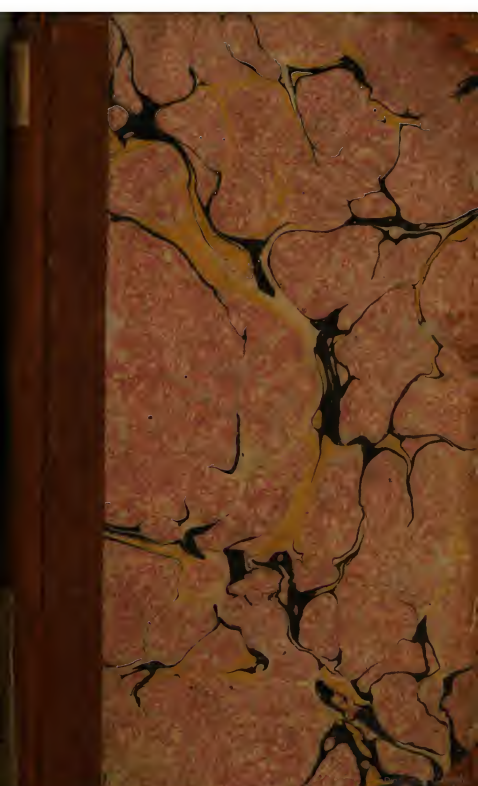




2928



BIBLIOTECA DELLA R. CASA
IN NAPOLI

N.º d'inventario

31571

Sala

Grande

Scansia

N.º 8

Palchetto

N.º d'ord.

18

• Talat 11-35 (2)



MEDITAZIONI
SOPRA LA VITA
DI GESÙ
SIGNOR NOSTRO

Per ciascun Giorno,

DISTESE DAL PADRE

FABIO AMBROSIO
SPINOLA

Della Compagnia di Gesù

Divise in quattro Parti.

P A R T E S E C O N D A .

Cominciando dal primo di Marzo fino alla Domenica
della Santissima Trinità.

*Aggiuntevi in fine le Meditazioni de' Santi occorrenti nell'
istesso tempo. In quest' ultima Impressione anche
rivedute, e diligentemente corrette.*



IN VENEZIA, MDCCXCV.

Nella Stamperia Baglioni.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



MEDITAZIONE

PRIMA.

*Il Verbo Eterno vuole, che s'ami Gesù,
e ce ne dà l'Esempio.*

1. *Marzo.*  **PRIMO PUNTO.** Il Padre Eterno ha mandato il suo Figlio al Mondo, e ce l'ha dato unito alla nostra naturalezza. Considera che fine ha avuto, che cosa ha preteso? Che lo conoscessimo, che però disse Cristo: *Hic est vita aeterna, ut cognoscant te verum Deum, & quem misisti Jesum Christum.* Jo. 17. ed in oltre, conoscendolo, l'ammiamo, fatto uomo per noi. Fa riflessione, che ogni ragione vuole, che adempiamo questa volontà sì giusta, e sì santa dell'Eterno Padre. Che torto avrebbero questi sudditi, i quali non volessero riconoscere il Figlio primogenito, che un Re terreno propone per suo erede a' suoi Vassalli, e non volessero amarlo? entra in te, vedi come fino adesso ti sei portato: quale studio hai posto in conoscere, ed amare Gesù? Oh chi avesse un poco di quel sentimento di Paolo, il qual altro non si curava di sapere, che Gesù Cristo! ove tu sei stato forse simile a quei vinajuoli perversi, e cattivi, i quali in vedere il figliuolo mandato loro da quel P.dre di famiglia, acciocchè lo rispettassero, l'uccisero. Quante volte hai tu venialmente peccato, tante l'hai disprezzato. Quanto l'hai offeso gravemente, tante l'hai dalla tua parte ucciso. Ti confonderai del passato, proporrai in avvenire di far diligenza per conoscere Gesù, ed amarlo.

SECONDO. Considera, che'l Padre Eterno, che aveva inviato il suo Figlio al mondo, acciocchè fosse conosciuto, ed amato, ce ne ha dato l'esempio. Primo si dichiarò due volte in pubblico, che Gesù era suo Figlio diletto. *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui.* Matth. 3. 17. & c. 17. v. 5. Ne si contentò di dichiararsi con la voce, che l'amava; in secondo luogo aggiunse i fatti, Gli ha dato in mano tutte le cose: *Omnia dedit ei Pater in manus.* Jo. 13. Gli soggiunse tutte le creature dell'Universo. Gli comunicò tutti i tesori suoi, ed attributi. Gli

diede l'onnipotenza, acciocchè operasse miracoli, quando voleva: la misericordia, acciocchè perdonasse i peccati, e ricevesse i peccatori; e per l'amore che gli porta il Padre Eterno, si spogliò quasi dell'autorità di giudicare, e la conferì al suo Figlio. *Omne judicium dedit Pater Filio*. Jo: 5. Così dice l'istesso Cristo. Ed io, che faccio; e che ho fatto sino adesso a questo esempio? Il Padre, perchè ama, dà tutto al suo Figlio, ed io so, che Gesù desidera il mio cuore, so, che me ne fa istanza: *Fili, praebe mihi cor tuum*; eppure ne sono tanto scortese, che infatti glielo nego, ed amo d'impiegarlo più nell'affetto di queste cose terrene, che nell'amore di Gesù. Quando farò una volta pieno concetto di tanta ingratitudine? ma quando m'emenderò di proposito?

TERZO. Considera, che il Padre Eterno ama tanto Gesù, che oltre avergli soggettato il suo Regno, comunicatagli tutta la sua grandezza, maestà, gloria, e trono, a lui non nega cosa alcuna. Se perdona al mondo, lo fa per amor di lui; se comparte grazie, lo fa, perchè in nome di lui se gli domandano. Non gli può piacere cosa alcuna, se non in Gesù, e per Gesù, primo tra gli predestinati, primogenito d'ogni creatura. In somma non ama cosa, non gradisce opera, che non veda in quella il marchio, ed il sigillo di Gesù: volendo che tutti noi ci conformiamo, e ci rassomigliamo all'immagine del suo Figlio. Che confusione ti dovrebbe apportare questa considerazione? quanto poco ti confermi, e rassomiglia Gesù, nel tuo operare! Fa che l'azioni tue abbiano l'impronto di Gesù, e pensa poi di piacer a Dio. Risolviti una volta di fare ciocchè esorta S. Paolo, *Induimini Dominum Jesum Christum*. Ad Rom. 13. Amalo di cuore, vestiti degli affetti di lui, procura di non amar cosa, che non passi per Gesù; e che non risguardi Gesù.

MEDITAZIONE II.

Gesù amato da' Santi.

II. PRIMO PUNTO. Entra col pensiero nel Marzo. Cielo Empireo. Vedi, come agl' Angioli, creati che furono, fu dall'Eterno Padre rivelato, e proposto Gesù, Dio, ed Uomo, acciocchè l'adorassero. Con quanta prontezza se gl' inchinarono subito

subiro gl' Angioli buoni ! Passa col pensiero al tempo dell' Incarnazione , e della Natività . Chi può capire l' affetto con cui l' adorarono , la riverenza con cui gli assistirono , stando egli nella stalla , come subito cercarono di pubblicarlo , il gusto che ebbero di servirlo nel deserto , il desiderio di consolarlo nell' agonia dell' Orto , il sentimento che mostrarono nella morte di lui , l' allegrezza che fecero nella risurrezione , il giubbilo ch' ebbero nella salita al Cielo , e la continua sollecitudine , con cui , per amor di Gesù , servono agli uomini ? Chi vi spinse Santi Angioli ad amare , e riverire tanto Gesù ? non era della natura vostra , ma della nostra , non nasceva per ricomprarvi , non moriva per la vostra salute , non saliva in Cielo per mettervi in possesso d' esso . Conoscevatelo , che l' amarlo era di gusto dell' Eterno Padre , vedevate , che per la sua dignità era degno d' ogni affetto ; intendevate il merito di lui . Che dici , anima mia , a questo esempio ? tu sei più debitrice a Gesù degl' Angioli , per li quali non bisognò che morisse . Sei più debitrice a Gesù per una minima ispirazione , con la quale fai bene , che non sono gli Angioli per la grazia che hanno , essendo l' ispirazione , che ti è data , e costata a Cristo , e comprata col suo sangue , e con la sua morte : eppure quanto sei fredda nell' amore di Gesù in paragone degl' Angioli ! O beati spiriti , che ardete dell' amore di Gesù , Uomo e Dio , accendete nel mio cuore una scintilla di quel fuoco , acciocchè mentre dovrei amarlo più di voi , almeno non sia tanto ingrato come sono .

SECONDO . Considera , quanto altamente fu impresso nel cuore della Vergine l' amore di Gesù . Era Madre sì , ma tal Madre , che conosceva la dignità , la grandezza , ed i meriti del suo Figlio . Che non fece , che non patì per lui ? pellegrina seco in Egitto ; afflitta , restandone priva in que' tre giorni ; compagna , e serva continua , nella vita che fece fino ai trent' anni : seguace in tempo della predicazione di Gesù , con altro affetto , che non seguiva Santa Monica il suo figlio Agostino : scordata della sua fama , stette costante alla Croce , desiderosa d' essere sacrificata con lui , e per lui , sospirando sempre che visse , a Gesù glorioso in Cielo , fino che per puro amore per lui morì . D' onde nasce , che nel Cielo è nostra Avvocata ?

ta? d'onde procede tutto il bene, ch'ella ci fa? se non dall'affetto, che porta a Gesù, il quale ci ha voluto per fratelli, onde ella vuol essere Regina degl' Angioli, ma Madre nostra. Non ti pare, che quando non ci fosse altra ragione, il sapere, che dai grandissimo gusto a Maria in amare Gesù suo Figlio, non ti pare, dico, che questo dovrebbe essere un motivo efficacissimo ad amarlo? eppure in vece di questo, quante volte hai offeso Gesù? Chiedi perdono alla Vergine della tua malizia: pregala a comunicarti per l'avvenire lume, ed affetto, acciocchè possi imitarla nell'amore di Gesù.

TERZO. Considera, quanto avanzati si sono nell'amore di Gesù gli altri Santi. Gli Appostoli lasciarono tutto per seguirlo, nè lo vollero abbandonare, dicendo Pietro a nome degl' altri: *Verba vita aeternae habes, ad quem ibimus?* Joan. 5. A chi anderemo, se voi avete parole di vita eterna? Dopo l'Ascensione al Cielo, che altro fecero, che pubblicare con tanti patimenti al mondo l'amato da loro Gesù, e col sangue testimoniare l'amore che gli portavano? Un Paolo, tuttochè non l'avesse trattato in carne, tanto l'amò, che sempre aveva in bocca il nome di Gesù: diceva di non vivere egli, ma che in lui viveva Gesù. Una Maddalena, sempre a' piedi di Gesù. Un Ignazio martire, che portava scolpito nel cuore il nome di Gesù; e dopo tanti generosi campioni, che diedero il sangue per Gesù: tante Verginelle, che innamorate di lui, per osservargli la fede daragli, come a Sposo dell'anime loro, non si curarono di cosa alcuna terrena: tanti altri, che per godere Gesù, abbandonarono le ricchezze, abitarono ne' deserti, e morirono ad ogni consolazione di questa vita? Misero te, che non entri nel numero di questi, e potendo amare un oggetto così degno, come è Gesù, sopporti, che nel tuo cuore vi sia altra affezione, che di Gesù! eppure non ha operato meno per te, che per altri: del suo sangue, neppur una goccia eccettuò, che non la spargesse per te. Risolviti a seguir l'esempio di tanti Santi, al pari degl' altri obbligato a Cristo: *Qui dilexit te.*

MEDITAZIONE III.

Gesù dev' esser amato, per essere del sangue nostro.

III. **PRIMO PUNTO**, Un obbligo assai stretto di vero amore fonda tra gli uomini, l'essere d'un' istesso sangue, e congiunto con parentela, onde giustamente viene ripreso chi nell' affetto verso de' suoi viene a mancare. Considera chi è Gesù; non è egli del nostro sangue, mentre lasciata la natura Angelica, con cui poteva unirsi, s'è compiaciuto di prendere la nostra umanità, scendere a questo fango, farsi uno simile a noi, e tanto congiunto con noi, che si dichiara d'essere nostro fratello, che però San Paolo l'addimanda: *Primogenitus in multis fratribus*? Quanto dunque sei obbligato ad amare Cristo per questo titolo! I fratelli i quali non si sono eletti d'esserlo, ma lo sono per naturale discendenza, s'amano pure; che ragione puoi avere di non amare Gesù, che per sua bontà ha eletto d'esserti fratello, ove non meritavi d'essergli schiavo, nè eri degno che ti guardasse? O mio Gesù, voi ci onorate con domandarci fratelli, ma noi quanto cattivi fratelli siamo stati, e forse tuttavìa siamo! Non una sola volta, come fecero i fratelli di Giuseppe, v'abbiamo venduto, ma tante; quanto più crudele persecuzione avete tollerata da noi, di quella che Giacob ebbe da Esau? e quante volte, peggiori di Caino, v'abbiamo ucciso, innocente Abele? Per vostra pietà mutate questo cuore, e fate, che daddovero v'ami.

SECONDO. Considera, che Gesù non solo è del nostro sangue, ma inoltre, col farsi nostro fratello, ha innalzato tant'alto il nostro essere, e ci ha apportato tanto onore, che in verità il nostro sangue è alla destra dell'Eterno Padre, sopra tutti i Serafini, rispettato, adorato servito da tutti i Cori degl'Angioli, e de' Santi. In quale bassezza era la nostra umanità, avanti che Gesù fosse nostro fratello? In che abisso di miserie era caduta? Qui nel mondo, quanto s'ama uno, che ingrandisce una famiglia, e la nobilita, e dove era oscura, la mette alla luce della gente! Finalmente i fratelli di Giuseppe, quando videro, che gl'aveva posti tanto avanti nella grazia di Faraone, l'amarono pure, lo stimarono e l'ado-

rarono . Che affetto non ebbero i Giudei ad Ester , conoscendo che aveva ingrandito la nazione tutta appresso d' Assuero ! Con che ragione dunque non amerai Gesù , che ha ingrandito tanto l' umanità nostra , che possiamo alzare la faccia avanti a Dio , con avere cancellato dal nostro linguaggio quella macchia sì ignominiosa , che ci aveva impresso Adamo col suo peccato ? Vergognati dunque di stimare sì poco titolo tanto grande , e d' essere tanto freddo nella dilezione di Gesù .

TERZO . Considera , che Gesù , con avere unita la nostra umanità alla sua persona , non solo è fatto del nostro sangue , non solo l' ha onorato tanto , ma è divenuto capo nostro . Si stima pure , s' onora il capo della casa tra gl' uomini , e non si dovrà amare Gesù nostro capo , ed insieme primogenito , il quale ci ha portata in casa una grossissima eredità , che non avevamo , e ci costituisce suoi coeredi , e vuole che regniamo con lui ? Il fratello maggiore del figlio prodigo si sdegnò col Padre , perchè aveva dato ricetto a quel fratello minore , che aveva scialacquata l' eredità . Non fa così Gesù . Siamo ben noi fratelli minori , e figli prodighi , rispetto a Dio Padre nostro ; ad ogni modo non ha maggior gusto , quanto che il Padre ci usi misericordia , ci riceva , ci rivesta , ci renda allo stato di prima . Per questo egli modesto s' interpone col Padre , come nostro Avvocato , esorta a valerci del suo nome per ottenere le grazie . Che dici di questa condizione amorosa di Gesù ? dunque quale è la tua ingratitudine , se non l' ami ? Per assai meno , ricevuto da una creatura , ti sentiresti struggere il cuore verso di quella ; e con Gesù , che ha fatto tanto , sei sì duro ? Non ho che rispondere , mio Gesù , se non ricoprirmi tutto di confusione . Conosco il mio essere , ma non so cambiarmi : voi per pietà compatitemi , e datemi il vostro amore .

MEDITAZIONE IV.

Gesù dev' esser amato , perchè ci ama .

IV. PRIMO PUNTO . Considera , che Gesù *Marzo* . **P** ci ama tanto ardentemente , che si dichiara di ritrovare le sue delizie in noi . Che gran parlare

Iare è questo, se avesse detto di avere le sue delizie, in quei beati Spiriti, che gli assistono, e circondano il Trono suo, ovvero in quei Serafini, che tutti avvampano d'amore, sarebbe cosa di minore maraviglia; ma trovare le sue delizie in noi, gente miserabile, e tanto ingrata? Eppure è vero, che l'amore, con cui Gesù ama l'anima mia, e l'ha amata, è maggiore dell'amore, che tutti i Beati del Cielo portano alla Santissima Trinità. E se non avesse trattenuto l'affetto suo, mentre era in questa vita, sarebbe arrivato a tale ardore la sua carità, che sarebbe morto d'amore per noi. Come non si confonde a questa verità la mia freddezza? dunque sono sicuro, che Gesù m'ha amato tanto; e sì poco corrispondo, e sì poco cerco di richiamarlo? Mio Signore, e quale disgrazia (datemi licenza, che così parli) è mai la vostra con me? se mi persuado d'essere amato da una creatura, mi sento (quasi che dissi) necessitato a richiamarla; e l'amore che mi avete portato, non ha paragone con l'affetto delle creature verso di me; eppure non ho cuore d'amarvi! Eccomi a' vostri piedi gettato, supplicante ad accendere in me quel fuoco, che pretendeste d'accendere in terra, acciocchè corrisponda una volta all'obbligo mio.

SECONDO. Considera, che Gesù ci ama non avendo per parte nostra motivo, che lo allettasse ad amarci. Che obbligo aveva Gesù d'amarci? Gli hai data qualche cosa? sei stato il primo ad amarlo? Poteva forse sperare da te qualche bene? Vedeva forse, che collocava l'affetto suo in persona degna? i peccati che scopriva in te, non t'obbligavano, a non amarti; eppure non è stato l'amore suo solo di affetto, e di parole, ma di fatti. Non ha servito a conto tuo quattordici anni, come fece Giacob per Rachel; ma in una bottiguella sino a trenta è stato conosciuto faticando, e gl'ultimi predicando, per un' ansia incredibile del tuo bene. Quante volte ha sudato nei viaggi, ha versate lagrime nelle notti, ha sparso il sangue nella morte, tollerata per te, pronto se bisognasse, *Iterum crucifigi pro te!* Fa riflessione per quanto meno t'affezioni ad una creatura, ad un cagnolino, che non si parte dal lato tuo, tu porti affezione ad uno che dice bene di te; diventi scbiayo: una parola come ti obbliga, un'azione di tuo gusto come ti lega; e con Gesù sei così avaro del tuo affetto? è possibile

che non entri in te medesimo, che vivi con tanta pace del tuo cuore, e vergognandoti di non corrispondere ad una creatura, non ti arrossisci di non corrispondere, e di non riamare Gesù?

TERZO. Considera, che non contento di amarti egli, quasi che questo fosse poco, ha voluto, e vuole, che tu sii amato da tutti, e n'ha di questo pubblicato il comandamento. Che direbbe il mondo, s'un Re nel suo Regno pubblicasse una legge, un editto, che tutti i suoi vassalli, e grandi e piccioli, e nobili ed ignobili, portassero affetto ad un povero, e vile contadino? Non ha fatto Gesù teco questo stesso? perchè gl'Angioli, che sono i gran Principi della sua Corte, ti amano, ti servono, ti custodiscono, se non perchè così vuole Gesù? non ha Gesù obbligato tutti gli uomini, sotto pena della sua disgrazia, non ti nuochino, ma che ti amino al pari di se medesimi? Questo non è veramente amarti? Che poteva far di vantaggio, che impiegare l'amor suo in te, ed obbligare tutti gli altri a fare il medesimo? E ad ogni modo dimostrazione sì grande non accende un sincero affetto verso di lui nel tuo cuore? Quanto gelata conviene dire, che sia l'anima tua, la quale a fiamme tali non si risente. Povero me, non posso negarlo, non v'amo; e per ogni parte sono circondato da motivi d'amarvi. Non mi lasciate più vivere in tanta ingratitudine, mio Signore; e mentre volete tanto il mio bene, fate che v'ami, perchè senz'amarvi non posso avere vero bene;

MEDITAZIONE V.

*Gesù dev'esser amato, perchè desidera, che
l'amiamo.*

v. PRIMO PUNTO. Non s'è contentato Gesù d'amarci, e con questo obligarci ad amarlo; s'è dichiarato in oltre, che pretende, e che desidera essere amato da noi. O infinito abbassamento di Gesù! O inesplicabile condiscendenza del suo affetto: *Quis sunt ego, ut te amari jubeat a me?* diceva Agostino. Chi son io, povero vermicciuolo, che che vogliate essere amato da me? che direbbe il mondo, se il primo Monarca di questa terra dicesse a una Contadinella, trovata tra le siepi, e cavata dal
lavo-

lavoro delle terre, che vuole, e desidera, che l'ami? E non ci è occasione di stupore maggiore, che Gesù Figliuolo di Dio pretenda da me miserabile, cavato non dal solo niente, ma dall'abisso di tante miserie, e dal fango di tante colpe, e si dichiara, che vuole l'amore mio, e se non lo farò, arrivi a minacciarmi gran castighi? E pur è vero che quel Signore, che ha l'amore del Padre Eterno, e che ha la pienezza dello Spirito Santo, dietro al quale vanno perduti i Serafini, non si vuole dare soddisfatto senza l'amore di questo mio cuore. Non sarebbe bisogno, che minacciate castighi, se non v'amo: poichè in verità, quale maggiore miseria si può trovare, che non amare voi, mio Gesù; e pure ancora dubito, ancora vivo sospeso, ancora mi faccio pregare di compiacere a Gesù, e gli niego quello, che getto, e dissipo nelle creature. Confonditi, ed emendati.

SECONDO. Considera, che attesa la bassezza tua, e la viltà del tuo affetto; e per l'altra parte la grandezza di Gesù, ed eccellenza di sì gran personaggio, avresti giusta ragione di arrossirti, e vergognarti col pretendere d'impiegare in oggetto sì degno il tuo amore. Che ha fatto Gesù? osserva la sua finezza per levare da te ogni rossore, e vergogna. Non solo si dichiara, che tu l'ami; ma di più, con un comandamento strettissimo ti obbliga a farlo, e quasi ti lega a non glielo negare. Che pretendete, o mio Gesù? non è già vostro interesse, nè vostro utile, che io vi ami, ma sebbene necessario per la mia salute. Se l'intendessi bene, quanto in verità m'obligate col comandarmelo! Quanto deve l'infermo al medico, per aver ordinato, che si legasse quando era frenetico, acciocchè coll'uso della libertà fregolata non si facesse danno? Quanto è vero, o mio Gesù, ch'io sono frenetico! Amo chi non dovrei, m'affeziono a chi dovrei abborrire. Voi, compatendo alle mie pazzie, vorreste pur legare questo mio affetto, con obbligarmi ad amare voi, ed impedire quel danno, che a mè lo stesso faccio con male amare. Oh se una volta mi sapessi risolvere, e tutto l'affetto, che impiego nelle creature, come malamente spesso, consacrarlo a voi, che me lo chiedete! Fatemi per pietà una volta questa grazia, fermate le mie pazzie.

TERZO. Considera, quanto di cuore desidera Gesù, che l'amiamo; poichè non contento di dichiararsi,

non appagato di comandarte'o, è andato tracciando maniere singolari di guadagnarti l'affetto. Che dici, anima mia, di questa invenzione, di esserti posto sotto un poco di pane, per entrare dentro di te, per unire te a se, e guadagnare, e meritare l'amore tuo? Se i Serafini, per tutta una eternità, avessero pensato a qualche traccia, con cui potesse Gesù giungere ad impossessarsi del nostro affetto, sarebbe mai caduta nei loro intelletti simile invenzione? Oh come avete ragione di dire: *Quid poi mi facere, & non feci?* Se ad un Santo solo avesse fatta questa grazia, quanto lo giudicheremmo obbligato ad amare Gesù? Se a Santa Metilde diede il suo cuore, acciocchè l'amasse: Se a Santa Teresa inviò un Serafino, acciocchè le siettasse il cuore; Se ad un Francesco di Assisi impressè le sue piaghe, per contrassegno di amore: Non ci dà Gesù solamente il cuore, ma tutto il corpo suo, l'anima, la divinità, per farci essere seco un' istessa cosa. E tutto questo non basta ad espugnarti? Misero me, che ancora resisto, o lascio riuscire vane le invenzioni di carità tanto segnalata! Ogni poco, che ti mostri di benevolenza una creatura, è sufficiente talora per fare, che ti stimi ingrato, se non corrispondi, e non l'ami; a Gesù niente basta per espugnare il tuo amore? Se questo non è essere ingrato, quale sarà l'ingratitude? Volgiti dunque di cuore a Gesù, che ti sta dicendo: *Fili prave mihi cor tuum.*

MEDITAZIONE VI.

Dev'esser amato Gesù, perchè in lui si ha ogni nostro bene.

VI. **PRIMO PUNTO.** Considera, che un uomo del mondo, se in una cosa sola avesse tutto quello, che gli bisogna, sicchè gli servisse di capitale, gli somministrasse il vestito, gli fosse casa, cibo, ajuto: in una parola, trovasse in essa quanto sa desiderare, avrebbe ragione di grandemente stimarla, di teneramente amarla, di conservarla con ogni diligenza. Così faceva quel povero, addotto da Natan Profeta, il quale non avendo altro, che una pecorella, la teneva per figlia, l'allevava nel suo seno, la cibava col suo pane. Fa riflessione, che quello, ch'è impossibile di trovare nelle creature per le loro imper-

imperfezioni, in verità si trova in Gesù; Egli *est factus nobis omnia*; di maniera che in lui abbiamo vera vita, perfetta salute, cibo, ajuto, consolazione, ogni bene, e molto più di Gesù s'ha a dire, *In quo est salus, vita, & resurrectio nostra*: e pure quanto poco capitale si fa di Gesù, quanto poco lo stima il mondo, quanto poco ci affezioniamo a Gesù! Ah infelice mio cuore, pur troppo corri dietro alle creature, dalle quali solo ne puoi aspettare male, e di Gesù fonte di ogni bene sì poco capitale ne fai, che facilmente lo lasci per cose vane, e di niun momento! Apri una volta gli occhj dell'anima, e molto più l'affetto del cuore a Gesù, ed avrai tutto.

SECONDO. Considera, che cosa sarebbe questo mondo, se non avesse il Sole, il quale ogni giorno l'illuminasse col suo nascere, lo riscaldasse con la sua luce, e lo fecondasse col suoi influssi. Quale orrore ragionerebbe quella notte perpetua, e quella oscurità senza termine? Non pare, che al sorgere di lui tutto il mondo respiri, e l'universo riceva vita? Quanto più infelice sarebbe l'anima tua senza Gesù! tanto più, che il mancamento di questo Sole, in qualche maniera, ed in qualche cosa si potrebbe riparare; ma senza Gesù, vero Sole, nè avresti un raggio di vera luce, nè un affetto buono, nè il desiderio del Cielo, nè fervore nell'operare, nè un minimo pensiero indirizzato alla vita eterna; da questo Sole nasce ogni bene, perchè *Est lux vera, quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*. Ogni qualunque ispirazione, benchè minima, che s'incammina al porto della salute, Gesù te l'ha guadagnata. E con tutto questo sì poco il tuo cuore si abbraccia con questo Sole, e quasi che non avessi bisogno di Gesù, sì poco con lui ti stringi? Confonditi per tanta miseria: pregalo, che non si nascondi a te in castigo dei tuoi demeriti: ma si degni d'inviare all'anima tua uno dei suoi raggi, col quale disfacci tanta cecità, ed accenda un vero caldo d'affetto verso di lui.

TERZO. Considera, a che miseria giunge un corpo umano senza l'anima, poichè dove è presente l'anima, vive, opera, si muove, comparisce bello, ed amabile; senza l'anima cagiona orrore, è abbominato, è cacciato, diviene pesante, immobile, freddo, scolorito, non vede, non parla, niente opera: col continuo corrompersi, ed infracidarsi, esala fetore,

genera vermi, e sempre più diviene abbominevole; onde si può dire, che dall'anima riceve tutto il bene naturale. Fa riflessione, che sarebbe l'anima tua avanti a Dio, se non fosse Gesù? oh in quanto peggiore stato si troverebbe, e quanto più abbominevole farebbe! Da te non hai forza per fare un minimo passo nella virtù: senza l'aiuto di Gesù, le tentazioni ti vincerebbono. Se pretendi grazia per operar bene, e meritare la vita eterna, in riguardo di Gesù la puoi pretendere, il quale coi meriti suoi, e col suo sangue te l'ha ottenuta. Quando l'anima tua è brutta per lo peccato, quando è pesante per le male inclinazioni, quando è tarda nel moverfi per la debolezza chi ha a comunicarle la bellezza, chi l'ha a sollevare, e spingerla, se non Gesù? Se penetrassi questa verità, l'amaresti senza dubbio. Piangi la tua durezza, che avendo tanto bene, non lo conosci, e posto avanti a Gesù, digli con oïù vero sentimento, di quello che diceva Anna Madre di Tobia, dolendosi della lontananza del figlio: *Omnia simul in te uno habentes, te non debuimus dimittere*. Quanto torto ho avuto, Gesù, in non amarvi, mentre ogni cosa di bene si trova in voi?

MEDITAZIONE VII.

*Gesù deve essere amato per il gran male,
dal quale ci ha liberati.*

VII. **P**RIMO PUNTO. Considera, come dopo Marzò. il peccato commesso da Adamo tutta la nostra natura umana, divenuta ancora essa peccatrice, era perduta, priva del Cielo, compagna di Lucifero; ma quello, che più si ha a riconoscere per gran male, anzi per maggior male della pena, rimaneva col peccato perpetuo addosso, che ci rendeva tutti infami, immondi avanti a Dio, nemici dell'Altissimo, e così agli Angioli del Paradiso; poichè è male più orribile in sè, e da essere più fuggito il minimo peccato in questa vita, che la maggior pena nell'altra. Che fece Gesù? Si mossero a pietà di noi le viscere di lui, ci comparì con l'affetto, e ponendo la mano all'opera, ci liberò da questa colpa; stracciò la condanna a cui eravamo sottoposti; cancellò quella sì brutta macchia, e fece, che non ci abborrissi più Dio,

Dio, nè gli Angioli. Che ti pare? non merita di esser amato Gesù? Se ci fosse una famiglia i cui discendenti fossero infami, per avere il capo di quella macchinato contro la vita del suo legittimo Principe, o per essere stato autore di ribellione, e si trovasse una persona, la quale con i suoi portamenti togliesse a quella famiglia l'infamia contratta, e la rimettesse nell'antico, ed anche maggior splendore; quanto sarebbero obbligati i discendenti ad amare quella persona! E non è questo il nostro caso? Non eri tu ribelle a Dio tuo Principe, non portavi questa nota di traditore sulla fronte? Chi te n'ha liberato? non è stato Gesù? E puoi aver ragione o scusa giusta di non amarlo?

SECONDO. Considera, se quella famiglia che per la ribellione del suo capo era infame avanti agli uomini, avesse potuto giungere a cancellare questa sua macchia col mezzo di una sola persona; quanta obbligazione, ed amore professerebbero tutti i discendenti a colui, che solo porrendo restituirli nel primo stato, avesse accettato di farlo, non avendo a ciò obbligazione alcuna? Come a questa considerazione puoi avere il cuore duro verso Gesù? Questo male di colpa, che ci rendeva tutti ribelli, ed infami, non avanti agli uomini, ma avanti a Dio, non era irremediabile? dimodochè, quantunque tutte le forze del mondo si fossero unite, tutti gli animali fossero stati sacrificati a Dio, tutti gli uomini si fossero svenati, tutti gli Angioli presa carne umana fossero morti mille volte per uno, quantunque ogn'uno di loro fosse stato più santo di quello, che siano adesso, tutti insieme non avrebbero dato a Dio soddisfazione degna per un peccato solo. Altri che Gesù non v'era, che ci potesse dare la mano; egli solo ci poteva rimettere in libertà, egli consacrarci la vita della grazia; senza di lui era spedita la nostra causa, irremediabile la nostra miseria: nè essendo a ciò tenuto, ci ha spontaneamente liberato da questo male. Scimi sì poco questo beneficio, che non meriti Gesù per questo di essere amato da te? Ah ingrato, ah sconoscente! alza gli occhj all'Empireo, misura l'altezza, ch'è dal Cielo fino all'Inferno a te dovuto; da quel profondo t'ha cavato solo Gesù. E amerai più una creatura vile, che t'ha liberato da una miseria temporale, che Gesù, che t'ha sollevato da un male eterno? Che dici?

che

che rispondi? come puoi giustificare la tua ingratitude? ah copriti di confusione il volto, ed emendati.

TERZO. Considera, che per liberarti da sì gran male, bisognò che Gesù si sottoponesse al male non della colpa, ma della pena, e che scendesse in un profondo di patimenti. Che fece Gesù? tanto ci compatì nelle nostre miserie, che non guardò d'entrare egli in un profondo, ed in un'abisso di dolori, per distruggere il male, che ci opprimeva. E non ti pare, che cresca per questo capo infinitamente l'obbligo tuo d'amare Gesù? Roma adorò pure quegli animali, i quali di notte strepitando furono occasione, che si scuoprirono i nemici, con che non fu presa la Città; quegli altri adorarono quella Lioneffa, che a caso uccise il Tiranno, che gli affliggeva. Dunque ha ad avere teco minor sorte Gesù di quello, ch'ebbero quegli animali appresso a coloro, che riceverono un beneficio temporale? Paragona beneficio con beneficio, liberatore con liberatore, e confonditi. Un'elefante liberato da una fossa, in cui era caduto, servì tutta la vita fedelissimamente al suo liberatore, e tu con buona faccia non amerai Gesù, che pure è tuo liberatore dal profondo dell'Inferno? Riconosci quanto torto hai avuto fino adesso in non amare Gesù, e supplisci da questo punto con maggior affetto al mancamento passato.

MEDITAZIONE VIII.

*Dev' essere amato Gesù, per lo gran bene,
a cui ci ha sollevati.*

VIII. PRIMO PUNTO. Considera, come non *Marzo*. **P** non si è fermato Gesù nel solo liberarci da un male sì grande, quale era il peccato; ma inoltre ci ha innalzati, e dateci le ragioni al possesso di grandissimi beni. Se mentre uno per i suoi misfatti si trova racchiuso in un fondo di torre, privo di luce, di libertà, con le traverse a' piedi, aspettando di ora in ora la morte, entrasse in quella prigione il figlio dell'Imperatore, e preso quell'infelice per la mano, non solo lo sciogliesse dalle catene, o lo cavasse da quel luogo alla luce, ed alla libertà, ma in oltre lo facesse compagno della sua Corona, e partecipe del suo Regno; dimmi quale sarebbe il senti-
men

mento di colui? non avrebbe egli obbligazione di fare tutto in gusto di chi l'ha condotto in tale stato? non si consumerebbe per amore del suo benefattore? Evvi proporzione, se ci fai riflessione, di tutto quello, che avrebbe ricevuto quel prigioniero dal figlio dell'Imperatore, con quello che tu hai ricevuto da Gesù? non si tratta di liberazione dal fondo di una torre, ma da un'Inferno; non da una prigione di poco tempo, ma eterna; non di averti cavato alla luce del mondo, ma del Cielo; non d'averti chiamato ad un Regno temporale, ma del Paradiso, ad esser compagno degli Angeli, e Figliuolo di Dio. Che non renderti tu a quel figlio dell'Imperatore, per quel bene temporale? dunque sarà, appresso di te, di peggior condizione il Figliuolo di Dio, da cui ricevi un bene tanto superiore all'altro, quanto è il Cielo alla terra? eppure come corrispondi a Gesù? quanto poco l'ami, e per lui operi?

SECONDO. Considera, come quell'infelice si stimerebbe obbligatissimo al figlio dell'Imperatore, quando non avesse quel figlio fatto altro, che scendere in quella prigione, e indi cavarlo; ma se per liberarlo, e sollevarlo a quello stato, si fosse il figliuolo sottoposto a patimenti dovuti a quell'condannato, oh quanto grand'ecceffo farebbe, quanto stimato tra gl'uomini, e quanto crescerebbe l'obbligo a quell'infelice, di amare il suo liberatore! E qual paragone v'è tra il figlio dell'Imperatore terreno, ed il Figlio di Dio? ed ove si troverebbe mai tra gli uomini un caso tale, che il figlio d'un Monarca, per liberare un reo di morte, si sottoponesse alle pene dovute a colui? E non l'ha fatto a te Gesù? non t'ha liberato dal carcere eterno, con imprigionarsi nel ventre d'una Vergine? che però la Chiesa, stupita di questo, cantò *Non horruisti Virginis uterum*. Non si è spogliato della gloria del corpo per tanti anni, per guadagnarti la gloria del Cielo? Non si è impoverito per arricchirti, e quasi vuotato per riempirti di ogni bene? Conosci ancora quanto male tratti Gesù, non rendendogli il tuo affetto. Vergognati, e non lasciare di supplicarlo, che non ti lasci durare tanto ostinatamente nella tua ingratitudine.

TERZO. Considera, che come fu fatto a Giuseppe, a cui, liberato dalla carcere, mutarono le vesti, e l'adorarono, per potere comparire avanti a

Faradone ; così ha fatto teco Gesù , t'ha levato d'intorno quell' abito sordido di peccatore , con cui non eri degno di andare avanti a Dio , e ti ha ricoperto con la veste preziosa della divina grazia , con cui ti ha fatto degno di poter comparire alla presenza di Dio : nè contento di questo , acciocchè non fossi povero , ti ha fatto dono di un capitale infinito dei suoi meriti , col quale puoi acquistare ogni bene . Vedi , che liberalità ? vedi che misericordia ? Fu predicata la carità di Martino , il quale con la metà della sua cappa ricoprì un bisognoso . Si loda S. Ignazio , perchè delle sue vesti ne cuoprì un mendico . Quale effetto dovrebbe operare in te la limosina , che ti ha fatto Gesù , coprendo sì riccamente la tua nudità , partecipando teco dei suoi infiniti meriti , acciocchè col valore di quelli tu possi pretendere il Cielo , e non mai ei manchi cos' alcuna ? Vedi a che altezza t'ha sollevato Gesù ; e come puoi scusarti di non amarlo con tutto il cuore ? Confonditi del passato , e non lasciare , che possa giustamente continuare teco le sue querele Gesù , a cui così ingrato vivi .

M E D I T A Z I O N E IX.

Gesù dev' essere amato per quello , che ha patito .

IX. **P** RIMO PUNTO . Se una persona tua *Marzo* . amica , eziandio non volendo , e con suo disgusto , ti avesse liberato dalla morte , con perdere per tua difesa una mano sola , e restasse storpiata , non le professeresti molta obbligazione , e qualunque volta tu la vedessi in quello stesso , non ti ecciterebbe a compassione , non ti ricordaresti del beneficio ricevuto , non ti sentiresti debitore d'amarla ? Alza gli occhj in Cristo crocifisso , consideralo da capo a piedi , ogni parte del suo corpo non è autentico testimonio della sua carità ? non leggi scritto in ogni luogo del suo corpo l'amore di un Dio , il quale non a caso , ma volontariamente , non con suo disgusto , ma con singolare affetto ha perduto non una mano , ma la vita ? Fa riflessione quanto devi : hai sì poco senno , che ti debba più obbligare il patimento d'una creatura , tollerato per te , che quello d'un Dio ? Mirando Gesù in Croce , non doveresti da capo a piedi riscantirti tutto ? Se l'amassi come l'amano i Serafini ;
che

che dico i Serafini; se uguagliassi l'affetto con cui lo potrebbero amare tutte le creature possibili, ti potresti mai disimpegnare? che farà facendo quello che fai? che vuol dire, non facendo cosa, che vaglia. Confonditi vivamente; e desidera almeno quell'affetto, che con tuo danno impieghi nelle creature, darlo a Gesù.

SECONDO. Considera, che soggiacque, e si sottopose a questi tormenti, non per uno che gli fosse amico, che avesse con eroici ossequj meritato sì grande dimostrazione; ma per te, che nell'essere sei un povero niente, e nell'affetto tante volte gli sei stato nemico, e per conseguenza indegno d'ogni bene, e per le tue colpe giustamente reo d'un Inferno. Dirmi, che cosa poteva Gesù di vantaggio fare per te, se ti fosse stato obbligato? se avesse ricevuto da te l'essere divino, o umano, che egli ha? poteva in pagamento di un tanto beneficio operare cose maggiori di quelle, che ha fatto per cancellare quella tua sfacciataggine, con cui hai avuto ardimento, quanto era dalla parte tua, di togliergli la divinità, col mezzo dei peccati fatti? giacchè in fatti, peccando, hai preteso di non voler lui per tuo Dio, e per tuo ultimo fine; ma sì bene la tua volontà, il tuo gusto, e la tua passione. Che dici a questa verità? l'intendi? la capisci? Ah misero, ed infelice di me, che non conosco ancora, o per dir meglio, non credo, mentre verso Gesù continuo con un cuor duro! Spezzate questa pietra, giacchè si spezzano le pietre alla veduta dei patimenti vostri.

TERZO. Considera, come aggiunse a tutti i patimenti una volontà sì liberale, ed ardente, che parendogli poco quanto pativa dagl'altri, volle incrudelire contro di sè, giungendo con la sua potenza, ove non arriava la forza umana, e tormentando se stesso per una parte, sino ad arrivare a non poter vivere, e dall'altra tenendo con la sua Divinità lontana la morte, per poter durare nelle sue pene. Che dici di finezza tale; se pure arrivi a farne concetto? Tu, che sì facilmente, per l'affetto, che ti dimostra una creatura, lasci Dio, e gli volti le spalle, trovi tu questo affetto, che ti ha mostrato Gesù neppur in ombra nella creatura, che ami? e pure non riesce a Gesù espugnare il tuo cuore. Riuscì ad Assalonne con alcune buone parole allettare tanti, e muoverli

ad avventurare le loro vite, combattendo contro David, per portare il Regno d'Israele nella persona di Assalonne; ed a voi mio Gesù, non è riuscito di muovere in tanti anni il mio cuore, perchè combatta contro i miei nemici, per farvi Re di quest'anima, di queste potenze, di tutti gl'affetti miei; e pure non avete spese parole, ma sparso sangue; e pure quante pene, e tormenti! anderò considerando nelle seguenti Meditazioni quanto la vostra carità mi dà, per impossessarsi del mio affetto. Ah espugnatelo una volta.

Et nostras etiam rebelles ad se compelle propius voluntates.



21

MEDITAZIONI

SOPRA LA PASSIONE DI NOSTRO SIGNORE

Da cominciarsi nel primo giorno di Quaresima.

Avanti alle Meditazioni della Passione distribuite una per giorno, durante la Quaresima, eccetto i giorni della Settimana Santa, nei quali sono due Meditazioni per giorno, mi è parso di accennare le seguenti circostanze, le quali, oltre le riflessioni proposte in ciascun punto, possa chi medita andarle applicando ai Misterj della Passione.

*Circostanze, che s'hanno a ponderare nei particolari
Misterj della Passione di Cristo.*

LA prima si prende dalla qualità della persona, che patisce. E che è egli? Gesù, Dio ed Uomo insieme, per conseguenza Creatore, e Signore dell' Universo: sino dall' eternità in sè felicissimo, non bisognoso di cosa alcuna, infinitamente santo, misericordioso, amabile. Secondo, in quanto Uomo, è agnello immacolato, senza peccato alcuno. Santo de' Santi, a cui fu dato lo Spirito senza misura. Terzo, è quello, che fino dall' istante della sua concezione ci amò tanto, che rinunziò per noi ad ogni suo comodo, si dedicò a patimenti inspiegabili, altra mira non ebbe, che di farci bene, e tutto s'impiegò in beneficio altrui, ed in vece di ricevere ogni ossequio, riportò così fieri trattamenti. Dal che si cava, che patisce chi solo non meritava patire, chi solo meritava ogni trattamento buono. Patisce chi è stato offeso, e per conseguenza soddisfa il creditore per lo debitore. Da queste considerazioni si cavano affetti di maraviglia, di tanta bontà, pazienza, amore: desiderj di rimirare Signore tanto qualificato, e tanto disinteressato: sentimenti di ringraziamento, con applicare a se medesimo, quando si viene a patire qualche cosa cioè, quanto sia peccatore, colpevole, indegno di ogni bene.

La seconda. Di ciò che patisce: chi può capirlo?
Pat.

Patisce quanto non ha patito mai nella vita, nell'onore, nei beni di fortuna, d'ingiurie, di tormenti, d'ignominie, uoino alcuno di questo Mondo, benchè vilissimo, indegno di vivere, e scelleratissimo. Che non patisce? una grande infamia, preso come ladro, accusato come bestemmiatore, seduttore, e ribelle a Cesare: tenuto da indemoniato, e che nei suoi miracoli avesse commercio coi Demonj; trattato da pazzo, da idiota, da ambizioso di Reame, e da Re finito. Nel suo corpo quanto patisce, negl'occhi, faccia, orecchie, odorato, palato; da capo a piedi scorticato, in modochè si contavano l'ossa: come capo de' ladri crocifisso, senza essere compatito, anzi insultato, come meritasse ogni male. Queste tante pene porgon materia di vivissima compassione, poichè nè meno un animale si potrebbe veder patire tante cose, senza affetto di compassione, non che un uomo, molto più un Figlio di Dio; ed insieme occasione di confusione grandissima, vedendo quanto poco sappiamo, e vegliamo soffrire per Cristo.

La terza. Da chi patisce? da tutte le condizioni di persone; da Discipoli, perchè uno lo tradisce, uno lo nega, altri lo lasciano; da nobili, ed ignobili, da Giudei, e Gentili, da secolari, ed Ecclesiastici; da gente beneficata, dal suo popolo eletto, per cui era venuto in Terra, a cui aveva insegnato dottrina celeste, ed in utile del quale aveva trentatre anni speso; da gente, quanto favorita, tanto arrabbiata, ed infuriata contro di lui, si molata da' Demonj, onde la Sacra Scrittura l'affomiglia ai cani, ai tori, ai leoni, per lo sdegno, furia, e rabbia, con cui gli procurano la morte.

Quarta. Per chi patisce? non per sè, che non ne aveva bisogno, se non in quanto egli rinunziò alla gloria del suo corpo dovutagli, e volle per questo mezzo giungere all'acquisto della gloria sua. Non per i Serafini, che ardono d'amore, non per gli Angioli ribelli, che non volle; non per gente amica, che gli avesse dato gusto; ma per tutti gli uomini, per i suoi nemici, ribelli traditori, che tali sono i peccatori; indegni di ogni bene, debitori di pena eterna, ed ingrati. Imperocchè conosceva benissimo, quanto pochi fossero per fare conto, e stima de' suoi patimenti. Patisce per i suoi stessi crocifissori: sualmente per te in particolare, che gli eri presente, con tutta la schiera delle

delle sue colpe, e peccati . Quale eccesso d'amore è questo ! che grazia devi ! come devi valerti di questi patimenti, con offerirgli all' Eterno Padre !

Quarta . A che fine patisce ? per gloria del suo Padre, per rendergli l'onore tolto dagli uomini coi peccati, per placare lo sdegno giustissimo di lui, per soddisfare per i peccati di tutti gli uomini, ed in particolare per li tuoi, come se non vi fossero altri ; per ottenere a te, ed a tutti la grazia, la carità, e l'altre virtù, e tutti gli ajuti, e mezzi necessarj alla giustificazione, e salute, ed acquisto della vita eterna, bene maggiore d'ogni bene temporale, e naturale . Per le quali cose vi bisognava un prezzo infinito, essendo innumerabili i nostri demeriti, ed i peccati, con malizia, e gravità infinita . E che sarebbe stato di te, se non t'avessi guadagnato questi beni ! senza dubbio, sempre senza veder Dio . E però con questo ha palesato l'amor suo verso gl' uomini per esser senza misura .

Sesta . In che maniera patisce ? rispetto al Padre Eterno, con somma ubbidienza, e rassegnazione, pontualità, prontezza, rispetto a noi, con somma carità, e liberalità ; imperocchè bastando una goccia di sangue, ha voluto spargerlo tutto, per mostrarti più amore, migliore volontà, più affetto ; rispetto a sè con somma umiltà, con pazienza inarrivabile, mansuetudine incredibile, senza dimostrazione di risentimento alcuno, senza resistenza, senza difenderla, senza parlare in sua discolpa, se non quanto l'onore del suo Padre richiedeva ; e con preparazione di patire molto più di quello, che avrebbero saputo inventare i suoi nemici, e però elesse il tempo solenne della Pasqua, quando da tutta la Giudea era il maggior concorso in Gerusalemme, in quella Città, ove era stato poco prima ricevuto in trionfo, ed acclamato da tutto il popolo, ed accreditato per tante opere, e tanto conosciuto : nel luogo ordinario de' malfattori : in mezzo a' ladri, come capo loro ; ed il tutto patisce in sì poco tempo, o poche ore, come se i demeriti suoi fossero atrocissimi, ed indubitata le scelleragini .

Da queste circostanze, considerate a luogo a luogo, confor ne portano i misterj, si dovranno raccogliere questi, o simili sentimenti : dunque Cristo in tanti dolori, pene, e patimenti, ed io dietro a' gu-

sti,

fi, e regali, diletti? Cristo tanto umiliato, ed io dentro ad onori? Cristo innocente patisce tanto, per cancellare i miei peccati: ed io peccatore, sì poco, o niente per le colpe da me commesse? Cristo mi ha fatto tanto bene, con tanto suo costo, ed io sì poca gratitudine professo a lui? per togliermi da tanti mali s'è addossato tante pene; non mi renderò dunque a tanta bontà? per una creatura sì vile, s'è abbassato a morire, ed io non mi pentirò d'averlo offeso? non darò questo cuore a chi mi ha dato la vita? non considererò che senza averglielo domandato, ha fatto quello, che non avrei avuto animo di sperare? disputerò più quel Signore, che per acquistarmi i gusti del Cielo, prese per sè tante amarezze? Che farò a questo esempio, se credo, e non mi arrendo? guai a me! se dopo tante misericordie, resto nella ingratitudine: che sarà di me? che potea far di vantaggio Dio, di quello che ha fatto? simili sentimenti si potranno raccogliere dai misterj, che si andranno meditando.

Mercordì delle Ceneri.

MEDITAZIONE I.

Del Consiglio Divino.

PRIMO PUNTO. Entra col pensiero nell'Eternità, e vedi le tre Divine Persone radunate a consiglio sopra Adamo, preveduto peccatore, e tutta la sua discendenza esclusa dal Cielo. Odi come tra sè consultano: *Quid facimus*, che risoluzione s'ha a prendere? s'ha a lasciar correre la perdita di tutti, o salvarli con la morte di un Uomo e Dio insieme? Considera, come la Divina giustizia pretende, che corra il castigo, con dire: non merita perdono Adamo. Il precetto impostogli, di non mangiare di quell'arbore, era leggiero, potendo cibarsi di tanti altri. Era facil cosa ricusare l'offerta fattagli da Eva: aveva gran lume, gran cognizione, gran grazia. Non aveva nel suo interno alcuna passione fregolata, perchè tutte erano soggette alla ragione: l'appetito non era ancora divenuto ribelle; gl'era stato intimato il castigo, che sarebbe morto con la sua posterità, se disubbidiva. Per tutti questi capi non è de-

è degna di scusa, e per conseguenza di compassione, la colpa di lui, e però deve correre il castigo. Per l'altra parte, ha da morire per un uomo ribelle, e nemico, un Uomo e Dio insieme, la cui vita è di maggior dignità, ed importanza, che le vite, e le salute di tutti gli uomini? Che si farebbe di vantaggio in beneficio di Adamo, se fosse stato fedele servo, e non disubbidiente peccatore? Vedi come tutto questo è vero; quanto grande era il demerito nostro, e come giustamente dovevano essere abbandonati, e lasciati perire; tanto più, se farai riflessione ai tuoi peccati particolari, preveduti allora.

SECONDO. Considera, come in riguardo di tante ragioni addotte si poteva credere spedito il nostro caso; quando la Divina misericordia parlò in nostro favore, allegò, che ancora ella doveva aver luogo nell'opere di Dio, e non darsi soddisfazione alla sola giustizia: finalmente chi aveva peccato esser composto di fango, per conseguenza fragile, e soggetto a cadere, per questo capo degno di compassione; che si trattava di perdere per sempre tutta la natura umana, e tutti gli Uomini, per il peccato di Adamo; che questa caduta l'aveva macchinata il Demonio, ad onta del medesimo Dio e però si doveva porre rimedio, acciocchè non trionfasse per tutta l'eremità di aver fatto questo dispetto; anzi si confondesse nel vedere gli uomini liberati, occupare quella gloria, ch'egli aveva per la sua superbia perduta; che sarebbe spiccata maggiormente la bontà infinita nell'aver perdonato a chi non lo meritava; che eternamente non sarebbe glorificata la pietà divina; in somma che poteva aver il suo dritto la giustizia, ed anche la misericordia il suo. Ringrazierai la misericordia di Dio, che bene avvocasse a nostro favore: la pregherai a voler continuare verso di te, finchè compisca del tutto la causa tua, e ti conduca al porto della salute eterna.

TERZO. Considera il decreto fatto in quel divin consiglio, che fu quello, che pronunziò Caifa; sebbene egli non l'intese in questo senso, nè lo pretese: *Expedi ut unus moriatur homo pro populo, & non tota gens pereat*: è espediente, che Cristo, Uomo e Dio insieme, muora per la salute di tutto il popolo, e non periscano eternamente gl'uomini. E non ammirerai in questo decreto l'infinita bontà di Dio, inclinata tanto al nostro bene, che stimò espediente

alla gloria sua, al suo onore, che morisse per il servo il Padrone, per la Creatura il Creatore! Quanto ci ha stimato Dio! ha voluto unire l'interesse nostro con l'interesse suo. Quanto si deve far conto dell'anima, per cui s'è impiegato un capitale sì grande, e sborsò un prezzo infinito: *Ut parcas figmento, non parcis filio*. Sant' Ambrogio. Che obbligo devo professare a sì prezioso Signore? con quanta applicazione servirlo? non devo far tutto, per gratificarmi un Dio, che non ha lasciato cos' alcuna indietro, per liberarmi dal peccato, e dalla morte eterna? e pure sì poco intendo, ed alle occasioni meno lo pratico. Degnatevi per pietà, mio Signore, illuminarmi, e darmi forza, che io viva alla servitù, all'onore, al gusto di chi ha giudicato espediente di morire, perchè mi salvi.

Giovedì.

MEDITAZIONE II.

S' aduna il Concilio contro a Cristo.

PRIMO PUNTO. Considera, come da alcuni, che furono presenti alla risurrezione di Lazaro, essendo stati avvisati i Farisei, di quanto aveva operato Cristo, radunarono subito in casa di Caifa un Concilio di settantadue persone più autorevoli della Sinagoga. Fa riflessione al fine che hanno in fare quest'assemblea, ed a ciò che li muove; forse per onorar Cristo, e determinare di riconoscerlo per Messia, ed accettarlo; e forse buon zelo dell'onore di Dio? appunto. Li muove un falso zelo, un'invidia contro Cristo, che operava cose tanto stupende, un timore di perdervi d'autorità, e però il fine loro era di levarselo davanti agl'occhi, ed ucciderlo. Ecco come è trattato Cristo da quel popolo tanto beneficato, per cui aveva sparso già tanti sudori, e sofferto tanti travagli. Questa è la gratitudine? a che segno di malizia si arriva, quando la passione domina il cuore! quanto poco caso si fa di Cristo! Entra in te stesso: vedi quante volte hai imitato questi Farisei, e fatto consiglio nel tuo cuore per uccidere Cristo nell'anima tua. Che altro è l'amor proprio, che sta nel fondo del tuo cuore, se non Caifa, che presiede? Che

Che altro sono le passioni tue , e tanti affetti disordinati , se non tanti nemici di Cristo , e consiglieri , che si radunano contro di lui ? Che altro le risoluzioni di attendere a soddisfare gli appetiti del senso , e le cupidigie dell' avarizia , dell' ambizione , e simili , se non decreti , che Cristo muora in te ? O miei affetti sregolati . *Quid cogitatis contra Dominum ?* Nahum . 1. Non ho bisogno di biasimare l' assemblea fatta dai Giudei ; basta che consideri la mia malizia , e ciò che faccio alla giornata . E' possibile dunque , o Signore , che io cospiri sì spesso contro di voi , di uccidere voi e perdere me ? Questa è la miseria , questo è il tiro dell' amor di me che mi nasconde il male , che porta seco il seguire i miei appetiti . Oh se vivamente conoscessi , che l' esser troppo attaccato a i miei gusti , al mio onore , è un cospirar contro la vita di Gesù ! Rompete , mio Signore , questa assemblea interna , dissipate questi pensieri , che contro a voi congiurano . Fate , che mi risolvi a combattergli contro , ed a non mai mettermi a pericolo di perdervi .

SECONDO. Considera i discorsi , che fanno questi Giudei radunati ; metton in considerazione , che questo uomo fa molte opere prodigiose . Vedi , che nè meno per nome lo chiamano , come se fosse un da niente : dicono , questo uomo , che pure con tanti prodigj si dimostrava Dio . A che segno giunge un' anima , che non ha lume ! quanto poco concetto sa fare di Dio , e quanto poco arriva a stimarlo ! confessano , che fa gran miracoli ; temono , che lasciando correre , tutti crederanno in Cristo ; dubitano , che con accettare Cristo per Messia , siano per essere distrutti dai Romani . E che maggior ventura potevano avere , che credere , e seguitare Cristo ? e che maggior sicurezza , che avere Cristo dalla loro , che solo può salvare , e liberare ? e quale strada più cauta per mantenere gl' interessi temporali , che avere Dio amico , dalla cui volontà dipende ogni bene ? Non conobbero questa verità , stimarono che perseguitare Cristo fosse mettere in sicuro la Giudea , e perdettero la Giudea , ed il Cielo . Quante volte ho discorso in questo Mondo ancor io , ed ho fatto più caso del temporale , che della grazia di Dio , dell' amicizia sua , dell' anima mia , della mia salute ! Signore , fatemi capir bene questa verità , che il mio interesse è star

bene con voi; che il servirvi, l'amarvi, il darvi gusto è la strada più sicura, non solo per possedere i beni eterni, ma anco, quanto sia espediente all'anima, assicurare i temporali.

TERZO. Considera la sentenza, e definizione, che pretese di dar Caifa Pontefice. E' Espediente, che sia ammazzato, e muora Gesù; e non venga pericolar la gente Ebrei. Ecco l'empio decreto ed ingiusto di Caifa; che sia utile la morte di Cristo, benchè sia innocente, benchè Profeta, benchè Messia, benchè operatore di tanti miracoli, quantunque non accusato, non udito, non convinto di peccato alcuno, perchè non perisca, e vada in rovina il Tempio, la Sinagoga, il paese tutto, e con questo restò stabilita la morte di Cristo. Vedi come la malignità degl' uomini servi a' disegni amorosi di Dio. Come di un mezzo, uscito da lingua tanto temeraria, si valse Dio per operare l'opera più stupenda, e misericordiosa, che era salvare il Mondo, distruggere il peccato, aprirci con la morte di Cristo il Cielo. O bontà del Signore, che dal male sa cavare il bene! Vi ringrazio, Signore, adoro la bontà vostra, che seppe sopra risoluzione così iniqua stabilire una misericordia infinita. Oh se sapessi ancor io procurare di cavar bene dal male: e ad imitazione di Dio, che la morte di Cristo, ingiustamente decretata da' Farisei, converte in rimedio de' nostri mali; dal dispiacere, che mi fanno gl' uomini, cavarne merito pel Cielo; da quella disgrazia, o perdita, in cambio di cadere in impazienza, cavarne materia da lodare, e benedire; dal biasimo mio, prendere occasione di parlare bene degli altri, Così propongo di fare, mio Signore: assicurandomi, che se farò diligente, niun male mi potrà nuocere, anzi dai cattivi pensieri, e fatti del prossimo, potrò cavarne materia di profittare maggiormente, e di salvarmi.

Venerdì.

MEDITAZIONE III.

Della Cena fatta in Betania.

PRIMO PUNTO. Giunto il Signore in Betania, sei giorni avanti la Pasqua, fu invitato in casa di Simone lebbroso. Matta vi si trovò a servire alla tavola; Maddalena prende un vaso pieno d'unguento di nardo molto prezioso, e prima lavati i piedi del Signore, e rasciugati co' suoi capelli, dopo l'unge con quel liquore, e profumo odorifero, e per ultimo, rotto il vaso d'alabastro, versò tutto quell'unguento sul capo del Redentore, in modo che tutta la casa rimane profumata, ed odorosa. Considera in questo fatto il sentimento delle due sorelle, come ciascheduna fa gara nel mostrarsi grata a Cristo, che aveva risuscitato il loro fratello, il quale era uno di quelli, che cenavano. Marta, benchè non fosse di quella casa sua, ad ogni modo è tutta intenta a servire Cristo; Maddalena non lascia occasione di tornare a quei santi piedi, ove pianse i suoi peccati, gli unge con prezioso unguento, nè unge a misura, ma lo versa tutto sopra il capo del Signore. Quale doveva essere l'affetto di quel cuore, e quale il sentimento suo, se è tanto liberale nell'esterno, e se impiega il meglio, ed il più prezioso, che abbia, per onorare Cristo? Oh che mi desse un poco di quest'affetto verso di Cristo, che non andassi nel suo servizio con una misura avara; che gli dessi sempre il meglio, il midollo, opere sincere, perfette, *holocausta medullata*? Ps. 65. e non lasciassi passare occasione, che mi si presentasse di dar gusto al mio Signore! Misero me, quanto diverso sono stato! ogni cosa che faccio, mi par sempre sia molto. Non è già ineco così avaro il mio Signore. Maddalena fu anche liberale, perchè forse sapeva, che il suo maestro in breve era per darle tutto il suo sangue. Impara ad imitarla, giacchè a Gesù fè parimente debitore di tutto il sangue.

SECONDO. Considera quello, che disse Giuda in vedere il fatto di Maddalena: *Ut quid perdisio hæc?* giudica, che sia gettato quello, che s'impiega in onorare Cristo, e lo giudica, chi è nella scuola di Cri-

sto, e suo discepolo: in somma sempre vi è chi biasima l'operar bene. Guarda di non essere tu imitatore di Giuda, il quale per dimostrare, che bisognava con fondamento, veste la mormorazione con un finto velo di soccorrere i poveri, dicendo, che si poteva vedere, ed ajutare i bisognosi, e non versarlo sul capo del Signore. Vedi come pallia la sua malizia, e la sua avarizia; col pretesto di misericordia. Non vorrei già, Signore, aver mai nel mio cuore il sentimento di Giuda, di stimare che sia gettato quello, che s'impiega in servizio vostro. Levate dal mio cuore per sempre un simile pensiero, nè mi lasciate mai vestire le mie passioni col velo della virtù, come fece Giuda; nè battezzare per zelo quello, ch'è sdegno; nè provvidenza quello, ch'è cupidigia disordinata; nè carità quello, ch'è insensualità: e pure quante volte mi sono lasciato ingannare dall'amore di me, e dagli affetti miei! Vedi in oltre, come il parlare di Giuda, nell'apparenza zelante, tirò gli altri discepoli nel medesimo sentimento, ed a biasimare la stessa azione. Come facilmente si segue l'esempio! Procura di darlo buono, ed in ogni caso di non ti lasciar tirare da quello, che da altri vien detto, o fatto di male.

TERZO. Considera quello che fa Cristo: non accusa Giuda, e difende Maddalena, che taceva. Si meritava Giuda, che Cristo scuoprissi, come egli era un ladro, e sebbene mostrava zelo di compassione verso de' poveri, cui in verità aveva in cuore pensiero di rubbare; ad ogni modo il Signore non scuopre la malizia di lui; lo tollera, benchè in un'istesso tempo Giuda direttamente biasimasse la Maddalena, perchè avesse sparso quell'unguento, ed indirettamente biasimasse Cristo, che l'aveva lasciata fare, ed insieme ci dà esempio di nascondere i difetti del prossimo, benchè veri, e sopportare con pazienza i biasimi nostri. Oh se sapessi avere questa carità coi prossimi, celando i loro difetti, ed adoperare questa pazienza nelle occasioni, che mi vengono! Signore, e l'una, e l'altra mi manca; datemi grazia, che sappi esercitarla. Non lascia però Cristo di diffender l'azione di Maddalena; l'approva, la loda, e dice, che sarà predicata in tutto il Mondo. Oh che buona cosa è aver Dio per lodatore, e difensore delle sue azioni! Poco importa, che gli uomini condannino, quan-
do

do Dio assolve. Eppure, quanto poco capisco questa verità! se la conoscessi, non sarei tanto pieno nel mio operare, di rispetti umani, come sono: non m'accomoderei tanto al parere altrui: mirerei più l'occhio di Dio, ed il suo giudizio, che l'umano: mi basterebbe piacere a lui: sicuro che protegge, e che ha cura de' suoi, i quali hanno per fine dell'operazioni proprie, il gusto di lui. Concedetemi questa grazia, Signore, per vostra pietà.

Sabbato.

MEDITAZIONE IV.

Preparazione all'entrata in Gerusalemme.

PRIMO PUNTO. Sebbene i Giudei in quel consiglio stabilirono di dare la morte a Cristo, ed i Pontefici, e Farisei avevano dato ordine, che chiunque sapesse ove fosse, lo manifestasse, per poterlo prendere; ad ogni modo il Signore consapevole di tutto volle solennemente entrare in Gerusalemme. che motivo ebbe di fare quest'entrata così pubblica, e con tanta pompa, alla presenza di quegli stessi, Che avevano cospirato contro di lui? Primo, per dimostrare, che sebbene avevano macchinato di prenderlo, non avrebbero avuto possanza alcuna, nè forza d'eseguire i loro pensieri, e disegni contro di lui, se non quando egli medesimo si fosse contentato, ed avesse dato licenza. Oh come è vero, che *non est consilium contra Dominum!* Proverb. 21. gli uomini possono proporre, ma Dio è quello, che dispone; fanno i suoi conti gli uomini, ma il successo ha da venire dipendentemente da quello, che vorrà Dio. Per questo è meglio in tutto governarsi con subordinazione al divin volere, dire spesso con Davide: *Nonne Deo subiecta erit anima mea?* Psalm. 61. Così è, Signore: sono fallaci i nostri discorsi, incerti i nostri disegni, e come i Farisei non effettuarono le loro risoluzioni, se non quando vi piacque di permetterlo; così mi devo persuadere, che ogni disposizione di me, e cose mie, sia sottoposta al divino vostro beneplacito. Secondo, volle entrare con quelle solennità, con le quali i Profeti avevano predetto, che doveva venire il Messia, acciocchè essi lo potessero riconoscere

per tale, e riverirlo: e non facendolo, fossero inescusabili. Vedi come Dio non manca d'illuminarci, e farci le sue grazie; il male è, che non ce ne serviamo. Oh quante n'ho avute, e quante n'ho dissipate! Ah Signore, non permettete, che ciò che mi fate per beneficio, per la mia cecità, e per le mie passioni si converta in materia di castigo, come avvenne a questi Farisei; *illumina oculos meos, ne unquam obdormiam*. Psalm. 12. nel conoscere, e cooperare alle vostre misericordie.

SECONDO. Mandò il Signore Pietro, e Giovanni in un Castello, e disse loro: Troverete un'asina, ed un puledro, scioglieteli, e conduceteli a me, acciocchè salito su quelli, possa entrare in Gerusalemme, e se alcuno vi volesse impedire, dite che il padrone n'ha bisogno, e subito si lascerà andare. Mostra in questo il Signore la sua divinità, nel conoscere le cose lontane, e nel saper dire agli Appostoli quello, che avrebbero trovato, ed insieme esercita l'autorità, che ha sopra tutte le cose create, come Signore, e Padrone del tutto. Che gran ventura fu de' padroni di quegli animali, che il Signore si volesse servire delle loro cose? che felicità maggiore può avere una creatura, che di poter servire alla gloria, ed al trionfo del suo Signore? che chi è padrone di tutto, dica: ho bisogno di questo per me? Quando mi farete, Signore, questa grazia, ch'io possa impiegare, ogni cosa mia in onorare voi? e quanto devo stimare, che vi degnate d'accettare qualche cosa da me! Oh se sapessi conoscere, che quando mi dite al cuore, che mi privi di quel gusto, che mi moderi in quella inclinazione, che freni la mia lingua, che soggetti il mio intelletto, che accomodi la mia volontà al vostro beneplacito, in sostanza è un dirmi, che avete bisogno di quella cosa, che ve la dia! Fate, che sia pronto alle occasioni, e che mi ricordi allora di queste parole, *Dominus his opus habet*. Matth. 21.

TERZO. Considera la prontezza degli Appostoli nell'eseguire, e dei padroni degli animali in contentarsi. Gli Appostoli ad un ordine, che poteva loro parere strano, d'andar a domandar a persone non conosciute, anzi senza dir cosa alcuna prima, sciogliere quegli animali, e condurli via, non si scusano, non interrogano, non s'informano di vantaggio, prontamente vanno, e mostrano con questo una gran pronta
volon-

volontà di fare tutto quello, che intendevano essere di gusto del loro Maestro. Oh un poco di sì buona volontà, Signore, e di questa fedeltà nel servizio vostro, e di compire tuttociò, che volete da me, non strascinatamente, ma *corde magno, animo volenti*! Quanto io io lontano da questo segno! almeno mi sapessi confondere avanti a voi, ed emendare! Nè minor prontezza mostrarono i padroni degl' animali, nell' udire dirli, che il padrone n'aveva di bisogno: Non cercano di sapere chi siano que' due che slegano i loro animali; molto meno chi sia quel padrone, che n'ha bisogno, in che se ne voglia servire, se li restituirà. Vedi come il Signore è padrone del cuore, quando vuole; come se lo fa rendere soggetto. Operate questo, mio Dio, in questo cuore, fate che prontamente mi renda a voi, ed al vostro gusto. Vedi in oltre, come obbedendo i due Apostoli con prontezza a Cristo, il Signore fa, che ai due Apostoli gl'ubbidiscano questi altri. Dimodo, che chi soggetta la sua volontà a Dio, Dio gli soggetta le passioni: sicchè servire a Dio, è regnare in se medesimo; ubbidir a lui, è imparare a comandare al suo appetito, alle sue inclinazioni: *Tu Deo, tibi caro: tu majori, minor tibi*, diceva Agost. in Psalm. 143. *servi tu es qui fecit te, ut tibi serviat quod est factum propter te*: così succeda a me, Signore.

Domenica prima di Quaresima.

MEDITAZIONE V.

Entra Cristo nella Città di Gerusalemme.

PRIMO PUNTO. Condotta che ebbero i due Discepoli l'asina, ed il puledro, misero sopra di essi le loro povere vestimenta. Vi salì Cristo sopra, e circondato da dodici poveri Discepoli, s'incamminava verso la Città, per fare in essa l'entrata con solennità, e con trionfo. Dove andate, Signore? non sapete ciò, che intorno alla vostra persona si è determinato? Sì, che lo sapeva; ma vuole mostrare, che è più pronto in morire per me, di quello che fossero desiderosi i suoi nemici di togli la vita. E però, per mostrare l'allegrezza del suo cuore, nell'approssimarsi l'ora della redenzione umana, elegge d'an-

darci come in trionfo. Quanto vi devo, o Signore, per quest' affetto, e prontezza! è beneficio incomparabile il voler morire per la mia salute; ma il fare questo stesso con tanta prontezza, ed allegrezza, quanto mi dovrebbe obbligare! Attendete con tanto gusto all' opere della mia salute, ed io con quanta prontezza, ed allegrezza doverei attendere all' opere del vostro servizio! da che per una parte, *liberem datorem diligit Deus*, 2. Cor. 9. e dall' altra dispiace non poco chi fa l' opere di Dio negligenzemente. E pure s' entro in me, nè mi so emendare, nè confondere della mia tepidità in servirvi. Vedi in oltre la modestia, e mansuetudine, con la quale cammina, e come adempiesi a puntino quello, che s' era profetizzato: *Eccce Rex tuus venit tibi mansuetus*. Matth. 21. Va ponderando queste parole. E' Re tuo per ogni titolo, e però come a tale ti devi soggettare, e rendere. E' Re tuo, non come gli altri Re del Mondo, il regnare de' quali ha per fine, più la propria grandezza, ed utilità, che quella de' suoi vassalli. Ma Cristo non così; Re tuo sì, ma in oltre *venis tibi*, di cui tutti i paffi, tutti i pensieri, tutte le fatiche sono per te, ti vuole arricchire a sue spese, ti vuole difendere col suo sangue, e per dare a te la vita, viene per perdere egli la sua. Come non devi aprire a questo Signore, e Re tutto il tuo cuore? come non offrirgli tutti i tuoi sospiri? come non replicare mille volte, non con la lingua sola, ma con l' opere, *anima mea illi vivet*? Psalm. 21. e pregarlo a volere regnare perfettamente sopra tutte le potenze, sensi, ed affetti?

SECONDO. Considera, come precorrendo per la Città la fama, che veniva Cristo, il quale poco prima aveva risuscitato Lazaro, si sentì in un subito quella gente accendere ad onorarlo, incontrarlo, adorarlo, ed ogn' uno cominciò a fare tutto ciò che poteva, e con i fatti, tappezzandoli le strade, per dove passava, con le proprie vestimenta, tagliando rami de' gl' arbori, e con le parole di lode; benedicendo, e cantando: Benedetto sia chi viene in nome del Signore; per testificare, che l' accettavano come Re de' loro cuori, e lo confessavano come Signore delle loro volontà. Vedi come Cristo è Padrone veramente, quando vuole, de' gl' affetti, e cuori nostri. Chi ha eccitato questa turba ad onorare in questa maniera il

Redem.

Redentore? V'è stato forse qualche Oratore, che l'abbia mossa a ciò fare, e che l'abbia guadagnata, e con l'offerta di qualche grosso interesse, e con fargli conoscere la grandezza della persona, e con proporre, che questo era il gusto de' Principali di Gerusalemme? niente di questo. Che potevano sperare da chi povero, in mezzo a Discepoli poveri, sopra un poledro s'avvicinava alla Città? Udirono più presto minacciarsi da i Magistrati della Città, e vedevano i principali congiurati contro a Cristo. Vedevano come il Signore sa toccare in un punto, quando vuole, i cuori, come se gli rende, come gli muove. Vedi come è vero, che uno intieramente si consacra, e s'impiega nell'onere di Cristo, quando una volta lo conosce bene. Questi uomini non vedevano nell'esterno cosa alcuna, che rendesse Cristo degno d'essere stimato; più presto doveva parere, per la povertà, umiltà, e mansuetudine, disprezzabile; ad ogni modo, tocchi interiormente d'un gran sentimento di divozione, non s'arrestano per quello che vedono, di non pubblicamente far ogni dimostrazione per adorarlo, ubbidirlo, accettarlo! Entra un poco, anima mia, in te, fa riflessione, se sei tocca da vivo sentimento di divozione verso di Cristo. Vedi se la tua divozione passa dall'interno all'esterno, non solo nella lingua, parlando di lui, e lodandolo, ma nell'opere, o pure se la tua voce è di Giacob, e le mani, cioè l'opere, sono d'Esau. Oh Signore, so, che m'ho a confondere, perchè molte volte non corrispondono i fatti alla voce, e se pure parlo delle vostre virtù, non le imito; mercè che il mio cuore non è rocco da vero sentimento di divozione, e poca, o niuna cognizione ho di voi. Concedetemi una volta vero lume, ed una pronta volontà, e di lodarvi, e di servirvi, e di fare quanto posso con l'esempio mio, acciocchè siate riconosciuto, ed adorato da tutto il Mondo.

TERZO. Considera l'effetto di questa pompa nel cuore de' Farisei; si pentirono forse di quanto avevano deliberato contro il Salvatore nel passato concilio? Seguirono forse le voci di quei, che canavano le lodi al trionfante Signore? S'unirono con essi ad applaudirgli, vedendo un così universale accoglimento? Pieni d'invidia, di sdegno, e di mal talento dissero tra di se: In somma noi non profitiamo niente; *Eccce mundus totus post eum abiit*; Tira dietro a se tut-

to il Mondo, Oh così fosse, Signore, che tutto il Mondo vi conoscesse, vi servisse, vi amasse! Ecciterai in te vivo sentimento di dolore, che non sia ubbidito; e riverito in tutta la Terra. Vedi in oltre, quanto è grande l'invidia ne' Farisei, a che segno giugne questa passione. Non basta loro non onorare il Salvatore, come facevano gli altri: ma fanno quanto possono per impedire le turbe a non lodarlo, ed acclamarlo per Salvatore. Come una passione indura il cuore, quando dominal Prega il Signore, che non permetta in te cuore duro, ed ostinato nel male. Vedi inoltre l'umiltà, e pazienza di Gesù, il quale permette, che in mezzo a queste lodi, ed applausi, i Farisei lo disprezzino, e lo biasimino. Perchè, Signore, non fate, che vi lodino questi Farisei, come fa il popolo più minuto? non è vostra la colpa; avete dato ancora a loro la grazia, ma l'hanno rifiutata; e perchè non vogliono, voi li lasciate nella loro miseria, e durezza. Impara, anima mia, a corrispondere alle chiamate di Dio; a non estinguere in te, con la tua ingratitudine, i lumi, che ti concede; tu finalmente hai bisogno di lui, e non egli di te; e se non corrispondi, il Signore ti lascerà, e guai a quell'anima, da cui si ritira Dio. Per questo, Signore, vi prego, *ne elongaveris auxilium tuum a me, ad defensionem meam respice.* Psal. 21.

Lunedì.

MEDITAZIONE VI.

Della vendita di Cristo.

PRIMO PUNTO. I Principi de' Sacerdoti: ed i Farisei, accesi di rabbia per lo ricevimento tanto solenne di Cristo, si ragunarono due giorni avanti la loro Pasqua in casa di Caifa, per consultare del modo d'aver Cristo nelle mani, e d'ucciderlo. Quanto meglio avrebbero fatto, s'avessero trattato della maniera d'onorarlo, e di seguirlo! Quanto più utile cosa è servire alla gloria di Cristo, che macchinargli contro! Ma vedi come qui spicca la bontà di Dio, il quale dei disegni scellerati di costoro si serve per farci la maggiore misericordia, che potesse; quale era ricompratei con la morte di Cristo. Oh come è ve-

ro, che le passioni frangate di costoro, *Dum proprio incumbunt sceleris*. S. Leone, servono all' effetto amoroso di Cristo! E quanta occasione hai di ringraziare la divina bontà, per quello che ha operato in te! Quante volte su le tracce tue ingiuste, su le tue colpe, ha la Divina pietà tessuto molte grazie all' anima tua; sicchè d'onde meritavi castigo, la bontà sua s'è mossa ad inviarti nuovi benefizj? Riconosciti, e ringrazia per quelli con tutto il cuore il Signore. Vedi come per ottenere il loro intento, determinano di valersi d'inganni, e di non cercare d'averlo in mano nella solennità di Pasqua; per fuggire ogni tumulto, temendo che molti beneficati da Cristo lo difendessero. Dimodochè non è il rispetto al giorno di festa, che gli ritiri, nè la divozione, ma il timore di non ottenere l'intento. Oh inala cosa! quando ti lascia di far il male, non per motivi santi; difficilmente ti sta saldo: così seguì a questi, che lo presero in giorno di Pasqua. Impara a schivare i peccati sempre per motivi eterai, che così starai saldo. Inoltre suppongono, che non riuscirebbe loro aver Cristo nelle mani in tempo solenne, perchè quei l'avrebbero difeso, i quali fossero stati beneficati da lui. Dimodochè stimarono, che debba essere dalla parte di Cristo, chi ha ricevuto da Cristo; e pure non hai tu fatto così, e con aver ricevuto tanto da Dio, quante volte sei stato contrario a Dio? Detesta qui la tua ingratitudine, e proponi l'emendazione.

SECONDO. Avuto avviso Giuda, che s'erano radunati i Principi de' Sacerdoti, per trattare d'aver in mano Cristo, andò a trovarli, disse loro: *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam?* Pondera queste parole, e circostanze tutte! Domanda a' nemici di Cristo, che prezzo gli vogliono dare. Ah cattivo mercante! Cristo non si può stimare, e non ha prezzo, che l'uguagli, e tu rimetti la cassa a' nemici? Se tu pretendi d'aver in tua potestà Gesù, sei il più ricco uomo nel Mondo, e così facilmente te ne vuoi disfare? Pondera quanta ingiuria fa il traditore a Cristo, nello stimarlo sì poco, che si rimette a ciò, che essi giudicheranno. Oh quanto è vile Dio appresso l'uomo: e quante volte hai tu imitato Giuda? Al contrario quanto preziosa è stata l'anima tua appresso a Gesù! Egli dà tutto, se,

prez-

prezzo infinito, per comprarti; e tu lo vendi per un momentaneo piacere? In oltre considera chi fa l'esibizione. La fa un Discepolo di Cristo, chiamato all' Appostolato della scuola di Cristo, e della sua compagnia. Oh dove si arriva da chi non veglia sopra gli affetti suoi! niun luogo assicura. Quanto è maggiore il precipizio, quando cade chi ha più ricevuto da Dio! Temi di te, umiliati sotto a tutti, avanti a Dio. Esibisce Cristo Figliuolo di Dio, da cui non aveva ricevuto se non benefici, se non grazie. Vedi che ingratitude! Fa riflessione alla tua, e la troverai parimente grande, per ragione forse di cognizione maggiore di quella ch'ebbe Giuda. Finalmente vedi a chi l'esibisce: a' nemici, che lo vogliono in mano per ucciderlo. Vedi quanto potè l'avarizia, e la cupidigia nel cuore di Giuda. Ed oh quante volte hai venduto il Signore al tuo senso, acciocchè venisse ad esser crocifisso di nuovo in te! Dolore di questo, e proposito di emendazione.

TERZO. Considera ciò che a questa esibizione di Giuda, fecero i Principi de' Sacerdoti. Prima, si rallegrarono di poter per mezzo di Giuda, discepolo familiare di Cristo, arrivare al loro intento di averlo nelle mani quietamente, e senza strepito. Ma molto più si rallegrarono, perchè vedevano, che da un suo discepolo era odiato, e blasfmato, e venivano con questo ad avere un pretesto più apparente di macchinargli contro. Fa riflessione quanto scapitò in questo la riputazione del Signore. Dovette Giuda colorire la sua offerta, e per non far palese il suo tradimento, e la sua avarizia, tanto più aggravare Cristo, e farlo comparire appresso a quelli per uomo degno di morte. Quanto sentireste, o mio Signore, questa ingiuria, che unoda voi tanto beneficato, accarezzato, favorito, non solo vi macchinasse contro, ma mostrasse zelo nel perseguitarvi, ove era la sua malignità, ed avarizia! Vi potete anche dolere giustamente di me, che non solo v'ho offeso, ma ho fatto comparire esser cosa ragionevole far così, ove era mia passione. Secondo lo tassarono *triginta argenteos*, che fanno la somma di sei scudi, o poco più. Oh a che bassezza di Anima siete giunto, Signore, per me! prendeste forma di servo nell' Incarnazione; adesso siete venduto al prezzo di uno schiavo, o d'una bestia, voi che siete inestimabile! Oh come il Padre Eterno ci
ha

ha stimato noi, poveri vermicciuoli, assai più, mentre ci ha dato il suo Figlio per salvarci! Oh come il Figlio ci ha stimati più, mentre, per ricomprarci, ci ha donato la sua vita! Avete voluto, o buon Gesù, essere venduto a prezzo sì vile, non solo per insegnarmi a disprezzare il giudizio, e la stima degli uomini; ma per animarmi ad acquistarvi, e che con poco vi potrò comprare. Così datemi grazia, che faccia.

Martedì.

MEDITAZIONE VII.

De' portamenti di Cristo con Giuda.

PRIMO PUNTO. Accettato, che ebbe Giuda il prezzo, che i Principi de' Sacerdoti stabilirono di dargli, acciocchè facesse loro avere in mano il Redentore; che fece Giuda? Primieramente posso pensare, che restò molto soddisfatto, e contento del negoziato, vedendo d'aver forma di far acquisto di quel d'oro, e pure in verità quanto infelice era, e quanto vile ricompensa quella poca moneta, rispetto alla perdita che faceva! Oh che gran miseria è la cecità, ed il non conoscere l'infelicità del suo stato! Così segue in tutto. Così ancora in te, quando un' affetto sregolato ti domina, non ti lascia discernere il vero: ti apporta soddisfazione, ove non è fondamento se non di dolore. Prega il Signore, che non ti lasci giungere mai a questo segno, che ti rallegri nel male, e non conosci il pericolo. In oltre il sacro Testamento dice, che da quel punto andava cercando l'opportunità per eseguire il tradimento senza tumulto, e strepito. Vedi quali erano i pensieri di Giuda: non di riconoscere il suo fallo; non di pentirsi del suo errore; non di recidere il contratto: ma di venire all'esecuzione del suo disegno. Gran cosa è questa, e gran miseria! Quando non avesse Giuda stimato, che Cristo fosse Figlio di Dio, ma puro uomo, aveva però Cristo condizioni tanto amabili, che dovevano fare, che s'inorridisse Giuda, e si risolvesse a non eseguire azione tanto indegna, e pure andava tracciando la forma di darlo in mano: questo vuol dire, guardare solamente alla sua soddisfazione ed alla sua passione, e non

e non al gusto, all'onesto, alla legge di Dio. Così avviene a te, quando ti lasci tirare da quello, che ti dia grazia di non piegare gli occhj in queste cose basse, ma di rimirare a lui, ed all'eternità.

SECONDO. Considera, quali erano i pensieri di Gesù in questo tempo; quanto opposti a quei di Giuda. Sapeva quanto aveva concertato Giuda; e ciocchè andava macchinando, ed egli diceva di voler soffrire, per amore, per ubbidienza, per salute nostra, tutto quello, che i nemici di lui, ed in particolare Giuda tracciava d'efeguire. Dimodochè aveva Gesù in cuore di fare per noi un bene incomparabile, mentre contro di lui avevano col traditore discepolo in animo i nemici di lui di fargli il peggio. Oh se sapessi adorare profondamente, ed inviolabilmente amare tanta bontà, e molto più imitare cuore sì dolce verso il mio prossimo! Non rivolgeva il buon Gesù pensieri di vendetta, e di amaritudine; ma di convertire la mala volontà altrui in nostro bene, e salute. Fa riflessione a te, come ti porti nelle occasioni, se così procedi, e procura di stabilire nel tuo cuore una carità dolce cogli altri. In oltre considera, che verso di Giuda particolarmente si portava con desiderio d'illuminarlo, e convertirlo: quegli era sollecito, e risoluto di valersi d'ogni comodità per darlo in mano de' Giudei, e Cristo camminava a disegno di non lasciare occasione, per farlo riconoscere del suo fallo: desiderava dal canto suo di non perderlo, e d'usargli misericordia. Riconosci sì gran bontà. Ed oh quante volte s'è portato in questa maniera teco! tut' all'onranavi da lui ed egli con le sue grazie ti seguiva; veramente *benignus, & misericors & prestabilis super malitia*: Joelis 2. Renditi una volta, anima mia, a sì buon Signore, sollecito di farti bene, quando tu macchinavi contro di lui, e tanto più cerca di riamarlo, quanto più ti amò, indegna d'ogni bene.

TERZO. Considera ciò, che fece Giuda nel ritorno da Cristo, e quello che ricevette da Cristo. Finito, e stabilito il contratto coi Giudei, se ne tornò questo lupo alla greggia, per depredare il pastore, con fronte bronzina dissimulando ciò, ch'era seguito; e forse per meglio occultare i suoi pensieri, mostrando nell'esterno più mansuetudine, e quella virtù che non aveva. Non lo mossero gli esempj de' compagni,

non

non l'intenerirono i discorsi buoni. S'era troppo impoſſellato di quel cuore l'interſeſſe, e la ſperanza del guadagno. Oh che infelicità d'un'anima, quando ſi giunge a ſegno, che non le fa eſſetto il bene che vede ed ode! Guardatemi per voſtra pietà, mio Signore, da queſta miſeria; non laſciate che il vizio ſ'impoeſſi mai di me, in modo che non m'arrendi agli ajuti che m'inviate. Fa riſſeſſione inoltre alla maniera, con la quale il Signore riceve Giuda; con quale ſerenità di volto nell'eſterno, con quale compaſſione del ſuo cuore, mirandolo come figlio di perdizione, come lupo tra le ſue pecorelle, come traditore in mezzo a ſuoi Diſcepoli! Non gli dà indizio di ſapere ciò, che aveva macchinato; non diſcopre agl'altri d'onde veniſſe; non gli leva la cura delle limoſine; l'accarezza al ſolito, lo tiene in ſua compagnia come prima. Che fate, mio Signore? ſapete pur tutto, e non vi riſentite di tradimento sì brutto, e lo ricevete nella voſtra compagnia? Non è queſto un allevare il Serpe in ſeno? perchè non lo cacciate da voi? Meritava tutto queſto il traditore, ma il Signore ci volle dar eſempio, ed inſegnare ad accomodarci con chi è contrario a noi, e ad aver un buon cuore verſo di chi l'ha cattivo con noi. Quanto differenti ſarebbono ſtati i miei portamenti, quanto diverſi ſono al preſente! non ſò nè ſcordarmi, nè diſſimulare, nè aver buon cuore con chi m'ha una volta offeſo. O Signore, *Spiritus nobis tua charitatis infunde*, tanto più, quanto che verſo di me vi ſiete portato in queſta maniera ogni volta, che m'avete veduto peccatore: acciocchè ſappia verſo il mio proſſimo concepir uno ſpirito vero di carità.

Mercordì.

MEDITAZIONE VIII.

Della Cena Paſquale.

PRIMO PUNTO. Eſſendo vicino il tempo di mangiare l'Agnello Paſquale; mandò il Signore Pietro, e Giovanni in Geruſalemme, con ordine, che ſeguiffiro uno, che avrebbono incontrato portare un vaſo d'acqua, ed entrati in caſa, diceſſero al Padrone: *Magiſter dicit: tempus menum prope eſt; apud te facio Paſ-*

Pascha cum discipulis meis. Matth. 26. con che il padrone avrebbe subito dato ogni comodità di stanza, e che ivi apparecchiassero. Intorno a questo, considera prima la povertà di Cristo, senza tetto, senza casa: se vuole celebrare la Pasqua, è astretto a mendicare da altri la stanza. Era Padrone di tutto, e non ha niente, ed essendo ricco: *Propter nos egenus factus est*, s'è impoverito per noi. Quanto staccamento dovrebbe operare questo esempio, se non con l'effetto, almeno con l'affetto, e quanta moderazione nel desiderare, e procurare i beni di questa Terra? Vedi come ti trovi in questa parte, e ad imitazione di Cristo privarti di quello, che puoi. In oltre vedi la padronanza che esercita, e mostra Cristo, dall'ambasciata, che fa fare al padrone della casa: Il Maestro dice, ch'è vicino il suo tempo; appresso a te, ed in casa tua vuol celebrare la Pasqua. Appena così dissero gli Appostoli, che subito ebbero ogni comodità. E teo esercita Cristo questa autorità; basta che ti sia significato il suo gusto, perchè operi, ovvero resisti? Entra in te medesimo, e considera lo stato tuo. In oltre fa riflessione, che dicendo Cristo, ch'era vicina la sua morte, vuol celebrare la Pasqua, che la legge comandava. Impara, che per prepararsi alla morte, è buon mezzo il procurare un' esatta osservanza della Divina legge. Cerca così di fare.

SECONDO. Considera il sentimento di Cristo, mentre in compagnia de' suoi Discepoli mangia l'Agnello, figura sua: *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum*, disse agli Appostoli. D'onde nasce in voi un desiderio sì ardente di celebrare questa Pasqua? e pure questa è l'ultima Pasqua della vostra vita mortale! e pure questa sarà la vigilia della morte vostra! come la desiderate tanto? Riconosco, mio Signore, questo desiderio, effetto dell'amore ardente, con cui aspettate di dare la vita per mia salute. Quanto più s'avvicina quest'ora, tanto maggiore contento riceve il vostro cuore, in cui scolpito portate il desiderio del mio bene. E quando mai potrai corrispondere all'affetto di Gesù? ringrazialo vivamente; desidera parimente tu di portare sempre nel cuore un vero sentimento d'operare tutto in gloria, e gusto di lui. Entra parimente nel cuor di Gesù, il quale, in quell'Agnello arrostito, riconosceva se stesso figurato; vedeva ivi espressa la sua istante morte, lo scempio crudele,

dele, che erano per fare delle sue carni i perfidi Giudei; rimirava la sua morte, non tanto effetto della Croce, in cui era per essere conficcato, quanto delle fiamme della sua carità, che l'abbruciavano. E tutto accettava, e tutto offeriva per te. Quanto devi a Gesù! ma insieme quanto facilmente ti dimentichi dell'obbligazione! Cerca d'avere sempre l'affetto di lui, acciocchè ti risolvi di corrispondergli.

TERZO. Considera, che Cristo, sebbene non era obbligato a mangiare l'Agnello Pasquale, volle ad ogni modo, che prendesse, come disposizione all'Eucaristia, ch'era per istituire; e che dalle ceremonie, che s'osservavano nel mangiare l'Agnello Pasquale, intendessimo la maniera d'accostarci al Santissimo Sacramento. Si mangiava quello non crudo, ma arrostito; perchè si deve considerare prima l'eccellenza, e dignità di tanto Sacramento, ed in questo modo accenderli il cuore. Si mangiava quello con lattuche amare; perchè s'ha a ricevere l'Eucaristia con l'amarrezza del cuore; nata dalla contrizione, e pentimento de' peccati. Si cingevano gl'Ebrei le reni; perchè chi ha da mangiare quest'Agnello immacolato, deve procurare in sè una purità Angelica, e lontananza da ogni immondezza. Dovevano avere quelli i piedi calzati; per insegnare, che dobbiamo noi, nell'accostarci a questa sacra Mensa, avere i nostri affetti, e passioni mortificate. Stavano quelli in piedi, tenendo i bastoni in mano, come spediti per viaggiare verso la Terra promessa; e noi dobbiamo, per ricevere degnamente il Signore, avere i bastoni in mano, per un costante esercizio d'opere buone, ed anelanti col desiderio al Paradiso. Entra in te stesso, esamina se hai, nell'accostarti al Sacramento, queste condizioni, fervore di spirito, riverenza, e divozione, dolore, ed amarezza de' tuoi peccati, purità di mente, e di corpo, mortificazione de' tuoi affetti, esercizio continuo e stabile di opere buone, e finalmente desiderio della gloria, di cui questo Sacramento è pegno; e se non lo hai, procurale.

Giovedì.

MEDITAZIONE IX.

Della lavanda de' piedi.

PRIMO PUNTO. Finita la cena legale dell'Agnello Pasquale, dice l'Evangelista San Giovanni, che sapendo Gesù, che il Padre gl'aveva posto ogni cosa in mano, s'alza, si leva la veste superiore, e cingendosi un panno lino, pone dell'acqua in un catino, comincia a lavare i piedi degl'Appostoli, e rasciugarli con quel panno, che s'aveva cinto. Considera quello che fa Gesù, sapendo che il Padre gl'aveva posto ogni cosa in mano. Chi avrebbe pensato, che riconoscendosi Signore assoluto di tutto il creato, impiegasse quella grandezza, e potenza, che il Padre Eterno gl'aveva data, nel prostrarsi a terra, nel lavare i piedi a dodici Pescatori? Che nuovo ordine di cose è questo, o Gesù, che nuovo stile non praticato mai per l'addietro? Come può legare insieme; far per voi quello che siete, e quello che potete, ed abbassarvi a servire in un ministero sì basso, e vile? Non disdice alla grandezza di Gesù l'umiliarsi, perchè è insieme Re della gloria, e Signore delle virtù, e massime dell'umiltà sua propria, e però volle vicino alla morte lasciarsi col suo esempio raccomandata questa virtù. O superbia mondana! Vieni qua tu, che fuggi dalle strade umili di Dio. Non è tuo Re, non è tuo Signore questo, che vedi prostrato a' piedi de' Discipoli? Se dici di stimare la sua grandezza, perchè lasci di amare i suoi esempj, e praticare le sue virtù? Ah buon Gesù, fate che intenda, che la vera gloria mia, e la vera grandezza, è imitare il vostro esempio; ed umiliarmi con voi.

SECONDO. Considera Gesù a' piedi di Giuda, il quale probabilmente, come maggiordomo, aveva preso il primo luogo. Oh che umiltà è mai questa! sapere pur, Signore, i passi di costui per tradirvi, e con le vostre santissime mani toccate i piedi sì abominevoli? oh che eccesso di carità! Lo conoscete ingordo del vostro sangue, e con sì straordinario segno d'amore gli date un assalto mescolando con l'acqua le lagrime de' vostri occhj, ed al cuore di lui parlando,

con

con rinfiacciarli per una parte la sua durezza, e con invitarlo dall'altra al perdono. Uscite sino da' Cieli, o beati Spiriti, e venite ad un tale spettacolo. Fa riflessione, che tante volte hai avuto Gesù a' tuoi piedi, quante perdonando tu, Gesù t'invitava al perdono, e desiderava di lavare le macchie de' tuoi affetti: ringrazialo di cuore. Ma osserva inoltre, come con tutto quello, che fa Gesù a Giuda, v'è tuttavia indurato Giuda nel suo tradimento, nè si conosce, nè s'intenerisce. Quanto accieca una passione, massime d'interesse! per tutto quanto faccia Gesù, sta Giuda insensibile. Oh quando Dio si ritira, ed abbandona un'anima! ogni cosa serve maggiormente per acciecarla. Entrerai in un santo timore di non esser abbandonato da Dio tanto più, che forse i tuoi peccati, il non dar adito alle voci di Dio, il lasciarti vincete da' tuoi affetti, il non esser grato a Dio per il molto che ti ha perdonato, ti potrebbero condurre in uno stato tanto miserabile. Finalmente Giuda era Appostolo, per qualche tempo aveva camminato bene, e dopo a poco a poco giunse a questo termine: per questo con dolente cuore a' piedi di Gesù supplica: *Non secundum peccata mea facias mihi.*

TERZO. Considera il contrasto che passò tra Gesù, e Pietro. Non gli bastò l'animo di soffrire un abbassamento di Gesù tanto grande; mentre che un raggio della Divinità, che stava nascosta in Gesù, dandogli negli occhj, gli fece vedere la propria viltà e la grandezza di Gesù, onde esclamò: *Domine, tu mihi lavas pedes?* Pondera ad una ad una queste parole. Tu Signore di tanta maestà, gloria, potenza, ec. a me polvere, e fango, peccatore ec. in uffizio sì basso? Come non rimarrò attonito io, ricordandomi, che meco fa tutto il giorno un simile uffizio, scendendo dal Cielo per mondare l'anima mia, tanto è desideroso della mia purità? Qui loderai, e ringrazierai Dio. Disse Pietro: Non mi laverai i piedi in eterno: e Cristo risponde: Se non ti laverò, non averai parte meco. Oh come è vero, che se non mi lavate voi, non averò parte con voi! Oh il rimedio mio sta in voi! Voi siete il fonte della mia salute; per tanto mirate le mie piaghe, le mie passioni. Lavate pure, che a voi è facile il mondarmi. Come le vostre viscere tanto pietose si ponno trattenere in non mondarmi! Ad una tanta minaccia, di non aver parte con

con Cristo, s'arrese Pietro, e disse: se non bastava i piedi, lavasse il capo, e le mani: non stette più su il rispetto. Oh s'imparassi, quando corri in pericolo di perdere Dio, e non avere parte seco, che bisogna lasciar andar tutto! Non è compensabile con altro acquisto, il non aver parte con Dio. Butta dunque in quella conca il tuo cuore pieno di piaghe; prega il Signore, che lo lavi: *Cor mundum crea in me, Deus*; mentre simile lavanda è necessaria per entrare a partecipare Dio.

Venerdì.

MEDITAZIONE X.

Dell' Istituzione del Santissimo Sacramento.

PRIMO PUNTO. In su 'l fine della Cena comune, prese Gesù in mano il pane, ed il vino, lo porse ai Discepoli, acciocchè lo mangiassero, e bevessero dicendo loro; questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue: con le quali parole, quello che prima era pane, e vino, la ciò di esserlo, e sotto a quelle specie di pane, e di vino cominciò ad esservi il Corpo, ed il Sangue di Cristo. Prima di tutto, farai un atto vivo di Fede, credendo fermamente, ed adorando così divino Sacramento; dopo considera la grandezza del dono, che fece agl' Apostoli e fa a te in particolare, ogni volta che ti comunichi; donò all' ora, e ti dona ogni volta la sua vita, e l' Anima, il Corpo, la Divinità, la sua morte, i suoi meriti; in una parola, tutto quello ch'egli è, possiede, come una volta si donò al Mondo con l'incarnarsi, e col morire. Che dici a questa verità? Non puoi con verità dire con San Bernardo: *Totus mihi datus, & totus in usus meus pensus est* Serm. de Epiph. Il pensare, che un Dio è venuto in Terra per gl' uomini, rapisce l'anima in maraviglia: che sarà il pensare, che tante volte scende dal Cielo in Terra, quante viene sotto l' Ostia per entrare in te? Il riflettere, che Gesù, mentre era in Terra, pensò a te, non cagiona eccesso d'affetto, vedendo, che tu hai trovato luogo in quel cuore, tutto pieno di Dio? Che sarà, facendo riflessione, che ogni volta, che ti comunichi, egli viene al tuo cuore; che pensa a te in modo, come
se non

se non ci fosse altri nel mondo, che tu, ch'è pronto a riempirti di tutti i doni, convenienti al tuo stato, e preparati agl' uomini nella sua venuta al Mondo, che non gli potresti far maggior dispiacere, che di non prepararti per riceverlo? Oh quanto siete, Signore, ed ammirabile, ed amabile! Chi siete voi, bontà infinita; e chi son'io? E come posso resistere, e non dar tutto me a voi, che vi date a me? posso dire, che domandate troppo dicendomi; *Præbe mihi cornu*? Gen. 28. Disse pure il Patriarca Giacobbe: Se Dio mi custodirà in questo viaggio, e mi darà del pane per mio sostentamento: *Eris mihi Dominus in Deum*; Qual proporzione di quel pane a questo? di quella protezione, e custodia a quella partecipazione? Non dovrei ardere tutto d'amore? e quanto freddo mi trovo, tante volte pasciuro da questo pane di vita! Confusione del passato. Risoluzione di essere tutto di Dio.

SECONDO. Considera il tempo di questa istituzione. E quale fu? *In qua nocte tradebatur*. Ad Cor. dice S. Paolo. Il giorno avanzi della sua morte, quando contro di lui si ordivano tradimenti, si preparavano dolori, e pene. O Signore, è pur vero! Voi ci preparavate questo dono, quando i vostri nemici insidiavano alla vostra vita, ci preparavate un laccio d'amore, quando gli altri vi preparavano catene; la vostra carità c'impastava questo cibo di vita, quando gl'altri vi volevano mortol! Gli altri meditavano accuse, flagelli, siele, voi pensavate a consolazioni, ristori, e sapori del Paradiso! Vedi, che tutti i tormenti vicini, che aveva, non furono bastanti, ad amareggiarli il cuore, nè ad occupargli sì fattamente il pensiero, che punto lo ritraessero da farti sì gran dono di sè. Che dovresti far tu per corrispondere? Non sarebbe ragionevole, che con l'affetto di S. Paolo dicessi: *Quis me separabit a charitate Christi?* Niun travaglio, nè pena ha fatto vacillare l'amore di Gesù quella sera, sicchè non ci lasciasse per cibo nel Sacramento; e vi potrà essere cosa così dura, e contraria, che m'abbia da separare mai da Gesù? Risolviti con gran cuore a superare ogni cosa; sta saldo in ogni avversità; per imitare S. Paolo, che diceva: *In his omnibus superamus propter eum qui dilexit nos*. Ad Rom. 8. Ma che? non superò Gesù solamente i patimenti vicini, che doveva sopportare in tempo della sua Passione; ma quanti altri strapazzi vidde, e dispregj, a' quali si sottoponeva
infi-

infino al fine del Mondo ; e da' mali Cristiani , e da tanti infedeli , ch'erano per fare a questo augustissimo Sacramento , ed in particolare l'irriverenze tue ; nè per questo punto si ritirò dal farci questo dono . O eccesso di vostra bontà , mio Gesù ! come è vero , che *Aqua multe non poterunt extinguere charitatem* . Cant. 8. nè tanti fiumi di disonori contro a questo Sacramento intorbidarono tanto amore . Oh se sapessi piangere e le tue irriverenze nel riceverlo , e tanti altri dispregj , che ha sopportati , e riceverà fino al fine del Mondo , per averci fatto un tanto dono ! Cerca d'averne sentimento , e di prepararti con ogni riverenza per l'avvenire .

TERZO . Considera il modo dell'istituzione . Prima mangia l'Agnello Pasquale , per osservanza del Comandamento . Secondo , lava i piedi agli Appostoli per purgarli da ogni affetto men che ordinato ; alza egli gli occhj al Padre , e lo ringrazia . Finalmente consacrando il pane , ed il vino , lo porge agli Appostoli , e nel porgerlo l'illuminaò , acciocchè con viva fede credessero , e con affetto lo mangiassero . Vedi quale ha da essere l'apparecchio tuo : un'esatta osservanza de' Divini precetti ; una purga di tutti i peccati veniali , o con la confessione , o con la contrizione ; un alzar gli occhj al Cielo , per mezzo d'una viva considerazione della grandezza di tanto beneficio ; un'affetto di tenerissimo ringraziamento , accompagnato con viva fede , e grande stima di cibo tanto divino . Esamina te stesso , vedi come fino adesso ti sei portato : se con simile preparazione ti sei accostato a questa mensa , lontano dai peccati : se con riflessione a chi ricevevi , oppure con poca considerazione , poco dolore , e meno amore . Supplicalo a comunicarti un vivo lume , e vero sentimento , e non permettere mai , che tu sii compagno di Giuda , e che per condannazione , come fece egli , tu lo ricevi .

Sabbato .

MEDITAZIONE XI.

Cristo accenna il traditore .

PRIMO PUNTO , Stava Giuda col corpo presente nel Cenacolo , ma con la mente armava i soldati

dati contro a Cristo, e dissimulava questo suo pensiero, che credeva che Cristo non penetrasse il fondo del suo cuore; quando Cristo volontariamente si turbò nell' esterno, s' alterò nella faccia, mostrando gran dolore, e gran tristezza; e disse: Uno di voi mi ha a tradire. Considera prima, quale fu la causa di questa turbazione di Cristo. Fu primieramente l' atrocità della scelleraggine di Giuda, che uno dei dodici, confidente, compagno, Appostolo, macchinasse un tale tradimento. Secondo, per mostrare a' suoi Discepoli, che sapeva quello, ch' era per succedere, acciocchè gli altri, veduto il tradimento di Giuda, stessero costanti. Terzo, il dolore per la durezza di Giuda, ed il desiderio di farlo ravvedere. E che non fa? Non lo nomina espressamente, perchè s' interisca, vedendo Giuda, che perdona alla sua fama. Passa avanti, e ne dà qualche segno maggiore, con dire: Mi tradirà quello, che intinge nell' istesso piatto. Finalmente, l' atterrisce con quella minaccia: Guai a quell' uomo, meglio per lui sarebbe non esser nato. Vedi due cose, il modo di procedere di Cristo, pieno di carità, e la durezza di Giuda, a tutti gli avvisti, e minaccie così grandi, d' un eternità di pene, reso insensibile. Detesta quello che fece Giuda, quello che hai fatto tu contro a Cristo tante volte imitatore di Giuda. Tieni nelle perversità di Giuda il tuo pericolo, dicendo Sant' Agostino: *Non est peccatum quod fecit homo, quod non faciat alter homo, si desit rector, a quo factus est homo*; prega Gesù a non permettere, che tu t' induri alle sue ispirazioni, nè che ti lasci dominare da passion alcuna.

SECONDO. Considera il sentimento grande degli Appostoli a quelle voci: Uno di voi mi tradirà. Ebbero una grandissima tristezza di un fatto sì esecrando: dubbiosi si miravano l' un l' altro, e poco meno tramortirono per il dolore, dice S. Gio: Grisostomo, e cominciarono ad interrogar Cristo. *Numquid ego sum?* Sarei io mai forse il traditore? Vedi quanto giusto era il loro dolore, che uno di essi, tanto intimo, tanto beneficato, tanto amato, commettesse una scelleraggine sì enorme. Applica a te quanto giustamente ti devi dolere di tutte l' offese fatte contro il medesimo Signore, da cui hai ricevuto tanto. E però procura d' abborrire le tue colpe, e detestarle con vivo sentimento. In oltre, benchè non

fossero consapevoli di tali colpe, ad ogni modo interrogano; non si fidando della propria coscienza, temendo o di cosa occulta, o d'avvenire. Procura d'imitare i Discepoli in questo sentimento, temendo o di non conoscere bene le tue colpe, e le cose occulte dell'anima tua, o il pericolo in cui stai del continuo di cadere in avvenire. Fece l'istessa domanda Giuda, per non si render sospetto, non interrogando: più gl'importa la buona opinione che la buona coscienza. Fa riflessione, a te, se fai il medesimo nelle occasioni. Considera la risposta di Cristo. *Tu dixisti*: Vedi la mansuetudine di Cristo, non gli dice: Tu scellerato, tu ingrato, tu sacrilego, sei il mio traditore: ma con dolcezza gli risponde: Non c'è bisogno, ch'io per tale ti nomini: da te medesimo ti scuopri, e dici il vero. Che non fa per guadagnarlo? ed insieme, che esempio ci lascia di risposte verso chi ci offende? procura d'imbevvere questo spirito verso il prossimo, quando si porta male teco.

TERZO. Non essendo ancora i Discepoli certificati chi fosse il traditore; Pietro, più fervente degli altri, accenna a Giovanni, che domandi il nome a Cristo. Vedi il zelo di Pietro, tutto intento ad impedire un simile eccesso contro il suo Maestro. Quanto saresti felice parimente, tu, se procurassi, che non fosse offeso Cristo dagli altri? Vedi se è in te quest'affetto. Domandando Giovanni a Cristo, dice: *Quis est?* rispose il Signore, ch'era quello, a cui egli darebbe il pane bagnato: e lo prese, e diede a Giuda, con che vedutosi scoperto, furioso, e pazzo si partì, istigato dal Demonio, il quale ne prese il possesso, e lo spinse a compire quello, che già aveva ordito. Vedi, nell'esempio di Giuda, il progresso del peccatore; questi ritirandosi da Cristo a poco a poco viene abbandonato da lui; lasciato da Cristo, rimane esposto ad essere occupato dal Demonio; da questo posseduto, viene a precipitarsi in ogni scelleratezza. O abbandono miserabile, quando un'anima è lasciata da Dio, a seguire le sue passioni, ad operare come vuole, ad effettuare i suoi disegni! O stato infelicissimo, quando Dio, dopo aver fatto con la sua bontà, più di quello che doveva a beneficio di un cuore, e questo restando nella sua durezza, non si rende, si ritira, e dice con Ezech. cap. 16. *Auferetur zelus meus a te, & quiescam, nec irascar*

amplius? Che spaventosa separazione, se si potesse bene concepire! Prega il Signore a non permettere, che tu dia luogo alle passioni; che quando sono picciole ancora, non le fomenti, ma le mortifichi, e le scuopri a Dio, ed a chi può ajutarti, acciocchè a poco a poco non t'induri nel male, Iddio si ritiri, e tu perisca miserabilmente all'esempio di Giuda.

Domenica seconda di Quaresima.

MEDITAZIONE XII.

Della contesa tra Discepoli sopra la maggioranza.

PRIMO PUNTO. Spinto Giuda dalla sua mala volontà, uscì dal Cenacolo. In quale tempo? *Erat autem nox*, dice S. Giovanni. Considera la temerità di Giuda, e l'infelicità. Nemmeno il tempo, già di notte, importuno lo trattiene, che non eseguisca il suo pensiero. Ma non è maraviglia: quanto maggiori erano le tenebre, che aveva nella sua mente Giuda! come s'era spenta in lui ogni luce! come s'era fatta notte, giacchè non vedeva le tenebre eterne, che andava ad incontrare! Prega il Signore, che non si faccia mai questa notte nell'anima tua: di spesso a Dio: *illumina tenebras meas*: acciocchè non diventi mai cieco, per non sapere vedere le perdite tue. Fa riflessione a quello, che dice Cristo, uscito che fu Giuda. *Nunc clarificatus est Filius hominis*, il Figliuolo dell'uomo è glorificato e sarà glorificato adesso: dimodochè la presenza di Giuda tristo, e peccatore, oscurava, per così dire, quella santa compagnia, sicchè, uscito il traditore, rimaneva Cristo glorificato. Quanto dunque devi procurare d'esser virtuoso per non pregiudicare a quelli, coi quali tu vivi, e perchè la tua presenza non tolga a Cristo quella gloria, che avrebbe, essendo tu buono. Fa riflessione a te, quale sei, e procura d'esser quello, che devi.

SECONDO. Dopo l'uscita di Giuda nacque contesa tra i Discepoli, qual di loro *Videretur esse major*. Considera il tempo, le Persone, e la materia della contesa. Vedendo, che uno di loro esce per tradire Cristo, hanno udito il castigo minacciatoagli dal Salvatore, ed in vece di temere di se medesimi nell'infelicità del loro compagno, in cambio d'attristarsi

per quello che sopraftava al loro Maeftro: fi lafciano prendere dall' ambizione di fovraftare: poco prima fono afflitti, e zelanti per un sì enorme delitto, quale era il tradimento, e adesso ambiziofi. O Signore, quanto poco cafo polliamo fare della nofta virtù; quanto prefto fi paffa da un buon sentimento al cattivo! Secondo, quali fono le perfone, che contendono di maggioranza? fono per una parte poveri pefcatori, per l'altra fono Difcepoli di Crifto, e del Collegio Apoftolico. Vedi quanto è pericolofa l'ambizione, che s'infinua, non folo tra perfone povere, ma tra quelle, che fono nella fcuola di Crifto, e fuoi Difcepoli. Procura di chiudere la porta del tuo cuore a vizio tale, e non ti afficurarè in qualunque ftato tu fii. Per ultimo; contendono, chi di loro paja il maggiore. Non contraftano chi fia il maggiore, il che con la fincera umiltà, e con la fola virtù s'acquifta; ma chi al giudizio degl' uomini fia maggiore, il che è vanità grandiffima. Fa riflèffione a te, fe cerchi di comparire grande, ed acquiftare ftima negli occhj degl' uomini, ovvero di efferè grande negli occhj di Dio; e procura quefto fecondo, difprezzando il primo, giacchè uno tanto è grande, quanto è negli occhj di Dio.

TERZO. Confidera, come Crifto conofciuta la contefa, procura di finirla con dire: Che chi di loro vuol' efferè il maggiore, fi faccia il più più piccolo, che così diverrà più grande. Vedi il paradoffo di Crifto, che il Mondo non può credere; cioè, che la ftada alla grandezza fia l'umiliazione: dimodochè fe vuoi efferè grande, cerca di diventare piccolo; quefta è la legge ftabilita da Dio, e praticata da Crifto; che però fogggiugne, ch' egli era tra di loro, come fervo. Fa riflèffione a te, come credi di quefta verità, e come la pratici; quanto fono ftati differenti i tuoi ftudj, ed i tuoi penfieri: e pure confidera quello che fogggiunge agli Apoftoli, e dice anche a te; Io preparo, e difpongo a voi il Regno del Cielo, in quella maniera, nella quale il mio Padre ha preparato a me la gloria; come per via d'umiliazione, e di croce ho ad efferè efaltato, così per la medefima ftada dell' umiltà, e di patimenti avete a confequire la grandezza del Cielo. Dunque altra ftada non v'è per giungere alla vera grandezza del Cielo, che l'umiliazione, e la croce; dunque bifogna penfare a prender il Calice, fe vuoi poffedere la vera beatitudine. Quan-

to ti devi confondere, in vedendo, che operi con principj tanto diversi! Tanto si fa (e forse sei uno di quelli) dagli uomini del Mondo, per acquistar onore, in questa vita così instabile, e sì poco s'opera, per arrivare a quello dell'altra, che non viene mai meno. Prega il Signore, che ti disinganni, e ti faccia apprendere, che quanto più ti umilierai in questa vita per suo amore, tanto più sicuramente arriverai alla grandezza, che sempre dura.

Lunedì.

MEDITAZIONE XIII.

Del ragionamento di Cristo dopo la Cena.

PRIMO PUNTO. Cristo vicino a morte, prima di uscire dal Cenacolo, dolcissimamente ragionò con gli undeci Discepoli, quasi cigno, che in sul morire più dolcemente canta, e cominciò: *Figlioli*. Dà ad intendere con questo nome un tenerissimo amore, e più che di madre verso d'essi figliuololetti, e non figliuoli: per dinotare, che erano ancora piccioli nella Fede, e nella virtù non ancora bene affodati. Che inculca loro? *manete in dilectione mea*; perseverare nell'amore di me, amatemi costantemente. Vedi con quanta ragione lo ricerca! che benefizj non aveva fatto loro? che però soggiunge: *Sicut dilexit me Pater*; & *ego dilexi vos*; ho amato voi liberamente, spontaneamente, senza interesse alcuno, in somiglianza dell'amore, con cui m'ha amato l'Eterno Padre. Che torto dunque tu hai in non amare Gesù, se l'essere amato obbliga riamare? Secondo, mostra quale è il segno d'amarlo: *Si diligitis me, mandata mea servate*; intendi, che l'amore di Gesù non può stare senza ubbidire a' comandamenti di Gesù. Vedi adesso se l'ami: rifletti all'opere; perchè non bastano le parole. Per ultimo gli assicura, che non sarà infruttuoso l'amore di lui. Il primo frutto sarà l'essere amato dal Padre, e da lui. Il secondo sarà il venire, e l'abitare nelle loro anime. Il terzo manifestare se in questa vita, per mezzo d'una viva cognizione, e nell'altra a faccia a faccia. Pondera l'eccellenza di questi frutti. Che maggior felicità, ch'esser amato da Dio, averlo nel suo cuore come amico, ed ospite amorevole, conoscerlo in que-

sta vita, e goderlo nell'altra! Animati dunque ad amar Gesù con perseveranza, e ad osservare i comandamenti di lui.

SECONDO. Dopo d'aver esortato all'amore di Dio, ingiunge l'amore del prossimo, e dice; Un nuovo precetto vi do, e questo è il mio comandamento, che scambievolmente vi amiate. Vedi quanto inculca questo amore, che lo chiama suo precetto, e nuovo, perchè è fondamento della legge nuova, ch'è legge di carità; e perchè si rinnova nello spirito, e perchè, per mezzo dell'Incarnazione di Cristo, veniamo ad esser più strettamente uniti con Cristo nostro capo, come suoi membri, e per conseguenza anche più tra noi, che partecipiamo dell'istesso cibo, ch'è Cristo nell'Eucaristia; e però abbiamo per questo capo nuova obbligazione d'amarci scambievolmente. Secondo, aggiunge il modo, e la forma: amatevi come io ho amato voi. Oh che gran regola è questa, mio Signore, se la sapessi praticare! per amarci, non avete aspettato meriti, non avete mirato a ricompensa, non vi siete tirato indietro da qualunque patimento, per farci bene, e salvarci: questo esempio dovrei praticare col mio prossimo. Ma quanto ne sono lontano! Instillate nel mio cuore un vivo desiderio dell'imitazione. In oltre aggiunge, che questo sarà il contrassegno, che ci dichiarerà suoi Discepoli, se ci ameremo scambievolmente. Vedi il privilegio, che ha la carità, non la nobiltà, non l'ingegno, non i miracoli, non altre qualità, ma l'amore del prossimo ci costituisce Discepoli di Cristo, perchè essendo la scuola sua accademia della carità, altra dottrina in essa maggiormente non s'insegna, che d'amare, non con la sola lingua, ma con l'opere, e con la verità. Vedi se sei di questa scuola, esamina che profitto hai fatto, e come col tuo prossimo ti porti: nè ti adulare di essere Discepolo di Cristo, se non ami i tuoi fratelli.

TERZO. Considera, come Cristo raccomanda a' suoi Discepoli l'orazione, ed il ricorso a Dio. Domandate, dice, e riceverete; e pare che si dolga di loro: fino adesso non avete chiesto cos'alcuna. Vedi l'affetto di Gesù, e la volontà, che ha di comunicarci le sue grazie. Se un Signore sì grande, e ricco, dicesse a' suoi: dimandate, che vi darò; Sarebbe segno d'una volontà di dare, ed ogn'uno s'animerebbe a chie-

chiedere ; quanto più si deve ciò esercitare non Dio , infinitamente e buono e ricco ? Fa riflessione a te , ricorri , se chiedi . Nè contento di invitare a domandare , insegna parimente il modo , e le circostanze , che s'hanno a praticare nel chiedere . La prima , una gran fiducia , perchè chi ha a dare , è buono , e potente , ed è fedele nell'adempire ciocchè promette . Seconda , ci bisogna una unione con Cristo per mezzo della carità : se perseverarete in me , dice egli , e le mie parole persevereranno in voi , chiederete ciò volete , e lo riceverete . Terza , che si domandi appoggiato non ne' nostri meriti , ma di Cristo , come fa sempre la Chiesa , dicendo , *Per Dominum nostrum Jesum Christum* . Quarta , che non si domandi se non quello , che è conveniente , che Dio conceda , a nome di Cristo , ed espediente alla salute ; onde disse Cristo : *Quodcumque petieritis Patrem in nomine meo , dabit vobis* . Per ultimo , che ciò che si domanda , si riferisca alla gloria di Dio ; *Ut glorificetur Pater in Filio* . Vedi se accompagni le tue dimande con queste circostanze , e procura di osservarle nelle tue preghiere , le quali saranno esaudite .

Martedì.

EDITAZIONE XIV.

Cristo consola gli Apostoli.

PRIMO PUNTO. Cristo Signor nostro dopo averli ammaestrati , cerca di consolarli , e dice loro , ch'egli non gli lascerà orfani ; che va , ma che verrà loro . Vedi l'affetto di Gesù , come s'egli non fosse per andare tra poco al patire , come s'egli non fosse anteriormente afflitto : (perchè così voleva esserlo) di proposito li consola , con assicurarli , che sebbene egli è Padre , che parte , non però li lascerà orfani . O felicità grande degli Apostoli con questa promessa ! Che cosa può mancar loro , non essendo abbandonati da lui ? quantunque gli altri ci lascino , se Gesù è nostro Padre , non saremo felici ? si consolava con questo il buon Davide : *Pater meus , & Mater mea dereliquerunt me : Dominus autem assumpsit me* : Prega Gesù , che non ti lasci mai ; e che come egli è vero Padre , così dia a te spirito di vero fi-

glio, riverente, ubbidiente, ed amante. Secondo aggiunge, che nella casa del suo Padre vi sono molte abitazioni, e che egli va ad apparecchiare il luogo a loro; volendo che stiano essi dove egli starà. Che gran materia di consolazione era questa per gli Apostoli? Oh se a te dicesse interiormente Gesù: Ti ho preparato il tuo luogo, e voglio che tu stii meco, e sebbene le tue imperfezioni sono state molte, tuttavia varie sono le abitazioni nella casa di mio Padre. Procura di pregare Gesù, che per sua pietà ti prepari un luogo, acciocchè tu possi star sempre seco col pensiero, ossequio, ed affetto, e dopo per tutta l'eternità; e quando la pusillanimità ti assale, consolati con queste parole: *In domo Patris mei mansiones multae sunt*; avvertendo di non servirtene per fomentare la tua negligenza.

SECONDO. Considera, che gli anima al padre, e li consola: dicendo: Nel Mondo avrete de' travagli, ma state di buon animo, abbiate fiducia: io ho vinto il Mondo. Dimodochè non ti hai a perdere d'animo, quando hai dei travagli: già Cristo l'ha detto, e con aver egli vinto, ci rende ancora noi vittoriosi, e però devi avere speranza, e fiducia in Gesù, vincitore del Mondo. Secondo, li consola con l'esempio suo, dicendo: Il servo non è maggiore del padrone: hanno perseguitato me, perseguiteranno voi. Vedi dunque, che l'esser un uomo dabbene, perseguitato da tristi, che sono significati per il Mondo, è argomento di esser servo di Gesù; è un segno di non esser del Mondo, il quale ama quello ch'è suo. Oh chi capisse questa verità, quanto si consolerebbe, quando uno, per voler esser buon Cristiano, osservante della divina legge, ed amico di Gesù, è biasimato, è perseguitato dai cattivi! Prega Gesù, che t'imprima questa verità nel cuore. Per ultimo li consola, con assicurarli, che le allegrezze dei mondani svaniranno, e le tristezze, e i patimenti dei Discepoli, e seguaci di Cristo si convertiranno in allegrezza, ed allegrezza stabile. Dunque quanto meglio è abbracciare volentieri i patimenti, che hanno per termine un contento, che non finisce; che andar dietro a' gusti del Mondo, che finiscono, e si cangiano in mestizia, e dolore? Fate dunque, mio Gesù, che abbracci volentieri la Croce, il patire, le spine, se da questa ha da nascere la felicità, che non vien meno.

TER-

TERZO. Instava il tempo, in cui doveva uscire da Gerusalemme, ed incamminarsi all'Oro, e però nel fine di questo ragionamento, dopo di avere ammaestrato li Discepoli, e consolatili, prima d'uscire in campo, si mette ad orare, ed a supplicare l'Eterno suo Padre. Perchè ciò fate, Signore? avete bisogno voi d'ajuto, d'assistenza in quello che vi resta da fare? Le cose ultime, che fanosi prima di partire da questa vira, s'hanno più a considerare, e tenere maggiormente nell'animo impresse. Ci lascia dunque esempio primieramente, ed insegna, che avvicinandosi qualche travaglio, o opere difficili, ed importanti, dobbiamo ricorrere a Dio per ajuto, e per ottenere forza, ed assistenza per poterci portare in esse bene, e virtuosamente. Fa riflessione, se ti governi in questo modo, e se procuri con ricorso all'orazione armarti e prepararti. Secondo, insegna quello che s'ha a fare, avvicinandosi il tempo della morte, e che allora è tempo di più stringersi con Dio, e procurare di farselo propizio, ed ottenere da lui ajuto per quel tempo tanto pericoloso. Risolviti ad imitare questo esempio di Gesù, il quale, non avendone bisogno per se, l'ha voluto fare, acciocchè tu tanto più lo facci per te.

Mercordì.

MEDITAZIONE XV.

Dell'orazione di Cristo al Padre.

PRIMO PUNTO. Dopo d'aver Cristo ragionato cogli Appostoli, conchiude con alzar gli occhj al Cielo, e supplicare, come uomo, il suo Padre. Vedi la riverenza di Cristo, e la fiducia. Alza gl'occhj, e molto più il cuore al Padre, e da questo nome comincia la preghiera. Così devi cominciare tu la tua preghiera, sollevando il tuo cuore, ed i tuoi pensieri a Dio, accompagnando con l'esterno anche l'interno, e ricorrendo a Dio con fiducia di Figliuolo. Vedi se così ti porti, oppure non mai ti alzi veramente dalla terra. Secondo, rappresenta al Padre, ch'era venura l'ora, che lo glorificasse, con essere conosciuto dal Mondo acciocchè così restasse glorificato il Padre. Vedi quanto giustamente chiede la sua esaltazio-

C 5 ne,

ne, che pure gl'era dovuta, e che con sì grande umiliazione, aveva meritata, non fermandosi nella propria gloria, ma riducendola alla gloria del Padre. Ancora tu hai a desiderare, e chiedere, che tuttavia sia Gesù sempre più conosciuto, e glorificato, e perchè lo merita, e perchè è gloria dell'Eterno Padre. E da qui impara a non desiderare per te bene alcuno, nè spirituale, nè temporale, senza volerlo in ordine alla gloria di Dio. Beato te, se così tu farai! Non puoi dire come diceva Gesù, *Ego non quero gloriam meam*. Joann. 8, non cerco la mia gloria. Finalmente per essere esaudito, allega all'Eterno Padre d'averlo glorificato sopra la Terra, e d'averlo compiuto l'opera, che gli aveva ingiunta; quanto perfettamente aveva Gesù eseguito l'uno e l'altro! e però giustamente pretende di essere esaudito. Puoi tu rappresentare a Dio l'uno, e l'altro, e d'averlo glorificato, e fatto il suo volere? quanto puoi confonderti! in vece di opere buone, puoi allegare molti demeriti. Procura in avvenire e d'ubbidirlo, e di glorificarlo, se vuoi essere esaudito dal Signore.

SECONDO. Considera, come prega pegli Apostoli, e ch'edè per loro tre cose; la prima, che conservi per sua gloria quelli, che gl'aveva dato, acciocchè fossero tra di se uniti, ed una stessa cosa; la seconda, che li preservi dal male; la terza, che conceda loro una vera, e perfetta santità. Che gran felicità fu degli Apostoli, avere un Avvocato tale, il quale senza dubbio e sapeva pregare, ed era per essere esaudito! Vedi in oltre, che grazie chiede, non temporali, ma spirituali; la protezione del Padre Eterno: una vera concordia tra essi: un aumento di santità: queste sono, quelle, che importano. Come ne fai conto di questi doni; o pure stimi assai i beni temporali? Considera in oltre i motivi, che adduce all'Eterno Padre. Il primo, che erano suoi. Oh se potessi ancora tu dire col Profeta Psalm. 128, *Tunc sum ego, saluum me fac*! Il secondo, che i Discepoli l'amavano, *Clarificatus sum in eis*; meritano essere protetti dal Padre Eterno quelli che glorificano, amano, e servono Gesù! E' in te questo amore? procuralo, e potrai sperare dal Padre ogni bene. Il terzo, io mi sacrifico per essi, e mi esibisco, ed offerisco alla morte, acciocchè siano santi: di modo che dalla Passione di Cristo procede ogni bene.

bene, e santità. Impara di qua, per ottenere le grazie, ad offerire di continuo all'eterno Padre la morte di Gesù, e sperare in essa.

TERZO. Non si restrinse la preghiera di Cristo a' soli Apostoli; ma come andava a sacrificarsi per tutti, ampliò la dimanda, e disse, che pregava ancora per quelli, i quali col mezzo della loro predicazione erano per credere in lui: con che pregò per tutti i Fedeli, e tra questi anche pregò per te, che ti aveva presente in quella sera. Quanto devo al vostro affetto, o Gesù, che in quel procinto della vostra passione supplicaste per me! Fate che non resista, e non impedisca quelle grazie con la mia ingratitudine, che domandaste per me. Fa riflessione a quello che domandò. Chiese due cose, che i fedeli fossero per la carità una cosa tra di se; ed una cosa con Dio. O bella cosa amar Dio, ed amarsi fra di se! qual migliore unione, che con Dio, e dopo con gl'altri? Desidero, che in te s'effettui questa domanda, tanto più, quanto che se entri in te medesimo, vivi poco unito con Dio, e malamente unito per mezzo d'affetti disordinati con le creature. Attendi a purificare il tuo cuore da ogni cattivo amore, acciocchè possi santamente, unito con Dio, vivere legato da vera carità cogli altri. Per ultimo, osserva il modo, col quale chiede. Voglio, che dove io sono, ancora siano meco, acciocchè veggano la gloria, che m'avete data. Poteva dire Gesù: Voglio, perchè la volontà di lui era conforme alla volontà del suo Padre, ed era sicuro, che quello che voleva, conseguiva. O mio Signore, dite ancora per me al vostro Padre: Voglio che sia meco, e farà fatto. O me felice, se per me farà questa domanda, ed in cui sia ristretto tutto quello si può desiderare, e chiedere d'essere con Gesù, e vedere la gloria di lui, e la grandezza datagli dal Padre. Fatelo, Signore, per vostra pietà.

Giovedì.

MEDITAZIONE XVI.

Uscita di Gesù dal Cenacolo, e da Gerusalemme.

PRIMO PUNTO. Dopo la cena, dice Gesù ai suoi Discepoli: Acciocchè il Mondo conosca, ch'

ch'io amo il Padre, e conforme al comandamento che m'ha fatto, io opero, alzatevi, ed andiamo. Considera in queste parole, prima l'argomento sicuro dell'amor di Dio, essere l'ubbidienza, e l'esecuzione de' precetti, e comandamenti di Dio, non nelle sole cose facili, ma nelle difficili. Aveva il Mondo solamente allora a conoscere, che amavate il Padre? avevate pur detto: *Qua placita sunt ei, facio semper*; opero sempre in gusto di lui; come dunque adesso dite: Acciocchè il Mondo conosca, ch'io amo il Padre? Perchè allora era per eseguire il comandamento d'andare alla morte, e a sostenere tanti patimenti? comandamento gravissimo. Esamina te stesso. Vedi se in te vi è questo contrassegno, che ami Dio. Ubbidisci solo nelle cose facili, ovvero in tutte, quantunque gravi, quantunque repugnanti al tuo senso, a' suoi affetti, alla tua riputazione, e simili? Se non ti porti così, non ami veramente Dio, che deve essere amato sopra ogni cosa. Secondo. Considera la promessa di Cristo: alzatevi: andiamo. E dove Signore? all'Orto, ed indi al Calvario, alla Croce, alla morte. Non si parli già d'andare a diporto, ma a dare il sangue sopra un patibolo; ad ogni modo quanto pronto si mostra invitando i Discepoli a parte? Quanto vi devo, Signore, e per quello, che operate, e per la volontà pronta, con cui l'operate! Non così io mi porto nel servizio vostro, quante volte di mala voglia, come per forza, e quasi che diffi stracinato! Confonditi; ed animati all'esempio di Cristo, ricordevole, che *Hilarem darem diligis Deus*. Ama Dio chi lo serve volentieri, e con buona grazia.

SECONDO. Essendo Cristo solito di uscire a fare orazione, non tralascia la sua usanza, esce dal Cenacolo, e dalla Città di Gerusalemme; tuttochè facesse quello, che gli sovrastava. Impara spedirti dall'altre cose, ed a suoi tempi non tralasciare le tue solite divozioni. In questa uscita considera principalmente due cose: il luogo d'onde parte, ed il tempo nel quale egli parte. Il luogo da cui esce, è la Città di Gerusalemme, in cui non aveva mancato di faticare, e per insegnare a quella gente la strada della salute; e tuttavia, benchè avesse operato assai in beneficio di quella, si parte, e l'abbandona. Di qua intendi, come devi corrispondere, e non ti assicurare per quanti beneficij ti abbia fatto il Signore, ma vivi sempre in un

suo.

santo timore. Il tempo, nel quale esce dalla Città di Gerusalemme, per parte di Cristo, è quello, nel quale erano arrivate in colmo le grazie fatte dal Salvatore, in tempo della sua predicazione a quella gente; e per parte dei Giudei, è quello in cui la malizia, ed ingratitudine loro erà salita al sommo: allora esce da Gerusalemme, e l'abbandona, quando s'effettuò quello, che aveva detto il Redentore: *Implete mensuram Patrum vestrorum*. Matth. 23. Onde con sì fatta partenza rimaneva misera quella Città, e degna d'esser pianta. Fa riflessione adesso, che un' anima, quando giunge a questo stato, come è abbandonata da Dio. Or vedi come stanno queste due misure nell'anima tua: se può dire a te: *Quid debui facere, & non feci?* Isa. 5. e se la misura delle tue ingratitudini è arrivata a quel segno, che abbia a dirti, *Completa est malitia tua*. E perchè non lo fai, umiliati avanti a Gesù, pregalo a non fermare le sue grazie verso di te, e a non permettere, che le tue colpe giungano a quel segno, che lo costringano a partire da te, ed abbandonarti.

TERZO. Considera quanto l'affetto di Cristo sia in questa stessa uscita misericordioso. Era compita la malizia di Gerusalemme, ed era al colmo contro a Cristo la malignità di quella gente, e meritava un tale abbandono: ad ogni modo in questa uscita, dando principio all'opera della sua passione, è redenzione del Mondo, rientrerà di nuovo, e rientrerà in quella con una maniera più eccellente di misericordia, ad effetto di salvarla, e liberarla da ogni male, se si servirà dell'opportunità, e dell'occasione. Vedi la carità di Cristo la quale anco nel colmo de' nostri demeriti, in vece d'inviarci il meritato castigo, apre nuove strade di pietà, dilata maggiormente la sua misericordia, fa a noi ritorno, con offerta di nuovi ajuti se pur vogliamo accettarli; vivendo in lui una bontà infinita, un' affetto del nostro bene singolarissimo, tuttochè la nostra ingratitudine, fatta grande, chiami la vendetta, e meriti il castigo. Che dici a questa considerazione? il tuo cuore non si dovrebbe rendere a sì buon Signore? con quale scusa puoi continuare nella tua ingratitudine? quale pretesto puoi allegare, che ti discolpi, se tuttavia farai stentare Cristo con l'anima tua, da che tante volte alla veduta della tua malizia ha fatto ritorno a te con nuovi benefizj per miglio-

rarti? Risolviti, offerisciti, e pregalo a non ti abbandonare, ma continuare teco la sua misericordia.

Venerdì.

MEDITAZIONE XVII.

Predizione dello scandalo a' Discepoli, ed entrata nell' Orto.

PRIMO PUNTO. Il Signore, per mostrarsi a' suoi Discepoli vero Dio, predice loro che in quella notte patirebbono in lui scandalo, e vedendolo preso da' Giudei, senza ch'egli si difendesse, resterebbono oppressi da timore, e da dubbio di non poter più ricevere ajuto alcuno da lui, e si fuggirebbono: che questo volle significare con quelle parole: *Omnes vos scandalum patiemini in me in ista nocte*. Vedi quanto diverso effetto cagionò negl'animi dei Discepoli quello essere preso dai soldati; dovevano riconoscere maggiore amore, dal vedere, che Cristo si lasciava prendere per la loro salute, ed essi ne cavarono sentimento contrario. Quante volte avviene così a te? quello che Dio fa per tuo bene, per la tua poca virtù lo converti in male. Prega il Signore ad assisterti in avvenire, acciò non cavi male da quello che fa, o permette Dio. Considera in oltre ciò che disse Pietro: Ancora che tutti si scandalizzino, io non mai. Chi mosse Pietro a parlar così? fu senza dubbio il suo fervore, ma senza la dovuta umiltà. Misurava il suo potere, ed il suo operare, non dall'ajuto di Dio, e grazia sua, ma dal sentimento, e volontà che aveva, e sentiva. Ma quanto s'ingannò! Non ti fidare mai di quello, che ti pare di sentire: il buou affetto facilmente si perde; temi della tua debolezza, della tua incostanza, e farai più sicuro. Pietro chiedette più al suo sentimento, che alle parole di Cristo, ed in questo errando, venne a preferirsi a tutti, a presumere dellè sue forze, con questo si dispose alla caduta. Doveva in udir la parola di Cristo, Pietro pregare, e chiedere ajuto per non scandalizzarsi. Impara quello, che devi far tu: diffidare di te, e ricorrere a Dio.

SECONDO. Disse Gesù a Pietro: Simone, Simone, ecco che Satana ha desiderato di crivellarvi come

me il grano; cioè tentarvi, affliggervi, ed agitarvi, come si fa il grano. Vedi e considera due cose. La prima, quale sia il desiderio del demonio, di abbattere quelli, che sono discepoli di Cristo; e quanto più uno è migliore, tanto più desidera di acquistarlo: dunque vedi quanto devi vegliare contro l'insidie di tale nemico. La seconda, che il demonio non può travagliare un'anima, se non gli è permesso da Dio. Di quà ne hai a cavare animo, e confidenza, e ricorso a Dio, acciocchè non permetta, che tu sii tentato in modo, che venghi a cadere. Soggiunge Cristo: Ma io ho pregato per te, Pietro, acciocchè la tua fede non venga a mancare; e tu convertito che sarai, conferma i tuoi fratelli. Pondera la gran felicità di Pietro, appoggiato a sì buon avvocato, ed intercessore, com'era Gesù; sempre udito dal Padre in ciò che voleva. E che cosa non conseguirà, chi ha Gesù, che prega per lui? Ricorri al medesimo, supplicalo ad interporre le sue preghiere, acciocchè non manchi in te mai nè fede, nè speranza, nè carità; e se pure per tua disgrazia venissi a mancare in queste virtù, ti converta a sè. Vedi in oltre, che cosa richiede da te in ciò, che disse a Pietro: E tu rinforza, tuoi fratelli. Questo vuole il Signore, che si cooperi alla salute altrui, con l'esempio, ed a suo tempo con le parole; il fai tu? Procura di metterlo in esecuzione, e guadagnare altri pel Cielo.

TERZO. Camminando il Signore coi suoi undeci Discepoli giunse al monte Oliveto, alla falda del quale vi era un orto, in cui entrò coi suoi. Entra quì nel cuore di Cristo col pensiero, e pesa l'affetto di lui, nel porre il piede in quell'orto, ad effetto di pagare coi suoi dolori la caduta seguita in quell'altro primo orto, che per noi fu principio d'ogni nostra rovina. Ringrazia Gesù di questo, e giacchè egli in quest'orto suderà sangue, ed agonizzerà per i tuoi peccati, risolviti a non volere che questa vita, come è seguito per l'addietro, ti serva per giardino in cui attendi a prenderti spassi, e gusti: ma che da quì avanti deve l'orto esser Cristo, in cui con la meditazione de' suoi dolori trovi il tuo contento: da che le rose dell'orto mondano germogliano spine, e le spine di quest'altro orto, ch'è Cristo, producono rose di vero diletto all'anima. Entrato, pareva che dovesse invitare i Discepoli ad attristarsi con lui, eppure dice

dice ad otto di loro; Sedere quì fino che io vada là, ed ori. Dunque voi, Signore, ha a toccare il patire, a loro il sedere? Così è: il patire di Cristo ci compra il riposo, perchè i dolori di Cristo divotamente pensati parroriscono all'anima una vera quiete. Prende per ultimo quei tre Discepoli, ch' erano stati spettatori della sua gloria nel Tabor, acciocchè vedessero quanto differente figura pigliava per gl' uomini, che prima s'era mostrato sì glorioso. Oh come dovrei io del continuo far riflessione a questi due punti in Cristo, quello che rinunziò di bene per me, e quello che accettò di male per mio bene! Procura, che questi sieno i due poli della tua memoria, per animarti a disprezzare i beni transitorj, ed applicarti agli eterni.

Sabbato.

MEDITAZIONE XVIII.

Della tristezza nell'Orto.

PRIMO PUNTO. Avendo Gesù preso i tre Discepoli più amati, e discostatosi alquanto dagli altri otto, dice l'Evangelista, che *cepit contristari, manus esse, pavere, & cadere*: cominciò ad attristarsi, a temere, ed a sentire tedio; col quale modo di parlare dà ad intendere l'Evangelista, che il Signore diede licenza a questi affetti, che si facessero avanti, e l'affliggessero: sì che di sua volontà, e spontaneamente volle temere, ad attristarsi. Perchè, Signore, fare così? Perchè voi medesimo vi affliggete? Non era meglio, che generoso, ed intrepido andaste alla morte, come dopo hanno fatto tanti Martiri? Disdice a voi, che siate la stessa fortezza, e l'allegrezza del Cielo, un sì fatto timore, e tristezza. Non basterà, che sopportiate quei tormenti, che saprà macchinare la rabbia de' vostri nemici, senza che voi medesimo vi mettiate sotto il torchio dal timore, e dalla tristezza, Questo è l'eccesso della sua carità: vuol mostrare, che è più desideroso di patire per me, di quello che possano tormentarlo gli avversarj suoi, e però egli medesimo si vuole affliggere in quella parte, nella quale non possono aver parte le creature. Vi ringrazio, Signore, di quest'affetto, che non si soddisfa sì facil-

facilmente, dove si tratta di patire per me. E ben ho ragione di confondermi, mentre sì facilmente fuggo di patire per voi, ogni poco d'afflizione mi turba, mi stracca. Imparassi una volta da voi, col timore vostro volontario, e con la tristezza spontanea, superare il mio timore, che mi ritira dal patire volontieri per voi!

SECONDO. Considera, come l'oggetto di questo timore, e tristezza, nell'appetito sensitivo, ed inferiore di Cristo, fu la morte non meno ignominiosa, che dolorosa, accompagnata da tanti altri tormenti, e dolori, rappresentati distintissimamente all'immaginazione, e chiarissimamente conosciuti: penetravali tutti ad uno ad uno: si trattava, che si dovesse troncare il filo di quella vita, che per esser vita del Figliuolo di Dio, era di valore infinito; onde l'appetito naturale a tutto suo potere abborriva la morte, e per un tanto male che gli soprastava, s'innorridiva, e rattristava; con che arrivò questa tristezza al corpo, e superò ogn'altra tristezza, che per i beni temporali sia stata provata dagli'uomini. Vedi a che eccesso arriva Gesù, fatto crudele contro di sè. Così faceva, perchè più abbondante, e copiosa fosse la redenzione, e per guadagnarci, con sì grande afflizione, la consolazione divina in tutti i nostri travagli, e affanni. Era poca pena, o mio Gesù, dovere soffrire ad uno ad uno i tormenti, che avete voluto nell'istesso tempo abbracciarli tutti insieme, e sentire l'amarezza; e non doverò io esser grato per tanto amore, se non posso farvi compagnia in patire, almeno non sarà ragionevole, che parimente io di tutte le vostre pene ne faccia un fascio, per averlo presente nella memoria, ed accostarlo al mio cuore? Ed oh quanto ne vivo dimentic to! Chiedi perdono, ed emendati.

TERZO. Considera, come volle Gesù, ch' il suo appetito sensitivo sentisse pena, senza volere alleggerimento alcuno, e pure poteva, se avesse voluto, derivare dall'anima beata un fiume di consolazione nella parte inferiore. Bastava che volgesse, per così dire la chiave, che subito acque di contento in abbondanza avrebbero allagato il suo appetito naturale; ma non volle: elesse un puro patire: soffrì quanto potevano le forze della natura: della divinità si valse per reggere l'umanità, acciocchè non venisse meno: anzi vivissimamente apprendeva tutti i tormenti, accioc-

acciocchè tanto più crescesse il patire ; nè volle considerare quelle cose , che lo potessero consolare . Chi non si stupisce d'un tal patire ? chi non ammirerà tanta carità ? Vedi , che esempio ti diede , di non ricorrere subito nelle tue afflizioni alle consolazioni umane , ma andar loro incontro ; procurare di sopportarle con generosità , mentre così è la volontà di Dio , ed il gusto suo . Ben vedo , Signore , che così dovrei fare ; ma quanto è difficile al mio senso il farlo ! Pur troppo ogni poco travaglio m'abbatte l'animo , e non so stare saldo a soffrirlo ; ma quello che a me è difficile , mi riuscirà facile con l'ajuto della grazia vostra . Per tanto a voi ricorro , e giacchè con la tristezza vostra m'avete guadagnato l'allegrezza , e consolazione divina , desidero , che mi concediate la sofferenza ne' travagli , ch'è grazia molte volte maggiore della consolazione , ed alleggerimento .

Domenica terza di Quaresima .

MEDITAZIONE III.

Della tristezza di Cristo nell'Orto .

PRIMO PUNTO. Avendo cominciato Gesù a temere , ed attristarsi , rivolto alli tre Discepoli , glielo scoperte , dicendo : *Tristis est anima mea usque ad mortem ; sustinete hic , & vigilate mecum* , Considera , come Gesù , Dio ed uomo vero , la cui conversazione era con la divinità , a cui conferiva i suoi segreti , si trova ora in tanta maniera addolorato , che discende a dar parte della sua pena a tre poveri pescatori , e domanda la loro compagnia , mentre vuole , che vegliano seco . Chi v'ha posto , Signore , in questo stretto ? chi vi ha ridotto a sì fatti estremi ? Non più si tratta , che il vostro appetito sensitivo patisca ; ma palestate d'avere nell'anima vostra tristezza tale , che vi potrebbe dare la morte . Non è beata l'anima vostra ? non vede Dio a faccia scoperta ? non è sommersa in un mare di dolcezza ? così è ; come dunque avete tristezza nell'anima ? chi ha udito mai cosa tale ? Gesù , per patire , ha unito , con la forza della sua onnipotenza , nell'anima sua beata , allegrezza per la beatitudine , e tristezza per la morte sovrastante . Sicchè fa miracoli a danno suo : rivolta contra di se

la

la virtù: vuol patire in tutti quei modi, coi quali si può tormentare. Che dici, anima mia? se il paragone dell'amore è il patire, puoi negare, che non ti abbia sommamente amato? Che gratitudine gl'hai, in che la mostri? nè meno ti degni di pensarvi, nè meno gli sai dare un gusto, ove ti bisogna patire un poco; nè meno ti basta l'animo privarti d'una soddisfazione: e se questo non è essere ingrato, in che consisterà l'ingratitude? Vergognati, ringrazialo, piangi la tua cattiva corrispondenza, e procura l'emendazione.

SECONDO. Anderai considerando le cagioni di sì mortale tristezza; domanda al Signore; che cosa vedete, che tanto vi attrista? Ah che vede tutt'i peccati del Mondo, e ad uno ad uno li distingue col suo autore, e come li aveva presi sopra di sè a soddisfarli, così si vedeva coperto con l'abito sozzo di tanti peccati! Oh come sono schifi, come immondi, doveva dire quel celeste Armelino! Ed in particolare vedeva in quelle tenebre, con l'occhio della sua mente, vedeva, dico, te, che schieravi contro di lui le tue squadre di tutte l'opere, parole, e pensieri cattivi, e con ciascheduno l'andavi ad investire, quasi fosse egli, in questo giuoco così iniquo, il saracino. Quali affanni provava il cuore di Gesù, e quali querele doveva dare? dicendo: *Scribis contra me amaritudines, & consumere me vis peccatis tuis*. Job. Ed oh quali amarezze furono queste! E tu non stimi il peccato? Vedi quanto gran male! Nell'anima di Cristo beata v'era un'infinita dolcezza, e il tuo peccato gettato nel cuore di lui, amareggia dirò, così, tutta quella dolcezza: una stilla della dolcezza di Paradiso, se cadeva nell'Inferno, lo raddolcirebbe; ed il peccato, presente nella mente di Gesù, rende amara la dolcezza del Paradiso. Come non ti consumi in udire, che il peccato tuo rende sì angustiato il Figlio di Dio! Come non l'abborrisci di cuore, come non instabilisci di non dar mai più disgusto a Dio, benchè vi dovesse andare tutto! E' aver cuore umano, il volere in avvenire far dispiacere a chi, con tanto suo costo, tratta il rimedio tuo, è aver senso, posto nel tuo giudizio un gusto sensuale, ed un gusto di Dio? inclinare, e stimare più un diletto breve, che cagiona la morte, che il gusto di Dio, che cagiona la vita? Beato chi penetra questa verità, e si regola coll'istessa!

T E R Z O . Considera, come Gesù amava grandissi-

distimamente Dio, e desiderava al pari l'onore di lui; ed insieme amava interamente gli uomini, e sentiva i danni di questi: e però aveva una somma tristezza, ed un iommo dolore di tutti i peccati in generale, ed in particolare, in quanto erano offesa del suo Padre diletteffimo, e rovina degli uomini singolarmente amati, per rifarcire in questo modo l'onore del Padre offeso, e rimediare alle miserie degli uomini perduti. Vi ringrazio, Signore, del dolore, che concepiste dei miei peccati. E ben grande lo concepiste voi, che conoscevate meglio di ogn'altro la malizia del peccato, ed avendo maggior grazia di qualunque altro, per detestarlo al pari della vostra carità, sentivate la tristezza; oh se sapessi ancor io dolermene di tutti, con viviffimo sentimento! ma questo mi manca, perchè nè conosco la grandezza di Dio offeso, nè il torto grande, che gli faccio. Ajutatemi voi con la vostra grazia a dolermene, ed ove non giungo io, contentatevi, che offerisca il dolore vostro, acciocchè resti in questo modo soddisfatto Dio. E perchè non si spezza una volta, o mio Gesù, questo cuore? Come non bandisco da me ogn'altra allegrezza vana, vedendo nel vostro dolore, quanto dovrei dolermi io, e quanto merito di esser pianto, mentre senza pensarvi, attendo a passar i miei giorni ridendo, ove dovrei passarli lagrimando? Fatemi questa grazia, & dimitte me, ut plangam paululum, antequam vadam, & non revertar.

Lunedì.

MEDITAZIONE XX.

Dell'orazione nell'Orto.

PRIMO PUNTO. Scoperta che ebbe Gesù alli tre Discepoli la sua tristezza, s'appartò alquanto da essi, e prostrato in terra, principiò la sua orazione con grandiffima riverenza. Vedi primieramente, come per sollevamento della sua tristezza, non si diffuse in parole coi Discepoli, ma si staccò da essi, e si ritirò ad orare; insegnando con questo, che nelle angustie, e travagli, e principalmente in quelli dell'anima, non devo divertirmi a cercare consolazioni, e sfogo con le creature; ma subito ricorrere a Dio, da cui possia-

possiamo aspettare, e luce, e rimedio. Teme assai il Demonio questo ricorso, e procura d'impedirlo, acciocchè l'Anima non si consulti con Dio, e però tanto più devo esser avvertito nel seguire l'esempio di Cristo. Fa riflessione a te, se nell'occasioni de' tuoi affanni vai da Dio in primo luogo, oppure cerchi prima l'aiuto, e sollevamento umano; e risolvi di dare il primo luogo a Dio. In oltre vedi la riverenza che usa: si prostra avanti a Dio, e pone le ginocchia, e la faccia in terra, mostrando con questo segno esterno, molto più la riverenza interna. Impara come hai tu, polvere, e fango, a trattare con Dio; non ti vergognare d'unirti al tuo Creatore, e di riconoscerlo con quella riverenza esterna, mentre il Figliuolo di Dio si prostra, e si getta a terra. Fa riflessione a te, se così ti porti, e risolvi a pagare questo tributo di rispetto dovuto a Dio.

SECONDO. Considera la forma dell'orazione, che fa al Padre, *Pater si possibile est, transeat a me calix iste; verumtamen non mea voluntas, sed tua fiat*; Mostra primieramente confidenza, con nominarlo Padre. Secondo domanda a nome dell'appetito sensitivo, che abborriva la morte, di non bere il Calice della passione; insegnando, che possiamo chiedere a Dio d'esser liberati dal male, che ci travaglia; ma però condizionatamente, e con indifferenza, e però soggiunse; *Non mea voluntas, sed tua fiat*; Sicchè la volontà di Gesù superiore, e deliberata, proponeva sì bene al Padre, p.r. compiacere l'appetito inferiore, di non morire; ma lo proponeva inefficacemente, e però correggeva la domanda, con chiedere assolutamente, che si facesse la volontà del Padre. Vedi in che consiste tutta la sapienza dell'orazione; e nel volere l'adempimento in sé della volontà divina, e nel volersi conformare al divino beneplacito. Procura di intenderlo, e capirlo bene: qui sta tutto: che si adempia in ogni nostra cosa la volontà di Dio. Vedi come stai in questa parte risoluto, e costante. Osserva in oltre, che tre volte ordì, ma ripetendo il medesimo, non solo per insegnarci, che se non siamo esauditi subito, dobbiamo perseverare; ma di più, che è orazione buona, passare il tempo dell'orazione nella repetizione degli medesimi atti: Sicchè non consiste l'orare bene, nel variare i discorsi; ma nel perseverare, e continuare con affetto nelle medesime
do-

domande: dunque non hai scusa di non poter far orazione, se questo basta.

TERZO. Considera, come il Signore orava un poco, e dopo visitava gli Apostoli, e dopo tornava all'orazione, e di nuovo andava ai Discepoli. Obell' esercizio, e bella varietà! un poco trattar con Dio, poi col prossimo, per farlo buono: dopo tornare a Dio, dopo al prossimo. Con quelle vicende si dà gusto al Signore. Fai così tu? ti ritiri di quando in quando, per andare a Dio, ovvero ti diffondi con le creature, e ti distrai soverchiamente, senza rientrare in te? Procura imitare Cristo, che così fa per tuo ammaestramento. Trovando Cristo i Discepoli a dormire li riprende, cominciando da Pietro, e gli dice: *Simon dormis? sic non potuisti una hora vigilare mecum?* Tante promesse di Pietro di non abbandonare il maestro, vanno a terminare in sonno. Quanto poco si può fidare de' nostri fervori! Pietro dorme, che seguita Cristo, non dorme Giuda, che vuole tradire Cristo, mercecchè il desiderio de' treni denati lo teneva svegliato. Quanto più si fa per gli interessi terreni, che per servire a Dio! Fa riflessione quante volte può dire a te Dio, tu dormi! eppure nel procurare la salute dovresti vegliare; oh come è vero, che subito ci stanchiamo, un'ora d'orazione ci pare lunga! Vedi inoltre la mansuetudine, che usa Gesù nel riprenderli, accusa, non la volontà, ma l'impotenza. *Non potuisti*. Quanto tollerate, o buon Gesù, l'imperfezioni nostre! Inculca per ultimo il vegliare, e l'orare per non cadere nella tentazione. Procura tu di eseguire questo consiglio, se vuoi scappare i lacci, e le cadute; vigilanza sopra i tuoi affetti, e ricorso a Dio, per mezzo dell'orazione.

Martedì.

MEDITAZIONE XXI.

Del sudore di Sangue.

PRIMO PUNTO. Dopo aver Cristo orato due volte, e visitato parimente i tre Apostoli, avvicinandosi la sua prigionia, permise, che crescesse l'orrore della sua passione, in modochè *factus in agonia prolixius orabas*. Vedi a che segno d'affanno giunse Cri-

Cristo, e volontariamente ammise nel suo interno una tal lotta, che ne venne in agonia. Per una parte l'appetito sensitivo, fuggendo quanto poteva dalla morte, temeva per l'altra; volendo la volontà assolutamente il patire, resisteva all'inclinazione naturale, che s'artristava: la quale resistenza ripercotendo quel timore nella parte inferiore, cresceva l'affanno sì fattamente, che ne venne come in agonia di morte. Ecco il termine, al quale vi riduceste per me: con questo mortale affanno pagavate i miei delitti, e sì cari vi costavano i piaceri, ch'io mi son preso. Almeno sapessi attristarmene di cuore! In oltre vedi l'esempio, che ti dà Gesù, di resistere con una volontà risoluta a quello, che l'appetito naturale, ed il senso vorrebbe, e non è conforme alla volontà divina. Resiste Gesù tanto risolutamente, che viene in un'agonia mortale. E tu che sì poco sai negare a te medesimo ed al tuo senso quelle soddisfazioni, che sono contrarie alla legge di Dio! Quanto facilmente cedi, come ti lasci vincere! Se sapessi conoscere la tua fiacchezza e piangerla avanti Gesù agonizzante per te! Pregalo, che per questa resistenza, con cui ribattè ciò che l'appetito suo interiore domandava, ti fortifici sì, che tu possi in avvenire, a sua imitazione, stare saldo, e non cedere. Considera in oltre, che quanto più cresceva in Gesù quell'agonia, e quell'affanno: tanto più orava, con più intensione d'affetto, e con più estensione di tempo. Se così faceva Gesù per sè, che devi fare tu per te, che sei sì debole; e misera? Conosci, che devi perseverare con più affetto, quando ti senti più combattuto.

SECONDO. Considera, come il cuore di Gesù si trovò in tale affanno, che *factus est sudor ejus sicut guttae sanguinis decurrentis in terram*. E che novità è mai questa, o mio Signore, chi è il carnefice, che vi cava il sangue da tutto il vostro corpo? Non vi sono ancora nè spine, nè flagelli, nè chiodi, eppure siete bagnato tutto di sangue. Conosco che il carnefice è l'amore vostro, che con eroica forza resiste al timore, e supera l'orrore de' dolori, e con anticipato sborso manda fuori il sangue. L'infermità è la mia; e voi sudate per risanarla. Quanto mi devo confondere! tanto voi fate per me; ed io che faccio per voi? Vedi, e considera questo sudore, che fu universale, e di tutto il corpo; fu sì abbondante, che

scor-

scorreva dal corpo, e dalle vestimenta in terra. Quanto invidio a quella terra, che s'inzuppò di sangue del Figlio di Dio! Oh se ne cadesse una stilla su l'anima mia per lavarla! Sudare da capo a piedi, per curarmi tutto; sino adesso poi potete querelarvi, che con gran pena voltra avete sudato per me, e ad ogni modo la ruggine de' peccati ancora non s'è partita dall'anima mia. Entra nel cuore di Gesù; con quale affetto offeriva quel sangue per la tua salute, come mescolava le lagrime de' suoi occhj col sangue delle sue vene, e con ardenti sospiri supplicava! Quanto vi devo, quanto vi costo, e quanto poco conosco il prezzo della mia salute! Aprite gl' occhj miei, acciocchè vi conosca, vi ringrazj, vi serva, non mi ritiri indietro dall'operare in gloria vostra, quando bene mi convenisse sudarne sangue, per mia colpa, non riesca inutile un tale spargimento di sangue.

TERZO. Stando Gesù in questo stato, l'Eterno Padre, che le due prime volte non l'aveva soccorso, manda in questa terza l'Angelo per confortarlo: *Apparuit illi Angelus de Celo confortans eum*. Vedi primieramente, quale sia il frutto della perseveranza nell'orazione, nel tempo del travaglio; non nega finalmente Iddio il conforto, a chi dura. Animati a farlo. Considera inoltre quello, che l'Angelo, visibilmente comparso, dovette dire a Gesù. Con quale umiltà, e riverenza gli parlò? Lo dovette pregare a deporre quella tristezza, e timore, che volontariamente ammetteva, a ripigliare la sua generosità, ad andare incontro alla morte, e perfezionare l'opera della redenzione, di tanta gloria al suo Padre, di tanta allegrezza agli Angioli, di tanta necessità alla salute degl'uomini, che per questo mezzo, e non con altro, era determinato, che si salvassero. Ecco con che umiltà sta Gesù, udendo dirsi quello che benissimo sapeva, e ricevendo conforto da una sua creatura; come gradisce, quanto gli viene rappresentato. Impara da Cristo questa umiltà, di ricevere e gl'avvisi, ed i consigli, da chi è inferiore a te nel sapere, e nel resto, e non isdegnare simili uffizj. Per ultimo considera, che Gesù, ringraziato l'Eterno Padre, e per lo conforto inviatogli, moderando la tristezza, il timore, e questi affanni, ripigliò la sua generosità, per andare incontro a tutti i patimenti preparati. E tu pregherai parimente Gesù, a darti forza, che nelle
occa-

occasioni abbi cuore di soffrire que' patimenti, che sono necessarj per gloria di Dio.

Mercordì.

MEDITAZIONE XXII.

Cristo va incontro a' suoi nemici.

PRIMO PUNTO. Dopo aver Cristo orato la terza volta, e lasciato riposare alquanto i Discepoli, in avvicinarsi il traditore, gli sveglia, e dice loro: Alzatevi, andiamo, s' avvicina l'ora, ed il figliuolo dell' uomo sarà dato nelle mani de' peccatori. Ed ove invitate, o Signore, i Discepoli andare? volete forse fuggire, e nascondervi, e ridurvi in luogo sicuro? Vedi l'amore, che ti porta; va incontro a' suoi nemici; arde egli più di desiderio di patire per te, e di salvarti, che non ardono i Giudei di farlo prigioniero, ed ucciderlo. Oh se in te s' accendesse un vivo desiderio di seguire, e servire sì buon Signore! Osserva inoltre il tempo, nel quale dice: andiamo; ed è quel punto, nel quale era tradito; quell' ora, decretata dall' Eterno Padre; accettata da lui, desiderata nel corso della sua vita, stabilita al patire di lui, ed alla tua salute; ora, in cui aveva da eseguire l'opera della redenzione, con tanta sua pena; di modo, che nel tempo della difficoltà, non torna indietro Gesù, va avanti animosamente, supera ogn'incontro. Vedi l'esempio, che ti dà, di non tornare indietro, in tempo che bisogna operare. Entra in te medesimo; quanto sei lontano da questa imitazione! Sei forse pieno di buoni propositi; ma nel tempo dell' esecuzione, come volti d' ordinario la faccia! Quante volte risolvi di voler vincere quella passione, mortificarti in quel particolare; ma nell' ora di farlo differisci. Se continui così, non vedi, che non farai mai cosa, che vaglia? Non sai, che non si cura, nè teme il Demonio i tuoi propositi, se ti può impedire l'esecuzione? Risolviti, all' esempio di Cristo, d' animarti, e dire: andiamo, facciamo, *venis hora*. Per ultimo nota, che puoi dire molte volte, massime quando ti comunichi: *Ecce appropinquat hora, & filius hominis tradetur in manus peccatorum*.

SECONDO. Mentre ragionava Cristo con gli Appo-

Spinola Parte II.

D

sto- /

stoli, entra Giuda, conducendo seco i soldati armati, per far prigionie Cristo. Considera l'atrocità di questo fatto, ponderata dall' Evangelista, che dice: *Ecce Judas unus d' duodecim*. A che infelicità giunse l'infelice, condotto dalla sua passione, ed avarizia! non solo d'esser ladro, ma guida, e condottiero di gente scelleratissima, che era del numero de' Soldati scelti per esser capitani per condur anime alla salute! In quanta cecità ha dato! niente lo fa entrare in se: non quel luogo frequentato tante volte con Cristo, non la presenza del maestro suo: si persuade di potere a suo piacere far prigionie Cristo, ch'era Dio, e darlo in mano de' Soldati. Guarditi Dio dalle tue passioni, che non s'impadroniscano del tuo cuore. Va l'uomo a precipitarsi e non l'intende; prega il Signore, che non permetta mai che tu, *post concupiscentias tuas eas*. Eccl. 18. Secondo, nota la malizia di Giuda; andava avanti alquanti passi il traditore, *antecedebat eos*; quasi volesse dar ad intendere a Cristo, ch'egli non aveva a fare con quella gente armata: pensava di celare in questo modo il suo tradimento; ma non si può ingannare Dio, a cui tutto è scoperto. Così fa il peccatore, dice: *Quis me videt?* Eccl. 23. non esser mai tu di quelli, temi quell'occhio, a cui l'intimo de' tuoi pensieri, ed affetti è scoperto.

TERZO. Il traditore aveva dato il segno, e detto: Chi io bacierò, prendete quello, e conducetelo con cautela. Considera, come procura Giuda di cautelare i trenta danari, che gli erano stati promessi, e doveva riceverli, seguita la prigionia di Cristo; per questo dà il segno a' Soldati, acciocchè sappiano in chi avranno a porre le mani; come li avvisa, che lo custodiscino bene, perchè non fugga dalle loro mani. Quanto è industriosa la malizia! come l'amore dell'interesse suggerisce quello, che bisogna per fare acquisto, ed è avveduto! Non si fanno tante riflessioni per fare il bene, non si è tanto diligente, ed esatto per condurlo al fine. Tale forse sei stato tu, e sei in soddisfare a tuoi appetiti, non lasci cosa indietro, che possa agevolarti l'interno; sai trovar tempo, prendere l'opportunità; non così nel servir a Dio. Pondera per ultimo le parole, e l'avviso di Giuda: *Tenete eum, & ducite eum*; per effettuarlo, non in quel senso che pretese Giuda; ma in buon senso. Che s'ha a procurar d'aver, se non Cristo? questo s'ha a tener sal-

faldo, questo s'ha a custodire nel cuore con ogni cautela, e sollecitudine di non perderlo mai, di non rimanere senza. Vedi se hai fatto così per lo passato, e procura di farlo far avvenire.

Giovedì.

MEDITAZIONE XXIII.

Del bacio di Giuda.

PRIMO PUNTO. Giuda, che cammina alla testa della gente armata, conforme al segnale dato, s'avvicina a Cristo, se gli getta al collo, l'abbraccia, ed accostando la sua bocca infame alle sante labbra di Gesù, lo bacia, con dirgli: *Ave Rabbi*, Dio vi guardi, Maestro. Considera in questo fatto l'intollerabile sfacciataggine di Giuda, saluta, e prega bene a chi ordisce la prigionia, l'addimanda maestro, di cui non volle esser più Discepolo; bacia, con segno d'amicizia, chi egli odia; nell'esterno non appariva, che facesse male alcuno, mentre offendeva tanto gravemente Gesù: tali sono i nostri peccati; non apparisce il male, che contiene la soddisfazione d'una passione, o d'un gusto; eppure è un tradimento di Cristo: sotto vi è il veleno, se di fuori pare segno d'amicizia. Quante volte hai imitato Giuda, e ti sei accostato a Gesù, mostrando riverenza, e tradendolo? Considera in oltre il sentimento di Cristo, come si dolse, vedendosi tradire con finto segno d'amore; ad ogni modo non si ritira indietro, non rifiuta il bacio, non lo caccia da se. Perchè l'ammettere; Signore? tollerate sì grand'empietà? Il desiderio, che ha di padre, fa che non ricusi questo segno di tradimento apparecchiato a sopportare cose maggiori. Ringrazia il Signore di quell'affetto. In oltre insegna, come ci abbiamo a portare, con chi ci fa male, che non dobbiamo lasciare d'amarli, e dolerci più del loro male, che del nostro. Così faceva Gesù; più sentiva il danno di Giuda, che il proprio tradimento. Beato me, s'avessi una scintilla di questa carità! accendetela voi nel mio cuore, o buon Gesù, acciocchè seguiti l'esempio vostro.

SECONDO. Considera le parole dette da Cristo a Giuda: Amico, a che fare sei venuto? Come, Si-

gnore, dopo d'averlo tollerato in vostra compagnia tanto tempo, senza cacciarlo, senza palesare i suoi furti, mentre attualmente ci viene per tradirvi, l'adimandate amico? e se venisse con vero affetto d'amore verso di voi, con qual maggior cortesia lo potreste accogliere? Vedi la gran dolcezza del cuore di Cristo; non lo riceve con parole brusche, non con viso sdegnato, ma con affetto di volerlo per amico, e farlo, s'egli avesse voluto esserlo. E donde nacque tanta dolcezza, e mansuetudine in Cristo, verso d'un Discepolo traditore? non riguardava l'empietà, e malizia di Giuda; ma le grazie, che gli aveva fatte; l'amore, che gli aveva portato, e la bontà sua. Vedi l'esempio, che ti dà, e come ti devi portare con chi ti offende. Imiti Gesù nelle occasioni, oppure conservi un' amarezza nel cuore, e mostri risentimento nell'esterno? Vedi inoltre quanto devi confidare nella bontà di Gesù; se così benignamente tratta chi lo tradisce, come accarezzerà chi lo serve? Se riceve benignamente chi va da lui per darlo alla morte, come accetterà chi va da lui per amarlo, e dargli gusto? In oltre fa riflessione, quante volte s'è portato teco da amico; tu lo tradivi con Giuda, mentre peccavi, ed egli ti manteneva la sanità, le facoltà, gli onori, e ti offeriva la sua amicizia. Conosci queste misericordie, e procura d'esser gli grato in avvenire.

TERZO. Vedendo Cristo la finzione di Giuda, non si contentò dirgli, a che fine era venuto; volle espressamente mostrargli, ch'egli sapeva a che fine era venuto, e che pretendeva, onde soggiunse; *Juda, osculo filium hominis tradis?* Considera in queste parole la bontà di Cristo, che pretende, con mettergli avanti ciò che faceva, farlo riconoscere del suo fallo. Giuda, che cosa aveva avanti gli occhj? un interesse temporale, il guadagno, il prezzo della vendita; i trenta danari: a quelli egli attendeva. Che fa Cristo? Lo distoglie da quell'oggetto, e gli mette in considerazione il tradimento sotto finzione di pace. Chi può capire ciocchè gli disse al cuore? Questa è l'ultima volta, che ti parlo, e ti nomino: Vedi quello che eri, e quello che sei: già mio Discepolo, adesso mio traditore, e traditore non scoperto, ma nascosto; considera ciocchè fai, non l'interesse, che ti allietta: rimira quell'opera tua non come specie di gua-

guadagno, ma come enormità di tradimento. Oh come è vero, Signore, che tante volte, nelle quali vi ho offeso, ho fatto come faceva Giuda? Questo ha perduto ancora me: ho rimirato il peccato, non come male, ma come acquisto, come soddisfazione, come diletto, come contento del mio senso, e dell'amor di me. E quante volte avete fatto meco l'istesso uffizio, e m'avete amorosamente messo avanti il mio peccato, dicendo al mio cuore: che fai? che pensi? tu mi tradisci? ed in vece di castigarmi, m'avete ammonito! Non accade, che ammiri questa dolcezza, usata una volta con Giuda; quante volte l'ho ricevuta io? Farai riflessione per ultimo alla durezza di Giuda, che eseguito il disegno, si ritirò co' Soldati; non s'arrese, ma si rimase nel peccato, e Cristo lo lasciò, nè più gli parlò. Impara ad arrenderti a Cristo, e ad intendere, che Dio non sempre parla, nè chiama; ma che una è l'ultima, dietro alla quale viene il castigo, come seguì in Giuda; e però di al Signore: *Fac me audire vocem tuam.*

Venerdì.

MEDITAZIONE XXIV.

Gesù si palesa a' Soldati, e li getta a terra.

PRIMO PUNTO. Considera, come aveva Giuda messo in effetto il segno concertato co' Soldati, per darlo a conoscere, acciocchè lo prendessero, ed essi non si movevano. Che fate Soldati? perchè non correte a fare prigione ed a legare Cristo? che vi tiene? chi v'impedisce? stassene solo disarmato, con undeci Discepoli: perchè non eseguite, Farisei, il vostro disegno? Vedo, che non potete, perchè ancora non si contenta, che lo prendiate, nè mai potrete, se egli non vorrà. Di modo che gl'uomini propongono, ma Dio dispone; nè ponno con tutto lo sdegno, e rabbia, che abbiano, torcere ad altri un capello, se Dio, che il tutto governa, non lo permette, e non dà licenza. Dunque a che tanto temere le creature, e sì poco Dio, se quelle non ci ponno nuocere, senza permissione del Signore? perchè tanto poco timore di Dio, se egli *posset & corpus, & animam perdere in gehennam?* Matth. 10. Dunque cerca di star bene con

Dio, e non abbandonarlo mai per creatura alcuna . perchè *non est potestas, nec consilium contra Dominum*, Ma che farete, Signore? I Soldati non si accostano, nè ardiscono. Ah che l'amore, che gli avvampa nel cuore, ben lo spingerà, ed opererà quello, che non può la rabbia de' suoi nemici. E però il Signore, consapevole di tutto quello, che era per succedergli, dice l'Evangelista, s'avanza, e va loro incontro. Vedi quello che fa per te. Poco prima chiedeva di non bere il calice, e adesso spontaneamente s'espone a patire il tutto; prega il Signore, che vi dia forza contro le difficoltà conosciute, e vigore di superarle per suo amore.

SECONDO. Considera quello, che passa Cristo co' Soldati. Primieramente gl'interroga, chi cerchino? Ed essi rispondono: Gesù Nazareno. Perchè fare, Signore, questa domanda? sapete benissimo il fine della loro venuta, ch'è per farvi prigionie. Vuole con questa interrogazione, dar occasione a loro che facciano riflessione a ciò che fanno, entrino in se medesimi, capiscano il loro errore, nel voler prendere, chi non aveva fatto loro altro, che bene. Tutto il male di chi pecca, nasce dal non ponderare ciò che fa; e se farai riflessione a te; dal mancamento di considerare sono nate le tue colpe passate, e tutto il giorno ne hanno origine; per tanto risolviti di fare spesso riflessione a ciò che fai, per fuggire il male; ed in particolare vedi, se cerchi Gesù, non come questi Soldati, ma come deve essere cercato, cioè per fuggirlo, o servirlo. Oh te felice, se la tua coscienza interrogata, quale cosa tu pretenda nel tuo operare in questa vita, ti potesse rispondere, che veramente cerchi Gesù per onorarlo, non i tuoi gusti, che fanno prigionie Gesù! Soggiunse Gesù, sono io, ed a questa parola, con cui si palesò, tutti quei Soldati cadettero rovesciati a terra. Ove è il furore, e la rabbia loro? ove la forza? Con una parola li getta a terra, e toglie ogni vigore, e moto. Eppure non è parola, che minacci, nè che fulmini, e ad ogni modo li getta a terra. Quanto s'ha a temere, quando vorrà farsi conoscere per quello ch'è, e mostrare la sua maestà, e potenza! Così meritavano d'esser trattati questi Soldati, che malamente lo cercarono. Procurate di cercarlo con animo riverente, e contrito, così proverai, non la forza, ma la misericordia.

TER-

TERZO. Considera, come avendo dato loro facoltà di risorgere, di nuovo gl'interroga, chi cercassero? ed essi risposero come prima, Gesù Nazareno. Perseverano, dopo una sì repentina, e miracolosa caduta, nel loro cattivo animo, nè entrano in se medesimi, nè si riconoscono, nè depongono l'armi, nè si gettano a' suoi piedi: ma più arrabbiati che mai, perseverano nell'istesso pensiero. Che gran cecità è del peccatore, che nemmeno i miracoli lo mutano! Donde nasce tanta perfidia in questi? non presero quella caduta da chi dovevano, cioè fatta dalla virtù, e potenza di Cristo; ma o non avvertirono più che tanto, o l'interpretarono una caduta casuale. Quanto importa prendere le cose come si deve! Perché non ci commendiamo con le disgrazie, che ci sopravvengono? perchè non le riconosciamo come castighi mandati da Dio per i nostri peccati, ma come effetti di altra causa? Prega il Signore, che non ti lasci errare in questa parte. Soggiunse Cristo: Se cercate me, lasciate andar liberi questi miei Discepoli. Vedi la carità di Cristo, come è sollecita di mettere in sicuro i suoi, qual buon Pastore, che conserva le sue pecorelle. Prega, e confida, che sarà anche sollecito per te. In oltre fa riflessione, come fu ubbidito il Signore; poichè niun degl'undeci Discepoli fu preso, nè veruno di quei Soldati, quantunque Pietro tagliasse l'orecchia a Malco, ebbe ardire di offenderli. Oh come si sta sicuro, quando voi proteggete! Vedevate, Signore, che presi, oltre il danno del corpo, sarebbero incorsi in quello dell'anima, per timore, e debolezza negandovi, e cadendo in peccato; e voi che gli amavate, li sottraeste a questo pericolo. Prega il Signore, che per sua pietà usi questa misericordia tèco, e ti tenga lontani quei pericoli, ed occasioni, nelle quali incontreresti la perdita della divina grazia, e della salute.

Sabbato.

MEDITAZIONE XXV.

Difesa fatta da Pietro, ripreso da Cristo.

PRIMO PUNTO. Considera ciò che fecero i Soldati, e ciò che fece Pietro. Quelli s'avvicinarono, per far prigione Cristo: *tunc accesserunt*: e Pietro,

tro, spinto dal zelo di difendere Cristo, cacciò mano, tirò un colpo, e tagliò un'orecchia a Malco, che più ardito s'accostava a Cristo. Fa riflessione al fervore di Pietro, ed amore, che portava a Gesù; il quale lo trasportò, senza considerazione, in un'azione, fatta di propria autorità senz'ordine di Cristo, con cui esponeva se ad un pericolo evidente della vita, e rendeva appresso a quella gente peggiore la causa di Cristo. Di qua raccogli, se hai zelo di difendere l'onore di Cristo contro i peccatori, se l'hai discreto, a tempo, a suo luogo, con la dovuta carità, e dolcezza, non per collera, e per vendetta: procura d'animarti a sostenere la causa di Cristo con queste maniere; non eccitando maggiormente, nè provocando a sdegno maggiore, e far peggiore il tuo prossimo. In oltre fa riflessione a te, se in te c'è questo zelo verso di te. Entra in te; vedi se in te c'è cosa, nel tuo cuore, nelle tue parole, nelle tue azioni, ne' tuoi portamenti, nel tuo officio, dalla quale non resti servito Dio, ma offeso, ma trattato male: e se troverai, concepisci questo zelo di Pietro contro i tuoi difetti, armati contro a questi, difendi l'onore di Gesù con fare, che non ci sia cosa in te, che lo tratti male, e lo disgusti.

SECONDO. Considera, come Cristo riprende Pietro, nè vuole quella difesa poco opportuna, con dirgli: Il calice, che mio Padre mi ha dato, tu non vuoi ch'io lo beva? cioè le pene, ed i patimenti, che come mia parte mi ha dato il mio Padre, tu vuoi impedirmeli? Dimodochè quella propria prigionia, con tutto il resto della sua passione, non la considera come ordinata da' Giudei, come eseguita col tradimento di Giuda, ma come ordinata dalla Divina provvidenza, non in qualunque modo, ma paterna, che vuol dire, amorosa. Sapeva Gesù, che niente siegue nel Mondo; se non secondo la disposizione della Divina provvidenza, e che le mani di quei soldati, *Dum proprio incumbunt sceleris*, come parlò S. Leone, *famulantur Redemptori*, nella sola disposizione paterna si ferma, ivi si quiera, quella tola rimira, da quella sola riceve il tutto. Impara di qua, quale ha da essere lo scudo generale, con cui ti hai a difendere in tutte le tribolazioni, patimenti, travagli; con prenderli come calice, che ti dà, non quella creatura, o quell'altra, ma che ti dà Dio, che ha nome, e fat-

fatti di Padre; acciocchè tu lo bevi per tuo esercizio, e per tuo purgatorio. Avvezziati dunque a dire sempre: *Calicem quem dedisti mihi Pater, non bibam illum?* Oh se avessi fattò così per lo passato, non avresti dato in tante impazienze, avversità, ed imperfezioni: saresti stato contento, come vedi, che sta Gesù, che si stima onorato nelle sue pene. In oltre fa riflessione, quanto fu grande la parte, che fu data a Gesù, e quanto poca è la tua, e con tutto ciò, tu non pensi ad altro, che a querele, ove Gesù sta contento, mercecchè tu più rimiri la mano di colui, che ti porge la coppa, che la disposizione di Dio, che l'ordina. Prega Gesù, che ti dia grazia di saperlo imitare, nel prender tutto ciò che segue dalla provvidenza di Dio, amoroso Padre.

TERZO. Considera ciò che in oltre disse a Pietro: Non sai, che non ho bisogno della tua difesa? posso pregare il mio Padre, il quale darà subito in mio ajuto più di dodeci legioni di Angioli. Ma come si adempiranno le Scritture? Non aveva Gesù bisogno dell'ajuto degli Angioli, essendo Dio; ma s'accomoda, con questo parlare, alla capacità degli uditori ivi presenti, ed a noi insegna, come dobbiamo nei nostri pèricoli invocare l'ajuto de' Santi Angioli, massime de' nostri custodi, per essere essi, non meno potenti, che amorosi, e solleciti di noi. Vedi se fai tu così all'occasione, se ricorri al loro ajuto, ed intercessione, e procura di farlo in avvenire. Per ultimo considera, come sanò Malco, e gli restituì l'orecchia tagliata. Vedi l'esempio, non meno di potenza, che di clemenza, con rendere la sanità, a chi con maggiore audacia s'era fatto avanti, per essere il primo a porre le mani sopra la sua sacratissima persona: tanto più se con la sanità dell'orecchia, l'avesse sanato nell'anima ancora. Impara a non render male per male, ma ben per male, all'esempio di Gesù. Oh se sapessi sanare l'orecchie tue spirituali, acciocchè non fossi sordo in avvenire alle sue voci, ed alle sue ispirazioni! Pregalo a farlo per sua pietà. In questo fatto mostrò anche il rispetto, che si deve a' ministri pubblici, e quantunque in questa occasione fossero ingiusti esecutori; ad ogni modo non volle, che si potesse dire, che li avesse maltrattati. Impara a portarti sempre con modestia, ed a riverire quelli, che tengono il luogo de' Principi.

MEDITAZIONE XXVI.

Della presa di Cristo.

PRIMO PUNTO. Il Signore, a quelli che erano venuti per prenderlo, disse: Mi siete usciti incontro con spade, e bastoni, come ad un ladro; perchè, essendo io stato tutto il giorno con voi nel Tempio insegnandovi, non distendeste le mani vostre, e non mi prendeste? ma questa è la vostra ora, ed il potere delle tenebre. In queste parole, considera prima la mansuetudine di Cristo. Venivano a farlo prigione, con offesa sì grande; non li sgrida, non li tratta con parole acerbe, come meritavano; mostra, che non ci era bisogno d'arme, nè di violenza, tuttochè lo trattassero come ladro. A che segno di trattamenti è arrivato Gesù, di essere stimato ladro! Non rubaste giammai cosa alcuna; non toglieste la gloria al vostro Padre, anzi lo glorificaste; all'uomo donaste del vostro, non gli toglieste il suo; al Demonio rubaste l'anime, che egli ingiustamente pretendeva. Voi dolcissimo predatore de' cuori, prendete pure il mio, con tutte le mie potenze. Secondo, rinfaccia alli medesimi la loro ingratitudine, colla quale sì malamente compensano quella dottrina celeste, ch'egli nel Tempio sedendo, insegnato aveva loro. Ecco come gli uomini s'abusano delle grazie di Dio, come rendono male per bene. Vedi come ti porti con Gesù. Ogni giorno parla al tuo cuore, e ti addottrina: che fai? come rispondi? almeno ti sapessi confondere avanti al Signore, e chiedergli a' suoi piedi perdono di aver pagato sì male li coridiani benefizj; che ti fa. Finalmente dice loro: Questa è l'ora vostra, ed il potere delle tenebre: colle quali parole si consegnò volontariamente nelle loro mani; acciocchè impiegassero le loro rabbie, e furori contro quella santa Umanità. O mio Signore, s'io capissi, fin dove v'abbassate per me! fino ad essere posto nelle mani de' Demonj. Con simile pena; ed abbassamento dovevate pagare quell'essermi io tante volte, peccando, consegnato nelle mani del Demonio. Fate per vostra pietà, che in avvenire mi consegnai nelle mani vostre, nè mai da quel-
le

le io esca. Per ultimo dice a quei tristi: Questa è l'ora vostra; acciocchè intendano, che non sarà lecito, trattar sempre Dio a loro modo, e strapazzarlo. Lascia correre per qualche tempo; ma poi succede il tempo, ch'è di Dio, nel quale ne prenderà giusto castigo; per questo sta in timore.

SECONDO. Avuta licenza da Cristo quei scellerati, se gli avventarono, e lo presero. In questo punto va considerando quello, che fanno a quella santissima Umanità; la rabbia, e lo sdegno, col quale lo trattano, e la maniera, con la quale si porta Cristo. Lo prendono, lo percuotono con i schiaffi, e co' pugni; lo gettano a terra, lo calpestano, lo legano nelle braccia, nel corpo, nelle mani, gli gettano una fune al collo, lo strascinano con violenza. Ognuno vi vuole aver qualche parte nell'ingiurarlo, per isfogare la sua rabbia. Vedi come si porta Cristo. Non contraddice, non si difende, non parla; trattiene la sua potenza: ferma gli Angioli, e le creature tutte, acciocchè non vendichino una tanta ingiuria, fatta da sì vile gente al Creatore loro. E sopra tutto, entra col pensiero nel cuore di Gesù; fa riflessione a quell'umiltà, e mansuetudine. Vedi come l'amore della tua salute l'ha posto in questo stato, e lo tiene fermo. Odi la lezione, che t'insegna in mezzo a tanti disprezzi, e strapazzi. Quanto sta lontano il tuo cuore dai sentimenti di lui, dall'accompagnarlo nell'ingiurie, ne' dolori! Così paga i tuoi peccati, così vien legato, per liberarti, e scioglierti da quelli. Tanto dolore sentì il Sacerdote Heli all'avviso, che l'arca era stata presa da' Filistei, che cadde a terra, e morì. E tu che dolore sentì, in vedere quest'arca dell'umanità presa, e maltrattata per tua cagione? Entra in te, fa riflessione quante volte l'hai strapazzato, e calpestato coi tuoi affetti, come se fosse stato fango della terra; quante volte gl'hai legato le mani con le tue ingratitudini. Conosci le irriverenze usategli, supplicalo del perdono, ed a' suoi piedi prostrato, ringrazialo di quanto patì allora per tuo amore, e pentici di quanto hai tu operato contro di lui.

TERZO. Tutti i Discepoli, preso che fu Cristo, l'abbandonarono, e con la fuga si posero in salvo. Considera, quanto diverso fu il parlare loro dall'opere; che non dissero, che non protestarono, cominciando da Pietro? Che non si farebbono mai scanda-

lizzati, che l'avrebbero seguito fino alla morte. Che fecero? Tutti, senza eccezione alcuna, lo lasciarono, venuta l'occasione. L'accompagnarono nel tempo della cena; ma quando fu preso, e legato per andar alla Croce, l'abbandonarono. Impara di qua, a non porre la tua speranza nelle promesse degli uomini, quantunque dicano di cuore: nel punto, il più delle volte, mancano, massime se corrono essi qualche pericolo. Secondo, impara a non ti fidare di te medesimo, nè de' tuoi fervori, nè della tua divozione, e sentimento. Quanti propositi hai fatto, quante offerte di te medesimo al Signore, di volerti vincere, superare i rispetti umani, star saldo nelle occasioni, e quante risoluzioni saldissime, al tuo credere? quante poche ne hai eseguito, quando è venuto il bisogno? Altro sei stato in fatti, da quello che avesti giurato di voler essere. Dunque in mezzo a' tuoi sentimenti divoti, umiliati, non presumere, non ti preferire ad alcuno; temi della tua fragilità, nascosta allora sotto quell'affetto buono, che senti. In oltre, i Discepoli pajono degni di compassione; vedono Cristo prigioniero, tanta gente armata, essi erano pochi, e disarmati, non sapevano che Cristo li avesse assicurati, e però fuggono per lo pericolo, che vedono. Ma io, quante volte fuggo, ove non ci è pericolo, senza far conto del vero pericolo, che s'incorre, lasciando, ed abbandonando Dio? Datemi dunque lume, Signore. *Ne permittas me separari a te*, vera vita, vero bene, vera luce; fortificate la mia debolezza, e che non mai veramente presuma di me.

Lunedì.

MEDITAZIONE XXVII.

Cristo presentato prima ad Anna, dopo a Caifa.

PRIMO PUNTO. Li Soldati, avendo preso Cristo, e legatolo, lo condussero prima ad Anna; o perchè la casa di Anna era la prima, che si trovava, andando a quella di Caifa; o per far quest'onore ad Anna, il quale era il più vecchio, e suocero di Caifa Pontefice di quell'anno, a cui toccava la causa, con fargli vedere Cristo preso. In questo, considera prima in generale l'ingiuria grande, disonore, e pati-

men

mento di Cristo, nell'esser condotto a' tribunali, ed esser sottoposto ad un giudizio umano. Una persona, come era Cristo, santissima, gravissima, Giudice supremo, che aveva fatto tante dimostrazioni del suo potere, e della sua grandezza tra quelle genti, e che per quello, che all'eterno si vedeva in lui, era degno d'ogni rispetto, riverenza, e sommissione: esser condotto in mezzo a sbirri, legato come reo, per esser esaminato, e giudicato come delinquente! non sarebbe gran disonore, se una persona di molta autorità, e credito in una Città, fosse condotta legata pubblicamente da sbirri alla prigione? Oh che ignominia fu di Cristo, Signor di tanto merito, e stima, l'esser condotto a' tribunali, ed a' Giudici, quando ben fossero stati Giudici amici, quanto più l'esser presentato a Giudici iniqui, i quali non avevano a trattar la sua causa con giustizia, ma con odio, sino ad ucciderlo! Non fu in questo grandissimo travaglio di Gesù dover esser giudicato da' peccatori, e creature vili; e non fu insieme maraviglioso eccesso del suo amore! Quanto devo compatirvi, mio Signore, perchè vi soggettaste a così iniqui Giudici! quanto devo soffrire, a vostra imitazione il giudizio perverso degli uomini; quanto mi deve rallegrare, che *Qui judicat me Dominus est.* 1. Cor. 4. il cui giudizio è giusto: quanto supplicarvi ad esser verso di me Giudice misericordioso, con quell'amore, con cui vi soggettaste al giudizio d'uomini perversi! Considera in particolare i trattamenti, che riceve Cristo in questo primo viaggio dai soldati, e i patimenti del Signore.

SECONDO. Considera la qualità di quella gente insolente, venuta per fare prigione Cristo, sdegnata maggiormente per la caduta passata a terra, non regolata da ordine alcuno, nè proibizione d'insultare a Cristo; anzi attizzata, e da' Principi de' Sacerdoti presenti, e molto più da' Demonj: quante scortese gli dovette usare, quanti colpi, quante ingiurie, facendolo camminare con fretta, strascinandolo, se cadeva, percuotendolo, se inciampava! Che voci dovette alzare, nell'entrar nella Città! che gridi d'allegrezza, vantandosi della preda, gloriandosi, che le fosse una volta riuscita l'impresa, tentata altre volte in vano! Vedi, come trattano Cristo, vedi di che si gloriano! di ciò che dovrebbero piangere: così fanno i peccatori: *Exultant in rebus pessimis.* Prov. 2.

Vedi se tu hai fatto il medesimo, e se ti sei gloriato del male. Ma come si porta Cristo? tace, non resiste, non si duole, sopporta con un sembiante sereno, modesto, e tranquillo, con una volontà pronta, con un cuore amoroso, offerendo ogni colpo, ogn' ingiuria, ogni strapazzo per i peccati tuoi; quella catena, per isciolgere i tuoi lacci; quella prigionia, per liberare l' anima tua; fa quel viaggio con tanto suo patimento, indebolito per lo sudore di sangue, per pagare i passi tuoi, spesi nel cammino del vizio, e contra la legge di Dio. O mio Gesù, quanto vi devo, più legato dal vostro amore, che dalle funi Giudaiche; prigioniero più della carità, che dalla furia de' nemici; condotto più dall' ubbidienza paterna, che dalla malignità degli Ebrei! Quando mai potrò pagare questi passi, che con tanto disagio, patimento, disonore date per me? Non dovrei io camminare in avvenire per la strada delle virtù, benchè mi avesse a costare patimenti, e dolori? non dovrei io prendere volentieri quello, che mi bisogna sopportare, e dalla mano vostra, e per amor vostro, come voi prendete generosamente quello, che per dar gusto al Padre, bisogna che patiate? Datemi mio Signore, cuore, ed animo da farlo in avvenire, e correggere i miei cattivi passi, coi quali mi sono allontanato da voi.

TEKZO. Considera la confusione, che doveva avere Gesù, in arrivando avanti ad Anna, l' applauso dei circostanti, le congratulazioni fatte a' soldati, e l' approvazione di quanto era succeduto. Tollera tutto questo Gesù per te; che devi fare per lui? non devi abbracciare ogni confusione, che appresso a tristi porta il volere essere osservante della legge di Dio? risolviti a farlo. Considera in oltre, che tra questi, che accompagnarono Cristo ad Anna, vi doveva essere Giuda, a cui in casa di Anna pubblicamente si sborsò il prezzo tassato, e per non perderlo, doveva aver continuato ad andare con gli istessi soldati; non si vergogna d' essere stato il traditore, non vuole perdere i trenta denari pattuiti, li riceve, e mostra contento dell' acquisto. Ah infelice, hai perdu o Cristo, e il denaro avuto nemmeno sarà goduto da te. Così avviene a chi per cose temporali, perde l' amicizia di Dio, e la sua grazia, e resta senza Dio, e per giusto castigo, non gli è utile quello che ottie-

ne.

ne. Non v'è cosa alcuna, che possa degnamente compensare il perdere Dio. In questo errore sei anche forse caduto tu più volte; in avvenire va più cauto, e stabilisci in questo punto, di non lasciar mai per cosa alcuna la servitù, ed amicizia di Dio. Finalmente, dice il sacro Testo: *Misit eum Annas ligatum ad Pontificem*. Vedi l'infelicità di Anna, che avendo avanti a se Cristo, non seppe conoscerlo, e valersi dell'opportunità, per beuifizio dell'anima: ma persistendo nel suo cattivo animo trasmise Cristo a Caifa. Avverti di non lasciar passare l'occasioni di valerti delle grazie di Dio, perchè tal volta non più ritornano, come avvenne ad Anna.

Martedì.

MEDITAZIONE XXVIII.

Cristo interrogato dal Pontefice, riceve una guanciata.

PRIMO PUNTO. Da che Giuda aveva avuto i soldati, per andar a prendere Cristo, s'erano radunati in casa di Caifa Pontefice i settanta principali tra i Giudei, e stavano attendendo l'arrivo di Cristo. Considera, con che desiderio, e con qual animo l'aspettavano, l'allegrezza che ebbero, quando giunse, la festa che fecero in averlo prigione, ed insieme la confusione di Cristo nell'entrar in quella Sala, legato come reo, chi era innocente, e santo. Vedi fin dove s'abbassa Gesù per te: e tu quanto poco fai per lui! Cominciò Caifa ad interrogare, qual dottrina insegnasse, e quali Discepoli avesse. Considera il fine del Pontefice, non per intendere la verità, nè per essere ammaestrato, ma per aver occasione di condannarlo, per burlarlo dei Discepoli, uno de' quali era stato il suo traditore, gli altri l'avevano lasciato. Quale fu la confusione di Cristo, nel punto dei Discepoli, non poterli scusare! e però tace, e lo dissimula. Oh che gran riguardo di Cristo! non li può scolpare, e però non risponde. Impara con quale rispetto devi parlare del tuo prossimo; e quando non puoi dir bene, che devi tacere, e dissimulare. Vedi se fai così: ed interroga te medesimo, come sei Discepolo di Cristo. Il Signore ti potrebbe mostrare per suo vero seguace? resta egli onorato di averti per suo
Di-

Discepolo? ti confondi di esserlo creduto dagli uomini, e quando viene l'occasione, lo pianti? Oh come è vero che sono un cattivo Discepolo, poco mi glorio in fatti d'esserlo, poco m'aprofitto, della vostra dottrina, meno la pratico, e pur è tanto tempo, che sono nella vostra scuola. Avverti, che se adesso ti vergogni d'esser creduto seguace vero di Cristo, non ti riconoscerà per suo avanti all'Eterno Padre: *Et Christianum se putat, qui Christianus esse confunditur.* dice S. Cipriano.

SECONDO. Al punto della Dottrina risponde Cristo con rimetterli a quelli, che l'avevano udito, poichè egli aveva predicato pubblicamente nel Tempio; e però ad essi lo domandasse, ed essi ne dessero testimonianza. Vedi la prudenza nel rispondere. Dichiarare allora? nè quei la volevano udire, nè per le loro passioni eran capaci d'intenderla. Lodarla? gli avrebbero detto *Tu testimonium perhibes de te ipso: testimonium tuum non est verum.* Jo. 8. Rimette per tanto il giudizio a loro medesimi della sua dottrina, avendo pubblicamente insegnato. Ecco l'effetto della buona coscienza, la quale come sa, e dice le cose con purità, semplicità, e bonà, così non ha che temere, nè ha bisogno di spendere molte parole in sua giustificazione. Oh quanto s'ha a procurare la testimonianza della buona coscienza! quanto si ha da avvertire di operare in modo, che l'opere med fine, e la verità delle cose, la quale finalmente viene alla luce, parlino per noi, per giustificazione nostra! Vedi s'osservi questa regola in ciò che fai; se più miri agli occhj del Mondo, e degli uomini, che a Dio, ed alla tua coscienza. Il proprio è fidarsi di Dio, e giustificarsi con lui, da che gli uomini giudicano come pare loro.

TERZO. In rispondere il Signore, uno scellerato ministro, che era vicino a Cristo, gli diede una gran guanciata, dicendo: Così rispondi al Pontefice? Considera la gravità di quell'ingiuria, per parte di chi percuote, ch'è un tristo, e persona vile: di chi è percosso, ch'è il Figliuolo di Dio: della percolsa, ch'è uno schiaffo, in quella faccia vagheggiata dagli Angioli: del luogo, che è alla presenza di tanta gente, e di quel confesso dei principali di Gerusalemme del tempo, in cui come reo era Cristo interrogato, e dovevagli esser lecito, come si fa in ogni tribuna-

le, quantunque barbaro, di parlare per sè, e difenderli? O Signore, dunque a questa ingiuria non si risentono gl' Angioli, non s' apre la terra, e non inghiottisce questo tristo? O Cielo! Fulmina. M' insegnate, Signore, che questo è il tempo di pazienza, e non di vendetta. Vedi in oltre, quale fu la confessione di Gesù, che niuno dei circostanti nè riprendesse questo fatto, nè lo castigasse, anzi l' approvasse tutti, contro ogni dovere, e ragione. Impara a soffrire i trattamenti fatti contro ogni giustizia. Che fece il Signore? Egli che aveva raccomandato tanto il rispetto ai superiori, ed ai magistrati, parla non per domandar giustizia, non per rovesciar la colpa su questo ministro, ma per mostrarsi lontano dal non portar rispetto al Pontefice, e fecelo in modo, che le parole mostrarono, che non v' era collera nel suo cuore, nè risentimento, ma sì bene dolcezza. Vedo che voi parlate bene, e siete percosso, come se parlaste male: così in verità pagate gl' errori, che io tante volte ho commessi parlando male: ed a me quante volte potete dire: *Quid me cadis?* con la tua lingua, con le tue mormorazioni, coi tuoi sentimenti, con la tua collera? Datemi grazia, Signore, che non mi lasci sopraffare nell' ingiurie dallo sdegno, dal desiderio di vendetta; ma conservi nel mio cuore una carità, e spirito di dolcezza, ad imitazione di voi, che diceste: *Spiritus meus super me dulcis*. Eccl. 24.

Mercordì.

MEDITAZIONE XXIX.

Cristo è interrogato da Caifa, e condannato.

PRIMO PUNTO. Considera quale era lo studio dei Principi dei Sacerdoti, e di questo Concilio: di trovare la verità, e fare un giudizio giusto? no: era di cercare falsi testimonj contro a Cristo, perchè veri si diffidavano di trovarli. Ecco il fine: *Ut cum moris traderent*. Vedi che forma di procedere era questa, che tela giudiziaria, s' erano giudici retti, ovvero iniqui: e con tutta la diligenza non trovarono testimonianze di momento alcuno, sopra delle quali potessero fondare una vera accusa, e condannaione, se non qualche parola mal intesa, e riferita da loro.

ro. O vita santissima di Gesù, quanto fosti lontana da ogni ombra di male, quantunque tutti studiasse d' incolparla! Oh se la mia fosse tale, che il Demonio non mi potesse opporre cosa alcuna, massime nel punto della mia morte, quando m'accuserà avanti al giustissimo Giudice per farmi condannare! Farisfessione a te medesimo, come vivi, e se adesso venisse il caso, come ti troveresti: e rimedia al tuo pericolo. Considera inoltre, che cercavano questa testimonianza, perchè volevano colorire il loro odio, e la loro malizia, con qualche pretesto. Non si volevano scoprire appassionati, nè ingiusti, dimodochè il vizio ignudo non è ben ricevuto dai peccatori medesimi, per questo si veste con l'ombra della virtù. Quante volte hai imitato questi Giudei; hai coperta la tua passione; ed i tuoi affetti disordinati col pretesto di necessità, d'impossibilità, di convenienza, e hai in questo modo cercato false testimonianze, per condannare con l'opere tue la legge di Cristo: non hai voluto essere conosciuto ambizioso, superbo, sdegnoso, invidioso, interessato, hai cercato maniere di coprire, e nascondere i tuoi affetti! O mio Salvatore, non posso negarlo: porgetemi ajuto nell'avvenire, acciocchè veramente mi emendi, e non loganni me medesimo, con tanto pregiudizio dell'anima mia.

SECONDO. Vendo il sommo Sacerdote, che le testimonianze contro a Cristo erano chiaramente vane; e che il Signore taceva, o perchè il parlare non gli era per essere di giovamento, o perchè non voleva impedire i tormenti, che tanto desiderava di patire, egli medesimo lo scongiurò a nome di Dio vivo, a dire, s'era Figliuolo di Dio. Che fece il Signore a questa domanda? non tergiversò, non tacque, non dissimulò, chiaramente confessò d'esserlo, aggiungendo, che l'avrebbero veduto sedere alla destra di Dio, e venire sulle nuvole a giudicar tutti. Perchè così chiaro parlate? non vedete, che il Pontefice non desidera d'intendere la verità, ma cerca occasione di condannarvi, col mezzo di questa confessione? poco prima tacevate, e non rispondevate alle accuse, ed adesso parlate? Conosco il rispetto, che portate al nome di Dio, il desiderio, che avete di glorificare l'Eterno vostro Padre, con confessarvi suo Figlio, e lasciare alla vostra Chiesa la certezza della vostra persona. Vi ringrazio, Signore, di questo esempio, che
mi

mi date, di parlare liberamente, ove ci va l'onore di Dio, non tacere, non dissimulare. Datemi forza per eseguirlo. In oltre fa riflessione, che sapendo tutti i tormenti, ch' erano per venirgli da questa confessione, non li stimò, anzi volentieri li abbracciò, vedendo che così sarebbe morto, e con la morte ci avrebbe salvati. O amore vostro, tutto interessato nel mio bene! Di voi non vi curate, abbracciate volentieri ogni occasione di patire per me, non così io: sfuggo quanto posso il patire per voi, per onore vostro, e vostra gloria. Animatemi a non temere in avvenire, ed a non istimare cosa alcuna del Mondo, o vogliamo dire travaglio: ma solamente attendere ad onorarvi, e darvi gusto.

TERZO. Considera quello, che fece Caifa in udire la risposta, e ciocchè disse: si stracciò le vestimenta, essendo ciò proibito al sommo Sacerdote, e condannò per bestemmia la verità confessata da Cristo, e trattò il Signore da bestemmiatore. Doveva egli, con tutto il Concilio, in udire la verità detta da Cristo, prostrarsi a terra, e riverire il Signore, adorarlo come Figliuolo di Dio, chiedergli perdono di quanto s'era fatto contro di lui: ed in vece di questo il Pontefice, e tutti gli altri lo giudicarono reo di morte. Vedi a che segno giunge il cuore umano, quando è posseduto dalla malizia! converte in veleno tutto quello, che gli può giovare: tanto più si ostina, ed indurisce nel male. Prega il Signore, che non mai ti succeda questo, ma che ti rendi al lume, alle ispirazioni, ed alle grazie, che ti fa il Signore. In oltre fa riflessione al sentimento, che ebbe Cristo, d'esser trattato da bestemmiatore, e d'esser condannato come degno di morte; come sopporta questa sentenza, come s'offerisce all'Eterno Padre, vittima per i tuoi peccati. Vedi di che sei debitore a Gesù, e s'egli sopportò d'esser condannato per tuo bene da un Concilio intiero, quanto più devi soffrire, per servizio di lui, gli ingiusti giudizj degli uomini, e li biasimi, e d'sprezzi? O mio Gesù; io sì che sono reo di morte, perchè tante volte v'ho offeso. Voi che siete fonte di vita, non potete esser reo di morte, ma bensì degno di ogni onore, ed adorazione; e però ai piedi vostri gettato, vi confesso, vi adoro, vi riverisco per Figliuolo di Dio, desideroso di tanto più onorarvi, quanto più affronti sopportaste per me.

Giovedì.

MEDITAZIONE XXX.

Delle negazioni di Pietro.

PRIMO PUNTO. Pietro, rinvoltosi alquanto dal timore, entrò in se medesimo, conobbe il torto fatto a Cristo nell' abbandonarlo, e fuggirsi, a cui aveva promesso di seguirlo fino alla morte: per l'affetto, che portava a Gesù, e per lo desiderio, che aveva di sapere ciocchè di lui seguisse, si sentiva spingere a tenergli dietro: e per la paura di non essere scoperto, e preso, si sentiva ritirare; che farai, o Pietro? seguirlo è una grande impresa; abbandonarlo è una grande ingratitudine. Preso un partito di mezzo, si pose a seguirlo, ma da lontano; gli parve un buon temperamento, riteneva lo stato di Discepolo, seguendo, se non pericolava, non avvicinandosi, sì che questo era un seguire languidamente, tepidamente, voler esser suo Discepolo, e non esserlo. Che se ne può sperare? niente di bene; questo è un vacillare, che porta il cadere. Bisogna tener dietro a Dio di buon passo, e non basta a longe. Oh quante volte fai tu così! vorresti servir Dio, ma anche avere le tue soddisfazioni, ma non si può: *Si Deus est, sequimini eum: usquequo claudicatis in duas partes?* Con questo passo lento giunse Pietro alla casa di Caifa, entrò dentro, che fece? Va ove è Cristo? no: si ferma nel cortile, si mette tra quei Soldati, a canto il fuoco, a sentire i loro discorsi: quasi fosse uno di coloro, e non Discepolo di Cristo. O povero Pietro, vicino al precipizio, perchè s'è messo nell'occasione, e nel pericolo. Vuoi dissimulare, vuoi far del buon compagno, udire parlar contro a Cristo, e non cadere; pretendi troppo: è temerità questa. Non è minore la tua, quando vuoi dar orecchie a discorsi poco buoni, in mezzo a compagnie, e conversazioni di gente contraria a Cristo; fuggi il pericolo, se vuoi star saldo.

SECONDO. Considera le interrogazioni fatte a Pietro, e le negazioni. Lo vede una donna vile, che era portinara; e dalla mestizia del volto raccogliendo chi fosse, gli dice: Tu eri con Gesù Nazareno. Dopo qualche tempo, veduto da un'altra, sente dirsi. E

que-

questo era con Gesù Nazareno. Dopo un' ora altri dissero a Pietro: Veramente tu sei di quelli, che sono Discipoli di questo Uomo, perchè il tuo parlar ti fa riconoscer per Gallileo; al che s'aggiunse la testimonianza d'uno, che diceva a Pietro, d'averlo veduto nell'Orto. Che disse Pietro? alla prima interrogazione negò di conoscer Cristo; e disse alla donna, che non sapeva ciocchè dicesse. Vedi, Pietro tra i ministri scellerati dice di non conoscer Cristo, quale confessò Figlio di Dio, mentre era con gli altri Appostoli. Oh quanto nocive sono le compagnie de' tristi! alla seconda interrogazione, replicò il medesimo, e v'aggiunse un giuramento falso. Ecco il progresso: chi si ferma nel primo peccato, cade nel secondo, ed anche più grave, e più nocivo. Impara a non fermarti nel peccato mai, ma procura d'uscirne quanto prima, perchè il primo è strada al secondo. Nega la terza volta; e perchè dubitava di restar convinto da testimonio di veduta, v'aggiunse esecrazione, ed imprecazioni. Considera questa caduta della prima colonna della Chiesa, ad un soffio d'una donna. Che poteva fare, con l'orecchie piene di bestemmie, che quei Soldati dicevano contro a Cristo, con il cuore pieno di timore, e di rispetto umano? Vedi quanto è miserabile l'uomo, quando è solo, ed abbandonato da Dio: quanto è potente un rispetto umano, quando s'impadronisce dell'anima! Ove è l'uomo, che possa adesso assicurarsi; ov'è, chi presumendo, ardisca di vantarsi della sua virtù! Oh quanto devi umiliarti, se penetrerai la tua condizione, e la tua fragilità; quanto star basso, ed umile, quanto fuggir i pericoli, quanto procurare di vivere con fervore, e non contempidezza!

TERZO. Considera in primo luogo, il dolore, che ebbe Cristo di questa trina negazione. Ed oh quante volte ho dato in occasione di dolore a Gesù, negandolo coi fatti, vergognandomi d'esser suo Discipolo; e peccando, non solo tre volte per fragilità, come Pietro, ma più volte per malizia! Così si degni il Signore, per sua pietà, perdonarmi. Secondo, che fece Gesù? non volle perdere questa sua pecorella, al canto del Gallo si ricorda Pietro di ciò, che gli aveva detto Cristo, e molto più ad uno sguardo amoroso di Gesù, entrò in se, conobbe il suo fallo. O bontà di Gesù! non attese al pericolo suo, ad al precipizio del-

la sua causa, ma alla miseria di Pietro, gli penetrò il cuore con un'occhiata. Prega con istanza Gesù, che ti miri: *Apoice in me: & miserere mei*. Ah un'occhiata, Gesù, acciocchè risorga quest'anima dall'infelicità sua, in cui l'imperfezioni proprie la tengono. Terzo, che fece Pietro? uscì da quel cortile, ove poteva tornare a cadere, e lasciando le redini al pianto cominciò a piangere quel peccato, per non lasciar mai di piangerlo ogni giorno. Ah un poco di questo sentimento vero, e cordiale, non superfiziale, e freddo, come sino adesso hai avuto! Oh Signore, ferire quest'anima, compungetela con una sorda detestazione di tutte le colpe, ferirela, acciocchè *Sciat sua de flere peccata: lavare delicta*. S. Ambros.

Venerdì.

MEDITAZIONE XXXI.

*Degli oltraggi patiti da Cristo in casa di Caifa
nel restante della notte.*

PRIMO PUNTO. Condannato che fu Gesù da quel Concilio, e giudicato degno di morte, come bestemmiatore, considera quello che seguì. Ciascheduno, stimandolo Uomo pessimo, in cambio di compartirgli per sentenza tanto ingiusta, si credette che fosse pietà trattarlo male, strapazzarlo, disonorarlo con fatti, e con parole. Vedi lo specchio d'ogni santità, e d'innocenza, a che segno è giunto, in qual concetto è tenuto, come di lui si parla, come si giudica; e pure tace, nè si giustifica; e tu miserabile avanti gli occhj di Dio per tante tue colpe, vuoi esser appresso a tutti in buon concetto, ti turbi, ti alteri, se con un giudizio sinistro conosci d'essere pregiudicato nella buona opinione. Confonditi pure, riconosci per quello che veramente sei, e quello, che ti si deve.

SECONDO. Cominciano quei stessi, che l'avevano condannato a trattarlo male, con urroni, con percosse e simili. Chi v'ha dato questa libertà, che con autorità vi portate così empivamente? Non v'è in terra chi possa darvi licenza di trattar male un Figlio di Dio. Niuno la dà loro: essi la prendono contro ogni ragione, e dovere. Così è trattato Dio da loro,
co-

così è trattato da te. Quante volte ti sei presa licenza d'offendere Dio, e disgustarlo, e strapazzarlo coi tuoi peccati! e pure non c'è alcuno, che ti possa dar licenza di peccare quantunque leggerissimamente; tu te l'hai presa, ti sei abusato di quella libertà, che hai ricevuta per onorar Dio, e l'hai convertita, e adoperata nell'offenderlo: e Dio t'ha tollerato. Conosco, mio Signore, il mio errore; vorrei poter non avere più libertà per offendervi; ma già che mi volete libero, ah regolatela voi acciocchè in avvenire non me n'abusi con disonore vostro, e danno mio.

TERZO. Si sciolse quel Concilio, e si ritirarono alle loro case, per riposare il rimanente della notte, lasciando Cristo in mano de' Soldati, che lo custodissero. Fa riflessione all'allegrezza, con cui partirono quei, soddisfatti di se, come se avessero fatto una grande azione. Ah infelici, vi rallegrate, *Et exultatis in rebus pessimis*. Prov. 2. La pagherete cara quest' allegrezza. Ha occasione di piangere il peccatore, non di rallegrarsi. Fa riflessione a te, se sei stato imitatore di questi; se ti è parso di fare una bella cosa, quando hai operato male. Secondo, consideraciò che fa Cristo; non gli è conceduto il riposarsi, non ci è chi pensi a sollevarlo; rimane in mani di quei soldati, i quali pensano di passar quella notte allegramente a costo di Cristo, con prenderne giuoco, e servirsene, come d'un buffone, col maltratarlo. Chi vi ha data licenza, con che autorità prendere ciò, e con quale giustizia? Se Cristo, come reo, è consegnato alla vostra custodia, dovete guardarlo, ma non offenderlo. Non si osserva giustizia con Cristo, la sola malizia dà legge; fanno, che danno gusto a quei del Concilio, e questo basta loro. Oh che mala cosa, quando il gusto, e la soddisfazione d'uomini tristi è la regola di quello, che s'ha a fare! rifletti a te, se ti sei guidato in questo modo nelle tue azioni. E voi, mio Gesù, che veglia mesta, e dolorosa passerete, in quella notte! così soddisfarete per quelle notti funeste, nelle quali sarete sì gravemente offeso. Pacciavi fare, che questa notte, passata da voi con tante pene: *Sis illuminatio mea in deliciis meis*. Ps. 138. acciocchè non mai vi offenda.

QUARTO. Disoccupata la casa di Caifa, e partiti quei del Concilio, i sbirri, ed i soldati, che avevano ordine di custodire Cristo con ogni diligenza,

Io condussero in qualche stanza, o cortile, ove probabilmente gli altri di servizio basso della famiglia di Caifa si radunarono: e postolo a sedere con le mani legate, e con la faccia, e capo scoperto, cominciarono a servirsene di giuoco, e di trattenimento. Considera, quali dovertero essere i patimenti di Cristo, il quale era in mano di gente, insolente di sua condizione, e che si voleva prendere spasso, e divertire il sonno; che sapeva, che dava gusto ai Principi de' Sacerdoti, nel trattarlo male, che l'aveva in sua mano la prima volta, senza che vi fosse persona, di cui si potesse vergognare; che per essere già condannato come bestemmiatore, ne aveva pessimo concetto; e credeva, con trattarlo male, di esercitare il zelo, e di vendicare gli strapazzi fatti da lui alla Legge di Moisè; per ultimo, gente stuzzicata da' Demonj, per fare che Cristo desse in qualche impazienza. Per tutti questi capi, quali maniere di burle, di dispregj, di scherni dovertero inventare, rallegrandosi ciascheduno di avanzar gli altri nel far peggio? Non resisteva Gesù, non si difendeva, non impediva, lasciandosi liberamente nelle mani loro. Pesa la gravità dell'ingiuria, che riceveva, con l'umanità della Divina Persona. Ringrazialo di quanto tollera per te, confonditi in vedere, ch'egli per tua salute si consegna liberamente nelle mani di gente scellerata, acciocchè lo trattino quanto male fanno: e tu temi consegnar te, e tutte le cose tue nelle mani di Gesù, Padre amantissimo, acciocchè disponga di te a suo piacere? Cerca di cominciare adesso a farlo; sicuro, che non farà se non il tuo bene.

Sabbato.

MEDITAZIONE XXXII.

Continuazione dell' istessa materia.

PRIMO PUNTO. L'Evangelista dice, che altri percuotevano Cristo con pugni, altri gli davano dei schiaffi, e guanciate. Considera il dolore di Cristo, ed il disonore. Nè riguardo, nè compassione gli avevano; chi gli dava pugni sul capo, chi sul collo, chi nelle spalle senza discrezione alcuna, con rabbia, con gusto d'addolorarlo. Veniva meno in loro
ogni

ogni cortesia verso la modestia, gravità, e maestà della faccia Divina di Gesù. Come rimase sfigurato della sua naturale bellezza quel volto, con quante lividure, e gonfiature, per le guanciate, e schiaffi senza numero! *Vidimus eum* (dice Isaia) *& non erat ei asperitudo*: Lo mirammo, e non pareva più quello. Compatiscisi a Gesù così addolorato, e disonorato: vergognati, che gente della stessa massa, di cui sei composto, arrivi a commettere questi eccessi contro il Figliuolo di Dio. Confonditi, perchè non solo sei stato imitatore di questa gente coi tuoi peccati; ma molto più, perchè sì poco imiti la pazienza, che t' insegna Cristo in questi affronti, e dolori. Misero me! onoro ciò che patisce Cristo, ed abborrisko quelle istesse ingiurie, e disonori, quando alcuno di questi mi tocca. Come la mia pazienza è di burla, dico di voler sopportare, ed ogni capello mi altera; porto l'umiltà nella lingua, la superbia nel cuore. Voi, mio Signore, siete umile, e mansueto di cuore, non fate conto del vostro volto; nè del giudizio degl' uomini: tacerete, sopportate, pieno d'amore verso quegli istessi, che vi affrontano. Quanti, per vendicar uno schiaffo, perdono e la grazia, e il Paradiso, perchè si fermano in quell' esterna ingiuria, e non capiscono la gloria, che sta nascosta in quell' affronto, quando per vostro amore, ed a vostra imitazione si tolera. Fate, mio Signore, che capisca bene questa verità, che per altro io credo, acciocchè con questa mi regoli nell' occasione.

SECONDO. Considera un' altro gravissimo strapazzo, che facevano a Gesù *tunc expuerunt in faciem ejus*, dice l' Evangelista. Pondera la gravità di questa ingiuria, la grandezza della persona, a cui è fatta, la viltà della gente, da cui vien fatta. L' ingiuria, e disprezzo è grandissimo in se. Si stima scortesia di sputare alla presenza di quello, con cui si parla; per questo si volta la faccia altrove, s' elegge qualche cantone, e vi si pone il piede sopra, avendosi per luogo vile, quello ove si sputa. Quanto grave affronto era questo, fatto alla persona del Verbo, a quella faccia divina, stimarla con questo la più vile, e la più bassa, ed abietta cosa, che vi fosse! E questa ingiuria era fatta da gente vile, non solo senza vergogna, o rispetto, ma con gusto, con festa, con odio per saziare la sua rabbia, raccogliendo a bello studio materia, che solo il vederla cagionava nausea. Entra nel cuore

di Gesù, come sente un simile affronto, vedendosi divenuto opprobrio degli uomini, e giudicato meritabile che con i sputi gli sia imbrattata la faccia: ad ogni modo non ritirò mai il suo volto, stette immobile, ricevendone quanti piaceva a quella gente di gettargli in faccia. Vedo, che così soddisfare per i miei peccati, coi quali v'ho trattato ancor io; come se voi foste la cosa più vile del Mondo, posponendovi alle creature, e non ho conosciuto, che con divenir io peccatore, ho meritato d'esser da voi abbominato, come la cosa più immonda, che sia in Terra, e così trattato. Insegnatemi, mio Signore, ad aver nausea d'ogni corporale lordura, che mi appartenga da voi, e mi rende abbominevole avanti agli occhj vostri, acciocchè una volta impari a disprezzar me, ed odiarmi, divenuto vile, e miserabile coi peccati miei.

TERZO. L'Evangelista aggiunge un'altra sorte di strapazzo, e fu, velargli la faccia con un panno, e dopo dargli delle guanciate, con dirgli: Indovina chi t'ha dato. Considera quanto grave fosse questa ingiuria, trattare da pazza la sapienza Divina, da falso Profeta il Figliuolo di Dio: come se dicessero: Tu che hai fatto da Profeta, e professato di sapere le cose nascoste, indovina chi t'ha dato questo schiaffo, questo pugno, chi t'ha sputato in faccia, chi t'ha strappato i peli della barba. Come non t'ammutisci per maraviglia, paragonando la maestà della persona Divina umanata, con la viltà di quella gentaglia tanto ardita, e con la bassezza, profanità, e sfacciataggine di burla tanto dolorosa, ed ignominiosa? Vedi a che termine s'è abbassato Gesù per te. Vedi quella pazienza tanto continuata. Non ti tratta d'una burla ricevuta da una persona; ma da tante, con tante maniere, e sì diverse, fatte da tante persone senza termine, o discrezione alcuna, e pure nè resiste, nè si libera, ma sta sempre nello stesso tenore di pazienza. Confonditi, che se il patire dura, o va in lungo, t'abbandoni, e perdi la pazienza. Secondo, fa riflessione, che coprono il volto di Gesù, per potere più liberamente maltrattarlo, non potendo soffrire la maestà di quello, il quale con la sua modestia, silenzio, e mansuetudine rimproverava a' loro cuori la loro iniquità. Oh quante volte, per seguir la mia passione, e vivere secondo la mia libertà, cuopro, e nascondo i raggi della vostra luce, e delle vostre in-

pirazioni, colle quali mi rimirate! Ah non più, Signore, che vi perda di vista; fate che v'abbia sempre presente, acciechè non in'abusi della libertà, che m'avete data. Per ultimo, accompagnarono tutti questi disprezzi con grandissime ingiurie, e bestemmie. Compatisci al tuo Signore, sì disonorato per tuo amore, e procura tu tanto più di lodarlo, e benedirlo, quanto più fu ingiuriato.

Domenica di Passione.

MEDITAZIONE XXXIII.

E' presentato a Pilato.

PPRIMO PUNTO. Considera in primo luogo la sollecitudine di Caifa, in radunare la mattina all'alba l'intero Concilio, e la prontezza di questi in andarvi. Quale è il fine? emendare l'ingiustizia della sera avanti? non già: confermarla, trovare pretesti per colorire la loro passione, ed odio; ordinare i mezzi, per far morir Cristo, con tutta la confusione, e disonore immaginabile; sicchè *veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem*. Psalm. 13. Vedi la prontezza nel soddisfare alla passione propria. Sebbene hanno dormito poco quella notte, sorgono a buon'ora, per effettuare il loro maligno pensiero. Non sei così tu pronto ad incomodarti per servire Dio come costoro per offenderlo; ma che dico costoro? come sei stato tu tante volte, per soddisfare ai desideri tuoi disordinati? non sarebbe ragionevole, che una volta ti emendassi? che dici? vuoi farlo? Secondo, lo conducono di nuovo avanti il Concilio, l'interrogano, s'egli è Cristo, il Messia promesso, ed il Figlio di Dio. Conferma Cristo d'esserlo per levare ogni loro scusa; e di nuovo è condannato dal Concilio, come degno di morte. Vedi la magnanimità di Cristo, tuttochè sapesse il fine loro perverso. Prega il Signore a darti questa fortezza in ogni occasione, acciechè con le parole, e coi fatti lo confessi, lo riconoschi, lo adori, e lo temi come Figlio di Dio. Pondera inoltre la loro precipitosa ingiustizia; oltre l'aver conosciuto la sera avanti la falsità delle accuse, e testimonianze fatte contro Cristo, sapevano pure gli strapazzi tollerati in quella notte, con tanta mansue-

tudine ; senza un minimo segno di turbazione , o impazienza ; tanta virtù non doveva farli entrare in se , e riconoscere , che non era un puro uomo , o almeno dubitarne ? e senza cercare altro , lo condannano come pertinace bestemmiatore , reo di lesa maestà divina , nel dichiararsi Figlio di Dio , e di lesa maestà umana , per aver confessato di esser Re . Compatisci a Gesù , ringrazialo , desidera di riceverlo come tuo Re , ed a lui sottomettere ogni tuo affetto , pensiero , ed opera .

SECONDO. Considera , come Cristo condannato che fu dal Concilio , fu condotto , e dato in manodi Pilato . Da chi fu condotto ? dal Concilio intero di Caifa Pontefice , e dagli altri Senatori per opprimere , con la loro autorità , non solo Gesù , ma Pilato ancora , e fare che condannasse il Signore . E perchè lo consegnano in mano di Pilato ? Per levare da se ogn' ombra d' animo cattivo , e mostrar d' esser mossi per zelo dell' onore di Dio : dall' altra parte vogliono tanto più disonorare Cristo , con procurare , che Pilato lo crocifiggesse come ladro , in giorno di Pasqua , solenne per loro , ma profano per Pilato . E per questa cagione non entrano nel Pretorio , per non divenire immondi , dovendo mangiare le vittime Pasquali . Fa riflessione alla scelleraggine di costoro , ed ipocrisia , volendo parere buonissimi , con esser pessimi , e mostrarsi scrupolosi , col non entrare in Pretorio , come che li contaminasse il luogo , e non il proprio peccato . Compatisci a Cristo , ammira la pazienza di Gesù . Vedi se sei come costoro , che inghiottiscono cose grosse , e si mostrano scrupolosi nelle picciole , non curano gl' odj interni , l' ingiustizie , il perseguitare un' innocente , e temono di porre 'l piède nel Pretorio . Secondo , volendo Pilato sapere , che accuse avevano contro Cristo , al principio rispondono , che se non fosse un tristo , non gliel' avrebbero consegnato . Vedi la superbia di costoro , e la pazienza di Gesù . Finalmente l' accusano di sedizioso , di aver proibito pagarli i tributi a Cesare , di aver affettato il Regno ; tutte le falsità . Fa riflessione ai portamenti di Gesù ; lasciava parlare senza interromperli , accusare senza scolarli , e si doleva interiormente più del danno , e della rovina , che i suoi contrarij si tiravano addosso , che del suo proprio male , dispiacendogli la durezza loro , e desiderando , per l' amore , che loro portava ,
di

di salvarli. Imita questa pazienza, ed amore di Gesù verso chi t'è contrario.

TERZO. *Jesus stetit ante Praesidem*. Pondera le parole dell'Evaugelista. Chi è quello, che sta? Gesù Signore del Cielo, Giudice dell'universo: Avanti a chi sta? a Pilato, Giudice terreno, Gentile: In che forma sta? come reo per esser esaminato, e giudicato; la santità istessa, e l'innocenza, per esser condannata; il Creatore, per dover rispondere alla creatura. Vedi l'umiltà, la mansuetudine di Gesù; non isdegna, per tuo amore, discender a questa bassezza, e per tuo bene, ed ammaestramento. Che devi fare tu? Pilato l'interroga, e gli dice: La tua gente stessa, i tuoi Pontefici t'hanno dato nelle mie mani: *quid fecisti?* che hai fatto? Considera il dolore di Gesù, nell'udirsi dire dal Presidente il modo, con cui era trattato dalla sua gente, tanto favorita, amata, beneficata da lui, ed in questo hai occasione d'entrare in te medesimo; e confonderti, che di te si può dire, che essendo tu tanto beneficato, amato, e tanto suo, ad ogni modo contro Gesù l'hai presa, e trattato male. Inoltre considera, quanto avrebbe potuto rispondere Gesù, s'avesse voluto spiegare quello, ch'aveva fatto, nello scender dal Cielo in Terra nel Presepio, in Egitto, sino a trent'anni in quella picciola casetta di Nazaret, e nel tempo della predicazione, che bene non aveva fatto sempre ad ogn'uno? Fa riflessione alla tua vita; che potresti rispondere, se Gesù ti domandasse: *quid fecisti?* in tant'anni, con tanti ajuti, ispirazioni, sacramenti, comodità, che bene hai fatto? confonditi di te medesimo. Finalmente gli dimanda, s'è Re de' Giudei; e Cristo lo confessa, d'esser Re, e Messia de' Giudei, non che regnasse temporalmente, ma che aveva il Regno spirituale nell'anime. Vedi s'è Re tuo, se regna nell'anima tua, e pregalo a regnare sempre, e comandare ad ogni tuo affetto, pensiero, ed operazione.

MEDITAZIONE XXXIV.

Giuda si dispera .

PRIMO PUNTO . Giuda sapendo , che Cristo era stato condannato a morte dal Concilio , conobbe la gravità del suo errore , si pentì , riportò il danaro , pretendendo con questo di rescindere il contratto , e che si liberasse Cristo , confessò il suo peccato , d'aver tradito un Uomo innocente , e giusto . Considera in questo fatto , che Giuda non fece concetto di ciò , che commetteva , se non fatto il male ; nel caldo della sua passione , e dell'interesse si persuase , che Cristo in qualche maniera si sarebbe liberato dalle mani de' Giudei , ed egli avrebbe fatto quell'acquisto . Ma non sono buoni i conti , che si fanno alla persuasione dell'Affetto disordinato : allora il demonio leva la confusione , e la cognizione , ed appena è fatto il peccato , che subito si sente la pena , e la coscienza perseguita , rappresentando l'enormità del male commesso ; così fece a Giuda il peccato , l'agitò , gli fece abborrire il tradimento , confessarlo , e rendersi colpevole , senza speranza di perdono . Impara , prima di peccare , a farvi riflessione , a non lasciarti persuadere , che tutto andrà bene ; ma a temere la giustizia , ed il castigo , ed a non presumere soverchiamente . Secondo , fa riflessione , in che mancò Giuda , perchè il pentirsi , il riportar il danaro , il confessare il suo delitto fu bene ; ma lasciò di ricorrere a Dio , andò dagli uomini : e pure dopo il peccato , bisogna ricorrere alla misericordia , e bontà divina , ed in quella riporre la sua fiducia . Impara a fare tu così . Pensaci prima , per non cadere , e se pur si cade , fa ricorso alla divina pietà .

SECONDO . Considera , il poco conto , che del sentimento di Giuda , confessione del suo peccato , e restituzione del prezzo fecero i Sacerdoti . *Quid ad nos tu videris* , gli dissero , che c'importa ? pensaci tu . Vedi come adesso questi principi de' Sacerdoti lasciano Giuda , da cui furono serviti , per arrivare ad aver in mano il Signore . Giusto giudizio di Dio , che quello , il quale in grazia degli uomini , o per suo inte-

resse ha lasciato Dio, resti abbandonato da quegli stessi, per occasione dei quali ha offeso Dio. Impara da questo successo a non lasciar mai Dio, con la speranza nelle creature. Ma come dissero a Giuda, *quid ad nos?* O gran cecità di costoro, i quali hanno stabilito il prezzo della vendita, e cooperato tanto alla presa, nè apprendono il lor male, e pericolo, udendo Giuda, che si dà per reo di questo tradimento, che confessa d'aver tradito un innocente, nè si vogliono riconoscere per colpevoli: oh che effetti pessimi fa nel cuore una malizia indurata! Liberatemi per vostra pietà, o Signore, da stato così cattivo: non permettete, che cada mai in questo profondo, che porta seco il disprezzo delle colpe. Che fece Giuda? gettò i danari ricevuti nel Tempio, non godette il prezzo della vendita, nè ricuperò Cristo, benchè restituisse il prezzo. Oh quante volte non si gode quello, che s'acquista con offesa di Dio! oh come è vero, che con poco si può perder Cristo, ma non si riacquista con poco! Fate, mio Gesù, che intenda questa verità, e con questa regoli le mie azioni, e non mai stimi guadagno ciocchè ha congiunto il peccato. Per ultimo fa riflessione all'ipocrisia di questi Sacerdoti; quel denaro, prezzo dato per aver Cristo in mano, non lo vogliono rimettere nell'erario, da cui l'avevano cavato, come denaro, che s'impiegava benissimo nel procurare di aver Cristo, per farlo morire: stimano il denaro impuro, perchè è prezzo di sangue, se medesimi non credono macchiati, che procurano metter le mani nel sangue Cristo. Oh quante volte un'offesa di Dio grande, perchè è occulta, non la stimiamo, e si fa gran conto d'una cosa picciola, perchè è pubblica! Procura di non esser imitatore di costoro.

TERZO. Considera l'infelice esito di Giuda, e quanto gran carnefice della mala coscienza è il peccato. L'infelice non sa, che si fare; non può sopportare se stesso, nè la confusione interna, non teme il laccio, ma con le sue stesse mani si sospende, e crepa nel mezzo. Ecco ove arriva l'infelice. Chi avrebbe creduto, che il desiderio d'un guadagno sì piccolo dovesse condurre un'Appostolo a questo termine? quanto devi temere il male, quando comincia, non sapendo ove andrà a finire? Non credere, che la passione disordinata di Giuda fosse differente dalle tue; per questo più afficurerai la tua salute, se temerai di te, se dirai a te

medesimo: La malizia mia, la mia miseria è bastante a condurmi al precipizio, se non veglio, se non sto umile, e diffidente di me stesso. Per ultima fa riflessione, che questo fine miserabile di Giuda si dovette divulgare per tutta Gerusalemme; onde fu un grande avviso ai Giudei, per farli desistere dal voler la morte di Cristo, come fu una grande testimonianza della causa, ed innocenza del Signore; ad ogni modo non migliorano con quell'esempio. In somma poco si può sperare l'emendazione, quando la passione è entrata nell'anima. Ma che fa Gesù? nel suo cuore ne sente gran dolore, vedendo perduto per sempre un Discepolo suo, amato grandemente, e dannato, nel tempo medesimo, nel quale egli compra la salute di tutti gl'uomini, col prezzo d'Il suo sangue: non se ne vale però per la sua liberazione: non dice, che Iddio l'ha castigato per lo torto, che gl'aveva fatto nel tradirlo, e che portava la pena, che meritava, per avergli macchinato contro; non parla così; tace; non vuole impedire la sua passione, e c'insegna, che quando Iddio castiga chi ci danneggia, dobbiamo sibbene adorare la divina provvidenza, ma aver dispiacere del male altrui, e tacere noi, per non dispiacere a Dio. Vedi se così ti governi, procura di farlo.

Martedì.

MEDITAZIONE XXXV.

Cristo è condotto ad Erode.

PRIMO PUNTO. Pilato, avendo saputo che Gesù era della giurisdizione d'Erode, rimise l'accuse, acciocchè fosse giudicato da lui; onde fu condotto ad Erode, il quale in quei giorni era in Gerusalemme. Quale fu il fine di Pilato? fu il volerli liberare dal giudizio d'una causa, che conosceva ingiusta; avvertendo benissimo, che l'accuse contro Gesù erano effetto d'invidia, imposture, e senza fondamento alcuno di verità. Ma per la parte di Gesù fu il voler patire maggiormente. O mio Gesù, avete forse tollerato poco, quando foste condotto ad Anna, e dopo a Caifa, ed indi a Pilato? quanto piene d'obbrobrij, di contumelie, d'ingiurie, erano state queste processioni a questi tre tribunali, che voleste fare la vostra comparsa
an-

anche nella Corte d'Erode! Oh come erano poco pasciolo alla gran fame di patire dispregj, tutti questi strapazzi! almeno vi sapessi ringraziare, da che non so imitarvi! Secondo, fa riflessione al gusto, che ebbe Erode, che gli fosse condotto avanti Gesù, essendo già da molto tempo desideroso di vederlo. Che cosa moveva Erode a vederlo? forse il voler trattar l'interesse dell'anima sua, e della sua salute? forse il voler onorare Gesù, e riconoscerlo per Messia? appunto. Era un desiderio vano, per pascere la sua curiosità, nel vederlo fare qualche miracolo, avendo inteso riferire gran cose di Cristo: dimodochè non era desiderio buono, nato da amore verso il Signore. Fa riflessione a te, se le cose spirituali le desideri per fine santo, o per pascere il tuo gusto; s'odi la parola di Dio; se leggi libri spirituali per nodrire la tua curiosità, o per desiderio di conoscere veramente Dio, ed emendarti de' tuoi difetti, e crescere nella virtù; e se manchi in questo, procura di non cadervi, eccitando in te spesso un vivo desiderio di veder Gesù.

SECONDO. Considera ciò che fece Erode, avendo Gesù avanti a se, ciò che fecero gli Scribi, e Principi de' Sacerdoti, e come si portò Gesù. Primo. Erode gli fa molte dimande forse circa i miracoli, ed altre curiosità; ma non ne cava risposta alcuna. Non meritava lo scellerato, incestuoso, e sanguinario, che aveva fatto decapitare S. Gio: Battista, che Gesù gli parlasse, nè soddisfacesse alla vana curiosità di lui. Non aveva fatto mai diligenza alcuna avanti per vederlo, avendo desiderio; doveva pagar la pena di questa negligenza, acciocchè tu intenda, che non bisogna lasciar passare le occasioni, quando si possono avere. Vedi se tu sei diligente, o trascuri la comodità, che hai di trattare con Gesù. Secondo, gli Scribi, e Sacerdoti attendevano ad accusare Cristo, dicendo l'Evangelista: *Stabant constanter accusantes*, e Gesù udiva, e si doléva nel suo cuore, più del danno di quegli infelici, che del suo pericolo. O Carità di Gesù, che in mezzo a tante acque di persecuzione maggiormente avvampi, accendetela per pietà vostra nel mio cuore. Terzo, considera Gesù avanti ad Erode legato, con gli occhj in terra, con sembiante modestissimo, senza dire una minima parola, nè in sua giustificazione, nè per risposta ad Erode. Perchè tanto silenzio, o mio Gesù? e quan-

o mai avete avuto una più bella occasione da farvi conoscere per quello che siete, di mettere in chiaro la vostra innocenza, di confondere i vostri nemici? con un solo miracolo, che aveste fatto, non convertivate quella corte, non li avevate tutti per testimoni in vostro favore? e con tacere, e non far cosa alcuna, non vi pregiudicate, e non confermate per vere le accuse, e non date ad intendere, che non avete saputo parlare, nè potuto operare, sicchè le cose prodigiose fatte per l'addietro, erano credute non vere, ma apparenti? Ammira in questo silenzio, quanto sono differenti i pensieri nostri da quei di Dio. Voleva morire per te, non voleva cooperare alla sua liberazione, si contentava di rimanere pregiudicato nella sua riputazione, per poter salvarti. Che dici alla vista di tanta carità? ringrazialo di cuore, amalo, consumati in suo onore, non ti ritirar indietro in cosa alcuna di suo gusto.

TERZO. Erode vedendo, che non diceva parola alcuna Gesù, che fece? lo dispreggiò interiormente, non ne facendo conto alcuno: lo stimò così insensato, senza giudizio, e sì rozzo, che giudicò, non convenire nè alla sua persona, nè alla sua prudenza, nè alla sua autorità di far la causa, ma di trattarlo da matto, e pazzo, credendo tutto vanità ciò che aveva udito di lui: e così lo fece vestire d'una veste bianca, abito portato da quei, i quali ambivano qualche dignità, per renderlo ridicolo, e farlo conoscere come uno sciocco, che avesse preteso di farsi Re. Fa riflessione alle risatte della Corte d'Erode, all'insolenza dei soldati, all'allegrezza de' Sacerdoti, al sentimento di tutto il popolo, che lo doveva burlare, vedendolo in quell'abito. Ma entra tu nel cuore di Gesù, vedi come accetta quei dispregj, come gli offerisce all'Eterno Padre. Vedi la Persona del Verbo, a che segno s'abbassa; che la sua potenza sia creduta sì debole, che non possa far cosa alcuna; che la sua sapienza sia creduta pazzia. Impara la lezione, che ti dà di soffrire ciò che pare insoffribile; di essere uno dispreggiato, e stimato senza giudizio, senza prudenza, e pazzo. Così procurate di sanare la mia superbia, ed il desiderio che ho, che siano i miei talenti conosciuti, ed io stimato uomo di valore; e mi date occasione di confondermi, mentre io sono tanto sollecito di togliere da me ogn'ombra di dispreg-

zo, e voi nemmeno una parola spendete, per allontanare da voi sì gran dispregio. Con che faccia potrò dire in avvenire, di non poter soffrire un' affronto, nel vedere un Dio così trattato? Non è questo un disprezzar maggiormente Cristo, di quello che fece Erode, con non far caso di questo esempio di tanta umiltà? Ah mio Signore, fate che arrivi a conoscere la gloria grande, che nascondete sotto la scorza del disprezzo, quando a vostra imitazione si tollera con pazienza. Infino adesso non l'ho capita, e meno praticata.

Mercordì.

MEDITAZIONE XXXVI.

Cristo è posposto a Barabba.

PRIMO PUNTO. Erode, sebbene non condannò Cristo, non però lo liberò; ma per gratificarsi Pilato, gli rimise la causa, acciocchè la giudicasse. Dimodochè, a costo di Cristo, gli uomini procurano di piacere agli uomini, ma poco si curano di piacere a Cristo: e più solleciti sono del buon nome, che della coscienza; e più arrenti, che a loro non s'imputino i mali, che ad impedirli. Così fa Erode, non libera chi era innocente, ma si gratifica Pilato; non impedisce, che non sia condannato Cristo, ma non vuole esser egli quegli, che lo faccia. Fa riflessione a te, e vedi se ri governi con questi principj. Secondo, considera come Pilato, per liberar Gesù, si valse di ciò che aveva fatto Erode, il quale non l'aveva condannato, e seguìto a testimoniare, che non trovava in lui cosa degna di castigo, e di morte. Vedi con che santità visse Cristo, mentre la malignità degli accusatori non potè produrre cosa, che offuscasse l'innocenza di Gesù. Oh se tale fosse la vita tua, non solo incolpabile avanti agli uomini; ma quello che più importa, avanti agli occhj di Dio che il tutto vede, e sinceramente giudica! Non può già dire a te, *Nullam causam mortis invenio in te*; non ritrovo nell'anima tua cagione alcuna di morte. Quanti peccati hai fatto, quanti delitti hai commesso, per li quali sei, nel Tribunale di Dio, reo di morte e di pena eterna! Offerisci l'innocenza di Ge-

sù in soddisfazione delle tue colpe, acciocchè quando comparirai per essere esaminato, e giudicato, non ti trovi in te giusta ragione di condannarti.

SECONDO. Pilato, per liberare Cristo, pensò di valersi dell'usanza, che v'era, di liberare un prigioniero ad istanza dei Giudei, nella solennità della Pasqua; e propose Barabba con Cristo, e disse al popolo: Quale volete dei due che io liberi? Considera la grande ingiuria, che ricevè il Signore in questo paragone. Gesù non ha uguale nella dignità, grandezza, e santità, onde il porlo al confronto del più infamato Serafino, sarebbe stato un fargli torto; quale ingiuria fu compararlo, non solo con un tristo, ma col peggiore, ch'egli avesse nelle sue carceri, conosciuto per ladro, sanguinario, sedizioso, i cui delitti erano freschi, e sì gravi, che potè pensare, e sperare Pilato, che non vi sarebbe stata persona, che fosse per chiedere la vita di un'uomo sì facinoroso! poichè quanto era peggiore quello, tanto più serviva all'intento del Presidente. Vedi a che segno d'umiliazione è giunto Gesù, che abbia a comprarsi la vita, e liberazione di lui, a titolo di esser meno cattivo di chi era la peste della Giudea. Ma ohimè, una volta Pilato così vi trattò; ed io quante volte mi sono portato con voi in questa maniera? come ardisco di stare avanti a Voi, e mirarvi, se nel tribunale del mio cuore ho con rapporto a voi tante creature, ed ho posto al pari del vostro onore una mia soddisfazione e diletto; e poi tanto sento, quando non è fatto conto di me, quando sono posposto ad altri, e subito ho nel cuore, e nella bocca questa parola: a me questo? ad un par mio? così si tratta meco? Perdonatemi, mio Signore; e concedetemi, che volentieri, in soddisfazione dei strapazzi fatti a voi, sappia tollerare quei trattamenti, che ricevo da altri.

TERZO. I Principi de' Sacerdoti, vedendo con questo impegnato Pilato a condannare quello, che non fosse chiesto dal popolo, spinti dall'odio contro a Cristo, persuasero al popolo, che domandassero la liberazione di Barabba, e questo, seguendo il pessimo consiglio de' Sacerdoti, chiede che fosse rilasciato il ladro, e il sedizioso. Oh cattiva elezione! Erano pure freschi i miracoli di Cristo, ed i benefizj fatti a quella gente; e ad ogni modo antepone lo scellerato al Santo, ed all'Autor della vita. Or va, seguita il mondo,
che

che così giudica, che così elegge; che ama, e preferisce i tristi ai buoni. Ed oh quante volte, alla persuasione del tuo senso, hai eletto Barabba, e lasciato Cristo! abbandonato chi ti poteva dare la vita, e preferito chi pretendeva darti la morte! Chiedi perdono di questo, proponi di voler lasciar tutto, per non perdere mai più Cristo. Fa riflessione in oltre al sentimento di Cristo; quale fu il dolore nel vederli dalla sua gente così vilipeso; non minor dolore gli hai apportato tu in simile occasione. Per l'altra parte, con quanto affetto s'offerì all'Eterno Padre, di morire in luogo di Barabba, per dar la vita a tutti i peccatori! Ringrazialo di cuore di tanto amore, con cui gode di morir egli, e dar la vita agl'altri. Per ultimo, Pilato stupito di tale elezione, domandò all'istesso popolo, che tumultuava, che cosa doveva fare di Gesù, ed il popolo risponde, che sia crocifisso. Entra nel cuore di Gesù, vedi il sentimento di lui, per esser da un popolo tale così trattato, e molto più per quello, che allora prevedeva, di dover esser tante volte crocifisso da peccatori, tra i quali vedeva te. Impara di più, all'esempio di Pilato, quanto sia male consigliarsi con le passioni, quando tumultuano, e che risoluzioni si ponno aspettare, se non che si crocifigga Gesù. E tu, che per l'addietro ti sei consigliato con le tue passioni, risolvi di non volerle più per consiglieri tuoi, ma sibbene la divina legge, il gusto di Dio, come diceva David, Ps. 118. *consilium meum justificationes tue.*

MEDITAZIONE XXXVII.

Cristo è flagellato.

PRIMO PUNTO. Vedendo Pilato, che non si contentava il popolo della liberazione di Barabba, ma chiedeva la crocifissione di Cristo, e che però, senza qualche soddisfazione di sangue, non avrebbe potuto liberarlo dalla morte, diede la sentenza, che fosse flagellato. Considera prima questa sentenza per la parte di Pilato, quanto ingiusta. Conosce l'odio degli accusatori, l'innocenza del reo, che non ha colpa, che non merita la morte; e perchè lo condanna ad un castigo così crudele? Voler dar soddisfazione alle passioni della parte, non è questo esser ingiusto
non

non è un'abusare dell'autorità, ch'è ha? che giova a Cristo, che abbia buona volontà di liberarlo, se fra tanto gli fa un'ingiustizia così notabile? Non gli doveva ciò cadere in mente; perchè se non meritava la morte, nemmeno meritava la flagellazione. Vedi, come gli pare di fare affai, con non condannarlo alla morte, e si stima lecito far il meno, per fuggire il più. Oh in quanti Cristiani si trova la buona volontà di Pilato! non si curano, anzi non vogliono far morire Cristo con un peccato mortale: del flagellarlo però coi peccati veniali non se ne fanno scrupolo, nè se n'astengono. Questa è la divozione di Pilato imitata dai Cristiani, e forse anche da te. Tu non dici coi Giudei, *Crucifige*, perchè non vuoi perder la grazia di Dio; dici però con Pilato, *Corripiam ergo illum*. Non temi con la moltiplicazione dei peccati veniali senza misura, moltiplicare le battiture sulle spalle di Cristo; eppure ogni peccato dispiace a Dio: qualunque l'offende. Oh se temessi d'offenderlo, procureresti di schivare anche i veniali; temi di te, che non facci come Pilato; non voleva Cristo morto, ma flagellato; lo flagellò, e dopo l'uccise ancora: avverti, che non ti succeda il medesimo, e dai veniali tu venghi a cadere nei mortali; per questo schivali tutti, per quanto puoi.

SECONDO. Considera nella flagellazione, il trattamento che riceve, e quello che egli fa. In udir la sentenza, tace, ed accetta, e s'offerisce al Padre; *Ego in flagella paratus sum*; da se medesimo si spoglia, offerisce le mani ad esser legato alla colonna. Fa riflessione, come devi corrispondere, con quale prontezza esporti a far tuttociò ch'è di suo gusto, spogliarti di quello, che in te gli dispiace, ligarti per suo amore ad una esatta osservanza della sua legge. Sta egli così legato alla colonna, in quel cortile di Pilato, alla presenza di gentaglia, radunata a questo spettacolo, con somma sua mortificazione, ignudo, per soddisfare alle tante volte, con le quali ti sei spogliato delle vesti della grazia, peccando. Entra nel cuore di Gesù, vedi la sete, che ha di dar il sangue per te; vedi l'amore con cui vuole soddisfare per i tuoi gusti, e piaceri, che hai dato al tuo senso; amalo, confonditi, pentiti, ringrazia, offerisciti. Secondo, considera il trattamento che riceve: è flagellato non solo senza riguardo, compassione, e misura; ma con odio

odio positivo, da carnefici spietati, poderosi, instigati da Giudei, eziandio con danari, animati dal disegno del Presidente, che pretende di condur Cristo ad uno stato miserabile, che sia per muovere a compassione l'istessa crudeltà: essendo Cristo delicatissimo per la complessione, indebolito per lo sudore di sangue, e tanti altri patimenti, correndo allora la stagione fredda, essendo gli stromenti, eoi qual'era battuto, fieri: che scempio si dovette fare di quel Sacratissimo Corpo; quanto sangue esce per ogni parte, quanti pezzi di carne strappati volano per l'aria, quanto profondi sono i colpi, sino all'ossa? Vedi quanto gran male sono i tuoi peccati, che hanno un rimedio sì violento. Per te così Cristo tratta la sua carne innocente, e tu come regali la tua peccatrice? Non ti confondi di non soffrire pochi colpi di disciplina ad un tale spettacolo? Non mostra Gesù, che t'ama, con patir tanto? e tu non mostri, che non l'ami, in non patir niente? Che sarà di te? tanto fa Gesù per te, tu tanto poco e per lui, e per te.

TERZO. Considera, che i carnefici si stancano, ed a vicenda si mutano, ma non si stanca Cristo: tace, non si querela, non si risente, non si sottrae con moto alcuno ai colpi, riceve quel castigo da schiavo, essendo Figlio di Dio, non intenerisce con uno sguardo quei, che lo percuotono, non si raccomanda, non dice basta, tuttochè il numero delle battiture giunga a migliaia. Egli avrebbe potuto dar soccorso a se in così dolorosa flagellazione, ma con la sua potenza altro non fa, se non sostentarsi a poter patire assai, e reggere a tante percosse: non però si mitiga il dolore. Che fai qui, che non ti confondi, mentre subito ti stanchi nel servizio di Dio, ed ogni leggier patimento, ed ogni difficoltà, che abbi a superare, t'abbatte, ti pare di far o troppo, o assai? Fa riflessione alla confusione, che sentiva Gesù così ignudo, vedendosi attorniato da tanti nemici, ai quali la sfacciataggine dava licenza d'aggiugnere a tante percosse tante parole ingiuriose, che doveva sentire a dirsi. Gettati a' piedi di Gesù legato alla colonna, odi quello ch'è ti dice al cuore, riconosci ti cagione di tanti tormenti, che sostiene per te, parlagli con mille tenerezze del tuo cuore, pregalo, che mentre dà a quella gente tanto sangue; non neghi a te una goccia per intenerire il tuo cuore di pietra; e che quel-

quella colonna sia anche a te termine delle tue ingratitudini, ed il conforto tuo in tutte le occasioni, che gli si prefeueranno, e di confusione, e di dolore.

Venerdì.

MEDITAZIONE XXXVIII.

Cristo è coronato di spine.

PRIMO PUNTO. Il Signore, o fossero sciolte le funi, o tagliate, per debolezza cadette; non fu chi lo sollevasse, essendo tutto insanguinato, nè chi gli porgesse le vesti, ma fu costretto, strascinandosi per terra, cercarle; ed è probabile, che quella gente, per esser licenziosa, ed inferita contro Cristo, per maggiormente travagliarlo, e burlarlo, gettassero le vesti or qua, or là coi calci, aggiungendo parole ingiuriose: Considera la pazienza volontaria di Gesù, nel sopportare questi affronti senza querela; e con lo stesso tenore di modestia, e mansuetudine. Oh come è vero, che quest' agnello, *coram tendente se obmutuit, & non aperuit os suum*. Isa. 53. Ringrazia, e, impara ciò, che hai a fare; ammirando quella pace senza commoversi nè ad ira, nè a tristezza. Secondo, vedi come quei soldati non si saziavano di tormentare il Signore, e di schernirlo. S'era incominciato a rivestire, quando quei, ricordevoli, ch' era Cristo incolpato di voler farsi Re, vollero che rappresentasse per burla il personaggio di Re; dimodochè dalla flagellazione passano alla coronazione. Oh come è vero, che un peccato tira l'altro! sicchè s' inganna il peccatore col credere, che col dare soddisfazione alla tentazione resterà libero dalla importunità di nuove tentazioni. Ecco che costoro da un peccato passano ad un' altro: avverti tu a non lasciarti ingannare, resisti alla tentazione; credi certo, che il peccato commesso, se non si scancela, *pondere suo mox ad aliud peccatum trahit*, come dice San Gregorio; e spiana una colpa la strada all'altra.

SECONDO. I Soldati cuoprano Gesù con uno straccio di porpora consumata, e succida; lo fanno sedere, dopo tessono una corona di spine, e lunghe, e dure, a modo di berettino che cuopra tutta la testa,

sta, e per non pungerli, con bastoni, e canne gliela calcano in capo, in modo che ogni spina facendo la sua piaga, ed altre penetrando fino al cervello, altre uscendo per la fronte, e tempie, con estremo dolore affissero quel Santissimo Capo, dal quale in molte parti usciva a filo a filo il sangue. Considera l'acribità del dolore, in una parte tanto sensitiva, come è il capo, facendo quelle spine il loro officio di tormentarlo fino che spirò in Croce. Un dolore di testa come ci travaglia! una spina in un'unghia come ci trafigge! Che fecero tanto spine in quel Capo? la Divinità sostiene l'Umanità, acciocchè non muora; ma non le alleggerisce il dolore, neppure per un momento. Come lasciate, o Eterno Padre, patire tanto il vostro Figlio amatissimo da voi? E voi, mio Gesù, non avete in terra cosa più preziosa per coronarvi, che le spine? Vedo l'effetto del vostro amore: come voi siete stato flagellato, ed impiagato da capo a piedi, per pagare i peccati, che ho commessi: così in queste spine soddisfatte alla vanità de' miei pensieri, pagate la falsità de' miei giudizj, la malizia de' miei discorsi, configlj, e deliberazioni. Oh se intendessi quello, che mi dite al cuore, mentre, coronato di spine, rinfacciate il torto, che ho, di essere membro delicato sotto un capo pieno di spine! Con questa corona di spine vi fate conoscere per Rendentore amatissimo; ma insieme mi avvisate, che non sarò da voi conosciuto per vostro, se nella mia vita non tratterò se non dei diletti, dei piaceri, dei passatempi, e di dare libertà ai sensi miei. Fatemi intendere, e capire questa vera verità; che se voi vi siete coronato di spine, non devo lasciare la briglia ad accarezzare me stesso, ed il corpo mio.

TERZO. Non contenti i soldati d'averlo incoronato, gli pongono nelle mani, in luogo di scettro, una canna; per significare, ch'era un Re d'un Regno fragile, vuoto, e di niuna sostanza. Oh se vi conoscessero, saprebbero pure, che voi siete quello, che compartite i Regni, che collocate nel trono i Re, che portate scritto nel vostro fianco, *Rex Regum*; che il vostro Regno è stabile, ed eterno, e che tanti sono i vostri sudditi, quante sono, e possono essere le creature. Considera in oltre le circostanze di questo tormento. Chiamano tutta la corte dei soldati: ad uno ad uno se gl'inginocchiano davanti, lo

salutano per burla, dicendo: D'o ti salvi Re dei Giudei; e prendendo la canna, che teneva, con quella gli percuotevano il capo, sputandogli nel medesimo tempo in faccia, e dandogli delle guanciate. Pondera la gravità di ciascheduna di queste circostanze, le parole iuguriose, le risa, i gesti, ogni uno dei quali gl'era fatto colla maniera più atta a burlarlo, nel che ciascheduno soldato s'ingegnava di avanzare il compagno. Vedi a che segno è giunto Gesù, un Figlio di Dio, di servire di trastullo a gente vile; come tace, come non resiste, con quale tranquillità di volto in tanti dispregj, tanto addolorato con tante percosse. Come, essendo in quella figura sì travagliata, ed afflitta, ad ogni modo si fece in coloro la compassione, eziandio naturale. Entra nel cuore di Gesù, che con tanta pazienza, ed amore sopporta tutto per i peccati tuoi, nasconde la maestà della Divina Persona; prepara a te coi suoi dispregj la gloria; del sangue, che stilla dal corpo, e delle lagrime, che versa dagli occhj, compone una misura, per sanare le tue piaghe: e tu gettati avanti a lui, adoralo per tuo Re, onoralo di cuore, e digli: *Tu es ipse Rex meus & Deus meus*, Psalm. 43. risoluto d'essere eternamente suo vassallo, e non confessarlo colla lingua, come ho fatto fin' adesso, per mio Re, e Dio, e burlarlo coi fatti.

Sabbato.

MEDITAZIONE XXXIX.

Cristo da Pilato è mostrato al popolo.

PRIMO PUNTO. Il Signore, in questa ridicola, e vergognosa sembianza di Re, fu condotto a Pilato; e quando questi lo vide così maltrattato, parendogli più atto a mover compassione, e quietare i Giudei, e liberarli dal timore, che fosse per acquistar autorità, e regno, lo conduce, così sfigurato, sopra una ringhiera, l'espone alla veduta del popolo concorso, e dice: *Ecce homo*: volle significare: Miratello: vi pare, che sia in termine di aspirare al Regno? E costui uomo da poter esser Re? Ove sono le forze degli eserciti ed il capitale da farsi Re, mentre non ha quasi più la sembianza di Uomo? Considera
in

in questo la confusione di Gesù, in questa comparsa, sì sfigurato, stillante sangue, e posto alla vista dei suoi nemici, che si compiacevano di tanti strazj: e dei suoi amici, tra i quali era la Vergine, afflitta per vederlo in quello stato. Come ad ogni modo dissimula tutto il buon Gesù, e con somma pazienza, e serenità d'animo offerisce al Padre la sua confusione; *Tu scis confusionem meam &c.* Filza ancora tu gl'orchj dell'anima in Cristo. Non dire più con lui: *Hominem non habeo.* Joan. 5. Ecco l'Uomo, e Dio insieme, ti è Padre, Amico, Redentore, compagno, pastore, pascolo, vita, ed ogni bene: per mezzo di quest'uomo ti saranno perdonati i peccati, data la grazia, conceduto il Cielo. In questo hai a sperare, a questi ricorrere, questo offrire, con questo stringere amicizia, a questo servire, questo amare; se non sarà così, potrà Gesù dire a te, di te: *Ecce homo, qui non posuit Deum adiutorem suum, sed pravaluit in vanitate sua.* Psalm. 51. Tu dunque di al Padre Eterno: *Ecce homo*; questo è il mediatore mio; questo v'offerisco con tutti i patimenti; per questo vi chieggo e perdono, ed emendazione della vita mia.

SECONDO. Considera come si diportarono i Giudei; in vece di muoversi a compassione, vedendolo così lacerato da flagelli, e stillante di sangue, proseguiscono il loro intento, chiedono che sia crocifisso. Dunque non si sazia la vostra rabbia? non è ancora appagata la vostra invidia, nè soddisfatto il vostro odio? Conosci da questo, quale sia la condizione della passione, quando viene in parte soddisfatta, di non quietarsi, sino a tanto, che non ottiene il compimento di ciò che brama. Sempre, dice, *affer, affer*, più, più. Aveva conseguito l'odio degl'Ebrei, che Pilato facesse flagellare Cristo; era qualche soddisfazione questa flagellazione; ma non l'intera; per tanto chiedono il compimento. Dunque impara, che le passioni si governano, con tenerle a freno, non con secondarle nel poco, chi vuole non arrivare al molto. Che fece Pilato: prendetelo voi, dice, e crocifiggetelo; e li Giudei replicarono: Noi abbiamo una legge, la cui osservanza richiede, ch'egli muoja, *Quia Filius Dei se fecit*, perchè è venuto per Figlio di Dio. Che dici di questi ipocriti? si spacciano per zelanti della legge Divina; anche la passione sfrenata si serve, per arrivare al suo intento, del pretesto dell'osservanza.

Fa riflessione a te, colorisci i tuoi affetti disordinati con l'apparenza dell'osservanza della legge. Fa riflessione in oltre al sentimento di Gesù, che si vide trattato in questo modo dai suoi, e spacciato come falso Figliuolo di Dio, e però degno di morte, come bestemmiatore, e sacrilego. O mio Gesù; voi tacete, non vi giustificate, non mettete in chiaro, che siete Figliuolo vero di Dio, e non usurpatore, ma non fate altro, perchè quanto più siete potente, tanto più vi dimostrare paziente.

TERZO. Pilato, udendo accusare Cristo dai Giudei, che s'era spacciato per Figlio di Dio, cominciò a dubitare, se fosse persona più che umana, e figlio o di Giove, o d'Ercole, essendo egli Gentile, ed adoratore dei falsi Numi: onde ritirato Cristo in disparte, desideroso di scoprirlo, e conoscerlo bene, gli domandò, *Unde es tu?* di dove egli fosse. Desidera tu parimente di conoscere vivamente la grandezza, e maestà di Gesù, acciocchè lo possi servire con affetto; e sebbene tu sai, che non è puro Uomo, ma Dio insieme, replica però di cuore, e digli, *Novimus te*: poichè gran differenza v'è tra conoscerlo in un modo, o in un'altro; e però pregalo a conoscerlo in modo, che ti muovi ad amarlo, e prontamente servirlo. Ma Gesù che fece? non rispose a Pilato. E perchè non rispondete, Signore? Sapete pure, che amorevolmente Pilato v'interroga, desideroso di liberarvi: perchè non vi date a conoscere? in somma voi tacete, perchè amate più la mia salute, che la vostra vita; volete lasciar correre la vostra condannaione, perchè io non perisca. Oh se conoscessi l'obbligo, che vi ho in questo non rispondere: quanto questo vostro silenzio m'accenderebbe a lodarvi in eterno! Si dolse Pilato, che non rispondesse il Signore, e però soggiunse: Non sai, che posso o condannarti, o liberarti? Risposegli Cristo: Non averesti sopra di me podestà alcuna, se dal Cielo non ti fosse stata permessa. Oh risposta, fondamento della consolazione dei giusti nel mezzo dei loro travagli! Sanno, che la malizia umana non ha possanza alcuna sopra di loro, se non quanto Dio permette; con questo non si fermano nella malignità di chi li perseguita, ma si alzano a mirar l'amor divino, che dispone il tutto, a cui con umile ubbidienza si soggettano. Pratica tu questo stesso, e viverai sempre con pace in-

interna, pregando Gesù, che imprima nel tuo cuore questo sentimento.

Domenica delle Palme.

MEDITAZIONE XL.

Pilato tratta di nuovo la liberazione di Cristo.

PRIMO PUNTO. Pilato, dalla risposta di Cristo, rimasto sospeso, se fosse persona, che avesse del divino; ma molto più certo, ch'era innocente, si risolse di liberarlo, e di nuovo ne trattò col popolo, già dichiarato di volerlo crocifisso. Considera qui l'errore del Giudice; aveva potestà di liberar Cristo, conosce l'innocenza di lui, e la malignità, ed invidia della parte, e con questa tratta la liberazione, e vuol liberare colla soddisfazione di lei. Perchè si soggetta ai Giudei, da' quali non lo dipende? e perchè risolutamente non lo libera? è difficil cosa ridurre in ragione chi è appassionato, e chi, nel fare il debito suo, vuol incontrare il gusto della parte, facilmente s'allontana dal giusto, come fece Pilato. Fa riflessione a te, se nel tuo operare così ti regoli; se vuoi aggiustare il debito tuo colle tue passioni, con la soddisfazione degl' uomini. Che fece il popolo? Vedendo, che Pilato era inclinato alla liberazione di Gesù, gli minacciò la perdita della grazia di Cesare, dicendo: Se tu liberi costui, che ha preteso di farsi Re ti dichiaro nemico a Cesare, di cui è ribelle chiunque procura di esser Re. Ecco il punto, che chiede la causa vinta ai Giudei. Il timore in Pilato di perdere la grazia del suo Principe e Padrone. Oh che gran pietra di paragone è un simile timore! difficilmente vi sta a fronte la ragione, la giustizia. E' materia troppo gelosa questa. Fai tu così? Beatote; se nel tuo cuore non ci fosse altro timore, che di perdere l'amicizia di Dio. Prega Gesù, che non ci sia nè interesse terreno, nè favore umano, nè rispetto alcuno, che preponderi mai all' esser amico di Dio.

SECONDO. Pilato condusse fuori un' altra volta Gesù, alla presenza del popolo, ed assiso nel suo Tribunale, gli disse: Ecco il vostro Re: e tutti cominciarono a gridare: Crocifiggilo. Considera, quanto grande fosse l' odio di questa gente tanto ingrata, contro

ad

ad una persona tanto santa, ed innocente, procedendo contro ad essa con tanta ingiustizia, e furore, dopo tanti benefizj ricevuti! In oltre quanto subita questa mutazione, senza occasione alcuna; avendolo con le voci d'acclamazione, pochi g'orni prima introdotto nella Città, con quelle voci: *Benedictus qui venit in nomine Domini*; e adesso: *Tolle, Crucifige*. Quanto poco caso s'ha da fare della benevolenza, favore, e dimostrazione d'affetto delle Creature, sì instabili! Che demeriti nuovi aveva Gesù, per li quali il popolo, dimenticato di quell'entrata sì solenne, dovesse volerlo crucifisso? Quante volte fai tu il medesimo! adesso sei tutto di Dio, a lui solo vuoi servire: poco dopo tutto mutato, come se non l'avessi mai conosciuto. Avverti, che Dio sempre è il medesimo, e se una volta lo conosci, e vuoi servirlo, devi ritenere sempre l'istessa volontà. Fa riflessione in oltre, che se grandi furono le voci de' Giudei, assai maggiori furono le grida dell'amore, col quale Gesù chiedeva di morire per noi. Dimodochè, o buon Gesù, contro di voi medesimo gridate all'Eterno Padre, mercecchè vi preme assai più la mia redenzione, e salute, che la vita. Fate che a tanto amore soggetti me medesimo, e tenga lontana sempre qualunque cosa pretendesse di separarmi da voi.

TERZO. Replica Pilato: Volete dunque ch'io crucifigga il vostro Re? Che dissero i Giudei? Risposero: *Non habemus Regem, nisi Casarem*: Non abbiamo altro Re, che Cesare. O pessima dichiarazione fu questa, nella quale fecero grantorto a Cristo rifiutandolo pubblicamente per Re, e si sottoposero a grandi miserie, con voler Cesare per Re. Quanto grande cecità fu questa ricusar Gesù, Re mansueto, e voler Cesare, Re superbo, che li trattava male! Ma a che condanno questi Giudei? Misero me, quante volte ho scosso il suave giogo di Gesù, della sua legge, dell'ubbidienza di lui, e mi sono spontaneamente soggetto alla servitù delle mie passioni, e del Mondo! Pur troppo la superbia, l'interesse, l'ambizione, il senso mi vogliono comandare, ed io pur troppo ubbidisco loro. Eccomi, Gesù, a' vostri piedi, disdico ad ogni altro affetto; v'invito a venire in questo cuore, per regnarvi in esso, desideroso di sempre dire, come dico adesso: *Non habeo Regem, nisi Dominum Jesum*. Per ultimo, fa riflessione al sentimento di Cristo,

Cristo, e della Vergine, la quale piamente si crede, si trovasse presente a queste voci, e condannazione di Cristo. Quanto grande fu il dolore della Madre, in udire la pertinacia, invidia, e cecità di quella gente, la quale, col rifiuto di Gesù, si tirava addosso lo sdegno di Dio, e la rovina! Compatiscisi alla Vergine, e pregala ad ottenerti, che tu sii costante in voler sempre Gesù, nè lasciarlo mai per qualunque creatura.

MEDITAZIONE XLI.

Cristo è condannato alla morte.

PRIMOPUNTO. Vedendo Pilato, che non gli riusciva di liberare Cristo, e che si faceva tumulto nel popolo, si lavò la mani alla presenza di tutti, dicendo, che si protestava d'esser mondo del sangue di questo Innocente, e che non intendeva di avere colpa alcuna nella morte di lui: sopra di essi caderebbe la vendetta. Considera in questo la sciocchezza di Pilato. Si lava le mani, come questo bastasse per lavare la coscienza. Lo confessa Innocente, e dice di non aver parte nell'ingiustizia, essendo egli quello, che lo giudicava, e condannava. Vede, che si fa tumulto, e con questo cede, come se il giudizio si potesse conestare col tumulto. Vedi quanto deboli giustificazioni sono queste, con le quali si dà per soddisfatto, e rovescia tutta la colpa nei Giudei. Quante volte si fa il medesimo da noi! Siamo gli autori della colpa, e ci andiamo scusando, o con la fiacchezza della carne, o con l'urgente occasione, o con la persuasione del Demonio, e con simili pretesti, o assolviamo noi medesimi, e poco colpevoli ci riconosciamo. O mio Gesù, non permettete, che m'inganni a danno mio, nè palpi le mie colpe: *Non enim qui seipsum commendat, ille probatus est.* Ad Cor. Quanto differente è il vostro giudizio dal nostro! voi giustamente pesate la gravità delle colpe, perchè le vedete ignude: io misero, per la mia cecità, o per disordine della passione, non le discopro come sono: e però poco mi condanno, e molto mi scuso. Fate che io non erri.

SECONDO. Il popolo, in udire Pilato, che si giustificava, e gettava tutta la colpa nell'istanza fatta da lui, animosamente, e concordemente rispose: *Sanguis ejus super nos, & super filios nostros.* E volle di-

dire: Tu temi d'esser castigato, se crocifiggi quest' Uomo; accettiamo tutto prontamente, che sopra di noi cada la pena del sangue, che in questa occasione si spargerà, ci sottomettiamo tutti insieme, coi nostri discendenti, a qualunque castigo. Considera la cecità, ed infelicità di questa gente: non capisce, quanto grave colpa fosse: dare la morte al Figlio di Dio, e soggiacere alla pena dovuta a tanto eccesso. Guai a quello, contro del quale il sangue sparso di Gesù grida vendetta.

Quanto gravemente la paga questa gente in questa vita, ramminga, serva, esosa, ed abbominevole a tutti, e nell'altra con la perpetua dannazione! Raccogli da quell' esempio, che pare leggiero, e di poco momento il male nel tempo della soddisfazione, e con l'esca di contentar la propria volontà; ma passato poi il gusto, riesce grave quello, che s'apprese per leggiero. In somma noi medesimiamo i maggiori nemici nostri; siamo quelli, che stimiamo ingiustamente i danni, che ci sovrastano, per adempiere i nostri gusti. Desidero, mio Gesù, che cada sopra di me il vostro sangue, ma per lavarmi, per sanare le mie infermità, e per salvare quest'anima, ma non permettete mai, ch'io, con farne poco conto, venga a sentirne il peso, e soggiacere alla pena, ed al castigo, sgombraie dal mio cuore quella cecità, che condusse all'ultima rovina questi infelici Giudei.

3. TERZO. Pilato finalmente sentenziò Cristo ad essere Crocifisso, per non dispiacere a Cesare, e per piacere a' Giudei, contro ogni giustizia, e contro il dettame della propria coscienza. Considera, che Pilato non pensò al principio di avere a condannare Cristo, e stimò, che per liberarlo, era bene dar qualche soddisfazione a i Giudei contro il dovere. Impara da questo, che non si deve mai principiare il male, con la speranza di rimediarci dopo; il dar adito nel principio al peccato, porta facilmente il continuare, ed il finire male. Così seguì a Pilato. Considera in oltre, che la condannaione di morte, è un' atto di giurisdizione suprema, e monarchia: dall'altro canto la persona di Cristo vero Dio, e la vita di lui era d'infinito valore; sicchè fu permesso a Pilato, esercitare contro un Dio quello che suol fare un Giudice, ed un Principe, d'un ladro. Vedi a che segno di scagezie giunse Cristo. O cosa non mai più udi-

ta! farebbe gran maraviglia, se Iddio concedesse ad un' uomo autorità sopra del Cielo; e come non ti stupirai, che Iddio desse giurisdizione ad un' uomo gentile, e perverso, sopra la vita del suo Figliuolo, non soggetto a giurisdizione alcuna, e questo per salute nostra? Oh eccesso della sua carità! Per ultimo, fa riflessione alla varietà de' sentimenti, nel pronunciare Pilato la sentenza della crocifissione: che festa fecero i nemici di Gesù? quali ringraziamenti resero a Pilato? che dolore provarono gl' amici di Gesù, ed in particolare la Santissima Vergine? Procura ancora tu d' avere dolore, mentre con i tuoi peccati hai dato occasione a questa sentenza: procurando di non mai più crucifiggere Gesù con nuove colpe.

Lunedì.

MEDITAZIONE XLII.

E' presentata a Cristo la Croce.

PRIMO PUNTO. I Giudei non perdettero tempo: mentre con Pilato si trattava la morte, e crocifissione del Signore, disponevano già, e preparavano la Croce, persuasi d'ottenere da Pilato l'adempimento de' loro desiderj; mentre già avevano impetrato tanto: E però considera in questo l'afflizione grande, che cagionò a Cristo il riconoscimento di malevolenza sì grande de' Giudei, e di quella sollecitudine di preparare già la Croce, ed ansietà, con cui disponevano il tutto, e dissegnavano i più crudeli carnefici. In somma tutti quei consigli a danno dell'innocentissimo Agnello si facevano, acciocchè ottenuta la licenza, si potesse senza dilazione alcuna eseguirlo. Fa qui riflessione ai portamenti di Gesù. Quanto maggiore era la prontezza di Gesù, quanto più vivo il desiderio di quel cuore, quanto più antica l'aspettazione di quell'ora, con quanto affetto offeriva al suo Padre le macchete de' suoi nemici; con quanta pazienza tollerava quella malevolenza, non dando segno alcuno di sentimento, quanto gli dispiaceva il vedete, che quella morte, che essi procuravano, ed egli voleva ricevere per la loro liberazione, avesse ad essere per colpa de' medesimi, sentenza della loro dannazione. Quanto m' insegnate, Signore, in questo punto,

Spinola Parte II. F ed

ed a sopportare i sinistri pensieri, e macchine altrui, ed a piangere io quelle, che contro di voi ho tessuto con la sollecitudine, e diligenza usata nell'udire le mie passioni, e soddisfare a' miei appetiti, con offesa vostra.

SECONDO. Considera, data la sentenza di Pilato, ciò che fece Cristo, e ciò che fecero i Giudei. Intorno al primo, non disse Cristo parola alcuna, non si dolse dell'ingiustizia del Giudice, dell'ingratitude del popolo, della malignità di coloro, che gliela procurarono. D'onde nasce il portarsi di Cristo in questo modo? Vedeva, che in questa sentenza della morte non concorrevà o il solo timore del Presidente, o l'odio de' suoi nemici; ma vi s'accordava la volontà del Padre, e il decreto della Santissima Trinità, come disse dopo S. Pietro negli Atti: *Convenerunt vere in Civitate ista adversus sanctum puerum Jesum, Herodes & Pontius Pilatus, cum gentibus & populis Israel, facere quæ manus tua, & consilium tuum decreverunt fieri.* O mistura, e composizione insolita! Rimise Cristo al consiglio paterno, ed a lui si sottopose prontamente: non guardò all'odio della gente sua. Oh se tu sapessi imitar Gesù, ed in tutti gli avvenimenti alzar l'occhio a Dio, che così dispone; quanto bene ti passeresti nell'avversità, e cose necessarie. Intorno al secondo, i Giudei procurarono, che non si differisse un punto l'esecuzione: e così fu subito spogliato Gesù di quello straccio di porpora, rivestito con le sue vesti; ma lo lasciarono colla corona di spine. Eccoli tutti attenti in procurare a Gesù e dolore, e confusione; che vada trafitto da quella corona, ma con le sue vestimenta, acciocchè sia conosciuto da tutti. In somma niuna compassione ti hanno, o buon Gesù, o per dir meglio, voi medesimo non ve l'avete; sempre più avido siete, e di soffrire pene, e di ricevere confusione. Vi ringrazio, vi compatisco, e mi dolgo, che sì caro costino a voi i miei gusti, ed i miei peccati.

TERZO. Rivestito Gesù delle sue vesti, gli viene subito presentata da quei ministri la Croce, acciocchè egli la porti. Considera la crudeltà dei Giudei; questo fu un tormento gravissimo a Cristo, tutto lacero, ed infiacchito, ed un'ignominia non più usata: e qual reo porta, o rimira lo strumento del supplizio? Niuna compassione s'ha a Gesù: così paga con nuo-

vo tormento, aggiunto ai passati, quello ch' ho fatto io, ogni volta che alle passate offese vi ho aggiunto dell'altre, e di bel nuovo ho disgustato Dio. Vedi in oltre, che fa Cristo; alza gl' occhj, e molto più il cuore, la riceve presentatagli dal Padre, sino dal primo ingresso in questa vita: l'abbraccia come compagna, a cui fin da quel punto consacrò i suoi più teneri, ed ardenti amori; la costituisce come bandiera de' suoi eserciti, e stendardo de i suoi soldati eletti, e sopra le sue spalle fracassate la pone, per portarla in questo ultimo viaggio, dicendo nel suo interno: *Propterea veni in horam hanc*. Joan. 12. Fa riflessione alla grandezza di cuore, con cui la stringe al suo seno, e qual nuovo Isacco prende le legna, sulle quali ha da esser sacrificato. Non lo spaventa nè la grandezza di quella, nè la debolezza delle sue forze; ove si tratta di salvarsi, niente lo ritira. Vedi se fai tu così, ove la servitù, e l'onor di lui lo richiede. Immaginati di udirlo rivolto a te, che dice: Io m' incammino verso il Cielo, ecco la forma di giungervi, con la Croce su le spalle: sù, vuoi tenermi dietro? così hai a fare, come vedi fare da me. Che rispondi? ti ritiri indietro? senza Croce potrai vivere? meglio è che prendi quella di Gesù, che delle tue passioni, e del Mondo; quella salva, questa perde, e dannà.

MEDITAZIONE XLIII.

Viaggio di Cristo al Calvario.

PRIMO PUNTO. Considera l'afflizione di Cristo, e la confusione nell'uscita, che fece dalla casa di Pilato; portando su le spalle la Croce, tenuta per patibolo infame: con cui veniva dichiarato per uomo maledetto, e degno, come facinoroso, di morire in essa. Fa riflessione all'applauso, con cui è ricevuto in quella prima comparsa; si vede accompagnato da due ladri, per maggior testimonio dei suoi delitti, e si ode pubblicato dal banditore, come falso Re. Che ti pare di questo trattamento del Figliuolo di Dio? *Si spectet pietas, grande mysterium: spectet impietas, grande ludibrium*, scrisse S. Agostino. Che dite Angeli? questo Signore, la sù nel seno paterno, e tra due Persone Divine, qua già stassene tra' ladri, come

loro capo: la sù milioni di Beati spiriti l'adorano, qua giù migliaja di persone lo disprezzano: attendi a Gesù, che cammina verso il Calvario, disonorato da tanti, per comprarti gl'onori eterni; stimato maledetto, per cancellare l'eterna maledizione, dovuta a' tuoi peccati; accetta quella pubblica infamia, per farti figliuolo di amore: eppure quanto ingrato io vivo! ogn'ombra di difficoltà, che nel servire a voi incontro, mi stanca: ogni timore di perderti d'opinione, mi ritira; una parola, che mi si dica, un cenno, con cui mi paja di lasciarvi del mio, mi rende languido: ove non vi è travaglio che v'intepidisca, nè disonore che vi trattenga dall'andare alla morte per me. Eccomi confuso ai vostri piedi, e supplichevole ad avvalorarmi nel servizio vostro.

SECONDO. Considera, il patimento grande di Gesù in questo viaggio. Portava su le spalle la Croce, strascinando l'estremità di quella, la quale, con l'inciampare ne' sassi, scoteva il corpo di Gesù, e ad ogni passo rinnovava i dolori delle battiture, e sempre più infiacchendosi traballava, e cadeva sotto sì gran peso. Che facevate allora, o buon Gesù? non lasciate la Croce già presa; vi spingevate avanti a tutto che in cambio d'aiuti, udiste ingiurie, e riceveste calci; tacevate, offerendo quei patimenti, per agevolarmi il cammino del Cielo; e sentendo più le miserie sovrastanti a quella gente, che le vostre, ricordavate loro, che piangessero sopra di se. Impara da quest'esempio la perseveranza nella strada della virtù incominciata, e della mortificazione de' tuoi affetti, benchè il senso ripugni, e senza travaglio. Vedi in oltre, quanto costa a Gesù il timedio de' tuoi mali: e però cerca d'aver presente, quanto più spesso puoi, questo viaggio del tuo Redentore. Fa riflessione a te, se sei legno arido, privo di buone opere, e meritevole di fuoco, come era quella gente; e se tanto costano i tuoi peccati a Cristo, che era innocente, quanto li pagherai tu, che sei colpevole? perchè *se in viridi ligno hoc faciunt, in arido quid fiet?* e però prega Gesù, che ti dia grazia di pianger adesso le tue colpe, e praticare l'avviso dato alle figlie di Gerusalemme, *Super vos ipsas flete.*

TERZO. Considera, come i Giudei, non per affetto di compassione, ma per far morire Gesù in Croce, sforzarono un certo Simeone a prender la Croce.
Ne-

Negli occhi degli uomini, costringer quest' uomo a portar la Croce, stimata infame, fu fargli grande ingiuria; ma in verità fu grazia grande: poichè illuminato da Cristo, e partecipe della confusione di lui, fu dopo fatto partecipe della gloria. Così, se tu sarai compagno di Gesù nel patire, sarai anco compagno nel Regno. Dunque animati a seguire Cristo con la tua Croce; non guardare ai giudizj, o biasimi degli uomini, non ti fermare nella scorza esterna di quella confusione: passa il midollo di quella felicità, che vi sta nascosta. O fortunato Simone! ti parve al principio dura cosa il portare quel patibolo; ma quanto ti riuscì dolce nel progresso, allora che conoscesti chi era quegli, a cui porgervi ajuto! Illuminate ancora me, Signore, per questo mio ritiro, perchè non conosco, quanto gloriosa cosa sia il portar la Croce per vostro amore. Per ultimo, fa riflessione all'incontro, ch'ebbe Gesù, con la sua Madre. Si rimirarono questi due personaggi: quei due cuori, tanto presi l'uno dell'altro, e tanto affitti l'uno per l'altro, si chiamarono con voce d'amore, si risposero con accenti di dolore: desiderò la Vergine di sollevare Gesù, patendo per lui, offerse la vita del Figlio per la salute del Mondo. Oh quanto devi alla Vergine! ringraziala con sommo affetto; stringi la tua servitù con lei; tratta la tua salute per suo mezzo; impara da lei la pace, e rassegnazione ne' travagli.

Martedì.

MEDITAZIONE XLIV.

Di ciò che precedette nella Crocifissione.

PRIMO PUNTO. Considera lo stato di Gesù interno, ed esterno, nell'arrivare al Calvario. Nell'esterno, quanto indebolito per lo viaggio lungo, per lo spargimento continuo del sangue, e per tutte le maniere crudeli, con le quali fu trattato! Come non istupisci, in vedere inarridita nei cuori di costoro ogni compassione verso di Cristo, contro a ciò che si suole usare coi rei, quantunque scelleratissimi? Riconosci in questo un particolare tiro dell'amore di Gesù, famelico di patire assai; non bastavano l'ordinarie pene, per saziare la fame del patire, della carità

rità di lui eccessiva: bisognò uscir fuori dell' ordinario; acciocchè s'adempisse, *saturabitur opprobriis*. Eccolo nel luogo del supplizio, seminato di teste d' uomini giustiziati, per sua maggior ignominia, ed orrore; nel mezzo giorno, in luogo alto, ed in tempo di solennità, per essere veduto meglio, e da più gente, e ricever maggior confusione. Va ponderando queste circostanze, non casuali, ma dalla sua provvidenza disposte. Se entri nell' interno, eccolo non altrimenti stanco, ma più vigoroso, ed ardente che mai, di consumare il sacrificio indirizzato alla salute di tutti. Che dici alla considerazione di queste cose, conosci quanto ha operato, e con quanto affetto, in quanto nel servirlo avesti fatto quanto potevi; non ti dovesti stimar servo inutile? che sarà, non avendo di gran lunga toccato questo segno? Conosci quale è l'obbligo tuo: è di ringraziare, è di piangere le tue freddezze, e di risolvarti a corrispondere.

SECONDO. Considera, quale sollevamento riceve Gesù dei patimenti passati: la processione nella casa di Pilato, insino alla cima del Calvario, era stata penosissima, in cui, caricato d'una Croce pesante per la grandezza, e più per li peccati del Mondo, con sommo disonore agli occhj dei circostanti, preceduto da ladri, circondato da soldati, che variamente lo tormentavano, seguitato da Farisei, i quali con sogni d'allegrezza festeggiavan la vittoria, tra sì diversi sentimenti del popolo in gran numero allo spettacolo, s'era strascinato al luogo del supplizio. Era pur ragionevole, che trovasse qualche ristoro, dandosi in quell' ultimo ai rei ogni consolazione; a Gesù non ci pensano, o pensano d'amareggiarlo; *dabant ei bibere vinum cum felle mixtum*. Vedi, che mistura è mai questa di vino, e fiele? Ma in somma non volete, o mio Signore, che senso alcuno in voi resti senza la sua pena. Così pagate gli eccessi della nostra gola. E però osserva, che lo gustò per amareggiarsi il palato, ma non lo bevette, per non dare sollevamento alla gran sete, che aveva: come m'insegnate la mortificazione in ogni cosa, ed al contrario come io procuro ogni comodità, e regalo! oh quanto è dissimile la mia vita della vostra! Se già vi doleste di questo trattamento, dicendo per lo Profeta, *dederunt in escam meam fel*, potete dolervi parimente di noi, che vi presentiamo fiele di continuo nelle opere nostre
ma-

malamente tutte. Procuriamo dunque di togliere ogni occasione di querelarsi di noi.

TERZO. Mentre altri preparavano la Croce, e cavavano la fossa, altri spogliarono Cristo delle sue vesti. Considera in questo il dolore, e la confusione, ch'egli sentì. Credi tu, che avessero riguardo nello spogliarlo, e con destrezza andassero staccando dalle piaghe di quel corpo lacero le vestimenze? non importava loro scorticarlo, e rinnovargli le piaghe. Forse di più gli levarono la corona di spine, e gliela rimisero con nuovo dolore. E voi, Signore, tacete, nè ricordate loro, che facciano piano, e con discrezione: soffrite tutto, benchè vi trattino alla peggio. Che scusa ha la tua impazienza, che per ogni leggiera occasione si fa sentire? Compatisci a Gesù, a cui non s'ha compassione alcuna: ed impara a moderar te medesimo nel tempo de' disgusti, e de' travagli. Pondera in oltre la confusione ch'ebbe il Signore in quel rimanere ignudo alla presenza di quei soldati sfacciati, e gentaglia insolente: così mi comprate la veste della gloria, e m'insegnate, che per prepararmi ad una santa morte, devo procurare di spogliare il mio cuore d'ogni cosa terrena. Così desidero di fare, pregandovi, che mi concediate, per questa vostra nudità, la veste della grazia, con cui, libero d'ogni peccato, e vestito di buone opere, possa trovarmi nel punto estremo di mia vita.

MEDITAZIONE XLV.

Crocifissione di Cristo.

PRIMO PUNTO. Preparata la Croce, viene comandato a Cristo, che sopra di essa si distenda, e porga le mani, e i piedi ad esser con duri chiodi confitto in quel legno. Considera la prontezza del Signore, *factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis*; e pure non si trattava di stendersi sopra d'un letto morbido, ma duro, non per riposare, ma per morire, e morire non tra suoi, ma tra ladri, non consolato, ma addolorato, non compatito, ma schernito. E questa prontezza la dimostra al cenno de' soldati, e de' nemici. Considera in oltre, ciò che fece Gesù nel suo interno, disteso che fu sù la Croce. Con quanto affetto, alzati gli occhj, tutto si sacrifica,

offerendo la sua vita per onorare il Padre, e salvare noi! E non ti confonderai, facendo riflessione, che sei pronto ad ubbidire al tuo senso, all'inclinazioni tue, al Mondo, agli uomini, in cose di pregiudizio della tua salute; ma non pronto nel conformarti alla volontà di Dio, in quello, che appartiene all'onore di lui, all'osservanza della sua legge, ed al vero tuo bene? Vedi di risolvarti una volta di ubbidire in ciò, che ti comanda, benchè siano cose contrarie, e disgustose al tuo senso.

SECONDO. Considera, come conficcano con un duro chiodo la destra di Cristo, e con funi tirano l'altra, perchè arrivi al segno fatto; così fanno co i piedi, con estrema pena, e dolore di lui, per esser parti nervose, e sensitive, e per conseguenza fa riflessione alla slogatura dell'ossa, frattura dei nervi, ed apertura delle vene; e come, dopo tutto questo, alzano la Croce, e lascianla cadere nella buca fatta con grande conquasso del sagratissimo Corpo. Che pensaste allora, o mio Salvatore, quando innalzato vi vedeste in quel patibolo, divenuto spettacolo al Cielo, ed alla Terra? Oh come è vero, che pensaste a me, come se non vi fosse altro che io! *Dilaxis me, & tradidit semetipsum pro me*. Pensò di donarmi tutto il suo sangue, la vita sua, e tutto se, per fare acquisto di tutto il mio cuore: mi scrisse nelle sue mani con quei chiodi, per non mai dimenticarsi di me. E non ti pare, che Cristo crocifisso per te meriti, che tu facci qualche cosa per tuo amore? Sai, che non tanto i carnefici, quanto i tuoi peccati, le tue cattive inclinazioni seguitate, le tue passioni, ed affetti disordinati l'han posto in Croce? Or non è ragionevole, che chi ha crocifisso Gesù, sia in pena di questo crocifisso? Ecco ciocchè ricerca da te, che tu crocifigga queste tue affezioni, dimodochè non possano più liberamente muoversi; nè siano accettate con l'offesa di Dio sotto pena di non esser tu vero servo di Gesù, dicendo l'Appostolo: *Qui sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis, & concupiscentiis*.

TERZO. Alza gli occhj in Gesù crocifisso, e considera i varj offizj, che a beneficio tuo esercita in quella Croce. Primo, di Vittima; onde dalle quattro piaghe, come da quattro fonti, versa il sangue, per lavare i peccati tuoi; e del Mondo tutto. Se-

condo, di Maestro, che t' insegna tutte le virtù; la pazienza nel soffrire, la carità nell' amare, l' umiltà nel tollerare i dispregj, la perseveranza nello stare in Croce fino alla morte. Terzo, di Mediatore, concludendo la pace tra Dio, e gli uomini, e cancellando il decreto dell' eterna dannazione, e riacquistandoci le ragioni alla gloria. Adoralo dunque con ogni riverenza, e ringrazialo con tutto l' affetto; animati ad imitarlo; accostati a quelle piaghe santissime, desideroso di fare il tuo nido in esse; chiedigli una goccia di quel sangue, che con tanta liberalità spande, per lavanda delle tue colpe; detesta tutti i tuoi peccati, che l' hanno costretto a soffrire morte sì penosa; risolvi di non crocifiggerlo più in te con nuove colpe; proponi di porre in Croce tutti i movimenti della tua sensualità, e della natura corrotta: giacchè uno de' due è necessario, o crocifigger in noi l' uomo vecchio, o che resti crocifisso di nuovo il Figliuolo di Dio in noi. Pregalo per ultimo, che essendo innalzato da terra, tiri il tuo cuore a se, acciocchè, deposto ogn' altro affetto, tu possa vivere in lui, ed a lui.

Mercordì Santo.

MEDITAZIONE XLVI.

Dell' assistenza della Vergine alla Croce.

PRIMO PUNTO. Considera la grandissima fedeltà della Vergine nella passione del Figlio. Chi l' obbligava trovarsi presente alla crocifissione di Cristo? Una Vergine, solita a starsene ritirata, e a non essere veduta in pubblico, nell' occasione di sì gran tumulto, cacciarsi tra gente folta, tra soldati, tra sbirri, avvicinarsi alla Croce, ed ivi fermarsi immobile, facendosi conoscere per Madre di quello, che, come capo de' ladri, era crocifisso tra due malfattori, in giorno sì solenne, con tanto disonore, e con così vituperosi tormenti. Non poteva nella sua cella accompagnare con l' affetto la morte del Figlio, offerirla all' Eterno Padre? Ecco la fedeltà della Vergine; in tempo di bisogno non s' allontana da Cristo, non si cura d' essere presente, mentre le migliaia di persone lo seguivano, non assiste alle glorie del Monte Tabor,

mentre si trasfigurava; non si lascia vedere, quando trionfante era in Gerusalemme acclamato per Messia; si palesa, quando, come pubblico assassino, è giustiziato nel Calvario. Scima sua gloria l'essere partecipe degli obbrobrij di Cristo, ed esserle compagna ne' disonori, in questo sta costante tutto il tempo. *Stabat juxta crucem*. O Maria, veramente fedele a Gesù, ammiro la vostra costanza, e mi arrossisco per la mia instabilità! Che non faccio per fuggire ogn'ombra di disonore? e quando mai mi posso gloriare di avere abbracciato un minimo vituperio per amor di Gesù; per non parere buono, e offrire qualche erubescenza, che appresso gl'uomini del Mondo cagiona il voler essere virtuoso, volto cantone, e mi allontanano da quello, che devo. Scacciate voi, Signora, questo vano timore dal mio cuore: fate che sia ardito, e mostri faccia quando bisogna, per onore di Gesù; non mi vergognando di essere conosciuto per suo seguace.

SECONDO. Considera il sentimento della Vergine a' piedi della Croce, quando lo vide innalzato in quel patibolo, alla vista del Cielo, e della Terra; trafita senza dubbio nel cuore, ed avvicinatafi quanto più poteva, ora ritta, ora inginocchiata, ora alzando gl'occhi, e le mani riceveva nell'anima sua i tormenti, e pene del Figliuolo. Quanti motivi aveva, che le accrescevano il dolore? desiderava di morire per lui, e non poteva; bramava d'ajutarlo, e non l'era conceduto; avrebbe voluto, che presto finissero quei patimenti, e vedeva che duravano ore; le accresceva la pena il penetrare la dignità della persona di Cristo, il saper l'innocenza, ed il torto, che se gli faceva, e quanto ingiusta fosse la sentenza, e l'esecuzione contro di lui; ogni tormento, che di nuovo facevano a Cristo, ridondava in lei; le risate dei circosfanti, gli applausi dei Farisei, gl'insulti, e i dispregj, con i quali burlavano il moribondo Figliuolo, erano acutissime saette al cuore di lei. In somma s'ella l'amava come Figlio, più di se, e l'adorava come Dio, che spasimo doveva sentire molto più, quando udiva le parole del Figlio, con le quali si confessava abbandonato eziandio dal Padre? Oh veramente Regina de' dolori! beato me, se sapessi e fare concetto delle vostre pene, ed averle presenti nella mia memoria, ed esservene grato, già che tanta parte ci ho avuto, e tanta occasione n'ho dato coi

pec-

peccati miei! Non fate, che riescano infruttuose le lagrime, che ai piedi della Croce spargeste. Per quel dolore inesplicabile, che provaste, concedete a me un vivo dolore, col quale porti confitto il mio cuore per tutta la mia vita.

TERZO. Considera, quale fu la Vergine verso gli altri, nel tempo della Passione; quale pazienza mostrò nell'esterno, non prorompendo in parole di lamento, non uscendo in moto alcuno, e gesto, meno che aggiustato. E per quanta occasione ne aveva, vedendo la rabbia di tanta gente, sempre beneficata, ad ogni modo tanto ingrata! Entra nel cuore della Vergine: oh che quiete, oh che serenità di mente! Uno spasimo di dolore senza turbazione alcuna, senza minima alterazione, compatire a quelli, che maltrattano il suo Figliuolo, offerire per gli stessi quanto pativa Cristo, ed in un medesimo tempo avvocare per i medesimi, chiedere al Padre, ed al Figlio misericordia. Godeva della morte del Figlio, in quanto era gloria dell'Eterno Padre, riscatto del Mondo, soddisfazione dei peccati; e tanto bramava la mia salute, che bisognando, ella si sarebbe fatta Croce, acciocchè mi si aprisse il Cielo, mi perdonasse Iddio, e mi salvasse. Oh cuore di Maria, amoroso verso di tutti! amava in vece di sdegnarsi, ed offeso non sapeva vendicarsi meglio, che con volerci bene. Quanto vi devo, Vergine santissima, e per l'affetto che m'avete portato, offerendo volentieri la vita del Figlio per mia salute, e per l'esempio, che m'avete dato, nell'amare chi v'offendeva. Quanto poco v'imito; quanto facile sono a turbarmi, e sconcertarmi con chi mi porge una minima occasione! con chi una volta mi ha offeso, non ci ho più sangue, viva ho nella mente l'ingiuria, nè mai finisce; non così faceste voi, o Maria addolorata per mia cagione; ad ogni modo tanto desiderosa della mia salute, non vi dimenticate di me, sapete quanto vi sono costato ai piedi della Croce; adesso dalla gloria ottenetemi il compimento di quell'obblazione, con la quale volentieri sacrificaste il vostro Figlio, ad ogni vostro affetto per la mia salute.

MEDITAZIONE XLVII.

*Della prima parola di Cristo, divisione delle vesti
e impropriej sofferti.*

PRIMO PUNTO. Alzato Cristo in Croce, ove sin'allora aveva taciuto, comincia a parlare col Padre a favore de' suoi crocifissori: *Pater, ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt.* Essendo le parole seguiti dei concetti dell'animo: ecco ciò pensava in Croce, e quali erano i suoi affetti. Non ragiona nel primo luogo della Madre, non de' Discepoli, non degli eletti; si mostra sollecito dei crocifissori, i quali lo burlavano, e dei quali l'odio era in sommo grado. Oh carità di Cristo inarrivabile! non solo egli perdona loro, ma fa l'avvocato per essi, e chiede al Padre la remissione di sì grave colpa, e la scusa con l'ignoranza, per quanto può; pesa qualunque parola, l'addimanda al Padre, per tanto più piegarlo alla misericordia con questo nome. Non nomina i crocifissori, perchè non si restringe a quei soli, ch'erano presenti, ma abbraccia tutti gl'assenti; cioè tutti i peccatori tra quali eri anche tu, perchè ogni peccatore è crocifisso di Cristo, sicchè da questo hai a concepire speranza, perchè non sei escluso da questa preghiera. Soggiunge, che non fanno ciò che facciano, perchè in verità non si fa concetto vero del peccato, da chi lo commette. Oh quanto è dissimile il pensiero, ed il sentimento di Gesù da' nostri affetti! da qualunque offesa, benchè picciola, provocati, ci sdegniamo talora in modo, che se non possiamo macchinare vendetta, non perdoniamo all' interno odio, e rancore, e prorompiamo in parole amare, sdegnose, ingiuriose. Imita Gesù, se vuoi il perdono de' tuoi peccati: poichè, chi non perdona, dal canto suo condanna quest'opera segnalata, che fece Cristo in Croce.

SECONDO. Crocifisso che fu il Signore, i soldati si divisero le vesti, e la tunaca inconsutile se la giuocarono. Considera l'afflizione, e il disonore, che ebbe Cristo, nel vedere coi suoi occhj farsi in più parti le sue vesti, e toccare ai carnefici, conforme a ciò, che si costuma, che le vesti di coloro, che si giustiziano, quando sono persone vili, e di niun conto, e merito, siano del carnefice! Ma così volesse, per

per morire estremamente povero, ignudo, e consumma umiliazione per insegnare a me, che devo procurare di spogliarmi delle cose superflue di questo Mondo; ma non mi maraviglio, che diate le vesti, mentre donate la vita, e tutto il vostro sangue, per ottenere a me la veste della gloria: così sia io fatto degno d'ottenerla per questa vostra nudità, e patimenti.

TERZO. Con essere Cristo crocifisso, pareva che i Giudei dovessero rimanere contenti, e non più travagliarlo, ma compatirlo, per vederlo in tante pene: e pure aggiungono bestemmie, improperj: quei che passavano, con gesti sconsigliati di capo lo burlavano; i Principi dei Sacerdoti, gli Scribi, gli Anziani, col popolo unitamente l'insultavano, come seduttore, e vantatore, gli rinfacciavano il non poter salvar se, avendo dato salute agl'altri, la pretesa dignità di Re, la vana fiducia in Dio, la figliuolanza falsa di Dio, li promettevano, ma falsamente, di riceverlo per Messia, se discendeva dalla Croce. Fu grandissimo tormento questo, e maggiore sentimento di questo aveva Cristo, anche della crocifissione medesima; ad ogni modo, vedi quella faccia niente turbata per queste ingiurie, ma serena, come se fossero lodi; quella lingua, che nè meno manda un sospiro; entra in quel cuore, addolorato più per lo danno di quegli infelici, che per lo suo. Oh che esempio di pazienza è mai questo! Specchiatevi in esso, e fa riflessione ai sentimenti tuoi nell'occasione, benchè di minimo dispregio tuo; vedi le giustificazioni tue, e se pure non parli, l'interne mormorazioni, e come nell'animo tuo la sdegni, nè mai dimentichi. Dunque tace un Dio, e si sente il verme? Non vuole Gesù scendere dalla Croce sotto niun pretesto, e tu quanto facilmente l'abbandoni? Vorrebbero i Farisei, che si disperasse, perchè Dio non lo libera dalla Croce, e che da questo intendesse, che non gli è caro; e Gesù non si muove, sapendo che il Padre l'amava, benchè lo volesse crocifisso; acciocchè intendi, che ti ama Dio, benchè lasci talora correre, e continuare il tuo patire. A queste considerazioni, gettato avanti a Gesù crocifisso, procurerai di lodarlo tanto, quanto i Giudei lo bestemiavano; confessandolo vero Re, vero Figlio di Dio, potente a salvar tutti, sperando di ottenere per suo mezzo la salute.

Giovedì Santo.

MEDITAZIONE XLVIII.

*Della conversione del buon Ladrone, e dannazione
del cattivo.*

PRIMO PUNTO. Mentre Cristo in Croce era bestemmiato, ed anche da un ladro, ch'era seco crocifisso, considera ciò che fece l'altro, ciò che domandò a Cristo, e ciò che gli rispose Cristo. Si converte di cuore, confessa il suo peccato, e di meritare la pena, *Nos quidem iusta*: rende testimonianza dell'innocenza di Cristo, mentre era bestemmiato dagl'astanti: *Hic vero nihil mali fecit*, conosce, e confessa, che quello, che sta agonizzante, non solo è Re, ma Dio, da cui può sperare la gloria, e su questa confidenza ricorre: non domanda d'essere liberato dalla morte, nè dalla Croce, si rimette a lui: chiede solo, che di lui si ricordi, giunto che sia nel suo regno, sicuro, che non poteva aver male, quello di cui si fosse ricordato. Onde è quella fede sì viva, quella carità sì ardente, quel zelo sì grande dell'onor di Cristo, quelle parole sì tenere, e di tanta fiducia, in un tal' uomo, sì ignorante, così cattivo? Oh potenza maravigliosa della grazia, come presto muta un cuore, che a lei si rende! quanto importa consentire subito al primo tocco dell'ispirazione! Un'ora diede il principio, e compimento alla santità di questo ladro; e tanti anni non sono stati ancora assai per mutarmi il cuore! Prega Gesù, che si muova a compassione di te. Considera in oltre la risposta di Cristo, quanto pronta, quanto liberale: *Hodie mecum eris in Paradiso*. Oh parole dolcissime! fatele sentire all'anima mia nel tempo del mio passaggio. Prendi fiducia, servi di cuore a Gesù; se fu così liberale con chi in quell'ultimo l'onorò, quanto più sarà liberale con chi lo servirà tutta la vita.

SECONDO. Considera l'infelicità del cattivo ladrone, il quale non ebbe minori occasioni di convertirsi, di quelle che ebbe il buon ladro. Era al lato di Cristo; udì la preghiera fatta da lui a favore dei crocifissori; vide le lagrime, che versava dagli occhi, che teneva fissi in Cielo; la pazienza, mansuetudine, e silen-

silenzio di lui in mezzo a tante bestemmie; vide le tenebre; udì quel terremoto, che spaventò il Mondo tutto; la confessione del compagno, la correzione che gli fece, il perdono che ottenne; udì la promessa di Cristo, che sarebbe seco in Paradiso, e forse anche udì la confessione del Centurione, il quale confessò, che Cristo era Figliuolo di Dio: ad ogni modo, in mezzo a tante occasioni di ravvedersi, di trattare della sua salute, durò ostinato nelle sue bestemmie, morì impenitente, e si dannò. Oh mala cosa lasciar passare il tempo, l'occasione, e non corrispondere alle grazie! Oh come è vero, che *Cor durum male habet in novissimo*. Non permettete, mio Signore, che faccia poco conto delle vostre misericordie: ammolliate questo cuore, e disponetelo, acciocchè riceva le vostre ispirazioni.

TERZO. Considera, quanto sono terribili, e da temersi i giudizj di Dio. Stava Cristo crocifisso in mezzo di questi due ladri, compagno loro nella pena; moriva, non solo con loro, ma per loro: offeriva il suo sangue all'Eterno Padre per loro, e la sua vita, ed uno di questi solamente si salva, e l'altro si dannà. A chi non darà occasione di confidenza il vedere, che un ladro nel tempo della morte si pente, e si salva? ma chi non temerà assai, vedendo che in quel tempo, nel qual Gesù stava attualmente morendo per tutti i peccatori, ed onorando tanto l'Eterno Padre, di due, che gli stanno a canto, uno si dannò sicchè l'aver la compagnia di Gesù crocifisso non assicurò quel ladro, nè la presenza della Vergine a piedi della Croce, mentre si dannò. In somma niuna grazia del Signore assicura l'anime, se esse liberamente non si ajutano nelle occasioni, che il Signore dà loro, acciocchè si salvino. Procura dunque di vivere in santo timore, non confidare soverchiamente; opera bene, mentre il Signore ti concede tempo; non differire l'emendazione a quell'ultimo, perchè ad uno riuscì salvarsi allora, l'altro si dannò. Prega il Signore, che ti assista in quel passo, e non ti abbandoni.

MEDITAZIONE XLIX.

Della terza, quarta, e quinta parola di Cristo.

PRIMO PUNTO. Vedendo Cristo l'afflizione della sua Madre, e compatendola, per l'abbandonamento in cui rimaneva, rivolto a lei, le disse; Donna, ecco il tuo Figlio; ed a Giovanni: Ecco la tua Madre. Considera la sollecitudine di Gesù, di provvedere alla Vergine amata sopra tutti, di uno, che in suo luogo, con affetto filiale le servisse. Ad ogni modo, quanto dolorosa le fu la sostituzione del Discepolo, in luogo del Maestro, e di un puro uomo, in cambio di un Uomo Dio! Ubbidì tuttavia prontamente; lo ricevè in luogo di Figlio, massime che in persona di Giovanni vedeva tutti noi, consegnati alla sua pietà per figliuoli adottivi. Compatisci alla Vergine per la perdita, che fa. Rallegrati però, che Gesù t'abbia raccomandato a sì buona Madre, e procura di concepire verso di lei un filiale ricorso. Considera in oltre, che la grazia fatta a Giovanni, di aver la Vergine per Madre, fu effetto della gran purità sua, e premio della fedele assistenza alla Croce; ed egli la stimò tanto, che la rimirò da quel punto, come consegnata alla sua cura, per servirla, onorarla, provvederla. Rallegrati con Giovanni di questa prerogativa, desidera che t'impetri un tenero affetto verso la B. Vergine. Intendi, che per mezzo d'una singolar pietà, e frequente memoria della Passione di Cristo, ed imitazione della virtù di Madre sarai fatto degno, ch'ella ti rimiri per suo figlio. Vanne dunque adesso avanti a lei, riconoscila con profondissima umiltà per tua Madre; dille adesso, e spesso: *Ecco Filius tuus*; pregala a ricordarsi, in qual luogo, e tempo, con che affetto, e desiderio, udì queste parole, e questa raccomandazione, ch'ella ti proteggesse.

SECONDO. Gesù in Croce, rivolto all'Eterno Padre, si confessò abbandonato da lui, con che rende chiara testimonianza a tutto il Mondo dell' interna afflizione, ch'egli pativa. Ma come potete dire d'esser abbandonato, se innocentissimo, e senza colpa voi siete, e però gratissimo: se la vostra umanità è unita alla persona del Verbo, come dunque derelitto dal Padre? Ecco un grandissimo pegno dell'amore che

che ci portava, eleggendo di sentire un' afflizione interna grandissima. Sapeva, che Dio volta la faccia dai peccatori con un' odio grandissimo a quelli. Or portando egli sopra di se i peccati del Mondo, per soddisfarli, vedeva la faccia del Padre tanto sdegnata contro di se, in quanto sosteneva la persona di tutti i peccatori, e se trattato come se fosse suo nemico: Con che veniva in una grandissima confusione, e sentiva una somma afflizione nella sua parte inferiore, con la sottrazione d' ogni conforto, e consolazione dovuta, in castigo de' peccati, ch' egli aveva preso a soddisfare. Penetra l' amore inesplicabile, che ti portò Gesù, nel voler patire nel suo interno un tale abbandono, per ottenerci la benedizione divina, ed il non esser tu lasciato da Dio. Pregalo, che ti conceda un' odio implacabile al peccato, per la soddisfazione del quale egli patì tanto: e con l' esempio di lui, che si sottopose a quell' afflizione non meritata: animati a soffrire con pazienza tutte le angustie, che ti verranno, come meritate da' tuoi peccati.

TERZO. Considera, come non avendo Cristo, dalla sera avanti, preso ristoro alcuno; per li gran dolori, e copioso spargimento di sangue, era in una sete ardentissima; onde per significare a noi la pena, disse: *Sitio*. E quale fu il conforto, che ricevette? gli fu avvicinata alla bocca una spongia piena di aceto. Ecco il ristoro, che per maggiormente burlarlo, o tormentarlo, e così maggiormente gratificarli i Giudei presenti, viene offerto ad un Dio moribondo. Che devi fare tu? Vedi se ti conviene aver pazienza ne' tuoi bisogni, e dolerti, se non hai maggiori regali. Ma che vuol dire; o mio Gesù, che patendo tanto in tutte le membra del corpo vostro, non vi dolete delle spine, che pungono il capo, non de' chiodi, che trafiggono le mani, e i piedi; spiegate solamente l' ardore della sete? Ah che riconosco in voi un' altra sete maggiore della corporale; sete di nuovo patire, e della mia salute, di modochè dite, *Sitio*; perchè, con tutti i tormenti, siete più avido di patire, e bramoso di salvarmi. Ed io come ho corrisposto a questa vostra sete? quante volte, peggiore degli Ebrei, vi ho offerto questo cuore, vano, a guisa di spongia, inzuppato di vizj, e d' amarezza? Dovevo aver sete di voi, e darvi gusto; ma in vece di dire, *Sitivit anima mea ad Deum*, ho avuto se-

te delle consolazioni di questa Terra, e di questi beni, che finiscono. Accendete, per vostra pietà, una volta in me una vera sete dell'onor vostro, dell'osservanza della vostra legge, della salute mia, e de' miei prossimi.

Venerdì Santo.

MEDITAZIONE L.

Delle ultime parole di Cristo, e sua santissima morte.

PRIMO PUNTO. Stando Gesù vicino a morire, diede un'occhiata a tutte le profezie, fatte della sua persona; alle scritture, e figure, che rimirano la vita di lui, dall'istante della sua concezione, sino a quell'ultimo tempo; considerò i decreti, e disegni eterni del suo Padre, intorno alla redenzione degli uomini, e vedendo, ch'egli aveva appunto effettuato tutto, e fatto dalla sua parte, quanto gli spettava per la salute del Mondo, disse: *Consummatum est*: tutto è compito: non mi rimane altro, che fare; la volontà del mio Padre è perfettamente eseguita; non ho tralasciato cec' alcuna di quelle, chem'erano imposte, per salvare l'uomo. O dolcissima parola! Rallegrati con Gesù, che abbia con somma perfezione effettuato la volontà del Padre. Che gran felicità d'un anima, la quale nell'estremo della sua vita, rimirando la divina legge, potrà dire, *Cursum consummavi, fidem servavi* 1. 2. Tim. Fa riflessione a te come ti trovi. Oh quanta occasione hai da piangere le tue infedeltà! prega il Signore, che ti dia grazia: almeno da questo punto, di vivere in modo, che tu adempi la volontà di Dio perfettamente, e facci quello, che per parte tua devi, per salvarti. Fa riflessione in oltre, che cosa ha costato a Gesù il fare intieramente la volontà del Padre. Senti, che risponde, *Consummatum est*: questo mio corpo s'è tutto consumato, il sangue tutto sparso, il mio cuore liquefatto, come oro al fuoco. Confonditi, che non hai fatto così. In che cosa ti sei consumato, per servire Dio? In che disatto? piangi questa tua miseria, e risolvi di operare di vero cuore in avvenire, quantunque t'abbia a costar sangue. E voi mio Gesù, mentre dite d'aver perfezionato, e compito il tutto, non dovete lasciarmi vivere così imperfetto.

fetto fino a' la fine; la volontà del vostro Padre è, che perfezionate questo mio cuore.

SECUNDO. Gesù prima di morire, disse; *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*; non aveva egli bisogno di raccomandare lo spirito suo nelle mani del Padre, essendo così l'anima di lui beata, come il corpo, uniri alla Persona del Verbo; ma volle per nostro ammaestramento, che queste fossero l'ultime parole, acciocchè impariamo, quali debbano essere gl'ultimi nostri sentimenti. Va ponderando tutte le parole: mostra primieramente un'affetto di fiducia filiale, che s'ha d'avere nella morte, quando si sta per ricevere da Dio, come da Padre, l'eredità eterna: raccomanda lo spirito, non il corpo, non ricchezze, non altri beni, ma lo spirito: per insegnare, che di questo dobbiamo essere solleciti: poichè se va bene lo spirito, le altre cose non ponno star male. Aggiunge: *In manus tuas*, perchè in quelle v'è somma sicurezza; nè v'è luogo, ove possiamo meglio riporre ogni nostro interesse, che nelle mani di Dio. Per ultimo fa riflessione, che poteva, con ragione, Cristo raccomandare lo spirito suo nelle mani del Padre, perchè dal principio del suo vivere, sino a quest'ultimo, s'era rassegnato alla volontà di suo Padre. E però, se tu vuoi poter con fiducia, e di cuore, nell'ultimo di tua vita, consegnar l'anima tua nelle mani di Dio, procura adesso di viverci, perchè la morte risponde alla vita; e quei sentimenti, che vivendo si sono frequentati più vivacemente, ci si rappresentano nel finire.

TERZO. Cristo chinò il capo in segno della sua ubbidienza, umiltà, e riverenza, e mandò fuori la sua santissima anima. Fermati a meditare queste parole: Gesù Cristo Figliuolo di Dio muore in Croce per te. O mio cuore, come alla considerazione di queste parole non ti spezzi? il Cielo, la Terra, l'abisso, le creature, con movimenti straordinarij, si risentono; solo il tuo cuore insensibile? quest'uomo e Dio muore, l'anima così nobile di Gesù si separa dal corpo, Dio dà la vita sua infinita, altrimenti non v'era salute, nè vita eterna per me. Dunque avanti agli occhj vostri, o Signore, è sì gran cosa la vita d'un miserabile peccatore, che convenga ad un Dio morire, perchè non muora io di morte eterna? non sarebbe stato ragionevole lasciarmi perire, o ritornare nel mio

mio niente, e che di me non si parlasse mai più, come se non fossi stato, che far morire il Figlio di Dio? Vale forse più la vita mia, della vita di Gesù? non è errore il pensarlo; qual proporzione tra la vita d'un niente, e la vita di Gesù, di valore infinito? O Signore, diremo, che sia tiro di sapienza, esporre a perdersi un bene infinito, per un niente? eppure siete infinitamente saggio. Se Gesù fosse stato mio schiavo, che poteva far di vantaggio, che dar la vita per la mia salute? Che devi fare, per non morire ingrato? non devi dar quanto hai, e consumare la tua vita, e tutto te in servizio di lui? Vedi quanto vale l'anima tua, comprata con la vita di Gesù, quanto dev'essere stimata, valendo in un certo modo, quanto vale un Dio. E pur sì poco cura ne hai, la soggetti alle creature, e la neghi a Gesù, che l'ha comprata con tanto prezzo.

MEDITAZIONE II.

Della lancia data a Cristo.

PRIMO PUNTO. Considera, morto che fu il Signore, quale fu il sentimento della santissima Vergine, e sua compagnia, delle creature insensibili, e del popolo. Con quanto sentimento di dolore vide la Vergine morto il suo Figlio: con che affetto accompagnò quell'anima trionfatrice del demonio, e del peccato, che vincitrice apriva il Cielo: con che riverenza adorò quel sacro corpo, da cui, sebbene era l'anima uscita, non però s'era separata la divinità! eccita in te questi stessi affetti. Secondo, nella morte di Cristo parve, che gli elementi volessero finire: il velo del Tempio si squarciò, tremò la Terra, si spezzarono le pietre, i sepolcri s'apriro-
no. Non era Cristo morto per loro, eppure mostrarono senso; tu sei insensibile, per cui è morto Cristo. Nel Tempio dell'anima tua dura tuttavia il velo di affetti disordinati, che ti tolgono la cognizione di Dio. Non trema la Terra del tuo cuore per lo santo timore di Dio, nè si spezza per dolore dell'offese fattegli, nè s'apre per cacciare gli abiti cattivi, e ricevere Cristo morto per te, ed una continua memoria della sua passione. Terzo, nel popolo si cominciò a conoscere il frutto della passione di Cristo:

altri tornavano percuotendosi il petto, altri lo confessavano per Figlio di Dio. Vedi, se in te si trova questo frutto. Come detesti le tue colpe, come emendi i tuoi passi, come conosci Dio, e la sua bontà! Prega Gesù, che operi nell'anima tua questi effetti.

SECONDO. Non contenti ancora i Giudei d'insultare Cristo; volevano, per maggior tormento, ed ignominia spezzargli le gambe, come fecero a' ladri crocifissi; ma accortisi, ch'era morto, uno de' soldati astanti, forse per gratificarsi i Giudei, gli aprì con una lancia il lato dritto, e gli divise il cuore. Considera in questo fatto, il dolore grandissimo della Vergine, che ancora maltrattassero quei carnefici il corpo del suo Figlio, e che la loro rabbia non fosse ancora sazia, nè estinta. Comparisci alla Vergine, a cui un' afflizione sopravviene all'altra, e con esser il cuore di Maria trafitto dalla spada del dolore ammira la pazienza di Lei. In oltre vedi l'amore di Gesù, che vivo accettò d'esser piagato nel cuore, dopo la morte, in soddisfazione dei peccati nostri, i quali pigliando l'origine dal cuore, vengono a passare il cuore di Gesù. Vedi quanto ha fatto, e sostenuto per te. Insieme t'ha aperto il cuore, acciocchè vedi, quanto tempo prima l'amore della tua salute l'aveva impiagato, con quanto affetto t'ha amato sempre; ed acciocchè con questa apertura ti sia facile porre il tuo conforto nel vivere vicino a quell'ardentissimo cuore, sequestrato dai tumulti delle creature. Felice te, se sarà questa piaga il nido tuo, in cui abiti col pensiero, e con l'affetto dentro a quello potrai sicuro cantare; *Exaltabo te, Domine, quoniam suscepisti me.*

TERZO. Dice il sacro Testo, che da quella piaga *Continuo exiit sanguis, & aqua*; n'uscì sangue, ed acqua vera, sebbene per miracolo. Vedi come Gesù s'è speso tutto per tua salute; vi rimanevano alcune poche goccié di sangue, quello volle, che uscisse, e si spargesse ancora, in modo che potesse dire d'averti dato quanto sangue egli aveva. Non è stato teco avato Gesù, come tu sei con esso lui; non istà sù l'avanzo, come tu fai; ha voluto, che la redenzione fosse copiosa, e soprabbondante. Gradisci questo amore; ringrazialo di tanta liberalità, cerca nel servizio di lui, di non andare con risparmio: ricordati, che sei ad un Figliuolo di Dio debitore di

di quanto sangue aveva nelle sue vene. E se per sua cortesia non esige da te sangue, come pur egli potrebbe volere, non ti ritirare indietro di dargli almeno lagrime d'amore, di dolore; desidera, che quel sangue sia prezzo della tua salute, e quell'acqua lavanda del tuo cuore, e delle macchie, con le quali tante volte l'hai contaminato, e reso sordido.

Sabbato Santo.

MEDITAZIONE LII.

Cristo è deposto dalla Croce.

PRIMO PUNTO. Considera l'afflizione della santissima Vergine, la quale stava a piedi della Croce, nè sapeva che fare, per soddisfare al suo amore. La pietà non le permetteva abbandonare quel santissimo Corpo, e ritirarsi alla sua casa; continuare in quello stato, rimirando quel corpo senza sepoltura, le riusciva doloroso; distaccarlo dalla Croce, o non ardiva, o non poteva; e quando bene le fosse riuscito, ov' era la forma da seppellirlo? Vedi però con quanta quiete si porta la Vergine, sicura, che non avrebbe la Divina provvidenza mancato in quell'occasione. Oh chi potesse avere questa tranquillità di mente, e confidenza nell'afflizioni, e suoi travagli! In oltre aveva Gesù nelle mani del Padre raccomandato lo spirito; del corpo suo non ne parlò, ma il Padre n' ebbe cura; animò un Giuseppe, che senza timore alcuno entrasse da Pilato, e gli domandasse il corpo di Gesù per seppellirlo, e l'ottenesse. S'era umiliato Gesù per onore del Padre, e il Padre l'onora, con fare, che Persone nobili s'impieghino nel seppellire il corpo di lui. Non ci si perde nell'umiliarsi per amore di Dio. Vedi di più la forza della morte di Cristo. Giuseppe, mentre Gesù faceva miracoli, e predicava, per paura era discepolo nascosto; dopo ch' è morto in una Croce, con tanta ignominia, non ha paura di cosa alcuna, si dichiara seguace d'un Uomo crocifisso in mezzo a' ladri. Opera in te quest'affetto la croce? Oh quante volte ti confor- di di essere tenuto seguace di Cristo! Desidera, che Gesù t'illumini, acciocchè conosci, quanto gran felicità sia seguitare *Jesus, & hunc crucifixum.*

SE- /

SECONDO. Con Giuseppe d' Arimatea s' unì Nicodemo , discepolo già occulto : quello comprò un lenzuolo , questo quasi cento libbre di mirra, ed aloè, per involgere, e condire con questi aromati il santissimo Corpo. Considera la pietà, liberalità di questi due discepoli, per onorare il Corpo di Cristo: insieme a noi insegnano, che dobbiamo preparare aromati de' santi affetti , massime il dolore, e pentimento de' peccati, e così involgere Cristo in cuore mondo; lontano da' peccati. Secondo, provveduti d'unguento, vanno animosamente al Calvario, ed alla presenza di tutti, senza timore alcuno, si preparano a levar di Croce il santissimo Corpo. Considera la consolazione della Vergine, nel vedere due uomini, per le loro qualità, riguardevoli tra i Giudei, dichiarati di dover dare onorata sepoltura a Cristo morto. Così consolerai la Vergine, ogni volta, che onorerai il suo Figlio. Ma d' onde nacque in Giuseppe, e nel compagno una tale risoluzione di voler levar dalla Croce, alla presenza dei persecutori, e nemici del Salvatore, il corpo di lui, con che concitavano contro di se la loro rabbia, ed esponevano la propria vita a pericolo? dice l' Evangelista: *ipse erat expectans regnum Dei*, animato dalla speranza della gloria, non si curò di cosa alcuna. Quanto può, ed opera in un cuore la speranza dell' Eterno bene! quando questa s' accende, facilmente si disprezza ogn' altro bene, o male, che passa. Procura tu di avvivare in te questo desiderio, ed aspettazione, ed ogni cosa ti si renderà più facile.

TERZO. In questo punto considera la riverenza, con la quale Giuseppe, e Nicodemo vanno dischiudendo quel sacro corpo, e l'abbracciano; l'affetto con cui va la Vergine ricevendo da quei la corona di spine, bagnata di sangue; e i chiodi, come gli rimira quai preziose reliquie; di più il sentimento, col quale la Madre riceve tra le sue braccia, e nel suo seno il Figlio morto; come lava queste piaghe con le sue lagrime; con quale tenerezza le bacia; come a luogo a luogo accomoda la pelle pendente. Similmente ciocchè fanno l'altre sante Donne con Giovanni, come circondano quel sacro Corpo, come api: Maddalena stringe i piedi, Giovanni abbraccia il petto. Accostati ancora tu col pensiero, considera il
mol-

molto, che ha fatto Dio per tuo amore, e tua salute: quanto sono costati a Cristo i tuoi peccati, e come non c'è altra strada per andare al Cielo, che la strada della Croce. Accostati ora alla Vergine, ora al Discepo'lo, ora a Maddalena, e va pregandogli, che t'impetrino un vivo sentimento de' tuoi peccati, e partecipino teco quel dolore, che sentirono, e gli affetti, che concepirono, di consumarsi tutti in onore di Gesù crocifisso, e morto per la salute nostra.

MEDITAZIONE LIII.

Sepoltura di Cristo, e sollecitudine della Vergine.

PRIMO PUNTO. Giuseppe, e Nicodemo presero il Corpo di Gesù, l'unsero, l'involsero nella Sindone, e posollo sopra d'una barra, s'avviarono al sepolcro, che era situato in un orto, vicino al luogo, ov'era stato crocifisso, seguitandolo la Vergine santissima con l'altre Donne, e San Giovanni. In questo fatto considera la riverenza, con cui quei due Discepoli trattarono quel Santissimo Corpo, con quale affetto di divozione, e di compassione, mentre l'ungevano, lo ligavano, e l'avvolgevano. Impara con qual sentimento devi tu parimente, non tanto ungere il Corpo di Gesù, quando lo ricevi, quanto il tuo cuore. In oltre fa riflessione a quell'accompagnamento, e processione; quante lagrime sparsero quelle sante donne in compagnia della Vergine, e di tanti Angioli, che scesero, per ordine dell'Eterno Padre, ad onorare quel funerale; e se all'ingresso del Figlio di Dio in questa Terra, diedero segno d'allegrezza; nell'uscita del medesimo, da questa vita mortale, dovettero mostrare mestizia. Di qua raccogli tu, con quale modestia, riverenza, ed umiltà devi accompagnare il SS. Sacramento, quando è portato, e cooperare, che altri' onorino, ed accompagnino; giacchè non potesti esser presente a questa mesta processione.

SECONDO. Considera, come fu collocato quel Santissimo Corpo in un sepolcro nuovo, nel quale non v'era stato posto altri, sepolcro incavato nella pietra, e come, adorato di nuovo da tutti, fu chiuso con un gran sasso, acciocchè non potesse esser da alcuno preso. Da queste circostanze, e condizioni del sepolcro di Cristo, anderai imparando, come possa di-

diventar il cuor tuo degno sepolcro di Gesù, quando Sacramentalmente lo ricevi: Non si può dire, che il tuo cuore sia un sepolcro nuovo, in cui non sia stato posto alcuno; quante volte hai dato ricetto al peccato! almeno che sia lavato da' peccati, non solo gravi, ma veniali, rinnovato per via di desiderio, e di santa compunzione, come diceva David: *Commun- dum trea in me Deus*. In oltre, che sia nuovo, come se allora la prima volta lo ricevesti, con vivo desiderio, non per usanza, non perchè sei solito, o perchè è festa, ma con quella fame, con la quale lo riceveresti, se quella fosse la prima comunione; nè devi subito collocato, chiuderlo, e partirti, ma fargli compagnia, adorandolo, ed onorandolo con altri atti, chiudendolo in te, non perchè egli sia per lasciar mai l'anima, se non è cacciato da te, ma per esser tu costante, con saldi propositi chiudendolo, e ponendogli intorno una diligente custodia di santi pensieri. Vedi se fin' adesso hai fatto così: ed in ogni caso chiedigli perdono, desiderando di vivere sepolto con Cristo, e portare sempre nel tuo cuore impressa la memoria di Gesù morto per te.

TERZO. Considera il ritorno della Vergine alla casa, e come passò il restante del tempo fino alla Risurrezione del Figlio; come si dovette mostrar grata ai due Discepoli, impiegarsi nel seppellire il suo figlio; che promesse di sicura remunerazione dovette far loro? Oh ben avventurato Giuseppe, e Nicodemo! se incorsero lo sdegno degli Ebrei, meritavano la grazia di Gesù, e di Maria: e conosci, ch'è un grand'acquisto questo, quando ben ci vada la grazia degli uomini. Fa riflessione ai sentimenti della Vergine in tutto quel tempo; a che altro pensò, o di che altro discorse, che della morte, e passione del suo Figlio, in una continua, e certa aspettazione della Resurrezione di lui? Fatti avanti alla Vergine tutta dolente; compatiscila di cuore, e consolala, con fure a' suoi piedi fermi propositi d'una nuova vita; domandale perdono di tutti i peccati tuoi, per i quali è bisognato, che morisse il suo Figliuolo; prendi confidenza, all'esempio di Pietro, che tutto dolente, e lagrimoso per la negazione, dovette andare a trovare la Vergine, con gli altri Discepoli, ch'erano fuggiti, e pregala, che ti sia mediatrice appresso il suo Figlio, acciocchè, derestati tutti i peccati commessi

infino a quest'ora, possi risorgere spiritualmente, e prendi ad onorare con particolare affetto nel giorno del Sabato la solitudine di Maria, fuggendo, per quanto puoi, da ogni conversazione, e dandoti a qualche maggior ritiro.

Domenica di Resurrezione.

MEDITAZIONE I.

Della vana diligenza de' Giudei per impedire la Risurrezione di Cristo.

PRIMO PUNTO. I Principi de' Sacerdoti pieni di rabbia, per aver veduto seppellito Cristo da Giuseppe, e Nicodemo, temendo che risorgesse, vanno da Pilato, ed instano, che ponga le guardie de' soldati al sepolcro. Vedi ove la passione gli conduce; pretendono di estinguerne la memoria. Quanto meglio faresti a riconoscervi del vostro errore, e compensare, con altrettanta servitù di lui, le passate scelleraggini! Oh come accieca il vizio, quando domina il cuore! Considera inoltre la proposta loro. Questo seduttore ha detto di risuscitare il terzo giorno; per questo conviene cinger il sepolcro di soldati, acciocchè i Discepoli non rubino il Corpo, e diano ad intendere alla plebe, ch'è risorto. Vedi come trattano Gesù da seduttore: tanti prodigj nella morte di lui seguiti, ancora non gli fanno ravvedere. Inoltre, considera il falso pretesto, che i Discepoli fossero per rubare il Corpo, i quali erano fuggiti, e nascosti. Per ultimo pensano, che i soldati possono impedire, che Cristo non risorga, o in caso, che risorgesse, di nuovo prenderlo, ed ucciderlo. Ah infelici! è passata l'ora vostra, e la podestà delle tenebre; avete contro di lui fatto quello, ch'egli ha permesso: adesso: *Non est consilium contra Dominum*. Prov. 21. E tu non imitare questi ciechi Sacerdoti, non te la prendere mai con Dio, non ti riuscirà pigliartela, perchè; *In voluntate eius universa sunt posita*; per tanto umiliati sotto di lui, riveriscilo, ed adoralo.

SECONDO. Risponde Pilato, che già aveva loro dato i soldati, che custodissero il sepolcro, come volevano, ed essi disposero i soldati intorno al sepolcro; e sigillarono la bocca del sepolcro col sigillo, o della

la Città di Gerusalemme, o del gran Concilio loro. Considera la disposizione della Divina provvidenza; lascia che facciano queste diligenze, con le quali pensano, che si possa impedire la Resurrezione di Cristo, e Dio di queste diligenze si serve, per rendere tanto più certa la Resurrezione di Cristo. Quanti furono i soldati, tanti furono i testirronj; onde non volendo, cooperano alla gloria di Cristo. Oh come Dio fa render vane le nostre macchine, ed orditure, che facciamo contro il suo volere; e per queste stesse strade fa riuscire la cosa, per le quali la nostra malizia pretendeva d'impedirla! Per questo *Non est sapientia contra Dominum*. Prov. 21. Non ci fidiamo su i nostri disegni; Dio fa quello che gli piace, e però procuriamo di subordinare i nostri pensieri sempre al volere di Dio; e non camminare per le strade torte. Per ultimo impara tu a porre intorno al tuo cuore le virtù, che quasi soldatesca spirituale invigili a conservare Gesù in te, cacci il sonno della tepidità, e mantenga saldo il sigillo del volere dar gusto a Dio.

TERZO. Facevano la guardia i soldati intorno al sepolcro: ad ogni modo, nello spuntare dell'alba, Gesù uscì dal sepolcro vivo, glorioso, ed immortale. A che servi il vostro sigillo, o Principi de' Sacerdoti? che fecero i soldati col vegliare, e ricondare il sepolcro? *Surrexist Dominus de sepulchro*, senza guastare il sigillo, senza aprire il sepolcro, e come uscì dal ventre verginale, lasciandolo intatto, così uscì dal sepolcro, restando questo chiuso. Crederai dunque con viva fede questo gran misterio: *Scio quod Redemptor meus vivit*, Job 16. Adorerai con profondissima riverenza questo Signore risorto; renderai a lui la dovuta obbedienza: *Quoniam mihi flectetur omne genu*. Ad Rom. 14. Riconoscerai il nuovo diritto, che sopra di te ha acquistato colla sua morte, e risurrezione. Protesterai a lui con tutto l'affetto la risoluzione fermissima di volerlo servire in tutta la vita tua. Gli testificherai, con l'allegrezza del tuo cuore, il contento che hai della gloria sua, e che sia finito il crudo inverno della tua passione. Inviterai tutte le creature ragionevoli a riconoscere teco, ed adorare il loro Creatore, e Redentore risuscitato. Desidererai, che ti ajutino a rallegrarti, che quel Signore, che poco prima tu piangesti morto, sia vivo adesso, con una vita tanto differente della passata,

248 *Meditazioni di Resurrezione.*
ta, per non più morire. Lo pregherai, che risusciti in te adesso l'anima tua con la sua grazia, per risuscitare a suo tempo anche il corpo ad una vita gloriosa.

Lunedì di Pasqua.

MEDITAZIONE II.

L'Anima di Gesù scende al Limbo.

PPRIMO PUNTO. Uscita che fu dal corpo l'Anima santissima di Gesù, discese al Limbo, ove erano trattenute l'Anime de' giusti, aspettando la loro liberazione. Considera, quanto ardenti erano i loro desiderj, accesi maggiormente della venuta di S. Giuseppe, e di S. Gio: Battista, dai quali intesero essere vicina la loro redenzione. Stavano in quel carcere oscuro, prive della vista chiara di Dio; nè avendo in se colpa personale, che le rendesse indegne, altro non attendevano, che Cristo soddisfacesse per tutta la natura umana. Che fece l'Anima santissima di Gesù? non inviò gli Angioli a dar loro la nuova della liberazione; non operò da lontano; discese ella medesima; mostrò il conto, che di loro faceva; volle applicate a quei giusti il frutto della Passione, e mettergli in possesso della beatitudine. Godette, a guisa di buon Pastore, visitare la sua greggia, a somiglianza di trionfante, rivedere la sua preda, e sprigionare i suoi cittadini. Pondera questa gran carità, che lo fa abbassare, ed umiliarsi, con lo scendere in luogo sì profondo, e per consolazione maggiore de' suoi. Compativa a tante anime, che da lungo tempo ivi stavan rinchiusi, onde per colmare maggiormente la loro consolazione, le va a trovare. Oh quanto è tenero l'amore, che porta alle anime sue! Vedi, che potrai ancora tu sperare d'essere consolato da Gesù, se viverai con gran desiderio di vederlo: e tu impara, in ciò che puoi, all'esempio di questa santissima Anima, di non lasciare cosa, con cui possi santamente consolare il tuo prossimo.

SECONDO. Considera, quale fu il sentimento di quelle anime sante alla comparsa dell'Anima beata di Gesù. Che allegrezza dovettero provare, nel doverli sprigionare, passare dalla fede alla vista, dalla speranza

za al possesso, dal desiderio al godimento, dalle tenebre alla luce. Come subito riconobbero quella beatitudine, in cui entravano, venir loro dai meriti di Gesù; che grazie gli dovettero rendere, come protessero di non volere godere quella felicità, se non per benedirlo eternamente; con che riverenza l'adorarono, cominciando i nostri primi Padri. In oltre come quell'Anima santissima di Gesù li accarezzò tutti, godendo, che fossero degli eletti, a' quali fosse toccata quell'Eredità Eterna! Oh come provarono allora, essere compensato largamente ogni passato patire, ogni dilazione, ogni aspettazione, benchè lunga, con l'arrivo d'un tanto bene! Furono in un tratto assorti le sostenute pene da quell'abisso di gloria, in cui si trovavano felicemente sommerse. E tu non ti disanimare adesso per quello, che bisogna soffrire nella vita presente: sostieni generosamente, portati avanti, benchè tu provi adesso amarezza, ed afflizione: svanirà in un subito ogni memoria di male, all'arrivo di quel gran bene; perchè *momentaneum, & levis tribulationis nostrae, aeternum gloriae pondus operatur in nobis.* 2. Cor. 4.

TERZO. Considera, come quell'Anima santissima, mentre si tratteneva con l'anime de' Santi Padri, distese la sua virtù all'Inferno de' dannati, non per liberarli da quelle pene, non per mitigare quell'acerbità, non per apportar loro consolazione alcuna; ma fece conoscere per quella che era, e volle essere adorata da loro, e da tutti i Demonj, trionfando come vincitrice di essi. Quanto grande afflizione sentirono l'anime de' dannati, vedendo, che per loro malizia non godevano il frutto della Passione di Cristo! che invidia provarono di quel bene, che era toccato alle anime giuste? che tristezza di nuovo sperimentarono tutti quei spiriti infernali; con Lucifero loro capo, vedendosi vinti, ed abbattuti con quella morte, che essi medesimi procurarono, spogliati di tante anime sante, che quasi imprigionate tenevano, e necessitati ad adorare quell'Anima santissima, unita alla persona del Verbo, che sdegnarono di adorare, quando creati da Dio, fu loro proposta l'Incarnazione del Figlio di Dio! Vedi, che non ammette conto resistere a Dio, ed al suo volere: chi non lo vuole glorificare servendolo, ed amandolo, è costretto ad onorarlo per mezzo d'un giusto castigo, e però renditi

prontamente a Dio, e mentre per debito di giustizia sei di lui, procura tu di esserlo per amore, e per elezione della tua volontà, e libero affetto.

Martedì di Pasqua.

MEDITAZIONE III.

Risorge Cristo.

PRIMO PUNTO. Considera il desiderio, che aveva la Vergine, che quanto prima risorgesse il suo Figlio, onde con affettuosi inviti doveva andare replicando: *Exurge gloria mea*, ed insieme scuoprendogli in quanta gran pena ella vivesse, e che però venisse quanto prima a farlele vedere viva, ed a rasciugarle le lagrime. Oh come dovevano piacere a quell'Anima santissima di Gesù questi inviti così amorosi, ed insieme quanto desideroso era di consolar sua Madre, salva sempre l'adempimento del Paterno volere! Imita tu ancora la Vergine a desiderare spesso, ed invitare Gesù con atti affettuosi a venire in te, perchè così dai gusto al Signore, il quale *suavis sibi*; ed insieme impara da Gesù a volere consolare, in tutto quello che tu puoi, il tuo prossimo; con che però sempre stia saldo, e stabile nel primo luogo di Dio. Considera in oltre, come avvicinandosi il termine di quarant'ore dalla morte, tempo sufficiente per adempire le profezie, e mettere in chiaro, che veramente fosse morto Gesù, l'Anima santissima uscì dal Limbo de' S. Padri, e conducendo seco tutte quell'anime giuste, come sue carissime spoglie, s'incamminò al sepolcro. Fa riflessione all'allegrezza di quell'anime, che uscivano alla confusione delle dannate, che rimanevano, ed alla speranza di quelle, ch'erano in Purgatorio, che maggiormente in esse cresceva. Piacciavi, o mio Gesù, ch'io sia una di quell'anime, che meritavano d'essere preda, come già diceva S. Bernardo: *Utinam ego inveniar in his spoliis, quibus spoliata sunt contraria potestates, traditus & ipse in possessionem Domini*, per essere sempre posseduta da Gesù.

SECONDO. Poco prima, che si levasse il Sole, giunse quell'Anima santissima al sepolcro, accompagnata da' suoi prigionieri, già liberi, fece vedere loro il Corpo tutto lacero, impiagato, e scorticato acciòchè

chè conoscessero, quanto sanguinosa era stata la battaglia, e per quante pene l'era convenuto passare, per soddisfare all'offeso Padre, ed aprire loro il Cielo. Pensa quale fu il sentimento di quell'anime, come appunto conobbero David, Isaia, e gli altri adempite le loro predizioni della passione: in quali ringraziamenti, e benedizioni proruppero, vedendosi essere costate tanto, e con sì grand' amore ricomperate. Unisci, coi loro sentimenti, l'affetto, e la gratitudine del tuo cuore, essendo tu parimente debitore a Gesù per quanto ha patito. Considera in oltre, come fece raccogliere dagli Angioli il Sangue sparso in varj luoghi, i pezzi di carne strappata dai flagelli, i capelli del Capo, ed i peli della barba, e rimetterli tutti a' loro luoghi, e con molta ragione, essendo parti di quel sacratissimo Corpo, dovevano riunirsi al suo tutto, e non venir meno. Impara di qua, che niente di quello che si dà per amor di Dio, si perde. Era uscito dalle vene il Sangue, e stata strappata coi flagelli la Carne, tutto si rimette, tutto si riacquista. Dunque prendi tu animo, non temere di perdere per amor di Dio eos' alcuna; sappi, che la dona a Dio, che saprà a suo tempo rendertela.

TERZO. Quell'Anima di Gesù gloriosa entrò in quel Corpo esangue, e lacero, ed in un momento l'animò, e lo rese sano, senza lividure nella Carne, senza ferite nel Capo, senza scorticature nelle Spalle, e fece quell'effetto, che suole il Sole cagionare, quando investe una nuvola, che tutta l'illumina, e rende risplendente come un'altro Sole. Primieramente; avanti di passar oltre, ti getterai avanti a Gesù glorioso, goderali in estremo, che abbia acquistato quella gloria nel suo Corpo, che essendogli dovuta sino dall'istante della sua Concezione, egli rifiutò per poter patire, e morire per te; ecciterai in te grand'allegrezza, che non sia più soggetto a miseria alcuna; *Jam non moritur, mors illi ultra non dominabitur*. In appresso considera il fine, che hanno i travagli patiti per Dio. Trentaquattro anni di vita povera, e stentata, diciotto ore di tristezza, tormenti, ed ingiurie producono il frutto d'un'Eterna gloria. Paragona questo frutto con la grandezza, e felicità del Mondo. Vedi se vi è proporzione, come passano presto, e tormentando perdono chi l'ama. Fa riflessione, che il non conoscere queste verità è gran miseria,

perchè il cuore sempre si pasce di falsità; il conoscere, e voler perseverarvi è somma infelicità. Per questo pensa seriamente a' casi tuoi, e prega Gesù che ti dia a conoscere, che *non sunt condigna passionis hujus temporis ad futuram gloriam.*

Martedì.

MEDITAZIONE IV.

Come la Risurrezione di Cristo fu convenientissima.

PRIMO PUNTO. Il Corpo di Gesù, ch'era nel sepolcro, senz'Anima, non era però senza la Divinità, poichè era unito alla Persona del Verbo. Da questo considera, che non era conveniente, che quel Corpo si risolvesse in cenere, e si corrompesse, come accade agli altri. Se abitava in esso la pienezza della Divinità, se la Maestà dell'Eterno Verbo, che l'aveva assunto, nè lo voleva lasciare, in esso dimorava, non era dovere, che restasse lungamente, senza vita, essendo egli il sacrario di vita: *Nec dabis Sanctum tuum videre corruptionem.* Era quel Corpo tanto santificato per l'ineffabile congiunzione all'istessa Santità della Persona Divina; non doveva dunque rimaner lungamente morto, e privo dell'unione all'Anima sua. Goderai, che l'Eterno Verbo non volesse lasciar soggiacere a corruzione alcuna quel Corpo, che aveva a se unito per non lasciarlo mai. Desiderai tu ancora di partecipare questa grazia, che il Signore unisca a se l'Anima tua per mezzo della sua grazia, sicchè non mai la lasci, nè l'abbandoni per sua pietà, e la preservi da ogni corruzione di peccato, col quale egli non vuole abitare.

SECONDO. Considera, come a quel Santissimo Corpo, unito alla Divina Persona, si doveva sino dall'istante della sua concezione la gloria, ma che per dar gusto all'Eterno Padre la rinunziò, ad effetto di poter patire, e morire per la nostra salute. Compita dunque l'opera della Redenzione Umana, doveva quel Corpo esser messo in possesso della vita gloriosa, che gli conveniva sino dal primo istante: s'era abbassato, ed umiliato, doveva il Signor esaltarlo; aveva con la morte sua distrutta la morte, non era ragionevole, che la morte da lui vinta lo dominasse.

nasse. Eccita in te il sentimento d'allegrezza, che sia quel Santissimo Corpo messo in possesso della gloria sua: non mancare di congratularsi con esso lui, e tu di quì raccogli, che il lasciare, e rinunciare per amor di Dio, l'onore, le comodità, e simili, non è veramente perderle, ma un'assicurarne l'acquisto. Impara, che l'umiliarsi è la strada sicura all'esaltazione. Gesù meritò l'esaltazione, ed un nome sopra ogn'altro nome, e l'esser adorato, conosciuto, con essersi umiliato, benchè gli fosse dovuto per ragione dell'unione al Verbo; e tu, a cui non si deve, come a peccatore, altro che umiliazione, come potrai pretendere, d'essere ingrandito da Dio, se non ti umili, ed abbassi? animati a farlo all'esempio di Gesù.

TERZO. Considera, che fu conveniente, che risorgesse Cristo per nostro utile. Credere in un Uomo crocifisso, pareva a' gentili essere sciocchezza; col risorgere di Cristo, e con la gloria della sua Resurrezione, viene seppellita ogni ignominia di morte, perchè il risorgere ha posto in chiaro la sua grandissima qualità, e l'esser morto, non per li peccati suoi, ma pe' nostri: *Quomodo enim resurrexisset, si peccator fuisset?* Serm. 9. in Ep. ad Rom. dice S. Giovanni Grisostomo. Rallegrati, che nel risorgere glorioso, sia venuta meno ogni confusione, che ci potrebbe venire dal rinfracciarci la Gentilità, che adoriamo un Uomo crocifisso come malfattore. Pondera inoltre come la Resurrezione di lui avviva ogni nostra speranza. E' risuscitato Cristo nostro Capo, risorgeremo parimente noi. Quella veste, con la quale adornò il suo Corpo, è l'esemplare, e come il modello di quei abbigliamenti, co' quali coprirà i corpi de' suoi servi, resuscitati che siano. Eccita in te questa speranza; con questa disprezzerai facilmente la vanità del Mondo, seminerai adesso volentieri fatiche, spargerai lagrime, imiterai quelli, de' quali disse il Profeta. *Euntes ibant, & flebant, mittentes semina sua.* Psal. 125. Prega Gesù resuscitato, che non lasci giammai languire una tale speranza in te.

Giovedì.

MEDITAZIONE V.

Delle qualità del Corpo di Cristo risorgente.

PRIMO PUNTO. Considera, che il Corpo di Gesù, che soggiacque ad una morte così ignominiosa, per ricompensa meritò una resurrezione ad una vita immortale, ed impassibile; *Christus resurgens ex mortuis jam non moritur*. Oh mio buon Gesù, ben aveste ragione d'insultar alla morte, che ardi d'accostarsi a voi! Morì ella allora, quando pretese d'uccidere la vita. Non solo risorgete immortale, nè più soggetto alla morte, ma nemmeno sottoposto ad altro patire, e però del tutto impassibile; di modochè niuna cosa naturale vi può nuocere, come se non aveste corpo. Rallegrati con Gesù per queste condizioni, che ha nel suo risorgere; desidera che egli ti comunichi all'Anima la grazia dell'immortalità, in modo, che non venga a mancare in te, col suo ajuto, la sua grazia, sicchè tu vivi adesso una vita di grazia, Divina, ed immortale. Di più, come egli non è più soggetto ad alcun patimento, o passione nel suo corpo, così pregalo, che ti renda impassibile spiritualmente. Oh che felicità d'un' Anima, che da Dio viene resa insensibile a' piaceri del senso, alle passioni disordinate, ed agli appetiti, che alterano, ed attristano l'anima. Vedi se in te ei è questo favore; e se provi tutto il contrario, assicurati, che non sei pienamente risuscitato con Cristo. In oltre, fa riflessione, che essendo Cristo in se immortale, per mezzo del peccato viene a morire nel cuore di 'chi pecca: Ed oh quanti *crucifixores*, dice S. Bernardo, *qui immortalem mortificant!* Sermon de Pasch. Non esser mai tu in avvenire di coloro, che tornando a crocifiggere in se medesimi Cristo, l'uccidono spiritualmente.

SECONDO. Considera, come il Corpo di Gesù, oltre l'esser impassibile, ebbe la dote della sottigliezza, con la quale, quasi fosse spirito, passava per tutto, senza che cosa alcuna lo potesse impedire. Niente gli tratteneva l'ingresso nelle stanze chiuse, niente gli proibiva l'uscita. Goderai, che abbia questa qualità gloriosa di poter penetrare in ogni luogo. Ma
ohi-

ohimè! o Gesù; se questo è, perchè non entrate una volta in questo cuore? se non v'è impedimento, che vi escluda, perchè non picchiate alla porta, e vi dichiarate che entrerete, se vi sarà aperto? Rompete una volta ogni resistenza, impadronitevi di quello, ch'è vostro. Ma se voi non vi volete servire di questa potenza, e volere, che per amore, e liberamente vi sia aperto, entrate pure in questo cuore, ve l'apro di buona voglia, nè altro desidero maggiormente. Considera in oltre, quanto importi avere nell'Anima questa sottigliezza, con cui si penetri ogni resistenza, si superi ogni difficoltà nel servizio di Dio: quando è in un'Anima questa sottigliezza, non ci è cosa, che la ritiri dall'acquisto delle virtù, riescono dolci le pene, le mortificazioni, i patimenti. Fa riflessione a te, hai questa sottigliezza spirituale; alla pratica vinci ogni impedimento per eseguire la volontà di Dio? ovvero le difficoltà ti disanimano? Oh quanto sei debole, come ogni cosa ti abbatte! Non permettete, o mio Signore, che la mia debolezza prevalga: desidero di diffidare totalmente di me, ma insieme prendere animo, che niente è impossibile alla grazia vostra.

TERZO. Il Corpo glorioso di Cristo ebbe due altre qualità, di chiarezza, e d'agilità. Considera, che divenne più risplendente, che il Sole medesimo, ed insieme così veloce, che in un momento era in luoghi lontanissimi, come se fosse spirito; e come il nostro pensiero gira in un'istante da un polo all'altro, così poteva muoversi il Corpo glorioso di Gesù. Fermati nella considerazione di così belle condizioni, godi che quel Corpo, che per la debolezza, in tempo della passione, cadeva sotto il peso della Croce, e che per tanti patimenti era deformato, che non si riconosceva, sia così bello, risplendente, ed agile. Consolati con la speranza d'averlo a vedere in Cielo: se una volta, vedendolo gli Appostoli nel Tabor, si credettero d'esser in Cielo, che sarà vederlo in Paradiso nella sua gloria? eccita parimente in te la speranza d'averlo a partecipare questi due doni, se adesso lo servirai di cuore. E frattanto pregalo a partecipare all'Anima tua un poco d'agilità, e di chiarezza. Vedi quanto grande è la tua cecità, come poco concetto fai dei Divini misterj, delle verità Evangeliche, quanto gran peso senti nel camminar nel servizio di Dio! Come la gravità della tua carne tira al basso

L'Anima tua! Sei stato agile nella strada del peccato, veloce ne' tuoi gusti, e comodi, ma lasso nel muoverti verso Dio. Hai avuto cent'occhi per gli interessi terreni, ma da cieco ti sei portato in quei del Cielo; prega il Signore, che t'illumini, desidera, che ti renda agile, e spedito nel seguirlo; e se tu non sai incamminarti verso di lui, egli venga a te per tirarti dietro a se: e come risuscitato, si servi dell'agilità per consolar i suoi, per darli loro a conoscere; così adopri, per sua pietà, in tuo beneficio queste stesse doti gloriose.

Penerdì.

MEDITAZIONE VI.

Delle piaghe ritenute da Gesù nel suo Corpo glorioso.

PRIMO PUNTO. Essendo Cristo risuscitato, con le doti del suo Corpo, di chiarezza, impassibilità, agilità, e sottigliezza, volle conservare le piaghe delle mani, e piedi, e costato. Va considerando, come avendo l'Anima beata reso l'intera salute a quel Corpo, sanato ogn'altra ferita, saldato tutte l'altre piaghe, queste però delle mani, piedi, e costato non sanò. Che hanno a fare, o Signore, con la gloria del vostro Corpo i segni della vostra morte, non meno ignominiosa, che dolorosa? non disdicono tanto al vostro stato di adesso queste ferite come l'altre? avevate forse paura, che il vostro Padre, o i Cittadini del Cielo si dimenticassero de' vostri patimenti? Fa riflessione, che Cristo non riconobbe le piaghe, dalle quali ricevette estremi dolori, come nemiche, ma come amiche. Vedeva, che per quelle aveva patito per noi; e come aveva patito con sommo amore, così ha voluto risorgere con le piaghe immortali, affine che in quelle si veggano in eterno li segni della morte, e degli altri dolori, che in poche ore patì nella Croce. Chi gode di patire per un'altro, non nasconde a quello le piaghe, gliele scuopre. E perchè Gesù le ricevette per noi, le ha voluto ritenere, per sempre fare, avanti a tutti i Beati, mostra di quello, che ha patito, quasi gloriandosi. Oh mio Gesù, quanto a questa considerazione mi confondo! non po-

trò

trovò già io nel Cielo mostrare i segni d'aver patito per voi, che fuggo a tutto potere ogni pena. Tanti Santi mostreranno quello, che hanno sofferto, ed io non così. Vi ringrazio, che abbiate ritenuto quelle piaghe, prezzo della mia libertà, nelle quali m'avete scritto col vostro sangue; e come in voi saranno sempre segni della vostra vittoria, ed effetti del vostro amore, fate, che a me servano adesso per fonti di carità, acciocchè v'ami con tutto il cuore, e m'accenda nel desiderio di patir per voi.

SECONDO. Considera ciò che fece quella santissima Umanità risorta gloriosa, allora che si vide in possesso di quella gloria, a cui aveva rinunziato fino dalla sua concezione: con quale affetto adorò l'Eterno suo Padre, con quali benedizioni lodollo, come gli rese affettuosissime grazie, per avere convertito i passati patimenti in tanta gloria; le lagrime in allegrezza, ripetendo forse il sentimento di David: *Convertisti gaudium meum in gaudium mihi*. PL. 29. Vedi qua come le pene di questa vita sono semenza di contenti, sopportate per Dio: oh quale messe di allegrezza si miete, da ciò che tra gemiti si sparse! così avverrà a te; se adesso imiterai Gesù: *Seminatur in ignobilitate*, dice l'Appostolo, *surget in gloria*. 1. Cor. 15. Fa riflessione a te, che cosa puoi sperare di raccogliere; vedi adesso, che prepari, dacchè alla semenza ha a corrispondere il raccolto.

TERZO. Considera la festa, che fecero gli Angioli, e quell'Anime de' Santi liberate, in vedere Gesù risorto, così glorioso, così risplendente. Se il Cielo giubilò nel vederlo nato in una stalla, povero, e passibile; bisognoso tra due animali, e per dover morire, se scese ad adorarlo, e se l'annunziò, e venne a fargli corte, che feste dovettero fare gl'Angioli intorno al sepolcro, come adorarono Gesù glorioso, e quale allegrezza doveva mostrare il Paradiso tutto; verso di chi era riparatore delle sue rovine! che giubilo mostrarono quei giusti liberati, vedendo il loro Redentore nello stato dovutogli, e meritato da lui per tanti patimenti passati! Procura tu unire il tuo cuore coi beati spiriti, e trattienti nell'esercitare gl'istessi atti verso il tuo Redentore giunto a tanta gloria.

Sabbato in Albis.

MEDITAZIONE VII.

Cristo apparisce alla Santissima Vergine.

PRIMO PUNTO. Considera ciò che fece Cristo subito che fu risorto. Cominciò quasi Sole a spargere i raggi suoi, farsi vedere, e consolare i suoi; e però, nell'uscire dal sepolcro, dice come riferisce Ruperto: *Adam ad montem myrrha; & ad collem thuris, l. 7. ad div. aff. c. 25.* s'incamminò a trovare la Vergine accompagnato dagli Angioli, e da' Santi liberati. Fa riflessione, con quanta convenienza andasse subito alla Madre. Primo, risuscitato che fu, prima d'uscire dal sepolcro, aveva adorato l'Eterno Padre, e ringraziatolo della gloria del suo corpo; doveva, uscito dal sepolcro, andare ad onorare la sua Madre. Secondo, ella era la creatura, che l'amasse più di tutte l'altre, ed insieme ella era la più amata da Cristo; era conveniente, che dimostrasse d'amarla sopra gli altri, con manifestarsela subito. Terzo, ella sopra ogn'altro aveva provato maggior dolore nella passione di lui, ed allora tuttavia era la più afflitta; doveva parimente partecipare maggior allegrezza; e prima degli altri. Quarto, la Vergine più d'ogn'altro stava sospirando, ed aspettando la Resurrezione del Figlio; era dovere, che fosse la prima a vederlo risorto. Dimodochè è più favorito da Gesù, chi più patisce per Gesù, chi più ama Gesù, chi con più ardenti preghiere lo sollecita, chi maggiormente lo desidera. E tu che fai, come ti porti in questo? Oh quanta è la tua freddezza! confonditi, ricorri alla Vergine, rallegrati con essa lei, che fosse allora monte di mirra, per lo continuo dolore della passione di Cristo, e colle d'incenso, per gli ardentissimi affetti verso di Cristo; e pregala ad accendere il tuo cuore, acciocchè scacci da te tanta tepidezza, sì nel desiderare, come nel compiere a Gesù.

SECONDO. Considera, l'entrata di Gesù glorioso nella stanza della Vergine, e come, per maggiormente consolarla, le confortò l'Anima, e gl'occhi, acciocchè fosse capace di maggior contento. Va ponderando la pienezza dell'allegrezza della Vergine, per par-

parte di Cristo, il quale voleva consolarla, perchè l'amava e la poteva consolare, perchè era Dio d'ogni consolazione; per parte della Vergine sì capace, sì ricca d'ogni virtù. Oh come *revixit spiritus ejus*, ad una tale comparsa! Se la morte di Gesù le fu colpo mortale, una tale Resurrezione non le averà dato la vita? se chi ha bramato qualche cosa, nell'ottenerla, gode alla misura del suo desiderio: La Vergine, che più viveva nel Figlio, che in se, e sì ferventemente desiderava, che si riunisse la vita del Figlio d'infinito valore, quale sarà stato il godimento? Fa riflessione a quegli abbracciamenti scambievoli, a quella profonda adorazione, con la quale la Vergine l'adorò; a quel dolcissimo invito fattole dal Figlio d'avvicinarsi al tuo costato, ed al cuore; a fiumi di pace, che traeva da quel Paradiso, che succhiava in quel fonte; agli ardori di volontà, ne quali si liquefaceva tutta; alla cognizione profonda della Maestà del Figlio, e della Divinità, che alcuni vogliono, eh'ella vedesse di passaggio. Venite qua tutti voi, che siete figlj di Maria; tratteniamoci in una dolce compiacenza del godimento di questa nostra dolcissima Madre, e come ella godeva della gloria, che vedeva nel suo Figlio, più che se ella l'avesse posseduta, così noi godiamo più di vedere consolata sì buona Madre, che se a noi fosse stata comunicata quest'allegrezza, chiedendole in grazia, che lasci da sì lauta mensa qualche micola a noi suoi figliuolini.

TERZO. Considera come Gesù, dopo d'aver egli onorato, e consolato sua Madre, le fece vedere il ricco bottino dell'Anime liberate. Fa riflessione, come tutte quelle sante anime entrarono a dar il buon prò alla loro Regina: che gratitudine ne mostrarono i nostri primi Padri ringraziandola, ch'ella avesse cooperato sì largamente, acciocchè fosse dato rimedio a i loro errori? che congratulazioni dovette ricevere da quei Patriarchi, massime da' suoi più congiunti? Considera inoltre il godimento della Vergine, tanto interessata nel bene del Mondo, nel vedere quel copioso raccolto, e quell'abbondante frutto della Redenzione, nel considerare già aperto il Cielo, e tante anime già posseditrici della visione beata. Di chi fu la consolazione maggiore, o dell'Anime Sante, fatte degne di vagheggiare il volto di questa Signora, riparatrice, per mezzo del suo Figlio, delle ravine
no-

noſtre, o della Vergine, nel ricevere il tributo d'onore, e di ſervitù da tante Anime già beate? Deſidera tu parimente di poter una volta, inſieme con gli altri Santi, giugnere a pagarle il tributo di riverenza dovuta alla Vergine, ed eſſer fatto degno di poter godere della preſenza eternamente nel Cielo.

Domenica in Albis.

MEDITAZIONE VIII.

Piaggio delle Sante Donne al Sepolcro.

PRIMO PUNTO. Maddalena, e l'altre Donne, che accompagnarono Criſto alla ſepoltura, non ſoddiſfatte dell'unzione fatta da Giuſeppe, e Nicodemo, ſi prepararono per ungerlo di nuovo, e paſſata la Feſta di Sabbaro, comprarono gli aromati neceſſarj all'unzione. Conſidera, in queſto atto, un grand'amore verſo di Criſto, il quale ſcuſa in qualche modo il mancamento di fede: poichè ſe aveſſero creduto, che ſoſſe per riſorgere Criſto nel terzo giorno, era ſuperfluo il preparare aromati per ungerlo morto. Queſta poca fede però viene coperta da quell'afſetto d'onorare, e di conſervare cogli aromati incorrotto il corpo di Criſto. Ecco la forma di compenſare, e ſoddiſfare le molte imperfezioni, l'amare aſſai, perchè *charitas operis multitudinem peccatorum*. Secondo conſidera, quanto importa frequentare le azioni buone. Maddalena aveva unto i Piedi di Criſto, ed il Capo, eſſendo egli vivo; aveva ſperimentato in quell'azioni gran contento, ed utile dell'Anima ſua; vuole di bel nuovo ungerlo; e però devi procurar di eſercitarti in azioni buone, e fare buoni atti di virtù. Terzo, con tuttocchè queſte Donne ardentemente deſideraſſero di ungere il Corpo di Criſto, e rivederlo; ad ogni modo ſi trattennero tutto il Sabbaro, ch'era Feſta, per oſſervare la legge: ecco che la prima, e principale divozione, è l'oſſervanza de' Divini precetti; non potendo piacere al Signore quella ſervitù, in cui ſi contravviene alla ſua volontà. Fa riſſeſſione, e procura di regolare in queſta maniera la tua divozione.

SECONDO. Conſidera il tempo, in cui ſi miſero in cammino, per effettuare il loro diſegno, e la
bra-

bramata unzione: *Cum adhuc tenebrae essent*. Jo. 10. dice l'Evangelista: era ancora l'aria oscura, quando si posero in viaggio. Vedi la diligenza di queste ferventi Donne: passata la Festa; subito comprano gl'aromati, appena si comincia a rischiarire l'aria, eccole pronte subito, ed espedite. Quanto dovette parere lunga quella notte, quante volte dovettero rimirare il Cielo, se spuntava la luce desiderata, santamente impazienti! Non dà loro fastidio, doveruscire fuori della Città, non avere a passare per lo Calvario, luogo d'orrore, nè la condizione del loro sesso, per altro timida. Donde nacque in queste sante Donne tant'animo, e tanta diligenza, se non dall'amore, che portavano a Cristo? Oh come l'amore di Dio, entrato in un' Anima, agevola ogni difficoltà, come supera ogni resistenza, come sollecita, e rende diligente il cuore! Invidia santamente questo fervore a queste sante Donne, e confonditi della tua negligenza nel divino servizio; desidera in te quella sollecitudine nell'ossequio del Signore, che eserciti di continuo negli interessi di questa Terra, nel procacciarti il favore, e l'amicizia delle creature.

TERZO. Considera i discorsi, che andavano facendo nel cammino: *Dicebant ad invicem: Quis revolvat nobis lapidem ab ostio monumenti?* Marc. 15. Si ricordano, che Giuseppe, e Nicodemo avevano chiuso il sepolcro con un gran sasso, e tra se discorrono della forma per levare la pietra, ed aprirlo: dimodochè pensano, e fanno riflessione alla difficoltà dell'impresa; ma non si arrendono, non tornano indietro, ma proseguiscono il cammino. Diteni, sante Donne: la difficoltà è vera; voi siete deboli per rimuovere il sasso: con che fondamento seguite ad andare? senza dubbio d'una gran confidenza in Dio, che interiormente sentivano; e questa fiducia era figlia dell'amore, che portavano a Cristo: questo dava loro a credere, che in qualche maniera avrebbero aperto il sepolcro. Vedi la loro perseveranza nel bene cominciato, animata da una fiducia in Dio, nata dall'amore verso lo stesso, che in loro operava quell'effetto, che sperimentava dopo l'Appostolo: *Omnia possum in eo, qui me confortat*, ad Phil. 4. Vedi l'esempio che ci danno quelle sante Donne, e l'occasione che hai di confortarti, che per ogni poca difficoltà, che incontri nel tuo profitto, cadi d'animo, levì mano dall'operare, e ti

e ti arresti; mercecchè poco ami. Di più fa riflessione, che spesso dovresti teco medesimo andar pensando: *Quis revolvat nobis lapidem?* Come farò a vincere quest'impedimento, a superare questa tentazione, e levarmi quest'abito cattivo? Felice te, se spesso andassi interrogando te medesimo: ti riuscirebbe più facile l'acquisto della virtù; ma perchè poco tu stai su 'l caso, per questo sempre continua a star chiuso il tuo cuore con la pietra della cattiva usanza.

Ennedi.

MEDITAZIONE IX.

L'Angelo rivela alle sante Donne La Resurrezione di Cristo.

PRIMOPUNTO. Mentre s'avvicinavano al sepolcro le Donne, scese un Angiolo dal Cielo, fece un gran terremoto, tolse la pietra del sepolcro; e sopra di essa si pose a sedere, rassembrando all'aspetto un lampo, e vestito con vestimenta bianche a guisa di neve. In questo considera la particolare provvidenza di Dio, ed il frutto della pietà, e divozione di queste Donne; toglie l'impedimento della pietra, che chiudeva il sepolcro, che loro dava pensiero, nè solo spiana quelle difficoltà, che esse sapevano: ma di più quegli impedimenti, che non sapevano. Le Donne non sapevano, che fossero state poste le guardie dei soldati intorno al sepolcro, e che fosse stato sigillato col sigillo pubblico, il che se fosse giunto alla notizia di Maddalena, e compagne, non sarebbero andate al sepolcro: che fa il Signore? scuote con un terremoto la Terra, fa comparire un Angelo, con che le guardie spaventate si ritirino, e possano le Donne avvicinarsi al sepolcro, e lo trovino senza sigillo, ed aperto. Così fa il Signore, con chi seriamente aspira a lui, facilita, e toglie gl'impedimenti degli abiti cattivi, e male usanze: spaventa, e mette in fuga i nostri nemici, e fa che non ci possano impedire. Ed oh quanti impedimenti ci leva, che non sappiamo, col mezzo de' Santi Angioli! Confida in Dio, e non ti ritirare per cosa alcuna dal servirlo.

SECONDO. Le sante Donne, arrivate al sepolcro, videro l'Angelo con sembianza verso di loro amabile, e sereno, il quale le consolò, e disse, che
non

non temessero, che sapeva come cercavano Cristo crocifisso, il quale era risuscitato; che entrassero nel sepolcro, vedessero ove era stato posto il Signore: In questo considera prima, come quelle Donne videro l'Angelo con faccia amorevole, acciocchè tu intenda, che il Signore concede le sue grazie, ed i favori a quelle anime, le quali lo cercano, e con le buone opere di pazienza, di carità, e sante orazioni lo vogliono ungere. Così anche farà teco, se imiterai queste sante Donne. Secondo, l'Angelo le consola, e leva loro il timore, cagionato e dal terremoto, e dall'essere egli veduto; *Nolite timere vos*, dice, voi non temete. Perchè voi! perchè io (dice l'Angelo) che voi cercate Gesù, ch'è stato crocifisso. Oh che buona cagione per non temere: oh sodo fondamento per consolarsi! Chi cerca Gesù crocifisso, per servirlo, per onorarlo, e di che ha da temere? ha da temere chi l'offende, chi l'ha nemico. Oh se la tua coscienza ti assicurasse, che tu cerchi Gesù, che a lui sospiri, che brami lui, che gran felicità sarebbe la tua! Entra in te, e fa riflessione a tuoi portamenti, e vedi se cerchi Gesù, o te medesimo; la gloria di lui, o i tuoi gusti, e procura di regolare in modo le tue azioni, che possa l'Angelo tuo Custode aver soddisfazione, e dirti: *Scio, quod Jesum, qui crucifixus est, queris.*

TERZO. Considera, come entrate le Marie al sepolcro, non vi trovando il corpo di Gesù, abbattute d'animo, parte per mancarvi il desiderato corpo del Salvatore, parte per la presenza di due Angioli, che videro, si udirono riprendere, come incredule. Vedi quanto sieno difficili di arrendersi al bene, e facili a piegare al male. Eva con che prontezza credette al demonio, contro quello, che gli aveva detto Dio, e queste non si arrendono alla testificazione fatta dagli Angioli, nè credono la Risurrezione di Cristo, tuttochè con tante particolarità provata. Secondo, considera la riprensione fatta loro dagli Angioli: *Quid queritis viventem cum mortuis?* e come cercate tra morti chi è vivo? cercavano Gesù nel sepolcro, ch'è stanza dei morti, essendo già vivo. Fa riflessione a te, a cui ti conviene questa medesima riprensione. E che altro è cercare Gesù vivo tra morti, se non il congiungere la servitù di Gesù, col servire il Mondo? il voler darti a Dio, ma stare tuttavia nel sepolcro delle tue cattive usanze, nè sbrigliarti dall'amo-
re

re delle cose terrene, e dagl'altri impedimenti? Risolviti di non cercare per l'avvenire Gesù in questo modo, e tra morti. Per ultimo dicono alle Donne; *Surrexit; Non est hic*: E' risorto Cristo, non è qui. O bel contrassegno della risurrezione spirituale dell'anima, quando se lo può dire, *Non est hic*; non è più in questo affetto mondano; è uscita fuori da quella occasione di peccato; non la troverete più in quella imperfezione! Vedi se così succede a te, procura di uscire dallo stato di tepidezza, acciocchè la possa dire a te, e di te, *Non est hic, surrexit*.

Martedì.

MEDITAZIONE X.

Le Donne riferiscono agli Appostoli ciò, che hanno veduto.

PRIMO PUNTO. L'Angelo, nell'assicurare le Donne della resurrezione di Cristo, impose loro, che subito dessero avviso agli Appostoli della resurrezione di lui, e come egli gli precederebbe in Galilea: *Cito euntes, dicite Discipulis ejus, quia surrexit*. Considera, in questo a nome di chi l'Angelo dà quell'ordine alle Donne, e a chi s'ha a dare la nuova della resurrezione del Signore. Intorno al primo senza dubbio l'Angelo parla a nome di Cristo risuscitato, e glorioso; e la nuova s'ha a dare ai Discepoli, i quali, per la paura, l'avevano abbandonato, e per la maggior parte, nella passione di lui, disperati di dover più essere ajutati da Cristo, avevano, come alcuni vogliono, perduto la fede: e non ti pare, che spicchi in questo la tenerezza dell'amor di Cristo, e la sua bontà? sebbene è risorto glorioso, e non è più nello stato di passibilità, ritiene quello stesso amore, e l'esercita con quelli, i quali in tempo, dirò così, di bisogno, l'avevano lasciato, e si erano portati ingratamente. Che fosse sollecito in consolar la Vergine, ogni ragione lo voleva, essendo stata fedelissima ai piedi della Croce; ma usar questo termine cogli Appostoli, così ingrati, di voler far loro saper la resurrezione, e di ricordare, che li vedrà in Galilea, oh eccesso della carità di Gesù! Ed osserva che l'Angelo dice, *euntes cito*, che vadano subito: tanta fretta, e

mió Gesù? gli vuole quanto prima consolare con l'avviso della sua resurrezione: ed il vedere, che così trattate, con chi è indegno, mi solleva parimente, e mi dà confidenza di supplicarvi, che non ostante i miei demeriti, consolate questo mio cuore, e gli diciate: *Salus tua ego sum*. Psalm. 34.

SECONDO. Non si contenta l'Angelo d'ordinare alle Donne che dicano ai Discepoli, ch'è risuscitato il Signore: nominatamente aggiunse, che diano questa nuova a Pietro: *Dicite Discipulis ejus, & Petro*. Perchè singolarmente parla di Pietro? espresse Pietro, perchè egli era il capo degli Appostoli, e come Pietro più degl' altri aveva sempre mostrato d'amar Gesù; così per la morte di lui, era il più addolorato. Ma, non aveva egli più bruttamente degli altri, negato il suo maestro, e peccato gravemente contro la confessione della fede? Così è. Aveva ben anche amaramente pianto il suo peccato, e continuava a piangerlo, dimodochè era venuto penitente. Anzi perchè era tanto addolorato delle negazioni, particolarmente lo nomina, per dargli animo, per assicurarlo, che lo tiene nel luogo, in cui prima l'aveva posto; che si ricorda dell'amore singolare, che gli portava; ed insieme animare tutti noi peccatori, che per mezzo d'un'amara penitenza possiamo ricuperare il posto, che avevamo nella sua grazia, prima di cadere; ed insieme avvantaggiarci. Conoscitanta bontà, cerca di non disgustarla; ma pure, se per tua disgrazia cadi, prendi animo, pentiti di cuore, ricorri a lui con confidenza, giacchè vedi, che accetta, stima, e si mostra benigno verso i veri penitenti.

TERZO. In conformità dell'ordine avuto, uscirono queste Donne dal sepolcro, piene d'un santo orrore, agitate da pensieri di allegrezza, per la nuova avuta, e di timore, dubbiose della verità, andarono a trovare gli Appostoli, e gli avvisarono di quanto avevano veduto, ed udito, e come nel sepolcro non v'era il corpo del Signore. Considera, che il Signore volle onorare questo sesso, e fare le Donne ambasciatrici della sua resurrezione, per remunerare la loro pietà, con la quale s'erano avanzate sopra gli Appostoli, nel volere onorare, e visitare Gesù morto. Secondo volle col mezzo di queste Donne compensare il male fatto da Eva, la quale nel Paradiso fu occasione di morte ad Adamo, persuasa dalle parole del Serpente, e que-
ste

ste obbedendo alle commissioni dell'Angelo, annunziarono la vita agli Apostoli. Di qua impara a procurare di crescere sempre più nel desiderio di onorare Gesù. In oltre, non lasciar di giovare agli altri, ove puoi, massime se con le tue parole, ed esempio s'è stato occasione ad altri di peccare, cercando di rimediare al male fatto, con indurre ad operare virtuosamente.

Mercordì.

MEDITAZIONE XI.

Pietro, e Giovanni vanno al sepolcro,

PRIMO PUNTO. Udirono gli Apostoli la relazione delle Donne, la nuova della risurrezione di Cristo, e queste cose, dice l'Evangelista, parvero loro avvisi non veri, onde non diedero loro fede: *Visa sunt ante illos sicut deliramentum verba ista, & non crediderunt illis.* Luc. 2. Considera l'incredulità degli Apostoli a questa nuova quanto fosse irragionevole. Non aveva detto l'istesso Signore a loro, mentre che era ancor vivo, che sarebbe morto, risorto nel terzo giorno? contordava pure l'avviso dell'Angelo, che si sarebbe lasciato vedere vivo in Galilea, con quello, che l'istesso Signore aveva loro promesso? e tuttavia non credono. Il credere facilmente è leggerezza; ma non credere, ove concorrono tante ragioni, e circostanze, è protervia, e durezza. Oh quante volte ancora noi manchiamo in questo; in non dar credito agli avvisi del Cielo, alle ispirazioni interne, a' lumi di Dio! Quegli avvisi, coi quali il Signore ci vuol persuadere il bene, o quei rimorsi, coi quali la nostra coscienza ci vuol allontanar dal male, gli condanniamo per scrupoli, o gli ributtiamo come vani. E pure, molto importa alla salute nostra, credere alle ispirazioni, ed arrenderci. Fate, Signore, che non battezzii mai per pazzie gli avvisi, che m'inviare per mio bene; ma che conosca le vostre grazie, e procuri di regolarmi conforme a quelli.

SECONDO. Alla relazione delle Donne, massime al parlar della Maddalena, che diceva essere stato preso il corpo del Signore, si risolsero i due Apostoli, Pietro, e Giovanni, d'andar al sepolcro, a pren-

prenderfi soddisfazione di quanto udivano. Considera la prudenza di questi due Appostoli: vedono, che gl'altri non prestano fede al detto delle Donne; non per questo la poca fede dei compagni, e l'esempio fa, che non s'inramminino al sepolcro. Non s'accomodano al senso degli altri, vogliono fare quella diligenza, che conviene. Impara da questo fatto, a governarti ancora tu con la ragione, a non prendere per regola sicura, ciò che fanno gli altri, ma quello che si deve fare, nè lasciarti persuadere dall'esempio degl'altri, in modo che tu non esamini, e non consideri ciò, che è conveniente. Oh quante volte hai operato differentemente, ed a guisa di pecora hai seguitato ciò, che vedevi farsi dagli altri! e pure disse il gentile Seneca: *Argumentum pessimi turba est*. In oltre, fa riflessione al modo d'andar di questi Appostoli: dice il Sacro Testo, che ambidue correavano. Ecco l'affetto dell'amore, che questi due Discepoli portavano a Gesù, questo gli faceva solleciti, e diligenti nel camminare: Non sei tu così, nelle cose del divino servizio, quanto lentamente ti muovi! cammini, se pur cammini, con piedi di piombo. Io ho corso la strada de' tuoi comandamenti (diceva David;) puoi dire tu così? risolviti almeno di poterlo dire in avvenire.

TERZO. Giunse primo Giovanni al sepolcro, come più giovane, ma non entrò; aspettò Pietro, che arrivasse, e questo entrò, e Giovanni dietro a lui. Videro con diligenza tutto, e non trovando il corpo, come aveva detto la Maddalena, uscirono fuori, e ritornarono a casa. In questo, considera primieramente il rispetto, che portò Giovanni e Pietro, capo, e maggiore di se, nè lasciò di stimarlo, perchè in questo avesse bruttamente negato Cristo, ed egli fosse stato assistente alla Croce; ma onorò in questo il grado, che aveva, di essere il capo. Vedi come ti hai a portare col tuo prossimo, massime con chi per ragione del grado è maggiore, e superiore tuo, quantunque sia imperfetto. Fa riflessione a te, se così ti governi, e procura di farlo. Secondo, non ritrovano gli Angioli nel sepolcro, come le Donne, nè per questo si rammaticano, che fossero state più favorite le Donne, che loro; si quietano in ciò che vuole Dio. Come t'insegnano a non voler male, o portare invidia al tuo prossimo, quando lo vedi più

più favorito, o più graziato di te! Cerca di godere de' beni altrui, come se fossero tuoi, che così averai il merito della carità, e così forse ne riceverai più utile per l'anima, con questo sentimento, che se avessi quegli istessi beni. Per ultimo, considera con che devozione dovettero maneggiare quel lenzuolo, che aveva involto il corpo di Gesù, e n'aveva ritenuto l'immagine; con quale santo orrore dovettero e rimirarlo, e baciario, per potere tu imitarli nella divozione, quando ricevi l'istesso Signore.

Giovedì.

MEDITAZIONE XII.

Gesù apparisce alla Maddalena.

PRIMO PUNTO. Maddalena, dato l'avviso agli Appostoli tornò con le compagne al sepolcro; e partendosi i due Appostoli, dopo averlo visitato, e l'altre Donne, ella restò sola al sepolcro. Considera il grand'amore, che la Maddalena portava a Gesù, il quale la ferma al sepolcro, le cava dagli occhj profusj di lagrime, con le quali piange l'assenza del corpo di Cristo, la rende sollecita di cercarlo, e quasi non credesse a se medesima, più volte rimira nel sepolcro, nè si dà per soddisfatta di ciò che vede; nè l'avviso, che sia risuscitato, datogli dagli Angioli, la quietava, nè il rimanere ella sola in quel luogo la ritira. Tutta è col pensiero, con l'affetto, col desiderio in aver Gesù, e potere verso di esso eseguire il concepito uffizio di pietà, e di divozione. L'altre compagne, veduto il sepolcro ed aperto, e vuoto, quasi che non le restasse altro che fare, partono, i due Appostoli non si fermano, ella sola persevera in sospirare, in piangere avanti a quel luogo, nel quale fu depositato il suo bene. O Maddalena, che pretendete, che disegno è il vostro? quanto avete a continuare ivi? non s'ha a fare altro, che piangere? non pensa ad altro, solo che non ha Gesù, e con non avere chi ella cerca, di niente più si cura. Oh come disse il vero di lei il Signore: *Dilexit multum!* Amò assai, e sebbene non era senza qualche imperfezione, non dando credito agli Angioli, che le testificarono essere Cristo risorto, ad ogni modo la grandezza dell'amore, si fa-

ta-

tamente l'aveva presa, che non dava luogo ad altre riflessioni. Oh felice cuore di Maddalena, in cui non v'era altro che Gesù! Rallegrati con essa lei, ma piangi la tua miseria, perchè o tutto altro forse hai nel tuo cuore, che Gesù, o pure, se vi è, stà nell'ultimo luogo.

SECONDO. Considera la risposta, ch'ella dà a' due Angioli, i quali ella scorre, mentre di nuovo rivede il sepolcro. L'interrogano: Donna, perchè piangi? O santi Angioli, non sapete la cagione del suo pianto? a che effetto chiedergliela? Godono gli Angioli di domandarla, ed intenderla, per il gusto che hanno di sentire, che vi sia chi tanto inconsolabilmente piange, per credere d'aver perduto Gesù. Raro spettacolo per gli Angioli, i quali ben vedevano molti piangere per la perdita degli interessi terreni, ma non così per non trovare Gesù. Acciocchè tu intenda, che le lagrime sparse da te per simil causa, saranno di gran consolazione all'Angelo tuo Custode. Fa riflessione alla risposta della Maddalena, M' hanno tolto il mio Signore, e non so ove l'abbiano collocato. Vedi come bene impiegò Maddalena le sue lagrime; la prima volta, a' piedi di Cristo, in detestazione de' suoi peccati; questa seconda, a canto al sepolcro, per non trovare Cristo. Oh come le sparse fruttuosamente la prima volta, ottenendo il perdono, e la seconda, trovando Cristo! Così sapessi tu valerti delle lagrime tue in uso buono, ove che sai piangere gl'interessi della carne, e poco i danni dello spirito. Osserva, che si duole, che le sia stato tolto il Signore: quanto più dovresti dolerti tu, che tante volte l'hai ceduto per le creature, e consentito, che dalle tue passioni, affetti, e sensi ti fosse tolto? abbi tu questo sentimento, e risolvi di non lasciarlo in avvenire, non potendoti esser tolto dal cuore, se non vorrai.

TERZO. La Maddalena, mentre rispondeva agli Angioli, vide che s'alzavano in piedi, e s'inclinavano: ondè voltata all'indietro, per vedere chi fosse quello, vide Gesù in abito di Giardiniero, e non lo conosce. In questo considera primieramente, come Maddalena, con la vista di due Angioli, quantunque in abito, e forma bellissima, non si quieta, nè rasciugue le lagrime sue. Perchè una veduta sì bella di quei Cittadini del Cielo non la rasserena tutta? perchè

tutto l'affetto suo era in Cristo. Chi ardentemente ama Gesù, non trova diletto nell'altre cose, e chi singolarmente ama il Creatore, non si riposa fuori di lui. Oh se una scintilla di quest'amore t'infiammasse! ti sarebbe peso, quello che non è Dio: Ma perchè il tuo cuore è freddo, e poco amante, non fai trovar il tuo contento in Dio, e ti fai mendico delle creature. Secondo, fa riflessione alla bontà di Gesù, che non lascia lungamente languire un'anima, la quale con fervore lo cerchi, e per consolar una Donna, che ogn'altro che lui l'avrebbe detta importuna, e ripresa d'incredula, nasconde la sua gloria sotto un abito vile; comparisce per rasciugar le lagrime di questa, che si dichiara santamente appassionata solamente di lui, e renderla, per così dire, Appostola appresso a' suoi Appostoli, con palesarsi a lei, prima degl'altri, risuscitato, ed annunziare a questi la risurrezione, che erano per predicar al Mondo. Quanto muove Gesù un'anima, che si affligge per lui! non lo muoverai già tu, che per tutt'altro t'affliggi, e disgusti. Rallegrati con Maddalena, pregala ad ottenerti un poco del suo affetto.

Venerdì.

MEDITAZIONE XIII.

Continua l'apparizione di Cristo alla Maddalena.

PRIMO PUNTO. Considera l'interrogazione di Gesù; e la risposta della Maddalena. Dice Cristo: Donna perchè piangi? Sapeva benissimo, perchè piangeva, ad ogni modo glielo chiede, perchè gusta di sentirsi cercare, ed esser desiderato. Non so, se Gesù trova in te questa soddisfazione, e se col tuo sospirare a lui, gli dai questa occasione di gusto, o l'addolori col poco curarti di lui. Secondo, credendo Maddalena, che Cristo fosse il giardiniero di quell'orto, gli disse: Signore, se voi l'avete tolto, ditemelo, che io l'anderò a prendere. Fa riflessione all'amore veemente, che la trasporta. Addimanda Signore un uomo, all'abito vile, e stimato da lei giardiniero. Non sembra questo un parlare di chi è fuori di se? Non nomina alcuno, ma dice, se me l'avete tolto. Vuol esser intesa, che parli di Gesù, eppure non lo nomina. Non è questo effetto d'un'

d'un'ardente amore? era piena di Gesù, altro non aveva nel cuore, e nel pensiero, si crede che gli altri di lui parimente pensino. Finalmente s'esibisce pronta a prenderlo ovunque fosse. Oh che ardore è questo, che generosità, e costanza! Sapeva pure la rabbia de' Giudei contro Cristo, ed è tuttavia tanto animosa? Rallegrati con Maddalena, che l'amore di Gesù l'abbia resa sì risoluta, che niente curi, niente tema per averlo. Confonditi di vederti tanto lontano da sì santa risoluzione, chiedi a sì fervente discepolo, che con le sue preci t'ottenga un'ardente amore di Gesù.

SECONDO. Non volle Gesù più lungamente tenerla in pena, con questo se le manifesta, e l'addimanda per nome, e le dice: Maria. E Maddalena, riconoscendolo, subito gli risponde: Mio Maestro. Considera, come Cristo, nel chiamarla Maria, v'aggiunse quel tuono di voce soave, dolce, ed efficace, con cui soleva addomandarla, mentre era nella vita mortale; sicchè fu ella, in un subito, ripiena d'allegrezza inditibile. O buon pastore, con la vostra voce penetraste l'animo della vostra pecorella afflitta, e lo riempiste d'inesplicabile dolcezza. Oh che mutazione fu questa! Come in un subito le lagrime di dolore si convertirono in lagrime d'amore: come a quella voce subito rinvenne! Come sa Gesù, e presto, e pienamente consolare un'anima! Quanto poco gli basta, per cambiare da capo a piedi un cuore! Non tali sono le consolazioni mondane, le quali portando seco sempre qualche amarezza, non giungono al cuore. Ecco come godette Maddalena il frutto della sua perseveranza, con esser la prima a veder Cristo risorto: come dovette benedire le passate diligenze: *Qui quavis, invenit*, e tutto che cercasse Gesù con poca fede, ad ogni modo giunse a vederlo vivo, piangendolo morto. Animati, all'esempio di Maddalena, a perseverare nell'esercizio delle virtù; e sebbene non si manca di commettervi delle imperfezioni, pure si giunge, facendosi quello, che si può. O fortunata Maddalena, insegnatemi ad esser generoso, e fervente nell'amar Dio, dacchè sì buona Maestra di quest'arte gustaste. *Quam suavis est Dominus.*

TERZO. La Maddalena si gettò subito a terra per adorarlo, baciargli i piedi, come era solita di fare, prima che morisse il Signore; ma glielo proibì, dicendo: *Noli me tangere.* O Signore, e perchè l'al-

lontanare da voi? così dunque le intorbidate la consolazione, che le avete dato nel manifestarvi? Perchè non volete, che baci que' piedi gloriosi, che poco prima con tante lagrime aveva bagnato sangue? Oh carità dolcissima di Gesù, intenta nel consolar i suoi! Voleva Maddalena godere una sì buona occasione, di trattenerli con Gesù, e sfogare il suo affetto nel baciare quei santi piedi; non pensava all'afflizione delle compagne, che ritornavano, non alla mestizia dei due Appostoli Pietro, e Giovanni, non all'afflizione degli altri turbati, e sospesi nelle nuove avute, ed il Signore premeva di consolargli quanto prima. Per questo non vuole, che s'avvicini, e si trattenga nelle sue consolazioni; avrebbe dopo avuto tempo di farlo. Vedi come piace a Dio, che si lasci la propria consolazione, per andar a sollevar il prossimo afflittito, e bisognoso. Impara a non cercare tanto te stesso, e la tua consolazione spirituale, quando puoi scrivere a chi è in bisogno. Per ultimo le dice Cristo: *Vade ad fratres meos*. Vedi come tratta i suoi Discepoli, che l'avevano abbandonato, gli addimanda fratelli, per sollevarli, per dar loro confidenza, per assicurargli che gli ama, e che di loro è solletito, e che lo vederanno. Ringrazia Gesù, che ci onori col nome de' suoi fratelli, essendo eziandio, in quanto Uomo, Padre, Signore, e Principe nostro. Procura tu di renderti degno di questo titolo, con procurare di stringere con Gesù una particolare amicizia, e conservare in te la figliuolanza adottiva per mezzo della grazia.

Sabbato.

MEDITAZIONE XIV.

Dell'apparizione di Cristo all'altre Donne.

PRIMO PUNTO. La Maddalena in esecuzione dell'ordine avuto da Cristo, si mette in cammino, ed affrettato il passo, raggiunse le compagne, le quali tra l'allegrezza, e mestizia lentamente ritornavano, ragionando di quanto avevano veduto. A queste Maddalena dovette scoprire d'aver veduto Cristo: *Vidi Dominum, & hæc dixit mihi*. Jo. 20. Considera il sentimento, che dovettero avere queste Donne, di non esser fermate ancor esse al sepolcro, il gusto che

cb-

ebbero dell' allegrezza della Maddalena, e il desiderio grande, che si accese in loro di vedere il Signore risuscitato. Vedi come il Signore andava con questi atti disponendo queste Donne a ricevere l'istesso favore! Così va nell'anima, non concede subito il Signore; vuole, che il cuore si disponga, e grado per grado va concedendo, dimodochè una grazia è strada dell'altra. Procura tu d'andarti disponendo, se vuoi essere fatto degno de' favori di Dio. Secondo, fa riflessione come il Signore, mentre stavano queste Donne desiderando, all'improvviso comparisce loro, e la saluta, dicendo. *Avete*. Vedi la benignità di Gesù, il quale, non contento di remunerare il loro fervore, è il primo a salutarle. Quanto grande fu l'allegrezza loro, cogliendo sì dolce frutto dalla loro diligenza, e pietà, con cui senza risparmio, o di spesa, o di fatica, segnavano a servirlo, eziandio quando era morto! Così benigno prova il Signore, chi non guarda al suo interesse, eziandio spirituale, ma al suo obbligo, ed al merito del Signore, ed è costante in volerlo, in servirlo. Vedi se tu così ti porti, procura di farlo all'esempio di queste Donne.

SECONDO. Considera, come dall' inaspettata comparsa, e sì amorevole saluto, alletrate, e fatte amorose, si gettarono a terra, l'adorarono, e presero i piedi di lui, e glieli baciaron. Quanto grande fu la loro consolazione! Come erano da Cristo unite; nelle loro anime, con oglio di giubbilo queste, che erano ite al sepolcro per ungerlo con aromati! Come dava a' loro cuori quella pace, che aveva loro annunziata con la sua voce! Oh come doveva riuscire dolce quello stare a' piedi beati di Cristo! Se tu ne fossi stato degno, e sapessi con riverenza gettarti avanti a Gesù, quando l'hai sacramentalmente nel tuo petto! Vedi in oltre la dolcezza della carità di Gesù; quei piedi, che negò a Maddalena sola, concede adesso a Maddalena, ed alle compagne; condescende al loro affetto, va distribuendo le sue grazie; se preferì la Maddalena, nel compatirle prima, adesso consola queste, con ammetterle al bacio de' sacri piedi, e Maddalena in loro compagnia. Quanto importa amare di cuore Gesù! Oh quanto fedele amico è egli, e dolce consolatore all'anima, che verso di lui languisce! Ecco, se non subito concede quello, che si desidera, lo concede finalmente, quan-

do si persevera, e quando egli vede essere il tempo della gloria sua, e dell'utile nostro. Procura tu dunque d'insistere, e continuare, che non riuscirà vana la tua aspettazione.

TERZO. Il Signore, dopo avere consolato queste Donne, con lasciarsi vedere loro, e per maggiore certezza della sua resurrezione anche toccato, disse loro: Non temete, andate e dite a' miei fratelli, che vadano in Galilea, ivi me vedranno. Considera in questa commissione data a queste Donne, la dolcezza del cuore di Gesù; dice loro, che non temano, trattandole con la stessa familiarità, come le trattava avanti acciocchè levino dagli Appostoli ogni timore, e testifichino loro che se ha mutato stato con la resurrezione, non ha mutato la dolcezza, e la condiscendenza. Gli nomina fratelli: poteva usare termine di più confidenza, in tempo, che nemmeno erano degni del nome di seguaci, e di Discepoli, essendo stati infedeli? Oh che dolcezza mostra Gesù, e con parole, e con fatti; ed ai presenti, ed a chi l'ha offeso! Impara da questo esempio, ad aver cuore buono verso qualunque; prega Gesù a levarti dall'animo ogni avversione, e darti un'affetto di fratello verso il prossimo tuo, benchè per altro indegno, ed immeritevole. Sceglie finalmente la Galilea, per esser ivi veduto, e trattato con familiarità, essendo paese lontano da' tumulti, pucchè la Giudea: per mostrare, che per gustare Dio meglio conviene ritirarsi dalla strepito, e rumore della gente. Prega per ultimo Gesù, che partecipi seco le grazie fatte a queste Donne, con manifestarsi, acciocchè non vivi con poco conoscimento di lui, e ti faccia andare in Galilea, che vuol dire trasungrazione, con darti grazia di passare da una vita imperfetta ad una migliore.

Domenica seconda dopo Pasqua.

MEDITAZIONE XV.

Della diligenza de' Giudei per oscurare la Risurrezione del Signore.

PRIMO PUNTO. L'Angelo, nell'aprire il monumento fattosi vedere in sembianze terribile a' Soldati, che lo custodivano, gli sbigottì, sicchè mezzo mor-

morti si nascofero tra le siepi di quell'orto; onde rinvenuti, dopo d'aver udito quanto disse l'Angelo alle Donne intorno alla resurrezione, e veduto il sepolcro aperto, diedero parte ai Principi de' Sacerdoti di quanto era succeduto. In questo fatto considera il consiglio della provvidenza Divina. Prima, come assista ai suoi. Correvano gran pericolo le sante Donne, se senza sapere cosa alcuna della guardia posta intorno al sepolcro, avessero dato nelle mani loro, il Signore, che gradì quell'ufficio di pietà, con l'aiuto suo, e con mettere in fuga i soldati, prevenne il pericolo, che sovrastava alle Marie; da queste devi prendere animo, e confidenza in Dio, che mentre cercherai di servire di cuore il Signore, egli averà particolar cura di te, e non ti abbandonerà. Secondo, il Signore atterrì quei soldati, e gli fece nascondere dietro alle siepi di quell'orto, in modochè non ardivano di lasciarsi vedere; vedevano però, ed udivano il discorso dell'Angelo con le Donne, che divennero testimonj della Risurrezione di Cristo. Vedi, come il Signore cava da' suoi nemici la sua gloria, e per quelle medesime strade conseguisce ciò che vuole, per le quali gli altri pretendono d'impedirlo. Oh come è vero, Signore, che *omnia serviunt tibi*. Cerca di camminare avanti a Dio con vera sommissione ed umiltà, cercando di dargli gusto, perchè *non est qui possit resistere voluntati ejus*.

SECONDO. I Principi de' Sacerdoti, avvisati di quanto era passato al sepolcro, si radunarono con gli Anziani, stabilirono di dare buona somma di danari a' soldati, con che dicessero, che essendo essi tutti addormentati, vennero i Discepoli, e rubarono il corpo di Cristo. Considera prima la perversità di costoro, i quali, non contenti d'aver ucciso Cristo, vogliono perseguitarlo tuttavia, ed oscurare la resurrezione del medesimo. Vedi in oltre il mezzo, che adoprano, di corrompere col danaro i soldati, e di testimonj di verità indurli a confermare la falsità. E di qual danaro si servono? del danaro destinato ai sacri usi, e tutto questo per coprire l'eccesso passato, acciochè non comparisse, che avessero ucciso il vero Messia. Oh come il peccatore cammina da un peccato nell'altro, e si va involupando con nuove colpe, mentre vuole mantenere i suoi cattivi disegni! Non permettete, mio Signore, che cominci mai ad uscir di strada, e

se pure per una mia infelicità cominciassi, non mi lasciate continuare, nè passare avanti. Con la vostra pietà fermate i miei passi, e rimettetemi nel cammino buono. Per ultimo, considera quanto cieca la malizia: vogliono oscurare la verità della resurrezione con una falsità palpabile. Se dormivano i soldati, come possono dire, che i discepoli abbiano rubato il corpo di Cristo, e come potevano i Discepoli, per paura nascosti, aver animo di tentare di perder il corpo, custodito da tanti soldati? come era verisimile, che tutti fossero addormentati? *Mentita est iniquitas sibi*: oh che mala cosa, esser accecato dalla passione, discorrere a suo danno! Non mi lasciate, Signore, accecare mai, nè ingannarmi, con pregiudizio dell'anima mia.

TERZO. I soldati presero il danaro, e pubblicarono, come i Giudei avevano loro ordinato, con esser stati prima assicurati dai Principi de' Sacerdoti, che non avrebbero incorso in pena alcuna, o castigo appresso a Pilato, per loro negligenza nel fare la guardia, mentre confessavano d'aver dormito. Vedi quanto può l'interesse. Assicurati i soldati di non esser castigati per una parte, per l'altra contaminati co'danari, altro non pretesero, furono testimonj della falsità, e cercarono di dar ad intendere alla plebe, che non era altrimenti risuscitato Cristo. E pure erano certi, per lo spavento d'esser rimasti come attoniti, e stupidi; avevano pure veduto l'Angelo, che scese con un'aspetto formidabile, gli aveva messi in fuga; avevano pur udito i ragionamenti delle Donne con l'Angelo: onde non potevano a se medesimi negare la verità di questo fatto; avevano per giusta occasione di temere, che Cristo risuscitato non gli castigasse. Con tutto questo, potè più quel danaro, che la testimonianza della propria coscienza; quel utile presente potè più, e seppellì ogni altro timore, e conoscimento. O Signore, non mi lasciate mai dominare dall'interesse temporale; nè che l'affetto a cose terrene soffoghi il giusto sentimento della coscienza, ed estingua il lume del Cielo, che vi piace d'accender nell'anima mia; e che possa con quel vostro servo dar luogo agli interessi eterni, e dirvi: *Ubi omnia mea sint, tu scis*, S. Paulino.

Lunedì.

MEDITAZIONE XVI.

Apparisce Cristo a Pietro.

PRIMO PUNTO. Pietro, uscito dal sepolcro, si divide da Giovanni, con cui era andato, e così solo ritornava meditando, e ruminando seco stesso quello, che aveva udito, e veduto, e forse l'ambasciata, che a lui nominatamente era stata fatta dalle Donne, per ordine dell'Angelo, quando il Signore si fece vedere a Pietro risuscitato. Considera prima, come Pietro s'andò disponendo a ricevere questo favore, coll'esserli appartato da tutti, ed andar ruminando, e meditando le cose avvenute. Vedi come il ritirarsi dalle creature, e dare luogo nel suo cuore alla meditazione di cose sante, dispone l'anima, e la prepara alle grazie del Signore. Animati con l'esempio di Pietro a raccoglierti interiormente, e ad allontanare il tuo cuore, ed a suo tempo il corpo dalla creatura e conversazioni, se vuoi incontrare facilmente Cristo. Secondo, vedi il favore fatto da Cristo a Pietro, che l'aveva negato, e non a Giovanni, che l'aveva seguitato fino alla morte. O Signor, e perchè fate così? pare che abbia miglior luogo appresso a voi un peccatore, che un giusto. Tra le Donne vi mostrate prima alla Maddalena, tra gli uomini a Pietro, ambedue peccatori. O bontà vostra, con cui per animare i peccatori, che da voi non fuggano, gli privilegiate, mostrate, quanto stimiate le lagrime sparse da un cuor pentito. Non rifiutate dunque questa povera anima peccatrice, ed eccitateci a sempre confidare nella vostra bontà.

SECONDO. Considera, che fece Pietro, che fece Cristo. Chi può far concetto di ciò, che avvenisse a Pietro, veduto che ebbe il suo Signore, e Maestro? Quale fu la confusione sua, ricordevole d'averlo sì bruttamente negato, dopo di avere, con tanta presunzione di se stesso, promessogli di morire con lui? Che rossore, che una voce di una fantesca, che semplicemente lo pubblicava per Discepolo di lui, l'avesse gettato a terra? Come si prostrò a' piedi di Gesù, con che dolore del suo cuore, con quali lagrime de' suoi occhj, andò confessando, e piangendo il suo errore? E che

H s

fece

fece Gesù, con quale affetto lo dovette abbracciare, con quali parole consolarlo? l'assicurò del perdono, lo ricevette, non solo all'amicizia di prima, ma all'istesso grado d'essere pietra fondamentale della Chiesa. Gl'impose, che confermasse i suoi compagni nella fede della sua resurrezione. Oh come dovette ardere il cuore di Pietro a queste consolazioni, e abbracciamenti! Oh come sarei felice, se sapessi imitar Pietro pentito, dacchè l'ho seguito peccatore! Che maggior consolazione vi può essere, che a' piedi di Gesù piangere i suoi peccati, lasciar le spoglie delle antiche sue colpe, battezzarsi nel suo pianto, rinnovarsi nella vita, per mezzo de' santi propositi! Io non merito, Signore, questa grazia; sono però qui a' vostri piedi, desideroso di struggermi, per avervi offeso: non tanto per mio interesse, quanto per soddisfare a voi, con cuore, e volontà umiliata a cui questa soddisfazione si deve. Porgetemi dunque il vostro ajuto, senza del quale, più d'una pietra, è duro questo mio cuore.

TERZO. Considera, come si portò Cristo dopo questa apparizione, e quello che fece Pietro. Non mai il Signore in presenza degli altri, rinfacciò il suo peccato a Pietro, come se non l'avesse commesso, affatto lo seppellì, acciocchè intendi l'effetto, che fa la vera penitenza, la quale cancella affatto il peccato, in modochè dice Iddio, Isa. 43. *Peccatorum tuorum non recordabor*. Oh se fossi fatto degno di questa grazia! chiedi la al Signore, ed impara di scordarti ancora tu dei peccati dei tuoi prossimi, non rinfacciargli. Secondo, vedi che fece Pietro, non si scordò mai del suo peccato, non perchè avesse dubbio del perdono, ma per il grand'amore, che portava a Gesù: non fai così tu, ti dimentichi de' tuoi peccati, e ne vivi quieto, come se non gli avessi commessi, eppure: *De propitiato peccato noli esse sine metu*, dice Iddio. Inoltre non s'insuperbì Pietro di questo favore, che il Signore gli fosse comparso. Stette tra i compagni umile, nè parlò di questo favore, se non per dar a credere agli altri Appostoli, ch'era veramente risuscitato il Signore. Oh se sapessi nelle grazie, che ricevi, umiliarti! Il Signore abbonderebbe; ma perchè vede, che te n'abusesti, perchè non ti siano di pregiudizio, trattiene il farle. Procura d'esser umile, e nell'istesso tempo, che ricevi le grazie del Signore, conoscere, che ne
sei,

sei più indegno; in questo modo il Signore non mancherà d'usarti le sue misericordie.

Martedì.

MEDITAZIONE XVII.

Cristo si accompagna coi due Discepoli, che andavano in Emaus.

PRIMO PUNTO. Due dei Discepoli di Cristo, dopo di aver inteso dalle Donne quello ch'era avvenuto loro al sepolcro, la visione degli Angioli, che avvisavano la Resurrezione di Cristo, usciti da Gerusalemme, s'incamminarono alla volta di Emaus, discorrendo sulla passione, e morte del Signore. Considera prima il tempo della partenza di questi Discepoli: dice l'Evangelista, *Ipsa die*, cioè correndo il terzo giorno della morte di Cristo, nel quale conforme a quello, che aveva predetto, doveva risuscitare. Secondo, considera il motivo che hanno di far questo viaggio, ed è per cercare qualche sollievo alla tristezza, che gli affliggeva, perchè, essendo il terzo giorno, non compariva ancora Cristo, onde diffidando fluttuavano, dubbiosi di non averlo più a rivedere. Vedi quanto presto s'abbattono: il terzo giorno non era passato: avevano l'attestazione dell'Angelo, che aveva detto alle Donne, che Cristo viveva: Pietro, e Giovanni non aveva trovato il corpo nel sepolcro: tanti motivi hanno per confidare, e tuttavia, abbattuti d'animo, confessano: *Nos autem sperabamus*. Quanto poco sappiamo durare, e stare pazienti, quando Iddio differisce o l'esaudirci, o il consolarci! quanto spesso voltiamo il pensiero ai mezzi umani, per trovare qualche sollevamento! Impara a non lasciarti dominare dalla soverchia tristezza, e turbazione; ricordevole di ciò, che diceva d'aver sperimentato David, quando era stato saldo, e paziente: *Expectans expectavi Dominum, & intendit mihi*. Psal. 49.

SECONDO. Sebbene erano quasi del tutto diffidenti questi due, tuttavia discorrevano di quanto aveva patito Cristo: ed il Signore, accomodandosi in sembianza di Pellegrino s'accompagna con loro, i quali camminando con esso lui, non lo conobbero. Con-

Considera la carità di Gesù! prima nella sollecitudine di ridurre queste due pecorelle smarrite alla sua greggia, o ricondurle d'onde s'erano partite. Secondo, nell'usar egli in persona questa diligenza, non la commettendo agli Angioli. Terzo, essendo egli glorioso, nel ricoprire la sua Maestà con l'abito di Pellegrino, per conformarsi a questi due Pellegrini. Oh carità grande! m' insegnate, Signore, ciocchè devo fare in ajuto del mio prossimo, ma insieme. avvivate, con questo fatto la mia speranza, che non vi ritirate per la mia bassezza, e che, non ostante la mia miseria, ed indegnità, non vi sdegnate d'accompagnarvi con me, giacchè non sono io men pellegrino in questa vita, di questi due Discepoli. Oh felice quell'anima, con cui viaggia Gesù, l'accompagna, acciocchè non si perda in questo cammino, e non rimiri la vanità, e le pazzie di questo Mondo! Osserva inoltre l'occasione, con la quale s'accompagnò il Signore, e fu: *Dum fabularentur*, ragionando de' patimenti di Cristo. Oh come il ragionare di Gesù invita Gesù ad accompagnarsi! e la tua lingua, coi suoi discorsi, chi invita? sei muto nelle cose del Cielo, ma pronto alle cose della terra; cerca ne' tuoi ragionamenti esser sì circospetto, che non mai chiamino il Demonio, ma sempre invitino Cristo.

TERZO. Considera, che sebbene s'era Cristo accompagnato con questi Discepoli, e con essi camminava; tuttavia gli occhj loro non lo conoscevano, nè al parlare era raffigurato. E perchè non vi date, Signore, a conoscere? perchè non vi scoprite? e se il fine vostro è di consolargli, e togliere loro quella diffidenza, che hanno della vostra resurrezione, perchè tardate? Vedi come il Signore vuole, che chi ha da ricevere i suoi favori, sia prima disposto. Col ragionare di lui, e de' suoi patimenti, s'abilitarono ad averlo in sua compagnia; ma perchè erano dubbiosi, e diffidenti, non erano ancora resi meritevoli, che si scoprisse loro. Per questo va discorrendo, e con ciò dà occasione, che scuoprano la loro imperfezione, ed egli, col riprendergli, ed interiormente accendergli, gli prepara alla grazia, che vuol far loro. Impara di quà, che il Signore non suole, per ordinario, di colpo far la grazia; va disponendo l'anima come per gradi; e però se tu vuoi ricever dal Signore le sue misericordie, devi esser diligente nell'anda-

re preparando il tuo cuore. Ma perchè da te medesimo non fai fare, prega Gesù, che per sua pietà disponga l'anima tua, non guardi alle tue infedeltà, o demeriti, ma abbondi con la sua carità, con il suo lume rischiari l'intelletto, ed accenda la tua volontà, acciocchè sii fatto degno di conoscerlo.

Mercordì.

MEDITAZIONE XVIII.

Interrogazione di Cristo, e risposta de' due Discepoli.

PRIMO PUNTO. Il Signore s'insinuò nella compagnia di questi due Discepoli, mostrando desiderio d'intendere, di che cosa discorressero, e perchè fossero malinconici. Rispose uno, per nome Cleofa, con qualche senso: Siete voi solo peregrino in Gerusalemme, che non abbiate inteso quello, che in esso è seguito questi giorni, che è sì pubblico, che d'altro non si parla? non sapevate voi, o Signore, di che cosa parlavano, e di qual morte, che abbiate bisogno d'interrogargli? Sapeva benissimo, ma in questo mostra la sua benignità, e dolcezza di tratto, e come si porta da incognito, così si mostra ignorante, perchè abbiano occasione di scoprire la loro piaga, ed essere risanati, ed insieme per il gusto, che ha di sentire rammentarsi i patimenti sostenuti, la morte così ignominiosa sofferta. Non si consona di quello, che ha patito per noi, anzi, come argomento di sua consolazione, e materia di sua gloria, gode che gli sia raccontato. Ringrazia Gesù, che si glori d'aver sostenuto tante ingiurie per te; pregalo, che ti conceda grazia di farti onorato nel poter patir per lui. In oltre fa riflessione, se t'interrogasse il Signore: *Qui sunt hi sermões, quos confertis ad invicem?* di che discorri tu nelle conversazioni, e compagnie? che potresti rispondere? che parli di lui, o delle nuove del Mondo? non mostra questo, che il tuo affetto è nella Terra? *Qui de Terra est, de Terra loquitur*, disse S. Giovanni, perchè di quello si parla, che s'ama; domanda perdono a Gesù di tanti discorsi fatti malamente, pregalo a darti grazia d'impiegare più fruttuosamente il tempo, e i discorsi, parlando o di lui, o con lui, o per lui.

SECONDO. Soggiunge il Signore, e chiede ai due, quali cose erano quelle, ch'erano avvenute nella Città di Gerusalemme? risposero, di Gesù Nazareno, il quale era stato Uomo potente in opere, e parole avanti a Dio, ed a tutto il popolo. Intorno all'interrogazione di Cristo, considera come mostra di non sapere, che co' fosse seguito in Gerusalemme. E perchè, Signore? Diremo, che ve ne siate dimenticato, e che lo stato glorioso, in cui vi trovate, abbia cancellato dalla vostra mente la memoria de' passati patimenti: conosco in questo l'eccesso della carità, con cui avendo patito sì grandi pene, come se niente fosse il tutto, domandate, e quali cose sono queste? l'amore vostro vi diminuisce nella vostra stima gli acerbi dolori, ove il poco amore, che vi porto, ingrandisce nel mio concetto ogni cosa, sì che, con non far in servizio vostro cos'alcuna, mi pare di far assai. Oh vostro amore, pessimamente contraccambiato da me! e quando mai, con far assai, mi riconoscerò in verità per servo inutile? Considera in oltre le qualità, che riferiscono di Cristo, che fosse potente con l'opere di santità, nelle parole colla predicazione, avanti a Dio placandolo, avanti al popolo convertendolo, e tirandolo a Dio. Goderai di queste lodi date a Gesù, e ti dorrai d'avere appunto i quattro vizj opposti, essendo miserabile nell'opere, e nelle parole, avanti a Dio e agli uomini. O mio Gesù, giacchè siete potente, esercitelo verso di me, e rendetemi prima nell'opere, che nelle parole, simile a voi sollecito di soddisfare in primo luogo Dio, e dopo gli uomini.

TERZO. Seguono a dire il trattamento, che avevano fatto a Gesù Nazareno, con sentenziarlo a morte, e crocifiggerlo, che speravano, che fosse per liberare Israele, come Messia; ma che essendo il terzo giorno, non sapevano che dovessero dire. Fa riflessione in queste parole a due cose. La prima, alla cautela, e riguardo, col quale parlano di coloro, che avevano procurato la morte a Cristo: avevano essi concerto, ch'avessero gli Principi de' Sacerdoti, ed il Sommo Pontefice commesso una grande ingiustizia, ad ogni modo tacciono questo, e solamente dicono: *Tradiderunt eum Principes nostri in damnationem mortis*; acciocchè impari tu con quanto riserbo devi parlare de' superiori tuoi, con avvertire di non condannargli, ma o di scusargli, o tacere.

La

La seconda, è vedere la debolezza della fede di questi due Discepoli, i quali hanno perduta la speranza della liberazione d'Israele, dal vedere, che Cristo era morto; non persuadendosi, che questa morte era il mezzo per ricomprare non solo Israele, ma tutto il Mondo. Oh chi sapesse, nelle difficoltà, che si presentano, non perdersi d'animo, conservare nel suo cuore ferma una buona opinione di Dio, e di ciò, che egli fa! Prega il Signore, che ti tenga saldo in questo punto, il quale sa, con mezzi totalmente contrarj, secondo il nostro discorso, e seguire i suoi disegni, ed effettuare i decreti della sua provvidenza.

Giovedì.

MEDITAZIONE XIX.

Il Signore si scuopre ai due Discepoli.

PRIMO PUNTO. Considera, come Cristo si porta con questi due Discepoli: gli ode senza interrompergli; quantunque parlassero di lui non con quel riguardo, che dovevano, significando essere state come deluse le loro speranze, quasi che ciò, che aveva promesso, non avesse adempito. Ode questo, ed invece di giustificarsi, li riprende della loro poca fede, e prova con l'allegazione delle scritture, che era necessario che Cristo morisse, e per mezzo della sua morte guadagnasse una resurrezione gloriosa, ed esaltazione sopra ogni creatura. Vedi, come gli riprende della loro poca fede, non a titolo di sdegno, ma per risanargli, computando alle persone, e biasimando il vizio. Desidera ancora tu d'essere con carità corretto, e non adulato ne' tuoi vizj, e procura di far l'istesso col prossimo tuo, compatendo sempre alla persona, ma condannando il vizio. Vedi, se così ti porti nelle occasioni. In oltre, pondera con attenzione le parole di Cristo: *Nonne oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam?* come bisognò che patisse Cristo, stante il decreto dell'Eterno Padre, che la redenzione nostra si doveva ottenere col prezzo della morte di Cristo. Fa riflessione a te, quanto più ti sarà necessario, per via della Croce, giungere alla gloria. Dunque la gloria, che non è tua, non dovrà costare a te la mortificazione delle tue pas-

passioni, se dovuta per altro a Cristo, gl'è convenuto morire, per averne il possesso? Come puoi sperare, che sia di miglior condizione il servo, che il padrone? Risolviti di passar per questa strada.

SECONDO. Essendo vicini al Castello di Emaus, seguiva Cristo a tenere quel passo, dal quale raccolsero, che volesse passar avanti, onde l'invitarono a rimanere con esso loro, e lo sforzarono, con dirgli, che l'ora era tarda. Considera in questo fatto, che voleva Gesù fermarsi, se l'invitavano, e lo costringeva con preghiere, senza di questo non si fermava. Vedi di qua, che il Signore ci vuole fare delle grazie, ma vuole, che con istanze, e con preghiere lo sollecitiamo, e santamente lo sforziamo. Prendi risoluzione di volere trattare in questo modo col Signore. Ma che cosa mosse questi due Discepoli a trattener seco Gesù, non conosciuto da loro? quell'ardore, che con le sue parole aveva il Signore eccitato ne' loro cuori, questo gli spinse a fare istanza, e violenza a Gesù, acciocchè rimanesse. Così è, mio Signore: come posso sforzarvi a star meco, se non m'accendete interiormente? non sapete che senza voi nè io, nè posso far cosa alcuna? Inflammate dunque quest'anima, rischiaratela con quel lume, accendetela con quell'amore, il quale *est ardor confortans, splendor illuminans, amor inebrians*, come parlava S. Bernardo. Per ultimo fa riflessione alle parole che dissero: *Mane nobiscum, quoniam advesperascit, & inclinata est jam dies*. Parlano con qualche esagerazione, per maggiormente moverlo a fermarsi, non essendo così tardi, come dicevano; poichè dopo ebbero tempo di tornare in Gerusalemme, lontana sette miglia, prima di notte. Oh come dovesti frequentemente dire a Gesù: state meco, Signore, già li va facendo notte, e v'è poco di giorno; s'avvicina sempre più la morte, s'accosta all'ocaso la mia vita, non mi lasciate, Signore. Desidera, che così sia, e pregalo spesso con grand'istanza, a non ti lasciare in quel punto.

TERZO. Il Signore accetta l'invito, entra, si pone a tavola, e verso il fine di quella, piglia il pane, lo consacra, lo porge ai Discepoli, vengono illuminati, e riconoscono, ch'è Gesù, il quale conosciuto, disparve subito, ed essi senza dimora ritornarono in Gerusalemme, e diedero avviso agli Apostoli di quanto era succeduto loro. Qui puoi non considerare

la carità di Gesù, che condiscende al desiderio dei due Discepoli, e con esser glorioso, si pone a tavola, mangia di quei cibi, che gli porgono. Con quale familiarità tratta? O mio Gesù, sebbene avete cambiato stato, non avete mutato affetto; e quasi che non poteste più lungamente diffire di consolarli, benedite il pane, glielo porgete, e vi manifestate loro. Ecco l'effetto del Santissimo Sacramento, d'illuminare la mente, far conoscer Gesù, e le cose di Gesù. Pregha il Signore, che operi questo stesso nell'anima tua, quando ti comunichi: e confonditi, che fino adesso, con l'uso continuo di questo pane divino, sì poco lo conosci. In oltre, non si lasciò conoscere, mentre viaggiava con esso loro, ma quando fu pasciuto da essi, ed alloggiato; acciocchè intendi, che esercitare opere buone, com'era questa dell'ospitalità, è strada per conoscer Dio. Per ultimo fa riflessione, che conosciuto disparve subito. E perchè, Signore, subito partite? Perchè non aspettate, che vi adorino, come meritate, che vi ringrazino, e vi godino? Mostrate loro il bene, e subito glielo nascondete? Quale fu l'allegrezza loro; ma quanto subito temperata? Volle che esercitassero la virtù della pazienza nel soffrire l'assenza, e la carità nel ritornare subito a dare avviso agli Apostoli. Procura ancora tu d'aver pazienza, quando il Signore pare, che s'allontani da te; e non mancare alle occasioni di consolare il tuo prossimo.

Venerdì.

MEDITAZIONE XX.

Appare agli Apostoli, assente Tommaso.

PRIMO PUNTO. I due Discepoli ritornati da Emaus, riferiscono agli Apostoli quello, ch'era loro avvenuto, quando all'improvviso entrò Gesù, ove erano gli Apostoli posti a tavola cenando. Qui s'ha a considerare il tempo, in cui entrò Gesù: *Cum sero esset*, dice l'Evangelista; era tardi, e quasi notte. Perchè così tardi? Differì il Signore per la loro incredulità. Avevano bisogno di essere disposti, e che crescesse in loro il desiderio di vederlo: per questo gli andò disponendo con varj avvisi, e facendo loro venir il desiderio di vederlo. Conosci di qua, che
le

le visite di Dio devono essere desiderate, e però se tu vuoi, che ti si manifesti, hai ad accenderti il desiderio di lui. Secondo, considera il luogo: *Cum fores essent clausa*, essendo chiuso il cenacolo, vi entrò Gesù; di modo che il Signore entra nel cuore, quando le porte di esso sono chiuse. Oh come è vero, che il vivere raccolto, e non dissipato, non con una mente aperta a tutti gli affetti, ed alle curiosità, ma ben custodita, invita, e chiama Gesù ad entrare! Esamina te, come vivi: confonditi di dare il tuo cuore alle creature, offeriscilo a Gesù; acciocchè egli lo chiuda, e solo egli n'abbia la chiave. Per ultimo fa riflessione a ciò che facevano gl' Appostoli: *Recumbentibus illis*, dice San Marco. Comparve loro, mentre mangiavano; acciocchè intendi, che queste simili azioni, quando sono fatte come si deve, sono favorite dalla visita del Signore: e se non si sdegna di fare queste grazie, a chi si diede a mensa, quanto più averà a sperarle, chi sta orando? però procura in tutte le tue operazioni portarti come devi.

SECONDO. Considera il posto, ch'egli prese entrato che fu: *Stetit in media*, comparve visibile nel mezzo degli Appostoli, perchè nel mezzo? per essere cospicuo a tutti, e fuggire le parzialità, e mostrare, che egli fugge, e schiva l'estremità, le quali sono viziose, consistendo la virtù nel mezzo, per dimostrare, che egli abborrisce la singolarità, ed ama la comunità; per insegnare, che gli si deve il luogo più degno. Si pose, come pastore, nel mezzo delle sue pecorelle dissipate, per avvicinarle di nuovo a se. Con questo affetto le mirò tutte, e salutò. O amore di Gesù che lo sollecita a cercare l'interesse, ed il bene de' suoi! Venite, Signore, entrate in questo cuore, ponetevi nel mezzo dei miei affetti dissipati per unirli a voi; come Pastore, per incamminare questa vostra pecorella, creata in questo deserto; come Maestro per insegnare una volta i veri principj della dottrina del Cielo; come Sole, per rischiarare le tenebre della mia mente, e scacciar l'ignoranza delle cose del Cielo; ma insieme procura tu di collocarlo nel mezzo del tuo cuore, non in un cantone, ma nel luogo più degno, come Padre, e Signore di tutto il rimanente. In somma, che abbia il primato, sia egli il primo, non mai l'ultimo. Oh che felicità sarebbe la mia, se veramente non avessi co-
sa

fa nel mio cuore, più amata, temuta, sperata, e desiderata di voi! *Dominare tu in medio mei.*

TERZO. Considera ciò che, comparso visibile, disse loro: *Pax vobis.* Così presto vi siete, Signore, dimenticato di quello, che vi hanno fatto? avreste gran ragione di mostrarvi sdegnato, per essere stato abbandonato nel tempo della passione, e d'esigere soddisfazione d'una tal fuga; non rinfacciate loro la durezza nel dar credito a tanti avvisti della vera resurrezione, ma gli salutate con la vostra ordinaria bontà, ed offerite loro la pace, e con la pace ogni bene; dovettero respirare a questo saluto i Discepoli, consapevoli di essersi portati male con lui. O Signore, se vi piacesse, quando entrate in questo cuore, annunciarcela, e dire: *Pax huic domui*; di modochè avesse pace con voi, per mezzo di una vera soggezione, e conformità della mia volontà con la vostra, pace col prossimo, per una carità paziente, cordiale, e pace con me stesso, col mezzo dell'annegazione di quegli affetti disordinati, che mi fanno di continuo guerra! la desidero con vivo sentimento, e ve la chiedo, avendomela voi acquistata con la passione vostra. *Ego sum*, soggiunse; *nolite timere*: son io, non abbiate paura. O parole di consolazione! son io, che sono il vostro Padre, Fratello, Salvatore, e Redentore, non temete: e di che potevano temere, avendo seco Gesù, e come ogni paura doveva esser sgombrata da quei cuori, trovandosi protetti da Gesù? Fatemi degno della vostra presenza: assisteremi per vostra pietà: *Non timeba mala, quoniam tu mecum es.* Ps. 22. Potrò ancora io dire in questo caso.

Sabbato.

MEDITAZIONE XXI.

Il Signor mangia coi suoi Apostoli.

PRIMO PUNTO. Considera ciocchè feceto gli Apostoli, essendo loro comparso il Signore. Era ragionevole, che s'alzassero tutti dalla mensa, che con riverenza l'adorassero, e che ad un saluto tanto dolce rispondessero con affetto: ed essi tutti spaventati, e turbati, si credevano di non veder Cristo, ma uno spirito. Erano pure presenti alcuni, che
l'ave-

l'avevano veduto. Un Pietro, a cui era comparso, i due Discepoli d'Emaus. Il Signore si faceva pur vedere nel suo aspetto medesimo, nel quale l'avevano veduto, quando era nella vita mortale; ad ogni modo si credono di travedere; quante male creanze riceve il Signore da noi, si può dire, del continuo, e poco cotrispondiamo a' suoi favori! Egli ci si dà, e noi non ci fidiamo di lui; ma che fece il Signore? procurò di levar loro ogni turbazione, e maggiormente assicurargli, ch'egli era quegli stesso, invitandogli a toccare le mani, ed i piedi piagati, a palpare e toccare il suo Corpo. Oh quale eccesso di carità è mai questo! con quale dolcezza, e familiarità gl' inanima ad avvicinarsi a lui, e certificarsi della verità! la Maddalena l'allontana da se, acciocchè non lo tocchi; dalle Donne, molto alla sfuggita si lascia baciare i piedi; qui invita i Discepoli a veder le piaghe, a palpare il Corpo. Che grau favore fu questo! che grazia sarebbe stata la tua, se fossi giunto a toccarlo? Eppure sì poco conosci la grazia, che ti fa nel Sacramento: *Eccce eum vides*, dice S. Gio. Grisostomo, *ipsum tangis, ipsum manducas*, hom. 83. in Matth.

SECONDO. Non credevano ancora del tutto gli Apostoli, che quegli fosse Gesù già crocifisso, e poi risuscitato; l'allegrezza, per la veduta d'una cosa, tanto nuova, ed insolita, non dava piena fede a ciò che vedevano, e toccavano. Onde il Signore domandò, se avevano qualche cosa da mangiare: ed avendo essi offerto una parte di pesce arrostito, e del favo di miele, alla presenza loro mangiò, e ne diede ad essi parte. Considera, in questo fatto l'amorevolezza grande di Gesù, il quale essendo già glorioso, ed in uno stato, nel quale non v'è occasione di prender cibo, volle ad ogni modo, alla presenza loro, fare un'azione tale, qual era il cibarsi. Anche glorioso vi umiliate, Signore, e v'accomodate ad una cosa bassa, in riguardo dell'esser glorioso, che avete, e v'accomodate alla debolezza della fede degli Apostoli, condescendete per consolarli, assicurargli, e fortificarli nel punto tanto importante a noi della vera risurrezione. Ringrazia tanta bontà, ama tanta benignità, imita sì cordiale sollecitudine, e procura tu, per aiuto del tuo prossimo, all'occasione umiliarti, scendere dal tuo posto, farti tutto a tutti, per guadagnare, ed acquistar tutti. In oltre dopo
aver

aver egli mangiato del pesce, e del favo di miele, ne fece parte ai Discepoli, acciocchè potessero testificare d'aver mangiato con esso lui dopo la risurrezione, e tutto questo in ordine allo stabilimento della nostra fede; sicchè tutto era il Signore nel procurare l'interesse, ed il nostro bene; corrispondi tu, e cerca d'esser tutto nel servirlo, ed onorarlo.

TERZO. Non contento il Signore d'aver provato la sua resurrezione, con mangiare coi suoi Discepoli, aprì le loro menti, acciocchè intendessero le scritture, e ricordò loro quello che aveva detto essendo vivo, che bisognava s'adempissero in lui gli oracoli de' Profeti intorno alla sua passione, e risurrezione, e si predicasse la penitenza, per ottenere la remissione de' peccati. Considera in questo, prima il gran beneficio, che fece il Signore agli Appostoli, ed insieme a noi, con illuminare le loro menti, acciocchè intendessero le scritture, e potessero esser nostri maestri, nell'insegnarci la vera dottrina. Ringrazia il Signore di tanto beneficio, e pregalo a darti grazia, con cui tu ancora facci concetto della sua dottrina, e l'intendi: nè sia oscurata in te dall'amor proprio e dagli affetti disordinati, i quali acciecano l'intelletto, nè lasciano discernere la verità, e farne quel concetto, che si deve: di che, se farai riflessione al tuo parlare, conoscerai di avere grandissimo bisogno: in oltre fa riflessione, che il Signore accoppia la remissione de' peccati con la penitenza: sicchè non bisogna sperare il perdono dei peccati, che tutto il giorno si commettono, se non col mezzo della vera penitenza. Entra in te medesimo, vedi che cosa fin adesso hai fatto, e procura di applicarti seriamente a farla, per il perdono dei tuoi peccati.

Domenica terza dopo Pasqua.

MEDITAZIONE XXII.

Continua l'istessa apparizione di Cristo.

PRIMO PUNTO. Considera l'allegrezza, ch'ebbero gli Appostoli, allora quando dall'aspetto, dal parlare, dalle piaghe, dall'affabilità, conversazione, e tutti gli altri contrasegni restarono persuasi, esser veramente Gesù risuscitato, esser quello, che loro
fi

si manifestava, *Gavisì sunt ergo Discipuli, viso Domino*, dice l'Evangelista. Se la morte gli aveva addolorati, quanto gli consolava la Risurrezione, con cui vedevano il loro Maestro amato tanto, esser nello stato glorioso, vittorioso dei nemici! Avevano temuto per averlo abbandonato, che non fosse per risentirsene, e vedendo, che mostrava una tenerezza tanto cordiale, senza rinfacciar loro la passata fuga, ed abbandono, che giubbilo dovettero sentire! quale speranza dovevano sperimentare in se, di dover avere, per mezzo di lui, ed ogni bene, ed il compimento delle promesse passate! Desidera ancora tu di esser fatto partecipe di quest'allegrezza, poichè se Cristo è morto per i peccati nostri, è risuscitato ancora per apportarci una vera giustificazione. In oltre fa riflessione, come non contento d'aver loro, nel primo entrare, pregato la pace, essendo già riconosciuto, di bel nuovo disse loro: *Pax vobis*: dà pace sopra pace, per mostrare, che non si sazia di farci bene, ma che per parte sua è sempre pronto di aggiungere nuove grazie alle già concesse, se non viene da noi impedito. Così farebbe teo, se tu non te ne rendessi indegno. Prega Gesù a non guardare a' tuoi demeriti, ma a confermar i già fatti benefizj con nuove grazie.

SECUNDO. Considera la carità, che impose agli Apostoli, costituendoli suoi Ambasciatori: *Sicut misit me Pater, & ego mitto vos*. Mando voi, siccome mio Padre ha mandato me. In queste parole osserva prima l'amore, che ci porta Cristo. Siccome Dio mostrò l'amore, che ci portava, con darci l'Unico suo Figlio, *Ut salvetur Mundus per ipsum*; così il Figlio mostra l'amore, che ci porta, con inviare gli Apostoli, come Vicarj suoi, per lo stesso fine di procurare la nostra salute. Ringrazia Gesù di quest'affetto, che t'ha mostrato, nel sostituire altri, che cooperassero all'istesso suo fine; eh'è la salute tua, per la quale egli venne in Terra. Osserva in oltre la dignità grande, nella quale costituì allora gli Apostoli, con fargli suoi Ambasciatori nella conquista dell'anime: impresa eh'è stata la fine della venuta di Dio in Terra: di qua cava, quanto gloriosa cosa sia, essere cooperatore in quest'opera: e se tu ti trovi in questa carica, quanto devi stimare l'anime, e l'impegno nel salvarle; e se non sei in questo stato, quan-

to devi stimare quelli, che hanno questa cura. Per ultimo fa riflessione, che il Signor, inviando gli Appostoli, come il Padre aveva inviato lui, non gli mandava ai piaceri, ma alle fatiche, e sudori: acciocchè tu intenda, come devi abbracciare volentieri ogni fatica, per compire a questo ministero, se tu ci sei; e se non sei in quest'uffizio, quanto devi faticare per salvare la tua anima, se devono gli altri abbracciare ogni fatica per salvar l'anima de' suoi prossimi.

TERZO. Avendogli il Signore destinati per suoi Ambasciatori, soffìò sopra di loro, e disse: Ricevete lo Spirito santo. Considera, come non gli volle mandare a quest'impresa tanto faticosa, e pericolosa, non gli volle, dico, mandare sprovveduti; gli andò preparando; *Insufflavit*. Non fu questo soffio una cerimonia, fu un soffio vitale, con cui, come già creando Adamo, gli diede l'anima, la vita, il moto naturale, così diede agli Appostoli la vita, il moto, e sentimento sovranaturale, comunicando loro la grazia e la carità, ch'è dono dello Spirito santo: e però soggiunse: *Accipite Spiritum sanctum*. Vedi come ogni cosa, ch'è in Gesù, è pieno di misterio: questo soffio, pare che fosse una cosa da niente, eppure fece un'effetto nei cuori degli Appostoli tanto grande: già con la saliva diede lume ad un cieco, adesso con un soffio dà un vigore, e forza interiore a' suoi Discipoli; onde tutto quello, ch'è in Gesù, e da Gesù esce, tutto è grande, e potente. Desidera ancora tu, che Gesù si muova, a rimirarti, ed animarti col suo fiato, a darti vigore spirituale, e compartire all'anima tua la grazia, e la carità, acciocchè possi essere forte, e vigoroso in tutto quello, che ha ad esser di servizio a Gesù.

Lunedì.

MEDITAZIONE XXIII.

Cristo dà la podestà di rimettere i peccati.

PRIMO PUNTO. Dopo d'aver Cristo Signor nostro detto agli Appostoli: *Accipite Spiritum sanctum*: soggiunge: *Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis*. In queste parole considera, come il Signor diede agli Appostoli, ed a legittimi successori autorità

di

di essere Giudici, e di perdonare i peccati commessi dopo il battesimo ai fedeli. Pondera primieramente il grande amore di Gesù verso di noi, a beneficio de' quali lasciò la forma, con cui ci fossero perdonati i peccati. Eravate stato tanto offeso di fresco, avendovi crocifisso, ed in cambio di parlar di giusto castigo, trattate di perdono. O carità grande! Vedeva la nostra fragilità, e come eravamo per cadere in tante miserie, ed in tante colpe, volle provvederci di rimedio, col mezzo del quale potessimo uscire da stato sì misero, quale è di colui, che è in peccato, riacquistare la grazia perduta, ricuperare le ragioni del Cielo. O bontà del Signore! peccando noi, si viene ad offender la Divina Maestà; tocca a chi è offeso perdonare. Che ha fatto Gesù? ci ha facilitato il perdono, con disegnare i suoi Vicarj, i quali ci perdonassero le offese fatte a lui, promettendo di perdonare egli in Cielo quello, che a suo nome fosse da suoi Vicarj perdonato in Terra. Vedi quanto devi stimare questa grazia, concessa alla legge Evangelica, non alla legge antica: quanto devi essere grato a Gesù, istitutore di questo beneficio, avendolo lasciato nella sua Chiesa qual fonte perenne di grazia, per purificare, e nettare l'anime macchiate di colpa.

SECONDO. Considera, quanto grande autorità sia questa, ch'egli diede agli Appostoli, ed a' legittimi successori loro, di veramente perdonare i peccati commessi contro a Dio: non dichiarano solamente essere perdonate le colpe da Dio, o sciolte, o liberate l'anime da peccati; ma veramente essi sciolgono l'anime, le liberano, cancellano i peccati, come giudici deputati nel tribunale della coscienza; sicchè ciò, che viene perdonato dal ministro di Cristo, viene veramente perdonato da Cristo. In oltre quest'autorità non è ristretta ad alcune persone determinate, ma ad ogni condizione, e stato; non è limitata a certi peccati, ma a tutti di qualunque gravità siano, dicendo Cristo: *Quorum remisistis peccata*, senza altra specificazione: nemmeno dice un certo numero o di peccati, o delle volte, nelle quali s'abbia a concedere questo perdono; ma senza limitazione, quante volte vi sarà il bisogno, ed averà l'uomo commesso i peccati. Vedi quanto devi ammirare tanta bontà di Dio, quanto lodare sì grande liberalità, e quanto conto devi fare di coloro, ai quali è stata concessa

duta autorità sì grande, e con quale rispetto, e riverenza rimirarli, e trattarli, onde se farai riflessione a te, troverai di aver in questa parte mancato non poco per l'addietro.

TERZO. Considera la qualità delle persone, alle quali Cristo commise questa podestà: non diede quest' autorità agli Angioli, i quali molto gelosi dell' onor di Dio per una parte, per l' altra trovandosi mondi, non soggetti alle miserie della carne corruttibile, ed impeccabili, sarebbono stati non poco severi, e rigorosi: l' ha commessa ad uomini di condizione fragili, ed anche per le colpe, nelle quali cadono, bisognosi di simile perdono, con che ha istituito un Tribunale di misericordia; giudici, che fossero compassionevoli delle miserie altrui, per quelle, che esperimentano in se medesimi, e rei molte volte di quelle stesse colpe, che hanno a giudicare, e perdonare in altri. Vedi la pietà del Signore, con la quale è andato facilitando il perdono de' peccati: ringrazia'lo per beneficio sì grande. Se sei in questo ministero di Cristo, procura di vestirti di un' affetto di compassione verso de' peccatori per liberarli: se non lo sei, rimira questi con occhio di riverenza, e confidenza, nei quali trovi e compassione, e sentimento di dolcezza.

Martedì.

MEDITAZIONE XXIV.

Dell' obbligo lasciato da Cristo, di confessare i suoi peccati al Sacerdote.

PRIMO PUNTO. Dando il Signore agl' Apostoli, ed a' legittimi successori l' autorità di sciogliere l' anime da' peccati, diede parimente l' podestà di legare, e ritenere i peccati: con che obbligò ogni fedele a sottomettere al giudizio del Sacerdote tutti li peccati gravi, commessi dopo il battesimo, e confessarli. Considera primieramente in questa istituzione la bontà di Dio, il quale ha lasciato un rimedio sì facile al peccatore, per entrare in grazia, quale è, scoprire ad un' altro uomo miserabile, con obbligo di tanta segretezza, una sol volta, il peccato commesso. Avrebbe potuto obbligare a confessare il pec-

cato in pubblico, per ottenere il perdono, con sì grande confusione, dovendosi al peccato mortale una confusione eterna; Che ha fatto il Signore? ha obbligato di darlo ad un solo, una sol volta, cambiando quella confusione, e pena eterna, in questa confusione temporale. Oh che bontà del Signore! quale sarà la confusione del peccatore nel giorno del giudizio, il cui peccato sarà conosciuto da tutti gli uomini? Non è gran bontà del Signore, che abbia lasciato modo di potere, a chi ha peccato, schivare quella confusione sì grande, col soffrire quella poca umiliazione, che si sente nel palesarlo ad uno solo nella confessione? Ringrazierai tanta bontà, riconoscerai per grazia di potere, con sì poco rossore, schivare una mortificazione tanto universale, ed eterna, e procurerai di scoprire in avvenire con ogni candidezza al Confessore ogni tua colpa.

SECONDO. Considera il grande utile, che cagiona all'anima la confessione fatta bene, e prima l'infusione della grazia, che roglie il peccato, che purifica l'anima, che la fa figliuola adottiva di Dio, che le comunica le ragioni del Cielo: con che viene ajurata a non cadere in avvenire, ed essere risanata dalle cattive usanze, ed inclinazioni. Vedi quanto gran bene sono questi effetti. Secondo, apporta una pace di coscienza, e serenità d'anima, e congiunta con allegrezza interna, quiere, e leggierezza, avendo deposto, con questo mezzo, il peccato, che col suo peso aggravava l'anima, e con la sua amarezza l'attristava, ed inquietava: *Reffis corde letitia*. Ps. 96. diceva David; al contratio: *Non est pax impiis*. Isa. 48. Pondera, quanto gran bene è la pace della coscienza, e non avere quella spina del peccato, che punge il cuore. Ringrazia il Signore, il quale, con un mezzo sì facile, opera mutazione sì grande nell'anima. Loda la sapienza di lui, il quale, col mezzo d'un uomo, salva l'anime, e caccia da nostri cuori il Demonio, il quale, col mezzo del peccato, v'era entrato. Per tanto risolviti di fare grande stima di questo Sacramento, e procura d'accostarti a riceverlo con molta disposizione, operando sempre maggiori grazie, quanto più vi si prepara il cuore.

TERZO. Considera quanti atti di virtù esercita, chi si accosta a questo Sacramento con buona disposizione. Primieramente di fede, credendo questa au-
tori-

torità conceduta da Dio al Sacerdote, di perdonare i peccati. Di speranza, confidando per li meriti di Cristo, di ricevere la remissione delle sue colpe. Di carità, per mezzo della contrizione, ed amor di Dio, che s'esercita nel patimento dei suoi errori. Di umiltà, con gettargli a piedi d'un uomo come noi, e manifestargli l'interno del cuore. D'ubbidienza, eseguendo il volere di Dio in questa parte. Di giustizia, castigando i peccati con accettare, ed eseguire la penitenza imposta. Di mortificazione, accusando se stesso intieramente senza scusare la colpa, senza paliar il peccato, con gloriosa vittoria superando ogni rossore. Ringrazia il Signore, per darti occasione, in un'azione, di esercitar tanti atti di virtù; fa riflessione a te medesimo, e procura di praticargli come devi. Confonditi che forse sin' adesso non n' hai fatto quel caso, e stima che dovevi; e molto più, che non hai procurato d'andarvi con vero pentimento, e proposito dell'emendazione. Intendi quanto importa praticarlo bene, acciocchè, per castigo della tua negligenza, non venghi ad incorrere in nuove colpe con la confessione, ch'è stata istituita per cancellare i peccati, e però risolviti di non andarvi per usanza, e con poca riflessione.

Mercordì.

[MEDITAZIONE XXV.

Tommaso è avvisato dagli Apostoli della Resurrezione di Cristo.

PRIMO PUNTO. Stava Tommaso nel Cenacolo con gl'altri Discepoli; quando vennero li due da Emaus, li quali raccontarono, come era loro apparso Cristo. Tommaso, che fino dal primo avviso, portato dalle Donne, s'era mostrato incredulo, ed aveva perseverato nello stesso sentimento, offeso dalla credulità degl'altri compagni, quasi non potesse più sentirne parlare uscì dal Cenacolo: e poco dopo comparve Cristo agl'altri, non essendovi Tommaso. Considera, quanto mala cosa tal'ora è fissarsi in un sentimento, o impegnarsi in un parere. Questo fu di danno a Tommaso; perchè non solo rimase privo di partecipare del favore, che fece Cristo, agl'altri, ma gli

fu occasione di cadere anche più gravemente, quando intese dagli altri, ritornato che fu, l'apparizione fatta da Cristo. Impara a non fondarti nel tuo parere, contro il sentimento ragionevole degl'altri. In oltre fa riflessione, quanto è dannoso l'uscir dall'ordine della comunità, massime quando si lascia la persona portare dal capriccio suo. Si espone alla perdita di quelle grazie, che il Signore molte volte concede a chi sta insieme. Procura d'intendere, ed imparare questa verità nell'esempio di Tommaso.

SECONDO. Essendo ritornato quella stessa sera Tommaso, udì dirsi dagli altri: *Vidimus Dominum*. Che fece Tommaso? Non credette; eppur tutti unitamente attestavano d'aver veduto Cristo, parlato con esso lui, mangiato ancora: trovandosi forse anche presente la Vergine, la quale confermava l'istesso: ad ogni modo non s'arrese. Stimò che gli altri si fossero ingannati, ed avessero veduto, non Cristo, ma una fantasma. Vedi a che segno di ostinazione, e d'incredulità arriva un Appostolo dopo di essere stato tre anni nella scuola di sì gran Maestro, dopo d'aver mostrato gran zelo, ed aver animato i compagni, dicendo: Andiamo e moriamo per Cristo. Oh quanto conviene star umile, e non presumere di se medesimo, e del suo giudizio! Ammira in oltre la divina disposizione, la quale permette ne' gran Santi gravi cadute; acciocchè dopo quelle restino più affodati nella virtù, e quei, che sono più imperfetti, tanto più temino di se medesimi, e delle loro forze. Vedi in oltre, quanto pericolosa cosa è cominciar a cadere, come finalmente si va di male in peggio: come difficilmente si scorge, se non v'è una grazia particolare, la quale pretendere d'avere, non è cosa sicura. Così seguì a Tommaso, che andò peggiorando nella sua ostinazione. Datemi grazia, Signore, che riconosca il primo errore, e lo detesti, acciocchè questo non mi conduca ad un più grave.

TERZO. Tommaso, punto dal dolore di non essere stato, quando comparse Cristo; per sostener il suo parere, protestò di non voler creder mai, s'egli con gli occhj suoi non avesse veduto le piaghe, e postovi dentro le dita e nel costato la mano. Vedi quanti errori commise in queste parole: d'incredulità, non arrendendosi alla testimonianza degli altri, d'ostinazione, non volendosi rimettere se non con quei contras-

fegni, ch'egli voleva; di superbia, facendo egli del savio più degl'altri, che avevano creduto; finalmente di presunzione, con prescriber a Cristo la maniera, che doveva tenere in certificarlo della Resurrezione. Che dici Tommaso? chi sei tu, che vogli determinare la forma, con cui abbi ad esser assicurato, e reso fedele? E se Cristo Signor nostro non avesse ritenuto le cicatrici, e le piaghe, dunque non ti vorresti arrendere? Vedi quello, che è accaduto ad un Appostolo. Impara tu a temere, ed a diffidare di te, a sottomettere il giudizio e parere, nè ostinarti ne' tuoi pensieri; non pretendere, che Dio t' esaudisca a tuo modo; ma con umiltà grandissima dipendere, in tutte le cose, dal Divino beneplacito, e disposizione. Fa riflessione a te medesimo, e prega il Signore, che ti assista, e che non ti lasci dare in simili eccessi.

Giovedì.

MEDITAZIONE XXVI.

Cristo apparisce agli Appostoli presente Tommaso.

PRIMO PUNTO. Correva l'ottavo giorno della Resurrezione di Cristo, e trovandosi gli Appostoli nel Cenacolo insieme con Tommaso, venne il Signore, come la prima volta, ed essendochiuse le porte, si pose in mezzo, salutò tutti; pregandolo loro la pace. Considera in primo luogo, la lunga incredulità, ed ostinazione di Tommaso, essendo già l'ottavo giorno, nè in tutto questo tempo fu mai smosso dal suo sentimento, tuttochè, come è probabile, più volte gli altri dovessero procurare di fargli credere la Resurrezione del Signore; e fa riflessione, che più lungamente avrebbe durato nella sua infedeltà, se non veniva Cristo a liberarlo. Oh come è vero, che possiamo precipitarci nel peccato, ma non possiamo uscirne da noi! è in nostra mano l'acconsentire, ma non in nostro potere il pentirci: nè basta, che gli altri studino di liberarci, non fanno niente, se Dio con la sua grazia non opera; per tanto cammina cauto, nè dar luogo mai al peccato, con dire, che n'uscirai. Secondo, pondera la carità di questo buon pastore, che non abbandona la pecorella smarrita; differì questo tempo, ma non la lasciò. Entra, per

fare a Tommaso quel favore, che aveva già fatto prima agli altri: gli annuncia la pace, per mostrare, che quantunque fosse così infedele, ed incredulo, l'affezione, che gli portava, superava il demerito di lui, pretendendo dall'infedeltà di lui cavarne questo bene, di stabilire tutti noi nella fede della Resurrezione, sanando lui. Ama sì gran bontà, confida in quella, e pregala a sanare le miserie tue, a non s'infastidire di tante tue infedeltà, usate verso di lui.

SECONDO. Rivolto Cristo a Tommaso, gli mostra le piaghe, gli comanda, che ponga il dito suo nell'apertura fatte da' chiodi; e la mano nel costato, e che non persista più nella sua infedeltà, 'ma si renda, e creda. Con questo parlare dà ad intendere, ch'egli, quantunque non fosse presente, ha inteso quanto egli aveva detto, e pensato nel suo cuore: con che si fa conoscer a Tommaso d'esser Dio; e se ciò avesse stimato Tommaso, non avrebbe parlato in quella maniera. Oh quanto importa l'aver Dio presente nel suo operare! quanti difetti tu non commettesti! procura d'averlo presente in tutte le tue operazioni. Osserva in oltre la dolcezza di Cristo: aveva giusta occasione di fare arrossire Tommaso di vergogna, con rinfacciargli il suo peccato, non lo fa: condiscende in tutto, e compisce il desiderio di lui. Eccoli, gli dice Cristo: contempla a tuo piacere le mie piaghe; accosta la tua mano al mio costato: entra col dito nella ferita fatta da' chiodi. Oh Signore, è ben grande questa vostra dolcezza! quanto egli ha determinato, s'ha a fare? Sì, dice Cristo, importa che Tommaso tocchi, e creda, acciucchè io recuperi lui, ed acquisti molti altri col mezzo della sua fede. Ringrazia Gesù di quanto fa per guadagnare ancora te, impara da lui a condiscendere, ove si può, alla consolazione del tuo prossimo, e guadagnarlo più con la dolcezza, che con la rusticità.

TERZO. Tommaso, tutto confuso al parlare di Cristo, non ardiva forse di avvicinarsi, e toccare; onde il Signore, presa la mano di lui, volle, che riconoscesse col tatto la piaga del costato, e delle mani, onde al contatto di quelle sacratissime piaghe, illuminato nell'interno, gettato a' piedi di Gesù, disse: *Dominus meus, & Deus meus*. Pondera il sentimento che ebbe Tommaso, di confusione, per la sua incredulità, ed ostinazione; di dolore di essere stato sì per-

tina-

tinace, o d'amore, vedendosi tanto favorito: onde fece, alla presenza di tutti, quella nobile confessione della Divinità, ed Umanità di Cristo. Siete, mio Signore, per queste piaghe, con le quali m'avete ricomprato; ma siete ancora mio Signore, mentre con sì dolce trattamento il vostro amore s'è impadronito di questo cuore, e de' suoi affetti; dovevo provare gli effetti del vostro sdegno per la mia incredulità, esperimento la dolcezza della vostra carità, la quale mi fa schiavo per sempre; e sebbene siete per natura mio Dio, e mio Signore, protesto, che anche per 'mia elezione, da questo punto sarete sempre e mio Dio, e mio patrone. Rallegrati con Tommaso per sì nobile confessione: confonditi, che sino adesso non hai trattato Gesù come tuo Dio, e tuo Signore. Risolviti di voler mostrare in avvenire coi portamenti, che non hai altro Dio, nè altro Signore, che lui. Finalmente fa riflessione all'utile, che cavò Tommaso dal toccar le piaghe di Gesù, e procura di valerti ancora tu di questo mezzo, con avvicinarti spiritualmente a queste piaghe, come nella meditazione seguente.

Venerdì.

MEDITAZIONE XXVII.

Applicazione de' cinque sensi alle cinque Piaghe di Cristo.

PRIMO PUNTO. Rappresentatevi avanti gli occhj dell'anima queste piaghe, così quelle delle mani, e piedi, come quella del costato. Misurate, con la vista interna, la loro profondità, e grandezza. Pensate il dolore, che ebbe il Signore nel riceverle: rimiratele adesso, quanto appariscono belle, come sono risplendenti, non essendovi nè smeraldo, nè diamante, che le uguagli. Fermatevi a contemplare un' oggetto sì bello, che rapisca gli occhj de' beati, e confonderà quello de' dannati nel giorno del giudizio finale.

SECONDO. Con l'orecchie spirituali ascolterete ciò, che queste piaghe eloquenti dicono di continuo al Padre Eterno, per pregare la sua misericordia, come sono il prezzo offerto a lui, per lo riscatto nostro: come col sangue, che da quelle è uscito, chiedono pietà, e perdono: ma insieme, come domandano giustizia contro a quelli, che non si vogliono servire delle misericordie di lui. In oltre udite quello, che

dicono al vostro cuore. Oh se lo capiste bene, beati voi! Vi dicono, che bisogna amare stabilmente sì buon Signore, che v'ha dato sì gran segno dell'affetto, che v'ha portato. Vi spiegano l'eccesso dell'infinita bontà di lui, e per conseguenza il rispetto, e la confidenza, che dovete avere nella persona sua. Vi mostrano, che dovete fare più conto di quello, che per l'addietro non avete fatto dell'umiltà, e del patire, mentre che Gesù ha fatto tanto conto dei segni della sua umiliazione, e dolore, che gli ha voluto ritenere per sempre. Vi dicono, quanto gran torto avete in non concedere a Gesù quanto da voi vuole, mentre vi scongiura per queste piaghe, ricevute nel suo Corpo passibile, e sofferte per vostra salute. Finalmente udite, che vi dicono, che se queste piaghe non saranno bastanti, per vostra colpa, a convertire il vostro cuore, saranno potenti a condannarlo. Che rispondere a queste voci?

TERZO. Con l'odorato spirituale andate sentendo la fragranza celeste, che spirano queste sante piaghe: che se Dio da' sacrificj antichi veniva a ricevere *odorem suavitatis*: che odore esalano queste piaghe sacratissime del suo Figliuolo sacrificato in onore dell'Eterno Padre? onde diceva S. Agostino; *Vulnus est, quod Christus accepit, sed unguentum est, quod effudit*. Cristo ricevete le ferite nelle mani, e ne' piedi, e nel costato, ma da quelle versò unguento odorifero, e prezioso. Se un Appostolo diceva di se, e de' suoi pari, ch'erano: *Christi bonus odor*, 2. Cor. 2. col quale si profumava la Chiesa: oh come da queste piaghe esce del continuo un profumo, che ricrea la militante, e trionfante Chiesa!

QUARTO. Procurate col palato dell'anima andar gustando quell'acque salutifere, che escono da queste cinque fontane: e dove può l'anima trovare migliore nutrimento, che in queste piaghe? qual cibo può sattollare la fame, e qual liquore meglio sedare, ed estinguere la sete nostra, dell'acqua, che sgorga da queste piaghe? *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris*, c. 12. diceva Isaia: che dolcezza provarono quell'anime, che furono fatte degne di poter porre la bocca nel Costato di Gesù, se da questo escono tutte le benedizioni del Cielo? E qual'altromedicamento sarà più efficace per guarire tutte l'infermità dell'anima, di questo che esce da sì sacro fonte?

te? Per tanto, con grandissima umiltà, ed affetto attendete a supplicare Gesù, come faceva la Samaritana: *Domine, da mihi hanc aquam.*

QUINTO. Col pensiero accostatevi a queste santissime piaghe, mettete con riverenza la mano in queste sacre aperture, e molto più il cuore, per assicurarlo dall'insidie del Mondo, della carne, e del demonio, nascondetevi dentro questi sacri forami; *inter vulnera sua absconde me*: mentre starete dentro a queste piaghe uniti a Gesù, non ardiranno d'avvicinarsi i nemici. Pregate il Signore, che entro ad esse vi riceva, dite col S. Job: *Pone me juxta te, & cujusvis manus pugnet contra me. Cap. 17.* Onde protestava S. Agostino, di non aver trovato più efficace rimedio in tutte le cose, che le piaghe del Salvatore.

Sabbato.

MEDITAZIONE XXVIII.

Apparisce Cristo ai suoi Discepoli, che pescano.

PRIMO PUNTO. Essendo gli Apostoli, conforme all'ordine di Cristo, andati in Galilea, Pietro disse a sei altri di voler andare a pescare. Si esibiscono tutti gli altri d'andar seco. Considera il fine che ebbe Pietro di andare a pescare, avendo egli, per seguire Cristo, lasciato le reti: torna dunque a quell'esercizio che aveva abbandonato, e dopo d'essere fatto Discepolo del Signore, ripiglia ciò, che aveva lasciato: Non torna già, in questo tempo, Matteo a quel banco, da cui s'era sbrigato. Fa riflessione, che l'esercizio del pescare è azione da sé non cattiva; per l'altra parte, non aveva allora Pietro impiego, era povero, e forse, con la morte di Cristo, era mancata la forma del mantenimento degli Apostoli; per tanto torna all'antico esercizio della pesca. Vedi di qua, che il servire a Dio non toglie, che si facciano quelle azioni, che prima di darsi a lui si facevano; ma toglie quelle che non si possono continuare senza peccato, come erano quelle che esercitava Matteo: dimodochè, chi vuol servire Dio, non s'ha da spaventare, come che abbia a bandire da sé tutto quello di prima, che era o di utile, o di trattenimento, o di ricreazione; ma di quello

che non si può esercitare senza occasione dell' offesa di Dio. Procura dunque di regolar le tue azioni in questa maniera. Vedi in oltre, come gli altri sei s'accomodano al gusto di Pietro. Procura ancora tu di non alterare la carità, e dove si può, accomodarti alla volontà altrui, e imparare a vincere qualche incomodità, per conformarti agl'altri.

SECONDO. Andarono tutti sette, entrati in una barca, tutta la notte attesero nel Mare di Tiberiade a pescare; travagliarono, ma infruttuosamente, nè presero pesce alcuno. Considera in questo, l'effetto d'una particolare provvidenza, che travagliassero tutta la notte indarno. Voleva il Signore, che imparassero gli Appostoli, come era difficile la riuscita di quel travaglio che si fa in compagnia, ed alla presenza di Cristo, da quello che si fa, non essendovi lui. Oh quanto importa affaticare alla presenza del Signore, senza del quale altro non si fa che travagliare, senza prendere cos'alcuna! *Neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat; sed qui incrementum dat, Deus.* 1. Cor. 3. Se non è Dio con noi, e con la sua grazia, non si merita; se egli non benedice i nostri travagli, non si può fare cosa che vaglia negli altri. Durante la notte in noi, o del peccato, o della cattiva intenzione, o della confidenza nelle proprie forze, o della volontà propria, si travaglia; ma all'alba del giorno dell'altra vita, si troverà d'aver pescato, ma non raccolto; dunque se vuoi cheti riesca ciò che fai di bene, procura di farlo con lui, unendoti seco col pensiero, con una santa intenzione, con la volontà, con le preghiere, ed orazione. Così sia una volta, o mio Gesù. E a chi posso, nel mio operare, pensare più giustamente che a voi, che siete il termine de' pensieri del vostro Padre? e quale intenzione più regolata posso avere nel mio operare, che di piacere a voi, che siete l'oggetto, in cui si compiace l'Eterno Padre?

TERZO. Comparve Cristo la mattina sul lido, interrogò questi Discepoli, s'avessero pesci, mostrandosi in sembianza di persona che volesse comprare. Risposero di non averne. Soggiunse allora Cristo, che gettassero le reti dalla parte destra della barchetta, che ne prenderebbono. Considera in primo luogo l'afflizione di questi Discepoli, i quali da un travaglio di tutta una notte non avevano guadagnato cos'alcuna.

na. Quale sarà il sentimento di coloro, i quali nel mare di questo Mondo, dopo di aver pescato nella notte di questa vita mortale o ricchezze, o onori, o spassi, troveranno finalmente non aver preso niente, o per non aver ottenuto ciò, che volevano, o perchè sperimenteranno, essere tutto vanità, quello che si pesca in questo Mondo? Prega il Signore, che non ti lasci ingannare con costoro, ma che ti dia grazia di procurare quei beni, che nell'Eternità non finiscono. Secondo, pondera l'interrogazione di Cristo: sapeva benissimo, che non avevano pesce alcuno, ad ogni modo glielo domanda, per farli prima avvertire la loro povertà, e dopo il beneficio, che dall'esecuzione del suo ordine avrebbero conseguito. Oh come se egli non gl'indirizzava, e regolava, non avrebbero avuto cosa alcuna! Così è, Signore, senza di voi non posso far cosa, che vaglia. E' necessario, che mi guidiate nell'opere, s' ho ad accettare, e seguire. Dunque *Gressus meus dirige secundum eloquium tuum*, col vostro favore otterrò tutto quello, che ho bisogno per la mia salute.

Domenica quarta dopo Pasqua.

MEDITAZIONE XXIX.

Si scuopre il Signore ai Discepoli, che pescano.

PRIMO PUNTO. I Discepoli gettarono la rete verso la parte destra della barchetta, e presero tanta quantità di pesci, che non senza difficoltà potevano condur la rete in terra. Considera, quanto copioso fu il frutto dell'ubbidienza pronta di questi Apostoli, mentre in una gettata di rete raccolsero numero sì grande, ove in tutta la notte non avevano trovato nè pur uno; e tanto maggiore fu la prontezza nell'ubbidire, quanto che non conobbero, che fosse Cristo, ma parve loro un' uomo straniero. Animati dunque ad ubbidire con prontezza a Dio, e a chi ti governa in luogo di Dio, che fruttuosa sarà l'obbedienza tua. Secondo, fa riflessione, che raccolsero in quella parte sì gran quantità di pesci, perchè il Signore, con la sua potenza, radunò in un subito quel numero grande, dimodochè, se s' ha a fare frutto ne' proslimi, ed acquisto d' anime, bisogna, che il Signore le prepari

prima. Non fu l'arte de' Discepoli, ma la pietà del Signore, che apparecchiò. Impara a diffidare di te medesimo, e delle tue diligenze, e prega il Signore, ch'egli voglia concorrere a benedire quel poco che tu fai, così non riuscirà vana l'opera tua. Per ultimo il Signore gli uni dalla parte dritta della barchetta, e dalla parte dritta bisognò buttar la rete; perchè intendi, che devi operare con pura intenzione, e non sinistra: in questo modo, qualunque cosa avvenga, non resterai defraudato del frutto della tua fatica.

SECONDO. Giovanni disse a Pietro: Quello che sta sul lido, è il Signore. Considera in questo l'acutezza di Giovanni nel conoscere Cristo, il primo degli altri; d'onde Giovanni primo di tutti conobbe Cristo? forse fu, perchè mentre Pietro, e gli altri stavano più intenti alla pescagione fatta, Giovanni era più intento a rimirare Cristo, e venne a riconoscere le fattezze di Cristo. Oh come è vero, che chi più s'allontana dalle faccende esterne, e si fida più, per mezzo dell'orazione, e s'unisce con Dio, anche meglio viene a riconoscere le perfezioni di Dio, e a raffigurare la sua grandezza! Per tanto procura tu d'allontanarti, quanto ti permette lo stato tuo, da queste cose transitorie, e meglio conoscerai Dio; ovvero Giovanni primo conosce, perchè, per la sua verginità, era più puro. Oh come la purità di cuore è gran mezzo per meglio conoscere Dio! *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.* Studia di acquistarla. Rallegrati con Giovanni, che fino d'all'ora fosse fatto degno d'avere una vista tanto acuta, che ove gli altri non giunsero a conoscere Cristo, egli lo riconoscesse. In oltre fa riflessione, che non bastò a Giovanni di conoscere Cristo, comunicò questo conoscimento a Pietro: Oh che buona cosa, procurare che altri partecipino del bene che s'ha, e massime del conoscimento di Dio! Animati a farlo tanto più, se per l'addietro fossi stato occasione ad altri d'incorrere in qualche male.

TERZO. Pietro in udire da Giovanni, che quello era Cristo, si gettò in Mare per andare a trovarlo, mentre gli altri più lentamente s'avvicinavano a Terra, conducendo la pesca fatta. Considera in questo il fervore di Pietro: Non esamina, se quello ch'era nel lido, fosse veramente il Signore; non s'accerta prima, che Giovanni non si sia ingannato, non si scusa, con dover ajutar i compagni a tirare la rete a

terra: lascia tutto, e non può soffrire quella poca tardanza che faceva la barca, si getta a nuoto, per giungere quanto prima, ed andar al Signore. Vedi il fervore di Pietro, non vuole tanti discorsi, quando gli viene insegnato il Signore. Vedi la tua tepidezza grande: conosci, ma non operi; risolviti a rompere tutti gl'impedimenti, che la tua freddezza ti propone avanti, bisogna saperfi gettar a nuoto nel mare di questo Mondo, per giungere al lido dell' eternità, ove sta Cristo, soffrire l'amarezza dell'onde, e non pretendere di giungervi, condotto solamente in barca. Per ultimo fa riflessione, che Pietro mostrò questo fervore, il quale tra tutti gli altri s'era portato peggio in tempo della Passione, dimodochè aveva peccato più gravemente degli altri, adesso avanza i compagni nel fervore. Così dovrebbe esser, e chi ha più offeso Dio, dovrebbe compensare i peccati passati con più ferventi servitù. Vedi se così fai tu; e prega questo glorioso Appostolo, che ti impetri, il saperlo imitare nell'amore ardente di Cristo.

Lunedì.

MEDITAZIONE XXX.

Continuazione della medesima apparizione.

PRIMO PUNTO. Gli altri Discepoli giunti al lido, e scesi in Terra, videro preparato del pane, e del pesce arrostito sopra carboni. Considera in questo fatto, prima l'intenzione di Cristo. Che prescelse il Signore in preparare il desinare agli Appostoli, cuocendo un pesce? Volle dimostrare, che sebbene poco prima aveva loro chiesto, se avessero de' pesci, non lo ricercò, perchè n'avesse bisogno, che poteva subito prenderne dal mare, o miracolosamente produrgli; anzi che la copiosa pescagione era effetto della sua potenza, con la quale aveva unito subito in quella parte tanti pesci, nella quale aveva prima infruttuosamente pescato. Dimodochè, quando domanda a noi, non lo fa, perchè n'abbia bisogno, ma per aver occasione di darci, e per mostrare che tutto quello, che abbiamo di bene, viene da lui. Così è, Signore: *Deus meus et tu, bonorum meorum non es.* Ps. 115. Così sapessi tutto riconoscer da Voi; ed a Voi ren-

render la gloria, ed in servizio vostro impiegarlo. Secondo, fa riflessione, che prepara a' Discepoli le vivande. O Signore, non bastava, che essendo in questa vita mortale, gli aveste serviti; anche adesso, che siete glorioso, non isdegnate esercizi bassi? E tu a quest'esempio, qual uffizio, per umile che sia, sdegnarai di fare, per servire a Gesù?

SECONDO. Il Signore ordina, che prendano di quei pesci, che avevano pescato. Onde Pietro, subito entrato nella barca, tirò in Terra la rete piena di 153. pesci grandi, dimodochè, con esser tanti di numero, e sì grandi, non s'è rotta la rete. Considera il fine, per il quale volle il Signore, che si prendesse di quei pesci, che erano nella rete: pretese il Signore con questa occasione, che i Discepoli considerassero dalla moltitudine dei pesci, presi in un subito al suo comandamento, riconoscessero la grandezza del beneficio fatto loro, dopo la fatica d'una notte intiera, e da questo ne cavassero maggiore confermazione della sua Resurrezione, e nuovo motivo di riverirlo, e più ardentemente amarlo. Dispiace al Signore, quando egli ci fa delle grazie, e noi per nostra trascuraggine non le pensiamo, e non ci servono per colpa nostra, a maggiormente obbligarci a lui, e più sollecitamente servirlo. Procura tu di non portarti seco in questo modo, ma sibbene d'avvertire i favori, che ti fa, e servirtene in suo onore, e gloria. Per ultimo, in questi pesci, pescati dalla parte dritta, e condotti da Pietro, dentro la sua rete, al lido, riconosci figurati quei, che nel Mare di questo Mondo, dentro la rete della Chiesa, sono condotti felicemente dalla Terra all'Eternità beata. Desidera d'esser uno di quei, che abbia una sì felice sorte; e prega il Signore, che tu non rompi mai con le tue colpe questa rete, e resti sommerso nel Mare della miseria Eterna.

TERZO. Cristo invitò quei Discepoli a prender cibo: *Venite, & prandete.* Anche venne il Signore, e distribuì loro del pane, e del pesce. Niuno ebbe però ardire d'interrogarlo, chi egli fosse; conoscendo, che egli era il Signore risorto. Considera in primo luogo, la dolcezza, ed affabilità del Signore, con la quale g'invita a ristorarsi, ed egli medesimo si pone con essi loro a pranzare. Ama questa bontà, con la quale si mostra tanto affabile coi suoi. Inoltre, vedi la sollecitudine della sua provvidenza, avendo prepara-

to il ristoro a coloro, che si erano affaticati in pescare per ordine suo. Così farà a te, dopo le fatiche di questa vita, tollerare in pescare l'anima a Dio, e nell'operare conforme a' suoi comandamenti; troverai preparato un banchetto Eterno: ti sentirai invitare: *Venite & prandete*: ti farà seder seco; *Ut edatis, & bibatis super mensam meam in regno meo*. Luc. 22. Animati dunque ad ubbidirlo, e ad operare per lui. Secondo fa riflessione come si portano questi Discepoli, benchè si mostri tanto domestico; lo rispettano, e non ardiscono d'interrogarlo. Impara, con tutte le grazie che ricevi dal Signore, di camminar sempre con riverenza grande, e sommissione, e trattarlo sempre con sommo rispetto. Per ultimo, procura d'aver presente Cristo in tutte le azioni, e di farle come se ti sentissi dire al cuore, come disse agli Appostoli: Vieni, va, desina, studia, ricreati; in questo modo farai il tutto con merito, e come per suo ordine. Prega il Signore nel colloquio a farti questa grazia.

Martedì.

MEDITAZIONE XXXI. :

Cristo stabilisce Pietro suo Vicario, e capo della Chiesa.

PRIMOPUNTO. Il Signore dopo d'aver desinato coi Discepoli, rivolto a Pietro gli dimanda: *Simeone figlio di Giovanni, m'ami più di questi?* Rispondendo Pietro: *Sì Signore, voi sapete che v'amo;* gli disse il Signore: *Pasci, e governa i miei agnelli.* Considera, perchè il Signore fa questa domanda a Pietro, se l'ama più degli altri. Voleva stabilirlo Capo della Chiesa, e farlo suo Vicario, esige da lui particolarmente l'amore, perchè intendiamo tutti, che il Signore vuole da tutti particolarmente tra tutte le virtù, la carità, che chi più l'ama, è avanti a lui maggiore, e che chi ha da esser maggiore nella dignità, deve esser maggiore nell'amore. Vedi se tu procuri d'avvantaggiarti nell'amore di Dio. Osserva in oltre, che gli dice, se l'ama più di quegli'altri Discepoli. Perchè vuole essere amato più da Pietro? gli aveva il Signore perdonato le tre negazioni, nelle quali era incorso, giustamente esige da Pietro maggior amo-

re,

re, perchè chi ha ottenuto il perdono de' maggiori peccati, è obbligato ad amare più. Vedi se tu lo pratici, avendoti il Signore, per sua pietà, perdonato forse molti, e gravi peccati. Che risponde Pietro? non dice d'amare più degl'altri, solo dice d'amare. Vedi come aveva imparato a sue spese, a non preferirsi sopra degl'altri; e però adesso sta umile. Così devi far tu, nel tuo cuore non preferirti ad alcuno, e non ti fidare di quel sentimento, o fervore, che ti par d'avere, il quale finalmente manca, come venne meno in Pietro, il quale diceva di non aver mai a scandalizzarsi, benchè tutti si fossero scandalizzati.

SECONDO. Dopo la prima interrogazione, Cristo di nuovo dimanda a Pietro, se l'ama; e Pietro rende la stessa risposta: Voi sapete, che vi amo; e Cristo: *Pasce agnos meos*: che replicare di nuovo? non sapeva il Signore, se Pietro l'amava? lo sapeva; ad ogni modo l'interroga un'altra volta; perchè dovendo Pietro governare i fedeli, in luogo del Signore, non gli sarebbe riuscito di farlo bene, se non amava assai Cristo, e per conseguenza, se non era pronto per amor di lui a spargere il sangue in beneficio dell'anime, come aveva fatto Cristo. Non riesce governare per ambizione, interesse, o amore proprio, poichè dovendosi amare le persone, ed odiare il vizio, la sola carità è quella, che compisce quest'obbligo. Vedi se in te è questa vera carità: senza questa nè potrai governare bene l'anima tua, nè quelle de' tuoi prossimi, se n'hai la cura. Secondo, considera la felicità di Pietro, che puote dire a faccia scoperta, che amava Gesù. Se il Signore ti facesse questa dimanda, *Amas me?* che potresti rispondere? potresti, senza mentire rispondergli: Voi sapete che vi amo? Che dicono l'opere tue? mostri con quelle, e con l'intenzione tua, che ami lui sopra te medesimo, e sopra ogn'altra cosa? procura di poter veramente rispondere, che l'ami. Per ultimo fa riflessione alle parole di Cristo affettuose, nominando i suoi fedeli col nome d'agnelli, dimodochè egli si confessa Padre, e Madre de' suoi fedeli, i quali vuole, che siano agnelli per l'innocenza, e mansuetudine. E' vero, o mio Gesù, che voi avete l'affetto di Madre verso di noi: così fosse in noi l'affetto di veri figliuoli, riverenti alla vostra persona, ed ubbidienti al vostro volere. Concedete a me di poter esprimere
in

-in me questi affetti, acciocchè non mai demeriti di non essere da voi rimirato come voglio per grazia.

TERZO. Interrogato Pietro la terza volta da Cristo, se l'amava, si contristò, e gli rispose: Voi, Signore, sapete tutto, e niente v'è celato, voi sapete, che v'amo. Soggiunse il Signor la terza volta. Pisci le mie pecorelle. Considera prima, perchè tre volte Cristo domanda a Pietro se l'ama, pretese il Signore di volere essere soddisfatto con questa confessione, e protesta, tre volte fattagli, che l'amava, delle tre volte, che l'aveva negato, nel tempo della Passione. Volle, che la lingua, che aveva servito alla paura negando, servisse all'amore confessando. Ecco il modo della vera penitenza: soddisfare alle colpe commesse, con gli atti contrarj, e che ciò che servì al peccato, diventi istromento di soddisfazione. Esaminate, se così hai dato soddisfazione al Signore adesso, e procura di praticarlo. Secondo vedi: d'onde naeque la tristezza di Pietro; dal timore di se, e che sebbene gli pareva d'amarlo, non così fosse, come volesse dire: Mio Signore, dovrei domandar a voi, se v'amo? perchè voi sapete quello meglio di me, e però il replicarmelo la terza volta mi dà timore, che voi vediate, che non v'amo. Di qua caverai anco tu un santo timore di te, perchè *Non quæ seipsam commendat, ille probatus est, sed quem Deus commendat*. 2. Cor. 10. Per ultimo, tre volte gli raccomandanda i suoi fedeli, acciocchè gli pasca, con l'orazioni pregando, con la lingua esortando, con l'operando buon esempio. Procura ancora tu di giovare al tuo prossimo in queste tre maniere.

Mercordì.

MEDITAZIONE XXXII.

Predice il Signore a Pietro il Martirio.

PRIMO PUNTO. Disse Cristo a Pietro. Mentre eri più giovane, tu cingevi te medesimo, e andavi ove volevi; quando sarai più vecchio, stenderai le tue mani, e un altro ti cingerà, e condurrà, ove tu non vorresti. Così parlò il Signore, significando la morte, con la quale era per glorificare Dio. Considera primo, quale è il premio, che predice a Pietro,

tro, che averà delle grandi fatiche nel governare l'anime; la mercede è la Croce, in cui era per morire. Dimodochè così rimunerà Cristo i travagli de' suoi amici, eppure è gran premio, mentre che ne resta glorificato Dio. Di qua cava, che ti devi rallegrare, quando Cristo ti comunica qualche particella della sua Croce, o col mezzo dell' infermità, o dell' umiliazione, o altra afflizione, e procura di riconoscerla per gloriosa, poichè non vi può esser gloria maggiore, che imitar Cristo, e patire per Dio. Secondo osserva in queste parole, che Cristo, accenna due forti di Croci, e mortificazioni: la prima è quella che la persona prende da se: la seconda è quella, che viene dagl' altri, contro l' inclinazione naturale: procura tu di abbracciar l'una, e l'altra; le più volentieri la seconda, come quella, che avviene a chi è più vecchio nelle virtù, e più perfetto come quella, che ha meno della propria volontà, e più liberamente si rassegnal voler Divino. Vedi come ti trovi nell' una, e nell'altra; e confonditi, che forse tu fuggi da tutte due, rifiutando di patire per Cristo, e di morire a te stesso.

SECONDO. Cristo, dopo d' aver parlato così a Pietro, s'alzò dal luogo in cui sedeva, e cominciando a camminar, disse a Pietro: Seguimi: ubbidì Pietro, e S. Giovanni parimente, senza esser egli invitato da Cristo, si mosse, e seguiva dietro al Signore. Considera ciocchè volle significare Cristo. Volle dire: Io t' ho predetto, che sarai crocifisso, cosa che sarà contraria all' tua inclinazione naturale, ed all' appetito del senso: ti sarà però facile, se guarderai me, e ciocchè ho fatto: Io ti ho preceduto, sono stato crocifisso; rimira quel, che ho fatto per te; non ti sarà duro in questo modo soffrirla per me. E però seguitami, con avermi presente, ed avanti agli occhj. Ecco perchè tanto amara ci pare la Croce, perchè non teniamo dietro a Cristo, non rimiriamo il suo esempio, non consideriamo, com' egli ci ha preceduto, e patito per noi. Rivogli il tuo pensiero in avvenire, in ciò che ha fatto il Signore per te; non lo perder di vista, e sentirai facilità di soffrire per Cristo la Croce, che ti manda. Secondo, osserva quello, che fece Giovanni: si pose a seguire Cristo benchè non gli avesse detto, *Sequere me*, come aveva detto a Pietro. Chi lo mosse ad andar dietro a Cristo, tutt'ochè non invitato da lui? fu l'amore, ch' egli portava a Cristo; questo lo sollecitò a camminar.

nare, quantunque esteriormente non l'avessè chiamato. Oh come è vero, che chi ama, opera! perchè hai un cuore languido, ed una volontà gelata, non cammini, tu ne stai, non segui Cristo. Prega Gesù, che accenda in te la carità, con cui, ad imitazione di Giovanni, senza aspettare invito eterno, lo siegui con affetto, e fervore.

TERZO. Pietro, ubbidiente al comandamento di Cristo, lo seguiva, quando rivoltato all'indietro vide, che Giovanni ancora veniva, e come l'amava grandemente, interrogò Cristo; E di Giovanni, Signore, qual sarà la sorte? Cristo gli rispose; Che t'importa questo? attendi tu a seguirmi. Considera, la riprensione, che Cristo fa a Pietro della curiosità dimostrata, eppure pareva una curiosità non vana, sì per l'amore che portava a Giovanni Gesù, sì per esser Pietro Pastore, Vicario di Cristo: ad ogni modo il Signore lo riprende, vuole, che attenda a se, ed a compire il suo debito, ed officio, che lasci il pensiero di Giovanni, e degli altri a lui. Oh quanto saresti felice, se ti governassi in questo modo, come Cristo dice a Pietro: se lasciassi il pensiero dell'altre cose alla Provvidenza Divina: se non cercassi curiosamente le cose, che non appartengono a te, e fossi diligente nel compire al fine tuo, ch'è di servire Dio, ed imitare Cristo! Esamina te medesimo, se ciò fai. Confonditi, che ti perdi in sapere l'altre cose, e trascuri te medesimo, la tua perfezione, la tua salute: risolvi in avvenire: mortifica la curiosità: quando t'affale, dì a te stesso, che importa a te, all'anima tua, questa, o quell'altra cosa? Attendi a te, sei qui per salvarti, cerca di seguire Gesù, e servirlo. O mio Signore, stampate in questo cuore indelebilmente questa massima, che tutto il resto è niente, fuor che servirvi.

Giovedì.

MEDITAZIONE XXXIII.

*Apparisce Cristo nel Monte della Galilea a più
di cinquecento Discepoli.*

PRIMO PUNTO. Aveva detto Cristo, quando apparve alle Donne, che avvisassero gli Apostoli, che andassero in Galilea, che ivi lo vedrebbero.
Con-

Conforme a questo comandamento andarono in Galilea sul monte, creduto Tabor, ed avvisarongli altri Discepoli a trovarsi in esso, sicchè più di cinquecento Discepoli vi andarono, desiderosi di vedere il Signore risuscitato. Considera, primo la carità di Cristo verso dei suoi; non si restringe ai soli Appostoli, vuol consolare tutti gli altri, che lo seguitano, con farsi vedere sopra d'un monte della Galilea. Procura tu d' essergli fedele Discepolo, ed assicurati, che averà pensiero anche di te, di consolarti, di darti a conoscere a te, e manifestarsi. Ringrazialo di questa sollecitudine. Secondo, considera la carità degli Appostoli; essi lo avevano già veduto nella Giudea, sono però solleciti in far intendere agli altri Discepoli, che andassero sul monte, per vedere Cristo. Impara dagli Appostoli a desiderare, che gl'altri partecipino l'istesso bene, che tu hai, ed a cooperarvi con quelle maniere, che puoi; così terrai lontano dal tuo cuore ogn'altro affetto disordinato d'invidia, e di tristezza. Per ultimo, fa riflessione al gusto, ch'ebbero i Discepoli, di aver da ricevere questa grazia: con quale sentimento dovettero salire il monte, determinato da Gesù, ove erano per godere l'aspetto dolcissimo di lui? Questa aspettazione alleggerì ogni fatica. Così accaderà a te. Salirai all'alto, e ti avvanzerai nella perfezione, benchè t'abbia a costare travaglio, se il desiderio, e la speranza di godere Gesù sarà viva nel tuo cuore. Procura di averla sempre ardente.

SECONDO. Cristo, conforme alla promessa fatta, apparve visibile nella sua stessa forma, per essere meglio goduto, e veduto. Fa prima riflessione alla fedeltà di Gesù nell'adempire quanto aveva promesso. Oh che buona cosa è servire a Cristo Signore che non preterisce di concedere ciò, che dice! Non si trova questa fedeltà nel Mondo, o nelle creature: eppure con quanta puntualità è servito quello, e soddisfatte sono queste! Passa a considerare la tua infedeltà, usata con Gesù, a cui di tante cose, che hai risoluto, ed avuto intenzione di fare, quanto poco hai eseguito; eppure tante volte, da te burlato, ha tuttavia teco pazienza. Cerca di essergli fedele nell'avvenire. Secondo, considera, che sebbene aveva detto di lasciarsi vedere, è però probabile, ch'egli discoprisse loro qualche cosa della sua gloria, a chi più, a chi meno, conforme la disposizione di ciascheduno, che verso d'ognu-

no dimostrasse un volto sereno, ed amabile. O mio Gesù, quanto liberale! anche più concedere di quello, che promettete, aggiungete, al lasciarvi vedere, quella maniera, con cui maggiormente consolate, ed allettiate i cuori loro. Oh chi fosse fatto degno d'un simil favore! *Beati oculi qui ea viderunt*. Non merito queste grazie; degnatevi almeno di farvi conoscere da questo cuore, per quel Signore amabilissimo, che siete acciocchè tanto più m'allontani da' ogn' altro oggetto creato.

TERZO. Dice l'Evangelista S. Matteo; *Ut viderunt eum, adoraverunt, quidam autem dubitaverunt*. Gli undeci Appostoli, in vedere Cristo, l'adorarono; alcuni degli altri Discepoli al principio dubitarono. Considera, in primo luogo, l'incredulità di coloro, i quali non furono pronti a credere la Resurrezione del Signore: eppure, a bello studio, era andato con riguardo, facendo prima, che gli Angioli avvisassero, che era risorto, altri non trovassero il Corpo nel sepolcro: dopo, comparendo or ad uno, ora ad'altro, acciocchè a questi avvizi, e testimonianze si disponessero tutti a crederlo, ed in vederlo poi, non ne dubitassero; e con tutte queste diligenze, ancora alcuni rimangono dubbiosi. Gran durezza nel nostro cuore, e quanto facciamo stentare il Signore, e quanta pazienza conviene, ch'egli abbia con noi! Fa riflessione a te, come ti porti in questo. Oh quanta ragione hai per confonderti alla resistenza, che fai agli avvizi, alle ispirazioni, agli inviti di Dio! Secondo: sebbene al principio vi fu qualche dubbio in alcuni, ad ogni modo considera, come tutta quella moltitudine di più di cinquecento l'adorò con grandissima riverenza, subito che più da presso vide la Maestà di questo Signore, godette la dolcezza di sì santa presenza, udì le parole. Oh come restò affezionata, come presa, come rapita! Con quanta maggior ragione potevano dire, ciò, che aveva detto nello stesso luogo S. Pietro: *Bonum est nos hic esse!* Oh come si mostrò a ciascuno amorevole, familiare, amabile! Unisci l'affetto tuo con quello di sì santa compagnia: adoralo tu parimente con somma riverenza interna, desidera di esser suo discepolo; e che giunga per te quel tempo, nel quale, non nel monte della Galilea, ma nel monte santo lo possi contemplare nella sua Maestà eternamente.

Venerdì.

MEDITAZIONE XXXIV.

Cristo invita gl' Apostoli a convertir il Mondo.

PRIMO PUNTO. Essendo Cristo comparso nel monte, disse agli Apostoli: *Data est mihi omnis potestas in celo, & in terra.* M'è stata data ogni potestà così nel Cielo, come nella Terra. Considera come Cristo, in quanto Dio, ha avuto questa potestà infino dall'Eternità, comunicatagli, con l'Essenza Divina, dall'Eterno Padre, ed in quanto Uomo gli convenne dall'istante della sua concezione, per ragione dell'unione ipostatica col Verbo; ad ogni modo, dopo la Resurrezione, gli fu concessa per i meriti della sua Passione, piena, e perfettamente compita con l'uso d'essa. Rallegrati con tutto l'affetto con Gesù di questa gran potenza, con cui egli *Est Princeps regum terræ.* Apoc. 1. Comanda a tutte le creature in Terra, ed a tutti gli Angioli in Cielo, e questo per sempre. Soggettati di vero cuore a lui: riconoscilo per tuo Signore: offerisciti per suo schiavo perpetuo: sottometti a lui ogni cosa tua: godi, che eserciti sopra di te ogni sua potenza, e che disponga secondo il tuo beneplacito di quanto è in te. Procura di confidare in lui, sapendo che egli può tutto, e di riporre ogni tua speranza nel suo amore. Inoltre fa riflessione, quale fu il frutto della Croce, e Passione di Cristo. Oh che mutazione! Era comparso nel suo patire debole, aveva occultato la sua potenza, si era diportato, come se non avesse avuto forza alcuna per resistere: ecco il frutto. Merito d'aver questa potenza nel Cielo, e nella Terra, e che ogni creatura se gl'inchini. Dunque ancora tu abbraccia volontieri la Croce; da questa riceverai ogni bene, e gloria:

SECONDO. Intima agli Apostoli, che vadano in tutto il Mondo, che ammaestrino tutte le genti, insegnino la sua dottrina, e promulgino l'Evangelio. Vedi, ove va a terminare, l'aver egli detto d'aver in Cielo, ed in Terra ogni potere. In che impiega questa sua potenza: forse in castigare coloro, che l'avevano crocifisso, o nel prendere vendetta di chi non l'ave-

va

va voluto ricever per Messia? L'impieganel beneficare, nel giovare. Dimodochè uisce con la sua potenza un'ottima volontà di comunicarci le sue grazie. Or non sarà ragionevole, che tu ami sì gran bontà; che continua nel dare testimonianza dell'affetto, che ci porta, e del bene, che ci vuole? Osserva inoltre, quanto è grande questa bontà, mentre non esclude alcuno: *Omni creatura*, dice. Vuole che ammaestrino i suoi Appostoli ogni sorte di gente, di qualunque stato, età, ella fosse. A tutti comunichino la sua legge, la fede, perchè tutti si salvino, col credere, ed operare conforme egli comanda. O Sole Divino, che vi degnate d'illuminare tutti gli uomini! Dal canto vostro spargete la vostra luce sopra ciascheduno. *Nec est qui se abscondat a calore ejus.* Psal. 18. Dunque, che speranza devo aver in lui, essendo verissimo, che non è meno potente, che buono? Dunque in chi altro ho a mettere tutto l'affetto, se m'ha dato, e del continuo dà tante testimonianze della sua buona volontà verso di me? Non basta, ch'io rimiri me, quello che ho, quello che mi ha perdonato, cioèchè mi vuole dare, per esser sicuro, quanto sia favorevole verso di me.

TERZO. Ordinando Cristo agli Appostoli che vadano a predicar l'Evangelio, impone loro, che battezzino le genti nel Nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo, col quale Battesimo si lava nell'esterno il corpo, e si monda l'anima da' peccati, che vi sono. Considera in questo la dolcezza di Gesù, il quale istituiscenella legge di grazia, per rimedio del peccato originale, e per l'ingresso nella Chiesa, il Battesimo, Sacramento sì facile; ove nella legge di Mosè v'era la Circoncisione per i Fanciulli, di tanto rigore, e dolore per i bambini, nella tenerezza di quell'età. Ringrazia Gesù, che abbia istituito la legge Evangelica, legge tutta amorosa, legge filiale, e conosci esser vero, che il giorno di Gesù è giogo soave, ed il peso, che t'ha imposto, è leggiero. Considera inoltre, il gran beneficio, che t'ha fatto Dio, e di nascer in questo tempo, e di poter entrare col mezzo del santo Battesimo, nella famiglia di Cristo. Oh che grazia è questa, dalla quale restano esclusi tanti, con pericolo evidente della loro salute! Non hai già meritato un tanto beneficio; e non ti pare, che appartenendo tu alla famiglia di Cristo, debbi vivere se-

con.

condo che comanda Cristo? Prega il Signore che compisca il resto, e giacchè, col mezzo del Battesimo, sei entrato nella Chiesa, lo servi come devi, e non facci disonore alla Divina grazia, ed ai pegni, che t'ha dato della tua salute.

Sabbato.

MEDITAZIONE XXXV.

Continuazione dell' Istruzione fatta agli Apostoli.

PRIMO PUNTO. Cristo, dopo aver dato ordine agli Apostoli, che battezzino le genti, soggiunge ciocchè dovevano insegnare: *Docentes eos servare omnia quaecumque praecepi vobis*. Vuole che inculchino l'osservanza dei suoi precetti. Considera, che non si contenta Cristo, che impariamo solo, e chiediamo; ricerca da noi l'osservanza, non d'una cosa sola, o di più, ma di tutte; in modo che, mancando nell'osservanza di un solo precetto, diventiamo rei, come se non ne osservassimo alcuno. Esamina te medesimo! Vedi se sei trasgressore d'alcuni, e rimediaci, per non avventurare la tua salute. Secondo considera quanto è ragionevole questa osservanza, per parte di chi la impone, che è Gesù, il quale ha ogni autorità, e potestà; per parte nostra, poichè non ci è persona, che possa contraddire agli suoi ordini, nè resistere alla sua volontà, nè dispensarsi dalla sua ubbidienza, che ci ha comprati tutti col suo sangue, onde è assoluto padrone. Terzo, considera quanto insieme è utile, e nella vita, e nella morte: nella vita, per la pace, che apporta all'anima, per la serenità, che gode la buona coscienza: nella morte, per la consolazione, che si prova per la passata osservanza de' divini comandamenti. Signore, voi, che ci avete dato i precetti, dateci la forza parimente d'eseguirli, e d'essere esecutori degli ordini vostri, molto più di quello, che lo siamo stati per l'addietro: fate che intendiamo, come con l'osservanza della vostra legge si congiunge ogn'altro vero bene.

SECONDO. Soggiunge il Signore: Chi crederà, e sarà battezzato, facendo anche il restante, sarà salvo: chi non crederà, sarà condannato. Vedi quanto è necessaria, con la fede, e col Battesimo, l'os-

l'osservanza della divina Legge, in cui si perseveri, e si muora, con questa s'assicuri la salute, senza di questa ella è spedita. Quanto dunque ti devi animare a procurarla, come insiltere in questa con tutte le forze! Considera l'interesse grande d'una eternità beata: oh infelice! Oh se intendessi bene, che vuol dire salvarsi, o dannarsi! Compatisci, a tanti, che privi sono della fede, e vivono nelle tenebre dell'infedeltà; ringrazia il Signore, che a te abbia fatto la grazia d'illuminarti, e prega che soccorra a tanti, che abitano *In regione umbrae mortis*. Compatisci a tanti, i quali credono, ma con una fede morta, seguono la dottrina dell' Evangelio, ma non vivono coi costumi conformi all' Evangelio. Vedi se la tua vita corrisponde al tuo credere: se le tue opere si conformano alla tua professione: detesta ogni male passato: risolvi non contraddire con l'opere a ciò che dici di credere, ma congiungere con la fede la carità.

TERZO. Il Signore, per contrassegno della fede, dice, che chi crede, caccierà i demonj, parlerà con linguaggi nuovi, beverà il veleno senza nocimento, risanerà col contatto gl' infermi. In queste parole, considera come il Signore, in quel principio, per confermare la fede, e conforme al bisogno, e divina disposizione, diede ai fedeli autorità di dare simili segni, e miracoli. Vedi la bontà del Signore, il quale obbligando a credere misterj così alti, come sono quelli, che la fede insegua, ci volle confermare il credere, con operare tanti miracoli, in tutti i tempi, i quali sono motivi potentissimi per dimostrare, con quanto fondamento crediamo. Ringrazia il Signore di questa grazia, e consolati, grandemente, che tu credi cosa, in prova delle quali ha operato il Signore, quando è stato bisogno, cose così stupende. Secondo, considera, che questi segni spiritualmente si fanno del continuo da fedeli, e nei prossimi, ed in te medesimi. Si cacciano i demonj, mentre col mezzo della compunzione si cavano li peccati dall'anima, o nostra, o altrui. Il parlare di Dio, e del Cielo, e non scusare le proprie colpe, non è un linguaggio nuovo, differente dal parlare d' Adamo? L'estinguere le suggestioni diaboliche nel proprio cuore, è scacciare i serpenti, sentire in se gli stimoli del senso, ma non consentire, e bere una cosa velenosa senza

nocumento. Correggere le proprie passioni con le buone opere, è appunto un risanare gl' infermi. Fa riflessione, che puoi operare in te, e negli altri questi miracoli spirituali. Vedi se lo fai, risolviti a dare questo segno della tua fede, con regolarti in questo modo.

Domenica quinta dopo Pasqua.

MEDITAZIONE XXXVI.

Cristo promette di stare con noi sino alla fine del Mondo.

PRIMO PUNTO. Dopo d'aver Cristo ordinato agli Appostoli, che portassero l'Evangelio per tutto il Mondo, battezzassero, ed ammaestrassero le genti tutte, conclude: *Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consummationem seculi*. Sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del Mondo. Considera di quanta importanza, e consolazione fu questa promessa, fatta agli Appostoli, e a tutti gli operarij dell' Evangelio. Non erano per esercitare la predica- zione, e procurare la conversione dell'anime, senza molti patimenti, persecuzioni, insidie, travagli; e come avrebbero avuto cuore, e animo di portare un' impresa così difficile, vedendosi soli abbandonati, e deboli? Era conveniente, che gli animasse, e però loro promise, coll'ajuto, indirizzo, consolazione, e forza, d'essere sempre presente, e non lasciargli mai, quantunque con la presenza visibile fosse lontano. Che animo, e cuore dovette dar loro questo parlare? E veramente tutto riesce bene, quando Dio assiste. Rallegrati ancora tu, se sei operario di Cristo. Considera, che non t'abbandonerà. Secondo, dice, che sarà sempre presente, quantunque non lo vederanno, per indurli ad essere esatti nell'operare con santa intenzione, e molto fervore, come quegli, che saranno sempre rimirati da lui. Oh come è vero, che l'riflettere, che Dio è presente, infervora nel suo operare! l'occhio del padrone temporale rende vigorosi i servitori, ed il pensare, che l'occhio di Dio ci rimirà, non ci farà ferventi? di qui nasce il tuo operare freddo, perchè non attendi a Dio, che t'è presente; avvezzi alla considerazione della divina presenza, te proverai una gran mutazione del tuo cuore.

SE-

SECONDO. Considera, che col mezzo della grazia abituale, che santifica l'anima, ed è una partecipazione della vita Divina, effetto della sua vita incarnata, germe del suo sangue, e prezzo della sua morte, egli è in noi, e vi sta del continuo, nè malizia, nè afflizione, nè altri divertimenti rompono questa unione. Solo la volontà tronca questo sacro nodo con la sua malizia, con la quale soggettandosi alla creatura, ammette il peccato grave, e rende il peccatore abominevole alla presenza di Dio. O mio Gesù, è dunque possibile, che un'anima sia tanto nemica di se, che si ritiri da voi, e vi costringa a lasciarla? e pure è vero; e quante volte ciò segue! ed oh quanta ragione avete di querelarvi, e d'invitare i Cieli a maravigliarsi di questo sì enorme adulterio dell'anima! *Obstupescite cali super hoc; me dereliquerunt*; fatemi capire, per vostra pietà, o Signore, il significato di queste due parole; lasciar voi, e con tutta questa infedeltà della creatura, voi non la lasciate, ma vi fate presente per mezzo d'attuali ajuti, acciocchè esca dal peccato ispirando, invitando, ora consolandola, ora spaventandola; e benchè dispregzi le vostre ispirazioni, le vostre resistenze non la vincono: e non vi dovrebbe questo cuore render grazie eterne di questa vostra presenza, con la quale m'assistete, benchè vi scacci? Oh quanto verso di un'anima infedele, inconstante, ingrata, siete fedele, costante, amoroso! Fatemi degno di tanta grazia.

TERZO. Considera, in quanti altri modi egli è con noi; è come Re nel suo Regno, governandolo conforme alle leggi di giustizia, essendo l'anima nostra il Regno, che ha preteso di conquistare: *Fecisti nos Deo nostro regnum*: è come Capitano nel suo esercito, fortificandoci, per vincere il Mondo, demonio, e carne, nostri nemici; è come Padre di famiglia nella sua casa, governando le nostre passioni, come famiglia domestica: è come Piloto nella nave, indirizzando l'anima dal Mare di questa vita, al porto della salute; è come nocchiero; guidandoci verso la nostra patria; è come fuoco divino, infiammandoci; come Sole, illuminando il picciolo Mondo dell'anima. In somma, è come anima dell'anima nostra vivificandola, acciocchè viva una vita non carnale, non animale, ma divina; non seguendo gli errori delle sue concupiscenze, tra li dettami eterni. Dunque s'egli è

con noi in tante maniere, e sempre, non è ragionevole, che noi procuriamo d'esser con lui, se si potesse, del continuo, ed ogni momento? O Signore, voi vi dichiarate d'aver le vostre delizie con noi: non dovrei io avere ogni mio gusto in voi? Non è ragione, che mi lasci reggere da voi, ed indirizzate come da Re, da Capitano, da Padre? State pure sempre meco: non v'allontanate da quest'anima, la quale da se medesima altro non sa fare, che precipitarsi in mille miserie, e soggettarli alle sue disordinate passioni.

Lunedì.

MEDITAZIONE XXXVII.

Dell'ultima apparizione di Cristo agli Apostoli.

PRIMO PUNTO. Stando gli Apostoli in Gerusalemme, nel Cenacolo, desinando, comparve in un subito il Signore, e con esso loro prese il cibo, ed insieme gli riprese della loro incredulità passata, intorno alla sua risurrezione. In questo atto considera prima l'esempio, che dà di amore, amicizia, bontà, ed umiltà. Non solo era glorioso, ed immortale, ma dopo poco tempo era per salire in Cielo: ad ogni modo siede alla mensa con poveri pescatori, si ciba delle vivande loro, e sì domestico si mostra. Che prima di andare alla passione, cenasse coi suoi, non fu gran cosa, era passibil, e si celebrava la Pasqua: ma, o gran bontà, che tanto condescenda, e coi medesimi si cibi, in procinto di andare alla gloria del Cielo! Impara ad umiliarti, in qualunque stato che tu sei, essendo sempre buona l'umiltà; ed a farti, come diceva San Paolo, *omnibus omnia*, per guadagnare a Dio il tuo prossimo. Secondo, gli riprende in oltre della passata incredulità. Considera, che questa riprensione è argomento dell'amor tenero, che portava loro; non vuole, nell'ultima dipartenza, lasciar di correggerli de' loro difetti per maggiormente purificarli. Impara a stimare come grazia grande, quando il Signore interiormente ti riprende, ti convince, ti illumina; è segno, che ti ama, e l'istesso è quando per mezzo d'altri ti avvisa. Ricevilo con umiltà, e senza scusarti, come fecero gli Apostoli.

SE.

SECONDO. Considera, come il Signore dà parte a' suoi Discepoli della sua partenza al Cielo, ed è molto probabile, che ripetesse alcune di quelle cose, che nella sera della Cena, prima d'andare all'orto, aveva loro detto. Considera il sentimento, che dovettero avere gli Appostoli a tale nuova, vedendo di dovere rimanere privi della presenza visibile del Signore, in cui, se mentre era in questa vita mortale, avevano tante consolazioni, quante ne dovevano ricevere, trattando con esso lui già glorioso, ed immortale? Fa riflessione, quanto più deve essere sentita la partenza spirituale di Dio dall'anima. Finalmente, la visibile presenza di Cristo non era necessaria agli Appostoli, e pure dovettero sentire grandemente, ch'egli fosse per partire: quanto più dev'essere sentita la partenza invisibile dell'anima, la quale è tanto dannosa all'anima? O Signore, non mai ciò siagua nella mia anima. La vostra presenza sensibile, per mezzo d'una divozione, e santi affetti, è da essere desiderata, per potere servirvi con maggior prontezza, e fervore, ma in questo mi rasseguo alla vostra volontà; quella partenza però, con uscire dall'anima per l'ingresso del peccato, non mai per vostra pietà succeda in me. Secondo, fa riflessione, che'l Signore stando disponendo gli animi degli Appostoli a questa partenza, con lasciarsi vedere interrottamente, più di raro, e per poco tempo, e così cominciando a distaccarli dalla sua presenza visibile: ecco la maniera di staccarsi da queste cose terrene, con pensarvi meno, trattarle più di rado, e di passaggio, acciocchè intenda che il frequentarle non è il mezzo per distaccarsi; e però, quanto ti sei ingannato per l'addietro, pretendendo di staccare l'affetto tuo, immergendoti fra tanto in queste cose della Terra?

TERZO. Considera, quanto fosse conveniente, dopo i quaranti giorni, che andasse al Cielo il Signore. Finalmente ogni cosa ave stare nel suo luogo proporzionato: non era la Terra luogo proporzionato a Gesù già glorioso, ed immortale, ma sibbene il Cielo: e però stabilita bene la credenza della sua resurrezione, doveva Gesù andar a prender possesso della destra dell'Eterno Padre, a lui dovuta come a Figlio naturale. Il Mondo, dice San Paolo, non era luogo degno d'avere per suoi abitatori i Santi: e quanto meno degna era questa Terra d'avere il Santo de' Santi? Di qua

raccogli quale dovrebbe esser il luogo, in cui abitasse adesso, almeno col pensiero, l'anima tua: non altrimenti questa Terra, comune agli animali, ma sibbene il Cielo, a cui è incamminata, come a sua stanza: e pure quanto differentemente passa la cosa, e per ritrovarsi l'anima in questo corpo corruttibile, degenera con l'affetto in queste cose basse, e non si solleva all'alto: Prega Gesù, che ti conceda grazia, giacchè non sei creato per la Terra, ma per il Cielo: di poter vivere frattanto, come un Angiolo in Terra, in modo che di queste cose terrene ne prenda quanto comporta la necessità, o l'utilità del prossimo tuo.

Martedì.

MEDITAZIONE XXXVIII.

Gesù consola gli Apostoli.

PRIMO PUNTO. Non mancavano gli Apostoli di esser messi per la partenza del Signore, il quale gli consola, con assicurargli, ch'è espediente, ed utile per loro questa partenza, altrimenti non verrebbe sopra di loro lo Spirito Santo. Considera, che quella santissima Umanità, e dal suo canto, aiutava gli Apostoli con la sua presenza, co' suoi esempi, con le parole, ad innalzarsi in Dio, ad ogni modo, per la colpa loro, era d'impedimento, mentre per esser assai rozzi, si fermavano in ciò, che vedevano con gli occhj del corpo, e vi si attaccavano con affetto umano, senza entrare nel *Sancta Sanctorum* della Divinità: si pigliavano più piacere di veder Cristo, che di servirlo, amavano più la presenza, che la persona: onde venivano più ad amar se stessi, mentre volevano amare lui, e non l'amavano puramente, perchè non amavano il gusto di lui, e la volontà dell'Eterno Padre. La riflessione, quanto è disordinato l'amore di noi medesimi, quanto prezioso, con quanta avvertenza bisogna stare, mentre perverte tanto, e succhia veleno, d'onde n'avrebbe a cavar miele. In apparenza, il disgusto degli Apostoli nasceva dall'amare Gesù: ed in verità nasceva dall'amare se medesimi. Se avessero avuto a cuore la gloria di Gesù, ed il concetto di lui, si sarebbero volentieri privati del-

della presenza visibile di Gesù. O mio Signore, regolate dunque questo mio amore, e fate, che non cerchi il mio contento, ma il vostro. Oh se potessi dire una volta con quell'anima: *Ordinavit in me charitatem*! trovandomi tanto disordinato ne' miei affetti, eziandio intorno al bene.

SECONDO. Considera più distintamente le parole di Cristo: *Si non abiero, Paraclitus non veniet ad vos*. Se non mi parto, non verrà lo Spirito Santo sopra di voi. Era dunque tanto contraria la presenza di Cristo allo Spirito Santo, che non potesse venir esso, se non partiva il Signore; non già: se sono un' istessa cosa nell'essenza il Verbo, e lo Spirito Santo, quantunque siano distinte persone. Non sarebbe venuto lo Spirito Santo, se non saliva prima Cristo al Cielo, sì perchè questa era la volontà del Padre, il quale voleva suo Figlio collocato alla sua destra, e dopo che scendesse lo Spirito Santo: come anche perchè gli Appostoli amavano Cristo, *dulciter, sed minus prudenter, diligebant carnaliter, sed non rationaliter*. S. Bernard. ser. in Cant. perchè erano troppo attaccati a quella visibile presenza, e però non erano disposti per ricevere un tanto dono. Che dici a questo? un'affetto, che pare non solo non condannabile, ma lodevole, ed innocente, per aver Cristo per oggetto, tiene lontano dal cuore degli Appostoli la venuta dello Spirito Santo: che farà nel tuo cuore la moltitudine di tanti affetti disordinati delle creature? Non impedirà in te le grazie del Cielo tanto fango, e tanta terra che hai nell'anima, se un'affetto umano verso Cristo priva gli Appostoli d'un tanto bene? Fa riflessione a te, quanto disordinato sei nei tuoi affetti, e confonditi; ma molto più, che conoscendo quanto danno facciano all'anima tua somiglianti affetti, non ti risolvi di vuotare il tuo cuore. Risolviti, e dici pure a te: fuori affetti terreni, date luogo a Gesù, ed allo Spirito Santo, a cui devo aspirare con ogni desiderio mio.

TERZO. Per animarti a purificare con ogni diligenza il tuo cuore da ogni affetto men che ordinato, considera, per una parte, e l'eccellenza del divino Spirito, che desidera di unirsi, e di venire nel cuore dell'uomo per santificarlo, e purificarlo, deificarlo, trasformarlo in se: per l'altra, fa riflessione, che cosa è in sostanza quell'oggetto, con l'affezione del qua-

le escludi dal tuo cuore lo Spirito Santo: è altro, che un poco di piacere, un'interesse di Terra, una vanità, un'oggetto degno d'esser dispregiato, non meritevole d'esser Padrone d'un cuore, capace di Dio, e fatto per aver in sé un bene infinito? non è una gran pazzia, attaccarsi, ed amare somiglianti cose, tanto pregiudiziali intorno a quello, che è vero bene? che ha che fare la luce con le tenebre? il Ciclo con la Terra? Iddio con la creatura? che proporzione tra le grazie, che porta all'anima la venuta dello Spirito Santo, ed i beni, che l'affezione disordinata promette? egli è pur vero, che considerata la cosa al lume della fede, non v'è comparazione alcuna: eppur non mi sbrigo, ma sempre più m'inviluppo, e m'attacco, e tengo lontano dal mio cuore, chi solo dovrebbe possederlo. Abbandonate vbi, mio Gesù, con la grazia; fate che mi riesca dolce l'allontanarini dalle creature, che impediscono l'acquisto d'un tanto bene.

Mercordì.

MEDITAZIONE XXXIX.

Gesù conduce i Discipoli al Monte Oliveto.

PRIMO PUNTO. Dopo aver il Signore consolati gli Appostoli, con promettere loro lo Spirito Santo, gli avvisa a trattenerli nella Città di Gerusalemme: *Sedete in Civitate, donec induamini virtute ex alto.* In questo considera, che vuole il Signore, che si ritirino in Gerusalemme, e si disponghino alla venuta del divino Spirito. Non dice quanto tempo debbano aspettarlo, acciocchè siano indifferenti; dice però, *non post multos hos dies*: gli assicura, che non sarà lungo il tempo, acciocchè tanto più s'accendino nel desiderio di questa venuta. Questo stesso hai da far tu per disporti, sedere nella Città, cioè ritirarti dentro a te, racchiudere i tuoi pensieri nella tua mente, e non dare adito a distrazioni, con soverchio parlare, ed altre occasioni. Inoltre, considera l'effetto, ch'era per fare negli Appostoli lo Spirito Santo; erano, senza di lui, come soldati disarmati, senza animo, vigore, e forze, per resistere agli Imperatori, e Tiranni del Mondo: il Signore dice, che

lo

lo Spirito Santo gli armerà, e con forza divina gli renderà generosi, costanti, intrepidi nella predicazione dell' Evangelio, senza temere pericolo, o danno alcuno. Ringrazia il Signore, perchè sibbene prepara gli Appostoli all' esercizio di questa spirituale milizia; desidera ancora tu d'esser vestito di questa forza celeste, acciocchè possi far fronte a tutti i nemici spirituali.

SECONDO. Finito il definire, uscì il Signore fuori di Gerusalemme, e condusse seco gli Appostoli, e gli altri Discepoli radunati, verso il Monte Oliveto, andando però prima in Betania. Considera in questo viaggio; quale era il sentimento di Gesù, che usciva di Gerusalemme, per andare in Cielo; quale era il sentimento di tutti quelli, che accompagnavano Cristo, ch'era per salire in Paradiso. Come i loro affetti erano mescolati di tristezza, e d'allegrezza, come andavano rimirando Gesù, che in breve non erano più per vedere! Come rimirava infelice quella Città, da cui usciva Gesù, tanto maltrattato in essa! Procura, da tutto questo raccogliere per l'anima tua, e desiderio, che non mai Gesù si lasci, e desiderio di seguirlo sempre, e di non perderlo mai di vista. In oltre fa riflessione al fine, che ebbe di andar in Betania, prima di salire al Cielo. Volle visitare Maddalena, Marta, e Lazaro, licenziarsi da essi, e condurli seco, acciocchè fossero spettatori della sua salita al Cielo. Come non t'intenerisce quest'affetto, che mostra Gesù a queste due Sorelle, tanto parziali sue, che l'avevano sempre regalato, mentre era mortale? Vedi l'amore, che mostra loro. Quale fu il loro sentimento nel vederli favorite tanto da Gesù, nel procinto del suo trionfo, che venisse a trovarle? Oh chi non vi amerà, o buon Gesù, che vi ricordate, che gradite, che fate conto di chi vi serve, vi ama, si affatica per voi!

TERZO. Giunse finalmente il Signore al Monte Oliveto, con tutta quella beata compagnia, destinata ad essere spettatrice della sua Ascensione al Cielo, essendo passato qualche poco il mezzo giorno. In questo, considera il luogo destinato, ed eletto da Cristo alla sua salita in Cielo, e questo è il Monte Oliveto, quello stesso Monte, alla radice del quale diede principio alla sua passione, ove fu messo, agonizzante, e sudante sangue, ove fu preso, legato, strascina-

to. Da questo luogo sale al Cielo, e comincia il suo trionfo, ove principiò il suo patire, perchè in somma la messe della gloria non ha altra semenza, che i patimenti e le lagrime; se questo seguì in Cristo, a cui era dovuta la gloria, non vi sarà un'altra legge per me: e pure tuttavia non mi finisco di disingannare. Nascondo a me stesso questa verità, mi vado coprendo questa luce, per non levare l'affetto da queste cose vane, e vili. Non voglio intendere, nè praticamente persuadermi, che non si sale al Cielo per via di Mondo, di spassi, di piaceri, di comodità, d'onori; ma per mezzo dell'imitazione di Gesù Crocifisso, dispreziato, ignudo. Pregha Gesù, che in questa sua dipartenza, s'imprima la pratica di verità tanto importante.

Giovedì.

MEDITAZIONE XL.

Della salita di Cristo al Cielo.

PRIMO PUNTO. Saliti tutti sul Monte Oliveto, circondarono Cristo, stando la santissima Vergine alla sua destra. Considera due cose, ciò che fece Cristo, e ciò che fecero gli altri. Intorno al primo: Cristo, con faccia molto più del solito serena, ed amabile, con grandissima tenerezza parlò loro. Immaginati di udire le parole di lui, con le quali mostrò l'amore, che aveva portato loro, e quanto aveva fatto; come, essendo Dio, aveva dissimulato la sua divinità, per compire l'opera della redenzione: che allora saliva al Cielo per loro bene, ad intercedere avanti al Padre per loro, e sebbene sottraeva la presenza visibile, rimaneva però invisibile con esso loro, e somiglianti cose. Che fecero gli Apostoli, e gli altri Discepoli; quali furono i sospiri, le lagrime, le parole, gli affetti per il Signore, che partiva? Come la Vergine l'adorò, ammissa a' dolcissimi abbracciamenti, ed al bacio non de' soli piedi, e mani, ma del costato! Come tutti gli altri, con somma riverenza, s'avvicinarono a Gesù, baciandogli i piedi! Ancora tu procurerai, con grandissima umiltà, accostarti al Signore. Impiegherai l'affetto tuo nell'adorarlo, nel licenziarti da lui, nel chiedergli, che ti conceda la benedizione tra i suoi eletti, nell'offerirgli

gli il tuo cuore, acciocchè seco il conduca, e ti possi persuadere, che sebbene tu non lo vedi, egli però ti vede sempre dal Cielo, che ti governa, t'assiste, e che lo devi, cogli occhj della fede, avere sempre presente. In somma tratterai le tue cause, e gl'interessi dell'anima tua, secondo l'affetto, che il Signore ti concederà.

SECONDO. Licenziossi il Signore da ciascheduno, alzate le mani, gli benedisse, e cominciò a sollevarsi verso il Cielo. Primo, considera, quale benedizione fu questa; non fu benedizione solamente esterna, e di cerimonia; ma fu efficace, con cui ottenne Cristo a' suoi l'aiuto, e la grazia del Padre, un'avanzamento in ogni virtù, ed in se medesimi, ed intorno al prossimo. Desidera tu parimente, d'essere a parte di questa benedizione, supplicando d'aver l'assistenza della divina grazia nel corso della tua vita. Secondo, dopo questo cominciò a sollevarsi da Terra, ed andare salendo a poco a poco. Vedi la bontà di Gesù, che per consolare maggiormente i suoi, s'andava da loro allontanando adagio. Oh come stupivano a questo spettacolo, come ardevano di desiderio, e sempre più s'andava accendendo in essi la brama di seguirlo, e d'ascender con esso lui? Ecco lo stratagemma per rapire a se i loro cuori. In oltre saliva in alto, non portato come un Elia, ma per propria virtù senza levare gli occhj da' suoi, quasi aquila, che incamminava i suoi polcini ad alzarsi in alto. Finalmente considera chi era quello, che saliva in alto. Quello che s'era abbassato infino al centro della Terra: *Quod autem ascendit*, dice S. Paolo, ad Eph. 4. *quid est, nisi qui & descendit primum in inferiores partes terra?* Dimodochè al salire in Cielo, precede l'abbassarsi. Fa riflessione a te, se prendi questocaminio; e prega il Signore, che ti dia grazia di praticarlo.

TERZO. Considera l'accompagnamento, che aveva Gesù in questa salita, dell'anime de' giusti liberati dal Limbo, d'altri che spezialmente favoriti salivano con lui beati anche nel Corpo, che avevano ripigliato nella Resurrezione di Cristo. Oh che festoso viaggio era questo per parte di Cristo, che, come primogenito in molti fratelli, conduceva a' pascoli eterni così fiorita compagnia! dimodochè *ascendens in altum, captivam duxit captivitatem*, come parla l'Ap-

postolo; e tanti Santi, già prigionj nel Limbo con cattività, acquistati, il Signore conduceva in trionfo. O mio Signore, legate al carro della vostra gloria il mio cuore, menate serva vostra, questa mia libertà. Desidero di essere sciolto dalla servitù del Mondo, per esser sempre vostro schiavo, e non potermi mai mettere in liberà che mi serva per incatenarmi di nuovo all'infelice servitù del peccato. Nemmeno allegro viaggio era questo per parte de' giusti, che seguivano il Redentore. Oh viaggio, che avea per termine il possesso d'un Regno eterno, quanto differente a quello di questa vita, nel quale già *cuntes ibant & flebant*, gettando la semenza di quei manipoli, che raccoglievano con indistinto contento! Rallegrati con essi loro, godi di tanta felicità, aspira ancora tu una volta ad un simile viaggio, da farti dalla Terra al Cielo; e frattanto, nel cammino in questa vita, nel quale tu sei, ad imitazione loro, attendi a seminare patimenti, e virtuose azioni, per mietere ancor tu, in quell'altro viaggio, la messe di gloria.

Venerdì.

MEDITAZIONE XLI.

Del ragionamento fatto dagli Angeli.

PRIMO PUNTO. Era già sollevato Gesù un pezzo della Terra, quando venne una nuvola molto luminosa, e risplendente, la quale impedì, che non fosse il Signore più veduto dagli Appostoli; onde disse S. Luca: *Et nubes suscepit eum ab oculis eorum.* Considera, quale fu il sentimento degli Appostoli, quando da questa nuvola si videro tolto l'aspetto del loro Maestro. Godevano di vederlo salire; e di questo godimento ne rimasero privi. Ma se questa nuvola impedì, fu una nuvola, che il Signore produsse, non fu nuvola, che dipendesse dagli Appostoli. Ma quante volte hai perduto la vista spirituale del Signore, eccitando in te somiglianti nuvole, per mezzo degli affetti disordinati, dei pensieri soverchi di queste cose temporali, i quali t'hanno impedito l'aspetto di Dio, e delle cose spirituali? *Opposuisti nubem tibi ne transeat oratio*, diceva Dio per Geremia. Oh quanto è vero, Signore, che da questo cuore tutto terrene

no

ne forgono del continuo vapori di peccati, e d'affetti disordinati, i quali, condensati in nuvole oscure, mi tolgono la vista delle cose del Cielo, e m'impediscono le vostre grazie. Dissipate pure somiglianti vapori per vostra pietà; e procura tu col frequente pentimento, e dolore sgombrare simili nuvole dense, ed oscure, acciocchè l'anima tua, purificata, diventi simile a quella bella, e luminosa nuvola, che s'avvicinò a Gesù, mentre saliva.

SECONDO. Seguivano gli Apostoli tutti attoniti, a rimirare nel Cielo, quando si fecero vedere due Angioli vestiti di bianco, i quali dissero loro: *Viri Galilai, quod statis aspicientes in Cælum?* O Santi Angioli, perchè gli riprendete? e dove avevano a guardare, se non guardavano il Cielo, ove sapevano essere il loro bene? Vollerò gli Angioli instruire gli Apostoli, che non bastava, con gli occhj del corpo, mirare il Cielo; ma che conveniva operare, per andare ove era Cristo, e però, con gli occhj della fede, attendessero a rimirare Gesù. Procura ancora tu d'intendere, che non bastano i soli desiderj, per arrivare al Cielo; ma che devi porre le mani all'opera, e faticare per giungervi. Fa riflessione a te. Saresti felice, se meritassi d'essere ripreso, e che ti fosse detto: *Quid aspicias in Cælum?* Oh quanto poco nelle tue azioni rimiri il Cielo! Quanto poco operi a quel fine! Quanto vivi scordato di Dio! Quanto spesso volti gli occhj alla Terra, ed alle cose di quaggiù! Sei in verità passeggiere, e pellegrino; ma come tale non vivi, e pure creato sei pel Cielo. Prega il Signore, che inserisca questo sentimento nell'anima tua, acciocchè in avvenire ti chiuda gli occhj a questa curiosità; ed apra quei della mente alle cose invisibili, ed eterne.

TERZO. Soggiunsero gli Angioli: Questo Gesù, che da voi si è partito, e con la sua virtù è giunto in Cielo, ritornerà maestoso a giudicare. Vedi prima la carità di Gesù, che vuole consolare i suoi, e dare loro avviso del suo viaggio, ed arrivo al termine; la nuvola aveva tolto loro dagli occhj il Salvatore, non sapevano altro, se non che seguivano a mirare il Signore; per mezzo di questi Angioli fa loro intendere, che *Assumptus est in Cælum*, che già è giunto. Quale dovette esser la loro consolazione in intendere, che già era Gesù in Cielo! Ma quanto tempe-

perata dal vederfi rimasti in terra! Rallegrati ancora tu, che Gesù sia nella sua gloria; ma piangi te, in quest'esilio, non solo lontano da Gesù, ma con pericolo di non giungere, ove egli è. Secondo, considera, come nel giorno della salita di Cristo al Cielo, ricordano gl'Angioli il ritorno di lui al giudizio. Perchè questo? In tempo della salita di Gesù, che va per essere nostro Avvocato, trattare della venuta del medesimo, come Giudice? Così parlano gli Angioli, perchè intendiamo, che non dobbiamo dimenticarci della venuta del Signore al giudizio, acciocchè questo pensiero ci trattenga dal peccare: e che per salire al Cielo, bisogna vivere in modo, che possiamo sostenere Gesù come Giudice. Dunque non ti scordar mai di questo ritorno. Regola con questa aspettazione l'opere tue. Sappi, che se è salito per essere tuo avvocato, ha però a ritornare per essere tuo giudice esattissimo. Prega Gesù, che ti dia grazia di vivere con questo sentimento.

Sabbato.

MEDITAZIONE XLII.

Del ritorno degli Apostoli in Gerusalemme.

PRIMO PUNTO. Avendo gl'Apostoli udito le parole dette dai due Angioli comparir loro, scesero dal Monte Oliveto, e ritornarono nella Città in Gerusalemme; dicendo S. Luca: *Es ipsi regressi sunt adorantes in Jerusalem cum gaudio magno.* In questo considera la pronta ubbidienza al parlare degli Angioli; dovevano senza dubbio, quantunque non più vedessero Cristo, ad ogni modo gustare nel seguitare a tenere gli occhj, e gli animi sospesi al Cielo; ad ogni modo, intesa la volontà nel Signore, tutto interrompono, e si partono. Imita ancora tu questa pronta ubbidienza, nel lasciar le tue soddisfazioni, e gusti, benchè per altro ragionevoli, quando il Signore vuole fare qualch'altra cosa. Sappiti vincere, quando conviene. Osserva però il modo della partenza da quel Monte: *adorantes*, dice l'Evangelista: cioè dopo d'aver adorato. Sicchè ciascheduno, prima di partire, dovette con profonda riverenza, gettato a terra, adorare Gesù, che già avevano inteso essere giun-

giunto in Cielo; e nel Trono della sua gloria; e forse baciò ognuno le vestigia, che aveva lasciato impresse nella pietra il Signore nel suo salire. Unisci parimente il tuo affetto con questo dei Discipoli, adora il tuo Salvatore affiso nella sua Maestà, desidera, per mezzo d'una vera servitù di lui, ed imitazione delle sue virtù, essere devoto delle pedate sue.

SECONDO. Considera, che ritornavano, dice il Sacro Testo, *cum gaudio magno*, con grand'allegrezza. E che allegrezza era questa? non altrimenti allegrezza vana, e simile a quella, che dà il Mondo, la quale non giugne a consolare veramente il cuor umano; ma era un'allegrezza spirituale, interna, cordiale, con cui già sentivano esser alleggerita la pena, che la partenza di Cristo poteva apportare loro. E quale motivo avevano di rallegrarsi grandemente? Uno era, dell'aver veduto salir glorioso, e trionfante il Signore in Cielo; il sapere, che erano Discipoli d'un tale Signore, e che da lui erano grandemente amati: questo comunicava a' loro cuori un grandissimo contento. In oltre, la certa speranza, che riceverebbero in breve lo Spirito Santo, conforme alla promessa fatta loro da Cristo. Per ultimo, il persuadersi, che dopo le fatiche della predicazione Evangelica, sarebbe venuto un giorno, nel quale ancora essi sarebbero ascritti al Cielo. Ecco i motivi della loro grande allegrezza. Rallegrati con essi loro per queste grazie; e fa riflessione, quanto vauo è, in paragone di quella allegrezza, il contento del Mondo; quanto più leggieri, e di poca sostanza sono i motivi, per i quali si rallegrano i mondani, in paragone delle cagioni di rallegrarsi, che dà Dio a' suoi servi. Che hanno che fare i piaceri, gli onori, le ricchezze, gli spassi, per i quali godono i mondani, col sapere che Dio gli ama, con la speranza di dover andar in Cielo? Desidera ancora tu d'esser fatto partecipe dell'allegrezza, che hanno i Servi di Dio procurando di conoscer la vanità dell'allegrezza che promette il Mondo.

TERZO. Tornati in Gerusalemme, si ritirarono in quella Casa, in quel Cenacolo, in cui il Signore aveva celebrato la Pasqua, ed in cui era comparso, già risuscitato, agli Appostoli, ed ivi si fermarono fino alla venuta dello Spirito santo. Perchè si chiusero in questo luogo? primo per ubbidire al Signore che aveva ordinato, che stessero ritirati. Quanto importa co-

conoscer se stesso, la sua fiacchezza, e non esporli ai pericoli, ed alle occasioni di cadute? Fa riflessione a te, vedi se così ti governi, oppure se, soverchiamente confidente, incontri il pericolo. Inoltre, avidi di ricever-lo Spirito-santo, si ritirano da ogni altra conversazione, per disporli meglio, a prepararsi alla venuta dello Spirito santo. Oh come discorrevano bene! Quanto importa il raccoglimento interno, ed esterno, per preparare l'anima alle grazie del Signore! Parla volentieri Iddio, e tratta familiarmente con chi fugge le destinazioni, ed abbraccia la solitudine del cuore. Come va il tuo? è aperto ad ogni pensiero, ed esposto ad ogni divertimento? Oh se potessi dire col Profeta: *Ecce elongavi fugiens, & mansi in solitudine!* Psal. 54. Vedresti quanto è vero, che il Signore si comunica a chi chiude il suo cuore a queste distrazioni, Procura di praticarlo.

Domenica fra l'Ottava dell'Ascensione.

MEDITAZIONE XLIII.

Dell'ingresso, e ricevimento di Cristo in Cielo.

PRIMO PUNTO. Considera l'allegrezza, e festa, che fecero gli Angioli nella salita di Cristo. Se nella Natività di lui in questo Mondo mostrarono tanto contento; che dovevano far in quest'Ascensione? Se il Padre Eterno inviò allora quei beati spiriti ad adorarlo: chi dubita, che non gli spedisse ad incontrarlo, ed accompagnarlo? Saliva il Signore in mezzo a questa celeste milizia, la quale applaudiva al trionfo di lui. Oh chi avesse potuto udire quelle voci, quelle musiche! altri dovevano dire: Alzati Signore, per andare al luogo del tuo riposo, tu, e l'arca della tua santificazione, e la tua santissima Umanità, che già fu crocefissa in un legno; altri dovevano soggiungere: Aprite, o Principi, le vostre porte, ed entrerà il Re della gloria; altri, per la pienezza della maraviglia, doveva dire: Chi è questo Re della gloria, se non il Signore delle virtù? e qui andrai facendo riflessione alla differenza dell'accompagnamento di questo Signore, quando saliva il Calvario, e quando salì in Cielo. Ivi tra ladri, tra carnefici, tra dispreggi; qui tra Angioli, tra Beati, tra applau-

fi. Doveva però precedere quello a questo. Così bisogna, che sia in te, e che vada avanti il patire alla gloria. In oltre sarai riflessione a quella connessione: il Signor delle virtù è il Re della gloria. Dimodochè si uniscono insieme virtù, e gloria. Non s'uniscono piaceri di terra, e gloria: soddisfazioni mondane, gusti di senso e gloria. Vedi che cosa vai tu congiungendo nell' anima tua. Se raduni virtù, aspetta la gloria.

SECONDO. Considera, come il Cielo ch' era stato chiuso agli uomini fino a quel tempo per più migliaja d'anni, con l'ingresso di Cristo rimase aperto a quei giusti, che con esso lui ascesero, e agli altri uomini. Vedi in questo, quanto si deve a Gesù, che col suo patire ci fece degni di stanza così felice. Secondo, quale fu il contento de' giusti nel vederfi fatti eterni abitatori di paese sì fortunato. Oh che differenza tra il limbo, in cui erano dimorati lungamente, ed il Cielor, in cui allora si vedevano! il Cielo, che non sostenne gli Angioli, per la superbia loro divenuti ribelli, cominciò a portare gli uomini, resi degni per la loro unità di quel posto. Terzo, l'avvantaggio che tu hai nell' esser nato dopo la salita di Cristo al Cielo; poichè se tu coi tuoi peccati, non te ne rendi indegno, dopo la morte puoi subito salire al Cielo, ed esser partecipe della gloria. Per ultimo, quanto devi abborrire ogni peccato, o sia grave, perchè ti chiude per sempre il Cielo, o sia veniale, perchè ti differisce l'entrata in Cielo; e per conseguenza, quanto devi procurare di soddisfare adesso per i peccati fatti, acciocchè nella tua morte non ti s'abbia a ritardare il possesso della gloria. Fa riflessione a te medesimo, e considera, come in questo particolare ti governi.

TERZO. Questa santissima Umanità di Gesù s'innalzò sopra il più alto dell'Empireo, e giunse al Trono dell'Eterno Padre. In questo va considerando ciò, che fece Gesù, e con quanto profonda riverenza s'inchinò quell'Umanità, quali grazie rese della sua elezione a tanta grandezza, come offerì al Padre tutte quell'anime de' giusti, come spoglie rapite al demonio, e conquistate col suo sangue. Verrà mai per te quel tempo, in cui tu ancora sii da Gesù offerto al Padre, come frutto della morte sua, e come erede della sua gloria? Sarai tu uno di quei giusti

Pen-

Penfacci, e procuralo con ogni diligenza; e supplica il Signore a non ti rigettare dal suo cospetto, qualunque per altro meritevole d' ogni male. Secondo; fa riflessione: quasi che rendesse conto di quanto aveva operato, andò dicendo: *Pater, manifestavi nomen tuum hominibus, ego te clarificavi super terram.* In somma d' avere perfettamente compito a quanto gli aveva comandato. Vedi che in questo sia tutta la vera felicità, d' aver seguito il volere di Dio. Esamina te medesimo, se in questo sia posto il tuo cuore, e pensiero. Per ultimo, considera quanto dovette gradire l' Eterno Padre l' opera della Redenzione, che aveva compito il Figlio: il godimento che ebbe del bene di tanti giusti, come distribuì loro le sedie, con che si cominciarono a riparare le rovine del Cielo: quali furono i contenti di quell' anime, quale l' allegrezza degli Angioli; e quanto grande sarà la tua, se ancora tu occuperai una di quelle sedie perdute dagli Angioli, che peccarono! Cerca di arrivarvi.

Lunedì.

MEDITAZIONE XLIV.

Della grandezza a cui fu innalzata l' Umanità di Gesù.

PRIMO PUNTO. L' Eterno Padre, per remunerare l' ubbidienza, ed umiltà di Gesù, salito che fu in Cielo, lo mise nel pacifico possesso della gloria, e lo fece sedere alla sua destra, nell' istesso trono, adorato da tutti con l' istessa adorazione, e riconosciuto dagli Angioli, e Beati, come supremo Re, Signore, e Giudice di tutte le creature: e questo volle significare l' Apostolo, *Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, propter quod & Deus exaltavit illum.* Considera dunque a che altezza giunse l' Umanità di Gesù nell' Ascensione, non solo di regnare con Dio eternamente, di superare tutti i Beati nella gloria, e nell' intercessione, e nel modo, godendo quella gloria come connaturale, e dovuta per l' unione della persona del Verbo: non solo d' essere adorato con l' adorazione di latria dovuta a Dio, ma che in Cielo, ed in Terra cominciasse ad essere ri-

riconosciuta per suprema Padrona dell'universo. Rallegrati con la Santissima Umanità di Gesù, costituita in tanta grandezza. Vedi che grand'onore è il nostro; che un Uomo, fratello nostro, sia stato innalzato a tanta grandezza; che a niuno degli Angioli, ma ad un Uomo abbia detto Iddio: Tu sei mio figlio, *sede a dextris meis*. Vedi quanto altamente sia stato alzato un Uomo, e come sopra tutti, ei si fece l'ultimo di tutti! Animati ad abbracciare l'ultima, che tanto ingrandisce.

SECONDO. Avendo l'Eterno Padre collocato Gesù alla sua destra, gli donò, dice l'Appostolo, un nome, che avanza ogn'altro nome, che è Gesù, al risonar del quale tutti i Beati in Cielo, tutti gli uomini in Terra, e tutti quelli che sono sotto Terra, s'inchinino, l'adorino, tremino. Considera quest'alta gloria, che fu comunicata all'Umanità di Cristo: fu nella Circoncisione addimandato Gesù, che vuol dire Redentore, e Salvatore, non perchè allora attualmente fosse Salvatore; ma perchè era destinato ad esserlo perfettamente con la sua morte. Ma nell'Ascensione fu pubblicato, e nominato Gesù, e riconosciuto per Dio ed uomo, per Creatore, e Salvatore, per Messia promesso; al cui nome tutti dovessero, per riverenza, abbassarsi. Vedi come sono riusciti vani i disegni de' Giudei. Pensarono mentre era in terra, d'estinguere il nome di lui: dissero: *Nomen ejus non memoretur amplius*. Jer. 11. Ed ecco, che nella salita al Cielo, il nome di lui è reso celebre nel Cielo, e nella Terra, e nell'Inferno. In tempo della passione, per burla, e per disprezzo, piegavano avanti a lui le ginocchia: adesso tutti i Beati se gl'inchinano, gli uomini l'adorano, i demonj tremano. Godi di questa gloria data a Gesù, unisci il tuo affetto con quello de' Beati, e procura, e nel tuo cuore, e nell'eterno adorare, ed onorare Gesù.

TERZO. L'Appostolo aggiunge: *Et omnis lingua confiteatur, quia Dominus Jesus Christus in gloria est Dei Patris*; Che ogni lingua di coloro, che sono in Cielo, ed in Terra, e nell'Inferno confessi, che Gesù è nella gloria del suo Padre. Ecco la grandezza, a cui è innalzato Gesù, che in quanto uomo sia alla destra del Padre, sopra tutti gli Angeli, ed uomini, e di modo partecipi la gloria del Padre, che si possa confessare da tutti, essere col Padre nella stessa gloria,

ria, molto più di tutti gli Santi. Fa riflessione, che quel Gesù, che in Terra, perchè si confessò Figlio di Dio, fu condannato come bestemmiatore da Caifa, e che tanti altri non ebbero ardire di confessarlo tale, adesso da tutti i nove Cori degli Angioli è predicato tale, i quali cantano: *Dignus est agnus, qui occisus est, accipere divinitatem, honorem, & gloriam.* Apoc. 5. dagli uomini in terra è confessato per Signore, dai demonj è tenuto come Padrone, e Giudice. Rallegrati con Gesù di quest' altissimo posto, che ha: godi che sia riconosciuto per quello che è, vergognati di non averlo tante volte, con l'onore, e con vera servitù, confessato per tale. Godi, che uno del tuo sangue sia sublimato a tanta dignità, procura, con cordiale ossequio, rendertelo amico, e confidare nella sua pietà, e patrocinio.

Martedì.

MEDITAZIONE XLV.

Quanto sia giovevole a noi l'Ascensione di Cristo in Cielo.

PRIMO PUNTO. Il Signore avendo da partire da questo Mondo, disse a suoi Discepoli: *Vado parare vobis locum.* Vado a prepararvi il luogo. Considera, come Gesù nella sua Ascensione, sebbene andò a prendere possesso della gloria, che gli era dovuta, non prese questo possesso solamente per se, ma lo prese anche per noi. Entra Gesù nel Cielo come capo nostro; se dove sta il capo, è ragione, che stiano le membra; con la salita di Gesù vengono le membra, che siamo noi, a prendere il possesso del Cielo. Oh come è vero, che in tutto ciò che faceste dall'istante della vostra Concezione, fino all'agloriosa Ascensione, voleste essere più nostro che vostro! Non deste passo, in cui gli uomini non ne avessero parte. Gli altri Santi hanno patito, e travagliato per se. La santità, e travagli di Gesù servirono anche per rimedio e bene nostro. Se la colpa del primo uomo ridondò in noi, molto più la grazia del secondo Adamo doveva essere comunicata, e giovevole a noi. Onde S. Paolo disse: *Concedere nos fecit in celestibus*, ad Eph. 2. Sicchè con la sua salita preparandoci il luogo,

go, e a quello, con la sua grazia, incamminandoci, si può dire, che già ci ha collocati nel Cielo. Vedi quanto devi a Gesù, che ha unito sempre il nostro bene con la sua gloria. Vedi quanto torto hai di rivolgerti di continuo coll' affetto, e pensiero nella Terra, se già t'è preparata la sedia in Cielo: già siediti quasi con Cristo nella gloria, e come talpa dimori quaggiù. S'è preso possesso a tuo nome di un regno, nè pensi, nè aspiri a quello? Risolviti di farlo.

SECONDO. Non solo Gesù nel suo salire al Cielo ci giovò, pigliandone in possesso a nome nostro; avendocelo coi suoi meriti guadagnato; ma da quel punto cominciò ad essere nostro Avvocato appresso al Padre, e continuerà sino alla fine del Mondo; onde dice S. Giovanni *Advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum justum*. Pondera quanto gran beneficio è questo per parte nostra! quanto grande amore per parte di Gesù! Viviamo in quest' esilio, soggetti a tante miserie spirituali, e corporali; provochiamo del continuo co' nostri peccati contro di noi, lo sdegno dell' Eterno Padre; abbiamo una parte, che ci fa continua guerra, quale è il Demonio; quanto gran favore è, che Gesù in Cielo prenda la nostra causa, e tratti gl' interessi tanto importanti d'una Eternità! Che maggior grazia può avere un reo, che avere chi lo vada efficacemente patrocinando! Vedi quanto sei obbligato a Gesù, con quale affetto l'hai a mirare, con quale confidenza in lui gettare ogni tuo interesse. *Testis meus in calo est; & conscius meus in excelsis*. Joa 16. potiamo dire. In oltre fa riflessione quanto grand' amore è questo, che ci porta Gesù. Giunto nel suo trono, non si è dimenticato di noi, non ha deposto la sollecitudine del nostro bene. In Terra fu Redentore, in Cielo è Avvocato, mediatore, e difensore nostro. Vedi quanto lo devi riamare, ringraziare, onorare, e conservarlo amico.

TERZO. Considera la qualità, che ha questo Avvocato. Dice S. Giovanni, ch'è giusto. cioè innocente, e santo, e però è gratissimo all' Eterno Padre, meritevole di essere esaudito. Secondo è giusto, perchè ha pienamente soddisfatto per li peccati nostri, ed ha pagato abbondantemente al Padre il debito. Terzo è giusto, perchè essendo Redentore nostro, *Ex officio*, è nostro Avvocato, ed intercessore. In somma è Avvocato, che fa interamente il bisogno di
cia-

ciascheduno: è efficace, mostrando le sue piaghe, offerendo i suoi meriti infiniti, coi quali ottiene quanto vuole: è eloquente, pregando il Padre, ed eligendo da lui, conforme che ha meritato la salute nostra: finalmente è Avvocato affezionatissimo a noi, non parziale, ma sempre indefesso: *Semper vivens ad interpellandum pro nobis*, ad Hebr. 2. Quanta consolazione devi avere, e quanta confidenza: sapendo che Gesù è tuo Avvocato in Cielo: con quanto affetto ricorre a lui, esporre i tuoi bisogni, supplicarlo della sua protezione in ogni dubbio, pericolo, e perplessità, valerti del suo patrocinio, offerendo del continuo i meriti di lui, e praticare con molta diligenza il consiglio del Profeta. Ps. 39.: *Revela Domine viam tuam, spera in eo & ipse faciet*: In oltre avverti, che si dichiarò Gesù di non pregare pel Mondo: Jo: 17. *Non pro Mundo rogo*, cioè per quelli che vogliono seguire le leggi del Mondo: e però cerca d'imitar Gesù, nè vivere conforme al Mondo, acciocchè non ti rendi indegno d' avere Gesù per tuo intercessore.

Mercordi.

MEDITAZIONE XLVI.

Altri frutti, che ti cagiona l'Ascensione di Cristo.

PRIMO PUNTO. Considera, come per piacere a Dio, è necessario che abbiamo la fede, senza della quale è impossibile di piacere a lui, come disse l' Appostolo: onde quanto più la nostra fede qui si perfeziona, tanto più per questo capo piacciamo a Dio. Ora se Cristo, il quale è oggetto principale della nostra fede, fosse rimasto in Terra, visibile a gli occhj nostri, non sarebbe stata così purificata la nostra fede, come è adesso; mentre, sottratto da' nostri sensi, la fede ce lo rappresenta in Cielo, assiso alla destra del Padre. Alla condizione della fede s'appartiene, che sia di quelle cose, che non si veggono: onde disse il Signore a S. Tommaso: *Beati quelli, che non mi vedranno, e crederanno*. Gesù, col salire al Cielo, si è fatto invisibile a' nostri occhj: or mentre con ferma credenza lo riveriamo in Cielo, nel trono della sua gloria governare col Padre, e con Spirito santo, si viene a perfezionare il nostro credere.

Rin-

Ringrazia dunque Gesù, perchè con la sua Ascensione viene a porgerli occasioni di crederlo Redentore tuo, Dio ed uomo, quantunque tu non lo veda: Prega ad avvivare sempre più la fede tua, e stabilirti in essa in tutta la vita tua, acciocchè per mezzo d' essa tu possi giungere alla chiara visione nel Cielo.

SECONDO. Non solo ci è necessaria, mentre viviamo in terra, la fede; ma ci bisogna avere ancora speranza di giungere un giorno al possesso del Cielo, che Cristo ci ha guadagnato, e noi dobbiamo acquistare per mezzo della grazia sua con la nostra cooperazione. Fa riflessione adesso, che l'Ascensione di Cristo avvalora questa speranza: Ove è preceduta la gloria del capo, dice S. Leone, ivi spera trovarsi il corpo. Gesù nostro capo ci ha aperto il cielo, ad Heb. 6. *Præcursor introivit Jesus*, dice l'Appostolo. Egli è stato il precursore, per prepararci la stanza, assiste avanti al Padre, esattore della nostra salute, ch'è il premio delle sue fatiche, e travagli: con questo s'aumenta la speranza nostra, che abbia a venire un giorno, in cui ci abbiamo ad unire con esso lui nella gloria, ed essere suoi coeredi; cerca dunque di avvivare la tua speranza; con questo procura di tenerti saldo tra tante difficoltà di questa vita; consolati con questa nelle tue tristezze: *Reposita est hac spes mea: in sinu meo*: di ancora tu ad imitazione del santo Giob. E frattanto ringrazia Gesù di quanto ha fatto, in cui è fondata la tua speranza; pregalo a farti degno di godere una volta il frutto. E se ti guadagnò questi beni col suo sangue, e se venendo in Terra fu il tuo procuratore, si compiaccia dal trono della sua gloria rimirarti con occhio di pietà, e concedertene il possesso, quando ti chiamerà.

TERZO. Considera, che l'obbligo tuo è di amare Dio con tutto il tuo cuore, e d'avanzarti all'amore del medesimo: onde l'Appostolo vuole, che facciamo sempre progresso nella carità. *Ambulate in dilectione*, ad Ephes. 5. Ora fa riflessione, che Gesù col salire in Cielo, accende il tuo amore, lo stacca da queste cose visibili, maggiormente lo purifica, e l'innalza al Cielo. Se Gesù fosse rimasto con noi in Terra, ci potrebbe ragionevole di star attaccati a questa vita, in cui si potesse godere la presenza visibile
di

di Gesù. Chi avrebbe voluto partir da questo Mondo, vedendo, che vi rimaneva Gesù? Chi sarebbe persuaso, che meglio fosse salire al Cielo, che stare qui, se il Re del Cielo non vi fosse salito? Con la sua Ascensione ci leva ogni ragione di poter giustamente fermarci con l'affetto qui: col ritirarsi egli in Cielo, essendo il nostro tesoro, innalza il nostro amore, e lo stacca dalla Terra, e fa, che non potendo amarlo più qui visibile, con una dilezione più spirituale, l'ama invisibile. Vi ringrazio Gesù, che col patire vostro m'avete dato ad intendere, che non rimaneva qui oggetto, in cui deguamente dovessi impiegare l'affetto mio: mentre voi, che dovete esser il mio vero bene, v'allontanate, m'animate, che aspiri ove siete. Eppure quanto ti avresti a confondere, amando vie sempre più l'esilio per la patria, queste rose transitorie per le sode, e stabili! Quanto potrò dire col Profeta, *Quid a te nolui super terram?* Ps. 70. Accendete per vostra pietà in questo cuore un'amore ardente di voi, che sempre più crescendo, mi sollevi sopra queste bassezze, fino che sia fatto degno di unirmi con voi nel Cielo.

Giovedì.

MEDITAZIONE XLVII.

Della nostra Ascensione spirituale.

PRIMO PUNTO. Per arrivare ove è giunto Cristo, bisogna, che mentre siamo in questa vita, saliamo spiritualmente; onde il Profeta dice, esser beato quello, il quale *Ascensiones in corde suo disposuit in valle lacrymarum*. Ps. 83. che in questa valle di lagrime dispone nel suo cuore questa salita. Or considera, che il salire spiritualmente non è altro, che andare giornalmente migliorando, e perfezionando se medesimo sempre più: chi s'avanza nello spirito, s'avanza verso il Cielo: e chi cerca di migliorare nelle sue azioni, ne' suoi pensieri, nelle sue parole, s'avanza nello spirito, nella grazia, nel merito, e per conseguenza nella gloria: ed in questo modo rende il suo vivere spirituale, e degno d'una buona Eternità. Pensa bene questa verità; intendi, che dopo questa vita, niuno sale al Cielo con l'anima, ed

ed a suo tempo, anche col corpo, che non abbia procurato di salire, mentre è in questa vita, spiritualmente, e nel suo cuore. Or entra in te, fa riflessione alle tue azioni, pensieri, e parole: vedi se in queste peggiori, o migliori. Se per mezzo di queste ti profondi maggiormente nella Terra, ne' peccati, ne' gusti, se diventi più terreno ne' tuoi affetti; assicurati, che invece d'avanzarti verso il Cielo, te n'allontani maggiormente, e t'avvicini al profondo. Se migliori, non ti fermare: seguita, se sei nel cammino, che porta al Cielo, non uscire fuori di strada, non accettare divertimenti: Orsù, Signore, dammi grazia, che in questo sia il mio studio, ed in questo ponga la mia diligenza.

SECONDO. Considera, che sibbene nel cercare di profittare ci si fanno avanti le nostre cattive inclinazioni, le passioni, le male usanze, che tendano d'impedire questo salire, tirandoci al basso; ad ogni modo queste istesse, se vogliamo, possono servirci, per innalzarci verso il Cielo. In qual modo? Se sotto di noi, dice S. Agostino serm. 176. metteremo le nostre passioni, se le soggiogheremo; queste ci sollevano, e ci porteranno in alto verso il Cielo: *Elevabunt nos, si fuerint infra nos*. Sicchè la passione che resta mortificata, ci innalza, la cattiva inclinazione, sottoposta alla ragione, ed alla volontà di Dio, ci fa salire. Degli stessi vizj, se si attendono a calcare, ci facciamo la scala per giungere al Cielo: *De vitiis nostris scalam nobis facimus, si vitia ipsa calcamus*. Quale scusa dunque puoi tu avere di non avanzarti verso il Cielo, se le passioni domate, se li vizj soggiogati hanno forza di portarti in alto? Se della perdita di qualche utile temporale, uno si potesse servire per recuperare il perduto, chi sarebbe negligente in farlo? e pure possiamo compensare le perdite spirituali, con emendarci dei peccati, con pentirsene, e farne penitenza, nè ci curiamo di farlo. Attendi dunque a vincere le tue passioni, a superare le cattive usanze, ad umiliarti nelle cadute; a pentirti subito che hai commesso qualche mancamento: in questo modo andrai salendo verso il Cielo.

TERZO. Considera, che il mezzo potentissimo per migliorare ne' suoi pensieri, azioni, e parole, per

abbattere le sue passioni e i vizj, e di questi farne scalini, è un gran desiderio di salire, ove è salito Cristo. Che cosa fa essere indefesso nell'operare, se non il desiderio d'ottenere qualche cosa? Che non fa un'ambizioso, per la brama dell'onore? un' avaro per la cupidigia delle ricchezze? Qual cosa dilata maggiormente il cuore, e più vigoroso lo rende nel procurare l'adempimento, ed il possesso d'un bene, che il desiderio di quello? *Desiderium crescit, ut capiat*, diceva Sant'Agostino. Il Signore, nel suo salire al Cielo, e nell'allontanarsi da noi, pretese d'accendere in noi questo desiderio di seguirlo; al passo dunque, che in te s'accenderà questo desiderio, anderai salendo verso il Cielo nel tuo cuore. Vedi dunque, quanto devi essere diligente in procurare di non intepidirti in questo desiderio. Considera, quanta ragione hai di confonderti se farai riflessione, che cosa hai desiderato per l'addietro: quanto tepidamente ti sei portata nel volere possedere Dio; quanto ardentemente nel voler conseguire questi altri beni. E da qual altro capo è nato il tuo camminare lento, il tuo poco profitto, se non dall'esserti curato poco di seguire Gesù, e salire verso di lui? Compensa almeno con altrettanto fervore la negligenza passata; prega Gesù, che accenda in te questo fuoco, acciocchè per mezzo di questo, mentre vivi, t'incammini sempre più verso il Cielo.

Venerdì.

MEDITAZIONE XLVIII.

Dell'occupazione degli Apostoli in questo tempo.

PRIMO PUNTO. Ritornati dal Monte Oliveto in Gerusalemme, e ritirati nel Cenacolo, attesero a prepararsi per ricevere lo Spirito santo. Perchè impiegare questo tempo nella preparazione? non aveva Cristo loro promesso di mandare lo Spirito santo? Il Signore aveva ordinato, che si fermassero nella Città, *Sedete in Civitate*, fino che fossero vestiti della virtù celeste; ma non aveva ingiunto altra preparazione; e ad ogni modo, deposta ogni cura, tutti s'

ap.

applicano a preparare i loro cuori ad un tanto dono. Con ragione, sapevano che i doni di Dio dovevano essere stimati, desiderati, e procurati: conoscevano quanto poca proporzione vi sia tra la divina grazia, e la nostra natura: e perocchè bisogna, che questa si prepari, e disponga per essere fatta degna. Capivano, che quanto più l'anima è resa abile, tanto maggiori grazie comunica Dio: e però con grandissima diligenza s'applicarono a questo ricevimento del divino Spirito. Ora, se gli Appostoli, assicurati da Cristo della venuta sopra di loro di questo dono divino; ad ogni modo, deposto ogn'altro pensiero, si studiano di rendersene degni: che devi fare tu, a cui non è stato promesso, come agli Appostoli? Importa pure a te, ricevere lo Spirito santo, hai pur bisogno d'esser interiormente fortificato, e mutato, essendo tu tanto imperfetto. E non ti dovresti applicare in questo tempo, a renderti degno di questo favore? Ricordati ciò, che dice S. Paolo, che Dio rende a ciascheduno, conforme travaglia; e chi poco semina, poco raccoglie. E però, poco hai ricevuto, perchè fino adesso hai poco affaticato. Risolviti di emendarti.

SECONDO. Quale fu il tratténimento loro in questo tempo nel Cenacolo; aspettavano con pazienza il compimento della promessa fatta da Gesù Cristo. Si consolavano con questa speranza, erano indifferenti, quanto al tempo della venuta dello Spirito santo; godevano di ubbidire al Signore, che aveva detto loro, che si quietassero: s'occupavano con la memoria nel ripensare alla vita di Gesù, ai ricordi, che aveva dato loro: si profondavano con l'intelletto nel conoscimento dei passati Misterj; eccitavano nella volontà fiamme d'amore; e con la comunicazione scambievole de i loro sentimenti, cercavano d'accenderli nell'amore, e nel desiderio di Cristo loro Maestro, il quale non era vissuto, che per morire per loro; nè morto, che per risorgere, salire al Cielo, e renderli partecipi d'un tanto bene. Oh che santa occupazione era questa! che buon impiego del tempo, non in cicalamenti, non in conversazione vana, non in trattenimenti oziosi, ma in un'esercizio continuo di virtù! E quale è l'occupazione tua, e quanto diversa? quale è la materia de i tuoi pensieri? le ispi-

razioni, che t'ha dato Dio di servirlo? le risoluzioni, che hai talora fatto? i lumi, coi quali hai conosciuto ciò, che aspetta da te Dio? appunto. Confonditi della tua maniera di vivere; risolviti di pensare a' casi tuoi, a ciò, che tante volte t'ha fatto conoscere; imita il Santo David, che diceva: *In corde meo abscondi eloquia tua, ut non peccem tibi*. Psal. 118.

TERZO. Considera ciò, che fece S. Pietro, il quale in questo tempo, vedendo, con la perdita di Giuda, scemato il numero de' dodici Appostoli, propose, che s'eleggesse uno, che compisse il numero del Collegio Appostolico, conforme alla profezia di David, *Episcopatum ejus accipiat alter*. Psalm. 108. Che fate, o Appostolo? nel mezzo del vostro raccoglimento non solo esterno, ma interno, vi divertite in altri pensieri? sturbate i compagni, tutti attenti nel pensare a se? Non vi mancherà tempo all'elezione d'un'altro in luogo di Giuda: metter in campo chi abbia a succedere nell'Appostolato, sarà pratica, che forse darà occasione a qualche ambizione, o emulazione. Fa riflessione all'esempio, che ti dà Pietro, il quale per esser Capo della Chiesa, non crede esser un divertirsi dalla vera divozione, il compire al debito dell'ufficio suo; anzi stima, che il soddisfare al suo obbligo, sia un vero preparare il cuore alla venuta dello Spirito santo. Beato te, s'intendessi questa verità! La tua perfezione dipende dal compire fedelmente ciò, che richiede il tuo stato, il tuo carico, l'ufficio tuo. La vera divozione s'attacca a far la volontà di Dio, e che si faccia ciò ch'egli t'ha imposto di fare: e però Cristo disse al Padre Eterno; *Opus consummavi, quod dedisti mihi ut faciam*. Fai tu così? almeno conosci il tuo matrimonio: proponi l'emendazione. A questo devi pensare, e risolvere, che se si devono lasciare le devozioni per soddisfare alle obbligazioni dello stato, e condizione propria: molto più, per non mancare a quelle, bisogna sbrigarfi dagli altri trattenimenti vani, e piaceri.

Sabbato.

MEDITAZIONE XLIX.

*Delle particolari virtù, con le quali si disponevano
gli Apostoli, e gli altri alla venuta
dello Spirito Santo.*

PRIMO PUNTO. S. Luca negli Atti Apostolici, parlando di quei, ch'erano nel Cenacolo, aspettando la venuta dello Spirito santo dice: *Hi omnes erant perseverantes unanimiter in oratione, cum mulieribus, & Maria Matre Jesu, & fratribus ejus*: dalle quali parole, la prima virtù, che si cava, con cui si disponevano, è una grand'unione: *Erant omnes unanimiter*. Considera l'unione, che passava tra loro, non solo di casa, essendo tutti nel Cenacolo; ma molto più di animo. Uno era il desiderio di tutti, una la speranza, una la pretensione, uno il pensiero, e medesimo l'esercizio. Se Pietro propone una cosa, gli altri l'accettano. Se sono nominati due per succedere in luogo di Giuda, gli altri non discordano. In somma passava tra loro una grandissima conformità, ed unione; quantunque fossero tanti in numero, diversi nella condizione naturale, differenti ne' meriti: e così una santa carità gli legava tutti insieme, e gli disponeva a ricevere lo Spirito santo. Oh com' me doveva piacere a Dio unione tale! *Qui habitare facit unius moris in domo*. Psalm. 76. Fa riflessione a te, come stai in questa virtù radicato? Che ti dice il cuore? fomenta dissensioni, rumina avversioni col prossimo? anzi tutti in Dio, e per Dio? tolleri le imperfezioni del prossimo con pazienza? cerchi d'accomodarti, ove puoi, e devi, a' sensi altrui, per conservare la pace con tutti? cerca d'avere un cuore tale, perchè *Faciunt est in pace locus ejus*. Ps. 75. dice il Profeta.

SECONDO. Dice S. Luca: *Erant perseverantes in oratione*. Oravano con perseveranza, insistevano assiduamente a sì santo esercizio. Dovevano ancora essi sentire la fatica, ed il travaglio, che porta un'orare lungamente; forse sperimentavano qualche tedio, e tentazione, che il nemico suggeriva per ritardar-

darli; ad ogni modo con forza superavano e la debolezza della natura, ed ogn'altra difficoltà. Oh quali desiderj, quali sospiri, quali preghiere erano inviate da quelli, che erano i più gran Santi, che siano mai stati nel Mondo! Quali violenze facevano al Cielo! e chi sa, che in riguardo delle loro orazioni non fosse accelerata la venuta dello Spirito santo? Oh orazione, quanto gran bene sei, perchè sei mezzo ad ottenerci ogni gran bene! E tu non sei miserabile, che avendo in mano tua un mezzo sì potente, così male l'adopri, e poco te ne servi? se per avere devi chiedere, non meriti di rimanere miserabile, mentre così poco chiedi, con un desiderio languido di ottenere, con sì poca attenzione, che tu medesimo talora non sai ciò che domandi? Pensi tu, che così pregassero gli Apostoli nel Cenacolo? Invoca adesso l'aiuto loro, acciocchè tu possa insistere all'orazione con fiducia, con diligenza, con attenzione, e con perseveranza; acciocchè tu sii fatto degno di ricevere lo Spirito santo.

TERZO. Aggiunge S. Luca, *cum mulieribus, et Maria Matre Jesu*. Considera qui la compagnia della Vergine, quanto efficace, e potente era ad ottenere la venuta dello Spirito santo, come avvalorava le orazioni degli Apostoli, come dovevano piacere le loro preghiere, unite, e congiunte con quelle di Maria, Figlia dell'eterno Padre, Madre dell'umanato Verbo, e Sposa dello Spirito santo. Unisci aneor tu sempre, e massime in questo tempo, le tue preghiere con la Vergine: supplicala ad intercedere per te, e ad offerire le tue orazioni, e cerca che in te cresca sempre la divozione verso di lei, e la familiarità con essa. Vedi in oltre, come S. Luca la nomina nell'ultimo luogo, dopo le donne, benchè fosse la prima nella santità, ed in quel Cenacolo, quasi Madre di famiglia, in luogo del suo Figliuolo. Perchè la nomina dopo la Maddalena, e l'altre donne? per secondare il sentimento umilissimo di Maria, la quale con esser la prima, si trattava da ultima, e si poneva sotto all'altre donne, vedove, penitenti, e fino a quella, dice S. Bernardo, da cui erano stati cacciati sette Demonj. *Merito facta est omnium domina, quia se omnium exhibebat ancillam*. Ser. Signum magnum. Impara tu, se vuoi piacere alla Ver-

gine, ad umiliarti, a porti sotto a tutti. Così le darai gusto, così l'imiterai, e ti disporrai meglio alla venuta dello Spirito santo, che abita ne' cuori veramente umili.

Domenica di Pentecoste.

M E D I T A Z I O N E L.

Sopra la venuta dello Spirito santo.

PRIMO PUNTO. *Cum compleverunt dies Pentecostes, erant omnes pariter in eodem loco.* Contavasi il giorno decimo dell'Ascensione di Cristo, e cinquantesimo della Risurrezione, e tuttavia erano nell'istesso luogo tutti. Considera il modo, col quale si trattenevano tutti; ed era con molta pazienza, indifferenza, dipendenza dal beneplacito, e disposizione divina. Erano già dieci giorni, che tutti stavano chiusi in un Cenacolo, senza saper, quando fosse per venire lo Spirito santo, o la maniera, con cui fosse per scendere; nè alcuno d'essi è infastidito d'aspettare, nè vi è, che si lamenti, che tarda troppo a venire lo Spirito santo; anzi tutti sono apparecchiati d'aspettare, non solo dieci altri giorni, ma tutto il tempo, che fosse piaciuto al Signore. Sanno, che non voleva Dio, che sapessero il giorno, ma che stessero aspettando; ed essi non si curano di saperlo, ed a tutte l'ore aspettano. Impara tu ad abbandonarti nelle mani di Dio; ad essere indifferente, e rassegnato nel volere del Signore, ed a non renderti indegno de' doni di lui con la tua impazienza. Finalmente non s'aspettano tanto le grazie del Signore, quanto esse meritano d'esser aspettate: e se il Signore differisce, lo fa, perchè così ci disponiamo, e la dilazione medesima la compensa con maggior abbondanza. Dunque *Expecta Dominum, viriliter age, confortetur cor tuum, & sustine Dominum.* Portati con pazienza col Signore: dipendi da lui: assicurati, ch'egli è più appassionato nel volerti dare le sue grazie, che tu in saperle desiderare.

SECONDO. Il tempo, che elesse lo Spirito santo per discendere, fu della Pentecoste; tempo, nel quale aveva il Signore dato a' Giudei la legge nel Sina,

scritta nelle tavole di pietra, legge di timore. Ora va considerando, che lo Spirito Santo in questo giorno venne a portare una legge d'amore; venne a scriverla per mezzo della sua grazia, non in tavole di pietra, ma ne' cuori de' Discipoli: legge dolce, e soave, acciocchè in pratica si conoscesse esser vero quello, che aveva detto Cristo, che il suo giogo era soave, ed il suo peso leggiero. Con questo veniva lo Spirito Santo a fare un Mondo nuovo, un popolo di benedizione, una Chiesa tutta santa, ed a comunicare quei doni, co' i quali ciascheduno potesse conseguire l'ultimo suo fine, e la beatitudine. Ringrazierai il Signore d'un tanto beneficio fatto agli Appostoli: lo supplicherai, che partecipi ancora teco le sue misericordie. Oh se si degnasse lo Spirito Santo d'imprimere in te la legge d'un vero amore, cancellare quella del timore proprio degli schiavi, ed inferire quella di carità, ed un affetto filiale! Offeriscigli il tuo cuore: e se è duro come pietra, supplicalo a renderlo molle come cera, acciocchè in esso impronti un sincero affetto a' divini precetti, *In medio cordis*, con fermezza, e stabilità.

TERZO. Considera la maniera, con cui discese. In un subito venne dal Cielo un gran tuono, come quando tuona, o venne un vento impetuoso, e violento, che si fece sentire sopra il Cenacolo, in cui erano gli Appostoli, e gli altri Fedeli. Fa riflessione a queste circostanze: Primo, di venire all'improvviso, acciocchè si veda, che *Spiritus ubi vult spirat*. Joan. 3. non ha tempo prefisso, e però bisognerebbe potersi disporre ogni momento per ricevere le ispirazioni, e grazie sue. Secondo, dal Cielo, acciocchè s'intenda, che dal Cielo viene ogni bene, e che veniva per innalzar gli Appostoli al Cielo, e farli uomini celesti. Terzo, fu udito un gran tuono, acciocchè quei, che erano nel Cenacolo, con questo tanto più si eccitassero a divozione, e quei della Città avessero occasione d'andar verso il Cenacolo, sopra di cui si faceva sentire quel tuono. Quanto in somiglianza di vento per significare, che operava lo Spirito Santo effetti simili al vento, negli animi degli Appostoli. L'aria conserva la vita, refrigera l'ardore, porta via le paglie: così lo Spirito dà vita all'a-

ni-

nima, mitiga gli ardori della concupiscenza, separa dall' opere l' imperfezioni - Quinto, e questo pareva vento impetuoso, per esprimere l' impeto dello Spirito santo, che scendeva sopra gli Appostoli, e gli rendeva efficaci, e pronti per convertire, e sottomettere tutto il Mondo a Cristo. Desidera ancora tu di partecipare queste grazie nell' anima tua, e digli: *Veni auster, perfla hortum meum, & fluant aromata.* Cant. 4.

Lunedì.

MEDITAZIONE LI.

Sopra l' istessa venuta.

PRIMO PUNTO. Questo gran tuono, in somiglianza d' un vento improvviso, *implevit totam domum, ubi erant sedentes*, dice il sacro Testo. Riempi tutto il santo Cenaeolo: Considera, che in questa circostanza viene significata l' abbondanza de' doni, che comunicati furono agli Appostoli, e gli altri, che erano in quel luogo; non essendovi parte, ove non penetrasse con la sua virtù, e grazia, lo Spirito santo, in modo però, che quei, i quali erano fuori del Cenacolo, non lo ricevertero; acciocchè intendiamo, che chi è fuori della Chiesa, non gode questo beneficio, e qualunque, ch'è nella Chiesa, non è escluso da questo dono, se non se ne rende indegno. Ringrazia il Signore, che t' abbia collocato dentro questo Cenacolo della santa Chiesa: desidera ancora tu, che questo divino Spirito riempia tutta la casa tua, l' anima con tutte le sue potenze, il corpo con tutti i suoi sensi; acciocchè tu possa dire col Profeta: *Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum.* Psalm. 83. e tutto l' interno, ed esterno tuo benedica il Signore. Per ultimo avverti, che dice il sacro Testo, *Ubi erant sedentes*. Che quando si fece sentire questo strepito, sedevano, cioè erano raccolti, quieti, ritirati; acciocchè tu intenda, che

lo Spirito santo riempie l'anima, che non è vagabonda, nè fuori di se in queste cose esterne, ma raccolta, ed unita con Dio. Procura tu d'esser tale.

SECONDO. Dietro a questo tuono, e strepito grande, comparvero sopra ciascheduno di quei, ch' erano nel Cenacolo, lingue in forma di fuoco. Considera come lo Spirito santo, con questo segno visibile, si volle mostrare come visibile, e visibilmente scendere sopra quella santa Compagnia. S'era fatto visibile il Verbo nell' Umanità assunta, e sceso a noi: così lo Spirito santo, in questa forma di lingue, come di fuoco, scese, e si comunicò. Ma perchè in questa forma di lingue come di fuoco? per denotare gli effetti, che veniva ad operare. Il fuoco è grandemente attivo, onde purifica, illumina, accende, trasforma, cuoce eziandio la terra, e l'assorda, e sale in alto. Questi effetti veniva ad operare: per questo in forma di fuoco discese. E quanto grande è il bisogno tuo d'aver questi effetti, che una volta questo tuo cuore, ch'è tutto terra, fossi cotto, e assodato nella via dello Spirito, purificato da tanta scoria, che ha, illuminato nelle sue tenebre, acceso, ed infiammato per trovarsi sì freddo, e tepido, e sollevato in alto da queste bassezze, e trasformato per affetto, ed unione in Dio! Prega lo Spirito Santo ad operare questo in te. In oltre, venne in forma di lingue; perchè costituiva gli Appostoli predicatori del Vangelo: onde dovevano accendere, ed illuminare gli altri, per questo venne in forma di lingue. Desidera ancora tu d'esser istromento per accender gli altri, e giovare, nè mai nuocere. Per questo desidera, che lo Spirito santo ti dia una lingua buona, ardente, ed accesa; con cui promossi nel bene siano i tuoi prossimi.

TERZO. Soggiunge il sacro Testo: *Seditque super singulos eorum*: dimodochè, fermandosi sopra il capo di ciascheduno degli Appostoli, e compagni la lingua di fuoco venne a scendere lo Spirito santo, rappresentato in quelle lingue, ed a fermarsi sopra di essi. Considera, come con questo veniva a mostrarsi, che la Maestà dello Spirito santo prendeva possesso di quei cuori, e veniva a riposarsi in essi, quasi che in tanti suoi troni, per non partirsi mai da lo-

ro; che così appunto aveva detto Cristo in S. Gio. al 14. *Alium Paraclitum dabit vobis, ut maneat vobiscum in aeternum.* Onde questo sedere significava quella tranquillità di mente, che conferiva loro, quell'aggiustamento delle passioni, quella gravità, e maturità di costumi, e quella costanza, con cui nè s'abbatterebbero nelle cose avverse, nè s'innalzerebbono nelle prospere. In somma una assistenza, con cui lo Spirito santo non gli lascierebbe cadere dalla grazia sua. Rallegrati coi Santi Appostoli per questi favori conferiti loro dallo Spirito santo: desidera ancora tu, che sieda sopra il tuo cuore, reggendolo, e fortificandolo, acciocchè non mai ne resti privo. Oh te infelice, se in te s'adempisse ciocchè dice David: *Bonus in medio ejus non commovebitur!* Psalm. 45.

Martedì.

MEDITAZIONE LII.

Della comunicazione dello Spirito santo agli Appostoli.

PRIMO PUNTO. Parlando il sacro Testò Att. 2. di questa venuta dice: *Repleti sunt omnes Spiritu sancto*; nelle quali parole s'hanno a considerare tre cose: chi è chi riempie; chi è chi riceve; e come riempie. Intorno al primo, chi riempie è lo Spirito santo; e però considera, che non solo in questa venuta furono conceduti molti doni, e grazie dello Spirito santo, ma l'istessa persona si comunicò agli Appostoli. L'autore di tutti i doni, il principio di tutte le grazie, l'amore increato, e personale del Padre, e del Figlio, scende nell'anime dei Discepoli, per congiungerle con una stretta parentela alla Divinità, e si fa presente in modo particolare, nè conveniente a tutte le creature; dimodochè, quando non fosse per la sua immensità presente, con questa venuta lo sarebbe. Non solo il Padre, ed il Figlio l'invidano, e lo danno, ma egli stesso si dona con una pienezza, e splendore, con cui per addie-

tro non s'era mai dato alle semplici creature, per questo si dice, che in questo giorno scende lo Spirito santo, e riempie. Adorerai questa bontà infinita dello Spirito santo, in riconoscimento delle grazie; che fa a questi primi fedeli. L'inviterai a venire nell'anima tua: *Veni Sancte Spiritus*. E' vero, che questo cuore è troppo angusta abitazione alla vostra grandezza, ed è luogo troppo profano, per esser tempio della vostra Divinità: conosco, che in riguardo del mio niente, e de' miei demeriti presumo troppo, ma la vostra bontà può rimediare a' miei difetti, la potenza può ampliare la mia picciolezza, e la vostra santità consacrare quest'anima. Vieni dunque *Sancte Spiritus*, concedetemi la vostra presenza, con cui non respiri, se non per voi, ed a voi.

SECONDO. Considera, le persone, che furono riempite da questo Spirito. Mira questa santa assemblea, la cui principale era la santissima Vergine con altre devote donne, accompagnate dagli Appostoli, gente idiota, semplice, e poveri pescatori con altri Discipoli. Sopra di questi discese visibilmente il divino Spirito. Sebbene non erano persone nobili, quaunque fossero povere, non si ritirò da queste lo Spirito santo, non le sdegnò. Non sono queste qualità, che avanti a Dio pregiudichino. Altre cose stima: la virtù, la divozione, il fervore, il desiderio santo, l'unità, e raccoglimento del cuore, e di questi simili sentimenti n'abbandonava quella santa compagnia. Impara da questo ciò che devi ancora tu stimare, e procurare. Oh se fossi stato degno di ritrovarti ancora tu in quel santo Cenacolo in quel giorno! Ad ogni modo non ti lamentare, se non di te; Non pensare, che lo Spirito santo si restringa a quei soli, ch'erano nel Cenacolo, nè a quel solo giorno. Si comunica sempre invisibilmente a chi si dispone, e s'avanza nella perfezione. Puoi parteciparlo sempre più, se vorrai. Più desidera lo Spirito santo di comunicarsi a te, di quello, che tu desideri di riceverlo. Renditi degno di questo favore. Imita la divozione degli Appostoli: accendi il desiderio di averlo, scuoti da te questa tua negligenza, e torpore; e lo Spirito santo riempirà l'anima tua.

TERZO. Considera, come dice il sacro Testo, *Repleti sunt*, furono ripieni. Avevano ricevuto avanti a quel

a quel tempo lo Spirito santo, e la sua grazia, ma in questo giorno furono ripieni con una soprabbondanza. Non solo lo Spirito santo infuse in quei cuori la sua grazia; non solo la diffuse in tutta l'anima; ma la colmò in modo, che poterono spandere, e comunicare a gli altri, e tutti furono ripieni, conforme alla capacità loro: e questa capacità maggiore nasceva dalla migliore disposizione, e preparazione, da maggiore umiltà, amore, desiderio, unione. Oh che gran felicità di questa santissima compagnia! oh come è desiderabile una tale pienezza! pienezza, che veramente arricchisce l'anima, caccia ogni miseria, stringe, ed unisce a Dio; fonte d'ogni bene; solleva l'animo ad un vivere divino, ed alla figliuolanza adottiva in grado eccellente. Fa riflessione alla tua povertà: vedi di chi sei pieno: forse di vanità, di terra, di passioni disordinate, d'imperfezioni, ed ingrattitudini! Queste sono le tue ricchezze. Esponi questo stato tuo alla carità dello Spirito santo; confessa avanti a lui la tua povertà; pregalo a non rimirare i tuoi demeriti; supplica quella luce beatissima a rischiarare le tue tenebre; quella bontà immensa a vuotare il tuo cuore di tutto quello, che gli dispiace in te, e riempirlo di se, e delle grazie sue.

Mercordì.

MEDITAZIONE LIII.

Degli effetti operati dallo Spirito santo negli Appostoli.

PRIMO PUNTO. Cristo parlando cogli Appostoli della venuta dello Spirito santo, disse negli Atti al primo, che sarebbero battezzati colla discesa dello Spirito santo: *Vos autem baptizamini Spiritu sancto*; di modo che lo scendere dello Spirito santo sopra d'essi, fu addimandato battesimo, e con ragione. Il battesimo purga l'anima dai peccati; santifica l'anima con l'infusione della grazia, e delle virtù Teologiche; or questi effetti comunicò il battesimo dello Spirito santo. Rimasero purgati gli Appostoli da ogni peccato, e reliquie di peccato: furono liberati da ogni pena dovuta a peccati fatti, e non soddisfatti: furono di più sanati da tutte le cattive inclinazioni,

ni, ed affezioni disordinate: ricevertero in un subito tutte le virtù Teologali, e Morali perfettamente: provarono una mirabile mutazione, e tale unione con Dio per carità, che da quel punto non si amarono, se non per Dio, ed amarono tutti gli uomini in Dio, e quando non vi fosse stato, nè inferno da temere, nè Paradiso da sperare, non avrebbero avuto altro interesse, che quello ch'era gloria di Dio, e suo gusto. Oh gran felicità degli Appostoli, vederli in un subito, di uomini terreni, cangiati in uomini celesti! Hai a rallegrarti con esso loro di questa sorte: hai a piangere la tua miseria, che per te non è giunto questo giorno, trovandoti ancora con un cuore duro, con un'anima piena di peccati, con passioni tanto disordinate. Prega lo Spirito santo ad ufarti misericordia. Ricorda a Gesù il tuo bisogno, e mentre con la sua morte ha meritato, che ti sia inviato lo Spirito santo, si degni compire in te il premio delle sue fatiche.

3. SECONDO. Considera, che questo battesimo, con cui nel giorno delle Pentecoste furono battezzati gli Appostoli, non fu battesimo d'acqua, ma di fuoco, con cui s'accese nei cuori Appostolici un zelo ardentissimo di convertir tutto il Mondo, di portar in ogni luogo l'Evangelio, di non temere pericolo alcuno, d'esser pronti a porre le loro vite a sbaglio per la gloria di Dio, a stimarsi onorati in quelle occasioni, nelle quali loro convenisse di sostenere disonori, pene, e morti per il servizio del Signore. Rallegrati cogli Appostoli di questa divina forza, e zelo, che ebbero, che non ci sarà più cos'alcuna, che li spaventi, e se prima una voce di una donna potè gettare a terra il capo degli Appostoli, adesso nè meno gl'Imperatori potranno con tutta la loro potenza sinuoverli dall'esercizio del loro uffizio. Oh se avessi tu un poco di questo zelo, e costanza, mentre sì poco resisti, ad ogni incontro, ed un'ombra di rispetto umano ti fa ritirare dal servizio divino! Prega lo Spirito santo, che si compiaccia di corroborare il tuo cuore, e confermarlo, acciocchè possi in pratica dire, e fare, come diceva Paolo Appostolo: *Quis me separabis a caritate Christi?* Sino adesso hai occasione di piangere la debolezza tua nel divino servizio.

TERZO. *Loquebantur variis linguis, prout Spiritus sanctus dabat eloqui illis*; così abbiamo Actor. 2.

Con-

Considera qui il dono dato agli Appostoli, eletti per andar a predicare, di parlar conforme ai paesi, ove andavano, acciocchè potessero far frutto, e convertirli. Non manca il Signore di dare quello, che bisogna, acciocchè si possa conseguir il fine nostro, ch'è la salute. Ringrazia il Signore di questo, e confida in lui, e procura di valerti de' mezzi, che ti dà per la salute. Secondo, fa riflessione che parlavano; ma in qual modo? non conforme a ciò, che la natura, o l'immaginazione, o la propria volontà inclina; ma quelle cose, che lo Spirito santo suggeriva loro. Stava lo Spirito santo ne' loro cuori, quasi Sole, illuminando le loro menti, quasi maestro, suggerendo i pensieri, e le parole; e però altro che lodi di Dio, che parole accese, che ragionamenti santi non profervivano. Felici questi Appostoli, sotto tale guida! Fa riflessione a te, vedi quare è lo Spirito che ti muove a parlare: s'è lo Spirito santo, e lo spirito di superbia, d'ambizione, di vanità, di sdegno. Vedi, se i tuoi ragionamenti sono di Dio, è segno che lo Spirito santo ti guida; ma se sono vani, contro la carità, in danno del prossimo, non è Spirito buono. Prega dunque lo Spirito santo, che ti regoli, e ti assista, acciocchè non impieghi la tua lingua, data a te per lodare il Signore, in offesa di lui.

Giovedì.

MEDITAZIONE LIV.

Dell'uscita degli Appostoli dal Cenacolo.

PRIMO PUNTO. Gli Appostoli, pieni di Spirito Santo, ed accesi d'un santo zelo di glorificare Dio, presa la benedizione della Vergine, escono dal Cenacolo, e danno principio a parlare della grandezza di Dio a coloro, che in gran numero erano concorti a quella casa, guidati parte dal suono udito, parte da impulso particolare. Considera la prontezza degli Appostoli nell'udire all'interna mozione, che gli spingeva a dar principio alla predicazione del Vangelo. Come non escono per loro capriccio, ma guidati dallo Spirito santo; così niente resistono all'ispirazione interna, senza punto o temere, o curarsi di alcuno. Impara di qua a non intraprendere temeraria-

men-

mente impresa alcuna, massime in ordine all' ajuto altrui; all' altra parte, a non tener ozioso il talento, nè trascurare di promuovere il bene del prossimo per pusillanimità, quando il Signore interiormente ti chiama a questo. Secondo: ciò fecero, ottenuta la benedizione della Vergine, la quale era da tutti rivestita meritamente come Madrè. Oh bella divozione è questa! prima d' operare, ricorrere all' ajuto di Maria, e porre ciò che si ha fare, sotto la protezione di lei. Procura in avvenire di governarti in questo modo. Fa riflessione al gusto, ch' ebbe allora Maria, che si desse principio a palesare le grandezze di Gesù, e come animò gl' Appostoli a quest' impresa. Pregala ancora tu ad assisterti nell' opere del divino servizio, e ad accendere il tuo cuore ad esercitarle con fervore, e zelo grande.

SECONDO. Uditi in pubblico, cominciarono a palesare le grandezze di Dio in diverse lingue a quelli, che di varie nazioni erano concorsi alla casa, in cui si stavano rinchiusi i cento e venti. Fa riflessione all' affetto grande, con cui predicavano gli Appostoli, pieni di Spirito santo, fatti tutto fuoco, *tantum leones ignem sperantes*. Non vi è più in quei cuori pusillanimità alcuna, la carità ha cacciato ogni timore. Non saziavano di pubblicare le grandezze di Cristo crocifisso, l' incarnazione, la vita, la sua che, la morte, e di confessarlo per vero Dio, benchè pochi giorni prima da' Giudei posto in Croce, come ladro. Oh che gran mutazione era questa! Di pescatori idioti, timidi, e paurosi, divenuti animosi, dotti, per confondere la sapienza terrena. Questo fa, e può far Iddio, quanto vuole. Per questo fa capo da lui, acciocchè parimentiti cangi in *virum alterum*. In oltre fa riflessione alla congiuntura, che aveva preso lo Spirito santo di scendere sugl' Appostoli, cioè in tempo, che in Gerusalemme si trovassero Giudei venuti da molte parti del Mondo e ciascheduno nella sua lingua sentisse palesare le glorie di Cristo. S' era umiliato il Signore nel morire nella solennità della Pasqua, tempo di tanto concorso, divulgato dai medesimi nel ritorno alle loro patrie, come capo de' ladri. Qui si rende l' onore a Cristo, e questi medesimi nel ritorno dovettero pubblicare ciò, che avevano udito, ed essere precursori della predicazione Appostolica. Vedi come Iddio risarcisce i disonori sostenuti per gloria di lui, come fa prender la

la congiuntura, per questo non dubitare di perdere, servendo a Dio. Le nostre perdite in questo, *Mutantur in melius*.

TERZO. Considera l'effetto, che operava negli uditori il parlare degli Apostoli in così diverse lingue, e palesare le grandezze del Signore. Altri stupivano ad un prodigio tale, *dicentes: Nonne omnes isti qui loquuntur, Galilaei sunt?* e con ragione si maravigliavano. Persone, prima idiote, e per tali forse da alcuni conosciuti, e per essere Galilei, meno atti a sapere sì diverse lingue, con tanta perizia parlare, era ben occasione degna di maraviglia. Altri però se ne burlavano, *dicentes: Quia musto pleni sunt*. Li trattavano da ubbriachi. Vedi come sempre v'è chi sindica l'opere di Dio, e sebbene burla, con poca ragione, perchè l'aver bevuto, non poteva operare di parlare in tante lingue le grandezze di Dio. Procura tu di esser cauto nel biasimare ciò, che non sai, e massime quando si tratta di cose spettanti a Dio. Ma che facevano gli Apostoli? non si curavano dei biasimi, e d'esser trattati da ubbriachi, seguivano, con tanto più ardore, a pubblicare le lodi di Gesù, e ad esercitare il loro uffizio. Il rispetto degli uomini non poteva più in quei cuori, erano superiori ad ogni giudizio umano, sol Iddio era lo scopo loro. Così sapessi tu fare, e porti dietro alle spalle ogni altro timore. Quanto progresso faresti nella virtù, e nel servizio di Dio! Ma hai troppo piene l'orecchie delle mondane voci, e per questo hai i passi lenti nella via dello spirito. Desidera di dipendere solo dal giudizio di Dio.

Venerdì.

MEDITAZIONE LV.

Ragionamento di San Pietro, e conversione fatta.

PRIMO PUNTO. Pietro, come Vicario, e capo della Chiesa, prendesi a rispondere a nome degli altri Apostoli: dice, che non sono altrimenti ubbriachi di vino, ma che è effetto della venuta dello Spirito santo, predetta dal Profeta, con che seguì a predicare la grandezza di Dio, crocifisso da' Giudei. Vedi come Pietro compisce al debito del suo uffizio: non lascia passare la congiuntura, promulga il primo
la

la legge di Cristo, e come Pastore universale, comincia a condurre le pecore alla gregge del Signore. Imita tu Pietro nell'adempire il tuo debito, e non lasciar passare l'opportunità, che ti si presenta, per soddisfare al tuo ufficio. Vedi, se per l'addietro hai mancato all'obbligo del tuo stato. Secondo, ammette negli Appostoli pienezza, non di vino ordinario, ma di Spirito santo, per la quale erano ubbriachi, ma del mosto del Cielo. *Inebriati sunt sobria ebrietate, quae peccatum mortificat, & cor vivificat*. Cathec. 87. disse S. Cirillo: Oh ubbriachezza veramente desiderabile! *Non madent vino, sed ardent Deo*, come diceva S. Bernardo, con cui, a guisa d'ubbriachi, non curavano queste cose visibili, e terrene, non temevano incontro alcuno, e santamente pazzi, altro non pensavano, non sognavano, che Dio, e senza poter esser tratti, per tutto annunziavano Cristo. Oh Signore, se mi fosse concesso di bere di questo vino, che fa dimenticarsi d'ogni cosa transitoria, e sospirare solamente all'eterno! Sin adesso, infelice mi confesso; non avendo provato il sapore di un tale mosto.

SECONDO. Seguendo S. Pietro a rappresentare l'eccesso commesso da' Giudei del crocifiggere Gesù Figliuolo di Dio, e vero Messia promesso, e mandato in Terra, *compuncti sunt*, dice il sacro Testo, e tremila di quegli uditori, si convertirono. Vedi qui il frutto del sangue di Cristo, come comincia a germogliare. Vedi la lingua infocata di Pietro, che accende coll'amore di Cristo tanta gente, che prima l'aveva odiato, e maltrattato. Vedi come Gesù si vendica de' torti ricevuti. Compugne con la sua potenza quelle menti dure, le ammolisce, e con la sua clemenza le riceve in luogo di carissimi figlij. Con queste grazie castigate, mio Signore, i demeriti di costoro, e con chiamarli a penitenza, vi date per contento? Oh quante volte avete tenuto questa maniera meco, ed in vece di raddoppiar castighi, m'avete inviate misericordie! Ben mi potere dire: *Et retributionem peccatorum videbis*. Ps. 99. Il male è, che con tante voci interne, ed avvisi esterni, ancora non mi sono interiormente dato a voi, nè forse perfettamente compunto. Fate, che sia in me efficace il frutto del vostro sangue, e che pienamente a voi mi converta.

TERZO. Considera ciocchè fecero gli Appostoli
da-

dopo questa prima conversione, e ciocchè fece la Vergine. Gli Appostoli diedero parte alla Vergine del frutto fatto, e come in questa prima gettata di rete aveva preso Pietro tremila uomini. Inoltre come dovettero condurli, o tutti, o parte, a riverirla come Madre di Gesù. Quanto grande fu il contento della Vergine! Che azioni di grazie doveva render al Signore, per queste novelle piante della sua Chiesa! con quale affetto gli dovette accogliere! come gli animò a riconoscer la grazia fatta loro, d'esser le primizie! come gli esortò a procurare un continuo avanzamento nella virtù, e nella servitù del suo Figliuolo, per i meriti del quale erano stati condotti al conoscimento di lui! Impara tu a rallegrarti grandemente, quando si guadagnano anime a Dio, e ad abborrire non meno d'esser mai occasione, che alcuna, o scapiti nella virtù, o si perda. Inoltre far riflessione a te, e vedi se col tuo vivere dai gusto a Gesù, ed a Maria, ovvero contristi l'uno, e l'altra coi tuoi portamenti, indegni del nome, che professi. Oh se si eccitasse in te un poco di desiderio di compensare le tue negligenze passate, e di portarti in modo, che tanto più in avvenire fossi di consolazione alla Vergine, quanto per l'addietro hai trascurato di farlo! Pregala ad impetrarti dal suo Figliuolo questa grazia.

Sabbato.

MEDITAZIONE LVI.

Della vita fervente de' primi Cristiani.

PPRIMOPUNTO. San Luca negli Atti al 2. di quei primi Cristiani dice primieramente tre particolarità, che erano perseveranti nella dottrina degli Appostoli, nello spezzar del pane, e nelle preghiere. Vedi, come non si contentarono d'aver abbracciato la legge di Cristo, nè di esser battezzati; cominciarono a rallegrarsi ne' loro portamenti, come si conveniva alla legge, che avevano presa a praticare; non bastava loro, come fanno molti, e forse tu ancora, il solo nome, accoppiavano con questo i fatti. Primieramente perseveravano nell'udire, riflettere, e regularsi con la dottrina degli Appostoli, non con la dottrina del Mondo, e con le massime dei mondani, quella scienza, che ave-

vano appreso dallo Spirito santo, era la loro guida. Non così noi. Dottrine peregrine ci regolano, il senso, le passioni sono i maestri, che udiamo. Vedi se fai così tu, e prega il Signore, che ti dia grazia d'amare la dottrina sua sopra ogni altra. Secondo, frequentavano la Santissima Eucaristia, con notabile accrescimento di santità, e con molta disposizione. Non così tu; t'avvicini spesso, ma con poca, o niuna fame di tanto cibo, e però con poco, o niuno avanzamento nella virtù. Fatti riflessione a te, procura, con la frequenza, congiungere l'altre disposizioni. Terzo, perseveravano nelle preghiere; ed orazioni; fatte con tanta fede, che speravano ogni bene, con tanta divozione, che parevano violentassero Dio ad esaudirli; con tale umiltà, che altro non bramavano, che il gusto, e beneplacito di lui. E' tale la tua orazione? perseveri in questo esercizio? Vedi in che occupi il cuore, ed il tempo, e confonditi avanti a Dio.

SECONDO. Aggiunge il sacro Testo, *habebant omnia communia*; non v'era mio, e tuo, ma si vendevano i beni stabili, e mobili, e si distribuivano a tutti, conforme il bisogno di ciascheduno. Vedi la forza dell' Evangelio, e dello Spirito di Dio. Quando un' anima si lascia possedere da quello, si stacca subito da ciò, che amava: i beni di questa vita non più li allettano, che se fossero fango, mercecchè è piena di Dio, il quale di se, l'arricchisce, e la soddisfa. Quanto differente, e quanto più infelice è la condizione de' fedeli di questo tempo; assai più affezionati sono a' beni della Terra, che del Cielo, e per conseguenza solleciti giorno e notte di farne acquisto, e conservarli? Quanto più s'ha, tanto più si desidera d'avere, nè spendono in opere di pietà, ma sì bene per passare le proprie vanità, comodità, e soddisfazioni. Oh quale diversità de' Cristiani! I primi gettavano il prezzo delle possessioni vendute a piedi degli Appostoli; adesso i beni terreni si pongono nel cuore. Vedi tu, se imiti il fervore de' primi fedeli, e se sei Religioso, procura di non aver cosa che sia tua, e se sei secolare, cerca almeno di non essere schiavo di ciò, che possiedi. Impiegalo in usi buoni, utili per l'eternità, così ne goderai il frutto nel Cielo; altrimenti, lasciandogli qui, sarai condannato a pagare nell'altra vita l'uso cattivo, con la pena dovuta al tuo disordinato affetto.

TER-

TERZO. Oltre la comunità d'essi beni che si distribuivano conforme al bisogno, era in quei fedeli una comunicazione d'affetto, ed amore scambievolmente, e però disse il sacro Testo Att. 4. *Multitudinis credentium erat cor unum, & anima una.* Considera, che gran felicità era di quei primi tempi della Chiesa, che in tanta moltitudine vi fosse un solo cuore, un' anima sola. Erano pure diverse nazioni differenti le condizioni, qualità, complessioni, umori, e tuttavia uno era lo Spirito di carità, che dominava; questo estingueva ogni querela, questo conciliava la stima di ogn'uno, e teneva lontano ogni disprezzo. Oh quanto puoi amor di Dio, quando t'impadronissi d'un cuore! E che meraviglia, che sen'impadronisse, mentre v'era uno staccamento in tutti da questi beni transitorj, e temporali interessi, ordinaria semenza di cupidigie, discordie, liti, dissensioni? Oh quanto è diverso lo stato de' fedeli di adesso, da quei primi! quanto rari quei, ne quali vi sia unità di cuore, e d'affetto! Fa riflessione a te come in questo particolare ti trovi. Risolviti, qualunque sia lo stato tuo, d'imitare que' primi Cristiani. Pregha Gesù per i meriti di quella domanda, che fece al suo Padre, quando era per andar alla passione, che concedesse questa unione a' suoi, che si degni inscrivere nel tuo cuore, e rinnovarla nei fedeli d' adesso, ad imitazione de' primi, acciocchè, essendo noi tutti membra d'un' istesso Capo, ch' è Cristo, viviamo con un' istesso cuore, ed amore, e della stessa grazia supplicherai lo Spirito santo disceso per dar compimento a ciò, che coi meriti suoi ci aveva Cristo guadagnato, terminando con l' Inno *Veni Sancte Spiritus.*

Domenica della Santissima Trinità.

M E D I T A Z I O N E LVII.

Dell' Unità della Divina Essenza, e Trinità delle Persone.

PER primo Preludio servirà, immaginarsi per una parte le tre Divine Persone in un' altissimo Trono circondate da milioni d'Angioli, e Beati, che l'adorano profondamente: per l'altra sarà, rimirar te, come un picciolo vermiciuolo qui in terra, desi-

deroso di fissar l'occhio dell'intendimento in sì gran Maestà. Il secondo farà, pregare il Signore di potere, con fermissima fede, adesso, e sempre conoscere, confessare, ed adorare questa Santissima Unica Trina.

PRIMO PUNTO. Considera, che la fede c'insegna, che v'è un'essere primo indipendente da qualunque, principio d'ogn'altro essere, che ha in se, e da se ogni perfezione, senza limitazione alcuna, che riempie tutto, che può ogni cosa, a cui niente può esser occulto, immortale, invisibile, incomprendibile, eterno: i cui disegni sono invariabili, la cui provvidenza è infallibile, la cui volontà è la legge, e la regola giustissima d'ogni cosa. Essere, che ha creato il Cielo, e la Terra, da cui ogni creatura dipende nel suo primo essere, nella conservazione, e nell'operare; dimodochè, se sospendesse il suo concorso, tutto il creato in un momento ritornerebbe al suo niente, e questo esser unico, ed infinitamente perfetto è il nostro Iddio, nostro ultimo fine, e da cui ogni nostro bene, contento, e felicità deriva. In somma, *non est alius extra te*, 1. Reg. 2. Così è, credo fermissimamente, che voi siate Iddio, e fuor di voi non vi sia, nè possa essere altra divinità. Adorerai con profondissima riverenza questa unica, e perfettissima essenza. La ringrazierai, che ti abbia, per sua pietà, dato questo conoscimento, non concesso a tanti altri, immersi nell'adorazione delle creature. Ti soggetterai, con intiera rassegnazione d'ogni cosa tua. Confesserai, che *manus tua, Domine, fecerunt me, & plasmaverunt me totum in circuitu*. Job 10. Ti proteggerai, che, quando per impossibile potesti dipender da altri, da lui solo vuoi dipender in tutto, in lui confidare, amarlo sopra ogni cosa, ubbidirgli perfettamente. Per ultimo gli domanderai perdono, che non ostante il lume della fede, tante volte abbi adorate le creature. Quante volte, con ingiuria sua, l'hai amate, e preferite a lui, avendo idolatrato, col seguire il senso, le cupidigie, gli onori, ed altre affezioni disordinate? Risoluto di dire in avvenire e con la lingua, e co' fatti: *Deum meum colo, & illi servo*.

SECONDO. Considera, che la fede t'insegna, come questa essenza perfettissima, ed unica è in tre Persone realmente distinte, Padre, Figliuolo, e Spirito san-

santo, in modo che la distinzione delle tre Persone non impedisce l'Unità dell'essenza, e questa essenza, con tutte le sue infinite perfezioni, è in tutte tre le Divine Persone ugualmente, con che le tre Persone hanno una stessa potenza, sapienza, bontà, eternità, ed ogn'altro bene. Il Padre è la fonte, e l'origine delle comunicazioni, che sono della divina essenza, ed essendo ingenito genera il Figlio, a se uguale. Il Figlio, ed il Padre, spirano lo Spirito santo terza Persona, in tutto coeterna al Padre, ed al Figlio. Qui con un fermissimo atto di fede, credendo ciò, che non puoi capire, soggetterai l'intelletto tuo a questo inestabile misterio: adorerai il Padre, come Padre del più eccellente Figlio ch'è Dio, in tutto uguale al Padre: adorerai il Figlio, come Immagine sostanziale dell'Eterno Padre, da lui eternamente generato: adorerai lo Spirito santo, come termine dell'amore, con cui il Padre, ed il Figlio, necessariamente s'amano, ed ambidue in unità di principio lo spirano, tra le fiamme d'un eterna dilezione: Ti soggetterai, con tutte le tue potenze, alla grandezza infinita del Padre, del Figlio, e dello Spirito santo, in riguardo della loro Maestà: procurerai di lodare questa Trinità una, e con riverente affetto, in compagnia de' Serafini, andas dicendo, *Sanctus, Sanctus, Sanctus*.

TERZO. Considera, come la nostra felicità consiste nell'esser simili, per quanto si può, al nostro Dio, Uno, e Trino, onde disse San Paolo, Epist. 5. *Esote imitatore Dei*. Ma in che ci dobbiamo rassomigliare a Dio? nel procurare d'imitare la sua santità; *Esote vos perfecti, sicut & Pater vester celestis perfectus est*. Matth. 5. disse Cristo. Gli altri attributi, e perfezioni, che ha Iddio, devono da noi essere adorate, ed ammirate; la santità imitata, ed oh quanto meglio sarebbe stato per Lucifero, che avesse bramato assomigliarsi a Dio nella santità, quando disse: *Similis ero Altissimo*, e non accecato dalla superbia, ambire l'uguaglianza nella grandezza! Onde Iddio, Lev. 12. *Sancti esote, quia ego sanctus sum*. Fa riflessione a te, se hai questa stima, e desiderio d'imitare la santità di Dio. Questa santità è la cosa che più desideri? che dice la tua coscienza? che cosa rispondi? la santità è una fuga, e lontananza da qualunque vizio, ed affetto disordinato, e tu quanto poco schi-

vi i peccati, eziandio leggerli non è questo aver stima della santità. Oh misero me! I Serafini si cuoprono per vergogna, rimirando la santità di Dio, che lodano, ed io alzo la testa contro di lui, e come se non avessi peccato alcuno, essendone pieno, non tremo alla presenza d'un Dio santissimo! Oh mio Signore Uno, e Trino, concedetemi grazia, che onori la santità vostra con l'innocenza della vita, e così restifichi, che stimo la santità vostra, in cui volete che io v'imiti.

Lunedì.

MEDITAZIONE LVIII.

Della Persona del Padre Eterno.

PRIMO PUNTO. Considera, come l'Eterno Padre è la prima Persona della Santissima Trinità, nel quale, come in fonte, stanno tutte le perfezioni divine, potenza, sapienza, bontà, immensità, e tutte l'altre ha in se, la gloria, la beatitudine, ed ogni bene, nè le grandezze sue le riceve da altri. Dunque, con profondissima riverenza l'adorerai: ti rallegrerai, che niuno gli possa dar cosa alcuna; avendo in se ogni bene, ed essendo egli il principio, ed origine d'ogni bene. Così è, Signore: col mio affetto vi dò tutto quello, che avete, godo che l'abbiate, e sempre l'abbiate avuto, mi rallegro dell'esser vostro divino; Inoltre fa riflessione, come il Padre conoscendo se, la sua essenza, e le sue perfezioni, non fuori di se, ma in se, produce un'immagine di se, la quale rappresenta perfettamente lui, e quanto è in lui, e in questa immagine è il suo Figlio consostanziale al Padre, e Dio come il Padre, di lui amatissimo, onde disse: *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui.* Matth. 17. Ti rallegrerai parimente con l'Eterno Padre, ed inviterai tutte le creature a lodarlo, a titolo d'esser Padre d'un Figlio tale, uguale a lui nella grandezza, ed in ogni perfezione. Ringrazia l'Eterno Padre, che t'abbia fatto degno di conoscerlo, e poterlo adorare, amare, e servirlo.

SECONDO. Considera, come l'Eterno Padre, non contento d'avere, sino dall'Eternità, generato un Fi-

Figlio unico della sua stessa sostanza ha voluto avere de' figliuoli adottivi, facendoli tali col mezzo della grazia, la quale è una partecipazione accidentale della natura divina, acciocchè venissero ad essere coeredi, col suo Figlio naturale, de' suoi beni. Oh che gran grazia è questa gratuita, ed amorosa elezione alla figliuolanza adottiva, ove chi adotta è Iddio, l'adottato è l'uomo vile, e bassa creatura: il fine di quest'adozione è la gloria eterna! Quanto grande è questo, che Iddio addimandi l'uomo suo figlio, e l'uomo possa nominare Dio per suo Padre! che maggior onore, che l'uomo, persona straniera, che non ha naturalmente alcun diritto all'eredità dell'Eterno Padre, sia fatto, per grazia, coerede; sia ove l'unico, e naturale Figlio; *Non aequalis factus divinitati, sed consociatus aternitati*, tract. 52. in Joann. come parla S. Agostino. Se conoscessi questo beneficio, quanto lo stimaresti, e però devi confonderti d'averne fatto sì poco caso, e stimati più i titoli umani, di nobiltà, ricchezze, e simili, che la figliuolanza adottiva di Dio, e però risolviti di volerla in avvenire conservare, e stimare sopra ogn'altra cosa.

TERZO. Considera, che sebbene tutte le perfezioni sono comuni alle tre Persone, come anche le azioni addimandate *ab extra*, è però attribuita al Padre la potenza, per ragione della quale è riconosciuto Creatore del Cielo, della Terra, e di tutte le creature. L'adorerai dunque, come Creatore tuo, conservatore, e benefattore. Riconoscerai questo tuo essere, ed ogni cosa, che in te hai, come avuta da lui per sua bontà, avendo lasciato tant'altre creature nel loro niente. Offerirai tutto te stesso, le tue potenze, l'abilità, ed ogni dono. Ma insieme entrerai in te, e considerando, che dei benefizj ricevuti dalui ti sei abusato, e gl'hai fatto guerra con le stesse grazie, che ti ha concesute, gli chiederai perdono, risoluto di mutar maniera, e non continuare nel cattivo modo di procedere, che hai tenuto sino adesso. Inoltre farai riflessione a tante altre creature, fatte in beneficio tuo per alimento, trattenimento, e servitù. Comparirai alla cecità tua, e di tanti altri, i quali circondati da tanti favori, non considerano l'amore, non gli rendono le dovute grazie, ed esclamando tutte le creature, ch'esse sono fattura di Dio, sono sordi a queste voci, e dietro a queste idolatrano, con nota-

bile ingiuria del Creatore. Pregherai l'Eterno Padre, che non permetta in te sì grand'errore.

Martedì.

MEDITAZIONE LIX.

Della Persona del Figlio.

PRIMO PUNTO. Considera, come la [seconda] Persona della Santissima Trinità è il Figlio generato eternamente dal Padre, il quale gli comunica la sua stessa essenza e tutte le sue perfezioni, con che viene ad essere perfettissima, e sostanziale immagine del Padre; poichè in virtù della sua generazione è simile al Padre, avendo la stessa natura individuale, e tutte le medesime individuali, ed assolute perfezioni. Adorerai l'Eterno Verbo, come tuo vero Dio, goderali d'aver avuto questa grazia, di poterlo, per mezzo della Fede, conoscere, per poterlo servire ed amare, come tuo Signore. Ti congratulerai, che sia nel seno dell'Eterno Padre, partecipando l'inestimabili ricchezze della stessa Divinità, che sia perfettissima immagine dell'Eterno Padre; onde potesse dire: *Qui videt me, videt & Patrem*, Jo. 14. Ti confonderai, che avendo tu avuto questo onore, d'essere fatto ad immagine, e somiglianza Divina, con la vita tua l'hai sì fattamente macchiata, che non ritiene figura alcuna del suo proprio; e prega l'Eterno Verbo, che con la sua grazia ripari nell'anima tua la già quasi cancellata somiglianza, ed immagine di Dio.

SECONDO. Considera, come questo Figlio, conoscendo, come per natura era Figlio unico dell'Eterno Padre, e solo erede, s'è compiaciuto di fare questa grazia agli uomini che possano venire figliuoli adottivi dell'istesso Padre, partecipare i beni di Dio, ed essere i suoi coeredi. Ringrazia l'Eterno Verbo per così gran beneficio, ed a tuo nome, e di tutta la natura umana, che per mezzo della giustificazione vengano gli uomini adottati dal Padre. Pregalo a riparare in te ciò, che ti potrebbe mancare per lo conseguimento di questa grazia. Inoltre fa riflessione a quanto ha fatto, perchè tu diventassi suo fratello per grazia, come s'è degnato di unirsi con la natura nostra, sebbene puta, graziosa, ed arricchita d'innu-

me-

merabili doni, che lo Spirito santo diede all'umanità assunta del Verbo, nel giorno delle nozze celebrate nel talamo Verginale; ad ogni modo infinitamente distante dalla sua grandezza, e inaccessibile. Fa riflessione, quanto devi al Verbo, per una grazia tale, come in verità da questa riconosci il tuo riscatto, e di tutto il genere umano. Ringrazierai il Verbo per tanta misericordia, offerirai tutto te stesso, con tutto il cuore, in riconoscimento di favore così singolare. Stimerai, sopra ogni cosa questa fratellanza, che hai acquistata, in virtù di tutti i travagli, che ha sostenuto l'Incarnato Verbo, sino a spargere l'ultima goccia del suo sangue.

TERZO. Considera, come al Figlio viene appropriata la sapienza, benchè l'istessa convenga al Padre, ed allo Spirito santo, per esser Figlio generato dal Padre per via d'intelletto, con questo tutti i lumi, e le cognizioni sante, che si ricevono, devono essere attribuite a lui, e da lui riconosciute. Ringrazierai dunque l'Eterno Verbo, per aver usata teo misericordia d'illuminarti, desidera, che partecipi questi lumi anche agli altri. Pregalo a concederti una vera sapienza, con la quale tu facci vero concetto di tutte le cose, come meritano d'esser stimate, nè ti lasci ingannare dalla sapienza mondana. Beato, chi haverà sapienza. *Qui quaque res revera sapiunt prout sunt*. Sermon. 50. in Cant. come dice S. Bernardo, con cui disprezza la Terra, riguarda il Cielo; sa discernere, con un sapere intimo della sua mente, tra ciò che si ha d'usare, e godere, prende le cose transitorie di passaggio, e ferma il suo desiderio nell'eterno. Quanto manca a me questa vera sapienza! quanto m'ingannano, con la loro apparenza, queste cose visibili, presenti? Per tanto ricorri all'Eterno Verbo, pregalo a volere santificare l'intelletto tuo, desidera, che lo purifichi, lo rischiari, con imprimergli le verità eterne, e le massime veramente spirituali, con che venghi ad aver in te la scienza propria dei Santi.

Mercordì.

MEDITAZIONE LX.

Della Persona dello Spirito Santo.

PRIMO PUNTO. Considera, come l'Eterno Padre, vedendo nel Figlio, come in immagine sua, tutte le perfezioni, e grandezze della divina essenza, è necessitato ad amare il Figlio uguale a se; ed il Figlio, vedendo la stessa essenza, con l'altre perfezioni comunicategli dal Padre, l'ama parimente con amore infinito: onde queste due persone, reciprocamente, ed essenzialmente amandosi, vengono a spirare l'amore nozionale, il quale è lo Spirito santo, a cui è comunicata la stessa divinità, e grandezza: sicchè è l'istesso Iddio col Padre, e col Figlio, simile al Padre, ed al Figlio, e per ogni cosa uguale. Adorerai, con profondissima riverenza, la persona dello Spirito santo: goderali, che sia vero Iddio, ed a lui, come a tuo Signore, ti soggetterai perfettamente: lo ringrazierai, che t'abbia fatto degno di concederti la fede, con cui lo possi conoscere, riverire, ed amare. Compatirai a tant'altri infedeli, i quali, vivendo nelle tenebre dell'ignoranza, non lo conoscono, non l'adorano, nè l'amano con tanto pregiudizio della loro salute eterna. Inviterai tutte le creature a lodate, e benedire lo Spirito santo.

SECONDO. Considera, come lo Spirito Santo, vedendo che l'Eterno Padre voleva gli uomini per figliuoli adottivi, e l'Eterno Verbo per fratelli, come quello, che ha l'istessa volontà col Padre, e col Figlio, ha effettuato, ed effettua questo disegno tutto il giorno, col comunicare la sua persona, ed i suoi doni, e grazie all'anime, rendendole simili, per partecipazione, della divina natura, e coeredi di Cristo. Ringrazia lo Spirito santo, di questa comunicazione tanto importante, e necessaria, senza la quale l'uomo non può cosa alcuna, cantando la Chiesa: *Sine tuo numine nihil est in homine, nihil est innoxium*. Ed oh quanti lumi, ispirazioni, affetti, e grazie comunica del continuo a' nostri cuori questo divino Spirito! Ma insieme, quanta resistenza trova, ed ingratitudine, con cui restano impediti gli effetti delle sue

sue grazie! A quanti si può dire, come già diceva S. Stefano ai Giudei: *Vos semper Spiritui sancto resistitis!* Att. 7. Fa riflessione a te . Vedi se sei uno di questi: ed oh quanto troverai d'aver dal tuo cuore escluso questo divino Spirito, che voleva insegnarti la verità, indirizzarti nel cammino della salute, reggerti, e fortificarti contro lo spirito del Mondo! Divino Spirito, che ardentemente desiderate d'operare questi effetti nell'anima mia, giacchè non siete men potente, che buono, vincete la malizia della mia volontà, acciocchè si sottometta al vostro volere, e non impedisca i vostri favori .

TERZO . Considera, che allo Spirito santo viene per appropriazione attribuita la dolcezza, bontà, consolazione, e misericordia, benchè all'istesso modo convengono queste perfezioni al Padre, ed al Figlio. Dimodochè l'esserti stati tante volte perdonati i peccati, e l'esser state tollerate con sì grande longanimità le tue ingratitudini, differito, quante volte il meritavi, il castigo delle tue colpe, i tanti inviti alla grazia, i desiderj della salute, gli allettamenti al bene, sono stati effetti della bontà di Lui, della sua dolcezza, e misericordia . Non è egli, che ci fa gemere avanti a Dio? che c'ispira il pregare? Che non fa per farci appartare dal male, e fuggire l'occasioni de' peccati? Non è egli che ci santifica nell'anima, che ci arma nella battaglia contro a' nostri nemici, che ci assiste, acciocchè ne usciamo vincitori, e ci conduce salvi al porto della beatitudine? Ringrazia con tutto l'affetto del tuo cuore questo divino Spirito: desidera, che continui teco le sue misericordie, non guardando a' tuoi demeriti, ma alla sua bontà; ricordevole, che tocca a lui dar compimento a ciò, che il Verbo incarnato ha fatto per noi, e così si degni santificare quelli, che ha il Figlio ricomprato, e custodire quelli che col sangue, e morte ha guadagnato.

Giovedì.

Nella solennità del Corpo del Signore.

MEDITAZIONE LXI.

*Della maniera tenuta da Cristo nell' istituzione
del Santissimo Sacramento.*

PRIMO PUNTO. Dopo la lavanda de' piedi Apostolici, tornato Gesù alla mensa, già vicino ad uscir dal Cenacolo, andar all' Orto, e principiare la sua Passione, prese nelle sue mani un pane, conforme al suo costume, alzati gli occhj al Cielo, ringraziò l'Eterno Padre, e benedisse il pane. Pondera queste particolari circostanze. Prima del tempo, essendo vicino al morire, di morte tanto dolorosa, ed ignominiosa. Dimodochè non pensa Gesù a ciò, ch'era per ricevere poco dopo da' Giudei; ma pensa a lasciarci il maggior segno del suo amore. Quanto cresce questo beneficio in riguardo del tempo! Gli sovrastavano i maggiori tormenti, e quasi fossero state tenerissime carezze, si strugge quel cuore di Gesù nel dar se stesso a noi. Oh chi penetrasse questa verità, che non farebbe per Gesù! Prende nelle sue mani il pane: poteva consacrare il pane posto su la tavola: non fa così. Lo piglia tra le mani, perchè intendiamo, che'l beneficio ci doveva venire da quelle mani liberali, le quali ci riempiono, quando s'aprono. Alza gli occhj, con che ci vuol significare, che il pane ch'era per darci nel Sacramento, era pane, non della Terra, ma disceso dal Cielo; e che doveva alzar gli occhj della mente, e i suoi affetti al Cielo, chi era per mangiarne. Vedi se così tu fai. Rendette grazie al Padre suo, per supplire, con questo ringraziamento, al mancamento nostro, essendo sì poco grati per così singolare beneficio, ed insieme per avvisarci, che s'ha a ricevere con somma gratitudine del cuore. Esamina te stesso, ed almeno in avvenire emendati. Per ultimo benedisse il pane, invocando sopra di esso la benedizione, e potenza del Padre, acciocchè alla transustanziazione d'allora, e tutte l'altre ne' secoli d'avvenire, si compiacesse d'operare. Così li degni il Signore di cambiar il tuo cuore, e di terreno render-

derlo divino, per potere partecipare degnamente di questo pane.

SECONDO. Dopo d'aver benedetto il pane, lo spezzò verisimilmente, e facendone dodeci parti, lo diede a' suoi Discepoli, dicendo: *Accipite, & manducate: Hoc est corpus meum*. Pondera qui, come spezza il pane, per mostrare, che si ha questo pane a rompere spiritualmente, considerando ciò che contiene, per riceverlo con più divozione. Vedi se fai tu così, o se l'inghiotti intiero, senza far riflessione al Corpo, al Sangue, all'Anima, alla Divinità, ai meriti, e virtù di Gesù Cristo, di cui ti cibi. Secondo, lo dà ai Discepoli: bisognava bene, ch'egli lo donasse, poichè è un dono altissimo di cui non eravamo degni. Inoltre, perchè non sia cibo di condannazione, bisogna esser suo Discepolo, ma vero, non come era Giuda, ch'era traditore. Procura di essere nella scuola di Gesù con l'opere, e non col solo nome. Terzo, dice che prendino, e mangino. Chi avrebbe avuto ardire di farlo, se non lo comandava Cristo? Osserva con quanta riverenza lo prefero, con quanta divozione se ne cibano, illuminati in quel punto, con un'altissima cognizione di tanto mistero. Desidera parimente tu, di partecipare di quel lume, affetto, e cognizione ch'ebbero gli Appostoli, in ricevere quel pane divino. Per ultimo aggiunse: Questo è il mio Corpo, con le quali parole, restò il pane transostanziato nel Corpo di Cristo, e qui con viva fede, crederai, esservi il Corpo del Signore, e quello stesso, che fu posto in Croce, che glorioso regna in Cielo, col Sangue, Anima, Divinità, e Persona del Verbo, e l'istesso hai da credere del vino convertito nel sangue.

TERZO. S. Luca scrive, che soggiunse Cristo: *Hoc facite in meam commemorationem*. Non si contentò Cristo di fare questo a' suoi Appostoli, e di cibarli sacramentalmente col suo Corpo, e col suo Sangue, stese il Signore questa grazia agli altri, nè restrinse il beneficio a determinate persone, o a limitato tempo; *Hoc facite*, diede loro podestà di convertire il pane nel Corpo di Cristo; non solo diede loro autorità, ordinando i Sacerdoti, ma comandò loro, che ordinassero altri Sacerdoti, e che fino che durerà il Mondo, vi sia questa autorità nella Chiesa, di consacrare il pane, ed il vino nel Corpo, e Sangue di Cri-

sto. Pondera la liberalità del Signore senza termine, non escludendo, dalla sua parte, alcuno da sì gran dono. Eppure vedeva a quante irreverenze, e disonori si esponeva. Fa riflessione alla grande potestà, che concedette ai Sacerdoti, e quanto, per questa, sono degni di rispetto, e riverenza. Per ultimo disse, che lo facessero in memoria sua, ricordevoli d'una tanta benignità, con cui si diede a noi, e della sua morte, e passione, con cui si compiacque di ricomprarci. Ecco con qual sentimento devi accostarti, non perdendo di vista la bontà, l'amore, e l'affetto, che ebbe Gesù di provvederti d'un tale cibo; di non consegnarti ad altri ad essere pasciuto, ma d'avere voluto nodrirti di se stesso; procura di eccitare questo sentimento quando tu t'avvicini a questa sacra Mensa.

Venerdi.

MEDITAZIONE LXII.

Del grand'amore che ci ha mostrato Gesù nell'istituzione del SS. Sacramento.

PRIMO PUNTO. Considera, come Cristo, istituendo questo Sacramento, ha fatto tanto per ciascheduno; quanto ha fatto per tutti; scese il Verbo Eterno in Terra, s'incarnò, si fece uomo per salvare gli uomini, s'unì allora ad una umanità, con intima, e personale unione, e nel Santissimo Sacramento scende tante volte dal Cielo, quante uno si comunica. E s'unisce a ciascheduno con maniera, in qualche modo simile alla prima; che però l'Eucaristia viene addimandata estensione dell'Incarnazione. Si riceve pure in questo Sacramento l'istesso Corpo, e Sangue del Salvatore, che fu nella Croce vittima per tutto il Mondo. Dunque se questo è vero, come è verissimo; quando viene a me per mezzo del SS. Sacramento, mi mostra l'amor suo, come lo dimostrò al Mondo, col venire in Terra; dunque, col venire dentro di me, e donarsi a me, m'obbliga tanto, quanto obbligò gli uomini tutti nel discendere dal Cielo in Terra; non devo dunque, alla considerazione di tanta bontà, ed amore; uscir fuori di me? Rapisce il cuore il pensare, che quella Maestà s'unisce all'umanità di Cristo, arricchita d'infinità di grazie, che do-

doverò dire, pensando che s'unisce alla mia sì miserabile, e mi fa quasi un' istessa cosa con Gesù? Oh Signore, e chi son io, che abbi ad occupar il cuore vostro? se fate tanto a me quanto faceste a tutti gli uomini, non dovrei far io solo quanto tutti gl'altri in servizio vostro? e pure per voi faccio il menò, che posso, e ad ogni altro comparto la miglior parte di me, a voi riserbo la peggiore.

SECONDO. Considera, che l'aver Cristo istituito questo Sacramento sotto le specie del pane, e del vino, mostra parimente l'amore suo grande verso di te. Un grand'argomento, che uno ami un'altro, è il procurare di farsi una stessa cosa con quello, che s'ama. E perchè chi ama, non può tal niente farsi una stessa cosa con la persona amata, supplisce al meglio che può, e con la memoria, intelletto, volontà, e immaginazione si trasferisce, e come alienato da sè, si trasforma nella cosa amata. E quale è stato il fine di Gesù nel mettersi sotto le specie del pane, e del vino, se non incorporarsi con noi, giacchè del cibo, e di chi lo mangia si viene a fare una medesima cosa; onde dice Cristo: *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in eo.* Jo. 6. E sebbene gli altri cibi si convertono nella sostanza di chi lo mangia, Cristo nel Sacramento, cibo nostro, converte noi in sè, essendo egli pane vivo, non come l'altro pane mangiato da noi, ch'è pane morto. Onde dice S. Grisostomo: *Ut ipsa re in illam misceamur carnem, hoc per escam efficitur, quam largitus est nobis.* Oh mio Gesù, e quale amore è mai questo? chi son io, e quale è la vita mia, per divenir una cosa stessa con Gesù? quanto puro dovrebbe essere il mio vivere, quanto ardente questo cuore, mentre sì frequentemente mi unisco con Cristo! come dovrei stimare questa grazia, e staccato da ogni altra cosa, andar dicendo col S. Davidde. *Mihi adherere Dei bonum est.* Ps. 72.

TERZO. Considera, come volendo istituire un Sacramento, che fosse cibo mio, e servirsi del pane, e del vino, poteva lasciare, che il pane, ed il vino, benedetto da lui, fosse cibo, e ci conferisse la grazia, come l'acqua nel battesimo lava l'anima, e la monda: non gli è piaciuto di fare così; ha voluto egli, in luogo della sostanza del pane, e del vino, essere l'alimento nostro, e la nostra vivanda, con la sua

stessa carne, e sangue. Non era soddisfatto l'amore suo, se spiritualmente ci pasceva con altro, che con se medesimo. Gli pareva, che essendo venuto in Terra per fare, che vivessimo d'una vita divina, conveniva, che l'alimento fosse divino; per questo ha voluto darci la sua stessa carne deificata, il suo stesso Sangue, Anima, e Divinità. Vedi come in questo spicca l'amor suo. Fu stimata gran grazia, che fosse assegnato per alimento di quei giovani, che dovevano dopo tre anni comparire avanti al Re, fosse assegnato, dico, per alimento, il cibo della tavola del Re, come abbiamo in Daniele al primo: e qual grazia è questa, che ci abbia assegnato Gesù per nostro cibo, non solo quello, ch'è cibo regio, ma se medesimo, Re de' Regi, e Signore de' Signori? non è stato questo un'amarci singolarmente? non dovrebbe egli, fatto nostro cibo, saziarci? e pure quanto gran miseria è la mia, che pasciuto d'un cibo Divino, sospiro a cibi mondani! Saziate, per vostra pietà, o mio Gesù, questo cuore, acciocchè non faccia mai torto a questo cibo.

Sabbato.

MEDITAZIONE LXIII.

Dell'amore di Cristo verso di noi, presente sempre in questo Sacramento.

PRIMO PUNTO. Considera, come argomento di grand'amore egli è, non poter tollerare l'assenza della persona amata. Anna Madre di Tobia, quanto desiderava la presenza del Figlio amato, e quanto pativa nella lontananza da lui! Giacob, inteso che l'amato suo Giuseppe viveva nell'Egitto, benchè fosse di cento trenta anni, volle andare a vedere il Figlio, che aveva pianto per morto. Or quanto è più eccedente l'amore di Cristo? doveva egli partire da questa Terra verso il Cielo, non potè soffrire quel cuore di lasciarci, bisognandogli allontanarsi visibilmente, volle rimanere presente, sebbene non visibile; *Et in consolationem sui recessus*, come disse Guerrico Abbate, restar sempre con noi. O mio Gesù, e quale eccesso è mai questo? se aveste trovato, mentre eravate in questa vita, trattamento conveniente alla

vostra grandezza, se adorato da ciascheduno, aveste avuto il seguito meritato, e sentiste di lasciarci, pur pure; ma se il Mondo vi preparò, per l'ingresso, una stalla; vi fabbricò nell'uscita, una Croce; poca occasione avevate di sentire il lasciarci, e molto meno di voler rimaner con esso noi in questa maniera. Che posso dire, se non che dell'amore vostro non posso darne altra ragione, se non l'esser voi infinitamente buono? Vi ringrazio per questa grazia così segnalata, che m'avete fatto, almeno desiderassi io, per corrispondere, di non allontanarmi mai da voi.

SECONDO. Considera, come rimanendo con noi nel Santissimo Sacramento, l'abbiamo presente con vantaggio, di quando era in questa vita mortale. Allora, mentre un luogo godeva la presenza di lui, gli altri ne erano privi; adesso sta per tutto, in tutte le Chiese, ogni paese lo gode: allora, se operava miracoli in una parte, se comunicava le grazie ad alcuni, ad altri non si stendeva; adesso sparge per tutto le misericordie. E quanto sono più nel numero, e nella qualità più grandi, e senza interrompimento più continue queste, che sotto il Santissimo Sacramento ci comparte; a paragone di quelle, che concedeva allora? Inoltre, con quanto più perfetta maniera si comunica adesso, che quando viveva? Allora si lasciò vedere, era udito parlare; ond'era una comunicazione esterna; adesso la comunicazione è intima, dando il suo Corpo, l'Anima, la sua Persona, con che diventiamo quasi un'istesso corpo, ed anima; onde dice S. Giovanni Grisostomo hom. 62. *Unum corpus efficitur, non tantum per caritatem, verum etiam ipsa re.* Oh mio Gesù, quando v'adoro nel Santissimo Sacramento, ben devo confessarvi, che adempite perfettamente l'esser Emmanuele, come vi chiamò Isaia, perchè siete veramente, *Nobiscum Deus*. Con quanto affetto dovrei riverirvi, e ringraziarvi, mentre mi assistete con la vostra presenza, in questo mio pellegrinaggio: come in voi dovrei riporre tutto il mio amore, e voi esser ogni mio bene, mentre sì abbondantemente adempite ciò, che Giacobbe diceva un giorno: *Si fueris Deus mecum, & custodieris me in via; per quam ego ambulo, eris mihi Dominus in Deum.* Gen. 28. Dunque chi altro voglio per Padrone di questo mio cuore, che voi, il quale siete sempre meco fedelissimo compagno di questo mio viaggio?

TERZO. Considera, che ci mostrò grandissimo amore nel voler rimanere con esso noi, in riguardo ai cattivi trattamenti, che ricevette vivendo; quanto più si manifesta quest'amore, rispetto a tanti strapazzi, ai quali è soggetto fino alla fine del Mondo? Ed oh quali e quanto grandi n'ha sofferti da' furori degli Eretici, dalla rabbia de' Giudei, dalla temerità de' mali Cristiani: dato tante volte questo Sacramento a cani, gettato nelle fornaci, passato con pugnali, conculcato co' piedi! S'inorridisce il pensiero. Allora, nell'istituzione, vi fu un solo Giuda; ma a questa mensa quanti Giuda vi assistono! e non tanto con la veste lorda, quanto con la coscienza macchiata si accostano a questo convito: maneggiato tal volta da mani lorde di cattivi Sacerdoti, ed albergato dentro a coscienza impura. Sapevate pure tutti questi disonori, ai quali v'esponete: non v'erano occulte l'irriverenze di tanti cattivi Cristiani, i quali su gli occhj vostri, nelle vostre Chiese erano per offendervi: eppure un sì gran torrente di tanti strapazzi non vi rese dubbioso, non v'arrestò da farci sì gran favore. Quale deve esser il sentimento tuo in questa considerazione, e di gratitudine per tanto amore, e di dolore per tante ingiurie, che riceve del continuo, e di lodi, benedizioni, riverenze, per compensare in parte quei cattivi trattamenti, che riceve da molti?

Domenica.

Fra l'Octava del SS. Sacramento.

MEDITAZIONE LXIV.

Come l'Eucaristia è una gran Cena, fatta da Cristo all'anime giuste.

PRIMO PUNTO. Considera la proporzione, che si trova tra la cena, e l'Eucaristia. La cena tra l'altre ha questa proprietà, che si fa nel fine del giorno per ordinario, quando è tramontato il Sole, e però con lume di candela: inoltre, dopo la cena, non succede altro convito, ma sibbene il riposo. Or appunto queste condizioni convengono all'Eucaristia, la quale non solo fu istituita di notte, nella cena ul-

ti-

tima di Cristo; ma inoltre si dice cena, perchè si fa al lume della Fede: non si vede il cibo che si mangia; si crede. Di qua hai a cavare, che devi accostarti all'Eucaristia, ed a questa cena, procurando in te una viva fede di sì alto mistero: *Quod non capis, quod non vides, animosa firmas fides*. Rifletti a te, te cerchi d'avvicinarti a questa mensa con questo lume. Inoltre l'Eucaristia è detta cena, perchè mangiandosi questo pane Eucaristico, deve l'anima restare saziata, nè hai altri cibi da desiderare, o aspettare. Quel ricco, riferito da S. Luca al cap. 13. diceva a se: *Anima, habes multa bona, requiesce, comede*: e che beni aveva, co' quali s'animava al riposo? Si trovava del grano assai: quanto più deve un anima Cristiana, rimirando questo pane celeste, dire: *Habes multa bona, requiesce*? Ha Dio per suo cibo, e per conseguenza ha ogni bene. Oh come dovrebbe il cuore umano rimaner sazio in questa cena! Eppure, per nostra miseria, restiamo famelici de' cibi di questa terra. Desidera di cuore rimanere satollo con questo cibo Divino.

SECONDO. Considera, che l'Eucaristia è cena non ordinaria, ma cena grande: *Homo quidam fecit cenam magnam*: grande non solo per chi n'è l'autore; ma grande per le vivande, che vi si trovano. Fu inviato Giacobbe, per ordine di Faraone, di andar in Egitto, Gen. 35. con questa promessa: *Dabo vobis omnia bona Aegypti, ut comedatis, medullam terrae*. Ah Signore, e nell'Eucaristia si mangia, non la midolla della terra, ma il meglio, che si trovi in Cielo, ed in terra! Se in una cena si desse la Fenice, uccello creduto unico, e singolare, gran cena si direbbe questa; e l'Eucaristia non sarà cena grande, in cui si dà in cibo la Divinità di Gesù, il Corpo, l'Anima, ed il Sangue di lui? in una parola: Iddio è il nostro cibo. Che cosa rende la beatitudine, e fa che sia un convito grande, se non esser Iddio l'oggetto, che si vede, e si gode, e l'istesso Signore, che ci pasce nel Sacramento? a noi è pane velato sotto la scorza degli accidenti, dove è svelato a' Beati, sicchè: *Angeli nudo saturantur grano*, dice San Bernardo serm. 12. in Cantica. Non sarebbe ragionevole, che corrispondesse in te un'affetto grande, grande avidità e fame, grande desiderio e divozione, per potere sedere ad una mensa sì grande?

de? Così dovrebbe esser, o mio Gesù; ma vi confesso, che altro di grande non mi trovo, che miseria, bisogno, povertà, ingratitude, queste sono in me grandi; ma perchè grande è la vostra pietà, a voi ricorro, e vi supplico, che mi solleviate da tanta povertà, e diate rimedio alle mie miserie.

TERZO. Considera l'invito, che fu fatto a questa cena grande, per ordine di chi l'aveva preparata, e con ragione. Chi avrebbe avuto ardire d'avvicinarsi a questa mensa, s'egli non invitasse, s'egli non sforzasse a venire? Questa è la bontà del Signore, che ci dà animo, *Venite, comedite panem meum*. Prover. 9. Non si contenta d'un semplice invito, ma replica i messi, cioè l'ispirazioni: *Non rogatus dare vult, quod vix sperari poterat*. S. Gregorio hom. 46. in Ev. E fa riflessione, che manda ad invitare, quando è il tempo di venire al convito: per significare, che il Signore non manca con le sue voci esortare ciascheduno a prepararsi bene, ed a raccogliersi, perchè è vicino il tempo della santissima Comunione; a disporli con una vera compunzione, ad accendere il cuore con affetti d'amore, a sbrigarsi dall'altre occupazioni, e scuse, ad applicarsi con interno raccoglimento, e ad uscirgli incontro, per godere delle consolazioni nascoste in questa sacra mensa. Fa riflessione a te, come ricevi questo invito; se ti scusi di non aver tempo da prepararti, allegando occupazioni esterne. Vedi, se accostandoti, vi vai per usanza e costume, per essere un tal giorno; se t'avvicini senza divozione, e fervore, o perchè altri lo fanno. O mio Signore, pur troppo è vero, non mi posso scusare, ma sibbene devo accusare la mia freddezza, e negligenza, con cui tratto questa gran cena, come se fosse una cena ordinaria; e però altro non posso fare, che del passato chiedervi umilmente perdono, e supplicarvi ad inviare a questo cuore un de' vostri segreti messi, cioè una grazia particolare, che soavemente, ma efficacemente mi faccia entrare in me, ed in un santo timore: acciocchè non mi serva per condannazione questo cibo, che m'avete preparato per darmi vita.

Lunedì.

MEDITAZIONE LXV.

Della grazia, che riceve chi si comunica degnamente .

PRIMO PUNTO. Considera, che dove il Signore, negli altri Sacramenti, s'è servito delle creature, come d'istrumenti per santificare l'anime, ed applicar loro il frutto della sua Passione, in questo dell'Eucaristia, egli stesso, coperto dagli accidenti del pane, e del vino, in persona, e con la sua reale presenza, ha voluto comunicarci la grazia, applicarci i meriti della sua morte, e santificarci: dimodochè in questo Sacramento v'è il fonte stesso, che deriva nell'anima i suoi doni. Non ha fatto come il Medico, che ordina la medicina, e lascia, che un altro la ponga all'infermo; nè come una Madre, che dà il figlio partorito ad esser allattato da un'altra persona; ma egli stesso è il Medico, la medicina, e quello, che l'applica indivisibilmente: e la Madre, che dopo averci portato tra i dolori della Croce, di se medesimo ci nodrisce, e dà la sua sostanza. Da questa considerazione devi raccogliere una grande stima di questo Sacramento sopra tutti gli altri; una gran riverenza, una gran confidenza d'aver ad ottenere ogni bene. S. Paolo argomenta dall'averci l'Eterno Padre donato il suo Figlio, che ci ha donato il rimanente: *Etenim cum illo omnia nobis donavit*, ad Rom. 3. all'istesso modo, essendosi donato a noi in questo Sacramento Gesù Cristo, non ci negherà l'altre grazie. Procura dunque d'andar a questo Sacramento con gran cuore, e con la confidenza d'aver con Gesù tutto quello, che per la tua salute averai bisogno.

SECONDO. Considera in particolare, come questo Sacramento concede un nutrimento, e sazieta spirituale all'anima, con cui e si conserva, e cresce nella vita spirituale della grazia, onde, quasi arbore di vita la ristora, quasi manna lo fortifica, per camminare nel deserto di questo Mondo alla Terra promessa: manda all'intelletto lumi, e cognizioni più vive de' Divini misterj: serve alla volontà di questo Sacramento di fornace d'amore, ove essi s'infiamma nella carità di Dio, nel desiderio della santità, delle

Vita

virtù sode: concepisce orrore non solo a peccati gravi, ma eziandio all'imperfezioni leggere: serve questo Sacramento di torre di David, da prendere rimedj contro le concupiscenze nostre, e d'armi da combattere contro i nemici: ci rinforza nell'ultimo punto contro il Demonio, servendoci per viatico per l'altra vita: annorza in noi le fiamme della concupiscenza: tempera il movimento del senso: raffredda il fomite, da cui nascono tanti funesti rimedj: fortifica la fiacchezza della nostra carne, per soffrire, e sopportare quello, che bisogna per la salute. Vedi quanti gran beni comunica questo Sacramento; quanto grande è la tua obbligazione a Gesù, d'averlo istituito. Così è, mio Signore. Rimirate dunque le piaghe di quest'anima, le tenebre di questo intelletto, l'affezioni disordinate di questa volontà, i desiderj della mia concupiscenza, e la fiacchezza del mio spirito. Tutto questo è oggetto degno della vostra pietà, e però *sana animam meam*, e con la vostra amorosa presenza ristorate le perdite mie, e fatemi partecipe de' vostri doni.

TERZO. Considera, che sebbene in questo Sacramento v'è il fonte della grazia, pronto a comunicarla ad ognuno, è però vero, che la comparte con più abbondanza ad uno, che ad un'altro, per ragione di chi s'accosta più, o meno disposto per ricevere. In Nazaret, dice San Matteo cap. 19. fece il Signore pochi miracoli, per cagione della loro incredulità; così poco riceve in questo Sacramento, chi non procura la dovuta disposizione. Fa qui riflessione, esamina con quale riverenza, affetto, purità, e divozione t'accosti a questo fonte; con quale risoluzione della tua emendazione; con che sentimento della tua indegnità, con quanta cognizione delle tue imperfezioni. Vai a questo medico con desiderio grande, che ti guarisca delle tue infermità, o pure in fatti con poca risoluzione di ricevere la salute? sei languido nel proposito di servirti di que' mezzi, che sono necessarj per la tua cura? sei indifferente ad osservare quella regola, che il buon Signore ti prescrive, ad effetto di avanzarti nell'acquisto della virtù, e nella perfezione? Oh quanto è vero, Signore, che tutto il male viene da me! Desiderate di comunicarmi le vostre misericordie, ma io m'oppongo. Desidero la salute a mio modo; voglio guarire, ma con quel-

quelle regole, che sono conformi alla mia fantasia. Voglio migliorare, ma vivendo nelle stesse occasioni; voglio crescere nella virtù, continuando però nelle mie curiosità, vanità, conversazione, ed affetti, dimodo, che con esser io l'infermo, voglio prescrivere a voi la forma della mia cura, che siete il Medico celeste. E quale pretesione più irragionevole di questa? Eccomi dunque a' vostri piedi, ordinate ciò, che volete, ed ajutatemi ad effettuarlo, acciocchè non possiate mai dire all'anima mia: *Curavimus Babylonem, & non est sanata, derelinquamus eam*, Jer. 52.

Martedì.

MEDITAZIONE LXVI.

Della Domestichezza, che mostra Gesù nel Sacramento.

PRIMO PUNTO. Considera, che mostrò il Signore in vita molta familiarità, e dolcezza, nell' invitare tutti a venire da lui, di qualunque condizione fossero, poveri, ignoranti, miserabili: *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos*. Matth. 11. Promettendo di sollevarli, e rasciugare loro le lagrime. In oltre andava per le Villa, e Castella predicando; non rifiutava di andare, ove era richiesto, eziandio con la Samaritana si tratteneva, per convertirla, nè sdegnava alcun peccatore; anzi per la facilità, che mostrava di trattare con essi, se ne scandalizzavano. In somma di lui si può dire: *Circuit querens, & in viis offendit se illis hilariter*. Sap. 6. Non è grand' affabilità questa, che la Sapienza incarnata, che una Maestà sì grande s' accomodasse a tutti, ammettesse ogn' uno: non rifiutasse persone povere, rozze, ed ignoranti; e con queste, più che con le qualificate, o per nobiltà, o per talenti, o per sapere, si trattenesse familiarmente? Fa riflessione, come si porta nel Sacramento. Non s' è posto in uno stato di maggior familiarità? non si contenta d' esser ricevuto da tutti? escluse forse condizione alcuna? non accostano a questa mensa ricchi, poveri, nobili, ignobili, dotti, ignoranti, grandi, e piccioli? che cosa più comune del pane, sotto di cui s' è nascosto, perchè niuno si spaventi d' avvicinarsi a pren-

prenderlo? allora si godeva la sua presenza esterna, adesso entra dentro di noi, per udire i nostri desiderj, per esaudire le nostre dimande, per comunicare le sue grazie, per rimediare a i nostri bisogni; e qual domestichezza è mai questa d'un Dio? diceva David: *Fuerunt mihi lacrymæ meæ panes die, ac nocte, dum dicitur mihi quotidie: Ubi est Deus tuus?* E adesso chi si comunica, può dire: qui dentro a questo petto si trova il mio Dio: *Istic Deus meus.* Exod. 15. Non ti pare, che sia addomesticato teco? eppure sì poco l'ami, lo servi, e corrispondi.

SECONDO. Considera la domestichezza, con la quale è portato per le strade, entra per le case di qualunque povero infermo, a visitarlo, ed a cibarlo; stassene sempre con noi, racchiuso entro ad un ciborio: si lascia esporre sopra un'Altare, per udire le preghiere d'ognuno, nè ci costituisce in spesa, si contenta d'un lumicino, che arda avanti a lui, d'un ciborio, che sia di legno; non ci obbliga ad assistergli sempre, non ricusa di stare in una Chiesa in compagnia, solitaria, e povera. Quando si fosse dichiarato ei non vuole essere portato per le strade, se non con grandissimo accompagnamento, di non essere esposto su l'Altare se non con un suprebo apparato, di non volere essere lasciato, senza continua assistenza di persone, che l'adorassero giorno, e notte; sarebbe stato ad ogni modo gran favore, ed avrebbe mostrata molta domestichezza, e si sarebbe accomodato di ricever affai meno di quello, che gli si deve, che farà non averci obbligato a niuna di queste cose? non è un voler star sempre con noi alla familiare: tanto più, che questa domestichezza pare che gli pregiudichi, che se fosse andato con più riserbo, e più difficile si fosse reso, sarebbe più stimato da molti, che o non credono, o non lo riveriscono. Oh eccesso della bontà d'un Dio! chi può intendere la tenerezza del vostro cuore, che vi dichiarate d'avere le vostre delizie con gli uomini! sapevate benissimo, che vi sarebbero degli ingrati, che io sarei uno di questi; ma avete stimato meglio, tollerare la mia ingratitudine, e de' pari miei, che di privare gli altri di dimostrazione così amorosa. Ah Dio! eppure a queste fiamme ritengo un cuor duro; nè mi rendo a voi.

TERZO. Considera, come questa familiarità, che
ci

ci mostra il Signore, con la quale ci tratta, deve tanto maggiore riverenza, e rispetto eccitare in noi. Una persona bassa, ed in se poco considerabile per le sue qualità, se ha prudenza, quanto più si vede accarezzata da un Signore grande, e favorita, tanto più è obbligata, non si abusare di simile favore, tanto più è tenuta a rispettarlo, a conservare nel suo tratto umilissime maniere, a non si dimenticare della sua qualità, e condizione. La maniera di divenir grande, è farsi sempre picciolo avanti il grande, così, per diventar grande appresso Dio, la maniera è sempre farsi picciolo avanti a lui: *Quis sum ego, & quæ est vita mea, ut fiam gener regis?* 1. Reg. 18. diceva David, quando pensava d'aver a sposare la figlia del Re Saul. Eppure David aveva fatti gran servizj a Saul, ad ogni modo non gli usciva di pensiero d'essere stato Pastore di greggia. Molto più s'ha a fare verso di questo Sacramento. Vedi se ti porti con riverenza, se questa familiarità, e facilità, che t'ha usato Gesù, ti fa crescere nel rispetto, e riverenza: così dovrebbe essere, e quanto più lo ricevi, tanto più lo dovresti conoscere, ed amare, nè mai uscire dalla tua indegnità, e dire: *Quis sum ego? & quæ est vita mea?* Chi sono io, che meriti ho, che sia fatto degno di cibarmi d'un Dio? Come ardisco, pieno di peccati, avvicinarmi a voi? Conosco la mia indegnità, ma insieme conosco la vostra bontà, che mi anima a ciò, di cui mi confesso indegnissimo per tanti capi, e però con profondissima riverenza m'avvicino, perchè così volete.

Mercordì.

MEDITAZIONE LXVII.

Come il Santissimo Sacramento è esemplare di virtù.

PRIMO PUNTO. Il Signore, essendo in questa vita, fu specchio d'ogni virtù, onde andò dicendo: *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde.* Ha continuato a dare quest'esempio nel Santissimo Sacramento, e primieramente c'insegna una profonda umiltà. Se s'abbassò grandemente l'Eterno Verbo nell'incarnarsi, col prendere la forma di servo: quanto più cresce l'umiliazione nel Sacramento, in cui nascou-

de

de quanto è, e quanto ha, ogni dono, tutta la sua grandezza, la Divinità, l'umanità, e pare solamente pane, senza dare segno alcuno, o fare azione, con cui discuoopra la sua qualità; dimodochè un'Ostia consecrata non si discerne da quella, che non è consecrata? Se l'umiltà tanto è maggiore, quanto è più grande quello, che s'umilia, e più basso si mette: quanto grande è l'umiltà di Cristo, il quale, essendo nello stato glorioso, si colloca sotto la specie di cose inanimate, ed in uno stato accomodatissimo a ricevere ogni dispreggio? Oh qui sì, che siete Iddio veramente nascosto, travestito, e sotto il velo di creature inanimate, ed insensibili, per potere entrar dentro di noi, e pascerci. Ed a quale stato vi ha condotto l'amore di noi? Quanto lo devi ringraziare! non si tratta d'umiliazione d'una volta, o in un luogo; ma d'una continua, e sì generale. Che grande esempio ti dà il Signore d'umiltà, ma quanto poco l'applichi a te, e lo pratici! Veramente: *Intollerabilis impudentia est*, che dove s'abbassa tanta maestà, *Vermiculus inflatur, intumescat*. S. Bernardo ser. 2. de Nativitate.

SECONDO. Considera, l'ubbidienza, e rassegnazione, che Gesù insegna nel Santissimo Sacramento. L'Evangelista stimò di dire gran cose, quando disse, che Gesù: *Erat subditus illis*; cioè alla Vergine, e a S. Giuseppe ubbidiva, ed in verità era gran cosa, che un Signore tale si soggettasse loro. Quanto maggiore ubbidienza, e rassegnazione mostra nel Sacramento, continuata, non per pochi anni, ma fino alla fine del mondo; quanto puntuale, mentre, che nel momento, in cui finiscono le parole della consecrazione, è presente! Non riguarda a qualità alcuna di Sacerdote, purchè abbia autorità, ed osservi la forma, e condizioni stabilite dal Signore; poco importa, che sia nobile, o ignobile, dotto, o ignorante, buono, o tristo; ubbidisce subito alla voce di lui, in ogni tempo. Tanto volentieri scende in un villaggio, come in una Città; stassene così volentieri in un Tempio magnifico, come in un picciolo; in un ciborio prezioso, quanto in un vile; accompagnato, o solo: sopra un'altare maestoso, o come lasciato in un cantone. Che dici a quest'esempio? se sei Religioso, sei così pronto alla voce di qualunque, che ti comanda, indifferente ad ogni luogo, uffizio, occupazione, così esatto nell'osservanza delle tue regole? se sei secolare,

te, sei così diligente nell'adempimento della divina legge in ogni tempo, in occasione; così nel molto, come nel poco? non ti confondi dunque in ricevere un Dio tanto ubbidiente, mentre viene da te tanto disubbidiente al volere e gusto di lui?

TERZO. Considera l'esempio d'una perfetta mortificazione, che ci dà il Signore nel Santissimo Sacramento. Egli mostra di non aver altra volontà, che quella del Sacerdote, da cui si lascia maneggiare, e guidare, come se fosse un cieco. Ah Signore, pur troppo è vero, che l'amore v'ha reso cieco, mentre che da voi, quasi fosse immobile, non avete altro moto, che quello, che ricevete dalle mani altrui. Non aspettate più un luogo, che un'altro, siete indifferente a stare sì nell'alto, come nel basso. Vedi quale staccamento è mai questo. Inoltre, stando il Signore nel Sacramento, non a modo di corpo, che occupa luogo proporzionato alla sua mole, ma a modo di spirito, tutto in tutta l'Ostia, e tutto in qualunque minima particella; gli occhj di lui non vedono, l'orecchie non odono, l'odorato niente sente, la lingua non parla, onde osserva un perpetuo silenzio, e non operando coi suoi sensi, si può dire che stia nell'esercizio d'una continua mortificazione. Oh se ti specchiassi in questo specchio di mortificazione dei tuoi sentimenti, quanto più dolce ti riuscirebbe, all'esempio continuo, che te ne dà il Signore! All'istessa maniera potrai andar considerando la pazienza, che esercita nel soffrire tant'irriverenze da chi lo riceve; e come il fuoco dell'amore di lui non può esser estinto dall'acque impetuose di tanti peccati, che contro di lui nel riceverlo si commettono. Similmente puoi andar riflettendo, come esercita nel Sacramento l'opere della misericordia, sì spirituali, come corporali. E l'istesso si può dire dell'altre virtù, per eccitarti a procurarle in te.

Giovedì.

MEDITAZIONE LXVIII.

Come il Santissimo Sacramento è memoriale della Passione, pegno della gloria, e compendio di maraviglie.

PRIMO PUNTO. Il Signore una volta si sacrificò per noi nel Calvario, morendo in Croce, e versando dal suo corpo tutto il suo Sangue; non contento di questo sacrificio cruento, ha istituito il Santissimo Sacramento sotto le specie distinte del pane, e del vino; acciocchè la reale separazione di queste due specie, ci rappresentasse sempre la reale separazione del Corpo, e del Sangue, che seguì nel Calvario. Vedi l'amore costante di Gesù, verso di noi. Non solo non s'è pentito d'esser morto allora, con tanti dolori, ed ignominia, per nostro bene; ma di più per mostrare il gusto che ebbe allora, ha trovato maniera di sacrificarsi per noi ogni giorno, sino alla fine del Mondo, e con lo scender sopra l'Altare, sotto le specie del pane, e del vino, esser vittima per noi, in questo Sacrificio ineruento. Oh Signore, voi foste Agnello ucciso, sino dal principio del Mondo; ma questo non soddisfece al vostro amore: seguitate sino alla fine ad esser Agnello offerto, come se moriste sempre, nella rappresentazione del sacrificio, fatto nel Calvario. Oh mio Gesù, quanto è il vostro amore verso di noi! benchè siate stato pagato con tanta ingratitudine, avete lasciato la memoria di tanto sacrificio sotto il convito del Santissimo Sacramento, perchè sappiamo, che stimaste il vostro patire per noi un dolce banchetto. Oh se sapessi ogni giorno nell'altare del cuore sacrificare, ad onor vostro, ogni mia soddisfazione! Inoltre fa riflessione, che dopo d'esser sacrificato nell'Altare conservato nel Tabernacolo, continua in uno stato come di supplicante, per placare con la sua presenza lo sdegno del Padre, e con tacita preghiera, ogni momento, a nome nostro, rende un fedele vassallaggio alla Divinità. Ringrazia Gesù di tanta grazia, e presentandoti ogni giorno avanti al Santissimo Sacramento, offeriscilo all'Eterno Padre, ed unisci con lui le tue preghiere.

SECONDO. Considera, che dopod'averci col suo
Sah-

Sangue guadagnato il Cielo, ha voluto restare nel Sacramento, e dar a noi come pegno e caparra della stessa gloria, a guisa d'un mercante, che non potendo dare al compratore la cosa venduta, frattantogliel' assicura, con dargli il pegno. Finalmente, che ci darà nella gloria, se stesso svelato, la veduta, e la possessione di Dio per amore, con ineffabili dolcezze? E nel Sacramento non ci dà lo stesso, coperto col velo delle specie sacramentali; non essendo noi adesso, per lo stato di viatori, capaci di più? O mio Gesù, fate meco appunto; come fa la nutrice, la quale dà al bambino l'istesso pane, ch'ella mangia, ma stemprato in latte, per accomodarsi alla fiachezza dello stomaco del fanciullo, ch'ella allatta. Così fate voi, a' Beati date voi, ma scoperto; a noi, come più teneri, vi date come in latte, sotto l'augustissimo Sacramento. Così dunque, e con tanta dolcezza andate prevenendo quel tempo, in cui saremo fatti più robusti col lume della gloria, per godervi scoperto. Vedi la grandezza del beneficio, e come dovresti, con sì dolce pascolo, nauseare ogni altro latte del Mondo. In oltre fa riflessione, che il Sacramento è pegno della gloria, perchè ci preserva da' peccati gravi, sminuisce i veniali, ed il fervore delle passioni; e sostentando in noi la vita della grazia, ci viene a dare la perseveranza, con cui s'acquista la gloria. Ringrazia il Signore per questo beneficio; vedi se opera in te questi effetti, e procura di non impedirli con la tua cattiva disposizione.

TERZO. Considera, come questo Sacramento è compendio di grandissime maraviglie. Scende Gesù dal Cielo sopra l'Altare, e con esser in tanti luoghi, quante sono l'Ostie consacrate, non lascia d'esser in Cielo, alla destra del Padre. Oh se potessi, mio Gesù, imitarvi, e mentre mi trovo in Terra, occupato in varj affari, non lasciassi d'essere col cuore, con l'affetto, col pensiero nel Cielo! Fatemi degno di questa grazia. In oltre, dopo la consecrazione, cessa d'esservi la sostanza del pane, e del vino, e vi sostituisce il Corpo ed il Sangue di Gesù, e per concomitanza la Divinità, le tre Persone Divine, e tutte le perfezioni, e grandezze divine. Così dunque m'avete stimato, o mio Dio? ad una tale mensa mi fate sedere? ed io nè conosco nè stimo la grazia, e mi perdo dietro ad altre vivande, che posso aver di meglio? Di più,

più, gli accidenti del pane e del vino, e separati dalle loro sostanze naturali, e conservati da Dio, operano da ogni modo, come se vi fosse la sostanza del pane, e del vino; e se bene questi accidenti si alterano, o si spezzano, niente patisce il Corpo di Cristo, standovi a modo di spirito, tutto in tutta, e tutto in qualunque parte dell' Ostia. Vedi quante maraviglie opera del continuo, per esser tuo cibo. Desidera ancora tu di partecipare spiritualmente queste grazie. d' essere per carità, tutto in beneficio di tutti, di non vivere secondo il desiderio del senso, ma vivere spiritualmente. Prega il Signore, che come non s' altera egli, quantunque gli accidenti, che lo velano, siano alterati, così tu non perdi la pace del cuore, benchè queste cose esterne cerchino di turbarti.

Venerdì.

MEDITAZIONE LXIX.

Della dignità di chi si comunica.

PRIMO PUNTO. Dice Cristo in San Giovanni, che chi mangia la sua Carne, e beve il suo Sangue: *In me manet, & ego in eo.* Egli sta in Cristo, e Cristo in lui. Considera, che chi lo riceve nel Sacramento, sta in Cristo, perchè facendo come un corpo, ed una carne con Gesù, il cui essere divino, ed umano ci si comunica, con una unione non metaforica, e per affetto; ma maravigliosa, viene come depositato, e sostentato per mezzo dell' Umanità di Cristo, di cui siamo membra, nella Persona del Verbo. Oh che gran dignità è questa: esser unito all' Umanità di Gesù, e per mezzo di questa, venire ad essere come unito alla Persona del Verbo! Come dovrebbe conoscere la sua dignità, e per conseguenza chi si comunica, come dovrebbe far riflessione a ciò che dice, pensa, ed opera? Non dovrebbero l' opere tutte essere come di chi è membro di Gesù? e pure quanto degenero da questo stato, e scordato della mia dignità, m' attracco con tanta, e sì stretta unione al fango della Terra. In oltre dice, che Cristo è in lui, dimodochè, chi si comunica, diviene come trono, e tabernacolo, in cui siede Gesù, Iddio e Uomo.

mo. Oh chi potesse far concetto di questo, come in quel tempo viene circondato da Angioli, i quali onorano Gesù, collocato nel cuore umano, come in suo trono! Con quanta diligenza dovrebbe adorarlo, con quanta esattezza custodirlo, acciocchè non fosse mai ricetto di cosa indegna! Quel Cavallo, che portò una volta il santo Pontefice Giovanni, sdegnò di servire mai più ad altri, e l'anima mia, tante volte fatta trono di Gesù nel Sacramento, non s'è vergognata di ammettere ciò, ch'è contrario a Gesù? Impara a conoscere la tua dignità, e non avviliti, con dar luogo in te a cose basse.

SECONDO. Dice S. Paolo 2. Cor. 11. che qualunque volta si mangia questo Pane augustissimo, e si beve il Sangue del Signore, rappresenta la morte del medesimo. Di qua ne siegue, che chi riceve il Signore, viene ad essere come sepolcro, in cui si colloca Gesù, rappresentato morto. Quanto fu stimato il sepolcro, in cui fu rinchiuso Gesù morto? che dignità venne a ricevere all'aver avuto in se il Redentore per quell'ore? *Et erit sepulchrum ejus gloriosum*, disse Isaia. E quale dignità riceve un'anima, che diviene sepolcro vivo di Gesù, della sua Umanità, e Divinità? Non voleva il Signore essere seppellito in un sepolcro, che avesse ricevuto altri cadaveri; lo volle nuovo, e mondo. Non sarebbe conveniente, che avesse queste medesime qualità il cuor tuo, divenuto sepolcro di Gesù? E non ti fa una gran grazia il Signore di venir in te, quantunque abbi dato ricetto a tante opere morte? Per questo favore non resti obbligato a procurare almeno ogni maggiore purità, ed a chiedere col Profeta: *Cor mundum crea in me Deus?* e tuttavia, nel procurare questo stesso, quanto grande è la tua freddezza, e molto più nell'aver riguardo, che dopo d'esservi stato Gesù, non vi entri cosa, che dispiaccia a Gesù? ad ogni modo, per tua colpa, diviene il tuo cuore, *Sepulchrum concupiscentia*: in cui le tue concupiscenze, e tant'altri affetti disordinati trovano albergo. Pregha Gesù a darti grazia, che resti il tuo cuore sigillato all'altre cose del Mondo, e solo dedicato a dar albergo a lui.

TERZO. Dice il Signore, che egli sta picchiando alla porta del cuore, se alcuno gli aprirà, entrerà, e conerà con lui. Or considera che si comunica, riceve in sua casa, ed alberga Cristo. Quanto si sti-

mò favorito Abramo, nell'aver per suoi ospiti i tre Angioli, in sembianza di pellegrini? che non fece per trattarli bene? quanto si stimava onorata Marta, nell'alloggiare Cristo in sua casa? con quanta sollecitudine s'impiegava in servizio di un tanto ospite? E pur l'istesso il Signore, che tu ricevi; che fai per apparrecchiargli la stanza? Che non si fa nell'alloggiare un Principe, e con Dio sei sì freddo, e negligente? Quanto poco tempo ci pensi prima, con quanto poca avidità l'incontri; con quanta languidezza l'introduci in casa, con quanta facilità gli volgi le spalle, divertendoti in altre cose, e perdendo la memoria assai presto di averlo albergato nell'anima tua? Che cibi di santi affetti gli poni avanti? che vivande bene stagionate, e calde d'amore gli presenti? Hai fatto riflessione, quante volte s'è potuto querelare dite, come già si querelò di quel Fariseo? *Intravi in domum tuam, osentum mihi non dedisti, oleo caput meum non unxisti, aquam pedibus meis non dedisti.* Con quali lagrime di compunzione gli hai lavato i piedi? con quale oglio di divozione gli hai unto il capo? con quali dimostrazioni di riverenza l'hai salutato? Almeno conosci, e detesta i tuoi passati mancamenti, ed apprendi quelle maniere di rispetto, di sommissione, e d'amore, in avvenire, che merita un sì gran Signore, che tu alberghi.

Sabbato.

MEDITAZIONE LXX.

Quanto d'ammoso sia accostarsi indegnamente al Santissimo Sacramento.

PRIMO PUNTO. Dice S. Paolo 1. Cor. 11. *Qui manducat, & bibit indigne, judicium sibi manducat, & bibit.* Chi mangia questo cibo divino indegnamente, mangia la sentenza della sua condanna-zione. Considera, quanto terribile parlare è questo. Dunque Gesù, che in questo Sacramento stassene, come madre per allattar i suoi figliuoli, come amoroso Padre per accarezzarli, come medico compassionevole per sanarli, come Redentore pietoso per comunicare loro i suoi meriti, e le sue grazie, se ne sta ancora come Giudice nel tribunale, per dare sentenza di morte, e di con-

condannazione? così è: *Mors est malis, vita bonis*: Opera il Signore nel Sacramento, conforme alla disposizione di chi lo riceve; però chi s'avvicina, essendo amico, ne riporta grazie: chi lo mangia, essendo nemico, ed in peccato, riceve la sentenza di condannazione. Dimodochè, non tanto guarda Gesù, se chi si comunica, dice molte orazioni vocali, ma come sta la volontà di lui, se sta abbracciata col peccato, con affetti disordinati; o se lo spirito è ben regolato, se i moti dell'anima sono giusti, che luogo egli ha spiritualmente in quell'anima. Di più fa riflessione, che l'Appostolo non eccettua alcuno, sia grande, sia picciolo, sia Religioso, sia secolare, riceve la sentenza di condannazione, se indegnamente si accosta. Dunque non bisogna andarvi a caso, non per usanza, ma con particolare riflessione, preparazione, e sentimento. Per questo diceva S. Paolo, *Probet seipsum homo*. Negli altri cibi che si mangiano, si fa la prova, non del palato s'è buono, ma se il cibo è bene stagionato; ma nel ricever l'Eucaristia, si ha a vedere, non s'ella è buona, ma se il palato dell'anima è disposto. Fa adesso riflessione a te, se precede in te questo esame diligente del tuo cuore, per purificarlo come conviene.

~ SECONDO. Considera, quanto grande sia l'eccesso di accostarsi a questo Sacramento con la coscienza di peccato grave. S'offende immediatamente Iddio, ed una divina Persona, non l'immagine sua, o altra che non sia Dio. Or se è grand'eccesso strapazzare l'immagine di Dio, o de' Santi; offendere chi è in luogo di Dio; e se esagera Saulo il suo delitto come gravissimo perchè perseguitava i fedeli, che sono il corpo mistico di Cristo: quanto gran peccato sarà, nella comunione indegna, offendere l'istesso Dio, un'Uomo e Dio insieme? Onde Paolo disse, *Reus est corporis, & sanguinis Domini*. E quasi un altro Giuda tradisce; e pecca contro il Corpo vero del Signore. Secondo, gran temerità commette, chi riceve indegnamente l'Eucaristia, poichè avendo preteso il Signore, per mezzo di questo cibo divino, unire a se, e quasi trasformar in so, chi si comunica; chi s'accosta indegnamente, pretende, che s'unisca il Santo de' Santi col peccatore. E qual affronto maggiore si può far a Cristo di questo? che comunicazione può avere la luce con le tenebre, la somma purità con la lordura, Cristo col demonio? Quanto gran peccato

commetterebbe, chi gettasse l'ostia consacrata in un letamaio, non è peggio riceverla in un'anima puzzolente per li peccati? Qual dolore n'averebbe il Padre Eterno, se ne fosse capace vedendo sì maltrattato suo Figlio? il Figlio stesso vedendosi tanto offeso? lo Spirito santo, che formò l'Umanità sacratissima? la Vergine, che tanto ama Gesù? gli Angioli, in vedere il loro pane gettato peggio che a' cani? cerca ancora tu di detestare sì grave offesa, e prega il Signore, che non permetta mai, che tu v'incontra.

TERZO. Considera, ch'è grandemente dannoso il ricevere l'Eucaristia indegnamente; poichè, come dalla buona disposizione, con cui uno s'accosta a questa mensa, ne riporta forza spirituale, ristoro, consolazione, aumento di grazia, così chi s'accosta indegnamente, ne ritorna più debole, più fiacco, più dominato dagli affetti, più ostinato, e indurito nel peccato. *Quam multi de altari accipiunt, & moriuntur!* S. Agostino tract. 26. Jo. O già morti per lo peccato grave, o in cammino al morire, mentre, per li peccati veniali restano privi di maggior grazia, per mancamento della quale a poco a poco deteriorando l'anima, s'incammina a morire. Dunque quanto dovresti entrar in te medesimo, fare riflessione alla maniera, con cui ti porti! Non ti dimenticare, che accostandoti a questa mensa, t'accosti parimente a ricevere, chi t'ha a giudicare. E quale ingratitudine maggiore si può trovare, che pretendendo il Signore, in questo Sacramento, di venire per comunicarti i tesori delle sue grazie, tu t'avvicini a lui, o con animo cattivo, o poco disposto? Non dovrebbe l'anima tua esser più pura del raggio del Sole? Si procura, che il Corporale, in cui si posa il Corpo di Cristo, sia bianchissimo, che il Calice, in cui si ripone il Sangue, sia indorato: e non devi procurare una coscienza monda, un'anima tutta d'oro per la carità? Chi ha a cantare l'Evangelio, chiede, che gli siano purgate le sue labbra col carbone infocato, e la lingua, che riceve il Signore, non ha ad essere purificata da ogni discorso indecente? Detesta tutte l'irriverenze passate, studiati di adornare il tuo cuore con santi affetti: avendo a comparire avanti al Signore, e temi che le tue negligenze non t'impediscano il frutto di cibo così divino.

MEDITAZIONI

Per le Feste de' Santi.

Nel giorno di San Casimiro.

IV. **PRIMO PUNTO.** Considera la graziagtan-Marzo. **P** de, che il Signore fa ad un'anima, quando insino dai più teneri anni ne piglia il possesso, e questo volentieri porta il giogo di Cristo: è un come assicurarle la salute, perchè si abitua nel bene, nell'osservanza de' divini precetti, e così cammina più costantemente nel servizio di Dio: *Difficiliter eradicatur, quod rudes animi præbiberunt; lanarum conchylis quæ in pristinum candorem revocet?* S. Hieron. Epist. 7. ad Letam, e però procura, se hai occasione di farlo, che siano ben educati i fanciulli. Secondo, fa riflessione, come questo favore ebbe S. Casimiro; e fu sibbene ammaestrato nella pietà, che essendo figlio di Re, e di Regina, in mezzo a tante delizie, ed occasioni, ad ogni modo si trattava duramente, affliggeva la sua carne innocente con digiuni frequenti, con aspri cilicj, con il dormir su la nuda terra, con levarsi di notte di nascosto, ed andar alla porta della Chiesa, ed a spendere quel tempo in orazione, prostrato in terra. Va ponderando questi esercizi, e questo tenore di vita, in un giovanè delicato, nobile, allevato tra le delizie, e tra gli strepiti della corte; eppure niente lo ritirava, non temeva i geli della notte, non lo superavano le morbidezze del letto, non i cibi reggi lo distornavano da' suoi digiuni. Quando si vuole, si fa far daddovero, e ben sa la grazia soggettarli perfettamente un cuore, quando quello si lascia prendere, e dominare dallo Spirito di Dio. A quanti sarà di confusione questo santo Giovane, le scuse di quanti, a questo esempio, riusciranno vane, e frivole! Procura tu di valerti di questo esempionello stato, in cui ti trovi, ed animati all'imitazione.

SECONDO. Considera l'occupazione di questo santo Giovane. Non gli dovevano mancare trattenimenti di varie sorti, spassi, e passatempi, essendo figlio di Re, successore nel Regno; ad ogni modo, dato di bando ad ogni altro mondano piacere, s'occupava nella considerazione della vita, e passione di Gesù Cri-

sto: questo era il giardino, in cui si deliziava quell' Anima Santa; questa era la selva, in cui andava a caccia per suo diparto, seguire con il pensiero, e con l'affetto Gesù, ora all'orto, ora ai tribunali, ora salire con lui il Calvario. Oh che santa occupazione era questa degna di esser imitata! che più nobile oggetto dei nostri pensieri, e dei nostri affetti, che *cogitare Jesum, & hunc crucifixum!* Desidera ancora tu di camminare per questo sentimento; prega il Santo, che ti ottenga questa grazia, che *totus tibi figatur in corde Jesus Christus*. Secondo, fa riflessione quali erano gli effetti, che la considerazione della passione di Cristo operava in questo Santo. Primieramente assisteva con grandissima divozione al Santo Sacrificio della Messa, dimodochè stava come rapito, ed in estasi; sapeva che in quel Sacrificio incruento si rappresentava il cruento, che su l'altare della Croce aveva fatto Gesù di se, e della vita sua; e però stava assorto tutto in Dio, come se si trovasse allora nel Calvario, spettatore di Gesù in Croce. Secondo, parlava pochissimo, se non quando aveva occasione di parlare di Gesù, e della Virtù. Vedi come era quell'anima piena di Dio. Fa qui riflessione a te, come sei divoto del Santo Sacrificio della Messa, con quale attenzione vi assisti, di che facilmente parli, e trovandoti lontano tanto dalla virtù di questo Santo, eccita in te desiderio d'imitarlo, e di profittare.

TERZO. Considera, come si portava con Dio, col prossimo, con se: verso di Dio aveva un vivo desiderio di glorificarlo, e di onorarlo: per questo procurò l'accrescimento della Fede Cattolica, e fu autore al Padre suo, che con una legge pubblicata nel Regno, impedisse agli Eretici la fabbrica di nuove Chiese, ed il ristoramento delle già vecchie, e rovinate. Dimodochè non si può amare Dio di cuore, e non avvampare di desiderio, che sia onorato. Da questo fa riflessione a te, quali sono l'opere tue: vedrai se ami Dio: Giacchè S. Giovanni ci esorta: *ut non diligamus, verbo, & lingua: sed opere, & veritate*. 1. Jo. 3. Secondo, verso il prossimo suo bisognoso e povero, ardeva di carità, soccorrendolo, sollevandolo, difendendo gli oppressi, con che s'acquistò il nome di Padre dei poveri. Oh titolo onoratissimo, degno di esser assai più ambito, che gli altri nomi di grandezza umana, se si misura la cosa con il lume della

fe-

fedel! Procura tu d'ajutare, ove puoi, il tuo prossimo, e non mai di esser reo nel tribunale giustissimo di Dio, d'averlo oppresso in cosa alcuna. Terzo, verso di se si portò con tanta circospezione di mantenere l'anima, ed il suo corpo illibato, che preferì la conservazione della virginità alla vita; nè per consiglio de' Medici, per liberarsi dalla infermità, volle perderla, quantunque senza peccato: ed elesse più presto di morire. Quanto grande amore doveva avere alla purità dell'anima, quanto odio ad ogni peccato, se, potendo col mezzo lecito del matrimonio restar in vita, non se ne curò, per mantenere il fiore della sua Virginità! Impara da questo Santo ad astenerti da ogni cosa illecita, per non perdere la divina grazia, mentre egli non accettò, che gl'era lecito, per conservare la virtù. Oh chi avesse lume come ebbe egli! Morì giovine di venticinque anni, ma goderà in eterno l'aureola della sua verginità: quanto bene seppe conoscere il suo vero interesse, che consiste nello stimare la virtù sopra la stessa vita! Rallegrati col Santo, della gloria che gode; e pregalo ad ottenerti grazia di preferire la grazia ad ogni altra cosa temporale.

Nel giorno di S. Tommaso d'Aquino.

VII. **PRIMO PUNTO.** Considera quale fu la disposizione di Tommaso ne' suoi primi anni. In fasce, quasi latte, succhiò l'affetto verso la Vergine Santissima, inghiottendo una cartuccia in cui era scritto; Ave Maria; che toltagli dalle mani, ricuperò a forza di lagrime. Sino da quel tempo prendeva la gran Madre di Dio possesso di quel cuore; per renderlo, nel rimanente della vita, ossequentissimo. Felice chi principia sotto tale ascendente! Desidera tu parimente di vivere sotto stella sì favorevole. In oltre, sotto l'ottima educazione de' Monaci Benedittini, il principale desiderio di lui era, che gli s'insegnasse, che cosa fosse Iddio. Oh santa e pietosa curiosità di conoscere Dio! se l'avessero tutti gli uomini! Vedi, se in te si trova, e se procuri di giungere alla notizia d'un tanto bene all'esempio di Tommaso, che non ancora giunto all'età di dieci anni, spendeva due ore in ciaschedun giorno nell'orazione, e trattar con Dio. Quale dovrebbe essere qui

la tua confusione? Secondo, considera la costanza, che dimostrò, nel voler esser Religioso, tuttochè dalla Madre, e da' Fratelli fosse tenuto due anni prigione, maltrattato da essi, sino a inviargli una rea femmina, acciocchè perdesse la verginità. Vedi s'è vero quello, che disse Cristo: *Inimici hominis domestici ejus*. Matth. 10. Eppure la Madre, prima di partorirlo, intese da un'uomo santo, che partorirebbe un figlio, che sarebbe Religioso di S. Domenico, e lucerna del Mondo. Temi dunque l'affetto del sangue per ordinario pregiudiziale all'amore, che si deve a Dio. Per ultimo, fa riflessione alla generosità, con cui il santo giovine cacciò da se questa rea donna con un tizzone di fuoco, e come dagli Angioli in premio di quell'atto, fu cinto con un cintura di perpetua verginità. Rallegrati col Santo per sì gran fervore, pregalo ad ottenerti grazia da resistere parimente ad un nemico così intimo come è il senso, ed il fomite, che abbruccia tanti, acciocchè possi, all'esempio suo, e vincere, e conservare la purità e del cuore, e del corpo.

1. SECONDO. Considera, come il Signore t'elese ad esser nella sua Chiesa un Sole per illuminare il Mondo con la dottrina pura, chiara, distinta, soda, e ferma, ed esser sostegno della Fede, luce delle scuole, e martello degli Eretici. Ringrazia il Signore d'aver fatto un beneficio sì grande agli uomini, di darci un Maestro, che c' insegnasse i divini misteri, ed il conoscimento di Dio: dimandagli per i meriti del Santo, di godere ancora tu, nell'intelletto tuo, di così chiara luce, per potero incamminarti nel sentiero sicuro della Virtù. Secondo, fa riflessione, che non col solo intendimento naturale, o studio, acquistò tanta sapienza, ma con orazione assidua, aggiungendo penitenza e digiuni, non mai applicandosi allo studio, senza prima ricorrere al Padre dei lumi. Olt' esempio da essere imitato in ogni affare, nel dar principio alle operazioni, con prender l'indirizzo da Dio dipendendo dal Signore, come se tutto fosse egli per fare, e facendo noi con tutta diligenza, come se il Signore dovesse agevolare il tutto! quanto più saranno felici i successi, se questa sarà la regola, e la guida! Per ultimo fa riflessione alla gran sapienza, che mostrò il Santo, quando udendo dal Crocifisso dirsi: *Bene hai scritto Tommaso di me, che premio vuoi*

vuoi delle tue fatiche? gli rispose: Niuna altra cosa voglio Signore, se non voi. Quanta ragione ebbe di così dire? tutte le altre cose senza Dio, che sono? se non un niente. E qual'altro, che egli, è il premio cumulatissimo delle fatiche nostre? Piacciavi, o mio Gesù, di concedermi un tale sentimento, che voi siate la meta di ogni mio desiderio, voi l'oggetto di ogni mio affetto, voi il premio di ogni mio travaglio.

TERZO. Considera la grande umiltà del Santo, in tanta dottrina. Non ne faceva pompa, nè dava luogo a vanità; anzi per lo suo silenzio, e modestia, fu per un tempo stimato ingegno tardo, e chiamato que muto. Quanto differenti siamo noi! Spacciamo quelle merci, che non abbiamo, ed essendo infarinati, pretendiamo di esser gli oracoli, e solo ci studiamo di comparire, poco amici di nascondere sotto il velo della modestia, i doni concedutici. In oltre s'afflisse nel prender il grado di Maestro, ove gli altri si gloriano, mercecchè egli, come umilissimo, si metteva sotto i piedi di tutti. Vedi, che vuol dire il conoscersi, ed il saper distinguere tra quello, che uno è da se, e quello, che ha da Dio, ed il misurare se, ed amar di essere trattato conforme a quello, che è da se, cioè conforme al suo niente. Evvi in te ombra di vita tale? Confonditi, ed emendati. Secondo, considera la gran carità del Santo, e zelo dell'anime promovendo la salute, e con la penna scrivendo, e con la voce predicando, e con l'orazione spargendo molte lagrime, e con mansuetudine abbracciando tutti, consolando, e sovvenendo ove poteva. Così si porta col prossimo chi ha un cuore dilatato verso di Dio. Desidera d'aver ancora tu, conforme allo stato tuo, un simile spirito. Per ultimo, considera la preziosa morte del Santo: si comunicò, prostrato in terra con somma riverenza, ed interrogato, se cosa alcuna gli mancava, rispose: che tra poco avrebbe ogni cosa, senza che nulla gli mancasse, e così fu, rendendo lo spirito a Dio, col possesso del quale venne ad aver ogni bene. Godi della gloria del Santo, pregalo a ricordarsi di te, ed impetrarti grazia, che possi essere imitatore della sua virtù, e salvarti.

Nella Festa di S. Francesca Romana.

IX. **PRIMO PUNTO.** Avendo il Signore eletto Francesca, acciocchè servisse d'esemplare d'ogni perfezione a qualunque età, sesso, e grado, fino dai suoi più teneri anni la pervenne con le sue benedizioni. Considera, quale fu la vita di lei nella sua fanciullezza. Il Signore le diede una inclinazione particolare alla purità: ancor bambina se era sfasciata, alla presenza eziandio del padre, piangeva, nè cessava dalle lagrime, sino che non fosse ricoperta: non volle essere mai dal Padre accarezzata, nè roccata in faccia. Vedi che sentimenti d'angelica purità innestò il Signore in quella pianta, quanto innocente, tanto tenera. Così alleva l'anime a se più care quel Signore, *Qui pascitur inter lilia*. Se dissimili furono i tuoi principj, levati almeno adesso con le lagrime, procura almeno adesso d'affezionarti alla purità. Inoltre i trattenimenti di lei non erano puerili; lo starcene sola trattando con Dio, il leggere le vite delle sante Vergini, il desiderio d'imitarle, l'esaminare le azioni sue, e castigare in se severamente i mancamenti trovati, erano l'occupazione sue cotidiane. Oh che gran felicità d'un cuore, di cui ne prende il Signore il possesso a buon'ora: alla cui custodia, quasi che di suo tempio vivo, assiste con un paterna, e speciale provvidenza? Rallegrarti con questa Santa per questi favori; animarti ad imitarla almeno adesso, ed a procurar nella tua età provetta la custodia esatta del tuo cuore, quale ella ebbe nella sua fanciullezza; vegliando sopra i tuoi affetti, ed esprimendo in te quella modestia, circospezione, e maturità, che praticò la Santa. Per ultimo, fa riflessione alla sodezza di virtù che ella dimostrò, quando a chi la persuadeva a lasciarsi curare, essendo inferma, con modi proibiti, rispose costantemente, che più stimava l'incorrere nell'offesa di Dio, che il morire. Vedi come amava Dio sopra ogni cosa, *Non lingua, sed opere & veritate*. Non diceva con le parole, come per lo più diciamo noi, di amar Dio, rispondeva l'oro della sua carità al tocco della pietra di paragone, mentre amava più l'onore di Dio, che la sua vita; e pure pochi erano i suoi anni. Quanto giusta occasione hai tu forse di confonderti, e di risolverti a questo esempio!

SE-

SECONDO. Considera quale fu la vita di Francesca, nel tempo, che ella visse maritata. Primieramente fu lontanissima da ogni vanità, e benchè nell'età di dodici anni si maritasse con persona nobile, e ricca; ad ogni modo giovinetta, ricca, nobile, non si diletto mai di vesti preziose: non si trattenne allo specchio; abborrendo ogni ornamento vano, ed ogni colore in faccia; non mai si lasciò condurre a veglie, banchetti, festini, commedie, balli, innocentemente questa disobbediente al marito per essere santamente obbediente a Dio ed alle sue ispirazioni, contenta di avere per suo ornamento la modestia, e per trattamento lo starsene nell'oratorio; che in cima della casa aveva preparato; meditando la passione di Cristo, e spargendo lagrime di compunzione. Oh che grand'esempio è questo, con il quale il Signore confonderà tanti, e tante nel giorno del giudizio, che altro gusto non hanno, che di vedere, ed essere vedute: che di passare la vita nei spassi, e nei piaceri del Mondo! O Signore, disingannateci della nostra falsa stima, credendo, che non si possa vivere allegramente a vostri piedi, piangendo per divozione, e godendo voi. Oh come è vero, che *dulciores sunt lacrymæ orantium, quam gaudia theatrorum*! Lasciatevi una volta gustare, che bene lo sperimentaremo. Secondo, unì, con il disprezzo del Mondo, un rigoroso trattamento di se, contenta, una sol volta il giorno, di pane, ed acqua, con qualche erba, o degume, senz'altro condimento: eziandio in tempo di parto: dormendo due ore sopra una stuoia, vestendo il cilicio, e disciplinandosi a sangue. In somma i Santi conoscono, questo essere non tempo di raccogliere, ma da seminare per l'eternità. E però praticano l'avviso del Profeta, *Qui seminant in lacrymis, in exultatione metent*, Fa riflessione a te, s'hai questo lume, e molto più s'imici, almeno in qualche parte, l'esempio d'una Signora nobile, ricca, e fragile di sesso. Ricorri all'intercessione della Santa, confessa la tua miseria, esponi il tuo bisogno, e pregala ad ottenerti grazia, che invece di seminare per lo Cielo, non semini paglia, per bruciare nelle fiamme. Inoltre fa riflessione, che severa contro di se, era compassionevole verso il prossimo: con la gente di casa trattava non come Padrona, ma come forza: verso de' poveri liberalissima, attentissima

nell'allievo dei figli, e nel governo della famiglia; acciocchè Iddio non restasse offeso in cosa alcuna. Ecco la vera santità; compiere a quello che richiede l'obbligo dello stato, in cui la persona si trova. Vedi se manchi tu in cosa alcuna. E se del tuo n'onori il Signore, e ne soccorri il prossimo.

TERZO. Considera l'umiltà di Francesca, vivendo con le sue figlie, nella Congregazione istituita da lei. E prima la mostrò nell'ingresso, che fece, supplicando prostrata a terra, scalza, e con le lagrime, di essere ricevuta in quella santa casa, indegna d'abitarvi, sì per essere peccatrice, come perchè avendo dato il fiore degli'anni al Mondo, dava a Dio la fecia dell'età sua. Pondera questo sentimento sì umile dopo una vita sì santa, con una familiarità continua con l'Angelo, che l'assisteva. Oh come sentono bassamente di se i Santi nelle loro grandezze, più umili in mezzo ai divini favori, che i peccatori nelle loro colpe! Miseri noi, che nemmeno sappiamo dare gli ultimi giorni a Dio, nè cominciare nemmeno all'undecima ora la coltura della nostra vigna, operar in tutte l'ore de' nostri sensi, e de' nostri affetti. Prega la Santa, che t'impetri un vero conoscimento delle tue imperfezioni, acciocchè sappi vivamente detestarle avanti a Dio, riconoscerti per miserabile, e piangere quegli anni, che vivendo hai perduto, perchè l'hai malamente vissuti. In oltre continuò a volere essere serva di tutte, essendo per ogni titolo madre di tutte, benchè per obbedienza accettasse il governo della Casa. Oh come è vero, che ambisce d'essere l'ultimo, chi veramente si conosce! come vuole servire agli altri, e non sovrastare, chi conosce, la felicità d'un cuore consistere nel conformarsi a Cristo, che di Padrone si fece servo! Desidera ancora tu di giungere a questa perfezione, ed amare di essere l'ultimo, per meritare avanti a Dio l'esaltazione. Per ultimo, fa riflessione all'invito, che fece Cristo, e la sicurezza, che le diede, di dover esser coronata nel Cielo, dopo sette giorni di malattia: *Veni, coronaberis*. Pondera l'allegrezza di Francesca ad un tale avviso, vedendo in sicuro l'eternità, e se arricchita di tanti meriti. Non furono ben impiegati tutti i patimenti della Santa, per avere una tal nuova? non furono ben remunerate le fatiche sostenute, con una tale certezza? Oh Signore, vorrei una tal morte, ma

non procuro una tal vira: fate per vostra pietà, e per l'intercessione di questa gran Santa, che entra in me stesso, che viva adesso come vorrei allora essere vissuto; e che muoja adesso al Mondo, *et vita mea abscondita sit cum Christo in Deo*: ad Coloss. 3.

Nel giorno de' quaranta Santi Martiri.

x. **PRIMO PUNTO.** Avendo Licinio Imperatore comandato, che tutti i Cristiani, sotto pena della vita, lasciassero la Fede di Cristo Signor Nostro; nell'esercito di lui v'era una squadra di quaranta Soldati valorosi, e Cristiani, i quali dal Prefetto esortati furono ad ubbidire al decreto dell'Imperatore, per potere essere remunerati dal medesimo, e conservare l'amicizia di lui. Considera la generosità di questi quaranta, con un cuore, e con una lingua, senza chiedere tempo a pensarvi si dichiararono di non voler abbandonare la Fede di Cristo, e di voler combattere per l'Imperatore del Cielo, e per l'eternità, non meno virilmente di quello, che avessero fatto, combattendo per l'Imperatore terreno, e per la mercede transitoria. Onde ogn'uno, andando avanti al Prefetto, disse: *En Christianus sum*. D'onde tanta generosità di questi Soldati? Conoscevano, che avrebbero perduto assai più lasciando la fede, che non avrebbero acquistato, obbedendo a Licinio. Non volevano quell'onore, che gli poteva pregiudicare, con soggettarli ad una ignominia eterna. Sdegnavano quella familiarità con l'Imperatore, che gli alienava dell'amicizia con il Re del Cielo: dicevano: *Non sunt omnia, quae videri possunt, spei paria, quam continuo resinemus*. S. Basil. hom. 40. in Matth. Così è, non è uguale quello, che si spera nell'altra vita, con quanto qui si vede. Oh quanto importa avere fermi simili sentimenti, e con questi guidare le sue risoluzioni! beato chi non si lascia svogliare delle promesse del Mondo. Procura tu di essere uno di questi, e dire con S. Basilio: *Unam tantum iustitia palmam expecto; honoris superni cupidus sum*. Secondo fa riflessione a quello, che facevano, per star saldi ne' tormenti. Unitamente pregavano Dio: a lui chiedevano ajuto, cantavano Salmi, s'animavano ad esser valorosi nel combattere per la gloria di Dio, ove erano stati animosi nel guerreggiare per cose fragili, e transitorie.

Im-

Impara ancora tu, come devi disporti a superare le tentazioni, col ricorso frequente a Dio, colla considerazione della fedeltà, di cui sei tenuto a lui.

SECONDO. Considera, come si portarono nei tormenti. Fu ordinato dal Prefetto, che con pietre fossero percosse le loro bocche: ma che fece il Signore? Rivoltò il tormento contro gli empj ministri, dimodochè, volendo essi eseguire l'ordine contro i Martiri, ferirono se stessi in maniera, che le loro bocche versavano sangue per ogni parte, restando senza danno alcuno quelle de' Soldati di Cristo. Vedi la protezione del Signore a favore de' suoi servi: avevano avuta ragione di cantare il Salmo, *Qui habitat in adiutorio Altissimi, in protectione Dei Cali commorabitur*, godendo il frutto della divina assistenza. Ah in somma, felicità grande è servire a Gesù. Inoltre osserva la cecità dei ministri: provano un castigo esemplare di restar feriti da se medesimi, ed in vece di riconoscere il loro fallo, attribuiscono questo successo ad arte magica. Oh mala cosa, quando non si ammettono gli avvisi di Dio, e sinistramente s'interpretano! Quante volte forse accade a te il medesimo ed estingui in te il lume di Dio? Procura di non farlo in avvenire. Secondo, fa riflessione al sentimento dei Santi, nell'esser condannati a stare ignudi, in tempo freddissimo, sopra una laguna gelata, tutta la notte, con un bagno d'acqua calda vicino, per ristoro del tormento, a chi rinnegasse la Fede. Che fecero i buoni Soldati? si consolavano grandemente, da se stessi si spogliarono, si animarono scambievolmente a sopportare per Cristo quel freddo, ed a morire. *Durum frigus, dicevano, sed dulcis Paradisus: affligens glacies, sed delectabilis requies. Quando semel mori oportet, moriamur, ut vivamus*: ed unitamente chiedevano, che essendo entrati quaranta, parimente quaranta fossero i vincitori; dimodochè chiedevano la perseveranza, temendo di se medesimi, e per la ferezza del tormento, e per lo ristoro del bagno vicino, che serviva loro di tentazione terribile. Ecco come ci dobbiamo aiutare, per non esser superati, e vinti, ricorrendo a Dio, e temendo di noi medesimi.

TERZO. Scesero, mentre erano questi quaranta sulla laguna, trentanove Angioli con trentanove corone, veduti da uno dei soldati che facevano la guardia, e stupito diceva: Sono pure quaranta, e le

corone trentanove: ove è la corona del quadragesimo: ed in questo uno dei quaranta vinto dal dolore intensissimo, uscì dalla laguna, ed entrò nel bagno, ove poco dopo spirò. Allora il guardiano tocco dallo Spirito di Dio, si spogliò, e disse ai compagni, che era Cristiano: entrò nella laguna in luogo di quello, che n'era uscito. Considera quì l'infelice caduta di quel meschino, e l'occulto giudizio di Dio. Era egli pur di buon cuore, e con animo risoluto entrato cogli altri nella laguna, aveva cogli altri fatta la stessa domanda; era stato due volte inanimato da Cristo, che era comparso a tutti i quaranta, mentre erano rinchiusi in prigione, e con tutto questo manca, e muore infelicamente. Chi dunque potrà stimarsi sicuro? Chi non dovrà camminare con grandissima umiltà avanti a Dio, essendo la perseveranza dono singolarissimo? Secondo fa riflessione, come già si preparava il sostituto, prima che quegli mancasse: già il guardiano ha vedute le trentanove corone, avanti che uscisse il quadragesimo. Dunque tanto più devi star umile, e camminare con basso sentimento di te, mentre che vedi, che Iddio prepara ad uno quella misericordia, che giustamente era per negare all'altro, e che non gli manca, a chi abbia a concedere quella corona, a cui non giunge un'altro. Per ultimo, considera il sentimento, che ebbero i compagni dell'apostasia del quadragesimo, il quale per sì poco s'era reso indegno della corona, nè aveva goduta la vita, che procurava di conservare, ed insieme l'allegrezza, che il Signore avesse esaudito le loro preghiere, che non mancasse al numero di quaranta neppur uno. Con la caduta d'uno, e la sostituzione dell'altro, il Signore gli animò a stare costanti ed insieme si compiacque di mitigare loro il freddo, coronandoli tutti. Ringrazierai il Signore della grazia, che loro fece: desidererai ancora tu d'esser fedele per sempre; prenderai per intercessori tuoi questi gloriosi Santi, protetti da Dio sibbene e vivi, e morti.

Nel giorno di S. Gregorio Papa.

XII. **PRIMO PUNTO.** Volendo il Signore far *Marzo*. **P**re, che Gregorio fosse un gran Santo, gran Pontefice, e grande Dottore della Chiesa, morto il Padre di lui, lo chiamò alla vita Religiosa. Che fe-

fece Gregorio accettò l'ispirazione, lasciò il Mondo, e con esser molto nobile, e stato già Pretore di Roma si spogliò di tutti i suoi beni, e li donò a Dio ne' suoi poveri. Fabbticò molti Monasterj in Italia, ed in Roma, li dotò di rendite, e prese l'abito Monacale. Pondera, quanto grandi principj furono questi di santità: disprezzare ogni cosa transitoria, e tutto quello, che non è Iddio: donare se medesimo, per essere un vivo olocausto in una vita povera, soggetta, e religiosa. In somma è necessario vuotare il suo cuore di queste cose terrene, a chi vuole camminare alla santità, e difficilmente si separa l'affetto da quello, che si possiede. Procura tu intendere questa verità, e regolarti conforme a quella, per quanto pertinette lo stato tuo. Secondo fa riflessione alla vita, che fece nel Monastero. Non si contentò di spogliarsi dell'abito secolare, si spogliò di se medesimo, della sua volontà, dei pensieri della terra, dimodochè tutto il tempo, che poteva, viveva assorto in Dio, e nella contemplazione delle cose celesti; continuava i digiuni, per i quali venne a soggiacere a grandi debolezze di stomaco, a gravi sfinimenti. Vedi, che non si può veramente amare Dio, ed internarsi nelle cose eterne, che non si risvegli nel cuore un'odio a se medesimo, ed una santa persecuzione della sua carne: così era in Gregorio, il quale nelle sue infermità non tanto sentiva quel patire, quanto l'esser da quelle impedito e non poter maggiormente affliggersi. Qui se farai riflessione a te, avrai occasione di confonderti, vedendo quanto poco fai, e quanto poco desideri di patire. Prega il Santo a comunicarti un poco di quel suo santo sentimento.

SECONDO. Considera la grande umiltà del Santo. Essendo Monaco, lo vollero eleggere Abbate, ed egli, per quanto potè, ripugnò. Assunto alla dignità suprema della Chiesa, che non fece, per sottrarsene? fuggì da Roma, mutò abito, andò per balze, e monti, si ritirò nelle spelonche, con tanta sollecitudine sottraendosi dal Pontificato, con quanta altri l'ambiscono, e procurano. Oh quanto differenti rappresenta il lume di Dio al Santi somiglienti dignità! Non si lasciano prendere da quell'esterno; riconoscono il pericolo della salute, ed il grave peso, che nasconde apparenza tale: amano più di esprimere in se gli esempj di Cristo; il quale disse: *Ego sum in medio*

vestrum, sicut qui ministrat. Luc. 22. ed osservare i suoi avvisi: *Recumbite in novissimo loco.* Luc. 14. Vedi qual lume è in te, se di Dio, o del Mondo. Secondo fa riflessione, quale perseverò nella dignità Pontificia: non cambiò sentimenti con la mutazione dello stato; piangeva, sospirava alla sua cella, ed alla sua quiete; gli pareva per le tante occupazioni, d'essere separato dall'amor di Dio; chiamava tutti i Sacerdoti con nome di fratelli, i laici con quello di Signori, ed essendo Pastore universale, prese il titolo di Servo de' Servi di Dio, usato dopo dai successori, ad ammirazione del Santo. Veramente *magna res est humilitas honorata.* San Bernardo. Ra legrati con questo Santo, che in mezzo ai supremi onori non s'attaccasse a quel cuore polvere alcuna di stima di se. Non puoi così dir tu, che una lode, benchè leggiera, t'innalza, un'ombra di onore ti solleva veramente, *tamquam pulvis, quem projicit ventus*, della superbia, *a facie terrae.* Prega il Santo, che t'impetri una fodezza di spirito. Terzo; vedi la gran pazienza del Santo nel soffrire le calamità pubbliche, la guerra continua, e crudele de' Longobardi, e persecuzioni de' suoi nemici, le dolorose infermità, con le quali il Signore l'affliggeva: e di tutti questi travagli si riconosceva meritevole, come egli diceva, per le sue colpe, e come rimedio de' suoi peccati riceveva tutti i patimenti. Oh chi avesse questo concetto, e conoscenza di se! ma miseri noi, che privi del lume di Dio, non sappiamo ponderare i nostri travagli; ove i Santi, vicini alla fonte della divina luce, riconoscono per grandi gli atomi de' loro difetti; mercecchè intendono quello, che la creatura deve alla Divina Maestà. Chiedi tu parimente, per i meriti del Santo, di conoscere i peccati tuoi.

TERZO. Considera la grande carità del Santo verso il prossimo. Primieramente fu liberalissimo verso de' bisognosi. Non v'era Chiesa, Monasterio, Spedale, luogo pio, persona povera, a cui non provvedesse, avendo a questo effetto scritto tutti i poveri e di Roma, e de' luoghi vicini in un libro. Onde avendo inteso, che un povero era stato trovato morto in una contrada separata dalla Città, se n'afflisse in modo, che quasi fosse egli il colpevole, in penitenza s'astenne da celebrare alcuni giorni, essendo solito dire ogni giorno la Messa con gran dolcezza. Oh grand' amo-

re di Dio! non chiudeva le viscere della sua carità sopra de' suoi fratelli, ma le apriva, e le dilatava. Felice chi sa obbligarsi Dio ne' suoi poveri! In oltre fa riflessione al gran zelo della salute spirituale altrui: bramava il buon Santo tirare tutto il Mondo alla cognizione di Dio: procurò la conversione d'Inghilterra; raccolgeva i giovanetti Inglese ramminghi, e li faceva allevare ne' Monasterj, acciocchè si convertissero; estinse molte eresie; e quando non poteva egli predicare, per essere indisposto, componeva le prediche, e le faceva leggere al popolo per ajutare le anime, quanto poteva. Quanto è ingegnoso l'amore! Arde in te questo, a beneficio del prossimo tuo! piaccia al Signore, che veramente ami la salute tua, che forse ti si potrebbe dire con fondamento, *Miserere anime tue*. Secondo, va considerando la gran sollecitudine, che ebbe il Santo del culto di Dio, de' divini uffizj, degl'ornamenti delle Chiese, delle cerimonie Ecclesiastiche, di tutto quello, che serviva ad onorare il Signore; tutto effetto dell'amore, con cui ammirava la Divina Maestà, degna d'ogni ossequio. Vedi tu, come ti porti in questo particolare, e procura d'imitare il Santo nell'onorare e con l'esterno, e molto più con interno culto il Signore; ricorri all'intercessione del medesimo; acciocchè sappi imitarlo per quanto può la tua fiacchezza, e possi partecipar con esso lui quell'infinito bene, che possiede, e possederà per sempre.

Nel Giorno di S. Giuseppe,

XIX. PRIMO PUNTO. Avendo Iddio eletta per *Marzo*. Madre del suo Figlio la Vergine santissima, e non convenendo, che fosse senza Sposo in Terra, così per onore della Madre, e del Figlio, come anche per consolazione, ed ajuto d'ambedue, tra tutti si compiacque di destinare Giuseppe, della discendenza di David, ad essere sposo di Maria, dimodochè questo spozalizio fu un'opera della particolarissima provvidenza di Dio, con la quale regolava il corso, e la vita della Vergine: e però bisogna dire, che questo fosse il più aggiustato Matrimonio, che potesse essere, con che venissero ad essere per amore un cuore, ed una stessa cosa, e Giuseppe fosse il più simile, ed il più conforme ai sentimenti, e costumi della Vergine.

ne. Qui fa riflessione quale dovette essere la santità di Giuseppe, mentre doveva avvicinarsi, ed assomigliarsi alla Vergine, più santa di tutte le pure creature. Oh come si dovevano unire in Giuseppe tutte le virtù, per potere esprimere la santità di Maria, che non aveva alcun uguale nella santità? per potere essere amato sopra tutti gli altri uomini da colei, la quale per obbligo dello spotalizio, dovette amare Giuseppe, più che qualunque altra pura creatura, per l'eccellenza della santità, doveva maggiormente amare, chi era più santo! Con quali grazie dunque dovette al Signore disporre l'anima di Giuseppe, acciocchè potesse degnamente legarsi, per mezzo dello spotalizio, con la Vergine più pura de' Serafini? Rallegrati col Santo di questa elezione, godi delle grandezze, che derivò in lui, come fonte, l'esser Sposo della Vergine: assicura, che come Maria s'assomigliò a Gesù più d'ogn'altra creatura, Giuseppe fu il più simile d'ogn'altro alla Vergine sua Sposa.

SECONDO. Considera, come dall'essere Sposo della Vergine, venne a Giuseppe il sostener in Terra il luogo dell'Eterno Padre verso di Cristo, onde Gesù l'obbediva come Padre, da lui riceveva gli ordini, e l'indirizzo circa il governo temporale. Vedi, che eccellenza è questa di Giuseppe, rappresentare in Terra tutta la maestà, e l'autorità del Padre Eterno, sopra di Gesù suo figlio, nel modo più degno, e più santo, che potesse competere in questo Mondo ad una creatura. Da questo ne siegue, che non facendo Gesù cosa alcuna, se non conforme alla volontà dell'Eterno Padre, e dall'altra parte essendo soggetto, ed ubbidiente a Giuseppe, bisogna dire, che Giuseppe fosse perfettamente, e sempre unito a Dio, avesse i pensieri, ed il suo volere, sempre conforme ai pensieri, ed al volere del Padre Eterno, così in questo, che rimirava il governo di Gesù, come in tutto il rimanente. Quanto grande dunque era la santità di Giuseppe, mentre la vera santità consiste nel conformarsi alla volontà di Dio! Procura tu d'imitar questo Santo, nell'accomodarti sempre, in tutto quello che hai a fare, al voler di Dio: prega San Giuseppe che t'ottenga una sì importante conformità. Secondo, fa riflessione alla diligenza grande, con la quale servì a Gesù, ed alla Vergine: altro pensiero, altra sollecitudine non aveva, che di nodrire Gesù, che d'ac-

com.

compagnarlo, che di assicurargli la vita, che di governare quella santa famiglia, non risparmiando fatica, non ritirandosi, nell'incomodità sempre pronto, sempre vigoroso, ad impiegare le sue forze, e giorno e notte, a beneficio di Gesù, e di Maria. Vedi l'obbligazione, che gl'hai, mentre ha sparso tanti sudori nel mantenimento di Gesù e di Maria, Redentor uno, e Mediatrix l'altra, della salute del Mondo? Quanto ingrato sarai, se non riconosci il debito, che gl'hai, se non gli vivi obbligato per sì gran beneficio, se non hai gran concetto dei suoi meriti, se non gli professi una cordiale servitù, ed amandolo, e con le parole negli altri imprimendo la divozione di lui?

TERZO. Considera, la grazia grande, che ebbe Giuseppe di conversare così domesticamente, tanto intimamente, e tutto il tempo con Gesù, e Maria. Oh che felicità fu la sua, trovarsi giorno, e notte alla presenza della Madre, e del Figlio, uditore di quelle parole di vita, che uscivano da Gesù, e da Maria, ammiratore di quegli esempj d'ogni virtù, discepolo di sì gran Teologo, come era Gesù, quando gli spiegava i divini misterj! Oh che santa unione legò quelli tre cuori! come poteva vivere tra quelle dolcezze! come doveva benedire ogni sua fatica! quali consolazioni gli dovevano piovere nel seno! quali lagrime versava dagli occhj! Credi, che invidiasse la dignità agl'Imperatori, le ricchezze alli Monarchi, le comodità alli Signori della Terra? Quanto gl'era più cara questa casetta, e povera Officina, con sì nobile compagnia, che li palazzi superbi? Oh come addolciva ogni cosa la presenza di Gesù, e di Maria! Come doveva esser pronto ad andare in esiglio, conducendo seco una tale compagnia! Quale era la sua pazienza tra li travagli, tra le fughe, nella penuria d'ogni cosa! Ah Signore, si sta bene ove voi siete: non si sente il mancamento delle cose temporali, ove non mancate voi. Piacciavi, per vostra bontà, vivere sempre nel mio cuore ed avrò ogni bene. Secondo, considera quanto del continuo dovette andare crescendo nella santità, e virtù, stando così vicino al fonte d'ogni bene. Riceveva Gesù da Giuseppe il mantenimento, che doni gli doveva rendere, come gli doveva ricompensare quella servitù, e quelle fatiche, come doveva la Vergine, con le sue intercessioni, procurare al suo Sposo un'accrescimento continuo in ogni

ogni virtù! Oh vostra felicità, glorioso Giuseppe, quanto invidiabile? Compatite, vi prego, alla povertà dell' anima mia, comunicatemi un poco di quella sollecitudine, che avevate, di disporvi sempre più a nuove grazie, di crescere, ed avvanzarvi maggiormente.

QUARTO. Considera le qualità della morte sua, quanto felice, tra le braccia di Gesù, e di Maria! quanto unita con Dio, quanto dolce, quanto sicura! Gesù poteva ciò, che voleva: che non avrà fatto in quell' ultimo punto, per soccorrere, ed allettare, chi egli amava e riveriva da Padre? che non avrà fatto la Vergine con le sue preghiere, a beneficio dello Sposo suo, singolarmente amato? Con quali doni di grazia avranno arricchita, in quell' estremo, quell' anima e tanto amata, e tanto amante? Quale altezza di gloria gl' avrà assicurato il Figlio nel Cielo, aperto che fosse con la sua morte? Oh che bel morire, con avere Gesù, e Maria, allora tanto amici! Che consolazione avrà avuto Giuseppe allora, considerando, come tutta la vita sua s' era spesa in servire a Gesù, e Maria! Avrai tu questa consolazione nell' ultimo dei tuoi giorni! potrai dire con Paolo: *Cursum consummavi, fidem servavi, reposita est mihi corona justitiae.* Deh risolvi a servire, chi avresti allora voluto aver servito. Nega adesso al tuo senso, ed a' tuoi affetti quelle soddisfazioni, che vorresti allora averle negate. Volgiti dunque con l' affetto a San Giuseppe: pregalo ad essere tuo protettore in quest' estremo punto: chiedigli, che t' ottenga grazia di morire coi nomi di Gesù, e di Maria nel cuore, e nella bocca, ricorri adesso alla sua intercessione, fa conto, che Gesù ti dica, *Ite ad Joseph*: in tutti i bisogni proponi a lui la tua povertà, digli: Oh glorioso Santo, mi manca l' umiltà; nell' amore di Dio son languido, non so pentirmi de' miei peccati, accendete questo cuore con un colpo della vostra carità, spezzate la durezza d' esso, acciocchè, imitatore delle vostre virtù, mi metta nello stato di giungere al Cielo, per onorarvi eternamente in compagnia d' altri Santi.

Nel giorno di San Gioachimo, Padre della Vergine Santissima.

xx, **PRIMO PUTNO.** Considera, come il *Si-
Marzo.* gnore destinò Maria, che era eletta per
Madre di Gesù, a nascere da Gioachimo, ed Anna,
ambedu: della schiatta Reale di Davide, e però è mol-
to conveniente il credere, che con particolare prov-
videnza avesse il Signore voluto questo Matrimonio;
il cui feto era per essere il più pregiato, e nobile tra
tutte le pure creature, che in riguardo della figlia,
che era per nascere; abbondasse nel cuore di Gioa-
chimo, e di Anna con molte grazie. Vedi quanto è
utile, avere connessione con la Vergine, per lo ris-
petto della quale è liberale Iddio: procura dunque
tu di servire con particolare affetto sì gran Signora,
la cui ombra, per così dire artichisce l'anima. Se-
condo, fa riflessione alla profonda disposizione della
Divina Provvidenza: voleva che Maria nascesse da
loro, e ad ogni modo lascia correre in essi la steri-
lità, e per venti anni li priva del frutto di sì casto,
e santo Matrimonio, non senza molta confusione per
essere la sterilità allora stimata grande infelicità, e
specie di maledizione. Ma fu altrimenti questa ste-
rilità disgrazia, ma sibbene una grazia grande; poi-
chè doveva la Vergine nascere con particolare bene-
dizione di Dio, come figlia più della grazia, che del-
la natura; e però doveva precedere la sterilità, ac-
ciocchè tanto più spicasse la misericordia di Dio,
e s' intendesse, che grande doveva esser quella fi-
glia, che era per nascer sopra l'ordinario corso. Di-
modochè non sempre è miseria quello, che ai nostri
occhj lo pare; per infelici dovevano esser rimirati
Gioachimo, ed Anna, non avendo figliuoli; eppure
era un favore segnalato quella sterilità, che doveva
terminare nell' avere una prole, che valeva più di
tutti gli altri figlj, e figlie, che con esser Madre di
Dio, doveva costituirli Avoli di Gesù. Impara di qua
a non misurare le cose cogli ochej di carne, ed a sperare
in Dio, quando sembrano i successi esser più disperati.

SECONDO. Considera il portamento di Gioachi-
mo, e d' Anna: nel tempo della loro sterilità che fa-
cevano? si dovevano forse di vedersi privi di quei favo-
ri, che erano conceduti ad altri? si querelavano, che
pro-

procurando di servire Dio con ogni perfezione, sovvenendo i poveri con le loro facoltà, ed impiegandone una parte nel servizio del Tempio, il Signore si mostrasse poco liberale con esso loro? Si risentivano forse, che instando con preghiere continue, con orazioni ferventi, con ritiro grande, non fossero esauditi, ed in tanti anni si fosse mostrato il Signore sordo alle loro voci? Non già; pregavano, e si rassegnavano: perseveravano, e non s'abbattevano: desideravano la prole, ma molto più, che il voler di Dio s'adempisse. Così conviene trattare con il Signore; non si ha a pretendere di voler dargli legge, poichè; se non concede ciò, che se gli chiede, concede un'altra grazia. Quanti favori dovettero avere questi due Santi in quei venti anni, nei quali attesero a chiedere d'aver un figlio? con quei gli andò facendo Santi, e gli dispose ad aver il compimento del loro desiderio, con tanto vantaggio; e però, con la ciare tu d'esporre a Dio i tuoi bisogni, scoprirgli gli affetti, esponi le tue brame: *Revela Domino viam tuam, & spera in eo, & ipse faciet*, o ciò, che tu chiedi, o qualche altra cosa più utile di quella, che tu dimandi.

TERZO. Considera più in particolare le loro virtù, con le quali si refero ammirabili al Cielo, ed alla Terra: primieramente la loro vita era irreprensibile avanti a Dio, ed agli uomini. Se dei genitori di S. Giovanni precursore di Cristo, disse S. Luca: *En ne jussi ambo ante Deum, incedentes in omnibus mandatis, & justificationibus Domini sine querela*, cap. 1. quanto più dovevano esser Santi quelli genitori della Vergine, Madre di Dio? Inoltre, quanto profonda dovette esser la loro umiltà? Si vedevano in mezzo alla confusione per la sterilità, ed in vece di risentirsi, si conoscevano indegni d'un tal favore; godevano di trovarsi nello stato d'umiliazione, erano pronti a viverci tutto il tempo, quando fosse così piaciuto al Signore. Terzo, quanto grande era la loro divozione! Giachimo si ritirava sopra un colle, Anna in un secreto Oratorio, nel suo Giardino, ed ivi attendevano a conversare con Dio lungamente. Non s'impedivano in questo esercizio, poichè non era il loro cuore occupato da affetti, ed interessi terreni. Quarto, quanto grande era la consolazione, se come alcuni vogliono, ed è probabile, fossero stati vivi, quando nacque Gesù, e fossero stati degni di adorare, d'abbrac-

bracciare l'Umanato Verbo, di servirlo, e di morire alla presenza del Salvatore! Oh che allegrezza in vederfi Avolo del Figlio di Dio, e d'aver, ed appartenere, in qualche modo, all'ordine eminente dell'unione ipostatica, ed esser eletti ad aver una connessione più vicina col Figlio dell'Eterno Padre, Re de' Re, e Monarca di tutti i Potentati della Terra! Rallegrati con questi Santi, nel Cielo tanto grandi, e tanto vicini a Gesù; studiati d'imitare le loro virtù; supplicali a voler esser tuoi intercessori, e protettori singolari, acciocchè tu possi, in compagnia de' Santi Angioli, onorare eternamente, e benedire Gesù, Maria, Giuseppe, Gioachimo, ed Anna.

Nella Festa di S. Benedetto Abate.

XXI. **PRIMO PUNTO.** Considera, quanto gran-
Marzo. **P** di furono i principj di santità in Benedet-
 to. Essendo dai parenti mandato a Roma per istudia-
 re, avvertendo, che i suoi compagni si davano alla
 libertà, e si lasciavano trasportare da' vizj giovanili,
 temette di se, e per non cadere, che fece? lasciò gli
 studj, per non perder la grazia di Dio; elesse, ed a-
 mò più d'esser ignorante, e virtuoso, che dotto, e
 cattivo. Oh santa risoluzione, nella quale preferì la
 divina grazia ad ogni altra cosa. Non volle vivere
 nel pericolo: non si lusingò, con promettersi di non
 aver a cader; stimò più accettato il ritirarsi, per non
 poter perire: dimodochè c'insegnò a non avventurare
 l'anima per interessi temporali. Vedi, se così gover-
 ni la tua, e fissati in questa risoluzione. Secondo,
 non si contentò di lasciar gli studj, i compagni, e
 l'occasione di cadere, passò avanti, si sbrigò da pa-
 renti, da amici, dalla patria, da' suoi, dal Mondo,
 e si ritirò in una caverna a viver a Dio solo in som-
 ma austerità, pascendosi con un poco di pane, por-
 tatogli da un Monaco, che solo era consapevole di
 questo. Vedi, come il Signore l'aveva prevenuto con
 le sue benedizioni; come aveya cancellato in quel
 cuore ogni altro affetto terreno. Ed in quale età pensì
 tu, che fosse allora Benedetto? Era di quattordici an-
 ni, quando prese l'abito di Monaco, e si ritirò in
 quella spelonca a fare penitenza, in cui dimorò tre
 anni. Felice voi, o glorioso Santo, che portaste il
 soave giogo di Cristo, *Ab adolescentia tua*, e prima
 co-

cominciaste a perseguitare voi medesimo, ed a castigare il vostro corpo, avanti che lo provaste ribelle! Io misero peccatore non ho ancora imparato a prender vendetta della mia carne, che tante volte ha messo in pericolo la mia salute. Ottenetemi, vi prego, un santo odio di me.

SECONDO. Considera, la generosa risoluzione nel ribattere una veemente tentazione di senso, con la quale il Demonio procurò di farlo cadere. Che fece il Santo giovine, sentendosi ardere da fiamma infernale, alla rappresentazione vivissima di una donna già veduta in Roma? si spogliò delle sue vesti, animosamente si gettò in un campo di spine, e tra quelle tanto si rivolse, che ferito in ogni parte, e versando sangue, con questo estinse il fuoco, e con il dolore delle punture smorzò il diletto. Vedi come non burlano i Santi, e non scherzano con le tentazioni, vengono a rimedj risoluti, e che tronchino le radici. Impara di qua due cose; la prima, quanto devi esser cauto nel guardare. Un oggetto, veduto dal Santo giovine, tanto tempo prima, e non per cattivo fine, ma forse a caso, ed inconsideratamente, servi al Demonio per materia di tentazione così gagliarda; quanto più s'ha a temere, che il Demonio si vaglia della poca modestia volontaria nel guardare? E però procura d'esser cauto, e non dar occasione alle tentazioni. La seconda, che bisogna con risoluzioni generose resistere; poichè con una negativa eroica data alla tentazione, molte volte si vince il nemico per sempre: così avvenne al Santo, il quale mai più ebbe tentazioni di senso. Ah quel resistere languido dà animo al tentatore di ritornare! Fa qui riflessione a te, come ti porti, quando sei tentato; se sei trascurato, e negligente; se risoluto, o perplesso; se lasci, che prenda piede, o al subito apparire della tentazione, coraggiosamente resisti. Risolviti a portarti in questo modo; prega il Santo che ti ottenga una tale risoluzione, di subito dare la negativa risoluta: *Dum parvus est hostis, interfice, nequitia elidatur in semine.* S. Girolamo.

TERZO. Considera, come si portò il Santo con Dio, con zelo grandissimo della sua gloria, con unione continua per mezzo dei suoi pensieri, affetti; e sante orazioni, con se stesso, animando il ritiramento, con vigilie, penitenze, ed altre austerità mace-

randosi: verso il prossimo, con grandissima carità, prendendo ad insegnare, ed allevare i fanciulli nella pietà: istruendo altri, convertendo, con la sua predicazione, alla fede uomini gentili, soffrendo i difetti altrui con pazienza. Lo vollero alcuni avvelenare, ed egli non fece altro, che dire: Iddio vi perdoni. Calunniato da altri, sentiva più l'offesa, che quei facevano a Dio, ed il danno loro, che il suo diseredito: piangendo amaramente per quei che erano da Dio per simili calunnie castigati. Ammira sì gran perfezione, godi che tanto s'avanza nella virtù; procura d'imitarlo, conforme richiede il bisogno dell'anima tua. Secondo, fa riflessione, quanto grande instrumento di Dio è stato nell'istituire, e dare regole tali, sotto le quali militano tante Religioni, con tanta santità, e gloria di Dio, e bene della sua Chiesa, d'aver tirato i più grandi del Mondo ad abbracciare il suo istituto, e vivere in esso con tanta perfezione ventidue Imperatori, quarantadue Re, cinque Imperatrici, e cinque Regine. Quanto l'ha glorificato il Signore, mentre dei suoi figli, tanti son giunti a sì grande santità, ed Iddio se n'è servito a governare i popoli, e la sua Chiesa, trovandosi de' suoi Religiosi, più di quattro mila Vescovi, di mille, e seicento Arcivescovi, dugento Cardinali, e venticinque che sono stati Sommi Pontefici. Quanto grandi sono stati i meriti di questo Santo, mentre tuttavia dura, con tanto esempio d'ogni virtù, il sacro Ordine suo, dopo mille, e più anni, ch'è fondato! Rallegrati col Santo, che l'abbia il Signore reso sì glorioso in Terra, l'abbia premiato sì altamente nel Cielo: desidera per la sua intercessione di andare crescendo, come fece egli sempre, nella virtù, non allentare mai nel divino servizio, e partecipare nell'anima tua di quelle benedizioni, con le quali fu da Dio grandemente favorito.

*Nella solennità di Santa Catarina, figlia di
Santa Brigida.*

XXII. **PRIMOPUNTO.** Considera come il Signore *Marzo.* andò preparando Catarina, ed istillando in lei, eziandio avanti all'uso della ragione, quei principj, che la dovevano rendere stabile nell'amore, e mantenimento della sua verginità: mentre, ancor
bain.

bambina, non volle prendere il latte da una balia poco onesta, e piangendo mostrava d'abborrire quelle donne, che non erano pudiche: argomento d'una buona indole, e buona inclinazione. Hai ancora tu a godere, che il Signore cominciasse sin da quell'età a favorire la sua serva, ed a pregarlo, che ti dia grazia di moderare le tue cattive inclinazioni. Inoltre, fa riflessione alla speciale provvidenza di Dio verso Catarina, la quale, acciocchè non si desse alle ricreazioni puerili, avendo giuocato con altre sue coetanee a non so qual giuoco, essendo ella di sette anni, la notte fu flagellata da' demonj in pena di quel trattenimento fanciullesco. Sicchè in questo, il Signore mostrò un zelo particolare verso Catarina, ed un volerla slattare da tutti gli spassi del Mondo; vedi dunque che è gran misericordia del Signore, non ci lasciare vivere a nostro modo, nè guidarci conforme ai dettami de' nostri sensi; ma tagliarci la strada, e costringerci ad andar da lui. Così è Signore, ancora a me fate questa grazia, quando vedere, che non cammino bene, flagellatemi se bisogna, per rimettermi nella buona strada: *Polo irascaris mihi Pater misericordiarum, sed illa ira, qua corrigis devium, non illa, qua extrudis de via.* S. Bern. serm. 42. in Cant. Quella misericordia, con la quale dissimulando, mi lasciate continuare nelle mie ingratitudini, è più pesante del vostro sdegno, col quale flagellate come Padre quei, che voi amate; non essendovi la maggior miseria, che allontanarsi da voi.

SECONDO. Considera la santa vita, che fece, maritata che fu, così volendo il Padre. Primieramente ebbe tale efficacia, che persuase al marito di obbligarsi a Dio con voto di vivere perpetuamente continenti, con che potè Catarina conservare la sua virginità, come desiderava. Indusse di più il marito ad una vita austera, a dormire su la terra, come faceva ella, anche in tempo d'inverno, a digiunare frequentemente, ed astenersi dai cibi delicati, e leciti, per mortificazione. Oh che santo matrimonio era questo, in cui, con un santo inganno avanti agli occhj del mondo, vivendo ambidue, inviavano al Cielo, quasi due gigli, l'odore della loro purità, e mortificazione! Che vuol dire, avere un cuore posseduto dall'amor di Dio! Desiderava Catarina d'essere un'olocausso consumato in gloria del Signore: le pareva, che

non avrebbe del tutto servito a Dio, se non procurava, che lo sposo suo, con cui era una cosa, sempre più si perfezionasse. Procura ancora tu, non dividere l'affetto tuo; ma darla intieramente a cui devi, acciocchè si verifichi in te il sentimento di Davidde; *Omnia ossa mea dicent Domine, quis similis tibi?* Secondo, fa riflessione alla costanza, che ebbe nel fuggire le pompe delle vesti. L'altre nobili si burlavano della semplicità del vestire, che ella usava; non per questo s'arrese: si mostrava mal soddisfatto il fratello; non però cedette Caparina, anzi con l'esempio suo riformò molte. D'onde questa sodezza in persona, per ragione del sesso, amica di vanità? dal considerare non quello, che si faceva, ma quello che si doveva fare. Oh bella regola è questa, poco praticata dagli uomini, servi, non dell'occhio di Dio, ma del Mondo! Vedi tu, se con questa ti guidi, sei in gran pericolo: poichè la strada della salute pochi la trovano, e molti l'errano; e però non ti devi accomodare alla moltitudine, ma a ciò che conosci, essere gusto di Dio.

TERZO. Considera la profonda umiltà della Santa, la quale, non solo ne' suoi occhj era a se stessa vile, ma godeva d'essere tale tenuta dagli altri; e però abborrendo ogni lode, solo voleva essere riconosciuta per peccatrice, e nell'abito; e nelle parole, e nelle azioni sue, mostrando una grandissima sommissione; e sofferenza nell'offese, che riceveva, e rendendo, a chi la travagliava, un grande amore. Così fanno i Santi, a guisa degli aromati, che pestati spirano fragranza, di mezzo ai disprezzi fanno sentire l'odore di virtù, che in se nascondono. Vedi, se imiti questa Santa, se fuggi le lodi, se hai basso concerto di te, se toccato all'occasione, fumi, e mandi dal tuo cuore contrassegni della tua poca virtù. In oltre, pondera la gran divozione di lei, per la quale molte ore ogni giorno spendeva nella Meditazione della Passione di Cristo, spargendo molte lagrime, percuotendosi il petto, ed offerendosi in olocausto d'amore a Dio, con aggiunta d'altre preci, non intraprendendo mai a fare cosa alcuna, senza prima salutare la Vergine con un'Ave Maria; eppure per venticinque anni andò peregrinando con Santa Brigida sua Madre. Oh come fanno i Santi trovare il tempo di trattare con Dio! non sono di facile levatura, come

me siamo noi, che ogni picciola occupazione ci divide dall'unione, raccoglimento, ed orazione. Procura tu l'emendazione, se in questo particolare tu manchi. Osserva, in terzo luogo, la vita santa che tenne, fatta religiosa; andando avanti a tutte con l'esempio, e col fervore; abborrendo ogni minima detrazione; confessandosi ogni giorno, ed anche più volte in un giorno, per sempre più purificare l'anima sua, sofferendo con molta allegrezza l'ultima infermità, che fu lunga; desiderando continuamente d'andar a vedere Dio, nelle cui mani rese santamente lo spirito suo, mostrando Iddio con una stella comparsa su 'l Monastero, e che l'accompagnò nel funerale, sino che fu seppellita, che doveva nel Cielo risplendere: *Tamquam stellas in perpetuas aeternitates*. Rallegrati con la Santa della gloria che gode: pregala ad ottenerti dal Signore una esatta custodia della coscienza tua, e raccomandale tutti quei Religiosi, e Religiose, che professano la regola del Salvatore data a Santa Brigida, a conformarsi all'Istituto loro, e ad esprimere in se quella perfezione, che ha preteso il Signore.

*Nel giorno dell'Annonciatione della Vergine
Santissima.*

xxv. **PRIMO PUNTO.** Considera, come volendo la Santissima Trinità eseguire l'Incarnazione del Verbo Eterno, spedisce l'Angelo Gabriele alla Vergine, la quale sposata ad un povero Legnajuolo, ritirata se ne stava in una botteguccia, nella Città di Nazaret, sconosciuta al Mondo, e solitaria, ma però bene sconosciuta, ed amata da Dio. Se il Mondo avesse avuto ad eleggere una donna, perchè fosse Madre del Verbo, l'ultima qualità non sarebbe stata la virtù, e la santità? sì per certo: avrebbe prima guardato alla nobiltà, alla grandezza, alla ricchezza, alli titoli, alla bellezza esterna, alla più conosciuta, e stimata dagli uomini: e Iddio tutto al contrario fa, l'elegge povera, vile negli occhj della gente, e poco conosciuta, ma però immacolata, innocente, santissima, e però grande avanti a lui, che vuol dire, in effetto grandissima, e veramente tale. Oh giudizj degli uomini, quanto falsi siete! Ci perdiamo dietro a queste vanità, avidi di procacciarci

quelli vantaggi maggiori in questa vita, che possiamo, come che questi fossero i veri, e trascuriamo la bontà della vita, l'innocenza de' costumi, che sono i fodi beni. E quando, mia Signora, capirò questa verità, e disingannato, comincerò ad essere savio, cioè a stimare quello, che veramente si deve cercare? Voi Maria, illuminatrice di questo cuore, fate che veramente il conosca, e procuri. Secondo, vedi quale è il fine di quest'ambasciata: se si contenta di essere Madre di Dio. E perchè, Signore, aspettare il consenso di quella Vergine, per farle una grazia sì grande? Non siete voi il padrone assoluto di lei? Sì: ma il Signore non vuole, nel farci il bene, violentare la nostra libertà: vuole l'ossequio della nostra volontà, vuole, che cooperiamo al nostro bene, ed alle grazie, che disegna di farci. D'onde nasce, che non mai acquistò virtù alcuna, e sempre sono da capo, e forse sempre peggiore? vorrei che Iddio facesse tutto, ed io nulla, o molto poco; e presomi per li capelli, mi portasse al termine, che vorrei. Oh come è vero, che fino adesso ho fatto così! Sarebbe pur troppo, che operassi, e corrispondesti a quello, che il Signore vuol fare. Impetratemelo voi, Signora mia.

SECONDO. Considera ciò, che fece la Vergine, nell'udirsi lodare dall'Angelo, e proporsi, che avrebbe nel suo ventre conceputo, e partorito il Figliuolo di Dio. Si turbò, e si cuoprì di verginale rossore alle sue lodi, esaminando la qualità, e maniera, con cui era stata salutata. Osservata la modestia, il silenzio, e l'umiltà; trattandosi di lode tanto sostanziale, quanto era, essere piena di grazia, avere Dio in se, essere benedetta tra le donne. Rallegrati con la Vergine, che sia tale avanti a Dio, e pregala a partecipare seco un poco della sua modestia, e verecondia, quando sei lodato. Di più vedi, come è cauta, e prudente. Domanda, come essa doverà esser Madre del Figliuolo di Dio. E come, Signora? vi è offerta una dignità quasi infinita, e volete essere certificata del modo? vi preme tanto conservare la verginità corporale, che si può perdere senza peccato, che quando aveste a rimanere priva, non vorreste accettare d'essere Madre di Dio, e stringer parentela con Dio? Oh Vergine veramente purissima! Il fiore della verginità corporale, che può languire senza danno dell'anima, anzi con merito, quando fosse bisogno perderlo.

lo per la salute del Mondo, vi tiene in dubbio, e non correte subito a dare il vostro consenso? Quale sarà in voi l'amore della purità dell'anima, quando avete l'abborrimento ad ogni ombra d'imperfezione, che vi potesse macchiare lo spirito? O Maria, che scoprite la mia miseria, e per quanto poco non faccio caso di contaminare la mia coscienza, col dare ricetto ai peccati, soccorrete mi, impetrate mi un vero abborrimento in avvenire, e che per niuna cosa del Mondo, accetti nell'anima mia ciocchè disgusta Dio.

TERZO. Considera, come la Vergine, assicurata dall'Angelo, che sarebbe e Vergine, e Madre; con grandissimo sentimento d'umiltà, con vera cognizione del suo niente, con altissima stima della grazia, che ricce, con affettuosissima gratitudine alla bontà divina, che l'innalza a dignità sì grande, si rassegnò nelle mani del suo Creatore, acciocchè di lei, ed in lei operasse ciocchè voleva, protestandosi sua schiava, e serva. Oh che atto perfettissimo fu questo vostro, o Maria! di fede, credendo all'Angelo; d'umiltà, abbassandovi sotto tutte le creature; d'obbedienza, accettando come comandamento il cenno di Dio; di rassegnazione, rimettendovi in tutto al suo volere, gusto, e gloria: unico scopo d'ogni vostro pensiero, affetto, ed opere. Ti rallegrerai con la Vergine, ingrandita, ed esaltata sopra tutte le pure creature, imparentata con le Persone Divine. Goderai, che si sia il Signore compiaciuto in lei; che il Padre l'abbia voluta in tale grado, che il Figliuolo di lui sia anche Figliuolo della Vergine. L'adorerai con profondissimo affetto, come Regina tua: t'offenderai a servirla, in questo nuovo grado che ottiene? la pregherai ad impetrarti, che la sappi imitare nell'obbedire sempre alla volontà di Dio, e nel rassegnare te stesso, e tutte le cose tue nelle mani, e beneplacito divino.

Nel giorno di S. Francesco di Paola, Fondatore de' Minimi.

a. **PRIMO PUNTO.** Avendo Iddio, fino dall'Aprile. **P** eternità, eletto S. Francesco per fondatore d'un sacro Ordine nella sua Chiesa, non lo volle dare al mondo, se non dopo molte preghiere del Padre, e della Madre, i quali essendo senza figliuoli,

ricorsero all'intercessione di S. Francesco d'Assisi, acciocchè ottenesse loro le parole. Vedi quì la divina Provvidenza, come andava disponendo l'esecuzione del suo disegno, e di quella grazia, che voleva fare, ma ne aspettava però le ferventi preghiere. E però non ti stancar mai nel chiedere a Dio tutto quello, che ti bisogna per la tua salute. Secondo, considera, come il Signore l'andò prevenendo con le sue grazie, ed egli corrispondendo, nell'età di tredici anni si ritirò in un deserto, ove stette sei anni, facendo vita angelica staccato totalmente dal Mondo, macerandosi con digiuni, e colla continua meditazione delle cose del Cielo, vivendo unito a Dio. Vedi come in sì tenera età trattò il corpo suo originale, ed essendo innocente lo castigò, come se fosse colpevole. Così fa, chi ha vero lume di Dio; crocifigge la sua carne, non la regola, tiene a freno le sue passioni, non le seconda. Fa riflessione a te, che non solo a buon ora, e ne' tuoi primi anni, ma nè anche adesso hai dato principio ad una vita veramente Cristiana, e penitente. E quale è il tuo pensiero; continuare, o emendarti? Terzo, fa riflessione, come il Signore cominciò a farlo conoscer, e spargendosi la fama della sua santità, cominciarono molti ad andar da lui, per esser istruiti, tuttochè avèsse diciannove anni; ed egli, spinto dalla carità, lasciata la solitudine, cominciò a gettare li primi fondamenti del suo Ordine. Così fa il Signore: manifesta chi si nasconde, e chi brama di dar gusto a Dio, ed è pronto a lasciar tutto, eziandio la sua quiete, come fece il Santo. Felice chi non ha la mira in altro, che nel dar gusto a Dio; pronto a privarsi de' suoi comodi, e soddisfazioni.

SECONDO. Considera, come se bene ebbe in se tutte le virtù, fa un singolarissimo specchio d'umiltà, portandosi come se niente sapesse, con sì poca stima di se, che non volle esser promosso al Sacerdozio, così contento, che gli altri n'avessero poco concerto, che in questo trionfava. Essendo Generale, esercitava gli uffizj anche più bassi, di scoppare, lavare li panni, eziandio dei Novizj, nè con altro nome volle, che l'Ordine suo si addimandasse, che dei Minimi. Vedi con quanto studio abbracciava egli, e voleva, che li suoi praticassero quella virtù, tanto raccomandata da Cristo allora che diceva: *Disce a me, quia mitis sum, & humilis corde*: e tanto

to poco amata dal Mondo. Entra in te, vedi se sei picciolo negl'occhj tuoi, se ti fai più grande di quello, che devi. Avverti ciò, che dice Cristo: *Nisi efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum Caelorum*. Secondo, fa riflessione al duro trattamento, che praticò contro di se, non per poco tempo, non nei soli principj della sua vita spirituale, non negli anni giovanili, ma: infino all'età decrepita, sempre camminando con li piedi scalzi, per nevi, spine, ghiacci, disciplinandosi ogni giorno, con continui digiuni in pane, ed acqua, aggiungendo, per ristoro della sua debolezza, tal'ora un poco d'erbe, lasciando che i suoi figlj facessero voto solenne di valersi de' soli cibi quadragesimali! Ecco come hanno trattato la propria carne i Santi, e come, con una santa ostinazione, hanno durato ad affliggersi infino all'ultimo. Miseri n' i, che pensiamo ad altro, che regolar il corpo, il quale divenuto insolente, ricalcitra, e mette in pericolo di dannazione l'anima. Oh Signore, che farà di me? Cresce ogni giorno il debito coll' indulgenza verso di me, e non penso a soddisfare. Nutrisco il nemico, e non me n'avvedo. Datemi grazia, che possa crocifiggere questa mia carne, seminario di tanti vizj.

TERZO. Considera, come avendo il Santo procurato di farsi piccolo avanti gli uomini; il Signore l'ingrandì, non solo facendo un altro Taumaturgo, e soggettando al voler di lui tutte le creature, e gli elementi, ma rendendolo venerabile ai Re, ed ai Principi della Terra; ricevuto da essi, e trattato come un Angelo del Cielo. Così fa Iddio cogli uomini: questi s'abbassano, e Dio l'ingrandisce, a guisa d'arbori, che quanto più profonde gettano nella terra le radici, tanto più in alto sorgono coi rami verso il Cielo. Qui fa riflessione, a quale altezza di gloria il Signore, avrà inualzato questo Santo, che fu sì umile, tanto mortificato, pieno di tanta carità, che ninno andava da lui, che non restasse preso da quella affabilità, dolcezza, e virtù, e non partisse acceso di nuovo desiderio di servire a Dio. Prega il Santo, che dal Cielo ti rimiri con occhio di pietà, che ti porga ajuto, e rimedio nei tuoi bisogni: che accenda in te un vivo studio di piacere al Signore, ad imitazione di lui; che abbi nel tuo cuore, e nella tua lingua affetto, e parole di Carità. Per ultimo, fa riflessione

alla sua santa morte, qual'egli prevede; onde il Giovedì Santo, sceso in Chiesa, ricevuto il Santissimo Sacramento con somma divozione, abbracciati i suoi figli teneramente, benedicendoli, esortandoli ad ogni virtù, stringendo al suo cuore il Crocifisso, e spesso dicendo: *In manus tua Domine commendo spiritum meum*; il Venerdì Santo, nell'ora nona spirò, e volò al Cielo. Desidera tu parimente un santo fine; ma procura prima all'esempio del Santo, una vita veramente virtuosa, e staccata dal Mondo. Cerca di vivere col pensiero tra le braccia di Gesù, per morire in lui. Rallegrati col Santo della sua gloria; supplicalo ad esserti avvocato e in vita, e in morte.

Nel giorno di San Leone Papa.

xx. **PRIMO PUNTO.** Considera, come si porta *Aprile*. **P**otò S. Leone assunto al Pontificato. Non lo procurò avanti d'essere eletto, nè usò industria alcuna per arrivarci; anzi entrò in grande timore per la sua assunzione, temendo che la grandezza del carico non l'opprimesse, riconoscendosi debole, e fiacco avanti a Dio; onde egli stesso disse: *Consideravi opera tua, & expavi: quid enim tam pavendum, quam labor fragili, sublimitas humili, dignitas non merenti?* Serm. 2. in Assumpt. sua. Ecco quale è il concetto, che hanno di se i Santi, come temono in quelle dignità, che tanti altri ambiscono: mercecchè non si lasciano allettare da quell'esterna onorevolezza; considerando l'obbligo, che è annesso, il conto rigoroso che s'ha a dare a Dio. Con questi, e simili sentimenti, dovresti tu parimente governarti. Non ti lasciare inescare da queste cose sensibili, penetra i pericoli, che sotto a quelle si nascondono. Vedi se così fai, e prega il Signore, che possi in avvenire con questi principj regolarti. Secondo, vedendosi in quello stato, diffidò di se stesso, ricorse per ajuto a Dio, che gli aveva imposto il peso. Ben poteva con confidenza andar da Dio, perchè egli non se ne era intruso, poteva a faccia scoperta aspettare l'ajuto, perchè non abbandona il Signore, chi a lui espone il suo desiderio, e pone in lui la sua speranza. Avvezziati ancora tu a far capitale dell'assistenza divina, in tutti i bisogni; e per aver fondamento di confidenza, non ti mettere nei pericoli, non

non incontrare l'occasione, acciocchè il Signore, in castigo della tua temerità, non abbia a ritirare la sua mano.

SECONDO. Considera la molta sollecitudine di questo Santo Pontefice nel compire al debito del suo affetto Pastorale, purgando la Chiesa da tutte l'eresie, per quanto poteva, promovendo la virtù negli Ecclesiastici, esaminando diligentemente, chi egli eleggeva alle dignità Ecclesiastiche, conforme all'avviso fattogli da San Pietro, a non errare in questo, perchè gliene sarebbe stato domandato conto strettissimo da Dio; avvisando i Principi secolari, che difendessero lo Stato della Chiesa, perchè così Iddio difenderebbe, e conserverebbe i loro Imperi. Impara di qua, con quanta diligenza, s'ha a soddisfare in quelle cose che devonfi da ogn'uno nella sua condizione: poichè in questo consiste il Servizio di Dio vero, e sodo, non trascurare le obbligazioni. Vedi se lo fai, se procuri di fradicare i vizj dell'anima tua, inserirvi le virtù, dar buon esempio a gli altri, per non mancare alla tua salute, e de' prossimi. Secondo, fa riflessione alla sollecitudine, che ebbe, d'ottenere il perdono dei suoi peccati, e tutto che fosse Santo, ciò che fece, perchè gli fossero rimessi; ricorrendo all'intercessione di S. Pietro, perseverando per quattora giorni in vigilie, orazioni, molte lagrime, pregando l'Appostolo ad ottenergli la remissione d'essi, come ne fu compiaciuto. Oh un poco di questa sollecitudine fosse in te, che forse te ne dimentichi, e poco pensi a dar soddisfazione a Dio dell'offese, che gl'hai fatte! Avverti, ch'è negozio questo da essere preso non alla sfuggita, ma di proposito: e se questo Santo vegliò tanto, orò sì lungamente, e con tante lagrime, che dovresti far tu che non sei Santo, e che hai offeso assai più Dio di quello facesse questo Santo Pontefice?

TERZO. Considera la carità grande, che mostrò S. Leone, come buon Pastore, a beneficio della sua greggia, esponendosi due volte a pericolo della vita, andando ad incontrare Attila Re degl'Unni, chemeteva ferro, ed a fuoco ogni cosa, e Genferico Re dei Vandali Ariano, e nemico de' Cattolici, per liberare dalle loro mani la Città di Roma, ed il popolo tutto. Non si governò col proprio comodo; fidossi di Dio; non temette; mercè che non era Pastore

mercenario, ma buono, e cercava, *Non quæ sua sunt, sed quæ Jesu Cristi*. Vedi se nell'operare tuo ti governi con questa intenzione, di soddisfare alle tue obbligazioni, di volere il servizio di Dio, il suo onore. Inoltre, fa riflessione alla carità, che esercitò il Santo, dopo la partenza di Genserico da Roma, che aveva saccheggiato, e dalla quale aveva condotto molti prigionieri, riscattando questi, consolando gli altri, ristorando i Tempj, dando loro i sacri vasi, ed altra suppellettile, e sopra tutto, esortando tutti alla penitenza de' peccati, per i quali Iddio gli aveva flagellati, acciocchè si placasse il giusto sdegno di Dio. Ancora tu procura, per quanto t'è concesso, aiutare il prossimo tuo, e temporalmente, e spiritualmente, ed aver questa sollecitudine di andare soddisfacendo il Signore per li peccati, che tu commetti insieme con gli altri, i quali sono occasione dei flagelli, che c'invia il Signore: dicendo David: *Propter iniquitatem corripuisti hominem*. Per ultimo, fa riflessione alla morte santa di lui, il quale *plenus dierum*, veramente degno del soprannome di Magno, per le sue fatiche, per la sua santità, ed eloquenza, fu chiamato all'eterno riposo. Cerca tu parimente di non vivere ozioso; ma prega il Signore, che *dies pleni* di buone opere, e di virtù, *inveniantur in te*.

Nel giorno di S. Ermenegildo Martire.

XIII. **PRIMO PUNTO.** Considera la grazia Aprile. **P** grande che fece il Signore ad Ermenegildo. Era Re, figlio di Leovigildo Re de' Visigotti, infetto però dell'Eresia Ariana. Si compiacque il Signore d'illuminarlo, onde detestata l'eresia, si fece Cattolico. Vedi come *Non est volentis, neque currentis; sed misericentis est Dei*: poichè non solo il Padre non si convertì, ma saputo che il figlio aveva abbracciato la fede, tenè con promettergli premj, e con atterrirlo con minacce, di ridurlo all'Eresia di prima, sicchè il Padre non fu illuminato, il figlio sì, e si verificò il detto di Cristo, Matth. 24. *Duo erunt in agro, unus assumetur, & unus relinquetur*. Per tanto, prega Gesù che ti rimiri con occhio di misericordia, e non t'abbandoni. Secondo, fa riflessione alla costanza d'Ermenegildo. Non si lasciò allettare dalle promesse, nè atterrire dalle mi-

minaccie; liberamente rispose di non poter abbandonare quella fede, che egli aveva conosciuto per vera. Dimodochè corrisposero nel Santo le opere alla cognizione; praticò ciò, che intese doverfi fare, e debbene doveva, per altro, aver a caro di dare soddisfazione al Padre: ad ogni modo rinunziò all'amore, ed all'affetto, che doveva al Padre, quando conobbe, che non poteva ubbidire al Padre, senza disubbidire a Dio, e senza danno della sua salute. Impara di qua ad operare quello, che conosci doverfi fare: procura, che s'uniscano in te queste due potenze, *Intellectus, ut noveris, affectus, ut velis*. S. Ber. serm. 3. in Asceus. ed essere costante nell'eseguire ciò, che di bene conosci. Inoltre, di rinunziare ad ogn' affetto di creatura, se non è compatibile con l'amore di Dio: Felici quelli, *Qui soli Deo viventes, nec noverunt nisi Deum, nec cupiunt nisi Deum*. S. Eern. l. c.

SECONDO. Considera la generosità grande del Santo. Il Padre sdegnato lo priva del Regno, lo spoglia d'ogni bene. Che fece Ermenegildo? l'amore de' beni temporali l'accecò? la perdita d'un Regno lo fece piegare? non si mosse quel cuore, non si turbò, non s'arrese, dispreggiò ogni bene temporale, *Egnoscens, se habere meliorem, & manentem substantiam*, ad Ebr. 10. conobbe, che v'era un Regno eterno, degno d'essere anteposto al terreno, che è transitorio; che era acquisto, non perdita, ove la privazione del Regno di questo Mondo era scala al conseguimento del celeste. Quanto importa guidarsi, non con quello, che si vede, ma con ciò, che si crede! Ammira la generosità del Santo, e confonditi della tua debolezza, mentre, per tanto meno d'un Regno, hai lasciato Dio. Prega il Santo ad ottenerti una risoluzione generosa, di non ritirarti mai dalla servitù divina, per qualunque cosa, che ti offerisca il Mondo. Inoltre pondera, come andò avanzandosi il Santo nella sua generosità. Il Padre lo fece rinchiudere in una prigione, posegli le manette di ferro; gli incatenò il collo. Che fece il Santo? non si trattava più di perdita di beni eterni, si vedeva stretto a soffrire prigione, e catene, ed un figlio di Re, essere come reo, e schiavo afflitto. Perseverò nella confessione della fede: nè contento di quanto pativa, aggiunse al rimanente, il macerarsi con ciliccj, ed il ricorrere a Dio

a Dio per ottenere forza, e stabilità nella sua misericordia. Rallegrati col Santo, che generosamente si portasse, che disprezzasse, non solo qualunque gloria, e felicità di questa vita, ma anche ogni patimento, conoscendo, che tanto il bene, che non dura, quanto il male, che passa, non ha da essere stimato, o temuto, in comparazione di ciò, che è eterno. Oh se un simile conoscimento avesse gettato ferme radici nel tuo cuore! desideralo, e prega il Santo ad impartirti questa grazia.

TERZO. Considera il glorioso fine del Santo; l'onore che gli fece Iddio, ed il frutto, che ne risultò. Non volendo il Santo, nella solennità di Pasqua, ricevere la comunione per mano d'un Vescovo Ariano, il Padre, sdegnato, lo fece subito uccidere: con questo più gli giovò l'odio del Padre, che l'amore; perchè, togliendogli questa vita, ed il Regno temporale lo mise in possesso dell'eterno. Goderai della felicità del Santo, che sì gloriosamente finisse la vita, dando il sangue in testimonio della sua fedeltà, e fede; e che col perdere quella vita, la quale per altro era per venire meno, entrasse in possesso della beata. Oh bella premura è questa! Animati ancora tu parimente col disprezzo di ciò, che finisce, a conseguire quello, che sempre dura. Secondo, fa riflessione all'onore, che gli fece Iddio con far comparire il lume intorno al corpo, ed udirsi melodia dal Cielo. Quanto più l'avrà onorato in Cielo, se fece queste dimostrazioni in terra! Dunque è buona cosa onorare Dio, il quale ha tanta cura di onorare i suoi servi. Per ultimo, fa riflessione alla profondità dei divini giudizi; il sangue del martire fu secondo nel fratello, il quale si convertì, e ridusse alla fede Cattolica tutto il Regno: fu sterile nel Padre, il quale conobbe la verità della fede, si pentì di quanto aveva fatto, ma morì nella sua perfidia, temendo che si ribellassero i suditi, se abbracciava la Religione Cattolica: di modo che l'infelice venne quasi al parto, ma *virtus non fuit parienti*. Isaia 37. e morì, *nec ad salutem pervenire meruit*, disse S. Greg. Prega dunque il Signore, che ti dia forza di superare tutto quello, che ti può impedire la salute, che nè rispetto alcuno umano, nè altro interesse, prevalga al conoscimento, ed all'esecuzione di ciò, che devi operare per salvarti.

Nel

Nel giorno di S. Giorgio Martire.

XXEII. **PRIMO PUNTO.** Considera la santa li-
 bertà di Giorgio, il quale fino dalla fan-
 ciullezza Cristiano, e caro a Diocleziano, per essere
 valeroso Soldato, trovandosi in quel consiglio, che ra-
 dunò l'Imperatore, per fare morire tutti quei Cristia-
 ni, che avesse potuto, ebbe petto di resistere al dise-
 gno, tanto ingiusto, parlando in favore della Fede, e
 del vero culto di Dio. Vedi l'effetto dell'amore di-
 vino, quando s'impadronisce del cuore: di niente te-
 me, le perdite della vita temporale, e di tutti questi
 beni, le riconosce per guadagni; tale fu Giorgio; gli
 altri consiglieri adularono l'Imperadore, approvarono
 il pensiero; Giorgio sostenne la causa di Dio, sapen-
 do che gli uomini, dopo d'aver ucciso il corpo, *Non
 habent amplius quid faciant*. Desidera, che questo
 luogo abbia nel tuo cuore la legge di Dio, l'offer-
 vanza de' suoi precetti, e l'amore del medesimo. Se-
 condo, fa riflessione alla generosità del Santo; per di-
 storglielo dalla fede, gli proposero le grazie ricevute
 dell'Imperatore, l'obbligo di gratitudine, i nuovi
 favori, che avrebbe ottenuto, i danni, che si tirava
 addosso, non obbedendo. Che fece Giorgio? seguì il
 sentimento di Paolo, che disse: *Propter quem omnia
 detrimentum feci & arbitror ut stercora, ut Christum
 lucrificiam*, ad Philip. 3. Non conobbe obbligo di
 gratitudine verso Diocleziano, a cui se obbediva, do-
 veva essere disobbediente a Dio. Non l'allettarono le
 nove promesse sapendo che non avrebbe mai potuto
 acquistare tanto, che gli compensasse la perdita della
 divina grazia, in cui sarebbe incorso. Si dichiarò in-
 somma, che nè temeva le minacce, nè si rendeva
 alla promessa di Diocleziano. Quanto saresti felice,
 se il Signore t'inscrisse questo sentimento nell'ani-
 mo, acciocchè niente di questo mondo t'allonta-
 nasse dal sommo bene! Desidera, e chiedilo con
 istanza.

SECONDO. Considera la costanza del Santo ne' tormenti. Fu caricato di catene, disteso in terra, ed oppresso con una pietra pesante postagli addosso, gli si sbranarono le carni con una ruota armata da ogni parte di punte d'acciaio: che faceva il Santo? tanto più godeva, quanto più acerbi erano i suoi patimen-
 ti.

ti. Oh grazia di Dio, quanto puoi, quanto avvalorì, quanto fortificò il cuore, di cui prendi il possesso? *Moritur, & videt* il Santo, si può dire. Merceccchè intende nella distruzione di questa fabbrica carnale, prepararsi una *finmortale*, ed eterna. Dunque mio Signore, dateci occhj di fede, i quali correggano ciocchè vedono questi altri occhj di carne. Secondo, fa riflessione al conforto, che gli inviò il Signore. Una voce s'udì dal Cielo, che gli disse: Giorgio non temere, ch'io sono teco: e gli apparve un uomo vestito di bianco, e risplendente, che l'abbracciò, e lo consolò. Veramente aver Dio seco in mezzo ai tormenti: è un dolce patire; poichè non s'ha Dio seco, senza amor di Dio. *Et ubi amor est, labor non est, sed sapor*: S. Bern. ferm. 85. in Cant. Prega Gesù, che sia sempre teco, acciocchè possi servirlo sempre, ed essergli fedele in tutte l'occasioni, e che se con la sinistra dei travagli ti sostiene, con la destra della sua misericordia ti abbracci, e ti conforti.

TERZO. L'Imperatore vedendo la costanza di Giorgio tentò con parole dolci, con offerte grandi, e nuovi onori svolgerlo, e persuadergli, che non fosse ostinato in non voler rinonziare al culto di Dio. Vedì quanto il demonio s'ingegnò e con timori, e con allettamenti, di sedurre, chi serve Dio. L'istessa arte usa teco il senso tuo, non manca di lusingarti con fallaci promesse. Vedi, come il Mondo addimanda ostinazione la perseveranza nel servire Dio. Oh come abusa de' vocaboli! quanto lontani sono dal vero i concetti di lui! Non è aver un cuor duro, nè ostinato, quando si continua nel servire Dio. In ogni caso, santa ostinazione è questa: desiderala, e chiedi la con fervore. In oltre andate il Santo al Tempio, e fatto confessare al demonio in presenza di tutti, che non v'era altro Iddio che quello, che Giorgio era adoratore, e con il segno della Croce cadendo tutti gli Idoli, e spezzandosi, il Signore convertì molti Gentili alla fede, restando altri sdegnati contro il Santo. Oh quante volte avviene l'istesso! in alcuni la grazia di Dio, ed il suo lume fa colpo, in altri rimane sterile, ed infruttuoso. Prega il Signore, che tu sii terreno fertile alla semenza del Cielo, non più infecundo, come fino a questo tempo. Per ultimo, prima d'essere decapitato, ringraziò Dio della grazia, che gli faceva: perdonò a tutti, e chiese al Signore, che desse lume

a quella cieca gente un santo timore, ed una carità infiammata; se tu ricorri al Santo, supplicalo ad impetrarti dal Cielo quella luce, quell'amore, che vicino al fine della sua vita chiese per coloro, essendo tu parimente sì cieco, e sì freddo nell'imitare le peditate di lui, e de' Santi.

Nel giorno di S. Marco Evangelista.

xxv. **PRIMO PUNTO.** Considera la prerogativa, che ebbe d'avere sì buon maestro, come fu il Redentore in carne mortale, di cui fu discepolo, e dopo la salita del Signore al Cielo, d'esser amato da San Pietro, come figliuolo carissimo, interprete di lui, per lo suo grande spirito, e grazia di ragionare. Godi per tali grazie, concesse al Santo, e desidera tu parimente d'esser vero discepolo di Gesù, ad imitazione di S. Marco, confondendoti d'aver fino adesso sì poco praticato la dottrina, ed abbracciato l'esempio, che t'ha lasciato. Inoltre, fa riflessione, quanto grande profitto fece il Santo con la sua predicazione, convertendo in Alessandria quantità grande di Gentili, introducendo in essi una vita angelica, una esatta osservanza dei consigli di Cristo, una comunità perfetta, una strettissima unione in carità, un lodar Dio notte, e giorno. Oh quai tempi erano quei! quanto diversi sono i nostri, nei quali si raffredda la carità; i vizj prendono possesso! Procura tu d'eccitarti al fervore, e sebbene sei lontano nel tempo da quei primi Cristiani, cerca d'avvicinarti ad essi con l'imitazione de' costumi. Per ultimo considera, che non dovettero mancare incontri, difficoltà, ed opposizioni de' Gentili, e d'altri, nella fondazione di quella Chiesa d'Alessandria, nè per quello si trattenne: intraprese generosamente l'impresa, la continuò animosamente, e la condusse al fine. Rifletti qui alla tua miseria: tu spesso proponi, dici di voler fare, e sotto pretesto di voler, adulando te medesimo, o niente, o poco eseguisce, e quasi che non venga dalla tua debolezza il non operare, attribuisce ad altri impedimenti la cagione. Riconosci la malizia del tuo naturala: non lasciar passar il tempo, avverti che allora trovi la difficoltà, perchè veramente non vuoi. *Non quia difficilia sunt, nolumus, sed quia nolimus, difficilia sunt.* Seneca.

SE-

SECONDO. Considera la generosità del Santo. I Gentili, non potendo soffrire, che il culto degli Idoli venisse meno; e la fede di Cristo crescesse, risolsero di dar la morte a S. Marco, come nemico de' loro Dei. Che fece il Santo? non si raffreddò per questo, nè allentò nel promover il conoscimento di Dio; non lasciò l'impresa del Divino servizio, per non lasciar di vivere; godeva d'aver occasione di perder la vita, per non mancar al suo debito. Felice il Santo, che era disposto a morire più presto, che a viver differentemente da quello era obbligato! Sapeva che gl'Idolatri perseguitavano in lui la fede, onde s'egli moriva per mantenerla, egli era il vincitore, quegli i vinti, tenendo egli saldo ciò che quegli gli volevano torre. Impara da questo esempio, come tu ti devi portare: questa deve esser la tua risoluzione della conservazione della divina grazia, devi esser risoluto, ed apparecchiato ad ogni altra perdita; per mantenimento della grazia di Dio. Fa riflessione, se hai questa disposizione, e procurala. Inoltre, considera il sentimento del Santo, quando da Gentili preso, mentre celebrava, e furiosamente strascinato per le strade, versava in ogni parte abbondantemente il sangue, venendo in tutte le parti del corpo lacerato con le percosse. In mezzo a questo patire rendeva grazie al Signore, riconosceva il beneficio, che gli faceva, d'accettare il sangue delle sue vene. Desidera d'imitare il Santo; ancora tu hai il tuo tiranno, che è la tua passione: il tuo martirio è soffrire quel patire, che ti dà la tua passione, quanto conaderire ad essa, non vuoi lasciare il partito della virtù: animati a questo, non ti lasciar vincere da timore, o pena alcuna, che t'impedisca il veder bene.

TERZO. Considera i favori, che ricevette il Santo nella prigione. Di mezza notte scese un Angelo, e gli disse: Marco servo di Dio, il tuo nome è scritto nel libro della Vita. Quale dovette essere l'allegrezza del Santo ad un tale annunzio, che era eletto per il Cielo, che in breve, accompagnato dagli Angioli, avrebbe veduto Dio a faccia scoperta! Oh consolazioni sode, che il Mondo con tutti i suoi beni non può darti! che vigore dovette prenderè il Santo, per dare allegramente ed il restante del sangue, e la vita? oh che conforto! Oh se il tuo nome fosse scritto in quel gran libro! procura di non fare cosa, con
che

che meriti d'essere cancellato da quel libro, e d'essere scritto in terra, come infedele a Dio. Inoltre, considera il saluto, che gli diede Gesù visitandolo poco dopo nella carcere: *Pax tibi Marce Evangelista meus*. Oh che buon Signore, che sì liberamente consola i suoi! che affetto dovette sperimentare il Santo, nel rivedere il suo Maestro in quell'abito, e forma, nella quale l'aveva trattato in questa vita? Oh buona nuova, l'udirsi dare la pace da Gesù, con cui va congiunta ogni benedizione! Oh mio Gesù, se vi piacesse dare a questo cuore un tale saluto, quando venite nel Santissimo Sacramento! Oh potessi dire, che voi siete la pace mia, perchè siete il vero bene dell'anima! Per ultimo, fa riflessione alla cura, che ebbe il Signore del corpo suo martire, poichè volendo il dì seguente dopo di averlo strascinato per le strade, bruciarlo, mandò tal tempesta d'acqua con tuoni, e grandini, che molti de' Gentili rimasero uccisi. Vedi, che chi dà tutto per amor di Dio, assicura il tutto. Animati a servire sì buon Signore, che favorisce i suoi.

Nel-giorno di San Marcellino Papa, e Martire.

xxvi. **PRIMO PUNTO.** Essendosi i Cristiani *Aprile.* di quel tempo, per qualche quiete avuta, intepiditi nel servizio di Dio, rilassati con vivere più liberamente, ed indeboliti nella virtù, che fece il Signore? permise, che contro la Chiesa si sollevasse la decima persecuzione, la più crudele di tutte le passate, sotto Diocleziano, e Massimiliano Imperatori; dimodochè in tutte le Province, Città, Castella, e Ville dell'Impero Romano, non si vedeva altro, che tormenti, morti, ed un macello de' Cristiani. Considera quì primieramente, che cosa è rassiedarsi nel culto del Signore, e darsi a' vizj, come si provoca lo sdegno di Dio, e si tira addosso il castigo: però chi pecca, è fabbro delle pene sue, e piange, se la divina mano prende il flagello. Quanto dunque devi essere avvertito a non obbligare il Signore, con le tue ingratitudini, al castigo, ed a non dolerti, se non di te, quando sei per li tuoi peccati giustamente percosso! poichè farebbe gran temerità la tua, pretendere di trattar Dio con poco rispetto, e non voler soggiacere alli meritati castighi. Secondo; fa riflessione

ne, che il Signore pretese con il fuoco di questa persecuzione, purificare i Cristiani, purgarli dalla seccia de' peccati, rimetterli nella strada della virtù. Fu effetto della sua carità, *Quam enim Dominus diligit, castigat*, ad Hebr. 12. Dunque delli travagli procura di servirtene bene, rimirandoli come inviati per la tua emendazione: fa che ti giovino ad entrare in te, a migliorare i tuoi costumi, acciocchè tu possi dire con Geremia 31. *Castigasti me, & erudi:us sum.*

SECONDO. Considera ciò, che fece Marcellino Pontefice. Preso per ordine dell' Imperadore, e condotto al tempio degli Idoli, e minacciato, se non offeriva sacrificio, vinto dal timore s' arrese, e sacrificò. Fa qui riflessione all' inco stanza del cuore umano, in vedere un sì gran Pontefice caduto in errore sì grande, con dolore incredibile de' Cristiani, ed allegrezza de' Gentili. Con quanto timore devi del continuo vivere, quanto diffidare di te, quanto poco presumere della tua virtù! Se le colonne cadono, che devono aspettare i legni tarlati, come sei tu? quanto devi ringraziare sempre il Signore, e riconoscere per singolare beneficio della divina grazia, il non cadere in peccati maggiori, e confessare con S. Agostino: *Domine gratia tua depura, quaecumque non feci mala.* 2. Confess. 7. Secondo, fa riflessione all' allegrezza, e festa, che fecero i Gentili. Marcellino fu subito messo in libertà, credendo che, vinto il capo, gl' altri Cristiani si renderebbono, e che le pecore seguirebbono l' esempio del Pastore. Vedi quanto pregiudica l' esempio cattivo; massime quando è dato da persona riguardevole, e d' autotità, come è stimato efficace a potere muovere gl' altri, che sono inferiori. Per questo prega del continuo il Signore per quei, che sono costituiti in qualche dignità, acciocchè assista, e non permetta, che operino male, con pericolo della rovina altrui, e tu procura, per parte tua, di non essere, coi tuoi portamenti, giammai occasione di spirituali rovine ad alcuno.

TERZO. Marcellino riconoscendo l' errore suo, vestito di cilicio, ricoperto di cenere, e piangendo, si presentò avanti al Concilio di tanti Vescovi radunati per questo effetto, confessò il suo peccato, e si dichiarò indegno di tener la Sedia Apostolica. Vedi qui la grazia, che gli fece il Signore, di ridurlo a penitenza, ed il sentimento, che dimostrò Marcellino per
un

un tale eccesso. Ringrazia il Signore per questa misericordia fatta al Santo; impara quello, che devi fare nelle tue cadute, e come devi imitare la penitenza del Santo, se l'hai seguito nell'errare. Come ti sei portato fino adesso? Inoltre vedi il rispetto, che quelli Vescovi usarono a Marcellino, non gl'esaggerarono il peccato, non accertarono, che fosse indegno del Pontificato, l'animarono coo l'esempio di Pietro, che negò, e pianse. Impara, come s'ha a trattare con peccatori pentiti, non devi disprezzarli, non rinfiacciargli la gravità delle colpe, ma esortarli alla penitenza, e soddisfazione, con viscere di carità, e di compassione. Pregha il Signore, che ti dia questo sentimento, e spirito. Per ultimo, considera il fervore, e l'umiltà del Santo: detestò il suo fallo alla presenza dell'Imperadore, s'esibì pronto ad ogni tormento, per cancellare la passata colpa, ed a lavare la macchia con il suo sangue, e quando era per ordine dell'Imperadore condotto alla morte, disse, che non si sepelisse il suo corpo, come indegno di sepoltura, per aver offerto incenso agl'Idoli. Rallegrati con il Santo, poichè; *Ubi abundavit delictum, superabundavit gratia*, ad Rom. 15. dimodochè cancellò, con tanta gloria, l'errore commesso: procura tu, all'esempio del Santo, che la soddisfazione superi in te la colpa, e di non lasciare, d'umiliarti per li peccati, quantunque soddisfaci, riconoscendoti indegno delle divine misericordie avanti a Dio, ed agli uomini.

Nel giorno di S. Vitale Martire.

XXVIII. **P**PRIMO PUNTO. Era Vitale presente, quando Ursicino, vicino ad essere decapitato per la fede cominciò per timore della morte a tributare, e a disporfi ad adorare gl'Idoli. Che fece Vitale, che era Cristiano? comparì ad Ursicino, ed alzando la voce inanimò con le sue parole Ursicino a non cedere al timore della morte, con le quali parole ajutato stette saldo, e diede la vita per Cristo. Pondera quì la carità di Vitale, il quale uedendo, che il suo fratello era in quel bisogno estremo, ed in quel pericolo prossimo di perdersi, si dichiarò per Cristiano, gli diede soccorso, esponendo la sua vita corporale per la salute spirituale dell'altro. Vedi a che obbliga la carità, e se per sovvenire al cor-

po. in una necessità grave, non ci dobbiamo risparmiare, quanto più si deve fare, quando ci va la salute spirituale del prossimo. Rallegrati col Santo, che si bene soddisfaceffe al suo debito, e che non temesse, nè tormenti, nè pericoli, nè morte. Prega il Signore, che ti dia grazia; non solo di non essere giammai occasione al tuo prossimo di danno spirituale, ma di ajutarlo nelle occasioni, e promoverlo al bene. Secondo, pondera le parole che dice il Santo; i motivi, che propose ad Ursicino. Gli mise avanti, che avendo come medico curato altri, non doveva allora perdere se stesso, che avendo, coi tormenti sostenuti, acquistato gran merito, non era suo interesse, per una vita temporale prolungata un poco, cedere alla vita eterna, e non conseguirla. Esamina il peso di questi motivi, e procura d'imprimerli nella tua mente, acciocchè ti sostentino contro le tentazioni, e pericoli di perder la grazia divina.

SECONDO. Considera il favore, che il Signore fece a Vitale, e quanto bene rimunerò la carità, che egli aveva fatto ad Ursicino. Lo fece suo Martire, gli diede forza di soffrire il tormento dell'eculeo, in cui le furono sbranate le carni, e scommosse le membra, e di sostenere la morte, sepolto in una fossa, ed affogato con pietre, e terra: di più, che Valeria sua moglie, Gervasio, e Protasio suoi figli fossero parimente martiri. Rallegrati col Santo per la gloria, e corona concessa a lui, ed alla sua famiglia; e raccogli da questo, quanto importa eccitare gli altri al ben fare, e che si rende degno di essere particolarmente ajutato dal Signore, chi si studia di essere di giovamento al suo prossimo. Secondo, fa riflessione al castigo, che diede Iddio a quel Sacerdote d'Apollo, alla persuasione del quale fu Vitale condannato alla morte. In costui entrò subito il demonio, cominciò a tormentarlo, gridando per sette giorni continui: Tu mi abbruci Vitale; onde non potendo soffrirlo, da se si gettò in un fiume, e si annegò. Vedi quì il castigo del mal consiglio dato contro del Santo: quanto conviene essere cauto in non dar danno, nè essere occasione delli travagli altrui. Inoltre vedi l'infelicità di costui; gridare che Vitale l'abbruciava, nè per questo riconosceva il suo fallo; non ricorreva al Santo per ajuto, nè si convertiva a Dio. Oh gran miseria, quando un cuore persiste nella sua durezza, nè si am-

mol-

mollisce nei flagelli! Prega tu il Signore, che non permetta, che tu cada mai in cecità tale; ma percosso ti umilj, e ricorri a Dio, riconosci il tuo errore.

Nel rimanente si può prendere la Meditazione del comune de' Santi Martiri.

Nella Festa di S. Pietro Martire.

xxid. **P**PRIMO PUNTO. Considera la bontà di *Aprile*. Dio, il quale da una radice così infetta, come furono i parenti del Santo, contaminati dall'eresia de' Manichei, ne cavò un fiore così pregiato, come fu Pietro difensore della Fede, e martire. Questa è l'arte di Dio: *suscitare de lapidibus filios Abrahamæ*, e saper fare, *de tenebris lumen splendescere*. 2. Cor. 3. Così pregalo, che dalla tua radice, e dal tuo naturale corrotto, ne formi un vero suo servo. In ordine a questo il Signore lo prevenne con la sua grazia, non permise, che col latte bevesse l'eresia, anzi gli diede un'odio a tutto ciò che era contrario alla santa Fede; dimodochè non furono bastanti a smoverlo da questo proposito, nè carezze, nè timori, e gli comunicò tal forza, che fece resistenza generosa, ed a compagni cattivi, ed alle tentazioni del senso, conservando in se la purità verginale. Rallegrati col Santo, che fosse con sì buon' occhio rimirato da Dio. Oh gran felicità, quando in un' anima Iddio si compiace! non è sterile questo sguardo. Desidera tu parimente, che il Signore, *Non secundum peccata tua faciat tibi*; ma che ti rimiti, ti assista, ti dia forza di resistere alle tentazioni, e non udire gl'inviti del senso, con pregiudizio dell'anima tua. Per ultimo, fa riflessione come abbandonò il Mondo, e si fece religioso, dandosi ad una ferventissima vita, orando con grandissimo affetto, macerandosi con asprezza, servendosi con prontezza in esercizi umili, e facendosi sempre forza nell'acquisto d'ogni virtù. Non mutò solamente l'abito, nè cangiò solamente luogo, ma lasciò di cuore il Mondo, per crocifiggerli con Cristo, onde poteva dire, *Mihi mundus crucifixus sum, & ego mundo*. Procura tu d'imitarlo, non ti contentare di servite Dio a stampa; cerca, che il tuo operare sia aggiustato al volere di Dio, e che la sollecitudine tua sia in dargli gusto.

SECONDO. Essendo stato, mentre orava in cella,

la, visitato dalle Sante Agnese, Caterina, e Cecilia, le quali ragionavano seco delle cose del Cielo sì lungamente, e con voce tanto alta, che da chi passava, credendo; che fossero donne della Terra, fu accusato in pubblico Capitolo, come che avesse lasciato venire in Convento tali persone. Considera, quali furono i portamenti del Santo in simile occasione. Primieramente non si difese, si prostrò a terra, e si confessò gran peccatore. Nota l'umiltà grande del Santo; non volle palesare i favori del Cielo, e tuttochè vedesse, come poteva essere stimato trasgressore in fatto tale, se non si giustificava, accettò volentieri quell'occasione d'umiliazione sì grande. Così si portano i Santi, abbracciano gli dispregj, mentre essi non sono colpevoli, e della loro innocenza rimettono il pensiero a Dio. Non avresti tu fatto così; ti sarebbe parso debito tuo di conservare la tua fama, e non lasciarti condannare. Oh che diverso lume hanno i Santi! prega tu il Signore di darti grazia d'essere più sollecito di non incorrere nella colpa, che nel biasimo. Secondo, essendo stato mandato come prigioniero in un'altro Convento, fa riflessione alla penitenza del Santo; non si lamentò, prese questa penitenza come favore di Dio, aspettando, *in silentio, & spe*, che il Signore mettesse in chiaro la sua innocenza. Oh beato, chi sa confidare in mezzo a suoi travagli in Dio! se differisce per più raffinare, finalmente soccorre: procura tu di non perder mai tale fiducia, *Expakta Dominum, viriliter age, confortetur cor tuum, & susline Dominum*. Per ultimo, fa riflessione, come, tardando il Signote, di liberarlo da questa infamia, ed affliggendosi il Santo, avanti un Crocifisso cominciò a dolersi dolcemente, ed essendo egli innocente, e tacendo, il Signore non parlasse in sua difesa; ed il Signore dalla Croce gli rispose: *Es ego Petre, quid feci?* Vedi, come i servi di Dio non sono insensibili, ma tolleranti, e che al Signore espongono le loro afflizioni, così devi far tu. Inoltre, quale fu la consolazione di Pietro in udirsi così rispondere, e quale la confusione: come dovette riguardare quella tribolazione, al confronto della passione di Cristo così innocente, come singolare favore! Oh se tu sapessi specchiarti in Cristo Crocifisso, come a quell'oggetto perderebbono la forza i tuoi travagli! Serviti adunque di questo rimedio, *Aspiciens in auctorem fidei, & consummatorem Jesum*. San Paolo.

TER-

TERZO. Considera, con quanto ardore s'occupò nel giovare ai prossimi, colle prediche, colle confessioni nel promuovere la Fede, disputando cogli Eretici, convertendone molti, e confondendoli: meritevole d'udirli dire, mentre orava avanti all'immagine della Vergine Santissima, quelle parole, che già disse Cristo a San Pietro: *Ego rogavi pro te, Petre, ut non deficiat fides tua, & tu confirma fratres tuos.* Rallegrati col Santo, che ebbe sì buon Avvocato: di che poteva temere, assicurato con tali parole? Desidera tu parimente di godere un tale patrocinio. Secondo, sebbene promuoveva il bene de' prossimi, compartiva però il tempo in modo, che non mancasse per se, e per i bisogni suoi spirituali. Così fanno i Santi, non si dimenticano di se: fanno che il giovare agli altri prende forza dall'acquistare essi maggior perfezione. Quanto tu dunque devi esser sollecito in procurare la salute tua, e non dar tanto tempo agli interessi, che trascuri quello, ch'è principale! Terzo, considera il glorioso fine del Santo, fatto degno di confermare la Fede col sangue, che aveva nel restante della vita professato nel punto della morte recitando il Simbolo Apostolico, che sino da fanciullo aveva imparato, e bagnato il dito nel suo sangue fece prova di scrivere le prime parole del Simbolo. Rallegrati con il Santo, che fossero adempiti i desiderj tanto ferventi, e continui di morire per la santa fede; pregalo ad ottenerti grazia, giacchè non sei degno di fine così gloriosa, di conservarla nel tuo cuore sempre intatta, e di viver conforme tu dici di credere. Inoltre, fa riflessione, quanto importa aver buoni principj, insino da teneri anni: nel fine della vita recitò il Simbolo, che giovanetto aveva appreso. Procura tu di riempire adesso l'anima tua di santi pensieri, di fare buoni abiti, acciocchè, in quel fine, ti ricorran alla mente, e ti ajutino: giacchè per ordinario, come si vive, così si muore.

Nel giorno di Santa Catarina da Siena.

xxx. PRIMO PUNTO. Considera, la grande innocenza della Santa, la quale non solo in tutta la vita sua non commise mai peccato grave: ma per testimonianza del suo Confessore s'astenne con tanta esattezza dai veniali, che il più delle volte, per

diffetto di materia, non la poteva assolver, e prevenuta dalla divina grazia in modo, che di sei anni il Signore se le fece vedere con volto amabilissimo, mirandola teneramente, benedicendola, ed accendendole nel cuore un grandissimo amore di lui, un desiderio di vivere solitaria, e lontana dal Mondo, che però di sette anni vorò a Dio la sua verginità. Rallegrati con la Santa, che fosse tanto pura, e sì lontana da ogni imperfezione; piangi la tua condizione, e stato tanto dissimile, e la poca cura di conservare l'anima lontana da' peccati, ed immacolato il tuo corpo. Prega la Santa ad ottenerti almeno una vera contrizione di tutti i peccati tuoi, come l'impetrò al suo Confessore, ed a tanti altri. Secondo, fu tale la tenerezza di quell'anima santa, che essendo di poca età, ed a persuasione della sorella, essendosi vestita un poco più politamente, con suo gusto, non per piacere ad uomini, ma per soddisfare al gusto de' suoi parenti, pianse questo peccato come gravissimo, stimandosi degna dell'Inferno. Che ti pare di questa delicatezza di coscienza? miseri noi quanto siamo ciechi! quanto beviamo grosso! Questa Santa una colpa al più leggerissima pianse come mortale, e noi ci palpiamo nelle gravi, e non facciamo conto delle leggiere. Prega la Santa ad ottenerti lume, acciocchè sappi penetrare la gravità dell'offese, che hai fatto a Dio, ed essere severo giudice delle tue azioni, non adulatore. Terzo, fa riflessione, come con tanta innocenza congiunse tanta penitenza. Essendo in età tenera cominciò a disciplinarsi, ed astenersi dalla carne, e bere acqua, a rifiutare ogni cibo corto, a mangiare erbe crude, a dormire pochissimo sopra le nude tavole, a flagellarsi con catene di ferro tre volte il giorno mezzora spargendo il sangue in terra, per render al suo Redentore sangue per sangue. Fa riflessione alla penitenza ammirabile, per tenerezza dell'età, e del sesso, con tanta innocenza. E chi è peccatore, e dovrebbe macerarsi, si accarezza? Confonditi almeno, e procura, se non puoi per la tua tepidezza far assai, di non lasciar tutto, ad imitazione della Santa.

SECONDO. Considera i favori grandi, che fece Gesù alla Santa. Primo, d'una familiarità grandissima; frequentemente apparendole, conversando con essa lei, lasciandosi veder, non solo quando orava, e leggeva, ma quando era cogli altri; dimodochè la
San-

Santa col cuore era con Cristo, sebbene col corpo era cogli uomini. Oh che felicità doveva esser, viver, si può dire, sempre con Cristo, non distraersi ad altri oggetti, non dissipare i suoi pensieri intorno a queste cose terrene, e basse! E tu quanto poco vivi unito con Dio, quanto di raro ti raccogli, quanto dritta-mente ori? Procura d'usare maggior diligenza, di camminare alla presenza del Signore; e di ricordarti di lui. Secondo osserva i favori grandi, che ebbe da Gesù in premio di qualche mortificazione, e vittoria di se. In tempo di carnovale, andando l'altre perso-ne ai spettacoli mondani, ella si chiuse nella sua ca-mera: *Non respiciens ad vanitatem, & insanias falsas*; presente la Vergine, ed altri Santi, fu da Cristo spo-sata. Chi più si rallegrava? Cattarina sola nella cel-la alla presenza di Gesù, o l'altre, che si trastulla-vano colle pazzie di quel tempo? Oh come sono più dolci i gemiti di un cuore, ai piedi di Gesù, che l'allegrezza del Mondo! Rinonzia a queste, e goderaſi quei. Inoltre servendo ad una donna, che aveva una cancrena d'intollerabile fetore, la Santa si vinse, e servendola, e lavando la piaga e bevendo di quell'umore, Gesù la notte gli apparve, ed in premio del-la vittoria riportata del Demonio, e del suo naturale, l'avvicinò al suo costato, la ristorò con una ineffabile bevanda, le riempì l'anima di grazia. Oh come paga Iddio il mortificarsi per suo amore! Quanto consola un'anima, l'aver fatto qualche cosa per dar gusto a Dio! Procura di farti animo, attendi a vincere i tuoi affetti, e proverai ancora tu, *Quam dulcis sit Domi-nus*. Di più, tentata gravissimamente dal Demonio con immaginazioni impure, resistendo generosamente a quelle, il Signore gli apparve Crocifisso, la chia-mò con nome di figlia, e disse. Vedi quello che ho patito per te; è ragione che tu patisci per me; e da quel punto la trattò con più familiarità, passeggiando con lei, recitando Salmi, e simili. Oh Signore, ve-ramente con anime sì pure avete le vostre delizie: non sono io tale, che abbiate o-casione di venire da me, cacciato dal fetore de' miei peccati: fate al-meno, che mi sappi umiliare a voi, detestare i miei peccati, ed attendere alla purità dell' ani-ma, fedele nel resistere ad ogni tentazione, e ri-soluto di patire per voi, giacchè avete patito tanto per me.

TERZO. Considera il desiderio grande, che aveva di ricevere il Santissimo Sacramento. Nel riceverlo era tale la conteutezza di quel cuore, che pareva volesse dividersi; e tale sazietà la comunicava quel pane, che, volendolo solamente, e quello, che è più, vedendo il Sacerdote, che aveva celebrato, non poteva prendere quel giorno cibo alcuno corporale. Quì fa riflessione, che nausea d'ogni altra cosa terrena doveva comunicare a quel cuore quel pane divino; se non poteva cibarsi d'altro cibo. Oh Signore, quanto saziare, chi è vuoto d'ogn'altro affetto umano! misero me, che ho un palato sì guasto, che non mi sazia un Dio; e quasi non avessi ricevuto un sommo bene, sospiro, dopo una tale mensa, alle vivande del Mondo. Me gli avvicino senza fame; lo ricevo senza divozione; con irriverenza lo mastico, con ingratitudine me ne dimentico. Avrei bisogno, Signore, che mi mutaste questo cuore, che è troppo fatto abbominevole, e putrefatto da queste cose della Terta, voi che toglieste il cuore a questa Santa, e gliene rendeste un'altro acceso, e bellissimo: *Cor mundum crea in me Deus*. Che meraviglia, che ella ardesse tanto verso Dio, tanto avvampasse di carità verso il prossimo, tanto operasse in bene della Chiesa, avesse una sapienza tanto celeste, e con tanto gusto parlasse di Dio, con tanta soavità, efficacia, e grazia, che ben cento giorni, e notti senza cibarsi, senza dormire, avrebbe continuato a ragionar di Dio, sempre più vigorosa, quando avesse trovato, chi l'avesse unita? Oh come era pieno quel cuore, che sì abbondantemente si diffondeva ne' ragionamenti santi! Misero me, nè so amar Dio, nè so parlar di lui, nè so parlar per lui, nè so trattenermi con lui. Supplica la Santa ad ottenerti grazia, che sappi pensar frequentemente al Signore; non nuocere al prossimo coi tuoi discorsi, promuovere, all' esempio di lei, l' onore del Signore.

QUARTO. Considera, con quanta perfezione eseguisse ciò, che gli aveva insegnato Cristo, di trattarsi come quella, che era un niente; di pensare a lui, di abbracciare la Croce, di tenere l'amaro per dolce, ed il dolce per amaro, che si rallegrasse nelle tribolazioni. Quanta umiltà cavò da queste dottrine, senza uscire dal suo niente, stimandosi la maggior peccatrice del Mondo, maravigliandosi di quelle miseri-

cor-

cordie, che riceveva, godendo di far bene agl' altri, e riceverne male, con somma pazienza sopportando i mali trattamenti, sempre più pronta a far bene, a chi le faceva male! Ammira sì gran santità di Catarina; godi, che con tanta perfezione esercitasse la virtù; desidera d' imitarla, per quanto comporta la tua debolezza, con un basso sentimento di te, con dipendere in tutte le cose dalla divina provvidenza, con pensare frequentemente al Signore, e zelare l'onore di lui e la salute del prossimo, amando il patire, prendendo le spine in questa vita, per riserbarti la corona d' oro nell'altra. Per ultimo, considera la felicissima morte di Catarina accompagnata da un gran desiderio di vederli sciolta dal corpo, per volarsene a godere a casti abbracciamenti di Gesù, l'unione, che ebbe con lui in quel punto, ragionando, e trattando col suo Redentore. Oh beata morte, con cui si compra un' immortalità beata! Non si desidera allora l'unirsi con Dio, se in vita non si è amato, e servito ferventemente a Dio. Procura tu di levar dal tuo cuore l'affetto a queste cose terrene. Felicissima voi gloriosa Sposa di Gesù, che in quel tempo, accusata dal Demonio di vanagloria, poteste rispondergli: Vanagloria, mai sempre ho procurato la vera gloria, ed onore di Dio. Oh se potessi, con verità, allora dir ancor io: Ho procurato di amar Dio sopra ogni cosa, questo è stato il mio pensiero, e lo studio mio! Ottenete questa grazia a questo misero cuore, indegnamente vostro servo, ed obbligato a voi, come a protettrice sua.

*Nel giorno de' santi Filippo, e Giacomo
Apostoli.*

1. **PRIMO PUNTO.** Considera come cor-
Maggio. **P**rispose Filippo alla grazia d' essere chia-
mato dal Signore all' Apostolato. Procurò subito di
condur gente al conoscimento del Redentore, ed amo-
re di lui. Chi comincia a conoscere Dio, non vuole
un tanto bene per se solo, brama che tutti ne parte-
cipino, vuole compagni, come diceva la Sposa, *Trabe
me, post te curremus.* Imita l'esempio di Filippo, e
coopera, per quanto puoi, a fare, che sia amato Id-
dio, e servito da tutti. Inoltre, fa riflessione, quan-
to in lui crebbe questo zelo delle fatiche prese nello

spazio di venti anni per illuminare, e nell'Asia superiore, e nella Scizia, tante genti idolatre: il sentimento di quel cuore, le lagrime, che spargeva, vedendo la cecità di quella gente; e darfi al Demonio in forma di serpe quella riverenza, e quel culto, che solamente è dovuto al vero Dio, l'orazioni, che porgeva al Signore, e l'espone la sua vita ad ogni pericolo di morte, per convertire quei popoli. Che non fa un cuore, che arde nell'amor di Dio, come vorrebbe piantarlo nel cuore di ciascheduno; come sente l'offese fatte alla Divina Maestà; e la perdita di tante anime! Ringrazia la bontà divina, che così infiammato avesse il cuore di Filippo; desidera ancora tu di partecipare d'un sì santo ardore, acciocchè possi procurare, e promuovere l'onore di Dio, e nella persona tua, e de' prossimi tuoi dolendoti spesso di tante ingiurie, che contro Maestà sì grande del continuo si commettono. Per ultimo, considera la grazia che ebbe, d'esser crocifisso per Cristo, e lapidato per lui, e quanto la stimò, mentre vedendolocalare dalla Croce, fu esaudito dal Signore, di prima morire in essa. Conosceva il buon Santo, quanto grande felicità fosse, esser partecipe della Croce di Cristo, poter rendergli sangue per sangue, vita per vita. Oh se tu parimente conoscessi il tesoro nascosto nella Croce! prega il Santo, che t'impetri questa grazia, d'essere imitatore dell'esempio, che t'ha lasciato.

SECONDO. Considera come S. Giacomo fu detto il giusto, per l'eccellenza della sua santa vita. Oh bell'epitteto è questo, che avanza nella dignità gl'altri soprannomi, quando col nome s'unisce il significato! Così fu in verità S. Giacomo. Vedi se a te si conviene, e quale meriti. Passa avanti a considerare la santità della vita, la quale fu sì esemplare, che non solo nelle fattezze esterne s'assomigliava a Cristo, ma nel rimanente ancora. Fu sempre Vergine, onestissimo negli occhj, caustissimo nella lingua, regolarissimo ne' suoi affetti. Rallegrati col Santo per sì rara virtù; desidera d'imitarlo nella purità, e modestia; confonditi per essere tanto lontano da una tale perfezione; Inoltre, fa riflessione all'austerità con cui trattò se medesimo. Non mangiò mai carne, non bevette vino, si sosteneva con pane, ed acqua, imitatore del Santo Davide, il quale diceva: *Potum meum cum*
asseru

fletu miscebat: d'ordinario mescolava le lagrime con la bevanda. Ecco come si trattava il Santo, con essere tanto giusto; ed io peccatore, come amo ogni comodità, e fuggo ogni patire! Chi non ha nel tribunale di Dio debito da soddisfare, non si sazia d'acquistar meriti: e chi ha grosse somme, non vi pensa. Fa riflessione a te. Per ultimo, considera, come il Santo, si può dire, che visse d'orazione: non faceva differenza dalla notte al giorno, e giacendo lungamente prostrato a terra con la fronte, e con le ginocchia, v'aveva contratto i calli simili a quelli di Cammello. Ammira la riverenza, e l'unione con Dio; rifletti alla disposizione de' tuoi pensieri, ed all'irriverenze tue. Quali pascoli aveva lo spirito di lui! Miseri noi che non li proviamo, e forse non li crediamo! Felici quelli, che li provano. Prega questo Santo che t'ottenga di poter una volta gustare, *Quam soavis est Dominus*; e raccogliendo i tuoi affetti, acquistare un poco d'unione con Dio.

TERZO. Considera la nobile confessione, che fece il santo Appostolo in presenza di grandissimo numero di Giudei, e di Gentili, nel giorno di Pasqua, da un luogo eminente del tempio; quando fu interrogato da Principi de' Sacerdoti, che cosa gli paresse del Figliuolo dell'uomo Gesù Cristo: *Confessus est; & non negavit*, con gran risoluzione, con gran costanza, che era Figliuolo di Dio, sedeva alla destra del Padre, e che doveva venire a giudicare i vivi, ed i morti. Pondera la generosità del Santo, e la sua fedeltà. Sapeva, che una tale confessione gl'era per costar la vita, tutto dispregiò per onorar Cristo: e di quanta gloria fu al Signore una tale confessione? se piacque tanto a Cristo quella di Pietro, quando disse: *Tu es Christus Filius Dei vivi*, per la quale lo costituì Pietra fondamentale della Chiesa, tutto che fosse fatta alla presenza dei soli discepoli, senza timore, e pericolo di danno alcuno: quanto gli dovette piacere quest'altra tanto pubblica, in occasione tanto importante? Rallegrati col Santo per sì nobile fedeltà usata a Cristo. Rifletti a te, come ti porti, quando è tempo di onorar Dio, e coi fatti, e con le parole che fai allora! rimiri solo alla gloria del Signore; lasciato ogni altro interesse tuo particolare? Per ultimo, considera i portamenti del Santo. Contro di lui fre-

mettero i Sacerdoti; gridando, che il giusto aveva errato; lo precipitarono da un luogo eminente, e dopo con un grosso bastone gli spezzarono il Capo. Così fanno i tristi, quando non si parla a loro modo; e però non devi far caso delle parole de' cattivi. Che fece S. Giacomo? precipitato, e percosso, alzò le mani, ed il cuore a Dio: mandò fiamme di carità e disse; Signore perdonate loro, perchè non fanno ciò, che si facciano. Oh come bene imitò il suo Maestro, supplicante nella Croce! E tu procura di seguire un tale esempio, desiderando per i meriti di questo glorioso Appostolo, che s'accenda in te una vera carità verso Dio, e verso il prossimo.

Nel giorno di Sant' Atanasio Vescovo, Confessore.

II. **PRIMO PUNTO.** Essendo stato eletto Atanasio da Dio per gran difensore della sua Chiesa, s'andò disponendo con la pietà, e molto studio; e per meglio abilitarsi a servire, ritirossi per qualche tempo in un Eremo, e per mezzo della conversazione con Sant' Antonio Abbate profittò grandemente nello spirito. Osserva gli altri principj della santità d' Atanasio. In somma bisogna avvicinarsi al fonte d' ogni bene, chi vuole perfezionarsi, conviene accostarsi ai virtuosi per migliorare: *Cum sancto sanctius eris, cum perverso perverteris.* Procura tu di camminare per questo sentiero. Secondo fa riflessione all' utilità del Santo temendo d' essere eletto, per Patriarcha d' Alessandria, si fuggì, e si ritirò? Oh come sono illuminati i Santi! temono il peso grande di simili dignità; non si lasciano abbagliare dagli splendori di queste cariche. Sanno che la strada più dritta al Cielo, è quella dell' umiltà. Sarai felice ancora tu, se conoscerai questa verità, e molto più, se potendo ti conformerai a questa regola. Confonditi, perchè ammirando questa virtù ne' Santi, sai sì poco esprimerla con l' imitazione. Per ultimo, affonto alla dignità, con grandissima consolazione de' Cattolici, con gran dolore degli Eretici, procurò di armare il suo petto di costanza, di non mancare al suo debito, ma di gettare la sua speranza in Dio; e però andava dicendo col Santo Davidde: *Si consistant adversum me castra, non timebit cor meum: si exurgat adversum me praelium,*

lium, in hoc ego sperabo. Così devi far tu, legarti, e porre la tua felicità in Dio, pregarlo che sia teco, e risolverti ad operare da vero Cristiano, con fermezza, e perseverenza. Vcdi, se fino adesso sei così vissuto, e cerca di non mancare all'obbligo di quella fede, che tu professi.

SECONDO. Considera le molte persecuzioni, che il Santo sostenne dagli Eretici: di modo, che gli commossero quattro Imperatori contro, gl'indussero a cacciarlo più volte dalla sua Sedia, a mandarlo in esiglio; lo calunniarono in varie maniere. Vedi in questo, quale fu il disegno di Dio, se non raffinarlo interiormente, perfezionarlo sempre più, renderlo più simile al suo Figliuolo, che fu e calunniato, e perseguitato in questo Mondo; dimodochè in sostanza fu un favorirlo, mentre che questi travagli gli fabbricavano una Corona in Cielo. Oh se noi in questo modo prendessimo i travagli di questa vita, massime quando ci vengono per operare virtuosamente! ma come siamo nemici di patire, così il più delle volte li prendiamo con impazienza, nel fondo del nostro cuore accusiamo la disposizione, e provvidenza divina. Eppure, *Omnipotens Deus, quod bene crea it, bene regit; & quod pie condidit, non impie disponit.* S. Greg. l. 14. moral. 17. Rimirali dunque in questo modo in avvenire, e ti saranno più gustosi in questa vita, ed utili per l'altra. Secondo, fa riflessione alla maniera, con cui si governò il Santo: gli esilj durarono più anni, appena era finito un travaglio, che ne principiava un'altro; e l'abitazione di lui, per cinque anni, fu in una cisterna secca, provveduto di aver da un'amico consapevole; quattro mesi stette nascosto nel sepolcro del Padre, sempre però costante imperturbabile, e perseverante difensore della fede. Che dici? non sono questi miracoli della potenza di Dio, che fa amare un cuore, e renderlo insuperabile di tutto il Mondo, che gli congiuri contro: che fa mantenere un'anima tra le fiamme ardenti, in una quiete, e riposo mirabile? Loda Iddio per queste grazie fatte al Santo: paragona i tuoi travagli con quei d'Atanasio. Oh quanto son inferiori! eppure sì debole è la pazienza tua? Dunque a questo esempio animati, e sostieni.

TERZO. Considera la singolare protezione di Dio verso il Santo: gli fu macchinata la morte per or-

dine degli Imperatori, furono mandati soldati per tutte le parti a cercare Atanasio, per averlo in mano o vivo, o morto, entrarono i soldati nella Chiesa, ove era, nè lo videro, nè lo poterono trovar mai, sicchè morì in Alessandria nel suo letto, dopo d'aver governato quella Chiesa quarantasei anni in tante persecuzioni, ove chi lo perseguitò, morì, ora d'apoplezia, ora saettato dal Cielo, ora bruciato da Barbari. Oh come è vero, che non c'è potenza che possa contrastare con quella di Dio! *Qui habitat in calis, iridebit eos.* Pl. 2. e però con Dio bisogna procurare di star bene, poichè nemmeno gli uomini possono nuocere, s'egli non lo permette. Secondo, fa riflessione al contento, che doveva aver Atanasio nelle sue persecuzioni, mentre considerava, non solo che sosteneva la causa di Dio, ma in particolare che pativa per conservare la divinità al Figlio, e che in *divinis* non era il Figlio nè creatura, nè minore del Padre, ma in tutto uguale: *Deus de Deo, lumen de lumine, Deus verus, de Deo vero, genitus non factus, consubstantialis Patri, per quem omnia facta sunt.* Come si doveva stimare favorito, che Iddio l'avesse eletto a mantenere avanti a tutti gli uomini l'uguaglianza nelle tre Divine Persone, contro a quei, che empivamente la negavano! Rallegrati col Santo, pregalo ad ottenerti una viva fede d'un tanto mistero, e con profonda riverenza ancora tu adorandolo, protesta di voler bisognando spargere quanto sangue hai, nella confessione; che *Deus erat Verbum.* Per ultimo, fa riflessione alla gran gloria, che deve aver il Santo in Cielo; come particolarmente l'Eterno Verbo deve gradire, quanto ha patito, scritto, insegnato a favore della sua divinità. Animati da questo a dar gloria a Dio, a sostenere in terra l'onore della sua grandezza, e maestà, per dar gusto a chi lo merita, e per godere eternamente, alla presenza di tutti i Cittadini del Cielo, il frutto di sì gloriose fatiche.

Nella memoria dell'Invenzione della Santa Croce.

III. **PRIMO PUNTO.** Considera, come la prima Invenzione della Croce fu sino dall'Eternità nell'intendimento divino, allora che previsto il peccato d'Adamo, e la rovina dei posterì, decretò la Santissima Trinità, che tra tante altre maniere di ricomprar l'uman genere perduto, seguisse la
Re-

Redenzione nostra per la morte del suo Figlio in una Croce. Ammira primieramente in questo disegno la Sapienza infinita di Dio, nascosta agli occhj del mondo, il quale privato del vero lume, l'ha stimata pazzia; e però ammira: *Non sapiensiam hujus seculi*, come parla l'Appostolo. 1. Cor. 2. ma la Sapienza Divina nell' eleggere un tale mezzo, in cui spiccasse un' amore infinito. Ed oh quale eccesso! ordinare che il Padrone risettasse il servo, il Creatore la creatura, il Santo de' Santi il peccatore, l'offeso quello che ha offeso. E non campeggia in questa Invenzione una gran bontà? A quale corrispondenza obbligato sei, se ben consideri? Secondariamente si vede la giustizia, mentre volse una soddisfazione così rigorosa, ed infinita; e non è stato questo un tiro di sapienza infinita, acciocchè si facesse da noi concetto delle colpe, che contro a Dio si commettono? Che se con patimenti sì grandi, sostenuti da un Figlio di Dio, ad *omni modo*, *Bibimus iniquitatem, quasi aquam*. Job cap. 15. e con tanta franchezza, deposto ogni timore, offendiamo Dio: che sarebbe, quando senza eleggere il Signore pene sì gravi da un' innocente, come era Cristo, avesse condonato i peccati al colpevole? poco verrebbe a stimare le colpe il peccatore, s' un Dio offeso, poca o niuna soddisfazione n' avesse preteso: dunque prega il Signore, che tu possi aprire gli occhj a conoscere, quanto grandi sono le piaghe fatte dal peccato, per la medicina delle quali fu decretata dall' Eternità la Croce e dalla grandezza del rimedio argomenta in quanto pericolo vivi, se non t' emendi.

SECONDO. Considera, come la Croce, in cui Cristo morendo per noi, soddisfece all' Eterno Padre, da' Giudei per estinguere il nome di lui, e la gloria del medesimo, fu nascosta, ed in quel luogo per cancellare ogni memoria, innalzato un' Idolo di Venere. Vedi la traccia del Demonio, il quale vinto per mezzo della Croce, voleva affatto oscurarla; ma il Signore per mezzo di Sant' Elena la fece scuoprire, e per mezzo di Costantino Imperatore volle che fosse in tutto il Mondo adorata, e riverita: dimodechè quella Croce, che prima era tanto abborrita, come supplizio d' ignominia, con aver ricevuto in se Cristo, cangiò condizione, e divenne gloriosa. Che dici a questa considerazione? Se le cose inanimate, per

essere state istrumenti di patire per onorare Dio, sono divenute in se gloriose, e rimaste come santificate; quanto più il patire per Cristo comunicherà onore a chi con buona volontà sopporta la Croce, ed abbraccia i patimenti per dar gusto, ed imitare Cristo? animati dunque a farlo, e fa conto che ti dica Iddio, mostrandoti la Croce, come già disse a Costantino: *In hac signa vinces*. In questo Cristo vinse tutti i nemici: *Domuit orbem, non ferro, sed ligno*, S. Agostino, così tu in virtù della Croce, e dei meriti di Cristo crocifisso, hai ad ottenere vittoria del Demonio, del Mondo, e della Carne: da questo fonte hanno a derivare tutti i doni di grazia, necessari alla tua salute. Dunque riverisci la Croce, adorala di tutto cuore, armati con questo segno, e di spesso: *Per signum Crucis de inimicis nostris libera nos, Deus noster*.

TERZO. Considera, una terza Invenzione di Croce, più universale, e quotidiana, allora quando l'anime virtuose inventano maniere di mortificarsi, e di crocifiggere: *Carnem suam cum vitiis, & concupiscentiis suis*, ad Gal. 5. ed in queste occasioni fanno festa, per poter imitar la Croce di Cristo, e si rallegrano, come s'avessero trovato la Croce. Entra què in te, e vedi se puoi essere scritto in questo catalogo, e per conseguenza, se puoi sperare d'essere tra quei: *Qui sunt Christi*, come parla l'Appostolo loc. cit. Inoltre fa riflessione alla Divina sapienza, la quale avendo ordinato, che le Croci spirituali, le quali sono le afflizioni, ed i travagli, ci servano per mezzi d'ottenere la salute; con la sua provvidenza comparte le Croci, ad uno in un modo, ad altri in un' altro. E col mezzo di questi mali sensibili procurandò il nostro bene, ci purga dai peccati, ci preserva da i nuovi, smorza l'amore proprio, esercita la nostra Fede, Speranza, Carità, ed altre virtù. Se penetrerà questa verità, goderai, conoscendo, che questo è il modo per partecipare le grazie, e i doni meritati da Cristo: e non volendo soffrire queste croci, sarà un non voler le grazie, che sono vincolate alla Croce: *Communicantes Christi passionibus gaudente*. 1. Petr. 4. Animati dunque a questa considerazione. Dunque tu approvi, che la Divina Sapienza disponesse i patimenti nella persona del suo Figlio per nostra salute, e disapproverai l'ordinazione della medesima Sapienza, che per mezzo de' patimenti sofferti da noi,

giun-

giungiamo all'acquisto del Cielo? E se il motivo di Cristo al patire, fu il pensare, che così ordinava il Padre: *Calicem quem dedit mihi Pater, non vis, ut bibam illum?* perchè non devi dire tu il medesimo nell'occasione, che ti presenta la Sapienza, e bontà Divina di patire? Risolviti dunque: di, quando trovi la Croce: *Quomodo implebuntur scripturae?* mentre le scritture, che promettono la vita eterna, non la promettono, se non portando quella Croce, che Iddio vuole, che io porti. Oh mio Gesù, che con il soffrire la Croce, avete procurata la mia salute, e l'avete santificata, e l'avete resa adorabile, fate per pietà, che riesca a me amabile la mia, che con bontà infinita andate distribuendo, e compartendo a me, ad effetto che mi salvi.

Nel giorno di Santa Monica.

IV. **PRIMO PUNTO.** Considera come il *S. Maggio*. Ignore s'impossessò dell'anima di Monica fino dai anni teneri. Fanciulla si ritirava in un cantone della Chiesa ad orare quietamente: si levava la notte a recitare l'orazioni insegnatele dalla Madre: e finiva ad ogni passo i suoi bocconi, per dar a' poveri la metà della sua parte. Ecco come lo Spirito divino la guidava, come la disponeva ad operare cose grandi. Felice quell'anima, in cui mette il Signore il suo affetto, ed amore. Godi della grazia, ch'ebbe questa Santa, e come fu prevenuta coi favori dal Cielo: e procura tu di rendertene degno con simili azioni. Secondo considera, come ella avrebbe voluto perseverare nella verginità; tuttavia la divina disposizione volendo dare un'esempio di rara virtù, volle che fosse maritata con un'uomo nobile, ma pagano, d'umore rustico, e collerico; di modo che quanto più ella cresceva in età, tanto più cresceva in desiderio, e nell'esercizio d'ogni virtù. Così dovrebbe seguire anche in te; averai però forse occasione di confonderti in vedere, che con l'aumento degli anni sei divenuto sempre più fanciullo nel bene. Terzo, fa riflessione ai portamenti di Monica, col marito duro, e con la suocera poco affezionata. Lo serviva, come riferisce S. Agostino, *lib. 9. Conf. c. 9.* come Signore gli parlava più coi costumi modesti, che con le parole: sopportava le asprezze di lui, e

ne con fatti, nè con parole si mostrava mai sdegnata: taceva quando lo vedeva collerico: passata la passione, se bisognava, allora gli proponeva la ragione: con l'altre donne non si lamentava mai dei trattamenti che riceveva: faceva assai orazioni al Signore per lui, acciocchè lo facesse Cristiano: e con la stessa mansuetudine, umiltà, e pazienza si diportava con la suocera. Oh quanto è efficace l'esempio, quanto potente la virtù! Con questa maniera ella si fece santa, guadagnò la suocera, acquistò il marito a Dio, vedendolo morire Cristiano, e divenuto agnello, se l'aveva ricevuto lupo. Procura tu portarti in questo modo col tuo prossimo, soffrire con pazienza. Cerca d'essere sempre Angelo di pace: non inasprire alcuno con le tue parole, divenuto in ogni occasione, *Seminator casti consilii*.

SECONDO. Considera il gran zelo, e sollecitudine, che ebbe della salute di Agostino suo figlio. Non poneva l'occhio nell'acutezza dell'ingegno; per la riuscita, che faceva nelle lettere, non s'insuperbiva: l'affliggevano maggiormente i doni naturali, che riconosceva in esso sì malamente impiegati. Versava fiumi di lagrime giorno, e notte, perchè lo vedeva lontano da Dio, invilupato ne' vizj, e negli errori. Questo è esser Madre vera: partorire il figlio, più alla luce dello spirito, che alla luce di questa vita: amare più in esso i doni della grazia, che della natura: temere più in esso la perdita della salute, che de' beni terreni: piangere avanti a Dio, non per impetrargli oro, o argento, ma per ottenergli la salute eterna. Rallegrarti con la Santa per sì santo zelo, procura tu d'imitarla, e nella cura dell'anima tua, e nel promuovere il bene spirituale del prossimo tuo. Secondo, fa riflessione, come questo zelo, e sollecitudine fu infaticabile. Non si contentò delle preghiere, non delle penitenze, che faceva a questo effetto, non delle limosine continue, non del presentare ogni giorno offerta nel santo Altare, come dice S. Agost. 4. Confess. c. 9. non dell'andare mattina, e sera infallibilmente alla Chiesa, non per parlare, ma per essere udita da Dio; non di ricorrere a tutte le persone sante, e dotte, che trovava, acciocchè ammaestrassero, e convincessero il suo figlio; ma essendo vedova, partì dall'Africa, passò coraggiosamente il mare, l'andò cercando in Italia, lo giunse in Milano. Vedi, che sol-

lecitudine fu questa; quando si fa da vero: ond' il Signore delle misericordie, che esaudisce *gemitus pauperum*, non disprezza il cuore umile, ed ardente come avvenne a Santa Monica, e forse la Chiesa avrebbe molti Agostini, se vi fossero molte Moniche. Impara a perseverare nelle preghiere, a non allentare nelle domande della tua salute: non te ne la negherà Iddio, se la chiederai di cuore.

TERZO. Considera l'allegrezza della Santa nel vedere il figlio convertito, battezzato, risoluto di lasciar il Mondo, e darsi tutto, e totalmente alla servitù divina. Se non avesse Iddio tratteuta l'anima di questa santa Vedova, se ne sarebbe volata; quando s'udì dire da Agostino: Madre, non piangete più, sono Cattolico, e risoluto, lasciato il Mondo, di vivere casto; la risoluzione è presa, e passata con Dio. Che giubbilo di quel cuore nel vederfi avanti agli occhj il Figlio già morto, e Figlio di tante lagrime, uscir inaspettato dalla tomba? Che rendimento di grazie diede a Dio, quanto benedisse i suoi pianti; come dovette dire: *Secundum multitudinem dolorum meorum, consolationes quae largificaverunt animam meam*; vedendo superati, con tanta larghezza, i voti d'una Madre afflitta? Oh Signore, quanto consolate quei, che fedelmente vi servono, e sospirano a voi, non per queste cose terrene, ma per le celesti. Rallegrati con la Santa, che abbia avuto il compimento del suo desiderio, e che abbia alla Chiesa dato un' Agostino. Impara a non disperare mai conversione d'alcun peccatore, fissando l'occhio in Dio Padre delle misericordie. Secondo, considera la santa morte di Monica, mentre in Ostia aspettava l'imbarco per l'Africa. Ella non desiderava più di vivere, dopo d'aver ottenuto la conversione del Figlio: sospirava al Paradiso, il Signore le fece la grazia, dopo nove giorni d'infermità: disse al Figlio, che la seppellisse ove voleva; perchè niente lontano è da Dio: dell'anima sì gli disse, che si ricordasse nell'altar del Signore. Vedi come la Santa non si curava d'esser in questo Mondo, se non per fare qualche opera buona: rifletti alla consolazione, che dovette aver in quell'ora, d'aver cooperato tanto nella salute spirituale del Figlio: osserva per ultimo la poca sollecitudine, che ebbe del corpo, e la molta dell'anima, chiedendo soccorso per quella, tuttochè fosse vissuta con tanta santità.

Fa riflessione all'attacco tuo a questa vita, alla poca consolazione, che meriterai in quel punto in riguardo del poco bene fatto, e quanto devi essere sollecito dell'anima tua, essendo tanto lontano dalla santità di questa serva di Dio. Se i giusti così temono, che deve fare un miserabile peccatore? giacchè, *Ve etiam laudabili vitae hominum, si remota misericordia discutias eam*, disse a Dio S. Agost. lib. 9. Conf. c. 13.

Nel giorno della Conversione di S. Agostino.

V. PRIMO PUNTO. Agostino fino al trentesimo Maggio. **P**rimo terzo anno, in cui ricevette il battesimo, ondeggìò tra varj errori, e dominato fu da vizj. Considera adesso, quali furono i ceppi, e le opposizioni, che sì lungo tempo trattennero la conversione di lui: la prima fu una grande curiosità di voler sapere, e massime in materia di Religione, nella quale con l'ingegno grande, che aveva, voleva, lasciati i pensieri d'una santa semplicità, valersi delle ragioni, e sottigliezze umane. Oh come è vero il consiglio di S. Paolo, *Non plus sapere, quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem*, ad Rom. 12. Il soverchio desiderio di sapere, è pagato coll'ignoranza di se stesso, e la Sapienza del Cielo, che è la vera, più si trova nel gusto delle cose celesti, che del sapere. Vedi, se in te domina questo vizio, e moderalo. Secondo unì con la curiosità, la perfezione di se, e stima del suo giudizio, e sapere: onde difendendo ostinatamente l'errore, per non confutare il suo fallo, veniva a fallire; e così s'allontanava dalla verità, che vuole spiriti docili, e non gonfi, ed ambiziosi: *Ad quem autem respiciam, nisi ad pauperesolum? dicit Dominus*. Is. 62. E però impara a non pretendere, ma ad aver sentimenti umili, e bassi di te, se vuoi renderti capace del lume di Dio. Per ultimo, grande ostacolo alla conversione gli faceva il servirsi male dell'amore, donando all'affetto delle creature, quello, che era fatto per Dio: collegandosi con cattivi compagni, e volendo riuscire tanto eccellente nel vizio, quanto era nelle scienze; per parere più gentile, si spacciava più vizioso. Vedi, a che segno di miseria era giunto Agostino, un'anima sì grande, invilupata così infelicamente. Prega il Signore, che ti liberi da così sfrenata passione; giacchè non c'è vizio, che

che renda l'anima di carne, e la faccia stupida ai sentimenti di Dio, quanto l'impurità.

SECONDO. Considera la bontà di Dio, che si compiacque di guadagnare Agostino, e però cominciò dall'istesso male cavarne bene, con fare, che non trovasse soddisfazione in quelle dottrine, che apprendeva. Oh gran misericordia di Dio, aspergere d'amarrezza quelle stesse cose, nelle quali si spera contento, e le quali, soverchiamente affezionandoci, ci tengono lontani dal dritto sentiero! Desidera tu parimente, che il Signore operi teco l'istesso effetto; acciocchè, *Si te lassaverint peccatores, non requiescam eis*, Prov. 1.^a E frequentemente supplicalo col Santo Davidde: *Viam iniquitatis amove a me*. Pf. 118. Inoltre, perchè era stato eletto da Dio S. Ambrogio Arcivescovo di Milano, per fare il colpo della di lui conversione, sotto pretesto di fuggir la noja de' scolari dissoluti, lo fa partire di Cartagine, ed andar a Roma, in tempo che cercandosi, per ordine dell'Imperatore, un maestro di Rettorica per Milano, fu egli eletto, del cui ingegno, e valore s'era sparsa la fama. Vedi con che soavità andava il Signore ordendo questa tela, come si valeva per lo suo fine di quegli accidenti, che sembravano avere ogni altro oggetto. Oh come è vero che il Signore, *Disponit omnia suaviter*, come sopra le nostre pretensioni umane fa tessere le sue misericordie, quando vuole! Fate così meco, vi prego, o mio Signore.

TERZO. Considera come si valse il Signore della carità di S. Ambrogio, con la quale, quasi Padre abbracciò Agostino, venuto a Milano, e se lo fece amico. Onde cominciò ad udir le sue prediche per diletto; e con questa occasione cominciò a conoscere, che la nostra Religione si poteva senza imprudenza abbracciare, e difendere, che non v'erano quei assurdi supposti dagli Eretici. Ecco come a poco a poco andava spuntando il lume di Dio nell'intelletto d'Agostino, e quelle chimere, che gl'assedavano il cuore, si dissiparono all'apparire d'alcuni piccoli raggj, con che si ridusse ad uno stato di neutralità. Loda il Signore nelle sue strade maravigliose: di cui con ragione si dice: *Illuminans tu mirabiliter a montibus eternis*, e desidera, che dal tuo cuore svaniscino tutte quelle tenebre, che offuscano in tela verità, e i principj Cristiani.

QUAR-

QUARTO. Considera quello, che il Signore andò operando nel cuore: d'Agostino. Ode raccontare quello, che Vittorino, celebre Rettorico aveva fatto, e come già vecchio pubblicamente s'era dichiarato Cristiano, e come due cortigiani dell' Imperatore, in udir la vita di S. Antonio avevano lasciato il Mondo. A questo racconto, come in uno specchio, paragonando la sua vita colla vita di questi generosi Compagni, si vide brutto, concepì un santo orrore dei suoi vizj, diede in gran sospiri, quasi volesse fuggir da se. Ecco il principio della salute d'un'anima: comincia a piacere a Dio, quando comincia dispiacere a se. Se di se medesima è poco soddisfatta, apre l'ingresso alla grazia Divina. Così seguì ad Agostino, così seguirà a te, se di cuore odierai te medesimo santamente. Prega il Signore, che ti conceda quest'odio per poter dar ricetto al suo amore. Secondo, considera l'effetto che faceva la grazia di Dio in Agostino, che lo faceva gridare: Dio mio, fin a quando, perchè non adesso? e soavemente; ma efficacemente l'induceva a rompere le catene, ed a rendersi a Dio. Che lotta era questa in Agostino dello spirito, e della carne: come il lasciava sentir il travaglio di abbandonare li passati piaceri, e l'induceva a lasciarli! Oh Signore, operate ancora voi nel mio cuore, fate per vostra pietà, che mi sia facile, e soave, lasciar per voi ogni cosa, per riposarmi in voi. Per ultimo fa riflessione, come avendo aperte l'Epistole di San Paolo, conforme alla voce udita, e lette quelle parole, ad Rom. 13. *Non in comessationibus, & ebrietatibus, non in cubilibus, & impudiciis, non in contentione, & emulatione; sed induimini Dominum Jesum Christum*: un raggio di luce lo rasserena, si rende, si risolve di battezzarsi, di lasciar il Mondo, di viver casto, e santamente. Oh come fa subito Iddio, quando vuole! Ringrazia il Signore, perchè abbondò nel cuore d'Agostino: prega il Santo ad ottenerti coi suoi meriti, ed intercessione di darti totalmente a Dio di romper le catene delle tue imperfezioni, di appigliarti alla vita santa, e camminare per la strada stretta, giacchè quella conduce a Dio.

Nella Commemorazione di S. Giovanni ante
portam latinam.

VI. PRIMO PUNTO. Quando ad istanza del
Maggio. I due figlj Giacomo, e Giovanni, la Ma-
dre domandò a Cristo le prime sedie nel suo Regno ;
interrogati i due discepoli : *Potestisne bibere calicem ,*
quem ego bibiturus sum ? ed avendo con prontez-
za detto , *Possumus* ; il Signore soggiunse : *Cali-*
cem meum bibetis , e loro disse , che sarebbero marti-
ri . Considera , come i patimenti , ed il martirio di
questi due fratelli , il Signore l'addimanda calice suo .
O perchè tutti i tormenti , che erano per tollerare
i suoi servi , considerati da Cristo nella sera dell' Or-
to , afflissero quella Santissima Anima , ed entrarono
in parte di quel Calice , che l'Eterno Padre gli die-
de ; o perchè chi considerasse questa verità , si con-
solerebbe grandemente , quando patisce per Cristo , e
s'animerebbe alla tolleranza , con dire : Questa ama-
rezza ch' io sento , già è stata sentita dal mio Signo-
re in quella notte : già ha afflitto quel cuore ; e per-
chè non la soffrirò io volentieri in compagnia di Cri-
sto ? Avvezziati dunque a portarti in questo modo nei
tuoi travagli , e pene ; o perchè i tormenti che do-
vevano patire i servi suoi , sono parte di quel Calice ,
che doveva bere Gesù come capo nostro , dicendo
Paolo : *Adimpleo ea , qua desunt Passioni Christi in*
carne mea . Oh se tu facessi questa riflessione nelle oc-
casioni di patire ! questo travaglio devol sopportarlo ,
perchè compisce quel Calice , e la passione di Cristo ,
per quella parte che tocca a me : ancora in me non
ha finito il patire di Gesù : con quanta virtù , e merito
passerebbe la cosa ! Prega il Signore , che imprima nel
tuo cuore questi sentimenti , acciocchè gli abbi pronti
nel bisogno .

SECONDO. Considera la prontezza di Giovanni
nel bere il Calice di Cristo , a cui s'era dichiara-
to spedito , dicendo : *Possumus* . Preso nella persecu-
zione di Domiziano Imperatore , e dalla Città d' Efe-
so condotto a Roma , ne volendo adorare i falsi Dei ,
fu condannato ad esser posto in un tino d'oglio bol-
lente , acciocchè , con sì crudel tormento finisse la
sua vita . Fa qui riflessione per una parte ai molti
patimenti sofferti in viaggio sì lungo , essendo già
vcc-

vecchio negli anni, consumato dalle fatiche, e condotto da soldati infedeli; dall'altra il contento, con cui ricevette la sentenza di morte; quanto volentieri dava la vita per quel Signore, di cui era discepolo diletto; come di buona voglia cambiava la Terra per lo Cielo. Desidera tu parimenti amare Gesù, e goder di patire per lui. Secondo, fa riflessione, come il Santo, prima frustato, alla presenza del Senato, e di gente innumerabile, fu gettato dentro a quel tino bollente. Entra quì col pensiero nel cuore di Giovanni: quanto doveva più arder per le fiamme celesti, che l'oglio per le terrene, ricordevole della carità inestimabile del suo Maestro, con cui aveva bevuto l'amaro calice, e sostenuto la Croce! Quanto felice si teneva di poter con la sua vita pagare, al meglio che poteva, l'inestimabile beneficio della Croce, sopra della quale era morto per lui il suo Signore? Oh come praticaste ciò che voi insegnavate, dicendo a tutti noi: *Filioli, non diligamus verbo, neque lingua, sed opere, & veritate!* Il vostro fu amore non di parole, ma di fatti; passaste per parte vostra dal desiderio all'opere. Noi abbiamo l'amore di Dio nella lingua, e nel cuore l'amore disordinato di noi. Fate che ci animi l'esempio vostro ad eseguire coll'opere quello che professiamo con la voce.

TERZO. Entrato in quella caldaja, il fuoco perdè la forza verso il Santo, ma non verso dei ministri, che l'attizzavano, abbruciandone molti d'essi: e l'oglio che bolliva, divenne fresco come ruggiada, sicchè quello che doveva esser tormento, si cangiò in refrigerio. Considera, quale fu il sentimento di Giovanni: ove altri si sarebbero rallegrati, si dovette dolere il Santo di non essere stato degno di morire per Cristo, e dover prolungarsi il suo esiglio. Questi sono i sentimenti de'Santi che aspirano alla visione di Dio, e che conoscono, quanto grand'onore sia il patire per Cristo. Rallegratevi, glorioso Santo: non avete voi mancato al martirio; questo è mancato a voi, non vi mancherà però in Cielo la Corona di Martire: non dovevate morire per mano dei carnefici voi, che foste per morire a' piedi di Cristo pendente in Croce per mano dell'amore, e del dolore, con cui compatiste il moribondo Redentore. Prega il Santo, che ti ottenga grazia di non mancare mai per parte tua all'obbligo tuo, e di patire prontamente quello che

il Signore dispone di mandarti. Secondo; fa riflessione, come il Signore riserbò San Giovanni in utile della sua Chiesa, acciocchè nell' Isola di Patmos, ove fu mandato in bando, scrivesse l'Appocalisse, e convertisse quegli Isolani, e liberato dall'esilio, ritornando in Asia, scrivesse l'Evangelio per difender la Divinità di Cristo, negata dagli Eretici, e dichiarasse la generazione eterna del Verbo, che aveva preso carne umana. Vedi ove fu sublimato Giovanni: dall' arte di pescare l'innalzò il Signore sopra tutti i Cieli, insino al seno dell' Eterno Padre, ad ammirare, e palesare così profondi misterj. Rallegrati col Santo: pregalo ad ottenerti una viva fede di tutto quello, che insegnò, e forza d'abbracciare, e praticare quella carità, che sempre insinuò a tutti.

Nel giorno di S. Stanislao Vescovo, e Martire.

VII. **PRIMO PUNTO.** Considera come Stanislao fu figliuolo di molte lagrime, e preghiere, colle quali i parenti di lui, e nobili, e ricchi, dopo trent'anni di Matrimonio senza prole, l'ottennero. Non si contentò il Signore, fare loro questa grazia: la raddoppiò, dando un figlio, come desideravano, e di più facendolo Santo. Così suol far il Signore: amplia il più delle volte la sua misericordia, quando differisce la grazia; rimunera la perseveranza, concedendo più di quello, gli è richiesto. Non desistere dunque dal pregare, continua, perchè il non cessare è un'assicurare la grazia: *Benedictus Deus, qui non amovit orationem meam, et misericordiam suam a me.* Psalm. 65. Passa avanti a considerare i progressi che fece del ricco patrimonio lasciatogli; lo distribuì tutto a poveri, secondo il suo desiderio si sarebbe fatto Religioso, se per ubbidire alla volontà di Dio non gli fosse convenuto d'esser Vescovo di Cracovia. Vedi, come il Signore, con lo spogliarsi di tutti questi beni temporali, lo disponeva ad una grande santità: poichè con difficoltà si lascia d'amare ciò che si possiede. E però procura di stare su l'avviso, se vuoi profittare nella strada di Dio. Inoltre fa riflessione ai portamenti di Stanislao: la dignità non lo gonfiò, poichè era umilissimo; le comodità non lo pervertirono, essendo pie-

no di carità, e di misericordia verso i poveri, ed i bisognosi, non fu trascurato nel promuovere il divino servizio, ardendo di zelo, ove vedeva esser Iddio offeso. Beato chi così vive, ma il più delle volte siamo risentiti nelle proprie ingiurie, ma molto flemmatici, ove scapita l'onore di Dio. Puoi quì far riflessione a te, e veder, come conservi il tuo cuore sbrigato dagli altri interessi, e sollecito in quei di Dio.

SECONDO. Essendo scandalosa a tutto il Regno di Polonia la vita del Re Boleslao, il Santo Vescovo modestamente, ma liberamente l'avvisò, pregandolo ad emendarli, ed a temere, che non facendolo, sarebbe castigato da Dio, anche colla privazione del Regno. Vedi, come bene compì all' uffizio suo il santo Vescovo, non dissimulò, essendo pubblico il peccato: parlò con umiltà, onorando la dignità Regia: non lasciò però di pungere, colla minaccia del castigo. Vedi adesso s' hai per ragione dello stato tuo obbligazione di correggere, e come ti poni, se taci, e lasci correre: avverti col silenzio di non esser partecipe degli errori altrui. Secondo, fa riflessione, come il Signore assistè al suo servo, contro del quale, per essersi sdegnato il Re per la correzione avuta, alcuni mossero lite, e lo fecero condannare, come usurpatore ingiusto d' uno stabile legittimamente comprato. Che fece Iddio? Alle preghiere del santo Vescovo risuscitò l'istesso venditore morto tre anni prima, il quale seguendo il Vescovo avanti al Re, ed alli Giudici, testimoniò d'aver venduto alla Chiesa quella possessione, ed averne ricevuto l'intero prezzo. Ecco quanto protegge il Signore i suoi servi, con quanta cura mette in chiaro l'innocenza loro con venir ai miracoli, quando non v'è altra strada. Oh chi avesse una vera confidenza in Dio, come sarebbe imperturbabile, circondato da ogni parte dalla protezione Divina! Per ultimo fa riflessione alla risposta che diede Pietro al santo Vescovo, il quale gli aveva offerto d'ottenergli da Dio che vivesse qualche anno, giacchè era risuscitato: che rispose Pietro? Non accettò l'offerta, disse di voler tornare col corpo al sepolcro, con l'anima al Purgatorio: ove già da tre anni era, e sperava d'uscirne presto, e non mettersi in pericolo di perdere il Paradiso, vivendo in questo Mondo. Bensì lo pregava ad impetrargli la liberazione da quelle pene. Pesa diligentemente questa risposta. Teme d'averli a salvare,

vivendo in questo Mondo, dopo d'aver provato il Divino giudizio, dopo d'aver patito tre anni le pene del Purgatorio; non s'assicura, con tutta questa certezza dell'altra vita, con l'esperienza lunga di quelle pene, con il conoscimento dell'Inferno preparato a' cattivi, d'aver a star saldo contro i piaceri del senso, contro l'occasioni presenti in mezzo alle tempeste di questa vita. E noi quì ci lusinghiamo, e pensiamo d'aver in pugno il Paradiso? Ah Dio! Pietà, e misericordia.

TERZO. Considera, quanto tenace sia il vizio, quando s'impadronisce del cuore. Quale mutazione non doveva operare nel cuore del Re un miracolo sì stupendo? eppure non s'emendò il Re, non rinunziò alle sue disonestà, non si placò con il Vescovò, anzi maggiormente s'infuriò. Vedi, se con ragione disse Abramo al ricco Epulone: *Sì Moysem, & Prophetas non audiunt, neque si quis ex mortuis resurrexerit, credent*, Luc. 16. Brèga dunque il Signore, e con tutto il cuore va replicando: *Non dominetur mei omnis injustitia*. Psalm. 118. Secondo, paragona il fine del santo Vescovo, e del Re: Stanislao fu coronato di Martirio, ucciso dallo stesso Re, e tagliato a pezzi dalla guardia di lui: Boleslao privato del Regno, fuggitosi da Polonia, perseguitato dalla sua coscienza rea, come finisse i suoi giorni, non si sa. Stanislao scritto in Cielo, ove beato regna: Boleslao scritto nella polvere senza nome, senza fama, conforme dice S. Gerem. cap. 17. *Recedentes a te, in terra scribentur, quoniam dereliquerunt venam aquarum viventium Dominum*. Per ultimo, furono gettate alla campagna tutte le sue membra del Santo corpo, acciocchè fossero cibo delle bestie; ed il Signore mandò subito quattro Aquile grandi, che lo difendessero, come fecero. Così tratta il Signore, e così difende quelli che l'onorano. Siate lodato per sempre mio Signore, cui nemmeno *moriantur corpora nostra*. Serviamolo dunque di buon cuore, e col corpo nostro, e con l'anima.

Nell'Apparizione di S. Michaelis Arcangelo.

VIII. **P**RIMO PUNTO. Considera, come il *Maggio*. Signore, compiaciutosi per sua bontà di comunicarsi nel principio del Mondo a varie creature, tra l'altre eleffe la natura Angelica, tutta spirito, senza

senza composizione di corpo, e puro intelletto, senza dipendenza da sensi, perfettissimo esemplare dell'immagine di Dio, che però fu detta, *signaculum similitudinis*. Ezech. 28. A cui per uffizio conviene il sovrastare e governare le creature a se inferiori, e di cui il Signore si serve come d'istromento, per eseguire la salute degli uomini. Da questa considerazione ne devi cavare, e riconoscere la divina bontà, che ha dato l'essere a creature così nobili, hai a godere dell'eccellenza, che hanno; devi onorarli, come superiori nell'essere a te; devi rimirarli, come esemplari, proposti a te, per imitarli nella santità, procurando di divenir tutto spirito: *Sit spiritus vester integer*, 1. ad Thes. 5. Con fare che lo spirito domini perfettamente la carne, e non sia dominato da questa. Vedi adesso, come vivi, se l'anima, con soggettarli al senso, diventa carnale, o la carne, con lasciarsi regolare dallo spirito, si spiritualizza. Secondo, fa riflessione, come fra tutti gl'Angioli buoni, S. Michael è il primo, e Principe di tutta la milizia Celeste, a cui ubbidiscono prontamente tutti gl'Angioli; da questo devi procurare di raccogliere una grande stima di questo gran Principe, così nell'eccellenza della natura, come della grazia: godere, che sia stato creato da Dio in tanta eminenza di doni naturali, e soprannaturali. Inoltre ti devi offerire, come suddito, pregandolo ad ammetterti nella sua compagnia, per potere con esso lui lodare in eterno la grandezza di Dio.

SECONDO. Considera, come l'uffizio di sì nobile Spirito è, d'essere protettore universale, e difensore della Santa Chiesa, come fu anticamente della Sinagoga, onde il pensiero continuo di S. Michael è, di dilatare il Regno di Dio, con tirare anime al conoscimento, obbedienza, e servitù di lui, con che s'opponesse all'effetto contrario di Lucifero tutto intento, per quanto può, a distruggere il Regno di Dio, con indurre gl'uomini al peccato ed alla trasgressione de' divini precetti. Vedi l'obbligo, che hai a Dio, d'aver ti concesso un protettore sì nobile, ed un difensore tanto valoroso, e per conseguenza, con quanto affetto devi invocarlo, acciocchè ti assista in una battaglia così pericolosa; *Sancte Michael Archangele, defende nos in praelo*. Inoltre considera quanto grande è la necessità di resistere, e di virilmente combattere in questa guerra, trattandosi della perdita d'un'eterno

Re-

Regno di felicità. e d'incontrarne un'altro di miserie. Dunque *viriliter age, & confortetur cor tuum*. Per ultimo, fa riflessione, che per vivere sicuramente ti devi servire delle stesse armi, con le quali si servì San Michael per abbattere Lucifero, rispondendo il Demonio tentatore: *Quis ut Deus?* Oh che arma potente per superare l'avversario! procura di valertene, quando ti tenta per via di ricchezze, rispondi, *Quis ut Deus?* Chi meglio mi può arricchire di Dio, arricchissimo? Quando ti propone diletti, rispondi; *Quis ut Deus?* chi può consolarmi più abbondantemente, che Iddio, *Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis?* Se per via d'onori vuol vincerti, digli: *Quis ut Deus?* il quale *glorificantes se glorificas*; il quale comparte a suoi onori eterni. Prega il glorioso Principe ad imprimerti profondamente nel cuore queste parole, *Quis ut Deus?*

TERZO. Considera, come S. Michael ha per ufficio di presiedere alla morte nostra, ed ordinare quello che si ha ad eseguire circa l'anime nostre, intorno al premio, o alla pena, dicendo la Chiesa nel suo ufficio: *Sancte Michael Archangele, constitui te Principem super omnes animas suscipiendas*. Il Signore gli ha dato podestà sopra di noi, onde con rettitudine giudica i meriti nostri; di qua raccogli, quanto lo devi riverire, ed onorare, come quegli, che tiene la bilancia per pesare l'opere tue, e la spada per punirle, quando fossero cattive. Qui fa riflessione, se puoi temere, che *appensus in scatera, inveniatis minus habens*. Daniel. 5. Ricorri dunque frequentemente al glorioso Archangelo, supplicalo ad illuminarti, ed a purgarti adesso, acciocchè lo possi in quel ultimo punto, in cui si controverte l'eternità beata, avere favorevole, ed in ajuto, contro l'accusè del Demonio, e tu frattanto non mancare di spesso, senza lusingar te medesimo, ben pesare tutte l'opere, pensieri, e parole tue. Inoltre, fa riflessione quanto importi agl'interessi tuoi averlo dalla tua parte allora. Se per aver in sua protezione nel monte Gargano quella spelunca, il toro, che dentro a quella si era ritirato, non potè esser colpito dalla freccia, anzi la scettata ritornò indietro, e ferì il scettatore; quanto più sarai sicuro, se ti proteggerà in vita ed in morte, dalle scettate del Demonio, le quali contro di te non potranno ottener cosa alcuna? Dunque procura d'esser divoto

di sì gran Principe ed implora l'ajuto di tutta la milizia del Cielo.

Nel giorno di S. Gregorio Nazianzeno.

IX. **PRIMO PUNTO.** Considera come Gregorio fu frutto benedetto d'un arbore santo. La madre di lui santa l'ottene dal Signore colle sue lagrime, ed a lui l'offerì per servo, ed il Signore l'accettò, e destinò difensore della sua Chiesa. Rallegrati col Santo, che fosse, si può dire, circondato da Santi, avendo la Madre, il fratello, la sorella Santi; quanto più favorisce Iddio una famiglia in questo mondo, che con dare molte ricchezze! Osserva, con quanto particolare cura gl'assistè Iddio nella sua gioventù; e ne' suoi studj: l'accompagnò il Signore con S. Basilio, sicchè amendue, dati all'esercizio d'ogni virtù, fuggivano gli scolari dissoluti, disprezzavanogli spassi, non si curavano di ricchezze, e due sole strade sapevano, quella che conduceva alla Chiesa, e quella, che portava alla scuola. Riconosci in questo una gran grazia del Signore; con quanta ritiratezza dovevano viver, con quanta modestia non sapendo andar altrove, che alla Chiesa ad orare, ed alla scuola ad imparare. Quanto importa cominciar bene, e fare fin da giovane abiti buoni! con gran facilità si corre dopo la strada della santità. Cerca tu d'imitarlo, almeno adesso, se non l'hai fatto avanti. Inoltre, fa riflessione, che nell'istesso tempo si trovò in Atene Giuliano Apostata, e desiderò di fare amicizia con Gregorio, come aveva fatto con Cesario fratello, cui aveva dato un carico, e tirarlo al suo servizio, ma non potè mai ottenerlo, anzi operò, che il fratello lasciasse l'uffizio, dicendo, che si doveva vergognare di servire a un Principe nemico di Gesù Cristo. Ammira la costanza di Gregorio, non voleva nè familiarità, nè servitù, che potesse fargli perder quella di Cristo, eppure era ancora Catecumeno, e non battezzato. Quanto più si deve confonder, chi essendo di professione Cristiano, opera differentemente da quello, che lo richiede il suo stato! *Intra Ecclesiam posius pia species, extra Ecclesiam inveniuntur impia conversatio.* S. Greg. lib. 15. mor. c. 10.

SECONDO. Considera la vita, che ritirata fece dai strepiti, per viver unito con Dio totalmente, e quan-

quanto austerà, e quanto mortificata: fu sempre vergine, ad ogni modo non mancando il senso di calcitrare, e di mandare fiamme, si spogliò delle ricchezze, per poter più leggiero ascender a Dio, la terra fu il suo letto, il cilicio la veste, il vegliare fu il sonno, e le lagrime il suo riposo. Artese a macerare la carne colle fatiche continue; e domare la gola col digiuno; a tener in freno l'altre passioni, senza ammettere diletto umano nell'anima sua, e nel pensiero, com'egli testifica nell' Omilia *de silentio, & jejunio*. Va ponderando ad uno ad uno questi modi, coi quali si trattava; poni a confronto di questi i tuoi, vedi le carezze, con le quali lusinghi il tuo corpo, condiscendi al tuo senso, ed attendi a pascolare i tuoi appetiti. Quanto diversi sono i sentieri, che noi calchiamo! eppure le pretensioni sono le medesime, e con uscire da strade sì dritte, aspiriamo ad un'istesso termine di felicità eterna. *Et quando obliquitas nostri reſtitutidini ſanctorum adequabitur*, Agost. Pingiamo scarabocchi colle nostre sregolate maniere, e pensiamo di colorire bene *Et pingere æternitate*. Dateci lume, o mio Signore, che ci disinganni, e ci formi. Secondo, fa riflessione come era il Santo trattato da Dio in questo tempo; abbondavano nell'anima di lui i favori del Cielo: gl'appariva bene spesso di notte Cristo Signore nostro, e con la sua dolcissima presenza lo consolava. Gesù tratta bene, chi per suo amore si tratta male. Dunque: *Non quæ voluptuosa sunt, sed quæ profunt, eligamus*, dice S. Cris. homil. 15. in Ep. ad Heb.

TERZO. Considera le fatiche, che sostenne per mantenimento della fede Cattolica contro gli Arianì, chiamò in suo ajuto S. Basilio, procurò, che accettasse il Vescovato di Cesarea, ed egli si lasciò persuadere a prendere un'altro, non a titolo di riposo, non per motivo d'ambizione, non cercò se stesso, ma Dio, non aspirando alla quiete propria, ma cercando fatiche per se, e salute per l'anime de' prossimi. Oh bella legge di questi due Santi, per sostenere la causa di Dio! Felici noi se sapessimo cospirare, ed unirli a portare avanti la gloria del Signore; ma siamo più pronti al male, e per questo ci sappiamo unire. Di quanti si può dire: *Contenerunt in unum adversus Dominum, & adversus Christum ejus?* Ps. 2. Prega il Signore, a non permettere, che tu ſii mai di questi;

che contro di lui alzi bandiera; ma sibbene ti dichiara per Cristo. Secondo, fa riflessione ai patimenti sostenuti per la Fede, onde ebbe ad esser ucciso con falsi. Fu accusato come sedizioso, gli fu mandato in camera chi lo uccidesse, e saputo il Santo, dolcemente l'abbracciò, gli perdonò, e lo fece Cattolico. Queste sono le vendette, che fanno i Santi contro i loro persecutori, mentre questi pretendono di togliere loro la vita temporale, quei procurano a' medesimi l'eterna. Desidera parimente tu d'esser imitatore del Santo, e con affetto di vera carità giovare, ove puoi, chi ti volesse nuocere, mentrechè questo è il carattere, che distingue i figliuoli veri di Dio dai falsi. Per ultimo, fa riflessione, che nell'ultimo della vita, tuttochè carico di meriti, ad ogni modo si diede con maggior studio alla mortificazione: passò quaranta giorni senza parlar mai, per raffrenare la lingua, chiamando spesso le lagrime, acciocchè, uscite abbondanti, lavassero le macchie de' suoi peccati, ed essendo quasi nonagenario, s'adatta al digiuno, al mangiar cenere in luogo di pane, a vestirsi di cilicio, a prostrarsi spesse volte in terra. Che faccio io a questo esempio? i Santi quanto più s'avvicinano al fine, tanto più sospirano alla patria, con più fervore si portano, a guisa di pietre, più veloci nello scendere quanto più s'accostano al centro, e tutto il contrario opero io. Che farà di me? Ah glorioso Santo, ottenetemi una particella del vostro fervore, mentre voi glorioso godete il frutto delle vostre fatiche.

*Nella Festa de' Santi Nereo, Achilleo
Domitilla, e Pancranzio*

XII. **PRIMO PUNTO.** Considera il zelo de' *Maggio*. Due Fratelli nel convertire a Dio Domitilla loro Signora; essi, illuminati da Dio non si contentarono d'aver abbracciata la fede, s'ingegnarono con l'esempio, e con le parole di condurre allo stesso bene la loro Padrona, di cui erano Camerieri. Questo insegna la vera carità, e però devi imitarlo, ove puoi. Inoltre, non si fermarono in volerla Cristiana, procurarono, che rifiutasse lo sposo terreno, a cui

a cui era promessa, e prendesse Gesù per suo sposo; e valendosi dell'occasione, mentre ella si ornava, e riccamente si vestiva, le dissero: O Domitilla, se questo studio, che usi in adornarti per piacere allo Sposo terreno, lo ponesse in abbellire l'anima, quanto più piaceresti a Gesù, e questa tua bellezza, che quasi caduco fiore, ha finalmente da languire, sarebbe immortale! Fa riflessione, quanto è vero questo motivo, e come con minor diligenza di quella, che s'impiega negli interessi di questa vita, si acquisterebbe la grazia di Dio, e la gloria del Paradiso. Prega il Signore, che penetri bene questa verità, e come diede grazia a Domitilla, che colpisse in lei, così conceda a te questa misericordia, che serva al cuore tuo di un continuo stimolo per operare. Per ultimo fa riflessione, come il Signore rimunerò il zelo di questi fratelli, con dar loro grazia di soffrire flagelli, eculei, fuoco, e morire decapitati per Cristo. Oh buon cambio, perdere questa vita, ed acquistare l'eterna, chiudere gli occhj a questa luce, ed aprirli alla chiara visione di Dio! Beato, chi sa perdere in questo mondo, nel quale; *Non sunt condignae passionnes hujus temporis ad futuram gloriam*. San Paolo.

SECONDO. Considera la generosità di Domitilla, ella era grande nel lignaggio, ad ogni modo si abbracciò alla Fede di Cristo, stimata allora bassezza, e viltà: era ricchissima, ad ogni modo dispregiò ogni ricchezza: conobbe, che rifiutando lo sposo terreno, per amore della verginità, avrebbe incontrato una dura persecuzione, e la morte; *Es omnia detrimentum fecit*, per guadagnarsi Cristo. Felice Voi gloriosa Santa, che sapeste sì bene, e tanto giustamente bilanciare le cose, che d'ordinario malamente pesano: *Filii hominum mendaces in stateris*: Ottenetemi grazia, che sappi imitarvi, ed adoprare, per conoscer bene le cose di questa vita, il peso del Santuario. Secondo, fa riflessione alla sofferenza della Santa: fu mandata, così istando Aureliano che la voleva per sua sposa, in esilio nell'Isola Ponzia; ma la Santa, in mezzo a travagli, divenne più vigorosa. Procurarono due donne tirarla ad accettare Aureliano per marito; ma più efficace fu Domitilla nel condurle al suo parere. Che non può un

cuore armato della Divina grazia, ed assistito da Dio? Pregalo a proteggerti, e ad esser sempre teco, acciocchè stii saldo in tutti gli incontri, e combatti virilmente per lui, come fece la Santa. Terzo, vedi come il Signore la difese: Aureliano, trovandola costante, e volendo o per amore, o per forza, che fosse sua moglie, la racchiuse in una stanza, invitò altra gente per la solennità delle nozze, si cominciò la festa, e mentre danzava Aureliano, e la Vergine chiedeva al suo Sposo Gesù d'esser liberata dalle mani d'Aureliano, questi nell'atto di ballare caddè morto. Non tollerò il Signore molte volte, che quelle anime, che vogliono esser sue, siano impedita, per questo avverti a non alienare mai alcun dal divino servizio, per non soggiacere ad inaspettati castighi.

TERZO. Considera il favore grande di Pancrazio, il quale battezzato da S. Marcellino Papa, fu riempito di tanta grazia, ed amore verso Dio, che ardendo di desiderio di morire per lui, senz'essere carcerato, spontaneamente s'offerì ai ministri di giustizia. Vedi quello, che fa fare Iddio in un'anima, quando in essa si compiace. Era nobilissimo di qualità Pancrazio, ed ugualmente ricco, e quello, che è più ammirabile, in età di quattordici anni, e tuttavia nè la tenerezza dell'età, nè la nobiltà del Sangue, nè l'abbondanza de' beni della Terra l'impedì nella volontà di servir a Dio. Godi della liberalità usata dal Signore a questo suo servo, e vedi la povertà dell'anima tua, e quanto sei languida nell'amore della virtù, quanto attaccato a queste cose, e con quanta facilità ti allontani da Dio. Desidera una volta di provare, che cosa sia ardere d'amor di Dio. Fa riflessione in oltre alla costanza del Santo. Diocleziano vedendolo in età tenera, e di bellezza estrema, tentò di persuaderlo con carezze, a sacrificare agl'Idoli, l'accettò per figlio, quando egli riconoscesse lui per padre, e Giove per Dio. Che disse Pancrazio? rifiutò Diocleziano per padre, conoscendo, che avrebbe perduto la figliuolanza di Dio, e negò di voler adorare per Dio, chi era stato adultero. Vedi, come la sapienza del Cielo parlava per la lingua di Pancrazio, il quale elesse di morire prima, che disubbidire il vero Dio. Rallegrati con questo candidissimo giglio, il quale, se non la spada del Tiranno fu mietuto, non però s'innarridì; ma trapiantato nel celeste giardino.

dino, fiorirà eternamente. Una simile grazia chiedi a Dio.

Nel giorno di S. Bonifazio Martire.

XIV. **PRIMO PUNTO.** Considera la stupenda *Maggio*. I traccia della pietà Divina nel condurre al martirio Bonifazio. Questo servitore d'una Signora Romana, per nome Aglae, nobile, e ricca, amato impudicamente dalla Padrona, visse molti anni con essa lei in peccato. Finalmente ambedue si ravvidero, piansero i loro eccessi, stabilirono la mutazione di vita. Chi fece questo colpo? la pietà divina, la quale, *cujus vult miseretur*. Questa fece, che vedessero l'abisso delle miserie loro, penetrassero la brevità della vita, le pene dell'Inferno senza fine, lo scandalo della Città e sentissero il tormento della propria coscienza. Gran favore del Signore fu questo! Chi è, che non sappia, esser preparato. l'Inferno a' peccatori, la vita essere fragile? e tuttochè ciò si sappia, molte volte non fa effetto, perchè una tale cognizione non è accompagnata da speciale ajuto, e però prega il Signore, che le verità Evangeliche, che le massime cristiane talmente le conosci, che facciano presa nell'anima tua. Secondo, fa riflessione come non bastò loro offerire a Dio qualunque soddisfazione: sapevano d'aver somamente sdegnato la Divina Maestà; e però risolsero di ricorrere all'intercessioni de' Santi Martiri, e determinarono di cercare alcuni corpi di Martiri, onorarli, e riverirli a questo effetto, acciocchè coi loro meriti gl'ottenessero quello, ch'essi desideravano. Ecco il contrassegno del vero dolore de' peccati: passa dall'interno anche all'esterno, è sollecito di offerire quello, che può, per agevolarsi la strada al perdono. Miseri noi, che dopo aver peccato, sì facilmente ci dimentichiamo d'essi, e ci appaghiamo di qualunque pentimento, e soddisfazione.

SECONDO. Nella Provincia di Cicilia era un Presidente per nome Simpliciano, uomo ugualmente crudele, ed avaro, che uccidendo con esquisiti tormenti i Cristiani, a gran prezzo gli vendeva ai fedeli, i quali gli compravano per onorarli. Verso quella parte s'incamminò Bonifazio. Considera qui, quanto piacque al Signore questo incam-

minarsi di Bonifazio; poichè maggiormente l'illuminò, onde e con limosine, e penitenuze, e digiuni s'andò disponendo a nuove grazie. Quanto piace a Dio, che siano onotati i suoi servi, mentre sì liberamente paga un simile affetto; quanto più gradirà la volontà, che s'ha d'onorare lui? Per questo, cerca di accendere in te simili desiderj. Secondo, fa riflessione a ciò, che fece Bonifazio, giunto a Tarso. Ordinò a' servitori, che andassero a prendere un alloggiamento, ed egli andò subito alla piazza, ove si tormentavano i Cristiani, ed incontratosi in venti atrocemente afflitti, corse alla lor volta, si gettò a piedi de' medesimi, baciando le loro piaghe, lavandole con lagrime, ungendo gli occhj suoi col sangue, che dalle ferite versavano, ed animandogli alla perseveranza. O beati Martiri, disse, o amici di Dio, resistete, siate costanti, il patire sarà breve, il godere eterno. O Signore, quanto siete mirabile, e profondo ne' vostri giudizi, come sapete formare in un subito, di questo fango, stelle luminose! Pondera l'ardore del cuore di Bonifazio, la brama di morire per Cristo, con gli anni spesi nell'offesa di Dio: *Es retributionem peccatorum videbis*. Dimodochè, *Ubi abundavit delictum, superabundavit gratia*. Prega il Signore, che usi te della sua pietà, e non guardi ai demeriti tuoi, e ti rimiri con occhio paterno, acciocchè sappi emendarti.

TERZO. Considera la costanza di Bonifazio, a cui furono stracciate le carni con unghie di ferro in modo, che l'ossa si vedevano: cacciate canne acute tra l'unghie delle dita, mandato per la gola piombo liquefatto, ed immerso col capo all'ingiù dentro una caldaja piena di pece liquefatta, e bollente. Come ricevette questi tormenti? con sembiante allegrissimo, con gli occhj fissi in Cielo, con le lodi di Dio, per la grazia, che riceveva. Vedi quello sa fare la grazia di Dio, e come cangia in vasi di gloria, i vasi immondi. Godi della felicità del Santo, e come nella fortezza, che gli diede il Signore, restasse glorificato in modo, che il popolo esclamasse: Grande è il Dio de' Cristiani. Veramente *magnus Dominus, & magnitudinis ejus non est finis*. Desidera tu parimente vivere in modo, che ne venga ad esser glorificato Iddio. Secondo, fa riflessione al giudizio, che fecero i servitori; vedendo, che Bonifazio non compari-

va, credertero, che come uomo vano si tratteneſſe con qualche pratica diſoneſta, e fatta diligenza, avendo trovato il corpo di lui, decapitato per la fede, pianſero, chieſero perdono al Santo del ſiniſtro giudizio. Che fece il Santo? apri gl'occhj, e quantunque morto gli rimirò con volto allegro, come chi perdonava loro. Coſì fanno i Santi, condonano facilmente l'ingiurie, ſono benigni verſo chi gli offende. Impara dall'eſempio del Santo ciò, che tu devi fare. Per ultimo, conſidera l'onore che fece la Martire Aglae, avvifata dall'Angelo, che era da' ſervitori portato il corpo del Martire. Gli andò incontro, gli fabbricò un ſuntuoſo tempio, e per interceſſione del Santo; rinunciando a tutte le coſe del Mondo, diſpenſate le ſue facoltà a' poveri, in un Monaftero penitente viſſe, e morì ſantamente. Che dici di queſta traccia? Gran miſericordia! Chi andò a cercare i corpi de' Martiri, divenne Martire. Loda la Divina bontà, che cava da' noſtri mali il bene. Avverti però, da ciò, che uſò con queſti due, a non prendere animo di laſciar la briglia agl'appetiti. Non vuole, che chi è caduto ſi diſperi; ma non vuole, che la miſericordia ſua ſerva per dar animo ad offenderlo: d'ordinario ſi muore, come ſi vive. Prega il Santo a ottenerti grazia d'imitarlo nella penitenza, acciochè poſſi ſperare, per ſuo mezzo, la gloria.

*Nel paſſaggio all'altra viſta del B. Felice
Cappuccino.*

XXIII. **P**RIMO PUNTO. Conſidera, come ſi chiama *Maggio*. Piacque Iddio in Felice, benchè nato di parenti poveri, e di profeſſione lavoratori. Non è accettatore di perſone il Signore, come fa il Mondo, che non pone gl'occhj, ſe non ſopra li ricchi. L'ar-ricchi bene de' ſuoi doni in modo, che tra li compagni era riverito, e riſpettato come Santo. Godi che foſſe prevenuto in quell'età tenera dalla divina mano; e che la divina bontà ſe gli comunicaffe sì fattamente, che dopo aver il giorno guardato il beſtiametto alla campagna, mentre gl'altri dormivano, gettato a piedi di una quercia, in cui era intagliata la Croce, ſe ne ſteſſe meditando la paſſione del Signore. Oh come bene, e preſto ſ'impara ad orare, quando Iddio è maſtrot come fa tenere contento un cuore

eziandio a piedi d' un' arbore, in una solitudine, e penuria d' ogn' altro bene temporale! Non mostra questo, che solo Iddio è l' oggetto proporzionato per contentare il cuore? E tu non lo fai nè trovare, nè godere, in mezzo a tante comodità di Maestri spirituali, e di guide. Prega il Signore a rimirarti con la sua paterna benevolenza, e farti degno di gettare in lui li tuoi pensieri, ed affetti. Secondo, fa riflessione alla divozione, che in quella età aveva: era guardiano d' animali, tuttavia l' affetto al santo Sacrificio della Messa l' allettava ad udirla, che faceva il Signore? mentre egli partiva, sottentrava alla custodia l' Angelo, fino al suo ritorno. Vedi, come guidava il Signore la divozione del pastorello: che confidenza devi da questo prendere, che il Signore averà cura delle tue cose, quando tu procurerai di onorare lui? Non ci perde, dando a Dio.

SECONDO. Considera, come preso l' abito de' Capuccini, pose grande studio nell' acquisto delle Virtù. La sua vita era una continua orazione, ed unione con Dio, accompagnata da una grande austerità, e santo odio di se. Oh come s' incamminò bene, per amar Dio, e per salire alla perfezione! *Qui non odit animam suam, non potest esse meus discipulus*. Bisogna, che manchi l' amor proprio, se ha a gettar radici nel cuore la carità vera. Vedi adesso, se cammini con questa regola. Oh Signore, non so, che cosa sia un santo odio di me, mentre in verità son tutto nel compiacere a gli appetiti miei; fate per vostra pietà, che cominci ad essere discepolo vostro, se fino adesso ho praticato la legge, che m' ha prescritto il mio senso. In particolare considera, come si trattava. Tre giorni la settimana digiunava in pane, ed acqua: non mai cenava la sera; i tre giorni ultimi della settimana santa, li passava senza cibo; il sonno le notte di tre ore, preso sopra tavole, coperte con stuoia, ed un pezzo di legno per guanciale, ogni notte tre volte si disciplinava, e portava su la nuda carne un ghiaccio. Rifletti a questa maniera di vita, paragonala con la tua; o che differenza. Oh Signore, i Santi si maltrattano, e i peccatori si accarezzano. Che sarà di noi, i quali pretendiamo il Cielo, e non siamo solleciti di meritarlo? Per ultimo, osserva il sentimento del Santo nel patire, che faceva. Che concetto pensi, che egli facesse de' dolori, ed afflizioni? diceva
che

che erano fiori, e rose del Paradiso, ed a te riescono spine, non poco pungenti. Così ti fa parere l'amore disordinato di te, ed il poco desiderio dell'imitazione di Cristo. Prega Gesù, che ti dia a conoscere il tuo vero bene.

TERZO. Considera, con quanta perfezione esercitò per quaranta anni il cercare la limosina. In uscire, diceva al suo compagno: mio Fratello la corona in mano, gl'occhj in Terra, lo spirito in Cielo. Oh bella divisione! Non divertiva gl'occhj a vedere le curiosità per le strade, non a rimirare le donne in faccia; ma andava, non come chi calpestrava la Terra, ma come chi aveva il pensiero in Dio. Osserva la modestia, e la mortificazione, non esercitata per poco tempo, ma lo spazio di quaranta anni, con edificazione di chi lo vedeva. Specchiati in questo esempio e correggi l'immodestia tua, se in qualche cosa tu manchi. Inoltre considera la sua costanza nel faticare. Essendo vecchio, vi fu un Cardinale, che voleva procurare, che fosse scaricato d'un'offizio sì faticoso; ricusò questo favore, dicendo che un buon soldato deve morire con la spada in mano, e l'asino sotto la carica. Dimodochè egli si persuadeva d'essere l'asino comune dell'Ordine. Vedi l'umiltà del Santo: non voleva esenzoni, non gli pareva d'avere, per le sue fatiche, merito alcuno di sollevamento: doveva dire a Dio: *Uc jumentum factus sum apud te*. Questi sono i sensi, di chi conosce, quanto meriti d'esser servito il Signore, e quanto poco faccia la creatura in riguardo della grandezza divina. Al contrario, chi a poco lume, come son' io stima d'aver operato assai, avendo fatto nulla. Desidera un poco di questo spirito, con cui possi rinnovarti ogni giorno nel servizio divino, e far conto di cominciare allora. Per ultimo, quale fu il suo fine, se non santissimo? Seppe l'ora della sua morte: la Vergine santissima, di cui fu devotissimo, se gli fece vedere avanti alla sua morte, e nel recitare l'Evangelio, *Misus est Gabriel Angelus*, dolcemente spirò. Così diede principio all'eterno godimento. Rallegrati col Santo, e desidera d'imitarlo in vita, per potere accompagnarlo nella gloria.

Nel giorno di S. Bernardino di Siena.

xxiv. **P**RIMO PUNTO. Considera, come vo-
Maggio. lendo il Signore servirsi per beneficio di
 molte anime, dell'opera di Bernardino, fino dai pri-
 mi anni lo prevenne con le sue grazie in modo, che
 inclinatissimo a far limosina a poveri, alle visite del-
 le Chiese, e ad una singolare modestia, non dice-
 va parola oziosa, nè consentiva, che altri, alla sua
 presenza, uscisse in parola men che onesta, e però
 gl'altri giovanetti s'astenevano di parlare di cose libe-
 re, mentre v'era presente, e se tra di loro ne discor-
 revano, in vederlo venire, cessavano, dicendo: *Ber-*
nardinus adest. Ammira in un'età giovanile non solo
 tanta purità, ma negli altri tale stima, che il solo
 comparire di lui componesse gli altri, e bandisse da
 quei congressi ogni immodestia. Quanto è venerabile
 la vera virtù! quale gloria maggiore, che, *De occur-*
su suo suffundere vitia! Tertull. e che la vista, quasi
 luce, discacci ogni tenebra. Oh Signore, felice il Mon-
 do, se molti Bernardini avesse: procura tu, per quan-
 to puoi, dichiararti contrario al vizio, ed essere ri-
 conosciuto per partigiano della virtù. Secondo, fa
 riflessione, come con questa purità congiunse un'af-
 fetto singolarissimo alla Vergine santissima, quale ogni
 giorno riveriva a ginocchia nude, e visitava dipinta
 sopra una porta di Siena, e con esso lui lungamente si
 tratteneva orando. Chiedi al Santo, che s'ottenga una
 particolare tenerezza verso la Vergine santissima, per
 tutto il tempo della tua vita, ad imitazione di lui,
 tutto posto in onorarla, e lodarla, e in ricorrere a
 lei, acciocchè si conservasse il fiore di purità illibata.

SECONDO. Considera, come conoscendo i perico-
 li di chi vive nel secolo, entrò in pensiero di abban-
 donar il Mondo, e per esser illuminato dal Signore,
 si ritirò in una casuccia, ed ivi macerandosi con di-
 scipline, cilicj, e digiuni, avanti al Crocifisso con la-
 grime supplicava, che gl'ispirasse, in quale isti uso
 dovesse servirlo, ed il Signore lo consolò, dicendo-
 gli interiormente! Figliuolo tu, qui nudo mi vedi, ed
 in Croce: se m'ami, e cerchi, qui mi trove-
 rai; procura tu d'esser nudo, e crocifisso. Ponde-
 ra queste parole di Cristo. Oh quanto dunque s'in-
 ganna il Mondo, che pensa di trovar Cristo tra le
 deli

delizie, onori, ricchezze, e forse tu sei uno di questi, a cui sembra un parlare Arabico, un tale linguaggio! Oh se tu fosti degno di capire questa verità! Prega Gesù a rischiarare l'intelletto tuo, acciecatato da queste cose sensibili. Secondo, fa riflessione alla forma di vivere, che tenne dopo d'aver preso l'abito di S. Francesco. Ignudo, perchè si spogliò di tutti i suoi beni, e li distribuì a poveri, seguì l'ignudo Gesù, e tutto si crocifisse, in modo, che più pareva Angelo, che spirito in corpo mortale. Oh Signore, e quando una volta mi spoglierò di quest'uomo vecchio? quando ci potrà dire: *Vos in carne non estis, sed in spiritu?* Ad Com. 8. Misero me, che sempre più m'invischio; e mi lascio dominare dal senso, e dagli affetti terreni! In oltre, considera il frutto grande, che fece con l'esempio suo, e con le sue parole, e prediche, facendo fiorire l'Ordine suo; poichè alla sua morte lasciò ducentocinquanta Conventi dell'osservanza in Italia, e più di cinque mila Religiosi, ove nell'ingresso suo ne trovò solo duecento e venti Religiosi, e convertendo moltissimi peccatori, giunse ad estinguere la fazione Gibellina. Rallegrati con il Santo, il quale *fuit potens in opere & sermone*. Prega il Signore, che *mittit operarios in messiem suam*: e tu procura per quanto sta a te, di giovare agl'altri, e con l'esempio, e con le parole.

TERZO. Considera in particolare le virtù del Santo, e prima l'umiltà, dalla quale spinto, ricusò i Vescovati di Ferrara, di Siena, e di Urbino godendo di vivere povero, ed ignudo dei beni della Terra. Secondo, la pazienza grande, quando accusato al Pontefice, come seminatore di falsa dottrina, e Predicatore temerario, soffrì con somma pace simili calunnie, consolandosi con Gesù, per l'esaltazione del cui santo nome le tollerava. Giusto fondamento d'allegrezza, *Sed & quia patimini propter justitiam, beati*, 1. Pet. Oh chi bene si persuadesse, che la pazienza è la chiave del Paradiso! cercherebbe d'animarsi, come il Santo anima i compagni, quando andando per la cerca i fanciulli colpivano i piedi nudi con sassi. Lasciateli fare, diceva a compagni, ci aiutano ad acquistare il Regno del Cielo, con la virtù della pazienza. Oh chi prendesse l'offesa, l'ingiurie, e i biasmi per questo capo; come manterrebbe la serenità in tutti gli incontri! Se farai riflessione a te, troverai, che

che tutte l'impazienze tue, e risentimenti, nascono dal non abbracciare questa verità. Per ultimo, fa riflessione alla sua morte santa, e come dopo d'averne avuto la rivelazione, prese divoritissimamente i Santissimi Sacramenti, e si fece distendere su la Terra, per sua maggior umiliazione: così muojono d'ordinario i Santi, quanto più grandi sono avanti a Dio, tanto più sono piccioli in se, e più indegni si riconoscono nelle misericordie Divine. Procura tu di vivere adesso con questo sentimento, acciocchè in quell'ultimo possi averlo. Rallegrati col Santo delle sue felicità, e desidera d'averlo protettore in quell'ultimo passo, pregandolo, che ti ottenga, avere nel tuo cuore, e nella tua lingua il santissimo Nome di Gesù, di cui egli ne fu tanto divoto in vita, e che sì continuamente annunziò ai popoli.

Nel giorno di S. Maria Maddalena de Pazzi.

xxv. **PRIMO PUTNO.** Santa Maria Maddalena. **P**na, per discendenza di sangue fu nobile, ma molto più per l'anima buona, che ella, sortì. Mostrolla prima di nascere; non avendo in tutto quel tempo, per testimonianza della Madre, cagionatole gravezza alcuna, e nella infanzia non apportava se non contento; per la prontezza dell'ubbidire. Nemica de' giuochi fanciulleschi, amica d'udire ragionare di Dio, con destrezza divertendo i mondani discorsi, quando gl'udiva. Vedi, che altri principj di virtù, in età non ancora giunta all'uso della ragione. Mostrò in appresso una carità grande verso il prossimo, temporale, e spirituale; poichè a poveri distribuiva la parte del suo cibo, ed ai fanciulli, e contadinelle insegnava con pazienza il Pater, e l'Ave Maria, il Credo, e simili orazioni, attendendo a pascere se con l'orazione, insegnatale da un Padre della Compagnia di Gesù suo Confessore, di cui avida, per maggiore libertà, si ritirava ne' luoghi secreti, nei quali era trovata così immersa in Dio, che non vedeva, nè udiva cosa alcuna. Oh come si compiacque Iddio in quest'Anima felice, *Super quem respicit*, quell'occhio benigno? *Aspice in me, & miserere mei*. In questa età, bramosa del Santissimo Sacramento; s'accostava alla Madre quando si comunicava, per sentire almeno l'odore di quel pane di vita, giacchè ancora non

non lo gustava, per potere almeno dire con la Sposa: *In odorem unguentorum tuorum currimus*. Ma dopo, che cominciò a riceverlo, non poteva non lagrimare per dolcezza, ed alla considerazione dell'amore grande, che ci aveva mostrato Gesù nel donarci se stesso nel Santissimo Sacramento, intenerita, nè sapendo come corrispondere a carità così eccessiva; con affetto mirabile dedicò con voto tutta se, e la Verginità sua a Gesù, essendo allora nell'età di anni undeci. Oh che bella unione del fiore del Paradiso con questa Terra innocente! Oh quanto differente è l'alloggio, che trova nell'anima tua! Che gli doni, che gli offerisci, purità d'affetti, ardenti brame! oh tepidezza, oh ingratitudini! Rifletti a te, e vedi che si deve preparare ad un Dio, che viene a te.

SECONDO. Considera, quanto fu avida di patire: ne' primi anni fuggiva la morbidezza de' letti, nei luoghi più secreti della Casa si disciplinava: in riguardo di Gesù coronato di spine, dei gambi spinosi di melaranci si cinse fortemente il capo, con dolore eccessivo. Oh quanto sa essere ingegnoso l'amore, bramoso d'imitare Gesù! Religiosa, travagliata da tentazioni di senso, ignuda si rivolta tra le spine, sicchè s'estingua, col dolore, il sentimento impuro, si vale delle discipline di ferro; adopra una cintura composta di chiodi pungenti, il cibo è pane, ed acqua, eccettuati i giorni festivi, nelli quali gustava cibi quadragesimali. Il vestito, per ordine di Dio, era una ronaca vile, coi piedi scalzi anche nelle stagioni più aspre; onde per i freddi orribili tremava tutta, e le crepavano le carni sì fattamente, che versavano sangue; altre volte, da una grossa candella, con goccioline di cera infuocata, caduta su le nude braccia, e gambe si tormentava: riposando vestita, o sopra un duro saccone, o su la nuda Terra, giunta a segno, che spesso diceva, di non desiderare, sì presto la morte, perchè in Paradiso non si patirà, e fra tanto patreggiò con Dio, di non aver gusto alcuno spirituale; onde una volta, essendo in eccesso di mente, e godendo: Ah Dio mio, disse, perchè rompere il patto, che meco faceste? Chi non si confonderà da una considerazione di così ardente brama di patire? Dunque i peccatori, che per rimedio delle loro miserie, devono abbracciare la penitenza, ed il patire, cercano i piaceri, i sonni, e scervano ogni pena, l'anime innocen-

centi, degne d'ogni consolazione, non si soddisfanno di patire? Miseri noi, che *ducimus in bonis dies nostros*, e non pensiamo alli grossi debiti con Dio, per soddisfarli. Buona Santa, otteneteci grazia di applicarsi alla cura delle misere anime nostre.

TERZO. Considera la grande umiltà della Santa, in mezzo alli favori, che riceveva dalla Vergine con un bianco velo ricoperta; da Gesù or comunicata, ora sposata, e tanti altri rapimenti, e massime nell' incendj amorosi del suo cuore, per i quali era sforzata ad allentare la tonaca, a bere in gran copia acqua freddissima, con la medesima bagnarsi il petto, e con tenerissimo sguardo verso il Cielo replicare; non posso più soffrire tanto grande fiamma; ad ogni modo tornata in se, si stimava vilissima, indegna di star in compagnia delle Spose di Cristo; meritevole d'esserne cacciata, e dovendosi comunicare, per il basso concetto, che avea di se, dubitava, che in quell'atto non si aprisse la Terra, per inghiottirla; e amaramente piangendo, con grande affetto pregava le sorelle a volere, con le loro preghiere, trattenere la divina giustizia, acciocchè non la precipitasse nell'Inferno, e vicina a morte, più volte chiedeva al Confessore: Pensate ch' io mi salvi? soggiungendo: E' pure una gran cosa, che una creatura, che non ha mai fatto bene in vita sua, abbia da comparire avanti all'alta purità di Dio. Ammira sentimenti così umili. Oh n'avessi io una parte in mezzo a tante offese di Dio, che aveva questa serva di Dio in mezzo alle sue virtù e santità! Per ultimo considera, come avendo sempre perfezionato la sua vita in ogni virtù, massime nel zelo dell'onor di Dio, nella conformità al suo volere, ed avvicinandosi al fine della sua vita, più che mai desiderosa di patire, chiese a Nostro Signore di terminarla con un nudo patire, senza mescolanza di gusto alcuno: dicendo, che simili vivande, tanto stimate da giusti, non si possono gustare nel Cielo. E' n'ottenne la grazia, poichè trafitta in ogni parte del suo corpo da dolori fierissimi, in una somma pazienza, e rassegnazione nella volontà di Dio, e ringraziamenti di trovarsi così desolata, e senza gusto spirituale in mezzo alle divine lodi, se ne volò nel seno di Dio, per vivere eternamente beata. Ecco come si muore, quando così santamente si vive: fa riflessione alla vita tua; vedi qual fine ti promette, ed assicurati, che per ordinario la morte è Echo della vita, in cui, *Quæ se-*

minaverit homo, hac & meiet. Prege la Santa, che t'ottenga l'imitare esempj li santi.

Nel giorno di S. Filippo Neri.

XXVI. **PRIMO PUNTO.** Considera la qualità *Maggio*. **P**della vita, che fece il Santo: cominciò infino dalla sua gioventù, a trattarsi con austerità nel virto, cibandosi di pane, ed acqua, con qualche erba, alle volte giungendo a tre giorni senza cibo alcuno: disciplinandosi ciaschedun giorno con discipline di ferro. Vedi, come i Santi rimirano la carne loro, come serva dello spirito, non come signora, e però la costringono ad ubbidire. Quanti al contrario la rimirano come Padrona, tutti posti in accarezzarla, e trattarla delicatamente; nè considerano, che fatta insolente, ricalcitra al bene, e porta l'anima alla perdizione! Apri qui gl'occhj, tienla a freno, rimirala sibbene come compagna, ma però come soggetta alla parte più nobile, che è l'anima. Secondo, fa riflessione, quanto liberale fu nel cibare l'anima. Di proposito si diede all'orazione, passando in essa le notti intiere nei Cimiterj, durando in essa qualche volta quaranta ore; provava il buon Santo ciò, ch'esperimentando disse Davidde: *Mihi autem adhaerere Deo bonum est*. Miseri noi, che viviamo così lontani da Dio, col pensiero, ed affetto sommersi, e sepolti in queste bassezze, senza alzarci alla contemplazione del sommo bene, per lo quale siamo fatti. Ricorri in questo all'ajuto del Santo. Per ultimo, fa riflessione all'abbondanza delle divine consolazioni, per le quali era astretto buttarli a terra, scuoprire il petto, per temperare l'ardore, gridando: basta Signore; a segno che per reggere all'affalto dell'amor divino, e acciò potesse il cuore sostenere gl'impeti, Iddio gl'alzò, dal lato sinistro la quarta costa. Quali dovevano essere i godimenti di quest'Anima santa! non ne formiamo concetto noi miseri, che abbiamo il palato guasto da queste insipidezze terrene. Oh se una goccia di quei sentimenti del Cielo cadesse sopra l'anima nostra! proveremo coi fatti, *Quam suavis est Dominus*. Ah Signore, è possibile, che non ce ne venga voglia di provarlo, e che ci contentiamo di masticare solamente Terra?

SECONDO. Considera il gran zelo, che ebbe di aiutare le anime. Desiderò di andar all'Indie, ed
aven-

avendo saputo per Divina rivelazione, che le sue Indie farebbono state in Roma, tutto si diede alla salute altrui, insegnando la Dottrina Cristiana, visitando, ed assistendo alli poveri infermi degli Ospedali, procurando l'alloggio a Pellegrini introducendo la frequente Confessione, convertendo gran numero di peccatori. Vedi come vanno uniti insieme amore grande di Dio, e gran zelo della salute altrui. Non si può amar Dio, senza ardere di desiderio, che sia amato, e conosciuto da tutti, col desiderare, che sia amato, va in compagnia l'attendere a promuovere il prossimo nella virtù, per quanto si può. Fa riflessione a te, s'hai questo contrassegno di amar Dio. Sei forse negligente nella cura dell'anima tua, qual sarai verso degli altri? Secondo considera l'invenzioni del Santo per giovare, fondando una Congregazione a questo fine, d'uomini spirituali, i quali con quotidiani discorsi, con Oratorj secreti, con conferenze, con visite di Chiese, e di Ospedali, con l'amministrazione dei Sacramenti, eccitassero una vera devozione, in tutti. Ringrazia il Signore di aver dato alla sua Chiesa così zelanti Sacerdoti; desidera con questa occasione, che il Signore accresca lo spirito suo in tutti gli operari suoi, acciocchè trattino ferventemente questa impresa della salute nostra, mentre il Demonio ha tanti ministri della perdizione degli uomini.

TERZO. Considera, quanto grande disprezzatore fu di ogni onore terreno, rifiutando costantemente eziandio la sacra porpora, più volte offertagli; effetto della sua profondissima umiltà, con la quale si stimava il più gran peccatore del mondo, dicendo spesso a Dio: Signore in questo giorno guardatevi da me: vi tradirò, e farò tutto il male del Mondo, se non mi preservate. Esortato da uno dei suoi, mentre era infermo, a dire con San Martino: *Domine si adhuc populo tuo sum necessarius, non recuso laborem*, rispose: Io non sono San Martino, e se mi stimassi necessario, mi terrei per dannato. Oh beata umiltà, quanto innalzi il cuore, che tu possiedi! Felice me, se tali fossero i sentimenti miei. Che dovrei dir io, se un Filippo Neri diceva così a Dio. Prega il Santo ad impetrarti una viva cognizione della tua bassezza, ingratitudine; e debolezza. Secondo, considera la tenerezza della sua divozione alla Passione del Signore, non poteva parlare, nè predicare, senza perdere la

rola, e senza disfarfi in lagrime. Con la Vergine Santissima passava le notti intiere in in dolciſſimi colloquj. Nel celebrare la Meſſa, e nel ricevere il Santiffimo Sacramento, tutto ſi liquefaceva in amore, e nel ricevere il Viatico piangendo diſſe: *Ecce amorem meum. Hic ille eſt, in quo me poſcleſtor, ſolum ideſt charum mihi*. Beato veramente quello, a cui Iddio ſi fa ſentire: oh come ogn'altra coſa diviene inſipida! Miſero me, che peggiore di una pomice, in mezzo all'acque delle Divine miſericordie, rimango aſciutto. Degnatevi mio Signore di farvi ſentire, non aſpettare, che ſia guaſtato il palato dell'anima; e con la voſtra pietà vincere ogni mio demerito. Per ultimo fa riſſeſſione alla ſua purità verginale, che li riſplendeva nella faccia, e ſpirava dal corpo fragranza: onde all'odore riconoſceva negl'altri il vizio dell'impurità, dopo morte, nel ſcoprirlo per accomodarlo con le ſue mani ſi coperſe, ed eſorcizzarſi a demonj, *Propter honeſtatem Beati Philippi*, ſi confeſſavano gravemente tormentati. Rallegrati col Santo che nella chiara viſione di Dio goda il frutto della ſua gran purità. Deſidera, che ti ſi interceſſore per ottenerti queſta virtù, acciocchè ſi fatto degno della viſta di Dio, promeſſa ai mondi di cuore.

Il fine della Seconda Parte.

T A V O L A.

Delle Meditazioni, sopra la vita di Gesù.

I L Padre Eterno vuole, che si ami Gesù, e ce ne dà l'esempio.	Pag. 3
Gesù amato dai Santi.	5
Gesù dev'esser amato, per esser del sangue nostro.	7
Gesù dev'esser amato, perchè ci ama.	8
Gesù dev'esser amato, perchè desidera, l'amiamo.	10
Dev'esser amato Gesù, perchè in lui sta ogni nostro bene.	12
Gesù dev'esser amato per lo gran male, dal quale ci ha liberati.	14
Dev'esser amato Gesù per lo gran bene, a cui ci ha sollevati.	16
Gesù dev'esser amato per quello, che ha patito.	18

Sopra la Passione. Per i giorni di Quaresima.

C ircostanze, che si hanno a ponderare nei particolari Misterj della Passione di Gesù Cristo.	21
Del Concilio Divino.	24
S'aduna il Concilio contro a Cristo.	26
Della Cena fatta in Betania.	29
Preparazione all'entrata in Gerusalemme.	31
Entra Cristo nella Città di Gerusalemme.	33
Della vendita di Cristo.	36
Dei portamenti di Cristo con Giuda.	39
Della Cena Pasquale.	41
Della lavanda dei piedi.	44
Dell'istituzione del SS. Sacramento.	46
Cristo accenna il Traditore.	48
Della contesa tra i Discepoli sopra la maggioranza.	51
Del ragionamento di Cristo dopo la Cena.	53
Cristo consola gli Apostoli.	55
Dell'orazione di Cristo al Padre.	57
Uscita di Gesù dal Cenacolo, da Gerusalemme.	59
Predicazione dello scandolo a' Discepoli, ed entrata nell'Orto.	62
Della tristezza di Cristo nell'Orto.	64
Della stessa tristezza di Cristo nell'Orto.	66
Dell'orazione nell'Orto.	68
Del sudore di sangue.	70

<i>Cristo va incontro ai suoi nemici.</i>	73
<i>Del bacio di Giuda.</i>	75
<i>Gesù si palesa ai soldati, e gli gesta a Terra.</i>	77
<i>Difesa fatta da Pietro, ripreso da Cristo.</i>	79
<i>Della presa di Cristo.</i>	82
<i>Cristo presentato prima ad Anna, dopo a Caifa.</i>	84
<i>Cristo interrogato dal Pontefice, riceve una guanciata.</i>	87
<i>Cristo è interrogato da Caifa, e condannato.</i>	89
<i>Delle negazioni di Pietro.</i>	92
<i>Degli oltraggi patiti da Cristo in casa di Caifa nel ves- sante della notte.</i>	94
<i>Continuazione dell' istessa materia.</i>	96
<i>E' presentato a Pilato.</i>	99
<i>Giuda si dispera.</i>	102
<i>Cristo è condotto ad Erode.</i>	104
<i>Cristo è posposto a Barabba.</i>	107
<i>Cristo è flagellato.</i>	109
<i>Cristo è incoronato di Spine.</i>	112
<i>Cristo da Pilato è mostrato al popolo.</i>	114
<i>Pilato di nuovo tratta la liberazione di Cristo.</i>	117
<i>Cristo è condannato alla morte.</i>	119
<i>E' presentata a Cristo la Croce.</i>	121
<i>Viaggio di Cristo al Calvario.</i>	123
<i>Di ciò che precedette nella crocifissione.</i>	125
<i>Crocifissione di Cristo.</i>	127
<i>Dell' assistenza della Vergine alla Croce.</i>	129
<i>Della prima parola di Cristo, divisione delle vesti, ed improperj sofferti.</i>	132
<i>Della conversione del buon ladrone, e dannazione del cattivo.</i>	134
<i>Della terza, quarta, e quinta parola di Cristo.</i>	136
<i>Delle ultime parole di Cristo, e sua santissima morte.</i>	138
<i>Della lanciaata data a Cristo.</i>	140
<i>Cristo è deposto dalla Croce.</i>	142
<i>Sepoltura di Cristo, e sollecitudine della Vergine.</i>	144

Della Resurrezione di Nostro Signore.

D ella vana diligenza de' Giudei per impedire la Resurrezione a Cristo.	146
<i>L' Anima di Gesù scende al Limbo.</i>	148
<i>Risorge Cristo.</i>	150
<i>Come la Resurrezione di Cristo fu convenientissima.</i>	152
<i>Delle qualità del Corpo di Cristo risorgente.</i>	154
Del-	

Delle piaghe ritenute da Gesù nel suo Corpo glorioso.	156
Cristo apparisce alla SS. Vergine.	158
Viaggio delle sante Donne al Sepolcro.	160
L'Angelo rivela alle Sante Donne la Resurrezione di Cristo.	162
Le Donne riferiscono agli Appostoli ciò che hanno veduto.	164
Pietro, e Giovanni vanno al Sepolcro.	166
Gesù apparisce alla Maddalena.	168
Continua l'apparizione di Cristo alla Maddalena.	170
Dell'apparizione di Cristo all'altre Donne.	172
Della diligenza dei Giudei per oscurare la Resurrezione del Signore.	174
Apparisce Cristo a Pietro.	177
Cristo si accompagna con i due Discepoli, che andavano in Emaus.	179
Interrogazione di Cristo, e risposta de' due Discepoli.	181
Il Signore si scuopre ai due Discepoli.	183
Appare agli Appostoli assente Tommaso.	185
Il Signor mangia con i suoi Appostoli.	187
Continua l'istessa apparizione di Cristo.	189
Cristo dà la podestà di rimettere i peccati.	191
Dell'obbligo lasciato da Cristo di confessare i suoi peccati al Sacerdote.	193
Tommaso è avvisato dagli Appostoli della Resurrezione di Cristo.	195
Cristo apparisce agli Appostoli, presente Tommaso.	197
Applicazione dei cinque sensi alle cinque piaghe di Cristo.	199
Apparisce Cristo a' Discepoli, che pescano.	201
Si scuopre il Signore ai Discepoli, che pescano.	203
Continuazione della medesima apparizione.	205
Cristo stabilisce Pietro suo Vicario, e Capo della Chiesa.	207
Predisce il Signore a Pietro il Martirio.	209
Apparisce Cristo nel Monte della Galilea a più di cinquecento Discepoli.	211
Cristo invia gli Appostoli a convertire il Mondo.	214
Continuazione dell'istruzione fatta agli Appostoli.	216
Cristo promette di star con noi fino alla fine del Mondo.	220
Dell'ultima apparizione di Cristo agli Appostoli	221

Gesù consola gli Apostoli.	222
Gesù conduce i Discepoli al Monte Olivetto.	224
Della salita di Cristo in Cielo.	226
Del ragionamento fatto dagli Apostoli.	228
Del ritorno degli Apostoli in Gerusalemme.	230
Dell'ingresso, e ricevimento di Cristo in Cielo.	232
Della grandezza a cui fu innalzata l'Umanità di Gesù.	234
Quanto sia giovevole a noi l'Ascensione di Cristo in Cielo.	236
Altri frutti, che in noi cagiona l'Ascensione di Cristo.	238
Della nostra ascensione spirituale.	240
Dell'occupazione degli Apostoli in questo tempo.	242
Delle particolari virtù, con le quali si disponevano gli Apostoli, e gl'altri alla venuta dello Spirito santo.	245
Sopra la venuta dello Spirito santo.	247
Sopra l'istessa venuta.	249
Della comunicazione dello Spirito santo agli Apostoli.	251
Degli effetti operati dallo Spirito santo negli Apostoli.	253
Dell'uscita dagli Apostoli dal Cenacolo.	255
Ragionamenti di S. Pietro, e conversione fatta.	257
Della vita fervente dei primi Cristiani.	259
Dell'unità della Divina Essenza, e Trinità delle Persone.	261
Della persona del Padre Eterno.	264
Della persona del Figlio.	266
Della persona dello Spirito santo.	268
Della maniera tenuta da Cristo nell'istituzione del santissimo Sacramento.	270
Del grande amore, che ci ha mostrato Gesù nell'istituzione del SS. Sacramento.	272
Dell'amore di Cristo verso di noi, presente sempre in questo Sacramento.	274
Come l'Eucaristia è una gran Cena fatta da Cristo all'anime giuste.	276
Della grazia che riceve chi si comunica degnamente.	279
Della domestichezza, che mostra Gesù nel Sacramento.	281
Come il SS. Sacramento è esemplare di virtù.	283
Come il SS. Sacramento è memoriale della Passione, pegno della gloria, e compendio di maraviglie.	286
Della dignità di chi si comunica.	288
Quanto dannoso sia l'accostarsi indegnamente al SS. Sacramento.	290

Tavola delle meditazioni per le Feste dei Santi.

N el giorno di San Castmìro.	293
Nel giorno di S. Tommaso d'Aquino.	295
Nella Festa di Santa Francesca Romana.	298
Nel giorno dei quaranta Santi Martiri.	300
Nel giorno di S. Gregorio Papa.	303
Nel giorno di S. Giuseppe.	306
Nel giorno di S. Gioachino.	310
Nella Festa di S. Benedetto Abate.	312
Nella solennità di Santa Catarina, figlia di Santa Brigida.	314
Nel giorno dell'Annonciatione della Vergine Santissima.	317
Nel giorno di S. Francesco di Paola, Fondatore de' Minimi.	319
Nel giorno di San Leone Papa.	322
Nel giorno di S. Ermenegildo Martire.	324
Nel giorno di S. Giorgio Martire.	327
Nel giorno di S. Marco Evangelista.	329
Nel giorno di San Marcellino Papa, e Martire.	331
Nel giorno di S. Vitale Martire.	333
Nella Festa di S. Pietro Martire.	335
Nel giorno di Santa Catarina da Siena.	337
Nel giorno de' santi Filippo, e Giacomo Apostoli.	341
Nel giorno di Sant'Atanasio Vescovo, Confessore.	344
Nella memoria dell'Invenzione della Santa Croce.	346
Nel giorno di Santa Monica.	349
Nel giorno della Conversione di S. Agostino.	352
Nella Commemorazione di S. Giovanni ante portam latinam.	355
Nel giorno di S. Stanislao Vescovo, e Martire.	357
Nell'Apparizione di S. Michael Arcangelo.	359
Nel giorno di S. Gregorio Nazianzeno.	362
Nella Festa dei santi Nereo, Achileo, Domitilla, e Pancrazio Martiri.	364
Nel giorno di S. Bonifacio Martire.	366
Nel passaggio all'altra vita del B. Felice Capucino.	368
Nel giorno di S. Bernardino da Siena.	372
Nel giorno di S. Maria Maddalena de Pazzi.	374
Nel giorno di S. Filippo Neri.	377

I L F I N E.

580343



